

DOTT. MICHELE MAYLENDER

STORIA
DELLE
ACCADEMIE D'ITALIA

VOL. II

CERTI - FILOTOMI

Accademia dei Certi — Roma.

Nell' Indice del Codice a penna: *Emblemi dell'Accademie*, che sotto il N. 1028 sta nella Biblioteca Casanatense di Roma, è menzionata, ma non raffigurata, di quest'Accademia l'Impresa in forma d'un orologio solare, col motto: NUNQUAM FALLIT. Dovrebbe esser sorta nella prima metà del seicento.

Accademia Cervelliniana — Napoli.

Così appellata dai suoi fondatori, i fratelli Geraldo ed Antonio Cervellini, i quali l'anno 1779 circa la eressero nella loro casa allo scopo di coltivare la poesia e le lettere amene. Se ne è potuto conservar memoria, perchè tra i suoi soci fu Vincenzo Ciappa, il quale in una nota a p. 58 d'un suo volume di poesie in dialetto napoletano ed in toscano, stampate in Napoli, la menziona, e da qui ne trasse il nome Camillo Minieri Riccio e la registrò nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno V*). Frequentava quest'Accademia anche la contessa Francesca Crisolini.

Accademia dei Cessanti — Carpi.

Mentre la principale Accademia di Carpi, quella cioè degli *Apparenti*, era circa il 1688 alquanto decaduta, tentossi di soppiantarla con l'erezione di due altre Accademie dette degli *Occupati* e dei *Cessanti*. Di quest'ultima il Tiraboschi si limita a riferire che di essa non si ha altro saggio all'infuori di alcuni *Elogi latini* al Duca Rinaldo I custoditi allora nell'Archivio Ducale. Questi Elogi manoscritti portano la

data del 1713; per cui sembra che l'adunanza si sia mantenuta in vita parecchi anni (cfr. Girolamo Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, Vol. I - *Discorso preliminare I: Delle Accademie Modenesi*, pag. 34, Modena, 1781).

Accademia dei Cheti — Pescia.

Se ne legge il titolo soltanto nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* di Domenico Gisberti (ms. cl. X, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia); fioriva nel secolo XVII, poichè è registrata anche nel Catalogo d'Accademie preposto al Trattato XII (*Academografia ovvero delle Accademie Romane del secolo passato e presente*) dell'*Eusevologio Romano* di Bartolomeo Piazza (*Roma, Andreoli, 1690*). Fu di fatto istituita l'anno 1667 coll'Impresa d'un orologio animato dal motto: ET DOCET ET SILET. Fu Accademia principalmente rivolta all'allestimento di rappresentazioni teatrali, e sembra che i suoi primordi si riconducano alla pesciatina letteraria adunanza detta degli *Oculati*. Così almeno opina il diligentissimo Carlo Stiavelli, il quale de' Cheti fece menzione nel suo *Saggio di una Bibliografia Pesciatina e della Val di Nievole*. (*Pescia, 1900*), nonchè nella *Storia di Pescia nella vita privata* (*Firenze, 1903*). L'Accademia era formata di nobili, e soltanto quando fra la gioventù blasonata mancavano forze adatte alle rappresentazioni sceniche, si ricorreva a dilettanti invitati specialmente dalla classe degli artieri. Coll'andar del tempo costoro pare che, cresciuti in numero, alla nobiltà si fosser imposti, e perciò l'anno 1715 fu stabilita l'esclusione dall'adunanza di tutti i non nobili. Da questa scissura ebbe origine la borghese drammaturga Accademia degli *Affilati* (Vedi questa).

I Cheti avevano proprio teatro nell'antico palazzo del Comune, e l'anno 1683 vi rappresentarono l'opera *La Doralba*, parole di Bernardino Moscheni, la prima che Pescia sentisse.

Causa il dissenso sopra toccato, l'anno 1715 fecero uscire dal sodalizio il più attivo loro elemento, gli ignobili. Indi la decadenza dell'Accademia, resa più evidente dalla gara e dalla guerra mossale dagli Accademici *Affilati*. Del resto, già nel 1717 i Cheti, per dar risalto aristocratico all'adunanza, l'intitolarono del *Casino dei Cheti*, le di cui leggi intitolate: *Capitoli del Casino dei Serenissimi Cheti* (ms.) sono possedute dallo Stiavelli. Da queste costituzioni si apprende che l'Accademia si ridusse ad un convegno di divertimenti e che il giuoco non vi teneva l'ultimo posto. Circa il 1782 il teatro fu distrutto, e di poi cessò ogni importanza letteraria della Cheta schiera.

Nel citato suo *Saggio di Bibliografia Pesciatina* lo Stiavelli registra in attinenza ai Cheti:

1. *All'Altezza Reale del Serenissimo Giovan Gastone Gran Principe di Toscana. Tributo d'Umilissimo ossequio degli Accademici Cheti di Pescia. In Firenze, per Piero Martini, 1718.*

2. *Lo Scultore, intermezzi per musica da rappresentarsi nel Teatro dei nobili S. S. Accademici Cheti di Pescia. In questo presente Carnevale dell'anno 1768. Lucca, Giuseppe Rocchi, 1768.*

Infine ricordar dobbiamo che la suddescritta Impresa de' Cheti noi la rinvenimmo dipinta a pag. 104 degli *Emblemi dell'Accademie*, Codice ms. d'ignoto autore, che al N. 1028 si custodisce nella Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia Chiabreresca — Colonia arcadica — Savona.

Succeduti ai Gesuiti i Padri della Missione, all'Accademia degli *Instaurati*, che quelli avevano istituito, sostituirono un'altra l'anno 1780 col nome di Chiabreresca. Se ne fa menzione nella *Memoria dell'antica Colonia degli Arcadi Sabazi* di A. Bruno, inserita nel *Bullettino della Società Storica savonese* (Anno III, N. 1-2, Savona, 1900), e nell'*Albo Letterario della Liguria* di Niccolò Giuliani (pag. 124).

Quest'Accademia viene dagli scrittori ed eruditi savonesi indicata siccome « Colonia », ma senza dirne il perchè. A noi però riuscì di assecondare che la Chiabreresca fu Colonia arcadica. Nel Serbatoio in Roma dell'Arcadia, fra gli Atti delle Colonie, si custodisce un Memoriale di questi Arcadi, con cui chiedono l'aggregazione alla Pastorale romana adunanza. Esso comincia: « Alcuni cittadini Savonesi, li quali si dilet-
« tano di belle lettere, e costumano ragunarsi infra l'anno ad onorare
« con poetici componimenti la celebre apparizione di Maria Vergine
« presso la città di Savona, desiderano fondare in detta loro Patria
« una Colonia d'Arcadi aggregata alla Nobilissima Arcadia di Roma,
« sì per rinnovare la memoria d'un'antica letteraria adunanza che già
« fra loro fiorì sotto il nome de' *Sconosciuti*»

Il Memoriale dice fondata la Colonia Chiabreresca li 4 gennaio 1787 coll'Impresa d'un Cigno ed il motto: *MULTA DIVEXUM LEVAT... CYNUM*, e porta le firme di Onorato Gentile Ricci, Niccolò M. Gavotti, Tommaso Multedo, F. Gian Carlo Celestino Maria Grazzi Veronese, Francesco Maria Spinola, Giacomo Antonio Solimani, canonico Antonio Bologna, F. Gianfrancesco Genta, Jacopo Battista Picconi, Gian Agostino Ratti, Ignazio Saverio Francesco Isnaldi, Domenico Giuseppe

Rocchelli, prete Luigi Cartenarino, Luigi Zerbino, Raffaele Bosco, canonico Bartolomeo Francerio, D. Gio. Battista Carosino e Federico Federici.

Sede della Colonia: il Collegio dei Signori della Missione.

Confrontando ora i nomi dei Pastori della Colonia arcadica savonese, detta *Sabazia*, con quelli della Chiabreresca, si vede tantosto che essi sono i medesimi; epperò devesi arguire che fino all'anno 1787 i letterati di cui si fa menzione nel Memoriale custodito nel Serbatoio d'Arcadia non erano a questa aggregati, ma probabilmente eransi uniti in un'Accademia detta Chiabreresca, la quale dopo l'aggregazione all'Arcadia ebbe nome di Sabazia, mantenendo ad un tempo quello di prima. Ufficialmente però negli atti dell'Arcadia è menzionato soltanto il titolo di Chiabreresca (Cfr. l'Accademia *Sabazia* — Colonia arcadica).

Accademia dei Chiari — Catania.

Come quelle delle catanesi Accademie degli *Incogniti* e degli *Informi*, anche l'Impresa de' Chiari sta tratteggiata a penna nel Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie*. A pag. 95 di esso quello de' Chiari è raffigurato con una testa di Medusa animata dal motto: ME DUCE TOTUM. Invece il Quadro (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 62, Bologna, 1739), il quale all'anno 1621 riconduce l'erezione di questa letteraria adunanza, dichiara essere stato il sole corpo del suo emblema.

Quasi tutti i cataloghisti dell'Accademie la registrarono (Bartolomeo Piazza: *Eusevologio Romano*, Roma, 1699, nel trattato XII, — il Jarckio: *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae*. Lipsia, 1725, — il Fabricius: *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae*. Amburgo, 1731, — Antonio Zanon: T. VIII dell'opera: *Della utilità morale economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio*. Udine, 1771).

Fra i primi suoi Accademici si segnarono: il sac. Francesco Morabito, Ignazio Tedeschi e Paterno Principe dell'Accademia, Gio. Battista Guarneri e Giuseppe Squillaci. Si ha di essa alle stampe:

— MARIO FELICE: *Agatha martirizzata, rappresentazione tragica di Mario Felice detto il Renato dell'Accademia de' Clari, rappresentata in Catania l'anno del Signore 1621. In Catania, per G. Rossi, 1626.*

— AGOSTINO GIUFFRIDA: *Ragionamenti accademici tenuti nell'assemblea de' Chiari e difesi poi in maniera di pubbliche dispute nella sala degli Studi da A. G. C. (s. a.).*

— GIUSEPPE SQUILLACI: *La Sant'Agata. Tragedia sacra di Giuseppe Squillaci di Catania, Accademico Abbagliato de' Chiari di essa città di Catania. Catania, per Vincenzo Petronio, 1663.*

Accademia della Chiave d'oro — Pavia.

Luca Contile, il quale ne fu socio ed inventore della Impresa, a pag. 42 del *Ragionamento sopra la proprietà delle Imprese ecc. (Pavia, 1574)* narra: « Pochi anni inanzi, dopo la morte del Marchese del Vasto, ridottasi « la Marchesa con il Marchese di Pescara in Pavia, fu fondata l'Aca- « demia della chiave d'oro col Motto CLAUDITUR ET APERITUR LIBERIS, « e fu uno di quella Academia il magno Andrea Alciato, e fu veramente « inventione del Marchese nella sua età di sedici anni, cotale impresa « rimase in molta stima perchè è perfetta, e piena di bellissima conside- « razione ». Questa lode dell' Impresa da parte dello stesso Contile par- rebbe escludere che proprio lui l'abbia inventata; se non che con sicu- rezza l'affermò Lodovico Domenichi nel *Dialogo dell'Imprese Militari ed Amoroze di Mons. Giovio Vescovo di Nocera*, rispettivamente nel *Ragionamento* aggiunto al detto Dialogo (*Venezia, 1557*), ove così si esprime: « Prese quest'Accademia per Impresa una chiave d'oro col motto « SUO CLAUDITUR APERITURQUE LIBERIS; et ciò fu inventione del dot- « tissimo Contile. Erano in quest'Accademia tutti Signori, e Personaggi « illustri, e ciascun di loro portava una chiavicina d'oro al collo per con- « trassegno della loro ingenua compagnia; e da' loro fertilissimi ingegni « si vedea nascere ogni dì qualche singolare e pregiato frutto ». Ed il Ferro (*Teatro d'Imprese, P. II, pag. 211, Venezia, 1623*): « L'Aca- demia della Chiave in Pavia si nominò così dall' Impresa generale, « che... fu inventione del Contile... il motto a mio giudicio sarebbe più « vago: CLAUDIT ET APERIT senz'altro ».

Nelle *Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri ana- loghi stabilimenti di Pavia (Pavia, 1792)* Siro Comi ritiene esser stata quest'adunanza quella stessa che si radunava nella casa della Marchesa di Scaldasole Ippolita Fioramonte Malaspina e di cui, chiamandola Scuola, fece menzione il Conte Costanzo Lanzi nel libro intitolato *Παραλειπούμενα* idest *Praetermissorum libellus (Piacenza, 1549)* ne' seguenti ter- mini: « de hac locutione... cum in Ticinensi Academia mihi sorte obti- « gisset virgiliana lectio inter tot nobiles et eruditos iuvenes in schola « illustris ac nobilissimae viraginis Hippolytae Malaspinæ disserui » etc.. Il medesimo Conte Costanzo Lanzi elogia quest'Accademia, per i vantaggi che apportò allo studio della lingua greca e della latina, anche nelle

sue poesie latine intitolate *Scherzi puerili* (*Lusuum puerilium*, fol. 11, 13, 14, 15 e 18).

L'Accademia della Chiave d'oro venne eretta nel 1546 circa.

Accademia Chirurgica — Venezia.

Istituita nel 1770 dal Dott. Giovanni Menini, si mantenne fin circa il 1781. Il Battagia ne fece breve cenno nella sua *Dissertazione storica sulle Accademie Veneziane* (Venezia, 1826), ragguagliando essersi uniti al Menini in fondarla i membri del Collegio medico di Venezia, mossi dal pensiero di approfondire lo studio e l'esercizio della chirurgia. Col titolo di Priore ne ebbe per il primo la direzione il prof. Gio. Battista Saura, il quale vi tenne il discorso d'inaugurazione. Le sessioni dell'adunanza si tenevano una volta al mese.

Accademia del Chisone — colonia — Pinerolo.

All'anno 1831 circa ne riconduce l'istituzione Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte*, pag. 304, Torino, 1844), ma nient'affatto egli riferisce delle sue vicende, e neppure ci fece sapere il perchè dell'essere quest'adunanza denominata siccome colonia.

Accademia Cianeae — Siracusa.

V. *Anapei*, Siracusa.

Accademia Cignaniana — Bologna.

Cioè a dire Accademia istituita da Lodovico Cignani, pittore della scuola carracciana. Non dovrebbe venir da noi registrata, perchè Accademia pittorica. Egli è che ci si impone un'eccezione per riguardo alla città di Bologna ove, cominciando da quella degli *Incamminati*, istituita da Agostino Carracci, quasi tutte le Accademie pittoriche estesero la loro applicazione anche alle lettere amene. Tale fu anche questa del Cignani, sorta dopo lo spegnimento degli Incamminati (1603), in cui tenne scuola Clemente Ruda, scrittore ed artista parmigiano. Del Cignani si ha alle stampe: *Quieta solitudine di diversi discorsi e concetti dedicati a Luigi Scappi*. Bologna, per il Benacci, 1587.

Accademia dei Cigni — Ferrara.

Girolamo Baruffaldi Secondo (*Notizie Istoriche delle Accademie letterarie Ferraresi*. Ferrara, 1787, pag. 38) non è ben certo che abbia

avuto forma di perfetta Accademia; ma in ogni caso sembra trattarsi di convegni poetici che alcuni religiosi andavano convocando in diverse chiese circa il 1677 sotto il titolo di Accademia dei Cigni o delle *Muse d'Eridano* ovvero delle *Muse del Carmelo*. E sotto i medesimi titoli furono pubblicate in Ferrara alcune Raccolte di Rime in applauso di Predicatori ed in lode di San Cirillo. Maggior probabilità di corrispondere al vero va attribuita all'opinione di coloro, i quali vogliono che questi Accademici si radunassero presso i PP. Carmelitani.

Accademia dei Cillaridi — Bagnacavallo.

Fioriva verso la fine del secolo XVIII e, secondo il Tonini (*La coltura letteraria e scientifica in Rimini ecc., Rimini, 1884*) vi era ascritto, fra altri, Giovanni Tomasini riminese, pubblico professore di retorica in Fabriano.

Da prose e poesie pubblicate in occasione di studi e di pubblico rallegramento risulta che Promotore dei Cillaridi fu il Conte Pietro Luigi Papini, fra gli Arcadi della bagnacavallese colonia arcadica *Liviense* detto *Accatone Egiano*, e che vi erano ascritti, oltre il Tomasini, D. Antonio Sorboli, il dott. Luigi Valeriani Molinari e Domenico Feliciano Guerrini, il quale ultimo fu poi, quando i Cillaridi si spensero, dell'Accademia degli *Armonici* ad essi succeduta circa la fine del secolo XIX. Il sigillo dei Cillaridi è in possesso del sig. Carlo Piancastelli di Fusi-gnano.

Accademia del Cimento — Firenze.

Alleate sin dalla seconda metà del quattrocento nella guerra sorta per opera degli umanisti contro la filosofia scolastica e l'aristotelismo, Roma e Firenze, cune e officine d'ogni civile sapienza, già negli ultimi anni del seguente secolo, e prime fra le città delle colte nazioni, veggonsi fra di loro gareggiare in far strada alla nascente filosofia sperimentale. E come a' tempi di Paolo II, dei due Medici Cosimo il Grande e Lorenzo il Magnifico le umanistiche o platoniche Accademie furono, in riva al Tevere e all'Arno, il mezzo più idoneo ed efficace per liberare le menti dalle pastoie della vecchia scuola e per dar corpo a quella svariata fioritura intellettuale che va sotto il nome di Rinascenza, così anche in questo nuovo arringo posero in prima linea le loro Accademie scientifiche.

Nel quattro e cinquecento l'istituzione delle Accademie romane e fiorentine fu pressochè contemporanea, ma del tutto indipendente l'ope-

rosità da esse svolta. Per riguardo però alle scientifiche Roma ha, con quella dei *Linnei*, più di mezzo secolo di precedenza; ma non va dimenticato che, fregiati dell'anello linneo, cooperarono in quella del Cesi ben sette fiorentini, cioè Galileo Galilei, Filippo Salviati, Cosimo Ridolfi, Filippo Pandolfini, Giovanni Ciampoli, Francesco Barberini e Mario Guiducci. Quindi su 32, che fu il complessivo numero dei veri *Linnei*, quasi la quarta parte ne rappresentò la città di Firenze.

Morto, l'anno 1630, Federico Cesi, fondatore dell'Accademia Linnea, questa andò disciolta; nè le generose prestazioni di Cassiano dal Pozzo il giovine in raccoglierne le reliquie poterono significare la continuazione del sodalizio. Del resto, tre anni dopo, la condanna e l'abiura del Galilei, la severità di Papa Urbano VIII ed i sospetti d'eresia che a Roma i cultori delle discipline fisiche e matematiche si erano tirati addosso, vi avevano reso quasi impossibile ogni attività scientifica.

Aure favorevolissime alla nuova scienza spiravano invece in Toscana, non soltanto per l'ampia libertà che vi si concedeva all'applicazione alla filosofia sperimentale e alla diffusione delle teorie galileiane, ma anche per la protezione ed appoggio di cui il Granduca Ferdinando II e suo fratello Leopoldo erano larghi agli scienziati. Che anzi essi stessi erano scolari di Galileo, e di spesso l'andavano a visitare nel suo eremo d'Arcetri per apprendere dal suo labbro quelle dottrine e scoperte, le quali, invece d'apportargli plauso, gloria e pace, furono per gl'implacabili suoi nemici pretesto ed arma onde amareggiare la sua esistenza. In grazia della saggezza di sì illuminati Principi, toscana divenne in breve la filosofia sperimentale, ed il Galilei ebbe la soddisfazione di sapersi circondato da quell'eletta schiera di discepoli affezionatissimi ed eruditi che continuarono il suo apostolato scientifico, vincolarono definitivamente al suo nome il primato delle scoperte astronomiche e matematiche, già contestatogli, e ne resero imperitura, anco presso gli stranieri, la fama. Fra altri moltissimi di minor nome, professarono a quell'epoca i concetti scientifici del gran Toscano: Vincenzo Viviani, Benedetto Castelli, Bonaventura Cavalieri, Alfonso Borelli, Evangelista Torricelli, Michelangiolo Ricci, Antonio Nardi, Raffaello Magiotti, Orazio Rucellai, Niccolò Aggiunti, Dino Peri, Jacopo Soldani, Famiano Michelini scolario, il Padre Vincenzo Rinieri olivetano, Giovan Domenico Cassini, Niccolò Arrighetti, Carlo Rinaldini, Alessandro Marsili, Paolo e Candido fratelli Del Buono, Antonio Oliva, Lorenzo Magalotti, Francesco Redi, Carlo Dati, Ottavio Falconieri, Onorato Fabbri, il livornese Rossetti ed il modenese Geminiano Montanari.

Di questo stuolo erudito Ferdinando II ed il Principe Leopoldo

furono non soltanto generosissimi Mecenati, ma validi cooperatori. Il Granduca perfezionò varie specie di termometri, e di molti da lui fatti fabbricare si servirono nelle loro esperienze gli Accademici del Cimento; incoraggiava, lautamente retribuendoli, gli artefici di telescopj; stabilì fin dal 1654 regolari stazioni meteorologiche in Pitti ed in Boboli, a Vallombrosa e a Cutigliano nelle montagne di Pistoia, a Bologna, Parma, Milano, Varsavia, Innsbruck e Ossiponti; invenzione sua fu l'igrometro a condensazione per misurare il vapore d'acqua contenuto nell'aria ambiente, e delle note delle osservazioni che egli in proposito raccolse ci lasciarono notizia il Nelli ed il Targioni; curò, se pur senza positivo successo, la moltiplicazione artificiale dei polli; fu insomma Ferdinando II cultore appassionatissimo della fisica del cielo e della terra, e se ne occupò non solo per desiderio d'apprendere i segreti della natura, ma anche per farne applicazione a vantaggio dei suoi sudditi, dello sviluppo economico della Toscana.

Perchè meno del fratello aggravato dalle cure del governo, ancor maggiore attività nel campo letterario e scientifico fu in grado di spiegare il Principe Leopoldo. L'Accademia della *Crusca* lo ebbe protettore zelantissimo e collaboratore del Vocabolario, e dell'antica fiorentina Accademia *Platonica* fu restauratore; parzialissimo degli studi astronomici, tenne erudito carteggio con l'Odierna, col Malvasia, col l'Evelio, col Bullialdo ecc. ed invigilò e promosse le raccolte delle opere del Galilei e degli opuscoli scientifici del Padre Castelli; al Torricelli ed al Michelini suggerì l'idea del bonificazione delle Chiane con applicazioni delle rinnovate leggi idrauliche; alle indefesse sue cure la filosofia galileiana va debitrice di quegli straordinari progressi che assicurarono all'Italia il primato scientifico ed alla città di Firenze il vanto d'un'Accademia celebratissima di Fisica sperimentale, quella del *Cimento*.

Giovambattista Nelli, a pag. 99 del suo *Saggio di Storia Letteraria Fiorentina del secolo XVII* (Lucca, 1759), sostiene che sin dal 1651 esistesse in Firenze, promossa dal Granduca Ferdinando II, un'Accademia di Fisica sperimentale in cui avrebbero avuto loco l'Aggiunti, il Torricelli ed il Viviani, e che da questa, quasi per via di fusione, sia derivata, nell'anno 1657, l'altra del Cimento.

Questa notizia a null'altro tende — secondo noi — che a ricondurre le origini dell'istituto fiorentino ad una data anteriore al 1652, anno in cui fu dal Bausch fondata in Germania la scientifica Accademia dei *Curiosi della Natura*, e rispettivamente a far apparire primissima fra tutte le corporazioni di filosofia sperimentale quella del Cimento.

Questa precedenza è vantata anche da Vincenzio Antinori a pag. 60 delle *Notizie Istoriche relative all'Accademia del Cimento* preposte ai *Saggi di Naturali Esperienze fatte nell'Accademia del Cimento* (III^a Ed., Firenze, 1841), però senza allusione alla *Ferdinanda*, ma con riguardo anzitutto al fatto non reggere al confronto colla fiorentina la napoletana del Porta, detta dei *Segreti* (1560), ed aver avuto quella dei *Lincei* (1603) di Roma per iscopo precipuo lo studio della storia naturale, mentre quella dei *Curiosi della Natura* del Bausch, da privata qual essa fu in origine (1652), appena nel 1670 divenne Accademia pubblica. Oltreciò Domenico Carutti (*Breve Storia della Accademia dei Lincei, Roma, 1883, pag. 157*) dell'Accademia del Cimento afferma esser stata essa foggata nel 1651 a imitazione [dei Lincei ed aperta il 19 giugno 1657.

La speciosità degli accennati argomenti si desume anzitutto dal seguente passo delle *Praescriptiones Academiae Lynceae* (ed. Terni, anno 1624): « cui quidem exercitio apud Academicos Lynceos cancellos circumponit *phisicum et mathematicum studium* ». Quindi, ed indubbiamente, la Romana Accademia precede di ben 54 anni la fiorentina, la quale fu non solo foggata su quella, ma può considerarsi siccome una continuazione del congresso Cesiano. D'altronde, dopo Roma verrebbe, così e così, Napoli, per avervi Tommaso Cornelio istituito l'anno 1650 l'Accademia scientifica degli *Investiganti* coll' Impresa d' un cane bracco ed il motto lucreziano: VESTIGIA LUSTRAT.

In quanto alla corporazione germanica fondata dal Bausch nel 1652, va osservato che essa non fu un'Accademia nel vero significato della parola, ma, press'a poco come l'italiana del Lorgna detta dei *Quaranta*, una accolta di congressisti che in certe epoche convenivano in qualche città per comunicarsi reciprocamente i risultati dei loro studi e delle esperienze fatte nel campo della medicina e delle scienze fisiche a questa applicate.

Visto ancora che soltanto sulla tradizione e su alcune vaghe frasi inserite da Eustachio Manfredi nella *Vita* di Marcello Malpighi ebbe il Nelli a poggiare la surricordata notizia d'un'Accademia Ferdinanda, si può con tutta certezza affermare qualmente non prima del 1657 sia sorta in Firenze l'Accademia del Cimento senza alcuna derivazione da altra qualsiasi società scientifica, nè potersi attribuire a quest' illustre sodalizio quella precedenza cronologica che gli scrittori toscani vollero sostenere.

Del resto, dell'Accademia dei Lincei perfino uno dei più competenti e scrupolosi eruditi di Firenze, il celebre Giovanni Targioni, nella sua

Academiae Lynceorum Brevis Historia inedita (ms. della Nazionale di Firenze) dichiara che « *primum inter philosophicas Societates locum aequo iure sibi vindicat... Et Italia inexpiabile crimen admitteret, si societatem philosophicarum omnium primam et prototypam a tenebris non educeret...* ».

Così pure Paolo Volpicelli (*Sull'Accademia dei Lincei, dal terzo suo risorgimento del 1795 sino alla governativa sua istituzione del 1847*, nel Vol. I degli *Atti dell'Accademia dei Nuovi Lincei*, Roma, 1847-1848) afferma che quasi dalle ceneri de' Lincei nacque l'Accademia famosissima del Cimento in Firenze.

Ma anche senza il primato cronologico l'Accademia rimane celebre, e niuno potrebbe negare che essa non abbia tenuto il posto più eminente fra le filosofiche-sperimentali.

L'occhio scrutatore del Galilei si era fermato su quasi tutti i fenomeni celesti e terrestri, ma di molti egli non riuscì che ad additare la vera natura e le leggi. Come quella di tutti i grandi ed arditi innovatori, l'opera sua non fu completa. Nel libro dell' *Universo*, in cui l'ispirata sua mente aveva saputo leggere quelle cose arcane che la superstizione ed il dogma, alleate coll'ignoranza ed il feticismo aristotelico, vietavano fosser verità ritenute, in quel libro vi erano ancor molte pagine da interpretare, molti brani da schiarire. E d'altronde alla morte del Maestro (1642) le ire del Peripato, anzichè assopirsi, tornarono ad infierire. Isolati, per quanto grande fosse il loro ingegno, fervido lo zelo e tenace l'attaccamento alle nuove dottrine, i suoi discepoli e seguaci non avrebbero potuto nè perfezionarne le scoperte, nè tener testa agli avversari.

Il principe Leopoldo, compreso degli svantaggi molteplici di siffatta individuale applicazione degli studiosi, decise di rendere collettiva almeno l'operosità di quelli che frequentavano la corte granducale. Istituì perciò l'anno 1657 l'Accademia che, appunto con riguardo allo scopo di cercare ed assodare il vero per mezzo di esperienze fatte in comune dagli Accademici, si disse del Cimento. E siccome il vero scientifico non si appalesa di solito alla prima prova, adottarono per Impresa un fornello acceso con entro tre vasi d'incerta forma o crogiuoli, ed il motto: PROVANDO E RIPROVANDO.

La gravità e la portata dello scopo del sodalizio dà ragione dell'assenza completa degli usuali apparati e solennità nella sua organizzazione e nelle tornate. L'Accademia del Cimento non adottò l'uso de' bizzarri nomi accademici e non ebbe leggi e costituzioni. Consta invero che il socio Paolo Del Buono aveva steso e comunicato ad Alfonso Borelli uno schema di statuto, ma la società mai ebbe ad occuparsene.

Intorno ai soggetti ascritti all'Accademia era sorta questione fra Giovanni Battista Nelli e l'avvocato Francesco Marchetti, il quale pretendeva che ne avesse fatto parte anche il padre suo Alessandro Marchetti, l'illustre traduttore di Lucrezio. A confutarlo, il Nelli, riportandosi ad una lettera in proposito scrittagli dal competentissimo Gio. Targioni-Tozzetti in data 8 luglio 1759 ed inserita a pag. 82 della succitata sua opera, sostiene che furono Accademici del Cimento: Vincenzo Viviani, Paolo Del Buono, Candido Del Buono, Alessandro Marsili, Antonio Oliva, Carlo Rinaldini, Giovanni Alfonso Borelli ed il Conte Lorenzo Magalotti, Segretario della Società.

A questi il Targioni-Tozzetti aggiunge Carlo Dati, adducendone le ragioni ne' suoi *Aggrandimenti*; e l'Antinori (op. cit.) ai prenommati — che appella Accademici operatori — fa seguire, quali soci corrispondenti: fra gli italiani il Ricci, il Cassini, il Montanari, il Rossetti, il Falconieri; fra gli esteri: lo Stenone, il Tevenot ed il Fabbri.

Sede dell'Accademia fu una vasta sala contigua alla Biblioteca del Principe Leopoldo nel palazzo granducale. Gli Accademici quivi convennero la prima volta il 18 giugno 1657, e vi iniziarono quelle quotidiane tornate da cui vantaggio grandissimo derivò alle scienze positive. Le prime esperienze ebbero per oggetto la pressione dell'aria, gli effetti del vuoto, gli agghiacciamenti dei liquidi, la proprietà del calore, la propagazione del suono, della luce, del calorico, i fenomeni magnetici e le attrazioni elettriche. Il Rinaldini, il Borelli e l'Oliva predisponavano ogni sera l'occorrente per gli assaggi da farsi il giorno appresso.

Sul finire del 1657 la Corte granducale si portò a Pisa, ed essendo stati del seguito alcuni Accademici, i lavori della società rimasero sospesi fin dopo la metà del 1658. Corse però fra il Principe Leopoldo ed i suoi zelanti collaboratori scientifico carteggio, specie per riguardo alle osservazioni meteorologiche ed alla lettura del barometro. Del 1659 ci resta un piccolo frammento di un Diario delle esperienze fatte intorno alla digestione di alcuni animali. Quest'anno fu povero d'attività causa l'assenza di non pochi Accademici e la malattia del Principe Leopoldo.

La ripresa dei lavori verificatasi l'anno appresso va in gran parte dovuta a Lorenzo Magalotti, che era succeduto ad Alessandro Segni nella carica di segretario, ed alla contesa sorta intorno al sistema di Saturno fra Cristiano Ughelio ed il P. Onorato Fabbri, i quali elessero l'Accademia del Cimento in arbitra della loro disputa. Da qui le minuziose osservazioni degli Accademici, specie del Borelli, del Dati e del Magalotti, sul globo di Saturno e le Memorie che essi indirizzarono in proposito al Principe Leopoldo a conferma delle teorie ugheliane. Dal 1661 al 1667

le esperienze vennero continuate ed estese su ogni campo della filosofia sperimentale. Già nel 1662 deve esserne stata decisa la pubblicazione, poichè di questo divisamento trovasi cenno in un registro di mano del Magalotti steso in detto anno; ma causa le continue revisioni del Borelli, del Viviani, del Rinaldini, del Principe Leopoldo, del Falconieri e del Ricci il libro fu licenziato alle stampe appena nel 1666, cioè pochi mesi prima dello scioglimento dell'Accademia. Quest'opera che si ebbe il molesto titolo di *Saggi di Naturali Esperienze fatte nell'Accademia del Cimento*, costituisce il primo modello e guida nelle ricerche sperimentali, il primo corso pratico di Fisica. Gli italiani ne compresero tantosto l'importanza ed alzarono inni di lode ai valorosi Accademici. Nel marzo 1668 la Società Reale di Londra gradì con plauso l'esemplare fattole presentare dal Principe Leopoldo e nel 1684 lo tradusse e pubblicò in inglese lo scienziato Riccardo Walter. Nel 1672 l'Università di Altdorff volle che esso fosse introdotto nel Collegio Sperimentale di Giovanni Cristoforo Sturmio; e quindi, estesasene la fama, dotti stranieri lo tradussero e divulgarono in altre loro lingue. Così il celebre Pietro Van Musschenbroek tradusse i *Saggi* in lingua latina e con ricche aggiunte li pubblicò in Leida nel 1731; gli autori della *Collection Académique* li posero in fronte alla loro nuova periodica Raccolta dell'anno 1755 e nel discorso proemiale dichiararono l'opera dell'Accademia del Cimento utilissima e degna del secolo di Galileo e di Newton. Finora si hanno dei *Saggi* tre edizioni italiane, ed italiane veramente, perchè il Magalotti — più letterato che scienziato — ci si mise d'impegno nel compilarli e curò con amore la terminologia e lo stile a tal grado da destare la generale ammirazione e da venir considerato siccome il creatore del linguaggio scientifico italiano.

I limiti del nostro lavoro non consentono che si registri più dei seguenti titoli delle esperienze illustrate nei *Saggi*: *Dichiarazione di alcuni Strumenti per conoscere l'alterazioni dell'Aria derivanti dal caldo e dal freddo*; — *Esperienze appartenenti alla natural pressione dell'aria*; — *Esperienze intorno agli artificiali agghiacciamenti*; — *Esperienze intorno al ghiaccio naturale*; — *Esperienze intorno a un effetto del caldo e del freddo nuovamente osservato circa il variare l'interna capacità de' vasi di metallo e di vetro*; — *Esperienze intorno alla compressione dell'acqua*; — *Esperienze per provare che non c'è leggerezza positiva*; — *Esperienze intorno alla Calamita*; — *Esperienze intorno all'Ambra ed altre sustanze di virtù elettrica*; — *Esperienze intorno ad alcuni cambiamenti di colori in diversi fluidi*; — *Esperienze intorno ai movimenti del suono*; — *Esperienze intorno ai proietti*; — *Esperienze varie (per conoscere il*

esso assoluto dell'aria rispetto all'acqua, — intorno alcuni effetti del caldo e del freddo, — per venire in cognizione se il vetro e 'l cristallo siano penetrabili dagli odori e dall'umido, — intorno alla luce e suoi effetti, — intorno alla digestione d'alcuni animali).

Il titolo di *Saggi* comprova che non tutte le esperienze degli Accademici vi vennero registrate; e per vero il dott. Gio. Targioni-Tozzetti, sulla scorta del Diario originale dell'Accademia, altre moltissime ne pubblicò ne' suoi *Aggrandimenti delle Scienze Fisiche accaduti in Toscana* ecc., ed altre ancora leggonsi in chiusa alla terza edizione dei *Saggi*, aggiuntevi da G. Gazzeri, il quale le trasse dai Diarii custoditi nella Palatina.

La pubblicazione di tanta opera fu d'altronde provvida anche perchè senz'essa assai sbiadita sarebbe giunta ai posteri la fama e di molto menomati i meriti della nostra Accademia, la quale — come ben s'esprime nelle sue *Notizie Istoriche* l'Antinori — simile a quelle madri infelici cui il dar vita alla prole è segnale di morte, pubblicato appena il suo libro, dopo dieci anni di vita interrotta da frequenti e lunghe vacanze, l'anno 1667 si spense.

Fra le varie cause di siffatto scioglimento annoverasi anzitutto l'inimicizia irreconciliabile fra il Viviani ed il Borelli, colonne ambidue del sodalizio. Il secondo l'anno 1667 abbandonò Firenze per ridursi a Messina, ove l'Accademia della *Fucina* lo ebbe socio attivissimo (veggasi l'Accademia della *Fucina*). Di lì a poco anche l'Oliva si portò a Roma per finirvi tragicamente i suoi giorni (vedi l'Accademia romana dei *Bianchi*); al Rinaldini riuscì gradita l'offerta della cattedra di Filosofia all'Università di Padova, che di fatti egli occupò tantosto. Già di per sè l'assenza di questi tre soggetti avrebbe provocato, se non altro, la decadenza della società; che se alla loro mancanza si aggiunga il fatto della promozione del Principe Leopoldo a Cardinale, avvenuta verso la fine del 1667, si comprenderà di leggieri come l'Accademia del Cimento, orbata de' migliori suoi Accademici e del Capo e guida, abbia dovuto di necessità venir meno ed estinguersi. Qualche tentativo di restaurarla fu fatto al tempo in cui il Granduca Pietro Leopoldo fondò il Museo Fisico di Firenze, ma poi non se ne fece niente. Soltanto ai primi albori del secolo XIX, quando al Governo della Toscana stava il generale francese Murat, l'Accademia rivisse per brevissimo spazio di tempo e meramente per una sola tornata. In proposito si ha cenno nella *Gazzetta Universale* di Firenze per l'anno 1801 (N. 21, pag. 166 e N. 28, pag. 207), ove la relazione del primo convegno figura esaurientemente esposta. Era stato decretato che otto fossero gli Acca-

demici ordinari Statisti, dodici gli Accademici Stranieri e venti gli Accademici Aggiunti. I primi furono il cav. Felice Fontana (Presidente), il dott. Pietro Ferroni (Segretario), il dott. Francesco Chiarenti, il dott. Gaetano Cioni, il cav. Baillon, il dott. Attilio Zuccagni, il dott. Ottaviano Targioni-Tozzetti ed il chimico Pietro Giuntini. (Si confronti l'Accademia della *Crusca*).

L'estinzione di sì illustre adunanza riuscì di grave detrimento alle scienze e di sconforto agli studiosi; e l'ammirazione generalmente sentita per il Granduca Ferdinando ed il Principe Leopoldo quando l'istituirono, fu di certo inferiore al rimpianto subentrato negli animi all'epoca in cui la lasciarono miseramente cadere. I generosi e saggi suoi Promotori non avrebbero dovuto dimenticare che nel breve periodo di dieci anni era riuscito all'Accademia del Cimento di rinnovare ed ampliare le Scienze Matematiche, Astronomiche e le Fisiche Naturali; che l'opera collettiva degli Accademici aveva contribuito ad assorellare la Geometria coll'esperienze ed a trarne le teorie scientifiche sull'Equilibrio, creando essi poi la scienza del Moto, dell'Idrostatica e dell'Idraulica; che la Meccanica del cielo e della terra fu di questa maniera, e grazie alle loro esperienze, elevata a vera scienza non solo, ma coll'applicazione dell'ottica alla scienza della natura ed a quella degli astri, nonchè coll'ulteriore adattamento di quest'ultima alla navigazione, fu aperta la via all'ampliamento delle cognizioni, allo sviluppo dei commerci e delle industrie. Que' Principi avrebbero dovuto esser memori delle scoperte dei loro Accademici nel campo dell'Aereometria, dell'Elettricità, del Magnetismo, dell'Acustica, della propagazione del Calorico, della Meteorologia, della Meccanica Animale, rispettivamente della Fisiologia umana e vegetabile ecc., e, conseguentemente, della fama e della gloria per mezzo dell'Accademia procurate alla Casa Granducale ed alla Toscana. Egli è ben vero che il seme era stato ormai sparso su terreno fertilissimo e che anche dopo la cessazione dell'Accademia i suoi soci e numerosissimi discepoli avevano continuato a tener alto il grido della scuola toscana; ma ciò non pertanto si sentì la mancanza del congresso fiorentino. Nè sufficiente compenso trovarono gli scienziati italiani nelle sperimentali Accademie che nel frattempo erano sorte in Roma (dei *Simposiaci* nel 1662, di *Filosofia naturale* e la *Fisico-Matematica* nel 1677), in Bologna (della *Traccia* nel 1666), in Brescia (dei *Filosotoci* nel 1686) ed in Siena (dei *Fisiocritici* nel 1690), tutte, del resto, attivissime e degne d'ogni encomio.

Per le fatiche dell'Accademia del Cimento, toscana divenne — come si disse — la filosofia sperimentale; ma il primo impulso a coltivarla

e a darle assetto scientifico mediante l'osservazione e le esperienze era partito mezzo secolo prima dalla rinomatissima romana Accademia de' Lincei, in cui il Galilei ed altri sei filosofi fiorentini avevano spiegato frequente ed ammirata operosità. Quando poi agli occhi torvi e diffidenti della Curia Pontificia il nuovo pensiero scientifico apparve quale una negazione delle antiche credenze e del principio dell'autorità, e, ad impedirne la diffusione, essa si vide indotta a perseguitare i suoi interpreti e divulgatori, allora, quasi predestinata, nuova sede degli studi divenne la Regina dell'Arno, l'unico sito ove ancor regnava il Platonismo, molti erano i filosofi avversi alla scuola aristotelica ed illimitata libertà di pensiero godevano gli studiosi. Il passaggio della nuova scienza da Roma a Firenze fu rapidissimo, quasi che vi si fosse trasferita, al suo cessare in Roma, anche l'Accademia del Cesi; anzi il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 71, Bologna, 1739*) attribuisce a Firenze un'Accademia detta dei Lincei, senza però indicare la fonte a cui attinse la notizia e l'anno di fondazione di quest'Accademia, che noi riteniamo essere stata forse progettata soltanto dai Lincei di Roma in forma d'uno di quei *Lincei*, ovverosia colonie, di cui un esempio ci offre il *Linceo* di Napoli. (Cfr. l'Accademia dei *Lincei*).

La prevalenza scientifica che così acquistò la città di Firenze non trasse però seco la completa diserzione da Roma dei cultori della Fisica e delle Matematiche. Al contrario, come a suo tempo i filosofi fiorentini appresso i Lincei, anche quelli della scuola romana divennero in breve cooperatori della galileiana ed alcuni di essi, come il Borelli, il Magalotti, Michelangelo Ricci, Ottavio Falconieri, vennero ascritti all'Accademia del Cimento.

Dopo lo scioglimento di questa, Roma ridivenne il centro degli studi scientifici e l'Accademia fiorentina ebbe quasi continuazione nelle romane di *Filosofia naturale e Fisico-Matematica* già da noi menzionate.

Accademia del Cimento — Napoli.

Avremmo desiderato di conoscere più da vicino quest'adunanza sorta tredici anni dopo lo spegnimento della celebre omonima di Firenze; ma non essendoci riuscito di aver a mano la fonte alla quale attinse Camillo Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, inserito nell'*Archivio storico per le Province Napoletane — Anno IV*) nel registrarla, cioè la *Vita del P. Giacomo di Stefano* scritta dal P. Francesco Maria Maggio e tradotta da Antonio di Stefano (*Venezia, 1701*), non ci resta altro che ripetere quel poco che di

essa nel menzionato Cenno storico si legge; cioè esser stata istituita nel 1680 ed esservi stati ascritti Agostino Ariani, Vincenzo Ippolito, Giovanni Angrisani e Stefano di Stefano, il quale ne fu segretario. Deve esser stata, in ogni caso, Accademia puramente scientifica e di non lunga durata.

Accademia Cinica — Zara.

Afferma il Sabalich (*Le Accademie Zaratine*, nel fasc. 4°, anno II, della *Rivista Dalmatica. Zara, 1901*) che nulla constava di questa Accademia, sorta in Zara l'anno 1664, fino a che al diligente bibliotecario Giuseppe Ferrari Cupilli non riuscì di scoprire l'anno 1864 le Memorie manoscritte del canonico zaratino Giulio Zaccaria, di cui il Cupilli illustrò nel medesimo anno la vita e le opere nell'opuscolo intitolato: *Di Giulio Zaccaria canonico zaratino e d'alcuni suoi scritti (Zara, Battara, 1864)*. E da qui le notizie dell'Accademia Cinica, riportate specialmente da un opuscolo dello Zaccaria avente per titolo: *In Academiae Cynicae introductionem, Oratio habita Jadrae in archiepiscopali aula pridie Kalendas Januarii anno 1665*. — Vi si legge un eccitamento a frequentare l'Accademia rivolto alla gioventù così concepito: « Et quia « nullum inter tot studia, vel divinitus inventa, vel ab homine exco-
« gitata, litteratorum congressu excellentius, quem vocabulo apud vete-
« res olim usitato, nunc apud posteritatem recepto, Academiam nun-
« cupamus, posse arbitror reperiri... ».

Delle leggi della Cinica e della sua Impresa non si fa parola nel menzionato opuscolo; vi si dà però ragione del nome: « La denomina-
« zione fu presa da quella setta di rigidi osservatori della morale, che
« dal continuo latrar contro i vizî si denominano Cinici »; nonchè dei suoi fondatori e sede: « La erigeva un prete (indubbiamente lo Zacca-
« ria), sotto l'auspicio di Teodoro Balbi patrizio veneto, arcivescovo,
« nel palazzo (arcivescovile), e la sua mensa era convegno di sapienti
« e religiosi ».

Dei soci della Cinica e coadiutori dello Zaccaria si annoverano Giacomo Pisa, perito di musica e buon poeta, — l'arcidiacono Valerio Ponte, distinto istoriografo ecclesiastico, di cui ci resta un *Commentario sulla Chiesa di Zara* ed alcune memorie che manoscritte si conservano nella biblioteca Paraviana, — Federico e Lodovico Grisogono, nonchè Don Pietro Gliubavaz.

Colla morte dello Zaccaria, avvenuta l'anno 1678, l'Accademia si tacque, e per sempre.

Accademia Cioccolataria — Roma.

In quanto al nome vada, se non altro per capriccio e per bizzarria; ma che sotto questo strano e sciocco titolo si riunissero un Vincenzo Monti, un Nicola Spedalieri, e perfino il cardinale Pacca, è quanto non avremmo mai supposto possibile. Eppure è così. Circa il 1770 otto personalità, fra cui i tre scrittori ora menzionati, convennero a formare un'Accademia detta Cioccolataria, ovvero anche degli *Otto* o degli *Ottuncolari*. È noto che nella letteratura fratesca del secolo XVIII la cioccolata ebbe parte importante: il Gesuita, già frate, G. B. Roberti ne cantò le lodi, ed in proposito si veda quanto fu da noi ragguagliato per riguardo agli Accademici *Filiaci* o *Filochiccheri* di Cesena, i quali fondarono la loro società ad imitazione della Cioccolataria. A pag. 614 del giornale l'*Arcadia* di Roma (Anno I, 1889) si fa cenno di quest'adunanza e si dichiara che durò poco.

Accademia dei Circoli — Bitonto.

Successe l'anno 1719 all'Accademia bitontina degli *Infiammati*. Questa notizia, senz'ulteriori cenni intorno all'adunanza, si apprende dall'opuscolo del prof. Oronzo Rucci: *L'Accademia degli Infiammati a Bitonto nel secolo XVII* (Bitonto, tip. N. Garofalo, 1903), richiamandosi l'autore al nome del canonico Cerrotti di Bitonto, che l'avrebbe estratta da un documento dell'archivio vescovile.

Accademia Cisenia — colonia arcadica — Pergola.

Così denominata dal fiume Cesano che, insieme coll'altro detto Cinisco, scorre appresso la città di Pergola. Fu questa colonia arcadica dedotta nel 1771 in seno alla pergolese Accademia degli Immaturi, e di essa esistono alcuni carteggi nel Serbatoio dell'*Arcadia* in Roma.

Accademia Cisminia — colonia arcadica — Ronciglione.

Fu dedotta l'anno 1754 nella Religione de' Padri Dottrinarj, e ne furono vicecustodi il P. Gio. Battista Amorini (*Amirindo*) ed il P. Gaetano Ricci (*Florenio*). Aveva per Impresa tre api, col motto: UTILE DULCI. Dall'*Elenco* degli Accademici dell'Accademia *Erculea*, Colonia ronciglione della romana adunanza degli *Aborigeni* (vedi l'Accademia *Erculea*), si apprende che a capo della Colonia Cisminia stava anche il P. D. Giovanni Bartolommeo Benvenuti, fra gli Aborigeni di Ronciglione *Filone Accademo*.

Nell'Archivio e Serbatoio dell'Arcadia di Roma, fra gli atti delle Colonie, evvi un'adursiva del 1828 dal Conte Celani diretta all'Accademia madre perchè alla Colonia Cisminia sieno inviate le patenti e la concessione del rinnovamento della Colonia, come chiesto nel 1824 da Vittorio Bevilacqua Valletti, Pietro Novaria, Bernardo Cassini, Raimondo Cesareto ed Antonio Bottandi. Da questo scritto si apprende che l'Arcadia aveva soppresso la sua Colonia ronciglione per essersi questa abusivamente fusa con quella pure ronciglione degli Aborigeni detta *Erculea*. L'idea della sua rinnovazione sorse nel 1824 nell'incontro in cui gli Accademici, sebbene non costituiti, celebrarono con trentotto poetici componimenti l'esaltazione al trono pontificio del Pontefice Leone XII.

La Colonia Cisminia era stata dedotta in seno ad un'antecedente Accademia ronciglione detta dei *Cismini*, di cui mantenne l'Impresa delle tre api col motto: UTILE DULCI, sovrapponendovi l'arcadica siringa. Lo si desume da un diploma, unito alla menzionata adursiva del Conte Celani, rilasciato dagli Accademici Cismini al Padre Bartolommeo Benvenuti e firmato dall'*Estatico*, in cui si legge che *Amirindo Laodiceo* (Gio. Gattista Amorini), Vicecustode Perpetuo della Colonia arcadica Cisminia, era Preside acclamato degli Accademici Cismini col nome il *Difficile*.

Accademia dei Cismini — Ronciglione.

V. *Cisminia — colonia arcadica — Ronciglione.*

Accademia della Città — Udine.

V. *Udinese, Udine.*

Accademia della Civetta — Trapani.

La prima notizia intorno a quest'Accademia rimonta all'anno 1686, quando essa diede in luce in Trapani un opuscolo dal titolo: *Funerale Accademico celebrato dalla Civetta nella ven. Chiesa della Compagnia di Gesù di Trapani alla Serva di Dio D. Caterina Burgio e Vincenzo*. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) spiega il motivo della trasformazione dell'Accademia della *Lima* in questa della *Civetta*, e menziona l'opuscolo succitato, aggiungendo che la *Civetta* l'anno 1711 si ricostituì col nome di Accademia degli *Occulti*. Nella dissertazione: *Le Accademie Trapanesi* di Giuseppe Malato, opuscolo dato incompiuto alle stampe

l'anno 1898, si legge che nel « *Funerale Accademico* » sopracitato si contengono scritti di Giuseppe Barlotta, — Bartolommeo Staiti, Principe dell'Accademia, — Corrado P. de' Nobili, assistente della Civetta, — F. Staiti, — G. Isio Greco, — D. Giampaolino, — A. Barlotta, — G. de' Nobili, — G. Sieri Pepoli, — N. Stefano, — G. Reggiopozzo, — di *Pescator Pilpeo*, — dell'*Accademico Stimolato*, — dell'*Incognito*, — di *Frangacastro Gironimo*, — dell'*Accademico Pigro*, — dell'*Innominato*. Il medesimo autore afferma che una lima si conteneva nel corpo dell'Impresa di quell'adunanza, ma non ce ne fece conoscere nè il resto del corpo, nè l'anima.

Nel 1760, Niccolò M. Burgio de' Baroni di Xirinda, essendosi raffreddato il fervore dei trapanesi Accademici *Occulti*, rinnovò la loro adunanza col nome di « *Nuova Accademia della Civetta* ».

Accademia Civile e Canonica — Roma.

Il Cardinale Francesco Gaetano Fantuzzi da Ravenna istituì, dopo assunto all'onore della Porpora, circa l'anno 1759 quest'Accademia, di cui a pagg. 84 e 197 delle sue *Memorie Storico-critiche degli Scrittori Ravennati (Faenza, 1769)* Pietro Paolo Ginanni ci dà la seguente descrizione: « Il Cardinale F.co Gaetano Fantucci da Ravenna ha uniti venti « Giovani savj, ed inclinati allo studio, e di essi ha formato una Accademia legale erudita, ed in certi giorni dell'anno nel suo Palazzo « ciascuno recita alla presenza del Cardinale, e di altri uomini dotti « una dissertazione sopra i Sacri Canon, onde in essi cresce la emulazione per rendersi degni di lode, componendo quei discorsi, e sentendo « gli altri sempre acquistano nuove cognizioni, e col tempo riusciranno « tali, che potranno con maggiore efficacia cooperare al pubblico bene... « frequentava la prima Accademia Civile e Canonica Egidio Bezzi, « ravennate. »

Accademia Clarensis — Chiari.

Dalla *Biblioteca Clarensis ovvero Notizie Storiche-Critiche intorno agli Scrittori e Letterati di Chiari (T. I, Chiari, 1820)*, e precisamente dal *Discorso Storico Preliminare primo sulle Accademie Clarensi*, dell'ab. Germano Jacopo Gussago, si rileva che molti vi furono i convegni eruditi, quali l'adunanza tenutasi nel 1753 sopra il S. Natale, l'altra allestita nel 1762 in casa Cavalli in lode de' cibi, la terza promossa dal canonico Lodovico Ricci colla cooperazione di Lodovico Bigoni, Conte Carlo Faglia, Giovanni Novagoni, Giambattista Capretti, Carlo Casati

e Giambattista Corniani, e da ultimo quella fatta nel 1792 in onore dei Santi Faustino e Giovita. Tutte queste riunioni furono però di pura occasione e prive di assetto accademico. Finalmente addì 24 febbraio 1793, dietro iniziativa del Preposto Morcelli, venne istituita in Chiari un'Accademia regolata, di cui furono ufficiali: Lodovico Ricci, Censore Perpetuo, — Mauro Bettolini della Compagnia di Gesù, Segretario, — e Fondatori: Felice Antonio Borlasca, Domenico Colombo, Cristoforo Bosetti, Girolamo Bocchi e Sebastiano Migliavacca. Parecchi componimenti dell'Accademia Clarense si hanno alle stampe. Del ricordato Morcelli: *Sull' Agone Capitolino* (Milano, 1816), — del Ricci: *Sulle memorie intorno alla vita, a' costumi e alle virtù della Contessa Uggeri Duranti* (Brescia, 1793), — di Don Pompeo Armanni: *Sopra il sistema della Grazia di G. C.*, — del Migliavacca: *Contro l'abuso delle nutrici mercenarie* (Crema, 1794), — dell'abate Colombo: *Sul fiore amelo*.

Non più d'un anno di vita ebbe questa letteraria adunanza, e la causa di siffatta repentina cessazione è da ricercarsi nella recitazione d'uno scherzo poetico dell'abate Colombo, che cominciava: *Sia lodato Gesù Cristo*, e finiva con frasi nient'affatto lusinghiere verso la religione e i preti.

Accademia Clausiana — Napoli.

Così denominata da Sartorio Clausi avvocato, il quale, a quanto riferisce il Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*), l'istituì in sua casa circa il 1841 per promuovere l'arte della difesa de' criminali. Dell'attività di quest'Accademia si ha un saggio a stampa, sotto il titolo: *Esercitazioni Accademiche in diritto penale nello studio del chiarissimo giureconsulto sig. Vincenzo Sartorio Clausi* (Napoli, 1841).

Accademia Clelia de' Vigilanti — Milano.

Se ne riscontra ragguaglio nelle seguenti opere: S. Quadrio: *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, Vol. VII, pag. 15, Milano, 1752; — M. Giov. Jarck; *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae*. Lipsia, 1725; — Luigi Vicchi: *La Società Palatina di Milano*. Milano, 1880, pag. 168; — P. Giacinto Gimma: *Dell' Idea della Storia dell' Italia Letterata*. Napoli, 1723, pag. 486.

Da esse si apprende che la Contessa Donna Clelia Grillo-Borromea, dama dotata di straordinaria erudizione e considerata siccome un por-

tento nel campo delle scienze positive, l'istituì nel suo palazzo ne' primi anni del secolo XVIII. Dal suo casato prese l'Accademia il nome e l'Impresa, che fu un grillo, col motto: NOCTUQUE, DIUQUE. Scopo di quest'adunanza fu il promovimento delle scienze fisiche, matematiche, della filosofia sperimentale ed anco, del tutto sussidiariamente, il culto delle lettere e dell'arte poetica. Siffatte rigorose tendenze dell'Accademia Clelia si desumono dalle seguenti sue leggi foggiate ad imitazione delle dodici Tavole, e delle quali, secondo il Gimma (op. sopracit.) fu autore Antonio Vallisnieri, di cui si collocava il ritratto sulla porta della sede accademica, dovendo egli ogni anno esservi presente e recitare una Dissertazione intorno la Storia naturale.

I. *Admittendi conspicui erunt aut scriptis jam vulgatis aut novis inventis ingenique raritate, cureturque praestantia non numerus sociorum.*

II. *Congressus litterarii bifariam dividuntur, in publicos et privatos. Hi postremi frequentiores, rarius primi.*

III. *Argumenta pertractanda ex omni scientia et arte liberali peti poterunt, dummodo quod proponitur alieno labore exhaustum non sit et luci publicae non donatum.*

IV. *Liberum erit uti latina vel italica lingua et, si placebit, etiam araba, graeca, aliisque ceterarum nationum, quarum studium Academicis prorsus ignotus non fuerit. In votis tamen foret ut italica praeferretur.*

V. *Cum scopus Academiae sit augmentum scientiarum, artiumque nobilium, exilio arcebitur Poesis omnis italica seu latina, admissio unico studio Inscriptionum, Lapidum, Nummorum, Iconum, etc.*

VI. *Quae ad Religionem spectant, vetitum sit in periculosae criticae examen producere, sed intacta Theologis relinquantur.*

VII. *A secretis curam geret litterarii commercii cum exteris Academiis, comparabit Ephemerides litteratorum.*

VIII. *Animalium rariorum diligentissima educatio instituat, et cum obierint eorum anatome fiat. Plantarum etiam exoticarum experimenta non desint, ut triplex regnum naturae illustretur.*

IX. *Plurimum conferet alicuius sodalis per nostros montes peregrinatio, ad perscrutandum eorum naturam, terrarum colores, fontium erumpentium origines, metallorum fodinas, thermales aquas, herbas, pisces interstrata.*

X. *Praestantius foret si Academicus aliquis celeberrimas Europae urbes non solum, sed Asiae, Africae et Americae inviserit.*

XI *Cuique sodali peculiaris provincia designabitur.*

XII. *Quae singula prodibunt ex calamo cuiusque sodalis, Academiae typis vulgentur.*

Queste leggi provano che l'Accademia Clelia era prettamente scientifica e che, ad un tempo, segnò reazione contro le pastorellerie arcaiche senza però escludere il culto serio dell'arte poetica e delle belle lettere. Basta, del resto, il fatto che fra i suoi membri si contavano uomini come Antonio Vallisnieri, Giuseppe Antonio Sassi, Giovanni Crivelli somasco, Girolamo Saccheri e Tommaso Ceva, per convincersi dell'eccellenza di questa scientifica assemblea. Che se si considera quella disposizione della quarta tavola delle leggi, secondo la quale, ammesse tutte le altre lingue, si dà nelle dissertazioni la preferenza all'italica favella, devesi senz'altro riconoscere all'Accademia merito patriottico.

Come tutte le adunanze la di cui esistenza dipende dalla protezione di una sola persona, anche questa si estinse poco dopo la morte della celebre fondatrice Clelia Grillo-Borromea.

Accademia Clementina — colonia arcadica — Modena.

A pag. 135 della *Vita di Giuseppe Brogi sacerdote romano, quarto Custode Generale d'Arcadia (Roma, 1891)* di Giuseppe Biroccini è riportato il discorso che il Brogi tenne nel Bosco Parrasio il 26 gennaio 1771. In questo discorso si fa menzione della modenese Colonia Clementina, dedotta nel dicembre 1770 « nell'inclito Ordine de' Minori Conventuali, « allusiva al felicemente regnante dello stesso Ordine Pontefice Ottimo « Clemente XIV ». Esisteva, questa Colonia ancora nel 1777, risultando da un foglio di essa, da noi esaminato nel Serbatoio d'Arcadia e portante la data 20 gennaio del detto anno, che il Vicecustode *Ivareo Teggerano* protestava contro la querela mossa da alcuni Pastori circa la sua elezione. Perciò lice arguire che in seno a quest'adunanza eran sorti degli screzi, di cui probabilmente fu conseguenza l'esodo di alcuni aggregati e la fondazione dell'altra modenese colonia arcadica detta *Erculea* (cfr. questa), dedotta il 1° settembre 1781.

Accademia dei Cleofili — Bagnacavallo.

All'anno 1771 ne riconduce la fondazione Girolamo Baruffaldi Secondo, il quale la nomina nella *Nota d'altre Accademie istituite nelle Città Terre e Castelli del Ducato di Ferrara*, a pag. 54 delle *Memorie Istoriche delle Accademie letterarie ferraresi (Ferrara, 1787)*. Da altra fonte ci consta che i Cleofili avevan sede nel Convento di San Giovanni Battista dei Camaldolesi, poichè in un'adunanza da essi ivi tenuta il comacchiese Giuseppe Antonio Cavalieri recitò, in lode di Bagnacavallo,

la dissertazione intitolata: *Il domestico esempio*, di cui si ha un elogio nelle *Notizie istoriche della Chiesa arcipretale di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo* di Gio. Domenico Coleti.

Accademia Clizia — Messina.

L'Accademia messinese della *Fucina*, per la parte che i suoi membri avevano avuto nei politici rivolgimenti, era stata soppressa l'anno 1678. Dalle sue ceneri — così almeno il Narbone nella *Biblioteca Sicola Sistematica* — sorse l'anno 1701 l'Accademia Clizia sotto gli auspicî del Vicerè Gio. Emanuele Fernandez Paceco, marchese di Vigliena, il quale ne fu il mecenate e le procurò regali prerogative. Ebbe la Clizia in principio stanza nel Seminario Arcivescovile; da qui passò nella casa de' Cherici Teatini, quindi al Real Palazzo, poi in casa del canonico Ignazio Gaeta, e da ultimo in quella dell'Arcidiacono Milia.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) attribuisce alla Clizia l'Impresa d'un girasole, col motto: VERITAS. L'aprimiento solenne ne venne celebrato il 29 dicembre 1701, ed il P. Giuseppe Cuneo ne' suoi *Avvenimenti di Messina*, ms. di quattro grossi volumi del Museo Civico messinese, così descrive (Parte III, pag. 519-20) questa solennità: « In « questo medesimo giorno, 29 dicembre 1701, nel Seminario di questa « città di Messina si aprì Accademia di Belle Lettere sotto lo stemma del « girasole; vi fu gran concorso di huomini Letterati e Cavalieri, e molti « lessero belle e ingegnose compositioni in honore di Filippo quinto, « del Vicerè, e del Governatore della Città, e molte altre varie e diverse. « Il primo discorso lo fece D. Giuseppe Sollima, cavaliere messinese, « sopra il soggetto del Girasole; questo D. Giuseppe Sollima, essendo in « Messina il Vicerè marchese di Vigliena, li fece molte compositioni in « sua lode, da mettersi in musica, e domandatali licenza di potersi « aprire Accademia, con tutta galanteria gli La concesse. »

Di questo sodalizio, che ottenne grandi lodi dal Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula*, si ha alle stampe:

1) *Fiori Poetici germogliati nella Reale Accademia della Clizia della Fedelissima Città di Messina nel giorno natale dell'Augustissima Sacra Cattolica Real Maestà Filippo V, raccolti da D. Giacomo De Moncada Principe di Calvaruso, ecc. Messina, nella Stamperia di Domenico Costa, 1703.*

2) *Applausi nel dì Natalizio di Filippo V gran Monarca delle due Sicilie, e delle Spagne, espressi ne' componimenti della Real Società degli Accademici della Clizia nel 1703. Messina, presso Domenico Costa, 1704.*

Il prelodato Mongitore, a pag. 142, vol. I della *Bibliotheca Sicula* di quest'Accademia dà il seguente ragguaglio:

« Diu Messanae Officinae Academia inclaruit, ut loco suo trademus:
« at belli vi anno 1678 ipsius igne estincto, multi literarum amantis-
« simi Academiam hanc excitare curarunt anno 1701, ut antiquam
« illius gloriam resumeret: ideoque a Joanne Emmanuele Fernandez
« Paceco Viglienae Marchione, Siciliae Moderatore tunc Messanae
« degente, facultatem petiere, ut hanc Academiam erigendam permit-
« teret: at ipse ne dum hanc novam foundationem pronis excepit auribus,
« verum etiam in sui patrocinium Academiam assumere promisit. Mox
« consilio, cum ipsorum gloria immutato, ut sub Catholici Regis auspiciis
« eandem fundarent, proposuit, ac se Regiam voluntatem impetra-
« turum spondit, ut obtinuit. Hinc anno 1701 haec nova Academia
« ortum habuit, eiusque exordium fuit in Messanensi Seminario, ubi
« tunc Regii Sacelli Musicos, Nobiles, Regni Dynastas, Urbis Magi-
« stratus, doctique viri magna frequentia confluxere. In Academiae
« Phrenoschema, vulgo *Impresa*, Heliotropium delegere, quod Solem
« ex naturali propensione respicit, addito lemmate: VERITAS, ex Horatii
« carmine, qui cecinit: *Fides, unaque Veritas*. In eius albo omnium
« primus memoratus Prorex fuit recensitus, exinde praeclariores Urbis
« viri literis et eruditione insignes subsequuti sunt. Bis singulo mense,
« nunc in Clericorum Regularium domo conveniunt Academici. At
« dum Franciscus de Judice S. R. E. Cardinalis Siciliae Moderator
« Messanae moras traxit, voluit, ut singulis Dominicis diebus omnes
« Academici in Regio Palatio literaria monumenta ingeminarent: et
« ingeniorum calorem sui aspectu, et aestimationis vi, mirum in modum
« fovebat. Academicorum societatem moderantur is, qui est a secretis,
« et Censores duo per semestris spatium; quo elapso, ipsorum succes-
« sores eligunt. Qui a secretis praeest invitandi ad solemniore con-
« gressus Nobiles, ac primarios Urbis viros curam gerit: nempe, quando
« Epistolae Marianae festum, et Anniversarium Natalitium Catholici
« Regis celebratur: ut etiam cum Bacchanaliorum libellum indicitur.
« Ipse etiam Academicum, qui discursum recitet, ac problema proponat,
« post decimum quintum diem solvendum, designat. Qui vero discursum
« recitat, Principis nomine, et honore tunc gaudet ».

Nella citata opera del Mongitore all'Accademia Clizia diconsi ascritti: Andrea Minutoli, Giacomo Moncada, Giovanni Natale, Giuseppe Presimoni da Francavilla, Marco Antonio Nicolichia, Marco Reitano e Spatafora, Mario Saverio Bottoni e Giuseppe Maria Trainiti.

Accademia Club Letterario — Padova.

A carte 26 del cod. cart. della Biblioteca Comunale di Padova, segnato B. P. 847, dal titolo: *Compendio Istórico degli Avvenimenti accaduti nella città di Padova, ecc. di Girolamo Polcastro, padovano, l'anno 1790*, si legge:

« Si apre una Società Letteraria; e per seguire in tutto la moda inglese si chiama il Club. I membri suoi componenti sono 82, vari d'età, di grado, d'inclinazioni. Ogni socio paga tre lire al mese, e dieci di buona entrata per l'uso de' mobili, ed è ben servito di foco, illuminazione, carta ed inchiostro. La sede era sopra il Caffè di Tigno al Bue, ove si fece in oggi la session primordiale, e la scelta delle cariche; furono eletti Soci onorarî; il cav. Julian, il Procurator Pisani e Aloise Morosini. »

Null'altro ci riuscì di rilevare intorno a quest'adunanza, che riteniamo esser morta poco dopo la sua nascita.

Accademia Cluentina — colonia arcadica — Camerino.

Vi venne dedotta a' 12 dicembre 1719, coll' Impresa avente per corpo il fiume Chienti in figura umana, con una siringa nella mano destra, ed il motto: AEQUUM FOEDUS. L'ab. Michel Giuseppe Morei, che a pag. 201 delle sue *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi (Roma, 1769)* registra questa Colonia, ne indica Vice-Custodi: il Conte Francesco Savini (*Filalgo*) e Lorenzo Precetti (*Imbrenio*). Fu la Cluentina Colonia numerosa e di buona fama. Trovasi registrata dal Crescimbeni, dal Quadrio, dagli Autori della *Biblioteca Picena* e da quasi tutti gli Storici della città di Camerino.

Accademia dei Coccianti — Città di Castello.

Ce ne lasciò ricordo l'ab. Alessandro Certini, e dal suo ms. intitolato: *Armi e Accademie di Città di Castello*, il prof. Ulrico Biondi (*L'Accademia scientifica e letteraria dei Liberi in Città di Castello. Ivi, 1900*) riporta che dopo l'istituzione delle tifernati Accademie degli *Agitati* e degli *Accinti* (quindi, a nostro modo di vedere, circa la metà del secolo XVII) sorsero i *Coccianti*, Accademici virtuosi, che al tempo degli *Illuminati* ancor tenevano le loro adunanze, e che, per essersi diradato il loro numero, fecero con essi un sol corpo. Ebbe questo letterario consesso per Impresa una quantità di cocci e pignatti, col motto: TANTUM VALENT QUANTUM SONANT. Nella seconda metà del secolo XVII ne era

Protettore Mons. Lanciotti, arcivescovo di Trebisonda, governatore di Viterbo e dello Stato di Castro, al quale Pompeo Longini, tifernate e Accademico Cocciente, dedicò un grazioso sonetto che comincia:

Sulla sponda del Tebro in te n' uscìro
Di pacata giustizia i primi albori;
Poggiato in Pindo trapiantasti allori
Nel cocciente terren, per cui fiorìro;

e termina:

A noi giorni felici allor s'impetra,
S'al tuo Grifo real, s'alla tua mano
Sola è concesso alzare i Cocci all'etra.

E di un altro Accademico Cocciente hassi un madrigale:

Se con agro limone
Brami, o sorella amata,
Restituir la sanità bramata,
Questa non par che sia bona intenzione,
Che ad un convalescente
Che cerca l'allegrezza
Si debba dar l'inusitata asprezza.

L'Imprese de' *Coccianti* e de' *Stropicciati* di Città di Castello stanno disegnate nel Codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie*.

Accademia del Cocomero — Firenze.

V. Immobili — seconda — ed *Infuocati*, Firenze.

Accademia Colle Bellunese — Belluno.

Come in molte altre città, anche nella colta Belluno alle regolate e perfette Accademie precedettero que' dotti ritrovi, che comunemente vanno sotto il titolo di Convegni eruditi o Conversazioni letterarie. Uno ve ne fu già circa la metà del secolo XVI in casa di Pierio Valeriano della Famiglia Bolzania, Cameriere segreto di Clemente VII, e precisamente nella sua villa di *Castione*; e da questa villa il titolo dell'adunanza, da noi separatamente registrato. L'esistenza di quest'Accademia viene confermata anche dal Quadrio a pag. 54, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (Bologna, 1739)).

Essendo morto nel 1558 in Padova il Valeriano, ai letterati bellunesi mancò per lunga serie d'anni un luogo di comune esercizio de' loro

talenti; e soltanto verso la fine del secolo XVI se ne fece il promotore l'insigne medico Giovanni Colle, del quale si ha alle stampe: *Accademia Colle Bellunese — De Ragionamenti Accademici, Poetici, Morali, Astrologici, Naturali, et Varii dilettevoli et eruditi: del M. Illustre, et Eccellente Sig. Gio. Colle Bellunese de Nobili di S. Bartholameo de Colle ec. In Venetia, appresso Evangelista Deuchino, 1621.* Nell'« A' benigni Lettori » premessovi dallo stampatore si legge che i Ragionamenti ebbe il Colle a comporli e recitare nell'età sua giovanile « nell'Accademia in casa sua, « ove molti gentilhuomini a favellare si riducevano, et a godere canti « e suoni dopo i studij più gravi. Erano: fra gli Theologi Mons. Cesare « Miari, Bartholomeo San Martini, Honorio Doglioni, Mastro Buonaven- « tura Maresio, Dominico Grini; tra Dottori di leggi, et Filosofi, l'Ec- « cellentiss. Francesco Lippo, Odoardo Pagani, Michele Pluro, Antonio « Batti, Eustachio Rudio, Christoforo Colle, Rutilio Doglioni, Agostino « Abioso et l'Autore. Tra altri Signori, Cesare Piloni, Gio. Giacomo Ber- « toldo, Giovanni Cappellari, Antonio Cavassico, Tomaso Paolini, Domi- « nico Doglioni, Girolamo Barcelloni, Gioseppe Mariani, Don Bartholo- « meo Plizzaroli, Girolamo Ragozzi, Aloise Corte, Gervasio Gervasi, et « molti altri. Fiorirno per lungo spatio d'anni questi honorati Accade- « mici con molt'utile et splendore di quella nobilissima et antichissima « Città Bellona, o Belluno ».

Un'allusione dell'esser l'Accademia Colle subentrata a quella di Castione del Valeriano, si contiene in un sonetto *Dell' Incognito Filarmino Bellunese*, la di cui prima terzina suona:

Quant'all'hor, ch'il gran Pierio a noi morio
E 'l saggio Rudo, si scemar le belle.
E ricche scienze, hor tornan tutte in voi.

Dai *Ragionamenti* del Colle si trae convincimento che quest'Accademia spiegò un'attività degna del più alto encomio, e che nient'affatto esagerata si addimostra l'asserzione dell'autore (pag. 372, op. cit.) che « quasi per studio egli eleggerebbe questa Accademia, non l'universale di Padova ». Gli Accademici avevano nomi particolari, come il *Solingo*, l'*Infermo*. Delle leggi nulla ci consta. In quanto all'Impresa dell'Accademia, il Colle non ne fece menzione; mentre Giovanni Ferro, a pag. 438, P. II del *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623) la dice formata da una zampa di leone, col motto: VIRTUTI EXECUTIO o anche VIRTUTIS.

Quando il medico Giovanni Colle passò ad occupare il posto di medico alla Corte d'Urbino, donde, dopo ventidue anni, si trasferì siccome insegnante universitario a Padova, l'Accademia si sciolse; e

soltanto dopo molti anni venne pubblicato il volume de' Ragionamenti, al quale altri dovevano seguire. È quindi erronea la registrazione dell'Accademia sotto l'anno 1620 fatta dall'udinese Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie, al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771).

Accademia dei Collegati — Lucca.

Prima del 1740 venne eretta ed alzò per Impresa un putto alato, ovverosia il genio con un mazzo di fiori nella sinistra, emergendo dal mazzo due rose, ed a terra, dalla parte destra, una rosa vizza e scolorita, il tutto su uno scudo ed in campo celeste attraversato da una fascia d'oro, con sopra scritto il motto: MELIORA LEGIT. Di quest'adunanza si conservano le deliberazioni dal 1755 al 1798 nella pubblica Biblioteca di Lucca; ma tuttavia consta esser stata istituita molto tempo prima ed aver fatto costruire un proprio teatro di contro al Monastero di San Giorgio, ove ebbe sede fino al 1740. In quest'anno fece costruire un nuovo teatro in via della Pantera e perciò venne anche denominata Accademia della *Pantera*. A queste notizie, che traemmo dal Vol. I, pag. 237, dell' *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, vanno aggiunte quelle, di cui è menzione nei due volumi mss. della Biblioteca pubblica di Lucca, custoditi sotto i numeri 423 e 424 ed il titolo: *Libro de' Decreti della Magnifica Accademia de' Collegati principiato da me Domenico M.^a Malfatti cancelliero della medesima questo dì 20 Giugno 1755*. Il Libro de' Decreti comincia con una querela per essersi molti Accademici Collegati uniti alla pure lucchese Accademia dei *Magis Vigent*, che si radunava nella sala del nobile Carlo Guidiccioni, e ciò sebbene fossero rimaste senza effetto le trattative corse fra le due adunanze per una fusione. Quindi il numero degli Accademici risulta ridotto come segue: Ippolito de' Nobili (Presidente), Matteo Pantaleone Baccelli, Stefano Bottoni, Jacopo Priami, Michele Pucci, Domenico Paladini, Filippo Maria Orselli, Jacopo Bianchi, Luigi Cianetti, Francesco Orselli, Michele Galli e Francesco Antonio Cecchi. Nell'adunanza 6 luglio 1755 venne eletto *Proposto* Filippo della Balìa. A capo del secondo volume del Libro dei Decreti stanno i nuovi capitoli dell'Accademia del 24 maggio 1771 in numero di trenta. Al capitolo primo è detto: « Deliberiamo che la nostra Accademia già eretta a San Giorgio, ed ora trasportata al di lei nuovo Teatro della Pantera, si chiami col « titolo: MELIORA LEGIT, motto antico dell'Accademia. »

Pare adunque che sotto il nuovo nome, adottato, a parer nostro, vale dimostrazione contro l'emula Accademia *Magis Vigent*, l'adunanza si sia mantenuta fino allo schiudersi del secolo XIX. In proposito i fasti del Teatro della Pantera ovvero la sua cronistoria potrebbero far riflettere maggior luce sull'adunanza dei Collegati, che lo fece costruire.

Accademia del Collegio Ambrosiano de' Dottori — Milano.

V. Ambrosiana, Milano.

Accademia del Collegio Falloppiano — Venezia.

V. Falloppiana, Venezia.

Accademia del Collegio Gesuitico — Fiume.

V. Partenia, Fiume.

Accademia del Collegio Reale di Savoia — Torino.

Riferisce il Mazzuchelli a pag. 1230, Vol. I, P. II degli *Scrittori d'Italia*, che, essendosi aperto l'anno 1679 in Torino il Collegio Reale di Savoia sotto la guida dei PP. Gesuiti, vi fu destinato in qualità di *Padre Accademico* Camillo Maria Audiberti della Compagnia di Gesù, incombendo ad esso Audiberti la direzione di tutte le funzioni letterarie solite farsi da' nobili convittori. Non si ha dubbio — e la denominazione di *Padre Accademico* lo conferma — che nel Collegio di Torino gli allievi avevano formato un'Accademia Letteraria, come del resto, vuoi sotto il nome di *Partenie*, ovvero coi soliti titoli bizzarri, ne vennero istituite in tutti gli istituti retti dalla Compagnia di Gesù. Di fatto relativamente a quella del Collegio torinese ci restano a stampa le seguenti opere dell'Audiberti:

— *Madama Reale di Savoia, madre de' Nobili, accolta dalle Sue opere, e Virtù Reali nel Reale Collegio della Compagnia di Gesù, Apparato Letterario, ecc. In Torino, per B. Zappata, 1680;*

— *Gare Geniali, Poetico Trattenimento per la solenne distribuzione de' premi alla presenza dell'Altezze Reali nel real Collegio di Savoia ecc. In Torino, per lo stesso, 1686;*

— *Il trionfo del valore collegato colla pietà, Panegirico a Vittorio Amedeo II estirpatore dell'Eresia Valdese, recitato nel Collegio Reale di Savoia. In Torino, per lo stesso, 1686;*

— *Le speranze della fede da' Campioni dell'Europa. Applauso Accademico. Ivi, per lo stesso, 1687;*

— *Giano Presago nell'aprirsi del nuovo anno, promettendo la continuazione degli Eroi d'aggiungersi ai Campioni dell'età presente, Poesie, ecc. nelle solenni nozze di Maria Adelaide di Savoia e Luigi Duca di Borgogna, recitate nel Collegio Reale di Savoia. In Torino, per Gio. Battista Zappata, 1698;*

— *Elevazione della Fortuna nel secolo ottavo della Savoia al sommo della prosperità, promessa da felici auspicj del nato Principe di Piemonte Vittorio Amedeo. Tributi Accademici del Collegio Reale di Savoia ecc. Ivi, per il medesimo, 1699;*

— *Le Spagne in festa per l'aspettazione della Reina. Accademia consecrata alle glorie della Real Principessa Maria Lodovica di Savoia dal Serenissimo Principe Emanuele di Savoia nel Real Collegio. Ivi, per lo stesso, 1701;*

— *Lustro glorioso. Accademia di Lettere e d'arti cavalleresche in rendimento di grazie all'Altezza Serenissima del Principe Emanuel di Savoia per la dimora di cinque anni nel Collegio Reale. In Torino, per il Boetto e Guisonio, 1703.*

Accademia del Collegio Vescovile — Brescia.

V. Ecclesiastica, Brescia.

Accademia della Colomba — Napoli.

V. del Portico della Stadera, Napoli.

Accademia Colombaria — Firenze.

Ebbe origine da un crocchio di soggetti eruditi che, alla stregua di quelli del secolo XV nelle botteghe de' cartolari, convenivano presso il libraio Anton Maria Piazzini dirimpetto alla Madonna de' Ricci a scopo di mutua comunicazione di quanto in ogni ramo del sapere andavano apprendendo. Così si legge nel Proemio degli *Atti della Società Colombaria di Firenze dall'anno 1856 al 1890, col ruolo generale dei soci dalla sua fondazione (Firenze, Carnesecchi e figli, 1893).*

È però opinione più comune e plausibile che la Colombaria sia derivata da una Conversazione erudita, la quale dopo il 1729 si riuniva nelle stanze superiori, quasi sotto il tetto, del palazzo del Cav. Gio. Girolamo Pazzi. Siffatta origine venne divulgata da Bindo Simone Peruzzi, fra gli Accademici Colombari il *Domestico*, nelle sue *Notizie dell'origine e dell'Istituto della Società Colombaria*, inserite nel Vol. I delle *Memorie di varia erudizione della Società Colombaria (Firenze, 1747),*

e fatta poi propria dall'Accademico Dott. Lorenzo Cantini nella Prefazione delle *Memorie Istoriche della Società Colombaria degli anni 1800, 1801, 1802 e 1803* (Firenze, 1803) e dal Segretario di essa Accademia Giovanni Prezziner alle pagg. 147, 169, 219, 239, 268 e 275 del Vol. II della *Storia del Pubblico Studio e delle Società scientifiche e letterarie di Firenze* (Firenze, 1810).

Aveva il Cav. Pazzi nelle dette stanze, che erano un avanzo delle antiche torri della storica casa di sua famiglia, in bell'ordine disposto la sua libreria nonchè il Museo di Storia Naturale e di Antiquaria, e vi invitava periodicamente a geniali convegni alcuni colti suoi amici. I quali, dovendo non senza qualche fatica salire le anguste e lunghe scale che conducevano alle stanze, cominciarono per ischerzo a dire che andavano in «Colombaia», ed a chiamare «Colombi» gli ospiti del Pazzi. A completare la bizzarria presero i conversanti nomi adattati a' colombi, come l'*Allevato*, il *Torraiuolo* (appellativo del Cav. Pazzi), il *Vispo*, il *Pigolante*, il *Veloce*, lo *Spruzzolato*, il *Pennuto*, il *Tombolino*, lo *Snidiato* ecc., ed in occasione delle cene che allestivansi in chiusa ai convegni venivano apparecchiati in varie gustose maniere soltanto piccioni.

Lo scherzo piacque e si mantenne; di modo che quando, dopo circa sei anni di proficuo comune studio, si venne alla determinazione di dare assetto accademico alla privata conversazione, fu senz'altro stabilito di intitolare Accademia o Società Colombaria il neoistituendo sodalizio. Ciò avvenne li 15 maggio 1735 colla cooperazione del menzionato Cav. Pazzi, di Pierantonio Micheli, Anton Maria Biscioni, Francesco Gori, dell'ab. Gio. Battista Nardi, di Gio. Vincenzo Fantoni, del Dott. Giovanni Targioni, ai quali poco dopo s'unirono moltissimi illustri e considerati uomini, come il can. Salvino Salvini, il P. ab. Chiappini di Piacenza, il Cav. Niccolò Marcello Venuti, lustro della città di Cortona e della Accademia *Etrusca*, il Cardinale Alessandro Albani, il celebre ab. Lodovico Muratori, il Cardinale Angelo Quirini, Mons. Giovanni Battista Passeri di Pesaro, Mons. Giovanni Bottari, il Cav. Francesco Vettori romano, il P. Odoardo Corsini, Gio. Gasparo Hagenburg di Zurigo, il bresciano Conte Gio. Maria Mazzuchelli, Yannon da S. Loran di Nancy, Carlo Martin inglese, il P. Luigi Galletti Cassinese, il Conte Gio. Antonio Ciantar di Malta, Annibale degli Abbatì Olivieri di Pesaro, il Conte Giulio Schelger dalla Sassonia, l'aretino Cav. Lorenzo Guazzesi, il Cardinale Stefano Borgia, Filippo Argelati milanese, l'ab. Francesco Antonio Zaccaria, il P. ab. Gio. Antonio Montelatici, l'erudito Richter di Varsavia, l'ab. Jacopo Facciolati, Francesco Perez Bayer professore nell'Università di Salamanca, il Dott. Giovanni Lami, il

Cardinale Gio. Francesco Stoppani, il Marchese Andrea de Silva, il Marchese Don Bernardo Tanucci primo Segretario di S. M. il Re delle due Sicilie, l'ab. Ruggero Boscovich da Ragusa, il Conte Carlo di Firmian Ministro Plenipotenziario dell'Imperatrice Maria Teresa in Lombardia, l'ab. Gio. Cristofano Amaduzzi, l'avvocato Luigi Diodati napoletano, ed altri moltissimi di non minor scientifico e letterario nome.

In quanto alle applicazioni degli Accademici ed allo scopo dell'adunanza, si volle da principio che fossero indistintamente tutti i rami dello scibile umano, e fosse, di conseguenza, enciclopedico il loro istituto; ma di lì a poco, mutato consiglio, restrinsero i loro studi all'Antiquaria, dichiarando già l'anno 1747 nella Dedicà del Volume I delle citate *Memorie di Varia Erudizione* all'Imperatore Francesco I Granduca di Toscana: « La Società Colombaria fu istituita per accrescere il « tesoro della varia erudizione con togliere dalle fauci del tempo distrug-
« gitore le antiche erudite Memorie, porzione considerabile del vasto
« regno del sapere, quelle non solo registrando con industriosa conti-
« nua esattezza ne' suoi Annali, ma con studiose ricerche ancora, e con
« scambievole comunicazione di studî illustrando ».

Per alludere alla propria origine ed all'estensione del primiero suo scopo, alzò la Colombaria per Impresa una torre con intorno alcuni colombi svolazzanti, ed il motto dantesco: QUANTO VEDEDER SI PUÒ. Quest'emblema parve poi non adatto al più limitato intendimento sociale, e perciò sin dal 1738, se pur in forma di sigillo, ideato dal Proposto Francesco Gori, e poi di medaglia, riprodotta a pag. 22 del citato libro del Cantini, venne assunta una seconda Impresa, in figura di due colombe in atto di porsi scambievolmente in bocca il cibo, e la dicitura intorno: MUTUIS OFFICIIS. Nella medaglia che l'anno 1800 fece coniare il Presidente Francesco Sassi della Tosa l'incisione del sigillo ne forma una parte e sull'altro sta inciso un monumento antico e diversi istrumenti delle remote età, e d'intorno: AMICA VETUSTAS.

Crebbero in breve i Colombari non solo di numero, ma anche in forma, quando fu nota la profondità delle vedute che nelle loro periodiche tornate venivano esposte intorno ad antiche monete, medaglie, bronzi, anfore, iscrizioni, codici cartacei ecc., e di cui veniva fatta registrazione negli *Annali* dell'Accademia iniziati sin dall'anno 1735 e, non senza qualche interruzione, continuati fino al presente. Nell'anno 1890 il numero dei volumi ne ascendeva a 38. Va osservato che, sebbene scopo precipuo dei Colombari sia stata l'Antiquaria, tuttavia non mancarono essi d'occuparsi di poesia, della storia antica e moderna e della letteratura d'Italia, le di cui vicende e progressi veggonsi esposti

ed illustrati in dotte dissertazioni inserite negli Annali. Di modo che la loro Accademia ebbe lodi ed incoraggiamento da tutti gli amatori delle lettere, e del generale plauso si fecero interpreti, fra gli altri periodici, le *Novelle Letterarie di Firenze*, all'anno 1746 N. 41, il *Hodoeporicon*, nella parte III, pag. 1159, Firenze, 1743, ed il Proposto Gori nelle *Iscrizioni della Toscana*, T. III, pag. 47, e *Storia antiquaria Etrusca*, pag. 119. Non furono gli encomi immeritati, ed il dotto sodalizio se ne dimostrò degno colla pubblicazione di due volumi compendianti gli studi e le assidue ricerche degli Accademici. Col titolo di *Memorie di Varia Erudizione della Società Colombaria Fiorentina* vider essi la luce nel 1747 e nel 1752. Poi, siccome continuazione dei due già pubblicati, venne in luce, l'anno 1803, quello, da noi già citato, del socio Cantini, ed un terzo, o quarto che dir si voglia, era in preparazione ed in procinto di venir pubblicato, come dalla nota a pag. 276, Vol. II della sopraricordata Storia del Prezziner. Sicchè fra le Accademie di Firenze ebbe posto eminente, sebbene mai avesse fruito di quello che fu principale sostegno delle sue consorelle, cioè della protezione granducale; ma d'altronde questa mancata protezione le riuscì anche di vantaggio, poichè a tutte quelle trasformazioni e fusioni che i Granduchi andavano imponendo alle Accademie della *Crusca*, degli *Apatisti*, alla *Fiorentina*, la *Colombaria* rimase del tutto estranea.

Ebbe, di conseguenza, l'Accademia sin dalla sua fondazione private sedi. Da principio il luogo delle tornate era, come si disse, la casa del Cav. Pazzi, e, morto questi nel 1743, la vedova, Donna Lavinia Rucellai, concesse agli Accademici di rimanere in una sala a pianterreno del palazzo. Ma dopo due anni dovettero sloggiare e convenire in casa or dell'uno or dell'altro degli ascritti. Verso la fine del secolo XVIII li troviamo nella casa dell'Arcipretura Fiorentina, ove s'iniziò l'uso di allestire nel Mercoledì precedente al Berlingaccino (penultimo del Carnevale) un banchetto Accademico allegrato da Cicalate a mo' della *Crusca* coi suoi stravizzi. L'Accademico Alessandro Rivani mise più tardi a disposizione della Colombaria la sua biblioteca, donde si trasferirono in via de' Bardi, e poi nel 1823 ritornarono presso il Rivani, dal quale ebbero in dono per perpetua residenza l'appartamento a pianoterra della sua casa, nonchè la libreria ed il mobiglio.

Rimessasi in vigore, rinnovò in detto anno le sue costituzioni e riprese le tornate, estendendone l'oggetto agli scavi nell'antico suolo etrusco, tema allora prediletto; e per buona sua sorte le due principali cariche dell'Accademia, quelle, cioè, di Presidente e di Segretario, caddero in mano di due Soggetti eruditissimi, zelanti e del prosperamento

del sodalizio solleciti quanto mai: Gino Capponi, allor nella vigoria dell'età giovanile, ne venne eletto a Presidente perpetuo, e con carica di Segretario a vita gli fu posto a lato il solerte e dotto Cesare Guasti, le di cui annuali relazioni o Rapporti, che di solito venivano preletti li 25 maggio, ricorrenza di S. Maria Maddalena, patrona celeste dei Colombari, formano ancor oggi un vanto dell'adunanza. I lavori del Guasti vennero pubblicati nell'*Archivio Storico Italiano*, insieme coi *Bullettini* delle escavazioni etrusche fatte per conto dell'Accademia. Nel 1834 fu smesso del tutto l'uso dei nomi Accademici e viveva il sodalizio vita attivissima e proficua.

Nel 1876 venne a mancarle il principale sostegno per la morte del Capponi, e per mala ventura di lì a poco il Guasti rassegnò le sue dimissioni dal posto di Segretario. Successero loro, nella presidenza il Principe Don Francesco Corsini, e nel Segretariato Augusto Alfani, il quale non fu da meno del suo predecessore in redigere gli annuali Rapporti e nel tener ordinato il funzionamento della colta adunanza.

Sedici anni or sono, diedero i Colombari in luce, sotto il titolo sopramenzionato, gli *Atti* dal 1856 al 1890, preceduti da un breve sunto storico dell'origine e vicende dell'Accademia. Evvi il Ruolo di tutti gli Accademici sin dalla fondazione ed i Rapporti annuali dei due Segretari, quelli del Guasti fino al 1870, e da quest'anno fino al 1890 gli altri dell'Alfani.

Nè in questa pubblicazione, nè nelle altre editate dall'Accademia Colombaria si fa menzione delle due *Colonie* dedotte a Palermo e Livorno, che pur noi come tali trovammo registrate, e di cui segue separato cenno.

L'Accademia Colombaria fiorisce tuttora, e non manca di farsi ogni tanto viva, dissertando eruditamente ovvero promovendo lo studio dell'Antiquaria e delle discipline affini e sussidiarie.

Accademia Colombaria — Colonia — Livorno.

V. *Venutiana*, Livorno.

Accademia Colombaria — Colonia — Palermo.

L'abbiamo così denominata, perchè ascritta alla celebre Accademia Colombaria di Firenze. Lo Scinà nel suo *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* (Vol. I, pag. 28) ne fissa l'istituzione all'anno 1747, e la dichiara prima fra le adunanze palermitane le quali, più che alla poesia, si volsero alle scienze, alla ricerca degli antichi monumenti,

alla discussione dei fatti coll'aiuto della critica e delle memorie autentiche. Si radunava questa scientifica assemblea nella privata cella di Antonio Requenses casinese, priore di San Carlo, e ne furono principali promotori Gabriello Lancellotto Castelli principe di Torremuzza, i fratelli Domenico e Michele Schiavo, Salvatore di Blasi casinese, Francesco Serio, Saverio Romano, Francesco Pasqualino, i due fratelli marchese Casimiro e Giovacchino Drago, Gaetano Barbaraci, Giuseppe Antonio de Espinosa.

Formò oggetto dei loro studi e ricerche anzitutto il rimaneggiamento, su basi più veritiere, degli *Annali* di Palermo, che un falso o esagerato amor di patria aveva infarcito di favole e menzogne; quindi la completazione della storia palermitana coll'illustrazione de' monumenti, statue, iscrizioni, figure lapidarie delle gallerie di Palermo e delle altre città della Sicilia.

Questa proficua attività fu però di breve durata per il motivo che, promosso, l'anno 1753, il Requenses ad abate di San Martino, fu mestieri di trasferire la sede delle tornate in casa del marchese Casimiro Drago, ove pochi anni dopo il sodalizio intisichì e si sparse.

Nel Tomo VII della *Nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici* del P. Calogerà, a pag. 329, si riporta un'*Orazione funerale fatta pel proposto Gori* da Domenico Schiavo e vi si fa richiamo a due *Saggi* di questi Accademici, seguiti da cenni intorno all'origine, istituto e vicende di quest'Accademia.

Accademia Colonia Romana — Pesaro.

V. *Pesarese, Pesaro.*

Accademia del Colonna — Napoli.

V. *delle Mortelle, Napoli.*

Accademia dei Compatici — Livorno.

Gli Scrittori Livornesi, i quali del resto non ne fanno che il nome, l'intitolano dei *Compartiti*. Così Francesco Pera a pag. 140 de' *Ricordi e Biografie Livornesi* (Livorno, 1867), riconducendone l'erezione alla fine del secolo XVII, e Giuseppe Piombanti nella *Guida storica ed artistica della città e dei contorni di Livorno* (Livorno, 1894, pag. 163), ove si dice sorta nel secolo XVIII. Invece col titolo di *Compatici* la registra e la dice sorta al principio del secolo XVIII il Quadrio (*Storia e Ragione*

d'ogni Poesia, Vol. I, pag. 74, Bologna, 1739), e prima del Quadrio, nel *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae* (Amburgo, 1730, pag. 258) la menziona Gio. Alberto Fabrizio siccome fondata nel 1715. Sotto l'istesso anno, ma col nome di *Compartiti* è compresa nel Catalogo delle Accademie, al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771). Noi abbiamo adottato il titolo de' *Compatiti*, perchè l'anno 1715, nel Tomo 22° del *Giornale de' Letterati d'Italia*, lo si stampò per riguardo alla rappresentazione della tragedia *Catone* del celebre Addison, eseguita con successo da questi Accademici in traduzione italiana dell'ab. Antonmaria Salvini. Che questa traduzione — vi si legge — la quale è in verso sciolto, corrisponda alle bellezze dell'originale, ognuno ne resterà agevolmente persuaso, ogni qualvolta esso sappia che ella è lavoro dell'insigne e felice penna del nostro Sig. Abate Antonmaria Salvini, il quale scriva in prosa, od in verso, o in qualità di autore o di traduttore, è sempre meraviglioso. La recita, che se ne fece il passato Carnevale dagli Accademici *Compatiti* in Livorno, ne riportò tali viva, che il chiarissimo traduttore fu costretto di lasciarla uscire alle stampe, per soddisfare alle replicate e sollecite istanze de' suoi amici.

Si può adunque arguire che i *Compatiti* costituivano un'Accademia teatrale e che erano comici di vaglia, altrimenti non avrebbe il Salvini affidato loro l'esecuzione di un lavoro di difficile interpretazione scenica.

Accademia dei Composti — Adria.

Ci siamo incontrati la prima volta nel suo nome a pag. 51, Vol. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* del P. F. Saverio Quadrio (Bologna, 1739), il quale non indica l'epoca della sua erezione. Invece, se pur notandone incertezza, all'anno 1700 ne ricondusse l'origine Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771).

Accademia dei Composti — Lendinara.

Così denominossi la prima sezione dell'*Accademia Lendinarese*, dedicata alle materie sacre, morali e scientifiche, e distinta dalle altre due denominate degli *Incomposti* e degli *Animosi* (Vedi l'*Accademia Lendinarese*). Nel *Catalogo delle Accademie d'Italia*, posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Dell'utilità morale, economica e politica*

delle *Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771) sotto l'anno 1705, nonchè in quello con cui si chiude l'opera del Jarckio, intitolata *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae* (Lipsia, 1725) sotto il 1715, i Composti di Lendinara figurano registrati quale Accademia a sè. E per vero ci fu dato di constatare che i Composti hanno dato alle stampe un opuscolo dal titolo: *Il trionfo delle lettere e delle armi in onore di Domenico Tiepoli* (Lendinara, 1706); per cui realmente parrebbe che le tre sezioni dell'Accademia Lendinarese agissero indipendentemente.

Accademia della Concezione — Bologna.

Dovrebbe esser stata una delle tante Congregazioni religiose di Bologna. La registriamo tuttavia fra le Accademie, perchè il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 8, Milano, 1752*) riferisce che Marcello Alberti nella sua *Breve Notizia delle Accademie d'Italia* (Torino, s. a.) la menziona dicendola eretta l'anno 1640 dal P. Giambattista Fontana nel Convento dei Padri Francescani Conventuali. L'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi. Bologna, 1714, pag. 327*) nomina due Congregazioni di questo titolo, l'una istituita nel 1586 nella Chiesa di S. Giorgio, l'altra in quella dei PP. Teatini di S. Bartolommeo l'anno 1694. Potrebbe però ben essere che il surricordato Alberti abbia preso per un'adunanza indipendente la tornata accademica che in onore dell'Immacolata Concezione, loro celeste Protettrice, ogni anno celebravano gli Accademici *Gelati*; ed a quest'errore potrebbe aver dato adito il titolo della seguente orazione di Paolo Emilio Fantuzzi, tra i Gelati l'*Ardente: Lo sposalizio della Terra col Cielo per l'Immacolata Concezione della Vergine, Orazion Panegirica di Paolo Emilio Fantuzzi Senator Bolognese, recitata dal medesimo nel Tempio di San Francesco di Bologna in occasione della solita Accademia dell'Immacolata Concezione, alla presenza dell'Eminentiss. Legato, e Magistrato della Città di Bologna. Bologna per Gio. Batt. Ferroni, 1658.*

Accademia de' Concilii — Foligno.

Egli è opinione generale che il nome « Accademia », attribuito alle adunanze di uomini dotti, sia stato importato in Italia dai profughi Greci circa la metà del secolo XV; ma se reggesse quanto asserisce Don Pietro Cannetti nella sua *Dissertazione apologetica intorno al poema il Quadriregio ed al vero autore di essi* (Federico Frezzi) (Foligno, per Pompeo Campana, 1723), quest'opinione si addimostreerebbe erronea.

Di quest'opera si contiene una specie di recensione nel Vol. II, pag. 45, del *Giornale Storico della Letteratura Italiana* (Torino, 1883), scritta da M. Faloci Pulignani sotto il titolo: *Le arti e le lettere alla Corte dei Trinci*. Vi si legge che, nel margine di un codice — ora irreperibile — della Biblioteca di San Domenico di Foligno, che conteneva i *Sermones fratris Augustini de Hesculo ordinis Heremitarum* e che appartenne a Federico Frezzi, Vescovo di Foligno — come l'attestavano le parole: *Hic liber est fratris Federici de Fulgineo Ordinis Praedicatorum* —, eran vergate le seguenti parole, che al prelodato Cannetti, il quale per il primo le divulgò, apparvero di grande importanza: « *Hunc librum donavit Bibliothecae huius Conventus S. Dominici de Fulgineo fr. Federicus Frezzi Ordinis Praedicatorum qui creatus Episcopus Fulginei instituit in eodem Conventu Academiam Conciliorum sub protectione Sancti Thomae Aquinatis* ».

Ora, noi ci chiediamo, ammesso pure che sul codice summenzionato figurasser le dette parole, chi ebbe a scriverle, e quando? In proposito, nè il Cannetti, nè il Faloci danno schiarimento; per cui, con riguardo al fatto ricordarsi l'Accademia pretesamente istituita dal Frezzi al periodo di tempo fra il 1404 ed il 1409, vale a dire in un'epoca in cui il nome Accademia era in Italia, se forse non sconosciuto, certamente non usato, e visto che non prima del 1427 il detto nome comparisce (cfr. l'Accademia *Valdarnese* di S. Giovanni di Valdarno) applicato, se pur simbolicamente, ad un convegno di persone erudite, si deve arguire come dopo la metà del secolo XV qualcuno abbia con quell'iscrizione marginale alluso alla folignate adunanza del Convento di San Domenico; adunanza che realmente è esistita ed il di cui scopo si fu di provare e sostenere la invalidità dei decreti dei Concilii in generale, ed in ispecie quelli del Concilio di Pisa, tenutovisi l'anno 1409. In questo Concilio — che poi fu nominato « Conciliabolo » — si volle porre fine allo scisma che separava la Chiesa nelle due parti di Benedetto XIII e di Gregorio XII, deponendo ambidue i competitori ed eleggendo un nuovo Pontefice, che fu Alessandro V. Da qui una fiera lotta per annullare gli atti del Concilio pisano; e siccome il Frezzi parteggiava per il deposto Papa Gregorio XII, il quale riconobbe Ugolino Trinci siccome Signore di Foligno, volle l'autore del Quadriregio, col mezzo dell'adunanza del Convento di S. Domenico, influire acciò il decreto conciliare venisse annullato e cassata l'elezione di Alessandro V.

Infine non possiamo far a meno di ricordare come Don Pietro Cannetti, che abbiamo veduto molto superficialmente adoprarsi quale Segretario dell'Accademia dei *Concordi* di Ravenna (cfr. questa), non meriti cieca fede.

Accademia de' Concili — Roma.

Due adunanze di siffatto nome trovammo registrate nell'*Eusevologio Romano* dell'ab. C. Bartolomeo Piazza (*Roma, 1690* — vedi *Cheti* — *Pescia*); l'una istituita l'anno 1632 a SS. Cosma e Damiano in Campo Vaccino dal P. Fr. Angelo Garini siciliano d'Assaro; — da Mons. Giovanni Ciampini, da prima nel chiostro de' Padri Agostiniani Scalzi a San Nicola a capo le Case, e poi nella libreria de Propaganda Fide, l'anno 1671, la seconda. Non risultando che fra esse abbia sussistito qualche nesso, di quella fondata dal P. Garini diremo come vi si trattassero materie storiche, canoniche e dogmatiche de' sacri Concili, con tre discorsi d'un quarto e mezzo d'ora per ciascuno da tre Accademici, corrispondenti alle dette materie e prendendosi i Canoni di qualche precedente e susseguente Concilio. Sedici Accademici, tutti Religiosi cospicui di vari Ordini e Lettori di Teologia scolastica ne' lor monasteri e nelle Università, tenevano le dissertazioni. Tre di essi a vicenda discorrevano, secondo la materia proposta, sopra i Concili, sciogliendosi i dubbi rilevati e le difficoltà insorte nei medesimi discorsi degli altri Accademici. Nel primo discorso formava oggetto d'esame la serie cronologica con riguardo ai più memorabili avvenimenti della storia; nel secondo le necessità ed occasioni dei Canoni adottati dai differenti Concili; nel terzo gli errori dei dogmi combattuti e confutati. Le tornate si tenevano, secondo regole prestabilite e gli Statuti dell'adunanza, il giorno ventuno di ciascun mese, non impedito da festa. Chiuse il Piazza questa breve notizia col deplorare lo spegnimento del sodalizio, derivato dal decesso del suo fondatore, e col rallegrarsi della ripresa, a' suoi tempi, delle accademiche esercitazioni.

Di un'altra Accademia dei Concili dà ragguaglio il Piazza (op. cit., Tratt. X, Capo VIII, e Tratt. XII, Capo XVIII), denominandola anche *Della Conferenza Ecclesiastica nel Collegio de Propaganda Fide*. L'istituto — come si disse — Mons. Giovanni Ciampini l'anno 1671. Si teneva ogni quindici giorni, proponendosi d'esaminare l'istoria ecclesiastica sulla scorta delle decisioni de' sacri Concili. Tre Accademici argomentavano in ogni tornata: il primo riferiva in compendio i motivi, le circostanze, il luogo, il tempo e tutti gli altri particolari del Concilio sottoposto a pertrattazione, non omettendo d'entrare nell'esame de' dubbi in esso insorti e de' criteri ecclesiastici in merito alla legalità delle decretazioni, alla giurisdizione della Santa Sede e del Pontefice; il secondo Accademico disserente schiariva per riguardo ai Canoni del rispettivo Concilio tre questioni dogmatiche, avvisandone le parti che rimasero

in osservanza e quelle che, per varie ragioni, non vennero messe in vigore, e furon moderate e modificate; una specie di riassunto, da un punto di vista altamente teologico, esponevasi quindi dal terzo pertratatore. Da ultimo fra gli intervenuti facevasi disputa verso confutazione delle opinioni sostenute contro i tre dissertatori.

Il Pontefice Innocenzo XI ebbe cara quest'Accademia e la protesse; ma maggior appoggio essa ebbe da Benedetto XIV, il quale l'anno 1740 ne ordinò il rinnovamento. Nella *Notizia delle Accademie erette in Roma per ordine della Santità di N. Sig. Papa Benedetto XIV* (Roma, per Giuseppe Collini, 1740) si legge che la Ciampiniana Accademia de' Concili giaceva inoperosa e dimenticata; per cui il Pontefice, memore de' vantaggi che alla Chiesa n'erano derivati, la ricostituì col mezzo di dodici Accademici, presieduti da Mons. Filippo Monti, Segretario della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, e da Mons. Nicola Antonelli, Segretario dell'Accademia stessa. Vi furono ascritti: Mons. Giuseppe Simone Assemani, Mons. Giovanni Bottari, Mons. Giovanni Bouget, Mons. Giuseppe Maria Castelli, Mons. Antonio Maria Erba, Mons. Michelangelo Giacomelli, Mons. Giacomo Amadori Lami, Mons. Francesco Landi, Mons. Gio. Vincenzo Lucchesini, Mons. Bartolommeo Olivazzi, Mons. Francesco Pacca e Mons. Giuseppe Maria de Thunn.

Ricorda l'autore della menzionata *Notizia* che a' tempi del Ciampini fungeva da Segretario dell'Accademia il celebre Pastrizio, e dopo la sua morte l'abate Bencini Maestro di Moral Teologia nel Collegio de Propaganda Fide. Il Cardinale Albani, tosto che fu innalzato al seggio pontificio, le destinò per protettore il cardinale Gabrielli Cistercense dell'Ordine Riformato, e l'anno 1708, per Presidente il nipote suo Mons. Albani. In questo torno di tempo frequentavano attivamente l'adunanza: i Monsignori Albani, Aldobrandini, Ansidei, Cibo, Delci, Firrao, Gentili, Mosca, Odescalchi, Petra, Passionei, Riviera, Stampa, Burgos, Fontanini, Fortiguerra, Gentilotti, Masseri, Perimezzi, Del Torre, l'abate Renaudot, il P. Cristiano Lupi, il P. Porter, il P. S. Elia, ecc.

Si hanno alle stampe, in lingua latina ed italiana, gli argomenti per le tornate della rinnovata Accademia degli anni 1741 fino al 1746, e perchè oltrepasseremmo i limiti prescritti tutti enumerandoli, acciò pur s'abbia un'idea de' saggi proposti del sodalizio, quelli del primo anno facciamo seguire:

I. *Della cagione, e tempo, in cui adunossi il Concilio di Gerusalemme; degl'argomenti di coloro, che inculcavano l'osservanza della circoncisione e degli altri precetti legali; e delle ragioni di cui servissi S. Paolo per confutarli. Qual maniera fosse tenuta dal Concilio in decidere la con-*

troversia; e se oltre gli Apostoli e Discepoli di Cristo, anche altri Fedeli v' intervenissero, e dassero il suo voto?

II. *Cosa debba intendersi proibito dagl' Apostoli quando comandarono ai Fedeli d'astenersi dalle vittime degl' Idoli, dal Sangue, da Soffogati e dalla Fornicazione? Perchè fosse fatta tal proibizione, e se avesse in tutto o in parte da osservarsi per sempre nella Chiesa; e per quanto tempo sia stato in uso presso i Cristiani l'astenersi dal Sangue e da Soffogati?*

III. *Se la legge Mosaica fosse abolita colla morte di Cristo? e se l'osservanza di quella divenisse peccaminosa prima e dopo la distruzione del Tempio? Se Cefa, a cui fu contraddetto da S. Paolo, sia il Principe degli Apostoli? e della disputa fra essi e fra i Santi Girolamo ed Agostino insorta?*

IV. *Per ordine di chi si adunassero e quali fossero i Concilj, che si congregarono contro gli errori di Paolo Samosateno? Cosa in essi fosse fatto? Di quai delitti fu egli accusato, e specialmente di quelli che si riferiscono nella lettera Sinodica presso d' Eusebio?*

V. *Se le lettere di Dionisio d' Alessandria e dei sei Vescovi a Paolo Samosateno siano finte? Se i Vescovi d' Oriente prima di proferire contro di lui la condanna, la causa al Romano Pontefice riferissero? E se i medesimi Vescovi all' Imperador Aureliano come giudice facessero ricorso, e qual sentenza da esso si pronunciasse?*

VI. *Perchè da Padri del Concilio di Antiochia fu rigettata la parola Omusion, cioè Consustanziale? In qual senso Paolo Samosateno dicesse essere due Ipostasi in Cristo; e se la sua Divinità possa provarsi colla testimonianza de Padri che vissero prima dell' Eresia di Artemone rinnovata dal Samosateno?*

VII. *In qual tempo fosse il Concilio Illiberitano? Se i Vescovi che intervennero erano Cattolici, o no? Qual fosse la Città ove adunossi il Concilio, e se or più vi sia? Cosa abbia ad intendersi per lo Campidoglio su cui era proibito ai Cristiani il salire per far sacrificio?*

VIII. *Se ne i primi secoli della Chiesa fosse reputato nullo il matrimonio d'un' Infedele con un Fedele? Se fosse allora lecito il congiungersi in matrimonio colla sorella della propria moglie? e in qual tempo siansi stabiliti dalla Chiesa l' impedimenti del matrimonio?*

IX. *Se l'ardere i lumi in onor de Santi sia lecito e conforme agli antichi riti della Chiesa? Se l'Anime de Beati siano ancor sulla terra, e con superstizioni o in altra guisa possa alla loro quiete recarsi disturbo? Se i Demonj ò pur l'anime de i defonti invasino gl' Ossessi?*

X. *Quali persone anticamente in caso di necessità si credettero idonee ad amministrare il Battesimo? Cosa debba intendersi sotto il nome di quella benedizione Vescovile colla quale doveva perfezionarsi il Battezzato*

dal Diacono? E come colla sola imposizione delle mani si potesse divenir Cristiano?

XI. Delle letterè pacifiche e quando incominciassero? Se fossero introdotte invece delle Tessere Ospitali? E perchè alle donne maritate era vietato senza il nome del proprio marito sì lo scriverle, che il riceverle?

XII. Se per occultare la sua Religione possa un Cristiano ritenere in casa Idoli o altro segno superstizioso? Se alcuno ucciso per aver spezzato detti Idoli, e cancellati e lacerati gli Editti pubblicati contro il Cristianesimo sia Martire? E cosa si ricerchi per essere veramente Martire di Cristo?

Oltreciò, di questa seconda Accademia dei Concilii, sorta in seno al Collegio di Propaganda, si ha notizia da una lettera scritta in Roma li 23 luglio 1677 da Girolamo Toschi reggiano ad Apollinare Rocca a Reggio, lettera inserita nel T. V, pag. 285, della *Biblioteca Modenese* dell'ab. Girolamo Tiraboschi, in cui si contiene il seguente brano: « Passo
« poi a darle notizia d'alcuni miei Letterarj trattenimenti, che se mi
« gustano nel presente impiego, so che mi amareggieranno molto il pa-
« lato, qualor dovrò inghiottire il boccone di ripatriare. L'Accademia
« nostra delle materie Ecclesiastiche de' Concilj, che al di lei tempo si
« eresse nel Collegio de Propaganda Fide, dove parmi ch' Ella venisse
« una volta, ha preso piede così grande, che non si tiene mai quest'Adu-
« nanza, che non vi siano quattro o cinque Cardinali, oltre una quantita-
« di Prelati, che tutti vi vengono senza esservi invitati. Quello che ha
« reso gran splendore alla medesima, è che trovandosi in Roma per certi
« proprj interessi il P. Christiano Lupi, celebre Scrittore della famiglia
« Agostiniana, che in cinque Tomi sin hora stampati ha raccolte erudi-
« tissime note sopra i Concilj generali e provinciali, non solo vi inter-
« viene ad ogni Accademia, ma nella passata volle esso fare il Discorso
« Teologico, dove animata la Prelatura a questo esempio, vuole anch'essa
« fare le sue parti, e Lunedì venturo li due d'Agosto discorreranno tre
« Prelati in luogo delli soliti Accademici, e credo che ogni giorno più
« si andrà avanzando, perchè il Papa ha mostrato di gradire questo
« virtuoso esercizio, anzi dà speranza di volerlo promuovere sempre più,
« che per mia disgrazia non succederà al tempo mio... ».

Accademia del Concilio — Viterbo.

Riportandosi alla *Breve notizia delle Accademie d'Italia* (Torino, per Alessandro Vimercato, s. a.) di Marcello Alberti, ne fece il nome il Quadrio nella pag. 12, T. VII della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (Mi-

lano, 1752), e dal Quadrio probabilmente lo tolse lo Zanon per inserirlo nel Catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII della sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771).

Accademia del Concordi — Ancona.

V. *Dorica* — *colonia arcadica* — *Ancona*.

Accademia dei Concordi — Bologna.

Senza indicazione del nome della città ove risiedette, Giovanni Ferro, a pag. 404, P. II del *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623), d'un'Accademia dei Concordi riferisce aver pigliato per Impresa tre orologi, uno da sole, uno da polvere ed uno di quei che suonano le ore, con sopra il motto: TENDIMUS UNA, e di essa il Ferro aggiunge: « bella et buona Impresa ». Nella stessa pagina, sotto quello degli Accademici *Addormentati* di Genova, sta il disegno dell'Impresa suddescritta dei Concordi. Or siccome Fr. Pellegrino Antonio Orlandi, a pag. 29 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (Bologna, 1714), all'Accademia dei Concordi di Bologna attribuisce tale e quale l'Impresa dei Concordi menzionati dal Ferro e ne fa rimontare la fondazione all'anno 1515, non vi ha dubbio trattarsi della stessa Accademia. L'Orlandi non dice donde gli sia venuta notizia della data d'erezione dei Concordi, e questa circostanza contribuisce ad aumentare i nostri dubbi sull'ammissibilità di essa data, poichè, col riconoscerla, l'Accademia bolognese sarebbe — fra le adunanze letterarie provvedute di leggi, Impresa ed ufficiali — la prima d'Italia, mentre generalmente siffatto primato agli *Intronati* ed ai *Rozzi* di Siena viene attribuito. Quindi più fondata si è l'opinione di Michele Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della Città di Bologna*. Bologna, 1852, pag. 120) aver quest'adunanza avuto origine circa il 1605.

Accademia dei Concordi — seconda — Bologna.

Dell'antica bolognese Accademia de' Concordi si era perduta quasi la memoria, quando un'adunanza scientifica che si raccoglieva in casa di Carlo Antonio Rusconi ne volle assumere il titolo. I nuovi Concordi ebber vita nel 1777 dietro iniziativa del Rusconi. L'anno 1784, a quanto riferisce il Medici a pag. 23 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della Città di Bologna* (Bologna, 1852), se ne effet-

tuò la riforma, essendo allora Segretario dell'Accademia il Dott. Giuseppe Mengoli, espertissimo nelle discipline mediche e filosofiche. Anche nel 1792 i Concordi passarono alla revisione delle loro leggi, di cui però non ci riuscì di rintracciare il testo. Si sa soltanto che questi Accademici attendevano in comune allo studio della filosofia e della medicina, nonché delle scienze fisiche. Alla stampe nessuna dissertazione di essi ci resta; però nell' *Elogio di Giuseppe Venturoli*, scritto dal prof. Maurizio Brighenti (Bologna, 1847), si contiene notizia di tre pregievoli discorsi recitati nel 1792 dal Venturoli, che fu insigne matematico, nell'Accademia Concorde; dei quali discorsi l'uno aveva per argomento: *La forza del cuore*, l'altro: *L'elettricità atmosferica*, ed il terzo: *La mutazione del senso del colorito, che succede nell'occhio stanco dall'aver lungamente riguardato uno de' principali colori del prisma*.

Probabilmente durante i rivolgimenti politici subentrati verso la fine del secolo XVIII i secondi Concordi andarono disciolti.

Accademia dei Concordi — terza — Bologna.

Fu Accademia musicale del principio del secolo XIX e la dirigeva il rinomato Maestro Tommaso Marchesi. Il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della Città di Bologna. Bologna, 1852*) narra che da principio ebbe sede nel palazzo già Orsi, poi Borghi, e più tardi nella grande aula del Liceo Comunale Filarmonico, ove allestiva concerti splendidissimi, eseguendo composizioni musicali mai prima udite in Bologna, come la *Creazione del Mondo* e le *Quattro Stagioni* del celebre Haydn, quest'ultima diretta da Gioacchino Rossini allora allievo del Liceo Filarmonico.

Accademia dei Concordi — Bovolenta.

Che non solo i centri letterari, ma anche molte piccole città di provincia e perfino semplici borgate ebbero in Italia le loro Accademie, è cosa ormai comunemente nota. Non può quindi arrecar meraviglia se anche nel modesto borgo di Bovolenta, in quel di Padova, fiorì una letteraria adunanza. Stupore ed ammirazione ad un tempo destò però il fatto che in una cittadina così insignificante abbia potuto sorgere e prendere duraturo sviluppo un sodalizio importante ed indubbiamente non inferiore a quelli delle maggiori città italiane. E tale fu senz'altro, e per serietà di propositi e per il risultato della sua attività ed anche per durata, l'Accademia dei Concordi di Bovolenta; e lo si rileva dai

Memorii Storici dell'Accademia dei Concordi di Bovolenta, premessi alle inedite Memorie Storiche sulla Terra e Castello di Bovolenta ecc. — per le Vozze Brunelli-Bonetti-Vanzetti — (Padova, tip. del Seminario, 1879), di Ant. Maria dott. Marcolini.

L'istituirono li 29 giugno 1772 Carrari Domenico, — Giovanni Maria Fabris, — Antonio Maria Marcolini, tutti e tre di Bovolenta, — Giuseppe Antonio Cipriani, di Arzer de Cavalli, — Menegazzi Giuseppe e Romano Francesco, ambedue di Gorgo. Nella prima sessione venne approvato lo Statuto dell'adunanza, la quale, avendo assunto per divisa la Concordia, si denominò de' Concordi. Vi si ammise la trattazione d'ogni disciplina letteraria e scientifica a piacere degli Accademici, e questi vennero distinti in Fondatori e Fondatori Aggiunti, obbligati a periodiche recitazioni ed a versare quelle maggiori contribuzioni pecuniarie che la gestione sociale esigeva; in compenso morale di questi maggiori obblighi godevano essi l'esclusività nel coprimento delle cariche accademiche: Presidente, Vice presidente, Segretario, il quale ma lauguratamente — come si vedrà — era privato custode degli atti e delle opere degli Accademici, che passar dovevano in proprietà dell'Accademia. La critica delle accademiche dissertazioni era libera non solo, ma il critico godeva il beneficio di restare ignoto, mentre d'altra parte illimitato era il diritto di difesa dell'Accademico attaccato.

Per ben ventiquattro anni, vale a dire fino al 1796, regolare ed ininterrotta fu l'attività dei Concordi, e di essa facevano fedele attestazione dieci volumi di atti, di cui però cinque soltanto si conservano nell'Archivio accademico, mentre gli altri cinque, insieme a molti documenti, per essere stati venduti a librai ed a persone private dagli eredi di Placido Businari, segretario dei Concordi, andarono smarriti. E questa sarebbe stata anche la sorte delle loro prime leggi, se, per puro caso, non fossero esse state rinvenute, insieme alle riforme effettuate fino all'anno 1785, presso gli eredi dell'ab. Gio. Battista Zanaga, segretario dell'Accademia e nipote dell'Accademico Concorde Clemente Sibiliato.

Dormì quindi dall'anno 1796 fino all'anno 1816 l'Accademia bovolentana ininterrotto sonno, dal quale lodevolmente la svegliò l'abate Giovan Maria Bozzato, che a quel tempo dirigeva in Bovolenta un educando. Con certe restrizioni d'indole politica il Governo austriaco diede il benestare alla restaurazione dei Concordi, ed in segno di gratitudine fregiarono essi l'Accademia d'un'Impresa raffigurante la fenice, col motto: CONCORDES POST FATA RESURGUNT. Stante il controllo dell'autorità politica, anche le esercitazioni accademiche dovettero venir frenate entro i limiti della più innocente poesia; cionondimeno in que-

st'epoca furono lette nell'Accademia le *Memorie Storiche di Bovolenta* dell'abate Placido Businari, di recente licenziamento alle stampe, nonchè la *Leggenda del famigerato delinquente Giuseppe Mastrilli di Terracina*, stampata in Padova per il Crescini l'anno 1821. Fu quest'ultima un'opera collettiva dei dodici Accademici componenti in allora il corpo dell'adunanza, ed ognuno avendone composto un canto, il suo nome vi figurava particolarmente indicato insieme al nome Accademico, come segue: Lodovico Menin, poi segretario dell'Accademia di Padova: il *Valente*, — Placido Businari: il *Costante*, — Ant. Luigi Fabris: il *Rivale*, — Marc'Antonio Frivellato: l'*Assediato*, — l'ab. Gio. Battista Zanaga: l'*Alterato*, — Don Francesco Maria Bubola: il *Bravo*, — il dott. Antonio Dianin: il *Candido*, — il dott. Luigi Borghi: lo *Schioppetta*, — Francesco Zorzi: il *Pescatore*, — Domenico Carrari: il *Frisolino*, — l'ab. Giuseppe Antonio Cipriani: il *Portella*, — l'ab. Giuseppe Bonicelli: il *Mammana*. Appartennero oltreciò all'adunanza in questo secondo suo periodo il dott. Bernardo Bozza da Monselice, autore dell'opera satirica il *Conte Bacucco*, — Andrea Zanaga, di cui ci resta un componimento poetico intitolato *Lidia*, — Vincenzo Sette di Saonara, medico di Corte del Vicerè del Lombardo-Veneto, — Pasquale Coppin di Mestrino, ingegnere di grido, — Giustina Michiel Renier, la nota autrice del non men noto libro le *Feste Veneziane*, — Caterina Piazza-Martinati, — Angela Veronese-Mantovani, conosciuta in arte sotto il pseudonimo *Aglaia Anassilide*. Questo secondo periodo, che, a quanto a noi sembra, è quello in cui i Concordi raggiunsero il massimo della fioritura, va dal 1816 al 1843. Il prossimo anno 1844, l'Accademia ottenne, in base a nuova legge, stampata nel 1845 presso la tipografia Sicca in Padova, una sistemazione più conforme ai moderni criteri, di cui s'era reso propugnatore il cavaliere Giulio Alberti. Essa venne divisa in due sezioni, l'una per le scienze e le arti, l'altra per le lettere e l'estetica delle belle arti; fra gli Accademici si adottò la quadrupla distinzione di ordinari, onorari, corrispondenti ed emeriti, e le Cariche si fecero consistere in un Presidente, Vicepresidente, due Segretari ed un Archivist. I moti del 1848, poco dopo subentrati, non causarono nè la cessazione, nè un'interruzione dell'attività accademica, e fino al 1862 vennero osservate le regole approvate nel 1845; nel detto anno però il Presidente dei Concordi, Commendatore Giuseppe De Leva, in pratica applicazione del suo discorso: *Sul vero concetto della Storia* (Udine, 1862 e Padova, 1866), previa compilazione d'un nuovo Statuto promulgato l'anno 1864, diede ai Concordi un indirizzo storico-agricolo; a quest'uopo il corpo accademico venne diviso in due corrispondenti

sezioni, con venti Accademici per cadauna, illimitato in ogni sezione il numero dei soci emeriti e degli onorari-corrispondenti. I Segretari erano tenuti a far stampare, a spese dell'Accademia, le *Relazioni* sulle produzioni degli Accademici, ed in osservanza a questa disposizione il segretario Ant. M. dott. Marcolini diede in luce quelle per gli anni 1853, 1855 e 1857 (Padova, tipogr. del Seminario), quelle per gli anni 1859-1864, coi tipi del Prosperini di Padova, il segretario dott. Emilio Morpurgo, ed infine al segretario Gio. Battista avvocato Fiorioli della Lena si deve la compilazione delle Relazioni per gli anni 1871 e 1872 (Padova, tipografia Sacchetto).

Nel 1872, constatata dai Concordi la manifesta decadenza del loro istituto, cercarono essi di rinvigorirlo mediante nuove leggi, che coi tipi del Sacchetto furono stampate l'anno medesimo in Padova. Il carattere eminentemente storico-agricolo dell'Accademia venne sostituito dal principio della più assoluta libertà nella scelta degli argomenti, e fu abolita la disposizione che ingiungeva ai segretari di far seguire alle Relazioni sull'operato degli Accademici il proprio parere. Sin dal 1852, a maggior agio dei soci, si diede, per merito di Marco Carrari, stabile sede ai Concordi in un locale accessorio della casa ove risiede l'Ufficio del Comune, ed ivi venne anche istituita una pubblica biblioteca. Ciò non di meno — ed è davvero sconsolante — i Concordi di Bovolenta da più anni sono ricaduti in pieno sopore.

Accademia dei Concordi — Ferrara.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 69, Bologna, 1739*) l'intitola de' *Nobili Concordi*. Fioriva circa il 1579 in casa di Tommaso Canani, e Matteo Stuffio viennese vi sostenne una disputa di milleduecento tesi di Filosofia, che Girolamo Baruffaldi Secondo (*Notizie Istoriche delle Accademie letterarie ferraresi. Ferrara, 1787, pag. 21*) dichiara essere state impresse dal Baldini nel 1581. Di questi Accademici esisteva a' tempi del menzionato Baruffaldi un albo ovverosia Catalogo steso in pergamena col titolo: *Concordium Academicorum Nomina, Cognomina ac Patriae, ann. ab incarnato Verbo 1579*. Vi si contengono molti nomi, fra' quali quelli illustri di Alberto Lollio, di Francesco Curioni, Antonio Terzani Cremona, ecc.

Accademia dei Concordi — seconda — Ferrara.

Al principio del secolo XIX esisteva in Ferrara un'Accademia così intitolata e del tutto diversa da quella omonima fiorita nella seconda

metà del secolo XVI. Di essa null'altro ci riuscì di rilevare, se non che l'anno 1817 aveva proposto agli Accademici *Filologi* di Vicenza la soluzione del seguente problema: *Concedendosi ai Sovrani, ai Poeti, ai Giureconsulti la Corona, se ne ricerca l'origine, il significato del nome, e l'uso antico e moderno.*

Accademia dei Concordi — Firenze.

Le rappresentazioni sceniche erano curate in Firenze sin dal secolo XIV dalle Fraternite e Compagnie religiose, in forma del tutto ascetica da prima, e poi pian piano l'elemento mondano ebbe non poca parte. Circa la metà del secolo XVI la Corte Medicea divenne il centro dell'attività teatrale ormai del tutto profana; e nelle cronache del tempo rimase marcata memoria della rappresentazione del *Commodo*, commedia di Antonio Landi, posta sulle scene del Palazzo Vecchio l'anno 1539, festeggiandosi le nozze di Cosimo I con Eleonora di Toledo. Per più d'un secolo corsero parallele le applicazioni teatrali dei Medici e delle Compagnie religiose. Soltanto nel 1644 vediamo sorgere fuori dell'aula Medicea, ma però sotto la protezione granducale, la prima Accademia drammaturga. La istituirono in detto anno alcuni giovani di gran casato, fra' quali furono Antonio Ricasoli, Alessandro Rinuccini, Piero Strozzi, Enrico Minerbetti, Alessandro Del Sera, e Filippo Franceschi. Don Lorenzo de' Medici ne assunse l'avvocatura. Si intitolarono Accademici Concordi, ed eressero per Impresa un pezzo di musica, col motto: *UNDIQUE CONVENERUNT*. L'augusto Protettore diede loro stanza nel suo Palazzo del Parione, e lui morto, quattro anni dopo la fondazione del sodalizio, il Protettorato passò al Cardinale Gio. Carlo dei Medici, e la sede in casa di Niccolò Ughi in Via del Cocomero, ove l'anno 1651 si diede mano alla costruzione d'un teatro con palchetti e scenari. Nell'aprile di quest'anno gli Accademici si costituirono sulla base di particolari leggi, e, abbandonato il nome di Concordi, presero quello, alludendo a maggior stabilità, di *Immobili* (Vedi questi).

Questa de' Concordi, di cui non havvi cenno nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia* del Quadrio, nè nel *Catalogo delle Accademie d'Italia*, figurante in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), fu adunque la più antica delle fiorentine teatrali o drammaturghe Accademie, e come tale la registra il diligentissimo Dott. Giulio Santini nel Capitolo I (*Accademie drammatur-*

ghe e loro Teatri) d'una sua opera inedita intorno alle vicende del Teatro in Firenze, il quale capitolo egli si compiacque di porre a nostra disposizione.

Accademia dei Concordi — Macerata.

Fioriva al principio del secolo XVII. Nell'anno 1612 ne era Principe Camillo Compagnoni, e l'affermò Gio. Battista Antonelli, maceratese, in un libro di Tesi da lui difese e pubblicate, a quanto dice Pirro Auri-spa, nel 1613 in Macerata, mentre che ne' manoscritti del Lancellotti la stampa di esse Tesi viene ricondotta all'anno 1613. Di un altro libro di Tesi, che come quelle difese dall'Antonelli furono proposte da questi Accademici, si fa menzione in un panegirico del Cardinale Marefoschi, aggiungendosi esser venuto in luce l'anno 1611 e poi ristampato nell'opera *Camilli Compagnoni Aphricanus* insieme a tutte le leggi del dotto giureconsulto. Fin qui gli autori della *Biblioteca Picena* (T. III, pag. 338). Il Pagnanelli (*Almanacchi Maceratesi — Raccolta 1852-1872, Giornale del 1857, pag. 34: Fondazione delle Accademie letterarie dei secoli XVI e seguenti*) ricorda che un volume di Tesi dei maceratesi Concordi venne offerto nel 1613 da Giambattista Antonelli al Cardinale Taberna Legato della Marca.

Accademia dei Concordi — Milano.

Lo Statuto di quest'Accademia si ha alle stampe co' tipi della stamperia Sonzogno e C., e porta la data del 6 ottobre 1816. Una copia manoscritta ne trovammo fra le carte del bassanese Conte Giambattista Roberti, che si custodiscono nella Comunale di Bassano. Dallo Statuto si rileva che i Concordi di Milano avevano per iscopo l'istruzione della gioventù studiosa, nonchè il trattenimento di chi ama e coltiva le Lettere e le Belle Arti. Direttore ne era il prof. Luigi Scevola e ff. di Segretario Giacomo Scala. Oltre queste due cariche, c'erano, quelle di quattro Censori, quattro Assessori, un Bibliotecario, l'Archivista, il Depositario, quattro Ispettori e due Lettori. Gli Accademici si suddividevano in Onorari, Permanenti, Corrispondenti ed Alunni, ed il capitolo IX dello Statuto prescriveva l'inserzione de' Componimenti negli *Atti dell'Accademia dei Concordi*. Sede del sodalizio era il palazzo Cusani in contrada di San Paolo N. 935.

Accademia dei Concordi Rinnovati — Monte S. Savino.

Accademia teatrale tuttora esistente e proprietaria del Teatro Verdi di Monte S. Savino. Sembra che abbia avuto origine da altre due Accademie anticamente fiorite in questa città, di cui però il nome soltanto ci riuscì di rilevare, quello, cioè, di *Rozzi Riuniti* e dei *Sostenuti*.

Accademia dei Concordi — Napoli.

Si raccoglieva circa il 1674 nel chiostro di S. Maria Maggiore e ne fu Principe Giuseppe Campanile. Null'altro seppe intorno ai napoletani Concordi rintracciare Camillo Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*); per cui non più del nome di quest'Accademia figura nel sonetto del P. Emanuele Orchi, stampato alla pag. Z delle *Poesie Liriche* del Campanile (*Napoli, 1674*), al quale il Minieri-Riccio si richiama.

Accademia dei Concordi — Ragusa.

Fra le Accademie fiorite nell'Atene della Dalmazia fu la più antica. Francesco Maria Appendini (*Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei, T. II, pag. 232, Ragusa, 1803*) ne fa rimontare l'erezione alla metà del secolo XVI, dicendola fondata da Savino Bobali e Michele Monaldi, ed in proposito si riporta esso Appendini al libro: *Sulle Repubbliche* del Gozze. Vi furono ascritti Giambattista Amalteo, Luciano Ghetaldi, Natale Tudisi e Mario Caboga, il quale ultimo lo trovammo aggregato all'Accademia dei *Confusi* di Viterbo. L'adunanza aveva sede nel palazzo della Dogana, detto comunemente e con frase espressiva « Sponza ». Ad essa si sostituì nella medesima sede l'Accademia degli *Oziosi* (cfr. questa). Lamentandosi la breve durata de' Concordi, venne riconosciuto che essi assai influirono per far gustare la bella letteratura e promuovere l'urbanità dei costumi.

Accademia dei Concordi — Ravenna.

Per quanto, del resto, notissima, non consta con tutta precisione l'anno in cui venne eretta. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 93, e VII, pag. 21*) ne fa rimontare la fondazione a' 7 febbraio 1683, mentre sotto il 1675 figura inserita nei Cataloghi dello Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Acca-*

demie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771) e del Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsia, 1725*). Quest'ultima data sembra s'avvicini più al vero, perchè nell' « *A chi è per leggere* » preposto alla prima pubblicazione dell'Accademia, venuta in luce l'anno 1687 sotto il titolo: *Miscellanea Poetica de gli Accademici Concordi di Ravenna — alla Sacra Cesarea Maestà di Leopoldo primo d'Austria Re de' Romani (Bologna, per l'erede del Benacci, 1687)* sta scritto che i Concordi ebbero principio « *hà intorno a due lustri* », ovverosia circa il 1677. La detta prefazione uscì dalla penna di Don Pietro Canneli Monaco Camaldolese, Segretario dell'Accademia e dettovi l'*Indifferente*, il quale ci fa sapere come l'antica ravennate Accademia degli *Informi* (cfr. questa) « *ed un privato Congresso di lettere umane sin* » ab antico eretto nello Studio pubblico di Classe si unirono a formare « *la nuova adunanza. E fu quando — così il prelodato Canneli — il* » P. Visitatore D. Paolantonio Zaccarelli, tuttavia abate di Classe e Prefetto nello Studio pubblico, dove per più lustri impiegò sue onorate « *fatiche in varie cattedre, divisando maniera di rattemperare alcun* » poco l'austero delle più gravi col dolce delle più amene facoltà, « *deliberò finalmente di riaprire il consesso delle Muse, che da molti anni* » tacendo, pareva giunto agli ultimi confini dell'obblivione. Nella sala, « *alle pubbliche funzioni dello Studio destinata, s'incominciarono pri-* » vate radunanze in piccolo numero, il quale contento di sè medesimo « *a nulla più teneva fiso l'occhio, che a ricreare con letterari diverti-* » menti gli animi stanchi per le continue speculazioni. Più alta prov- « *videnza però dentro a seme cotanto minuto e di niuna apparenza* » nascondeva frattanto il grand'albero che distesi tiene al presente per « *tutta Italia i suoi rami gloriosi* ».

Quest'ultimo passo è un'allusione alla tendenza della ravennate Accademia Concorde d'attirare nel suo seno tutti gli eruditi d'Italia, raccogliendoli nelle singole città in Colonie e ponendo se stessa al governo della così costituita Repubblica Letteraria. Di questo progetto, che dopo tre soli anni venne con successo attuato dalla romana adunanza degli *Arcadi*, il Canneli, accennando alle ragioni dell'essersi l'Accademia denominata Concorde, dice: « *Queste però sole non furono le cagioni di così* » chiamarsi. Conciossiacosachè facendo riflessione i nuovi Accademici, « *nella maniera che ne' grand'alberi più lungamente vigorosa conservasi* » l'anima, la quale, ne gli umili arboscelli ristretta, presto vien a mancare, « *così dall'ampiezza della Repubblica e dalla moltitudine de' Cittadini* » stabilirsi quella perpetuità che dalle vicende di quaggiù potiamo pro- « *metterci, determinarono che quindi, a stabilire virtuosa lega, per tutta*

« Italia si descrivessero numerose Colonie di personaggi li più egregi
« dell'età nostra per lettere, per sangue e per dignità. Senza che sembrò
« loro troppo necessario, che in Italia una, di tante Accademie che vi
« sono, scegliesse per istituto l'accogliere tutti gli uomini di lettere.
« Troppo rimanevano prive le Buone Arti d'appoggio e di splendore,
« se di tutti li personaggi nella Facoltà Oratoria o Poetica, o nello scri-
« vere delle Istorie, nell' Erudizione Sacra e Profana, o nella Morale
« Filosofia dotti ed eruditi, che nelle particolari loro Accademie illu-
« strano le proprie Città, non venivasi a comporre una sol'Adunanza,
« in cui di tutti si avesse conoscenza mentre vivono, di tutti si con-
« servasse memoria dopo l'ultima necessità: di tutti si ragunassero i
« Componimenti per gloria ed ammaestramento de' Posterì. Al che tutto,
« con la diligenza sollecita d'ognuno de gli Accademici, speriamo a
« suoi tempi felicemente provvedere. Nuovo non è però a gli Accademici
« di Ravenna così alto pensiero; ma non pertanto ad altri il debbono
« che a' loro Bisavoli. Imperocchè, al riferire di Girolamo Rossi, il
« Tito Livio di questa seconda Roma, ha più d'un secolo, che in Ravenna
« diedesi incominciamento all'Accademia di *Morale Filosofia e di Belle*
« *Lettere*, da farsi grande quant'è grande l' Italia. Di quella Ragunanza
« riferisce egli, che dentro allo spazio d'un anno fecesi ella gigante, il
« che pure a questa è accaduto, da quella punto non diversa fuorchè
« nello scegliersi dipoi il nome d' Informi, ed ora quel de' Concor-
« di come del proprio fine più espressivo. »

Ma le previsioni del buon Canneti non si avverarono se non in quanto che da principio realmente un numero straordinario di dotti uomini d'ogni parte d' Italia vennero ascritti all'Accademia, ed il Canneti nella menzionata operetta ci presenta il *Catalogo de' Signori Accademici Concor- di di Ravenna viventi l'anno 1687* ricco di ben 242 nomi quasi tutti nella Repubblica letteraria noti ed alcuni addirittura celebri, come p. e. quelli di Antonio Magliabechi, Carlo Maria Maggi, Dott. Francesco Lemene, Dott. Francesco Redi, Gio. Battista Giraldi, marchese Gio. Giuseppe Orsi, Gio. Mario Crescimbeni, Dott. Giuseppe Malatesta Garuffi, ab. Michele Capellari e Vincenzo da Filicaia.

Si disse che a formare l'Accademia Concorde cooperò quella pure ravennate degli Informi, il che farebbe supporre essersi questa spenta e fusa nei Concor- di; ma pare si fosse trattato d'una cooperazione sol- tanto, perchè gli Informi continuarono ad esistere.

Fu Impresa dei Concor- di un gruppo d'istrumenti da corda e da fiato, col motto: VOX OMNIBUS UNA. La si vede riprodotta nella citata Miscellanea, nonchè nel codice ms. della Biblioteca Casanatense di

Roma, custodito sotto il numero 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademie*. San Romualdo ne fu il protettore celeste, ed avvocato in terra Mons. Fabio Guinigi Arcivescovo di Ravenna, e nel 1687 il Principato ne era tenuto dal Conte Marcantonio Maria Ginanni (1644-1710), fra i Concordi detto l'*Avido*.

L'Accademia spiegò ininterrotta attività fin quasi alla fine del secolo XVIII, gareggiando con quella degli Informi. Frutto di quest'attività furono numerosi componimenti, de' quali parecchi videro la stampa; ma la sua principale pubblicazione si è la da noi ricordata *Miscellanea*, che contiene anzitutto un buon numero di poesie italiane, quasi tutte tenute in quello stile ampolosissimo e gonfio che allor era di moda. Questi de' Concordi di molto non si scostano, anzi fanno il paio coi versi pubblicati dagli Accademici *Disinvolti* di Pesaro (cfr. questi), e sono in gran parte sonetti indirizzati ai Capitani degli eserciti liberatori di Buda e di Vienna, per monacazioni, ricorrenze di Santi, per nascite di Principi, cure di medici, morte d'uomini insigni e per avvenimenti d'ogni fatta. Basteranno alcuni titoli per indovinare l'insulsaggine del verso: *San Girolamo, tentato dalla rimembranza de' balli delle donzelle Romane, si batte il petto con un sasso* (del Dott. Alessandro Nonio), — *Santa Caterina da Siena sposata da Cristo con un chiodo nel cuore* (del medesimo), — *Nido di rondini sul diadema d'un Cristo Crocifisso* (del cap. Eusepio Barcellini) ecc. Havvi poi (pag. 139) del P. Francesco Fulvio Frugoni il seguente sonetto d'ossequio agli Accademici Concordi, che è una vera deturpazione dell'arte poetica:

Concordi gli Elementi, onde s'ammiri
Di qualità contrarie il Misto adorno,
Sembra che ognun sollecito s'aggiri,
Fedel Ministro, a la Natura intorno.

Concordi ancor le Sfere, a i vasti giri
Alternano a' Mortali hor Notte, hor Giorno;
E dal rotar sonoro avvien che spiri
Vitale al Mondo il circolar Ritorno.

Concordi pur le Stelle, al moto erranti
Vibrano senza error l'auree fiammelle,
O splendon fisse in cielo, e sfavillanti.

Concordi ma più Voi, con l'opre belle
V'unite a rinnovar gli antichi vanti
Del Saper Elementi, e Sfere, e Stelle,

Da pag. 155 fino a 194 stannovi alquanti sonetti raccolti sotto il titolo: *Il Giorno delle Maraviglie destinato alle Muse del Sig. Dottor Fisico Federico Meninni fra i Concordi di Ravenna il Confuso*. Queste maraviglie sonettate s'intitolano: *Nel sinistro seno del cuore di Urbano VIII fu ritrovato un osso triangolare, — Un barone di Ungheria, essendo ritrovato nella Natomia del suo cadavere con un osso nel cuore, dove appariva scolpito al vivo il suo semblante, — Ad una Donna, che si sgravò d'una fanciulla gravida, conforme d'alcuni topi scrisse Aristotele, — Per la moglie d'un oste, la quale aprì gli occhi essendo già morta; e così di peggio in peggio.*

Segue (pag. 194): *La Gloria degli Eroi — alla M. di Christina Regina di Svezia del Sig. Giambattista Lucini*, quartine che possono passare; ma poi ricominciano i sonetti su argomenti i più ridicoli e bizzarri, panegirici, cantate ed altre composizioni in verso. Quindi un'altra raccolta di sonetti intitolata: *La quiete villereccia geniale a Muse, disordinata da turbolenze fortuite — Sonetti morali del Sig. Giovanfrancesco Bonomi fra gli Accademici Concordi di Ravenna l'Inanimato*; — poi (pag. 375-397): *Li Tre Hinni del Breviario monastico in lode di S. Romualdo Protettore dell'Accademia de' Concordi tradotti dal Sig. Loredò Mattei*; — ed ancora (pag. 399): *Prodromo Poetico del Sig. Conte Marco Antonio Maria Ginanni, detto l'Avido fra' Concordi*; e coi poetici componimenti, che in questo Prodromo si contengono, hanno fine le poesie italiane. In chiusa stanno alcune composizioni latine: *Epigrammatum aliarumque venustatum Miscellanea Academiae Concordium Ravennae Eminentissimo Principi Benedicto S. R. E. Cardinali Pamphilio*; ma questa seconda Miscellanea fu stampata in Bologna per l'erede del Benacci l'anno 1688.

Di altre pubblicazioni del Concordi, degli Scrittori ravennati che promossero la loro Accademia, vi occuparono cariche e l'illustrarono colle loro opere, si trova particolar menzione nelle *Memorie Storico-Critiche degli Scrittori Ravennati del P. D. Pietro Paolo Ginanni* (2 Vol. Faenza, presso G. Antonio Archi, 1769), dalla quale opera riportar ci piace i titoli di alcuni componimenti di essi Concordi:

— FABRIZIO NICCOLÒ BREZZI: *Discorso accademico in occasione della solita Accademia della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo fattasi dai Concordi nella Chiesa de' Padri Camaldolesi di Classe, alla quale intervenne in forma pubblica l'E.mo e R.mo Signor Cardinale Giuseppe Ulisse Gozzadini Vescovo d'Imola ecc.* (ms. nella Libreria di S. Vitale in Ravenna; il Discorso fu recitato nel 1717);

— (del medesimo): *Orazione Panegirica di S. Romualdo abate Pro-*

tettore dell'Accademia dei Concordi recitata in Cattedra dall'autore nella Chiesa de' Padri di Classe di Ravenna la mattina del 7 Febbraio 1721;

— (del medesimo): *Discorso per un'Accademia di S. Tommaso Apostolo*;

— (del medesimo): *Prefazione per la solita Accademia de' Concordi della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo fattasi nella Chiesa de' Monaci Camaldolesi di Classe nell'anno 1726*;

— (del medesimo): *Prefazione per la stessa Accademia fattasi la settimana Santa dell'anno 1727*;

— (del medesimo): *Prefazione per l'Accademia fatta in lode di San Luigi Gonzaga in Cotignola nella Chiesa de' Padri Gesuiti l'anno 1761*;

— CONTE IPPOLITO GAMBA GHISELLI: *Saggio di Componimenti recitati nell'Accademia de' Concordi di Ravenna, che si tiene ogni anno nell'insigne Monastero di Classe nel Venerdì Santo. Bologna, nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1765*;

— GIANDOMENICO MICHELESI: *Discorso, che assai più ingiurioso fu a Gesù Cristo il bacio di Giuda, che la ceffata di Malco, recitato nell'Accademia de' Concordi nel Venerdì Santo dell'anno 1698* (ms. della Biblioteca di S. Vitale).

— (.): *Le primizie dell'Api delle Virtù di S. Romualdo nella prima Accademia de' Concordi. In Forlì, per Gioseffo Dandi, 1683* (menzionata dal Quadrio, loc. cit.).

Circa lo spegnimento dell'Accademia nulla ci consta. Lodi di essa si leggono anche nella prefazione alle *Rime scelte de' poeti ravennati antichi e defunti moderni* (Ravenna, 1739).

Accademia de' Concordi — Rovigo.

Di quest'Accademia, che tuttora fiorisce, scrissero parecchi cultori di storia patria, come il nob. Lodovico Campo in un apografo dal titolo: *Storia della letteraria Accademia de' Concordi di Rovigo*, — il canonico Conte Girolamo Silvestri, — il Canonico Bartolomeo Graziani, — il dott. Bartolomeo Signolo, — Giuseppe Grotto, — l'ab. Vincenzo Devit, — il Roberti specialmente, — mons. Baldassarre Bonifacio e mons. Luigi Ramello. Le loro Memorie si conservano manoscritte nelle biblioteche Concordiana e Silvestriana. A stampa esiste soltanto il seguente opuscolo di Niccolò Biscaccia: *L'Accademia dei Concordi in Rovigo* (Venezia, coi tipi di Pietro Naratovich, 1846). Da quest'opera e dalle Memorie manoscritte del Roberti (*Accademia dei Concordi*) e del Ramello (*Accademie di Rovigo*) vennero tratte le seguenti notizie.

Nel 1608 (secondo il Biscaccia, mentre a parere del Devit e del Silvestri nel 1580, rispettivamente nel 1570) il Conte Gasparo Campo, grande cultore della musica e delle lettere, avendo raccolto in sua casa alcuni giovani studiosi, visto accrescersi il loro numero e l'inclinazione alle pratiche letterarie, diede all'adunanza forma d'Accademia e la denominò dei Concordi. Monsignor Baldassarre Bonifacio nell'*Elogio* di Paolo Vescovo d'Adria (ms. nella Silvestriana) così spiega il significato del titolo dell'Accademia: « *Sed et Academiam habet ea civitas tot eruditis adolescentibus et viris, tanto animorum consensu frequentatam, ut non immerito ab ipsa Concordia nomen invenerit, in qua doctissimi quique cives, tum exteri ingeniorum suorum praeclaram exhibere specimina consueverunt* ».

Alzarono i Concordi per Impresa il globo delle sfere celesti, conforme al sistema di Tolomeo, col motto: MUSICE VOLVUNTUR, di cui più tardi, cioè nel gennaio del 1746, cambiarono il motto, assumendo, tratto da Virgilio, l'altro: MENS OMNIBUS UNA; finalmente nel 1831 venne soppressa l'Impresa e sostituita da una semplice insegna priva di motto e riproducente una corona formata da un ramoscello di lauro ed altro di rose.

Dopo la morte del fondatore, avvenuta nel febbraio 1629, gli subentrò quale Principe e protettore, per volontà testata del padre, il figlio suo Conte Alessandro Campo. Questi la provvide di leggi, che furono confermate da Scipione Boldù Podestà e Capitano di Rovigo l'undici settembre 1648, la resse e la beneficiò fino al 1650 in cui morì. Ma sebbene il Conte Alessandro Campo avesse persino superato il padre suo nell'appoggiare l'Accademia e le avesse anche assegnato rendite non comuni per il caso della sua morte, tuttavia l'inerzia e l'indifferenza degli Accademici ne provocò in breve volger d'anni completo sfacelo.

Di questa perdita Rovigo non poteva consolarsi; e di fatto già nel 1697 tredici cittadini si riunirono in casa del nob. Niccolò Casalini col proposito di ridar vita ai Concordi; e vi riuscirono, eleggendo a Principe il Casalini e dotando il corpo accademico di nuove e più opportune leggi; oltreciò, ad imitazione delle altre Accademie, assunsero quale loro protettore celeste San Gaetano Thiene, e stabilirono che ogni anno nel giorno sette agosto si celebrassero nella Chiesa di Santa Giustina le sue glorie per bocca d'un Accademico; finalmente a protettori terrestri vennero acclamati il Vescovo Carlo Labia, il Conte Giovan Paolo Vidman, Podestà e Capitano di Rovigo, ed il nob. Giovanni Grimani.

Rimessasi in fiore, l'Accademia si mantenne ininterrottamente attiva fino all'anno 1713, per poi ricadere in completo silenzio che durò vent'anni. Nel 1734 sedici Accademici convenuti in casa del marchese Alfonso Manfredini la rinnovarono, eleggendo gli ufficiali ed il Presidente che fu Don Giovanni Alvise Naselli. Anche le leggi dell'Accademia furono rinnovate e gli Accademici divisi in tre categorie: *benemeriti*, *acclamati* ed *ordinarii*, a cui nel 1754 fu aggiunta la categoria degli Accademici *qualificati*; per togliere poi un inconveniente che pare sia esistito sin dalla prima fondazione, quello, cioè, dei rifiuti di accettare le cariche di Principe, venne fissata una pena di lire 13 a carico degli opposenti il rifiuto, e di otto lire quando venisse respinta un'altra qualsiasi carica. In proposito anche le leggi del 1648 contenevano una analoga disposizione. Soltanto i vecchi e gli avvocati pubblici erano esenti da cariche e funzioni accademiche, quelli come sostenitori delle Accademie, e questi come occupati nel servizio della città e del bene comune. Questa volta la ristorazione dell'adunanza fu completa, poichè gli Accademici rioccuparono, col consenso dei Conti Campo, l'antica sede dell'Accademia nella sala all'uopo costruita dall'avo loro il Conte Gasparo Campo nel suo palazzo. Addì 17 marzo 1735, coll'intervento del vescovo Mons. Giovanni Soffietti, venne celebrata con sfarzosa pompa e colla recitazione d'orazioni d'occasione e di poetici componimenti la solenne riapertura del sodalizio, tenuti gli Accademici, in forza della nuova legge, di contribuire per l'avvenire a mani del cassiere, carica già abolita, con annue 12 lire alle spese sociali. Nel 1739, sotto il Principato del Conte Lodovico Campo, furono nuovamente sistemate dal nob. Giovanni Torelli Minadais le antiche leggi dell'Accademia, e queste ottennero questa volta con lusinghiero decreto del 9 aprile 1739 l'approvazione del Senato veneto. Col tipi del Miazzi il codice accademico venne stampato l'anno medesimo.

In questo torno di tempo i Concordi presero e realizzarono non pochi saggi provvedimenti atti ad incoraggiare, a rendere più zelanti gli Accademici e far prosperare l'ormai illustre loro sodalizio. Così, p. e., sempre coll'approvazione del veneto Senato, venne stabilito il tenore del diploma d'iscrizione, — si decise di far dipingere da valente pennello le immagini dei Rovigini resisi eccellenti nelle lettere ed arti, onde, ad esempio ed imitazione da parte delle future generazioni, adornare la sala dell'Accademia, — oltreciò al pittore Gio. Battista Piazzetta venne commessa la dipintura della nuova Impresa accademica, e l'intagliatura, per l'applicazione sugli atti, a Francesco Zucchi, — per aumentare i proventi dell'adunanza si ottenne a suo favore, per

concessione del Senato veneto, il monopolio dell'acquisto degli stracci, del rame e del ferro vecchio nella città di Rovigo e suo territorio, il quale monopolio, che fu più tardi abolito, veniva dato in appalto ad imprenditori privati; — nel 1757 con Ducale 31 marzo la Repubblica Veneta assegnava ai Concordi un'annua sovvenzione straordinaria di ducati 150, ed in riconoscenza dei servigi che in merito a siffatta concessione avevano prestato i nob. Alessandro Zeno e Giulio Contarini, fu ordinato a spese dell'istituto il ritratto del primo al pittore Giuseppe Nodari, e quello del secondo ad Alessandro Longo Veneziani; — nel frattempo per questioni insorte colla fabbriceria della chiesa e per non dipendere — come dice il citato Roberti — da' frati e dalla Ven. Congregazione, per la celebrazione delle glorie del Santo Protettore venne destinata la chiesa del Duomo, poi quella della B. V. del Soccorso; — sopra proposta del canon. Silvestri l'Accademia stabilì nel 1760 due premi di quattro zecchini cadauno ai lettori, da estrarsi a sorte secondo le prescrizioni; — nel 1762 i Concordi fecero acquisto, per gli scopi dell'Accademia, della casa di proprietà Durazzo con terreno ed adiacenze, e mancando loro i mezzi per adattare l'edifizio a sede perenne dell'adunanza, deliberarono di giuocare con i fondi accademici ad ogni estrazione del lotto di Venezia un terno di duemila e cinquecento ducati; — nel 1764 il Senato veneto aumentò l'annua sovvenzione di altri cento ducati d'argento, ma ciò non pertanto riusciva impossibile la fabbrica dell'edifizio acquistato, che anzi, per motivo ignorato, il sodalizio trasportò nel 1768 la sua sede dal palazzo dei Campo in quello della famiglia Rachetti, ove i Concordi rimasero fino al 1814, nel quale anno, su disegno dell'ingegnere Sante Baseggio, essendo stato compiuto e collaudato l'edifizio di proprietà dell'Accademia, essi vi si trasferirono ed in breve volger d'anni lo arricchirono della biblioteca d'oltre 6000 volumi, acquistata, d'accordo colla città, dall'abate Giuseppe Gnocchi di Monselice verso assicurazione al venditore di un annuo vitalizio di lire austr. 3000 e dell'alloggio, con l'onere però a carico del vitaliziato di fungere da bibliotecario in servizio dell'Accademia e del pubblico; — di più, grazie alla generosità di egregi cittadini, quali Pietro Torelli Minadois, Niccolò Casalini, Marco Avanzi, Carlo Grotto, Luigi Gino Lorenzo e Gaetano fratelli Cecchetti, ed altri, l'Accademia riuscì al possesso di lasciti e doni cospicui di libri, di dipinti, di un vero museo allogato ancor oggi nelle vaste sale dell'adunanza; — nel 1841, coi tipi del Minelli, vedevano la luce le nuove leggi dei Concordi e prima ancora, nel 1839, il regolamento disciplinare per visita ad uso biblioteca.

Grande è il merito che si acquistarono i Concordi, non solo nel campo delle lettere e delle arti, ma ben anco nel promuovimento delle cittadine virtù, nella conservazione delle patrie memorie, nello sviluppo delle cognizioni attinenti all'agricoltura, a cui era rivolta una sezione della loro Accademia. E la città di Rovigo deve andare superba di aver conservato le memorie dell'Istituto non solo, ma di poter vantare tuttora in fiore una delle poche antiche adunanze letterarie che in Italia attestano in oggi le passate glorie delle Accademie e che offrono speranza in una non lontana loro riabilitazione.

Accademia dei Concordi — Salerno.

V. *Accordati, Salerno.*

Accademia dei Concordi — Salò.

V. *Unanimi, Salò.*

Accademia dei Concordi — Tolentino.

Intitolossi *Accademia Comica dei Concordi* e fu istituita al tempo del dominio napoleonico. Il cav. Giovanni Benadduci di Tolentino volle gentilmente comunicarci di aver avuto a mano un *Capitolo* in terza rima d'ignoto poeta ed avente per intitolatura: *Talia sul Chienti per l'applaudito risorgimento del carnevale dell'anno 1816 dell'Accademia Comica dei Concordi eretta in Tolentino, al Sig. cav. Neroni Vice commissario Pontificio socio benemerito ed illustre Mecenate.*

Accademia de' Concordi — Torino.

Al diligentissimo Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte. Torino, 1844*) sfuggì, non so come, l'esistenza dell'Accademia torinese de' Concordi. Intorno alla sua fondazione, forma, esercizi e sviluppo riteniamo opportuno di riportare dall'*Autobiografia* di Cesare Balbo — che ne fu uno dei fondatori e l'anima — autobiografia scritta nel 1844 (*Tomo XXIII, MS. Biblioteca Balbo*), i seguenti dati, colle completazioni contenute nell'opera di Ercole Ricotti: *Della vita e degli scritti del Conte Cesare Balbo (Firenze, Le Monnier, 1856).*

« Tornati in Torino nel 1802 (così narra di sè medesimo il Balbo),
« mio padre continuò a educarci, e continuandoci il latino e l'italiano,
« ci insegnò pur logica e metafisica. Ci mandava pure a scuola da un
« amico suo, il Conte Michele Saverio Provana, che facea, da dilettante,

« il maestro di matematiche a parecchi giovani. Ed ivi strinsi quelle amicizie giovanili che, quasi fratellanze, m'accompagnarono parecchie « e m'accompagnano fino ad oggi, rotte molte da morti, nissuna da « dimenticanza ».

La scuola, che il Provana teneva con singolare amore, era frequentata da una decina di giovani. In simil modo ne fu aperta una di fisica dal Conte Filippo Grimaldi, una di lettere dal Conte Prospero Balbo. Un giorno due di quei giovani, passeggiando, concepirono l'idea di una Società accademica, ove ciascuno leggesse i suoi lavori di scienza e di lettere, e se ne facessero le critiche.

La società fu fondata nella cameretta de' fratelli Balbo, a mezzo l'anno 1804, e si chiamò dei Concordi. Approvata da' pochi che la conoscevano, non sospetta al Governo, quantunque straniero e geloso, in ciò fu osservabile che, mentre quasi tutte le altre Accademie italiane attendeano a far versi arcadici, essa s'innalzò a cose più serie. Così que' giovani « anticiparono i tempi che seguirono. Ma veramente « chi, se non i giovani, anticiperebbe i tempi? ».

Entrarono nell'Accademia dei Concordi, oltre i due Balbo, — Luigi Ornato, — il cavalier Luigi Provana, — il marchese Casimiro Massimino, — l'abate d'Angennes, poi arcivescovo di Vercelli, — Roberto d'Azeglio, — Luigi Grimaldi, che fu poi scudiero del principe di Carignano e morì gesuita, — il conte di San Sebastiano, morto poco di poi, — il marchese Guasco, stato col Balbo e col d'Azeglio auditore al Consiglio di Stato, — il marchese Cesare da Romagnano, stato poscia Sindaco di Torino. Nel gennaio poi del 1806 vi entrò il conte Carlo Vidua, al quale Cesare Balbo (quando egli già fungeva in Firenze quale segretario generale della Giunta presieduta, allo scopo di riordinare la Toscana al modo della Francia, dal generale Menou) propose di creare membri onorari della Società de' Concordi il Puccini e Gino Capponi; mentre il Vidua propose al Balbo di piantare un'altra società de' Concordi in Firenze, sorella della Subalpina, sicchè da due centri si lavorasse a illustrare e ristaurare l'Italia.

Col Vidua — l'asserisce il Balbo — si disputava di frequente fra i Concordi. Infatti « le lettere erano il meno di quella società, mezzo da « celia e mezzo da vero. Il più erano le celie, il lieto conversar giovanile, « e poi le solenni dicerie, il men solenne parteggiare, od anzi le dispute « quanto più calde, tanto più amichevoli, per gli statuti, per le nomine, « e per tutti quegli affari che ne parevano i maggiori del mondo ». Fu gran discordia « per la introduzione dei nostri parenti e maestri, mio « padre, il Provana, il Grimaldi, con nome di protettori, che gli uni

« volevano quasi dovere di gratitudine, e gli altri ripudiavano quasi dipendenza puerile; e perchè io era dei primi, toccommi fin d'allora, « difendendo una giusta maggioranza, udirmi accusare di servilità. Que- « sto sì, a lode universale di tutta quella Compagnia di giovani, vuo' « ricordare: che non credo fosse mai una, in cui insieme colla vivacità « ed anzi impetuosità giovanile fossero più buone amicizie e famiglia- « rità, di cui non fu mai rotta nè interrotta allora una sola, nè più buoni « costumi, contro a cui non che azioni o pratiche, nemmeno quasi un « discorso si fece mai ». (*Vita del Conte Vidua e Memorie di Cesare Balbo mss. fino all'anno 1808 — nel Tomo XXIII, in fol.*).

Cesare Balbo avea posto grande onore alle matematiche; invece alcuni compagni anteponevano loro le lettere. « Ancora molto si par- « lava tra noi dell' Italia. Era ragazzata, lo so; ma di quelle che mante- « nendosi poi, diventano opinioni ».

Il Balbo assunse tra' Concordi il nome di *Incruscato* e di *Filinto*. Esistono ancora le cose lettevi da lui. Sono poemetti, idillii, anacreontiche, sonetti, una traduzione delle vite di cinque generali tedeschi, scritte in latino dal Ferraris, una Storia di Clodoveo, un discorso di Gisgone ai Cartaginesi, e un discorso accademico. Dopo ciascuna lettura i giovani Accademici facevano sopra di essa le proprie osservazioni; terminate le quali, non senza baruffe, se i pareri erano favorevoli, il manoscritto veniva approvato dal Presidente e dal Segretario, e registrato negli Atti della Società.

Oltre che nella sua *Autobiografia*, il Balbo fece menzione di quest'Accademia nei suoi *Pensieri* scritti verso il 1832, e precisamente nel Capo dell'*Amicizia*, intitolato in forma di lettera al cav. Luigi Provana. « Eravamo — così egli scriveva — tutti quattro di poco oltre o poco « meno dei 14 anni. E mi si affaccia alla mente, anzi quasi agli occhi, « il giorno e l'ora, in che veniste esultanti a parteciparmi quella vostra « idea, e la cameretta ove ci raccogliemmo a dividerla, e la tavola di « studio, alla quale non intorno, ma seduti sopra deliberammo con una « fanciullesca gravità la fondazione e i primi statuti e il nome e massime « il sigillo della Società nostra dei Concordi ». (*Pensieri, lib. II, XVIII*).

Relativi all'Accademia esistono del Balbo presso gli eredi i seguenti manoscritti:

1) *Proposte di modificazioni allo Statuto della Società dei Concordi* (Tomo XXIII bis, Ms. in fol.)

2) *Discorso di Gisgone ai Cartaginesi: letto alla Società suddetta* (Ivi).

3) *Storia di Clodoveo e delle Gallie a' tempi di lui: pag. 27. Letto alla stessa* (Ivi).

4) *Discorso dell' Incruscante alla Società dei Concordi (Ivi).*

5) *Sonetti, — Anacrenotiche, — Idilli per la Società (Ivi).*

6) *Vite di cinque generali austriaci tradotte dal latino. Per la Società dei Concordi (Ivi).*

Quando nel 1808 cominciò il Balbo le sue peregrinazioni, i Concordi si sciolsero, lasciando su tutti un' impressione affatto diversa da quella alla quale aveva alluso in loro riguardo il Balbo, quando l'Accademia ebbe principio, chiamandola cioè «ragazzata d'Accademia»; al contrario i Concordi, lo prova il Balbo stesso, si esercitarono con serietà di propositi e successo superiore ad ogni aspettativa.

Accademia dei Concordi — Venezia.

Dal P. Flaminio di Laterra venne eretta l'anno 1760 nel Convento di S. Francesco della Vigna. A pag. 283, T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* dell'udinese Antonio Zanon si contiene di essa un breve cenno, secondo cui la Biblioteca del detto Convento era destinata per le tornate che si tenevano una volta al mese per la lettura di due dissertazioni, una latina, l'altra italiana, sopra qualche punto di Storia Ecclesiastica. Nel 1764 fu pubblicato un foglio col nome degli Accademici e le giornate delle adunanze, nonchè cogli argomenti delle dissertazioni da esservi recitate. Su per giù le stesse cose si leggono nella dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826)* di Michele Battaglia, il quale dà il cognome del P. Flaminio, cioè Flaminio Annibaldi; ma poi, erroneamente, aggiunge d'aver, a caso, trovata l'Impresa di questi Concordi entro l'opera a penna del Gisberti (*Catalogo delle Accademie d'Italia*, ora nella Marciana — Classe X, N. 95) in figura delle celesti sfere con vari pianeti che, secondo il sistema di Tolomeo, vi si aggirano intorno, col motto MUSICE VOLVUNTUR; Impresa che egli si vanta d'aver prima d'altri trovata, escludendo aver appartenuto alle omonime adunanze di Rovigo, di Salerno e di Bologna, perchè i fregi di essa portano impressi il leone alato col libro sotto una zampa e la nota epigrafe PAX TIBI ecc. Orbene, quella ora descritta dal Battaglia fu indubbiamente l'Impresa degli Accademici *Concordi di Rovigo* (cfr. questi), i quali nel 1746, mantenutone il corpo, mutarono il motto e presero quello di MENS OMNIBUS UNA. In quanto al leone alato, il Battaglia avrebbe dovuto ricordarsi che la città di Rovigo sottostava al dominio veneto e l'antica sua Accademia de' Concordi godeva la protezione del veneto Senato. E poi avrebbe bastato rivolgersi la do-

manda: Come mai un'Accademia di Storia Ecclesiastica poteva assumere un'Impresa allusiva ad esercitazioni musicali? Del resto, l'averla al Battaglia ritrovata nel volume del Gisberti prova riferirsi essa ad un'adunanza del secolo XVII.

De' Concordi parla brevemente, e con richiamo alla *Storia de' Vescovi di Chioggia* del Vianelli, Giannantonio Moschini a pag. 291, T. I dell'opera: *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII* (Venezia, 1806). Quest'autore riferisce che vi erano ascritti tutti i Lettori delle molte Comunità religiose di Venezia, onde nasceva vantaggiosissima gara, eccellendo fra essi il P. Fortunato Martelli, monaco Camaldolese, ed il P. Gian Agostino Gradenigo, monaco Benedettino, il quale ultimo vi copriva la carica di Segretario. Pare anzi che il P. Gradenigo sia stato veramente l'anima ed il sostegno dell'adunanza, perchè il Moschini, dopo essersi dilungato in farne l'elogio, siccome versatissimo nelle discipline teologiche a tal grado da meritarsi, mentr'era in Bologna, una medaglia col motto dell'Esodo: *Et comedi illud, et factum est in ore meo sicut mel dulce*, aggiunge essersi l'Accademia disciolta tosto che ei venne innalzato al seggio vescovile di Chioggia.

Una relazione storica intorno ai Concordi era stata approntata, a quanto dichiara il sullodato Battaglia, ma non vide la luce.

Nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* il Cicogna registra ai N. 4193 e 4194 le seguenti opere relative a quest'Accademia, detta anche di *Storia Ecclesiastica*:

— *Catalogo de' fondatori dell'Accademia di Storia Ecclesiastica in Venezia, distribuito per ordine alfabetico de' loro cognomi. Data 6 Maggio 1762 — anno I dell'Accademia — sottoscritti D. Giovanni Morosini Cassinese, Presidente, e Giannagostino Gradenigo Cassinese, Segretario.*

— *Catalogo (come sopra) diviso secondo le cariche degli Accademici, e colla nota e gli argomenti delle Dissertazioni da recitarsi da alcuno di essi, a. 1764.*

Aggiunge il Cicogna averla istituita il P. Flaminio Annibaldi Minore Osservante, Lettore di Latera, luogo di Romagna, e contenersi notizie di essa nell' *Elogio* di Mons. Giannagostino Gradenigo, scritto dal canonico Lucio Doglioni. Il Gradenigo vi recitò una Dissertazione, poi data alle stampe, col titolo: *Sugli Evangelii e sulle altre opere apocriefe che portano il nome di Cristo e degli Apostoli.*

Scioltasi l'anno 1764 l'Accademia Concorde, nella libreria di San Francesco della Vigna venne subito dopo istituita l'Accademia di *Critica* (cfr. questa).

Accademia dei Concordi — compagnia della Calza — Venezia.

Nel codice Cicogna 3276, N. 13, e C.^o 7, presso il Museo Civico di Venezia, è riportata, da una Miscellanea della dispersa libreria Pisani a S. Stefano, la Divisa della Calza dei Concordi, istituiti nel 1489. Nell'elenco del Sanudo i Concordi non figurano.

Accademia dei Concordi — Verona.

Dal solo fatto che una tragedia del vicentino Francesco Belli dal titolo: *La Caterina d'Alessandria, tragedia rappresentata dall'Accademia dei Concordi*, figura stampata a Verona, in tre edizioni del 1621, 1622 e 1660, coi tipi del Merlo, l'ab. Giuseppe Venturi (*Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona. Verona, 1825*) si vide indotto di annoverarla fra le veronesi Accademie. Il Mazzuchelli nei suoi *Scrittori d'Italia* vuole che Arzignano sul Vicentino sia stata la patria del Belli, mentre nel T. II, pag. 463, della *Verona Illustrata* il Maffei lo dichiara veronese ed autore della detta tragedia. Il Venturi non senza base ha quindi posto i Concordi fra le società letterarie di Verona. Il cav. Biadego (*Accademie Veronesi negli Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio. Verona, 1903*) opina che ai Concordi di Rovigo o di Ferrara si sia riferito il Belli. Noi però nè lo troviamo ascritto in qualche omonima Accademia d'altra città, nè riuscimmo a trovare che altri Concordi abbiano recitato la sua tragedia. Questa, del resto, non è la sola Accademia veronese di cui soltanto il nome ci è stato conservato; e poi il Belli sta attaccato alla città di Verona anche con un sonetto dedicato « *a que' virtuosissimi Cavaglieri, che sogliono ridursi in casa del Sig. Conte Antonio Serego per esercizio di nobilissime vegghie* » (*Rime di Francesco Belli. Verona, Merlo, 1620, pag. 100*); per cui i Concordi non vanno esclusi da Verona.

Accademia dei Conferenti della Florida — San Severino Marche.

Fu la più antica fra le Accademie letterarie settempedane; e perciò appunto sta bene che dello Scrittore, il quale s'era proposto d'illustrarne le vicende, da noi alcunchè qui si esponga. Nella Biblioteca Comunale di San Severino si conservano tre volumi di *Notizie manoscritte delle Accademie di San Severino, raccolte da Giuseppe Ranaldi, arpinate*, il quale in uno dei primi fogli del Tomo I dichiara che, volendo egli scrivere de' Sanseverinesi illustri nelle scienze e nelle lettere, ha scoperto varie letterarie Accademie, e che in quei fogli riunì il ma-

teriale di quelle, acciò se ne ingrandisca la memoria che egli pensava di fare. « Che se — così il Ranaldi — alquanto conoscesi l'Accademia « dei *Conferenti*, certo è che appena si conosce l'altra degli *Agitati*, e « non si è fatto mai motto però dal Garuffi sì di questa, che delle altre, « avendo un numero che tocca fino a undici. Troppo poco è la scoperta « di quell'Accademia ricordata il 1514, essendone perso lo stesso docu- « mento che l'unico è fino ad ora che ce la rammenti; ma appunto in « questi fogli vado io notando le più minute cose forzato a riparare quella « scarsezza, tutto parto dei nostri antichi, che trascurarono e disper- « sero le patrie notizie, e acciocchè si possa da persa traccia ritrovare « altri monumenti. Molto debbo alla chiara Memoria del canonico Anton « Francesco Beni, che, largo di donarmi delle notizie, e documenti di « patrie memorie, mi ha fornito, e de' maggiori ed interessanti, par- « ticolarmente degli *Agitati*, Accademia che nacque ed ebbe incremento « nella sua casa. Ciò che però si ritrova originale, riposto nei fascicoli « riguardanti la rispettiva Accademia, qui non viene che accennato, « per non allungarmi nella fatica; raccomando a chi dopo di me verrà « in mano il tutto di queste memorie di custodire le notizie con cura, « acciò non rimanga destituito di prove l'asserir mio, avendo amato « sempre che in tutto risplenda la verità. »

Il voto del Ranaldi ha trovato senz'altro esaudimento, poichè il Comune di San Severino seppe con gelosa premura sottrarre all'edace avidità del tempo ed alla frequente trascuranza de' studiosi delle patrie cose il suo manoscritto; e noi, che per i primi ne diamo in luce il pregevol contenuto, non mancammo di rispettare la raccomandazione del solerte raccoglitore, e di far richiamo alle fonti, di cui, preparandosi a scriver delle settempedane Accademie, egli ebbe a fare sì abbondante messe. Si diè cura il Ranaldi di raccogliere nel primo Tomo delle sue Memorie alcune notizie intorno alle Accademie settempedane: dei *Conferenti della Florida*, — dei *Contrastati*, — degli *Agitati*, — de' *Non Intesi*, — dell'*Accademia Letteraria*, — dell'arcadica *Colonia Settempedana*, — dell'Accademia di *Storia Sacra*, — degli *Aborigeni*, — rispettivamente della settempedana *Aborigena Colonia* detta *Potentina*, — dell'Accademia degli *Occulti*, — dell'*Eustachiana* e di quella dei *Filopisti*; adunque di ben undici letterarie adunanze che fiorirono in San Severino: numero sproporzionato forse alla grandezza, diremo così, materiale della città, ma adeguato al culto non comune che i Sanseverinesi professarono mai sempre per le lettere, ed alla moltitudine di illustri Soggetti cui San Severino diede i natali o di quelli che vi trovarono ospitalità.

Nel secondo Tomo della Raccolta Ranaldiana si contengono le leggi degli Accademici Conferenti della Florida, in copia autentica; un catalogo dei loro nomi ed Imprese; alcuni disegni delle loro Imprese e non poche dissertazioni da essi composte; poi l'elenco degli Accademici Agitati ed alcuni loro componimenti, quindi delle sparse Memorie dell'Accademia Letteraria, seguite da alcuni componimenti degli Arcadi Settempedani e dell'Accademia di Storia Sacra; infine vi sono inseriti parecchi diplomi e componimenti dell'Aborigena Colonia Potentina. Il terzo Tomo contiene gli Atti dell'Accademia dei Filopisti, ed anzitutto un *Discorso Preliminare sulle Accademie di San Severino*, i Verbali delle sedute dell'adunanza, una serie di componimenti, i Progetti delle singole tornate pubbliche, un Registro degli Accademici e della spediziome delle Patenti, moltissime lettere e le copie di articoli comparsi nel giornale l'*Arcadia* di Roma in cui si attaccano i Filopisti, ed altro.

Come si vede, il Ranaldi ha appresso i suoi concittadini un titolo acciò dell'opera sua sia conservata grata memoria; e noi, col premettere qui questi brevi cenni intorno alla sua Raccolta, abbiamo voluto rendere al nome suo ed alla sua diligenza un picciol tributo d'omaggio.

Per riguardo all'Accademia dei Conferenti della Florida apprendemmo dalla Raccolta Ranaldiana che essa venne istituita in San Severino l'anno 1580 da Muzio Achillei Patrizio Settempedano, il quale le diede per Impresa un campo di fiori con molte api, che andavano in quelli a succhiare il miele, uscivano ed entravano, col motto: UNUS NULLUS, volendo, a quanto si crede, significare mediante le api raccolte intorno al loro Re, l'affetto degli Accademici verso San Filippo Protettore e patrono dei Conferenti. Il Ranaldi molto spiritosamente osserva, con riguardo alle numerose Imprese accademiche aventi per corpo le api: « Molto le api nel secolo XVI si saranno faticate per riempire cotanti alveari! »

Donde e perchè quell'aggiunta « *della Florida* » al nome dell'Accademia non consta. Il Ranaldi, nel dubbio, si rivolge in proposito queste domande: « I Conferenti perchè si soprachchiamarono della Florida? Il vasto paese scoperto vicino il Messico ebbe il nome di Florida perchè toccato il dì delle Palme. In antico il dì delle Palme benedicevansi ancora i fiori. Ed i fiori sono entrati ancora in altre sacre funzioni. Si sarebbe mai fondata il dì delle Palme? Un'Accademia sacra avrebbe meno ragionevolezza denominarsi così, come il paese vicino il Messico? La Florida fu scoperta nel principio del secolo XVI, epoca che non può riferirsi a quella della nostra Accademia ».

Riporta il Ranaldi da un quinterno degli Atti de' Conferenti, ritrovato fra i manoscritti di Bernardino Crivelli, che « l'Accademia de' Conferenti aveva i suoi Statuti, che in essa si coltivavano le lettere, « la pietà; celebrava la Presentazione della B. V. al tempio, che era la « Protettrice dell'Accademia. Ogni Martedì, oltre alle altre erudite Composizioni, si discuteva un caso di Teologia morale. L'elezione dei Soggetti si faceva a voti segreti ed in simil maniera s'elegeva il Principe. « V'erano i Revisori in numero di due col Segretario, ai quali incombeva « che le Composizioni non si dessero fuori dagli aggregati, se non prima « riviste, approvate e sottoscritte dal Segretario. Inoltre si eleggeva « uno che avesse cura di esigere le pene, nelle quali fossero incorsi coloro « che in qualche parte avessero trasgredito i Capitoli. Queste pene che « erano pecuniarie servivano per fare un'Accademia Campareccia, che « aveva per scopo un'onesta ricreazione, e si faceva per lo più nella « Selva dei PP. Riformati delle Grazie. I Temi sopra i quali dovevasi « comporre venivano consegnati in schedole e posti in un bussolo, da « cui si estraevano a sorte, e da un altro bussolo ove erano i nomi degli « Accademici si estraeva quello, cui toccava ragionare. »

La nostra Accademia era composta in grande parte da sacerdoti, ed aveva sede nella Chiesa di San Benedetto, ove l'anno 1620 gli Accademici avevano istituito un Oratorio per il culto di San Filippo Neri. Da atti relativi all'Oratorio e trascritti dal Ranaldi si rileva che nell'anno 1592, oltre all'Achillei, erano dell'Accademia: il sac. Alessandro Sperelli, Don Giuliano Tinti, Maurizio Lancellotti, Don Orfeo Rosa, Muzio Fabrizio Franzoni, Mariano Cataldi, Ortensio Gentile, Piro Achillei, Maffeo Gambaro, Ilario Collio, Ascanio Cicconi, Valentino Bruni, Don Felice Achillei, il quale vi portava il nome d' *Errante* e dedicò all'Accademia la *Vita di Suora Francesca del Serrone* (ms. già presso il Ranaldi). Da quest'opera si rilevò che fra i Conferenti della Florida Valentino Bruno si disse l'*Iniziato*, e Severino Grimaldi l'*Illuminato*. Più tardi s'ascrissero all'Accademia Mons. Angelo Massarelli vescovo di Telesio, Giovanni Suverani, Piersimone Caccialupi, Antonio Beni, ed altri.

Nella Raccolta Ranaldiana si contiene copia delle leggi dei Conferenti, poi un libriccino, di carattere di Nicola Achillei, che fu loro Segretario, dal titolo: *Nomina, Cognomina ac Symbola Academicorum Conferentium de Civitate Sancti Severini*; infine alcuni Componimenti come: *Imprese degli Accademici Conferenti per la festa di S. Filippo*, — un Discorso: *de Virtutis Laudibus Oratio* dell'Accademico Valentino Bruni, e di questi oltreciò la seguente Oratione: *De Justitiae Encomiis* (1620);

— evvi poi un Frammento di poesie latine, un Discorso Morale, un'Ode di Francesco Ciampoli, Governatore di San Severino, intitolata *Il Virtuperio onorato della Poesia al Sig. Albino dal Monte Parigino*, ed infine *Poesie Diverse in lode dell'Accademia dei Conferenti*, con un sonetto di risposta. Il menzionato Ciampoli fu uno dei più zelanti promotori dell'adunanza, e dopo di lui va menzionato Vincenzo Divini. Nel suo *Trattato sugli Anagrammi* Angelo Ominei menziona e loda l'Accademia Conferente, di cui esso pure fu membro, e nelle *Memorie Storiche di San Severino* di Girolamo Talpa (Ms. già presso il Ranaldi), a pag. 940. si legge : « Il Padre Eustachio Talpa nacque l'anno 1574 e fu egli ascritto « all'Accademia dei Conferenti che a suo tempo fioriva in San Severino « con un gran grido de' virtuosi in essa ascritti. Monsignor Ciampoli « Governatore di San Severino, Prelato virtuoso gustava talmente... ».

Quando e perchè si spense quest'adunanza nol potemmo rilevare; parrebbe che si sia mantenuta in vita fino circa alla metà del secolo XVII.

Accademia dei Conflagranti — Napoli.

Daniello De Nobili, lucchese, in una sua Orazione dal titolo : *Prolusio Academica habita secundo Idus Quintiles 1619* e recitata nell'Accademia degli *Oscuri* di Lucca (sta ms. nella Pubbl. Biblioteca e vedesi riprodotta a pag. 191 e segg. della *Storia dell'Accademia Lucchese* del dott. Angelo Bertacchi) attribuisce a Napoli un'Accademia *Conflagrantium*, nome che non fummo in grado d'applicare a nessun'altra delle napoletane Accademie.

Accademia della Confortaria — Bologna.

Fu veramente un'antichissima Confraternita avente per iscopo di dar conforto spirituale ai condannati a morte. Nè l'avremmo noi registrata fra le Accademie, se non fosse stata di già fra esse compresa, sotto il nome de' *Confortati*, dal Jarckio: *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae* (Lipsia, 1725), e dal Fabricius: *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae* (Amburgo, 1731), ambedue preceduti dall'Orlandi, il quale a pag. 29 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (Bologna, 1714) ne fa il seguente ragguaglio : « Accademia, o sia Scuola della « Confortaria : sortì i suoi principj nell'anno 1351. È composta di dodici « Maestri, e non di più, e di molti Scolari. Ogni Domenica, dopo i Vespri. « si raguna nel solito luogo dello Spedale di S. Maria della Morte, dove « si trattano materie spettanti all'ajuto spirituale dei poveri condan-

« nati alla morte. È arricchita di molti Manoscritti, composti dai Con-
« fratelli. Nell'anno 1525 diede alle stampe un libro intitolato : *Della*
« *Misericordia di Dio*, diviso in sette parti, dette le *Sette Fiamme (Bolo-*
« *gna, per il Bonardo)*. Ha le sue *Costituzioni*, composte da Cristoforo
« Pensabeni, Dottore delle Leggi, circa l'anno 1560, impresse nel 1640
« per lo Benacci, e ristampate, per i Maestri, e per gli Scolari, con le ad-
« dizioni, l'anno 1663 per lo stesso. Ellesse per suo Protettore S. Gio. Ba-
« tista Dicollato, nel giorno del quale, uno Scolaro recita pubblica Ora-
« zione, in lode di detto Santo, nella Chiesa di S. Maria della Morte,
« alla presenza dei Signori Superiori Maggiori: molte di dette Orazioni
« sono alle stampe ».

Si vede adunque che verso il secolo XVI la Confortaria cominciò ad esplicare un'attività accademica, non dissimile da quella di molte contemporanee Accademie semireligiose, e perciò non a torto le fu fra esse dato luogo dall' Orlandi.

Accademia dei Confusi — Anversa.

Dopo la metà del secolo XVI molti cittadini genovesi dimoravano nella città d'Anversa del Belgio per affari col Governo spagnolo che allora aveva ivi dominio, e fra essi Stefano Schiappalaria, il quale si era a que' tempi ritirato dalla Corte di Carlo V per dedicarsi al commercio. Di lui alcunchè fu da noi riferito per riguardo alla veronese Accademia degli *Aspiranti* (cfr. questa); qui soltanto ragguagliar dobbiamo che in Anversa la colonia ligure istituì nel 1578 un'Accademia letteraria denominata de' *Confusi*, di cui ci lasciò notizia lo Schiappalaria nella sua opera: *La vita di Giulio Cesare*, in detto anno venuta in luce in Anversa. A pag. 468 del libro si legge aver fra i Confusi lo Schiappalaria portato il nome d' *Ingannato*, ed il coaccademico Geronimo Sforza quello di *Difficile*, del quale ultimo si riporta un sonetto che principia:

Anco le Muse di Liguria, calde
Di celeste furor, talor sen vanno
A soggiornar ne' Belgi, e udir si fanno
Tra lor dolci armonie presso lo Scalde.

Sembra che l'adunanza sia stata eretta dietro iniziativa dello Schiappalaria, perchè Desiderio Bondinaro in un sonetto in lode della succitata Vita di Giulio Cesare lo appella « Padre nostro Ingannato ». Oltre ai due Accademici surricordati furono tra' Confusi: Desiderio Bondinaro, Pierfrancesco Moneglia Cicala, Geronimo de' Franchi Cone-

staggio (l'*Attonito*), Pietro Bizzarro, Benedetto di Bartolomeo Moneglia, Gabriele Roland d'Anversa, e tre Accademici Spagnuoli, i quali tutti lodarono con carmi latini ed italiani il libro dello Schiappalaria, il quale li fece poi stampare nel libro stesso.

Pone fra i Confusi d'Anversa un Pietro Benedetti Emanuele Gerini nella sua opera: *Memorie Storiche d'Illustri Scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana* (Massa 1829, a pagg. 93 e 113 del Vol. II), ove si fa un breve cenno dei Confusi. De' quali si occupò anche Gio. Battista Spotorno a pag. 20, Vol. III e pag. 263, Vol. IV della *Storia Letteraria della Liguria* (Genova 1825 e 1826).

Accademia dei Confusi — Bologna.

« Il Chaos era una notte, che con una faccia sola di nerezza, facendo « il tutto uguale, confondeva l'ordine degli Elementi in se medesima. « Questa tanta confusione, questo Chaos fu levato per generale Impresa « dagli Accademici, che s'addimandarono *Confusi*, e gli scrissero sopra « la parola ANTE, volendo forse significare, che prima ch'eglino si das- « sero all'Accademia et alle lettere, erano si come un Chaos inordinati, « e nell'anima senza modo et ordine di scienza confusi, perchè il Chaos « senza ordine e beltà confonde il tutto ». Così si legge a pag. 209-10, P. II del *Teatro d'Imprese* di Giovanni Ferro (Venezia, 1623), il quale però non menziona la città ove gli Accademici Confusi ebber origine e vita. Ma tutti gli illustratori della Storia letteraria di Bologna registrarono la loro Accademia fra quelle sorte in riva al Reno. Così p. e. l'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi. Bologna, 1714*) e prima dell'Orlandi il Masini (*Bologna perlustrata. Bologna 1666*), il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna. Bologna, 1852*), nonchè, fra i non bolognesi, il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, Vol. I, Bologna, 1739*), il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsia, 1725*) e lo Zanon (*Catalogo delle Accademie, nel T. VIII dell'opera: Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*).

Da tutti questi Scrittori si apprende che la bolognese Accademia dei Confusi venne eretta l'anno 1570 da Giulio Cesare Colonna Principe di Palestrina col concorso di uomini eruditissimi in ogni genere di letteratura. Poi, causa la partenza del fondatore, il governo e la protezione dell'adunanza vennero assunti da Gian Galeazzo de' Rossi de' Conti di Pontecchio, il quale le diede ospitalità in sua casa. Fra i

meriti del nuovo Principe, che fra i Confusi si nomò il *Disposto*, si conta quello d'esser stato amicissimo di Torquato Tasso, anco ne' giorni in cui la sventura perseguitò il celebre cantore della Gerusalemme, e di Annibal Caro. Di Gian Galeazzo ci resta un bellissimo sonetto, intorno a cui Muzio Manfredi, fra i Confusi il *Vinto*, recitò un discorso lodato dal Tasso (cfr. *Raccolta di Prose e Poesie ecc.*, T. 2, pag. 549 e segg. Torino, 1744) e stampato sotto il titolo: *Lettione del Signor Mutio Manfredi, il Vinto Accademico Confuso, da lui pubblicamente recitata nella illustre Accademia de' Confusi in Bologna a' 4 di Febbraio 1575 — nella quale, con la interpretazione d'un Sonetto del Sig. Cavalier Gio. Galeazzo Rossi, detto il Disposto, si discorre dell' honore reciproco fra gli Huomini, e le Donne. In Bologna, appresso Alessandro Benacci, 1575.*

Dalla dedica di questa Lezione a Donna Isabella Medici Orsina duchessa di Bracciano si rilevano i seguenti cenni intorno agli Accademici Confusi: « Fondata per esercitarsi nelle virtù con tutte le proprie forze, « affine di giovare e dilettere insieme, l'Accademia de' Confusi fu eretta « dall' Illustriss. et Eccellentiss. Signor Giulio Cesare Colonna Principe di « Palestina, et Signore di virtuosissime qualità, mentre era allo Studio « di Bologna e tuttavia n'è Protettore principale; essendo l'Accademia « finalmente dopo la partita sua stata ricettata dalla molta cortesia « del Sig. Cavaliere Gio. Galeazzo Rossi, che per trattenimento suo, et « incitamento de' suoi virtuosi figliuoli l' ha mantenuta fin al presente. « Hora vedendosi in quest'anno Santo del Giubileo gli spettacoli pubblici piamente tralasciarsi con le maschere, le giostre, le livree et « altre pompe usate in questa generosa città, per mostrarsi non meno « cattolica per sè stessa, che per esempio ancora, come ben conviene « a vero e principale membro dello Stato di S. Chiesa, che risguardando « N. S. Gregorio XIII, et imitando il nostro Pastore Mons. Illustriss. « il Cardinale Paleotti, si renda non meno diletta nel cuore di uno et « negli occhi dell'altro, che esemplare nel cospetto delle genti, però in « cambio di tante feste et apparati soliti, desiderando pur gli Accademici « Confusi di non lasciare passare affatto il carnovale senza alquanto « honesta recreazione, non però con balli, nè giuochi, o altre vanità, « ma con le solite lor virtuose et onorate Lezioni et compositioni. « Fu imposto al Sig. Mutio da Mons. Cristoforo Guidiccioni lucchese, « vero successore in ogni virtù e lodato costume di quel nobilissimo « sangue, ed ora Principe dell'Accademia che dovesse... Così fra il termine degli otto giorni, soliti senza più nella Accademia di darsi a' « lettori, egli fece e recitò questo discorso alla presenza de' principali « dell'Accademia, che sono: l' Illustriss. Sig. Hieronimo Boncompagno

« *Protettore Assistente*, Mons. Campeggio Vescovo di Majorica *Padre e*
« *Promotore*, Mons. Cristoforo Guidiccioni *Principe*, Antonio Legnani,
« Fulvio Grassi, Francesco Grimaldi figlio del Principe di Salerno, Otta-
« vio Visconte, Gio. Battista Fiorenza. »

A Gian Galeazzo Rossi attribuisce oltreciò l'Orlandi (op. cit.) una *Lettera a D. Gio. Carga sopra la Villa di Tosculano*, stampata dal Benacci nel 1571. Riesce poi strano che d'un'Accademia sì bene avviata e di tanto nome nessuno Scrittore fu in grado di narrarci quando e perchè si sia spenta.

Si confronti, per riguardo all'incertezza che regna intorno l'Impresa degli Accademici di questo nome fioriti in diverse città, quanto ragguagliammo de' *Confusi di Viterbo*.

Accademia dei Confusi — seconda — Bologna.

A pag. 292 delle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna* (Bologna, 1672), narrandosi le azioni di Ippolito Nani Fantuzzi, fra i Gelati l'*Infermo* e due volte loro Principe, fra altro sta scritto che egli fu uno dei fondatori dell'Accademia dei Confusi in casa del Dott. Florio Gessi e fu tre volte Principe. Data questa notizia, egli è certo non doversi confondere questi Confusi con quelli eretti l'anno 1570 da Giulio Cesare Colonna, non foss'altro che per il motivo non essere stato il Nani Fantuzzi ancor in vita quando i primi Accademici di questo nome vennero costituiti. Daltronde l'Orlandi nelle sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (Bologna, 1714) annovera siccome Principe dei Confusi Niccolò Turchi Zoppio, il quale nacque nel 1609; per cui deve trattarsi d'una società letteraria nulla avente di comune coll'omonima del secolo XVI. Visto poi che del Fantuzzi, nelle *Memorie ecc. dei Gelati*, si narra come egli nell'Accademia de' Confusi recitò alla presenza del Cardinale Maffeo Barberini, il quale col nome di Papa Urbano VIII salì il soglio pontificio l'anno 1623, la fondazione di quest'adunanza rimontar deve al secondo decennio del secolo XVII. Ebbe però breve vita, poichè così si legge nelle *Memorie dei Gelati* e pare essere i suoi membri passati col Nani Fantuzzi a quella degli *Indomiti* (cfr. questa).

Accademia dei Confusi — Camerino.

Restò sconosciuta anche agli Scrittori di cose camerinesi. Della sua esistenza, poco dopo la metà del secolo XVII, ci convincemmo dopo d'aver letto nel N. 11, anno II della *Nuova Rivista Misena* (Arcevia, 1889)

un articolo intitolato *Antiche Gazzette Marchigiane*, in cui figura riportato il seguente passo:

« Di Camerino habbiamo, che Lunedì sera del 26 corr., nella Sala del Palazzo Apostolico habitato da Mons. Illustrissimo Cusano Governatore (era questi sin dall'anno 1677 a capo della città) solennemente addobbata, fu dato principio a quella celebre Accademia de' *Confusi* da tanti anni in qua tralasciata. E la fonzione, alla quale sono corsi diversi forestieri, riuscì molto maestosa sì per l'isquisitezza della Musica e de' suoni a più cori, come per l'eccellenza delle compositioni recitate dai Signori: avvocato Angelo Ridolfini, — canonico Fidarrelli, — canonico Perozzi, — il P. ab. Barlocchi, — il P. ab. Orselli, rettore dei Somaschi, — D. Francesco Riposati, — il dott. Pier Ugo- lino Aresti, — Filippo Antonio Gabrielli, — Angelo Conti, — Giuseppe Conti, e parti del discorso fatto da Francesco Benigni. »

Accademia dei Confusi — Ferrara.

La seguente brevissima notizia ne riporta Girolamo Baruffaldi Secondo a pag. 32 delle *Notizie Istoriche delle Accademie letterarie ferraresi* (Ferrara, 1787): Fu aperta in casa del Dott. Tommaso Giannini Giureconsulto. Francesco Berni, Scrittore ferrarese, Accademico Confuso, pubblicò un suo Discorso col titolo: *Omicidio amoroso di Radamisto* (Ferrara, per F.co Suzzi, 1640), dedicato al Sig. Alessandro Canani, e il discorso fu recitato nell'Accademia de' Confusi alla presenza dell'E.mo Card. Rocci Legato di Ferrara. Fu aperta nel 1623.

Accademia dei Confusi — Firenze.

V. de' Venti, Firenze.

Accademia dei Confusi — Fossombrone.

Senza indicare l'anno in cui fu eretta, l'inserì l'udinese Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie con cui si chiude il T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771). Riuscì vana ogni nostra ricerca per convincerci dell'esistenza di questi Confusi e per procurarci, eventualmente, cenni delle sue vicende.

Accademia dei Confusi — Orvieto.

All'anno 1625 ne fa risalire le origini Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* figurante in chiusa al Tomo VIII della sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), mentre il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) la dice fiorita circa il principio del secolo XVII.

Fu quest'Accademia indubbiamente la prima che sorgesse in Orvieto, e consta che essa esisteva già nel 1623, perchè il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*), a proposito di Pietro Bisenzi, Gentiluomo d'Orvieto, afferma come ei sia stato ascritto fra i Confusi della sua patria, ed abbia composto una commedia in prosa intitolata: *I Parti Coperti*, la quale fu recitata nella sua patria da' Nobili di essa con applauso universale, e stampata in Orvieto per il Fei e Ruuli nel 1623. Il Quadrio (op. cit., Vol. II, pag. 301) aggiunge che colla stessa commedia ha pure sue rime Francesco Orienti, anch'esso Orvietano.

Finalmente il Mazzuchelli (op. cit.) registra fra i Confusi d'Orvieto Alemanno Ardiccione, al quale attribuisce alcune poesie stampate nel volume *I Parti Coperti* del Bisenzi.

Ed è tutto quanto ci fu dato di raccogliere intorno a questa letteraria adunanza. Spetta ora a qualche erudito cittadino d'Orvieto di ampliare quel poco che delle Accademie dell'antica e celebre Volsinio noi si scrisse. Per quanto ci consta, soltanto dell'Accademia *La Fenice* hassi in Orvieto memoria; di tutte le altre nemmeno il nome è noto. Si veggano in ogni caso i *Confusi* di Viterbo nei riguardi dell'Impresa che forse portarono gli Orvietani, e si confrontino i nomi dei primi Accademici *Misti* d'Orvieto, fra i quali figurano il Bisenzi, l'Ardiccione e l'Orienti. A cinquantasett'anni di distanza!

Accademia de' Confusi — Padova.

Poco più del nome ci resta di questo letterario convegno, che verso la fine (forse nel 1699) del secolo XVII venne fondato da Fortunio Liceto. L'ab. Giuseppe Gennari (*Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, nel Tomo I de' *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova*. Padova, 1786) afferma che presso Godifredo Tomasio Tedesco esistevano nel 1699 gli Atti dell'Accademia, col titolo: *Acta Academiae Confusorum Patavii auspiciis Fortunii Liceti institutae*, ed esso Godifredo Tomasio la menziona nell'indice dei suoi Mss.

Accademia dei Confusi — Pistoia.

Siccome istituita nel 1665 ne fece il nome Giuseppe Tigri a pag. 248 della *Pistoia e suo Territorio* (Pistoia, 1854). Anche quest'adunanza, come tutte le altre minori di Pistoia, deve essersi sciolta dopo breve esistenza, dominandovi sovrana quella degli *Risvegliati*.

Accademia dei Confusi — Venezia.

Noi riteniamo che un'Accademia di questo nome mai sia esistita in Venezia, perchè il Quadrio, dicendola ivi fiorita sulla fine del secolo XVI, si riporta alle pubblicazioni da Carlo Fiamma stampate sotto il nome del *Confuso Accademico Ordito*. Or è chiaro che il Fiamma deve aver portato il particolare nome accademico di *Confuso* nell'Accademia degli *Orditi* di Padova. Oltreciò il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 109, Bologna, 1739) narra che questi Accademici Confusi alzarono per Impresa un crivello d'argento in campo azzurro, e che, essendo il detto corpo d'Impresa piuttosto un'arma, elessero poi il Chaos, col motto: ANTE. Confrontandosi però quanto da noi fu osservato per riguardo all'Accademia dei Confusi di Viterbo, non sarà difficile d'accertarsi che il Quadrio tirò, come suol dirsi, a vanvera. Del resto anche allo Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio*. Udine, 1771) parve che quella dal Quadrio denominata de' Confusi di Venezia fosse chiamata degli Orditi.

Accademia dei Confusi — Viterbo.

Giovanni Ferro, a pagg. 210 e 260, P. II del *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623), ricorda due Accademie di Confusi e ne descrive l'Impresa; ma non ebbe notizia delle città ove fiorirono. Dell'una — che aveva per emblema il Chaos, col motto ANTE — scrissero gli Scrittori bolognesi aver avuto origine in Bologna (cfr. i *Confusi di Bologna*), mentre che il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 112, Bologna, 1739) assegna alla città di Viterbo un'Accademia dei Confusi coll'Impresa del Chaos, però ne sottace il motto; ma prima, a pag. 56, T. I della stessa opera, il Chaos col motto: ANTE riconosce come Impresa dei Confusi di Bologna, e poi, a pag. 109, dei Confusi di Venezia. L'altra omonima Accademia era, secondo il Ferro, fregiata d'un'Impresa che così egli descrive: « Alcuni Accademici denominati Confusi hanno la loro Arma d'un Crivello d'argento in campo azzurro; se l'hav-

« vano per Impresa, non ha quivi che fare il colore d'argento ed az-
« zurro; se per Arma, come per tale la porta l'autore, e così anch'io
« credo per non vi essere motto, stà bene per le significationi che si
« possono dare ». Di questa dall' Impresa del crivello, Domenico Gisberti,
nella cosiddetta sua *Storia delle Accademie* (mentre non è altro che un
deficiente catalogo ms. di esse custodito ora sotto la cl. X, N. 95 della
Biblioteca Marciana di Venezia), dichiara esser stata istituita in Viterbo,
ed al corpo dell' Impresa fa seguire il motto: PURIORA UT SECFRNAM,
il quale motto però è citato dal Ferro sì, ma non in attinenza agli Acca-
demici Confusi. A maggior confusione intorno a' Confusi, il Quadrio
(cit. op., pag. 109, T. I) attribuisce l' Impresa del crivello d'argento ai
Confusi di Venezia (cfr. questa). Aggiunge infine il Gisberti che Pietro
Bisanti d' Orvieto, Accademico Confuso, fu autore della commedia:
I Parti Coperti. Di rincontro il Mazzuchelli, a pag. 1280, T. II, p. II
degli *Scrittori d' Italia*, a Pietro Bisenzi assegna per patria Orvieto e
lo pone fra i Confusi Orvietani, i quali recitarono la sua commedia:
I Parti Coperti, stampata nel 1623. Finalmente nelle sue *Notizie isto-
rico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei* (T. II, pag. 232,
Ragusa, 1803) Francesco Maria Appendini, enumerando fra i fondatori
della ragusina Accademia dei Concordi (fondata circa la metà del se-
colo XVI) Mario Caboga raguseo, aggiunge esser egli stato ascritto fra
i Confusi di Viterbo.

Per quanto adunque agli Scrittori di cose viterbesi sia rimasta
ignorata quest'Accademia, e senza risultato il cav. Cesare Pinzi, biblio-
tecaro di quella Comunale, abbia rovistato fra le antiche carte per
trovarne qualche traccia, noi tuttavia ritener dobbiamo che alla fine
del secolo XVI o al principio del seguente fiorì in Viterbo un'Accademia
detta dei Confusi. La si vede registrata anche da tutti i cataloghisti
delle Accademie d' Italia (Jarekio: *Specimen Historiae Academicarum
Italiae. Lipsia, 1725*, — Fabricius: *Conspectus Thesauri Litterarii Ita-
liae. Amburgo, 1731*, — Zanon: T. VIII dell'opera: *Della utilità morale
economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio.
Udine, 1771*, — Gimma: *Idea della Storia dell' Italia Letterata, Vol. II,
Napoli, 1723*).

Accademia dei Congetturanti — Modena.

Fu Accademia esclusivamente rivolta allo studio delle discipline
mediche. Ne parla l'ab. Girolamo Tiraboschi a capo del T. I, pagg. 29-30,
e T. III, pag. 298 della *Biblioteca Modenese* (Modena 1781 e 1783) ne'

seguenti termini, da noi completati: Fu stabilita e confermata con Chirografo dal Duca Francesco III addì 5 aprile 1751 e ne venne eletto Principe perpetuo il Dott. Morando Morandi. Nell'anno seguente se ne incominciarono le adunanze, e fu ordinato che dodici dissertazioni ogni anno vi si dovessero recitare, di cui le migliori quattro erano da mettersi in luce. Nell'anno della fondazione dell'Accademia venne pubblicato: *Sentimento dei Medici Conghietturanti di Modena sopra il Testamento del Sig. Antonio Lazzari (In Modena, per Bart. Soliani, 1751)*, nonchè una *Prefazione nell'apertura dell'Accademia de' Conghietturanti*, che sta nel T. I de' Saggi della medesima. Questo primo tomo di Saggi vide la luce nel 1756 in Carpi, sotto il titolo: *Saggi di Medicina degli Accademici Conghietturanti di Modena*, in cui dopo la menzionata Prefazione, recitata dal Principe perpetuo, si contengono quattro dissertazioni, e cioè: *Se la gota serena dipenda da una paralisia delle parti principali dell'organo immediato della vita* (del Dott. Giuseppe Ramazzini); — *Se il caffè, che ha fra le altre proprietà quella di agitare i Mestruai e tutte le emorragie periodiche, sia pericoloso alle femmine gravide* (del Dott. Volfrango Annibale Leporati); — *Se la perfetta cognizione dell'Anatomia sia il fondamento più sodo su cui si possa e si debba assicurare il corpo intero della Medicina* (del Dott. Antonio Morandi); — *Sopra l'utilità della cacciata di sangue dal piede nei mali infiammatorj di petto* (del Dott. Giuseppe Pavarelli).

Dopo la morte del Dott. Morando Morandi venne nominato Principe perpetuo della scientifica corporazione il celebre Giovanni Bianchi riminese, restitutore dell'Accademia dei *Linnei*, il quali dieci anni prima era stato acremente combattuto dal Vandelli, professore dell'Università di Modena (cfr. i *Linnei* di Rimini), e nel 1759 altre dissertazioni di questi Accademici furono pubblicate nel T. V della *Nuova Raccolta di Opuscoli Filologici* di Venezia, e cioè: una *Prefazione* ed un'*Appendice* del Principe Dott. Bianchi contenenti alcune sezioni anatomiche, — una dissertazione del Dott. Gasparo Deodato Zamponi di Cartoceto intitolata: *In Medicina addiscenda faciendave praestatne lectio Hippocratis an Galeni? ubi sermo erit de meritis et de erroribus utriusque*, — una terza del Dott. Francesco Peverini: *Quae sit praestantia in re Medica Cornelii Celsi, Aretaei Cappadocii, et Coelii Aureliani?*, — ed infine del Dott. Domenico Leonelli il seguente problema: *Opium possidetne vim dissolvendi sanguinem, an coagulandi? et quomodo operatur opium in somno conciliando doloribusque sedandis?*

Il sullodato Tiraboschi, in chiusa al breve suo ragguaglio, dichiara non esser venuto poi in luce alcun frutto de' Conghietturanti ed aver

essi di lì a poco cessato di radunarsi; mentre che, da quanto si legge a pag. 248, Vol. II dell'opera del Dott. Carlo Tonini: *La Coltura Letteraria e Scientifica in Rimini ecc. (Rimini, 1884)*, è certo che nel 1786 l'Accademia era ancora attiva, poichè in detto anno il Bianchi le aveva proposto i problemi e le questioni che stanno nel T. XVIII delle *Novelle Fiorentine* (col. 98-109).

Accademia dei Congregati — Roma.

Tutt'e tre i cataloghisti delle Accademie d'Italia, cioè il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsia, 1725*), il Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae. Amburgo, 1730*) e lo Zanon (in fine al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*) la registrano sotto l'anno d'erezione 1667. Noi non fummo in grado di rilevarne alcun cenno o traccia.

Accademia dei Consumati — Castiglione Fiorentino.

Reseci attenti, durante le nostre ricerche per far incetta di Accademie della Toscana, il dott. Carlo Stiavelli di Pescia, mente per tragico proposito or non è poco miseramente rubata agli eruditi, come nell'Archivio di Stato di Firenze si custodisse una breve *Nota* di toscane letterarie adunanze. Ci fu dato poi di sapere che il compilatore di quella *Nota* era il Dott. Giulio Santini, addetto all'Archivio, il quale in un suo studio *Sulle Accademie Drammatiche della Toscana e loro Teatri* l'aveva inserita. Il Capitolo I (*Accademie Drammatiche e loro Teatri*) essendo stato a noi gentilmente favorito dall'autore, ne togliemmo tutto quanto a quest'Accademia si riferisce, cioè il solo titolo.

Accademia dei Consunti Rinascenti — Fossombrone.

Scioltasi circa la metà del secolo XVII l'Accademia Fossombronese dei *Solleciti*, le subentrò questa non molto tempo dopo. Di essa si sa soltanto aver alzato per impresa una Fenice che, fissandosi nel sole, sorge a nuova vita, col motto: REDDIT CONSUMPTOS AD AURAS. Durarono questi Accademici in ogni caso non oltre i due primi decenni del secolo XIX, perchè l'anno 1823 fioriva sola in Fossombrone la Colonia d'Arcadia denominata *Pergaminia*.

Accademia dei Contenti — compagnia della Calza — Venezia.

Riportandosi al T. VI, c. 40 dei *Diarij* del Sanudo, fra le compagnie della Calza l'annovera il Molmenti (*Storia di Venezia nella vita privata, Torino, 1885, pag. 228*) aggiungendo essersi questa compagnia formata nel 1506 fra tredici gentiluomini coll' intento di festeggiare gli sponsali di Sebastiano Contarini con una Grimani (cfr. la compagnia della *Calza*).

Accademia dei Contrastati — San Severino Marche.

Il P. Giulio Scampoli barnabita, nella sua *Breve Relatione della Città di San Severino* (Relazione di cui, a quanto egli asserisce nelle *Notizie delle Accademie di San Severino*, ms. della Biblioteca Comunale Sanseverinate; una copia ne possedeva Giuseppe Ranaldi), a pag. 42 afferma: « Vi sono due Accademie di belle lettere, una intitolata degli *Agitati*, l'altra dei *Contrastati* ». Lo Scampoli scriveva circa il 1682, ed il Ranaldi perciò dubita dell'esistenza di quest'Accademia, e si chiede se forse i Contrastati non erano i *Conferenti della Florida*.

Accademia la Conversazione Letteraria — Torino.

V. *Socievoli, Torino.*

Accademia dei Convivali — Bologna.

Fioriva intorno al 1558, e di essa il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 56*) ragguaglia averne fatto commemorazione il Cardinale Federico Borromeo appo il Muratori nella *Vita* del Sigonio, ove si legge esservi stati ascritti i più insigni uomini che allor erano in Bologna, fra' quali: Francesco Bolognetti, Camillo Paleotti, Fabio Alberti, Plinio Tomacelli, Lucio Madio, Federico Pandasio, Carlo Sigonio, Pompilio Amaseo. Costumavan gli Accademici di allestire delle cene in comune ovver simposi eruditi, donde il titolo dell'adunanza, ed al levar delle mense i convitati si distribuivano a vicenda alcune cartucce con scrittivi i problemi e gli argomenti che ognuno doveva estemporaneamente sciogliere e pertrattare alla presenza degli invitati, i quali di solito in gran numero si portavano ad ammirare i loro talenti. Di più intorno all'Accademia Convivale non hanno saputo dirci neppur gli scrittori bolognesi.

Accademia dei Convivanti — Todi.

Di quest'adunanza e dell'altra tudertina degli *Stabili*, già *Instabili*, si compiacque di raccogliere preziose notizie, con uno zelo che noi altamente apprezziamo, il chiaro Sig. dott. Giulio Pensi, bibliotecario-archivista di quel Municipio. Egli per noi le ordinò dopo d'averle tratte da un ms. di *Memorie di Todi* raccolte da Don Lorenzo Buselli di Todi († 1796) e posseduto dal canonico Cav. Don Pirro Alvi.

A pag. 464 del ms., sotto il titolo *Memorie intorno all'Accademia de' Convivanti, anticamente eretta in Todi*, si legge:

« Giovan Andrea Giovanelli trovò in casa Monticasteri la memoria, « che dieci o quindici anni incirca prima che finisse il secolo XV, per « opera di Antonio Pacini, celebre letterato nell'Accademia del gran « Lorenzo de' Medici, fu in Todi, sua patria, eretta un'Accademia colla « denominazione dei Convivanti, ad imitazione di quel Convito descritto « da Varrone appresso Aulo Gellio e Macrobio, nel quale nove soli sog- « getti Letterati della patria si raddunavano una volta il mese a trat- « tare di materie Letterarie, seguendo dopo il discorso un parco ma « scelto banchetto che si faceva a spesa commune nella stanza appresso « la Chiesa della St. Trinità, oggi detta di S. Bonaventura di sotto. « Non si sa quali fossero i soggetti aggregati, ma si stima che fossero « tra essi Pier Giacomo Eritrei, Francesco Settimij, Gio. Battista Sar- « doli, Gio. Battista Scarlattini, Errigo Errighi, Ludovico Mei, Bartolo- « meo Liviani, quali erano buoni letterati di quell'età. Il cav. D. Giu- « seppe Piselli che aveva molte cognizioni delle cose passate della Patria, « e Bernardino Boccardi disse una volta che gli Accademici facevano « per Impresa una pianta di Palma, con un cartello appeso in essa, « in cui era la lettera S, col motto sopra: DELECTAT ET NUTRIT, motto « forse allusivo alla Palma consecrata alle Muse ed al nome de' Convi- « vanti per essere l' S sigma simbolo del Triclinio. »

« Questa virtuosa addunanza o per cagione delle guerre civili che « in quei tempi toccavano in Todi, o per la morte di alcuni di quei sog- « getti aggregati e dagli impieghi di essi ad altre opere, poco durò e « verso il 1530 videsi affatto estinta colla morte di Angelo Fini, eccel- « lente Grammatico. Nel qual tratto di tempo Bartolomeo Liviani, che « da Todi era andato agli Esercitj Militari e divenuto Generalissimo « dell'Armi Venete, aveva ottenuto in dono la terra di Pordenone, quasi « volesse piantare ivi una *Colonia* di questa Accademia, più volte ve la « tenne con i primi letterati d'Italia ».

« Risorse nondimeno sul principio del secolo XVI, cioè 1604 (*sic*)

« per opera del cav. Alessandro Manticastrì, Nobile Todino e Cavaliere
« di Malta, valoroso nelle armi e nelle lettere, coll'aiuto anche del Pr.
« Fr. Pietro Martire Romani da Bagnorea, Religioso Domenicano, di
« Belle lettere e amantissimo della Poesia, il quale perciò ne fu chia-
« mato abusivamente fondatore invece di Restauratore e ne fu per qual-
« che tempo Viceprincipe, per il Sig. Cavaliere che n'era Principe. »

Apprendesi oltreciò dal ms. del Buselli, che poco dopo il ristabili-
mento de' Convivanti, per il motivo che più di nove soci essi non ammet-
tevano, formossi in Todi un'altra Accademia detta degl'*Instabili*, la
quale si pose in gara con essi; indi ostilità fra i due sodalizi ed ironiche
allusioni da parte dei Convivanti ad una breve vita della nuova Acca-
demia, desunte dal suo titolo e dal corpo dell'Impresa, che era la Luna,
astro d'instabile luce e soggetto mensilmente a variazioni. Se non che,
pur essendo i Convivanti riusciti a far mutare agli emuli il nome d'*In-
stabili* in quello di *Stabili* ed a sostituire nell'Impresa alla Luna un
dado, tuttavia essi finirono coll'essere del tutto oscurati; e quando,
circa il 1630, videro vano ogni sforzo a salvare l'adunanza, spontanea-
mente la smisero per unirsi a' *Stabili*, che già allora godevano conside-
razione non solo a Todi, ma in tutt' Italia.

Relativamente alle surriferite notizie del Buselli dobbiamo osservare
che l'Impresa de' Convivanti non può essere stata assunta che dopo
il ristabilimento dell'Accademia, cioè nel 1604.

Accademia dei Coraggiosi — Bari.

Nel dicembre del 1682 Gaetano Tremigliozi, celebre medico, consi-
gliere protonotario dell'Accademia degli *Spensierati* di Rossano e storico
di essa Accademia, in unione al suo collega Niccolò Verzilli fondarono
i *Coraggiosi* a scopo di studio dell'arte medica principalmente, e quindi
non ad emulazione della allor ancora fiorente letteraria Accademia
barese dei *Pigri*. Il Verzilli ne fu il primo Principe ed il Tremigliozi
Segretario. Nel 1695 la carica di Principe era coperta dal P. Cirillo
Verzilli e nel 1703 da Francesco Lombardi, quando nelle esercitazioni
accademiche era di già prevalso il culto della storia e delle lettere amene.
Fiorivano i Coraggiosi ancora l'anno 1714. Queste notizie si leggono
nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia* del Quadrio, negli *Elogi Accademici
della Società degli Spensierati di Rossano* di D. Giacinto Gimma, e
nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* di Ca-
millo Minieri-Riccio. Il dott. I. Ludovisi, nel suo opuscolo dal titolo:
Le Accademie di Bari dal secolo XV al secolo XVIII (Bari, 1903), af-

ferma che, simbolo delle scientifiche esercitazioni dei Coraggiosi, presero essi per corpo d'Impresa la testa di Medusa, e che un'evidente allusione ad esso stemma accademico si è un epigramma di un certo Notarangelo di Putignano, compreso in un libro d'Epigrammi stampato a Napoli nel 1713:

AD ERUDITISSIMOS ACCADEMICOS BARIENS.
DICTOS « I CORAGGIOSI »

Latine « AUDENTES » quorum insignia Medusaeum Caput per se ferunt,
cum Auctor esset ab ipsis invitatus.

Sacrae Medusaeos ad vestra insignia vultus
Effari vobis, docta corona, libet,
Ad sacra quae geritis satae monumenta Minervae,
Cui instar saxi jam stupet omnis hians.
Palladis interea rudis ad certamina miles
Me ad vos immeritum confero, gnara cohors,
Ausa ut de vestro tam magno ad talia corde
Nullius ipse animi vimque animumque traham.

Erano di quest'adunanza, oltre i menzionati Verzilli, il Tremigliozi, e Francesco Lombardi: G. Antonio Basile di Bari, l'ab. Scipione Gironda di Roma, D. Donato Sacchi, il P. Francesco d'Elia, il dott. Ferdinando Graziosi, il dott. ab. Giuseppe De Simone, D. Saverio Effrem, D. Vitantonio Boccardo, D. Michele Simi, ed altri.

Da una nota manoscritta del notaio Giuseppe D'Addosio, apposta all'ultima pagina della *Cronologia dei Vescovi* del Lombardi, si evince che, come i Pigri, anche i Coraggiosi avevano sede nella chiesa dei Gesuiti.

Accademia dei Coraggiosi — Lodi.

Al Quadrio, allo Zanon ed agli altri registratori delle Accademie restò ignota, per quanto Tommaso Ceva, nelle sue *Memorie di alcune virtù del Sig. Conte Francesco De Lemene* (Milano, 1705), pagg. 56 e 87, ne avesse fatto menzione, attribuendone la restaurazione a Francesco De Lemene l'anno 1660. Se poi questa restaurazione debba intendersi nel senso che un'Accademia detta dei Coraggiosi esistito avesse molto tempo prima in Lodi, ovvero che con questo nome sia stata rinnovata un'Accademia di differente titolo (forse quella degli *Improvvisi*), nol potemmo sapere. Fu di quest'adunanza Ascanio Ugoni, il quale l'anno 1660 vi recitò un discorso in lode del Cardinale Pietro Vidone vescovo di Lodi.

L' *Impresa dei Coraggiosi*, che non si conosceva, noi la vedemmo dipinta a pag. 191 del Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato sotto il titolo : *Emblemi dell'Accademie*, e precisamente in forma d'un vaso bucato, col motto: PER TELA PER IGNES.

Accademia Corcyrana — Corfù.

V. *Assicurati, Corfù.*

Accademia Cornacchiana — Soragna.

Così detta da Romanino Cornacchia di Soragna, il quale, circa nell'anno 1568, l'istituì insieme a Corradino Aleotti, Diofebo Cornacchia, il medico Luca Campagna e Diofebo Melilupi, quest'ultimo capo dell'adunanza. Scopo dell'Accademia si era il comunicarsi a vicenda tutto ciò che intorno alle scienze fisiche apprendevano gli Accademici. E poichè il fulmine cadde un giorno nella sala dove questi si radunavano, guastandone pareti e suppellettili, presero essi a trattare di questo fenomeno, e delle lettevi dissertazioni venne in mente al Cornacchia di redigere un riassunto in forma di dialogo, ch'egli di fatto scrisse, imitando lo stile del *Cortigiano* del Castiglione. Il manoscritto trovavasi fra le carte del P. Ireneo Affò, ma non se ne ebbe più traccia. Questa breve notizia sta a pag. 655, T. II della *Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani, Tomo VI, seguito della parte II, pag. 655*, di Giacinto Pezzana.

Accademia Cornara — Padova.

V. *Ricovrati, Padova.*

Accademia Coro dell'Accademia Fiorentina — Firenze.

A mezzo il secolo XV, causa le turbolenze politiche ed i moti di guerra, le condizioni della città di Firenze, e come potentato e come centro di cultura, erano aggravatissime; ed in questo secondo riguardo, oltre il lungo guerreggiare, sensibile nocumento agli studi avevano arrecato anche le seguenti altre sfavorevoli congiunture: il pubblico Studio orbato de' suoi più valenti professori, l'un dopo l'altro allontanatisi, chi perchè altrove meglio retribuito, chi causa persecuzioni sofferte o minacciate per spirito di parte; ad intervalli di tempo relativamente

brevi passati a miglior vita i principali promotori d'ogni lodevole e proficua iniziativa nel campo delle arti liberali: nel 1439 Niccolò Niccoli, cinque anni dopo, Leonardo Bruni, e nel 1453 Carlo Marsuppini, i tre corifei della Firenze colta; e Giannozzo Manetti, il più grande erudito de' suoi tempi, l'oratore forbito ed eloquente, l'uomo della situazione — come in oggi direbbesi — lontano, contro sua voglia, dalla patria e per dieci anni peregrinante in ambascierie e poi al servizio dei Pontefici Niccolò V e Callisto III; della suprema carica ecclesiastica investito l'Arcivescovo Antonino, prelato coltissimo sì, pio e quanto mai caritatevole, ma all'eccesso austero, ortodosso spinto, autocrata perfino in cose di spettanza della Signoria, e di proposito e sin dal pulpito avverso agli studi umanistici, nonchè ad ogni profana applicazione e manifestazione del pensiero; dei cosiddetti convegni eruditi o Circoli, dai quali nei primi trent'anni del secolo tanto vantaggio avean tratto gli studiosi (cfr. l'Accademia di *San Spirito* di Firenze), conservato appena il ricordo; Cosimo de' Medici, causa il pondo del contrastato e periclitante Governo, trattenuto dall'occuparsi del promovimento delle lettere e delle arti, che in seguito a sì fatale coincidenza dell'or enumerate contrarietà soffrivano estremo languore.

Finalmente l'anno 1454, la pace di Lodi avendo posto termine a tanta jattura, si pensò tantosto a rimuovere le cause del prostramento letterario ed a ristabilire quelle fiorenti condizioni di cultura, che in passato avevano reso celebre ed invidiata la Regina dell'Arno.

E, quasi in omaggio alla tradizione, anche alla testa di questo salutare e patriottico movimento vediamo incedere una società di studiosi di fresco formata, la di cui origine il prof. Arnaldo Della Torre, nel Capitolo II della sua *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze* (Firenze, 1902), riconduce ad un altro crocchio erudito, che, per essere stato promosso circa il 1425 da uomini di casa Strozzi, aveva dovuto di necessità sciogliersi, quando a Firenze rientrò trionfante l'emula e nemica famiglia de' Medici.

Va il gruppo ultimo accennato sotto i nomi di *Cohors*, *Contubernium studiorum*, *Commune Auditorium* del Della Luna, perchè i *Contubernales*, ovverosia i membri del crocchio professanti lo studio in comune, si davan convegno in casa di Niccolò Della Luna, figlio di una Strozzi, soggetto che Vespasiano da Bisticci (*Vite di uomini illustri del secolo XV stampate da Angelo Mai e poi da Adolfo Bartoli. Firenze, 1859, pag. 514*) esalta, lamentandone la prematura morte e qualificandolo «dotto in greco e in latino, e volto in tutto alle lettere, nelle quali mise grandissima diligenza».

In casa di Niccolò, ridotta a Commune Auditorium, si raccoglievano a discutere specialmente di teologia e filosofia naturale: Benedetto di Pieraccione Strozzi, Matteo di Simone Strozzi, Lorenzo, Bartolomeo ed Onofrio tutt'e tre di Palla Strozzi, Luigi Guicciardini, Matteo Palmieri, Leonardo di Piero Dati, Tommaso di Lorenzo Ceffi, Andrea di Francesco Quartesi, Antonio Rossi, Alamanno di Filippo Rinuccini ed Andrea Alamanni.

La rivocazione di Cosimo de' Medici (1434) ed il conseguente confinamento degli Albizzeschi posero brusco fine ai convegni luniani.

Vennero di poi, fino alla raggiunta dittatura cosimesca, nuovi torbidi che furono composti nel 1441 colla pace di Cavriana, e nel 1443 si accese e durò dodici anni, cioè fino al trattato di Lodi, la guerra combattuta fra Cosimo, Francesco Sforza e la Repubblica Veneta dall'una, ed il Papa, Alfonso d'Aragona Re di Napoli e Filippo Maria Visconti dall'altra parte.

Si fu quest'appunto l'epoca, dalla quale — come dicemmo — uscirono malconcie l'arti liberali, screditato appieno il pubblico Studio fiorentino, smesso del tutto l'uso dei Convegni eruditi e dimenticato perciò fin quasi il nome del Contubernium luniano.

Tuttavia il sullodato prof. Della Torre volle ravvisare nel Convegno formatosi dopo la pace di Lodi, che noi asserimmo rivolto a rimettere in onore i buoni studi ed a togliere il discredito dell'Università fiorentina, se non il proseguimento, di certo una derivazione di quello, già due decenni prima disperso, del Della Luna. Al che egli si sentì indotto dal solo fatto essersi tre Contubernales, cioè Alamanno Rinuccini, Andrea Alamanni ed Antonio Rossi, associati con Marco Parenti nel dar vita alla nuova studiosa assemblea.

Della quale noi c'intratterremo, non tanto per ragione delle pratiche da essa, fra molte difficoltà, avviate e solo in parte riuscite, affine lo Studio pubblico venisse rifornito di docenti degni di succedere nella cattedra, « quam nuper Caroli Aretini et multorum antea doctissimorum hominum voce decoratam atque ornatam vidimus » (lettera di Donato Acciaiuoli ad Andrea Alamanni, a pag. 82 del libro di Ferdinando Fossi: *Monumenta ad Alamanni Rinuccini vitam contexendam. Firenze, 1791*), nè a far conoscere le azioni e le opere di coloro, i quali ne fecero parte, l'oggetto dei suoi studi, gli argomenti delle dispute svolte ne' suoi ritrovi; quanto principalmente per assodare come in Italia il titolo di Accademia, che circa trent'anni innanzi Poggio Bracciolini aveva dato « more tulliano » ed in via del tutto simbolica alla sua villa di Valdarno (Veggasi l'Accademia *Valdarnese*), da

nessuna altra società d'eruditi uomini sia stato assunto prima che da questa.

In proposito voglia chi ci legge confrontare anche il nostro ragguaglio intorno alle Accademie di *San Spirito* e *Platonica* di Firenze.

Qui, a meglio raffermare questo cronologico primato d'accademi-cità, premetter dobbiamo che sin dalla metà del dicembre del 1454 — adunque l'anno stesso della pace — era già sorto, quasi dalle ceneri dei cessati convegni eruditi, il crocchio da noi sopraricordato siccome rinnovatore delle inclinazioni agli studi più elevati e parzialissimo del rifiorimento del pubblico Studio.

Lo promosse Alamanno Rinuccini e l'accolse in sua casa. Furongli compagni in costituirlo Andrea Alamanni, Antonio Rossi e Marco Parenti. Con i due primi egli aveva vent'anni innanzi frequentato il Contubernium Studiorum di Niccolò Della Luna. Già nel marzo del 1455, per le insistenti esortazioni del Rinuccini, accondiscese a far parte della promettente compagnia Donato Acciaiuoli, giovane (era nato nel 1428) eruditissimo, che, a giudicare dalla sua biografia lasciataci da Vespasiano da Bisticci (op. cit., pagg. 232 e segg.), regge, per virtù e sapere, anche al confronto con Giannozzo Manetti.

Con Donato entrò nella nuova società suo fratello Pietro Acciaiuoli; ed allora tutt'e sette, mentre ogni giorno riunivansi per reciprocamente istruirsi, andavano anche a tutta possa ovunque sostenendo la necessità dell'assunzione a lettore di filosofia greca del dotto Giovanni Argiropulo, il quale — probabilmente da essi chiamato — si trovava a Firenze, in qualità di loro privato precettore, sin dai primi mesi del 1455.

Quando il Convegno abbia cominciato a distinguersi col nome di « Achademia », non ci riuscì di accertarlo con precisione. Dai documenti che in proposito riporta il Della Torre (op. cit., pagg. 364, 368, 395, 403, 404, 405, 409 e 410) si può desumere che ciò sia avvenuto poco dopo il 23 marzo 1455, poichè circa intorno a questa data l'adopra Donato Acciaiuoli in un invito ad Antonio Rossi, del seguente tenore: « Donatus Antonio Rufo. — Cum Marco et Alamanno, qui iure sunt et merito esse possunt nostrae Achademiae principes, visum sit horam illam vespertinam, quam ad legendum constituimus, occupationibus suis incommoditatem afferre, statuerunt eam permutare ad pristinamque redire. Quare cum nullum sit maius in amicitia vinculum, quam consensus societasque consiliorum et voluntatum, eorum desiderio statim obtemperandum putavi teque certiore reddere, ut si idem tibi faciendum videtur XIII hora venias Alamanni domum. Vale ».

Finalmente ! Dopo tanti tentennamenti e confronti, dopo le ingegnose distinzioni graduali compendianti l'evoluzione storica del Convegno erudito: da brigata boccaccesca a semiscuola onoraria, da questa alla scuola onoraria d'adolescenti e d'adulti e da ultimo ai cosiddetti Circoli, ove si va soltanto a disputare liberamente, eccoci una bella volta e quasi senza aspettarcelo arrivati all'Accademia !

Ed Accademia per davvero: retta da due principi, come tali riconosciuti di diritto (*iure*), ed in cui si riscontra ormai fervido lo spirito accademico, ovverosia il vincolo della reciproca amicizia, rafforzato, per amor dei comuni studi e tendenze, dall'armonia e dall'unione del pensiero e delle volontà (*consensus societasque consiliorum et voluntatum*) di tutti i congregati: spirito che si manifesta anche nella cieca obbedienza perfino ai desideri dei principi (*eorum desiderio statim obtemperandum putavi*).

Non è quindi fuor di luogo il supporre doversi principalmente attribuire alla disciplina che regnava fra i congregati sin dai primordi della loro società il successo delle pratiche fatte in favore della nomina dell'Argiropulo a lettore del pubblico Studio.

Di fatto, nell'ottobre del 1456, il dotto esule costantinopolitano ebbe le contrastatagli Cattedra, e nei quindici anni durante cui egli la tenne grande fama procurò a sè, vantaggio immenso agli studiosi, piaceri intellettuali inestimabili agli eruditi ed onore alla città di Firenze.

Alle sue lezioni accorrevano non solo i giovani, ma anche uomini già rivestiti di cariche pubbliche, e fra i più assidui, naturalmente, i soci della nostra Accademia, il di cui numero in breve aumentò, per formare intorno a tanto Maestro erudita corona e costante seguito. Una specie d'elenco di essi si contiene nella Vita di Franco Sacchetti del De Bisticci (op. cit., pag. 483), il quale ad illustrare la magnanimità di Franco verso l'Argiropulo ed i suoi scolari, narra essere stata la sua « casa uno domicilio d'uomini degni » e ricorda fra quelli « che convitava, « ogni anno due volte, al luogo suo, a fine che siano dati a memoria delle « lettere, messer Giovanni Argiropolo, uomo dottissimo greco ; Pandolfo « di messer Giannozzo Pandolfini, litterato e uomo d'ottimi costumi ; « Alamanno Rinuccini, dotto in greco e in latino e ottimo filosofo ; « Marco Parenti, litterato e con buona perizia di filosofia naturale ; « Domenico di messer Carlo Pandolfini, dotto e di buoni costumi ; Piero « di Neri di messer Donato Acciaiuoli, dotto in greco e in latino e ottimo « filosofo nell'una filosofia e nell'altra, e attissimo al comporre, come « lo dimostrano l'opere composte da lui ; Donato di Neri di messer « Donato suo fratello, dottissimo in greco e in latino e ottimo filosofo

« nell'una filosofia e nell'altra, ed eloquentissimo in comporre, come lo
« dimostrano più sue opere composte e tradotte, e ornatissimo di co-
« stumi, esempio a tutta la sua città; Carlo d'Antonio di Silvestro, lit-
« terato e di laudabili costumi; Pier Filippo di messer Giannozzo Pan-
« dolfini, dotto in greco e in latino, buono filosofo nell'una e nell'altra
« filosofia, che avendo seguitato negli studi, aveva pochi che gli andas-
« sino innanzi, di prestantissimo ingegno. Eravi Banco da Casavecchia,
« litterato e di buonissimo ingegno e molto faceto in tutte le sue cose.
« Intervennivi io scrittore, nel numero di sì degni uomini. »

Si aggiunga a quest'eletto stuolo Lorenzo de' Medici, Jacopo Acciaiuoli, Pier Andrea de' Pazzi, Cristoforo Landino e Francesco di Lorenzo Filarete Araldo dei Signori, e l'elenco della società sarà completo.

E qui interviene sia fatto risaltare che, sebbene l'Argiropulo, di conformità alle esigenze dell'ambiente e del prescrittogli piano didattico, insegnasse dalla pubblica cattedra soltanto filosofia aristotelica, tuttavia nelle private lezioni a casa sua, nelle conversazioni domenicali sotto i porticati dei chiostri e presso Cosimo de' Medici, assai di spesso intratteneva i membri della compagnia istituita dal Rinuccini intorno al sistema filosofico di Platone, da lui preferito all'aristotelico.

E dell'aver il dotto greco spiegato Platone, si ha prova in una lettera di Pier Filippo Pandolfini a Donato Acciaiuoli (Della Torre, op. cit., pag. 396): « Pridie Kalendas Octobris — vi si dice — qui fuit dies
« dominicus, post meridiem ego et Vespasianus dominum Joannem
« (l'Argiropulo) adivimus, *eumque Platonem legentem invenimus*: erant
« et cum illo nostrorum quidam. »

Meglio ancora ce lo attesta il seguente passo d'una lettera scritta da Donato Acciaiuoli ad Alfonso di Palenza, umanista spagnuolo (Della Torre, op. cit., pag. 469), per informarlo delle condizioni intellettuali di Firenze a' tempi di cui è parola: « Si fuit unquam tempus ullum, in
« quo haec nostra civitas te aut quemquam alium delectaverit, nunc
« procul dubio talis esse apparet, ut Florentiam illam, quae tibi ea
« tempestate, qua scribis, tantopere probabatur, nunc in omni genere
« artium sine controversia superet. Primum litterarum studia nunquam
« magis in hac urbe viguerunt, multique hic adolescentes, multique
« iuvenes reperiuntur eruditi litteris graecis atque latinis, plerique etiam
« ita Aristotelicis *Platonicisque disciplinis instructi, ut in Academia edu-*
« *cati videantur*. Venit enim in hanc urbem Argyropylus Bizantius sta-
« tim post obitum Nicolai Pontificis, vir praestans ingenio et doctrina,
« et vetere illa Graecia dignus, qui multos ante annos iuventutem Flo-
« rentinam non modo literis graecis, sed etiam his artibus erudivit,

« quae ad bene beateque vivendum pertinere videantur. Itaque philosophiam, tum de vita et moribus, tum etiam de natura, summa cum elegantia antiquorum more et docet et docuit. Plures Aristotelis libros latinos fecit, *Platonis opiniones atque arcana illa et reconditam disciplinam diligenter aperuit, non sine magna audientum admiratione* ».

Ci siamo adunque al Platonismo e dovevamo arrivarci. Già per se stesso il titolo d'Accademia assunto dalla nostra società di eruditi ce lo faceva presupporre; imperocchè, senza la professione del culto per l'opera filosofica e per le personali virtù ed azioni di Platone, non avrebbe potuto sorgere nemmeno l'idea del nome dell'antica scuola ombreggiata dai lussureggianti platani dell'orto d'Academo. L'alito del Platonismo trasformò in Accademia il Convegno erudito, e questa trasformazione non è da attribuirsi — come vorrebbe il Della Torre — all'aver anche questa società, disputando i suoi membri a casa del maestro sui dubbi annotati nel corso della sua lezione dello Studio, seguito la tradizione accademica delle libere scuole del Marsili, del Rossi, di Evangelista da Pisa e di Girolamo da Napoli, del Niccoli e del Manetti, ma la si deve ricondurre all'essersi l'uditorio privato dell'Argiropulo, per forza ed abitudine dello studio delle opere di Platone nonchè per effetto dell'ardore con cui messer Giovanni ne andava palesando le recondite verità, bellezze e riti, sentito quasi trasportare nell'Accademia ove Platone aveva insegnato. E parendo oltreciò ai componenti della società di esser scolari di Platone stesso, spontanea deve esser sorta in essi l'idea d'appellare Accademia la loro erudita assemblea.

E non ce lo dice l'Acciaiuoli nel surriportato passo della lettera al Palenza, come, grazie all'insegnamento dell'Argiropulo, molti giovani si contassero a Firenze sì versati nelle filosofie d'Aristotele e di Platone, che pareva fosser stati educati nell'Accademia (*in Academia educati videantur*)?

Va da sè che l'Argiropulo, uomo di molto tatto, anzichè combattere Aristotele, cercasse, alla stregua del Cardinale Bessarione, di conciliarlo col Platonismo, tanto più in quanto che il crocchio di cui è parola era ancor in massima devoto al Peripato; devozione riappalesatasi quando, partito nel 1471 l'Argiropulo da Firenze, Donato Acciaiuoli divenne il capo di esso crocchio. Di fatto, nel dialogo *De Moribus* di Giovanni Nesi si attribuisce a Donato un'allocuzione da lui rivolta ai colleghi, che si chiude coll'augurio: « ut superioribus disputationibus bene affecti atque morati, ad summum tandem humanae foelicitatis culmen, *duce Aristotele*, ascendatis » (Della Torre, op. cit., pag. 423-25).

Da qui probabilmente la poca attenzione rivolta in allora all' inusitato titolo accademico preso da questa congrega, e poi la credenza che a Firenze per il primo se ne fosse valso Marsilio Ficino per riguardo all'Accademia *Platonica*, sorta più tardi.

Lo si legge però sin dal 1455 di spesso nella corrispondenza corsa fra i soci; per cui — come si disse — egli è questa indubbiamente la prima società letteraria alla quale in Italia fu applicato, e quindi la si deve considerare siccome la prima Accademia d' Italia.

Erronea s'addimosta quindi l'opinione di Scipion Bargagli (*Delle lodi delle Accademie. Firenze 1569 e Venezia 1589*), spettare la precedenza cronologica a quella che intorno a sè riuniva in Roma il Cardinale Bessarione, detta *Bessarionea*, sul di cui esempio non molto tempo dopo Lorenzo de' Medici avrebbe, colla cooperazione del Pico, del Ficino e del Poliziano, istituito la seconda a Firenze; e non meno infondato risulta il parere di coloro, ai quali piacque di considerare siccome a tutte le Accademie preesistita quella, pure romana, di Pomponio Leto, ovverosia *Pomponiana* (cfr. le Accademie *Bessarionea* e *Pomponiana* di Roma).

Si consideri, d'altro canto, che mentre dei convegni eruditi di Firenze, e specie di questo ordinato da Alamanno Rinuccini, ci restan positive notizie di tempo, di luogo e dell'oggetto dei loro studi, nonchè financo di determinati problemi e tesi pertrattati nel loro seno, vaghe assai in ogni riguardo son quelle di cui possiamo disporre anteriormente all'anno 1464 per riguardo alle Accademie di Roma, le quali — sia qui detto per incidenza — non hanno alcuna relazione con altri convegni eruditi di data anteriore, poichè a Roma, meno quella detta il *Bugiale* — che era un covo di maldicenza ed officina d'ogni mala arte — a quanto a noi consta, non ve ne furono.

Nei documenti citati dal Della Torre non sempre col semplice titolo di *Achademia* ed *Accademia* appare designato il crocchio argiropulano, ma tal fiata lo si appella *Achademia Florentina*, *Nova Achademia*, *Chorus totius Achademiae Florentinae* e *Chorus Achademiae Florentinae*. A noi — perchè non lo si confonda con le Accademie Fiorentine sorte nei posteriori secoli — parve meglio di denominarlo, in dizione italiana, Coro dell'Accademia Fiorentina.

Donde e perchè quel Chorus, non ci riuscì di rilevarlo. Probabilmente l' avrà suggerito la sopraccennata consuetudine del discipolato dell'Argiropulo di discutere privatamente nella sua abitazione intorno ai dubbi insorti sulle lezioni ch'egli in pubblico teneva nello Studio.

Or, acciò si vegga come i titoli accademici surriferiti vengon adoperati, oltre ai documenti di cui fu già menzione, riporteremo alcuni passi de' seguenti:

In una lettera di Donato Acciaiuoli ad Andrea Alamanni, scritta poco dopo la costituzione del Convegno, a questi vien dato l'epiteto: *Principem nostrae Achademiae et Defensorem et quasi Patronum studiorum* (op. cit. del Della Torre, pag. 368); — un'altra dello stesso Donato al celebre Francesco Filelfo, datata li 27 giugno 1461, contiene un'informazione sul Chorus così concepita: « Quod vero a me petis, ut te certiore reddam de Argyropolo nostro ac *choro totius achademiae florentinae*, scias velim omne studium nostrum cum ad graecas literas, tum ad philosophiam et bonarum artium disciplinam esse conversum ac utriusque exercitationis ducem habere, tuo ac relinquorum iudicio, optimum Argyrophylum hunc, qui antiquorum more sapientiam docet, nititurque quoad per eum fieri potest, ut cives nostri, qui aut velint aut possint, aliquam philosophiae cognitionem cum dicendi ratione coniungant » (op. cit., pag. 395); — li 18 aprile 1464 Cristoforo Landino, implorando grazia per il coaccademico Francesco Filarete (il quale, come Araldo de' Signori, per seduzione di donna aveva commesso un grave fallo) a Lorenzo de' Medici scrive, e fra le ragioni per cui glielo raccomanda enuncia: « L'araldo del palagio insino da pueritia m'è stato amicissimo: è *il primo della nostra Accademia...* » (op. cit., pag. 403); — Jacopo Acciaiuoli, trovandosi in servizio nell'esercito del Re di Napoli, nel luglio del 1463 invia una lettera a Vespasiano da Bisticci, in cui fra altro: « Ancora ti priego mi raccomandi a messer Giovanni Argyropolo e a tutta l'*Accademia* »; e pochi giorni dopo Donato Acciaiuoli ad esso Jacopo: « Per ora non manca de altro se non che *tutta l'achademia* si racchomanda a te » (op. cit., pag. 404); — colla stessa data Jacopo Acciaiuoli a Vespasiano: « Raccomandami a Piero e a Donato e alla brigata di casa e a Messer Giovanni Argyropolo e a tutta l'*Accademia* » (op. cit., pag. 405); — da Poppi, dov'era Vicario, Donato in data 17 luglio 1462 a Piero de Pazzi: « Non enim usquam Marcos, Bancos, Rinuccinos, Carolos nostros reperio; non Vespasianum video, omnia quae quotidie eveniunt colligentem et ad pythagoreos semper, interdum *etiam ad achademicos* referentem » (op. cit., pag. 409); — a Banco di Casavecchia lo stesso Donato li 9 luglio 1462: « Quare si me tantum amas, quantum Vespasiano persuasum est se a *nova achademia* diligi, surripe, quaeso, aliquid temporis ad scribendum... » (op. cit., pag. 410).

Già da quanto venimmo fin qui esponendo, ognuno avrà compreso che il vero duce del Chorus era l'Argiropulo, ed è probabile esser da

lui stato suggerito il titolo d'Accademia assunto da questa dotta brigata. Nel 1471 il venerato maestro abbandonò lo Studio e la città di Firenze, e lui partito l'Accademia si lasciò guidare da Donato Acciaiuoli, il quale, essendo fervente seguace d'Aristotele, influi di sicuro sugli Accademici in senso, se non avverso, certo poco favorevole al platonismo.

Platone aveva però a Firenze, sin dal 1459 circa, il suo rappresentante o, come lo si andava appellando, il suo alter ego, il secondo Platone: Marsilio Ficino, e questi non isolato ne' suoi studi platonici, ma a capo dell'Accademia *Platonica*.

L'aristotelismo era in piena decadenza, e perfino in seno al nostro Chorus, che sotto la guida di Donato ne divenne l'ultimo fautore in riva all'Arno, s'incontrano alcuni eruditi che facevano parte dell'Accademia Platonica, come il poeta Giovanni Nesi, Giovanni Cavalcanti intimissimo amico del Ficino, detto perciò il Senocrate della sua Accademia, Antonio Lanfredini e Filippo Valori.

Era perciò da prevedersi che, colla morte di Donato Acciaiuoli (1478), il Chorus non avrebbe più potuto sostenersi. E così fu.

Accademia Corvara — Venezia.

Dal Battagia (*Dissertazione delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*) si apprende che circa l'anno 1673, sotto la direzione dell'illustre matematico modenese Geminiano Montanari, Girolamo Corvara istituì in sua casa, sita nella contrada di San Simone Profeta, un'adunanza di dottissimi Soggetti, rivolta allo studio dell'Astronomia, provvedendola di macchine e strumenti astronomici, in modo da poter rivaleggiare colle Accademie del genere di Londra e di Parigi; anzi, a lode del Corvara, devesi accentuare come la Specola, che egli per uso dell'Accademia fece erigere, fu in continua relazione con quella di Parigi, diretta dal celebre Cassini.

Questa notizia del Battagia corrisponde a quella che si legge a pag. 262, T. III della *Biblioteca Modenese* dell'ab. Girolamo Tiraboschi (*Modena, 1783*): « La vicinanza di Venezia (il Montanari era professore « dell'Università di Padova) conduceva il Montanari non rare volte a « quella città (Venezia); ove tra quegli illustri Patrizj vedeasi singolar- « mente onorato da Girolamo Corvara, che a persuasione di esso innalzò « nel suo palazzo una specola Astronomica corredata di molti strumenti. « Ed era questo l'ordinario soggiorno del Montanari, quando passava a « Venezia. Il celebre P. Noris, che fu poi cardinale, scrivendo da quella

Città a' 25 di gennaio del 1681 al Magliabechi (*Cl. Venetor. Epist. ad Magliab., T. I, pag. 133*) dice: *Jeri fui a visitare il Sig. Montanari. « Ha un appartamento nel palazzo Correro sul Canal Regio, ed è padrone « anche di tutto il palazzo, nel quale il Signore, che vi abita, ha fatta un'alta « torre, che serve solo per vedere le stelle, loro moti ed aspetti. È comodis- « sima nella salita, e vi sono varj strumenti Astronomici. Quindi egli sta « in Regno suo con serritori, libri ecc., poichè congiunta alla torretta sta « la Biblioteca fatta con scanzie di noce intagliate alla grande. Di questa « specola e degli stromenti che in essa erano parla anche non breve- « mente il medesimo Montanari a pag. 123 e segg. nella sua Astrologia « contrinta di falso col mezzo di nuove Esperienze, e ragioni Fisico-Astro- « nomiche, ossia la Caccia del Frugnuolo. In Venezia, per F.co Nicolini, « 1865. »*

Se il Corraro istituì l'Accademia nel 1673, vuol dire che il Montanari fu accolto nel 1678, quando dall'Università di Bologna passò a quella di Padova.

Accademia Correggiana di Veronica Gambara — Correggio.

Se si consideri che in Italia, specialmente nel secolo XVI, tutti i Principi gareggiarono in circondarsi di poeti, d'uomini eruditi e d'artisti, come non ammettere, fin ciecamente, esservene affluiti anche in Correggio alla Corte della Principessa Veronica Gambara, la più dotta e più ammirata donna del suo tempo, la più affabile e dignitosa fra le Sovrane? Però per quasi due secoli quest'ammissione rimase poggiata soltanto su vaghe notizie intorno alle consuetudini della Corte correggiana e su congetture desunte dalle inclinazioni letterarie della coltissima Principessa. Fu l'ab. Tiraboschi, coadiuvato dall'ab. Giambattista Vicini di Correggio, a comprovare, sulla fede d'uno scrittore contemporaneo e suddito di Veronica, come costei, non solo tratteneva alla sua Corte soggetti versati assai nelle scienze, nelle lingue antiche e nelle lettere, ma che circa il 1520 ne aveva formato una scientifica Accademia. Naturalmente il Tiraboschi non rivolse attenzione alcuna all'importanza della sua scoperta per la storia delle Accademie: egli non ebbe, cioè, a riflettere che l'adunanza di Correggio, per la sua denominazione d'Accademia, viene in ordine di tempo subito dopo il *Coro dell'Accademia Fiorentina*, la *Platonica*, pure di Firenze, la *Bessarionica* e la *Pomponiana* di Roma, e la *Pontaniana* di Napoli; e non s'accorse, il Tiraboschi, come coll'adunanza correggiana si chiuda la serie delle Accademie umanistiche, alle quali, già cinque anni dopo la formazione di questa di Correg-

gio, si sostituirono le perfette e regolate Accademie letterarie, cominciando la sostituzione colla senese detta degli *Intronati*; e sfuggì al Tiraboschi che la Principessa di Correggio, mentre essa stessa ancora sostenne con una novella fondazione il decadente istituto latino dell'Accademia umanistica, fu vista poi favorire, come socia de' *Sonnacchiosi* di Bologna, la nascente Accademia letteraria italiana, frutto della prevalenza dell'elemento italiano ne' rapporti culturali.

Or ecco quanto in proposito il Tiraboschi riferisce a p. 34-36, T. I della *Biblioteca Modenese* (Modena, 1781). Dal ricordato ab. Vicini ebbe egli occasione ed agio d'esaminare un libretto, stampato in Bologna nel 1520, dal titolo: *Hannibalis Camilli Corigiensis Artium et Medicinae Doctoris de subiecto totius Logicae quaestio*; — *Eiusdem Hannibalis de maximo et minimo tractatus*; — *Eiusdem Hannibalis Quadraginta Asinina Sophismata*. Il libretto è dedicato a Veronica, alla quale rivolgendosi il Camilli menziona colle seguenti parole l'Accademia da essa aperta nel suo palazzo: « Deinde ad altissima sacratissimae philosophiae
« studia accessisti, in quibus adeo profecisti, et proficere pergis, ut jam
« Athenarum Gymnasia tuae aulae invideant, in cujus limine non, ut
« apud alios nostri temporis Principes, licet parasitos vel assentatores
« insistere, sed ejus aulici sunt dumtaxat philosophorum, theologorum,
« et medicorum consessus, qui singulis horis coram integritate tua de
« virtutibus et abditis abstractae sapientiae operibus, ac eorum operum
« causis mortalium animos perficientibus exacte disserunt, abstrusa pate-
« faciunt, obscura dilucidant, ac miranda edocent: quae omnia ampliat
« supereminens intellectus tui perspicacitas bonis omnibus et animasti-
« cis et corporeis undecumque cultissima ». E poi, in chiusa al libro, espressamente si dà all'adunanza filosofica, teologica e medica il titolo d'Accademia e se ne nomina il Principe: « Ob hoc morae impatiens
« praesentes aborsus nostros *Academiae* tuae corrigendos offeram. Cujus
« quidem *Academiae primarius* Jo: Baptista Marchesinus celeberrimus Physicus compater de me usquequaque benemeritus errores nostros huma-
« niter discutiat... Offeratur itaque praesens aborsus noster Principis
« nostrae Celsitudini, et ejus *Academiae* ». Dedicando il Camilli alla Principessa il terzo dei detti opuscoli: « Vereor equidem, Princeps
« excelsa, praesentes nostros labores multiplicem passuros calumniam,
« quod scilicet audeam et tibi, et incomparabili *Academiae* tuae in
« veris scientiarum radicibus jugiter immersae hujusmodi sophismata
« invulganda tradere... Quum jam hac in vestra celebri *Academia* palam
« notum sit Scientiam non in verbis existere... ». In fine dello stesso
« opuscolo: « Si videbitur tuae dominationi, Princeps doctissima, de hoc

« cum *Academicis* tuis eruendae veritatis gratia disseremus ». Finalmente da una lettera della stessa Veronica, datata li 31 ottobre 1520 ed inserita in fondo al libretto del Camilli, si apprende: « Jo. Baptista « Marchesinus noster physicus una cum reliquis *Academicis* plurimam « tibi salutem adscribunt. »

Il Marchesini, Principe dell'Accademia, è quel Giambattista Lombardi da Correggio, che il Borsetti, a pag. 91, Vol. II dell'*Hist. Gymn. Ferrar.*, annovera, all'anno 1490, fra i professori dell'Università di Ferrara; ed il Camilli, che veramente era della famiglia Battiferri di Correggio, aveva l'anno 1519 conseguito la laurea dottorale in Bologna (cfr. l'op. cit. del Tiraboschi, T. I, pag. 375).

Infine, per riguardo all'Accademia Correggiana, va dato peso speciale a quelle parole del Camilli, secondo cui la si distingue da quei convegni effimeri di parassiti che infestavano le Corti degli altri Principi. L'Accademia di Veronica Gambara era composta di filosofi, teologi e medici, i quali ne' loro rami di sapere esponevano, in determinate ore ed alla presenza della Principessa, i frutti dei loro studi, venendo poi ampliate le dissertazioni accademiche da Veronica stessa. Nulla purtroppo ci è rimasto dell'operosità dell'Accademia; tuttavia, e senza punto esagerare, ci sembra di poter considerarla quale un istituto eminentemente scientifico.

Accademia della Corte de' Ferraiuoli — Siena.

V. *Ferraiuoli, Siena.*

Accademia de' Cortesi — Siena.

Sorsero i Cortesi, secondo quanto asserisce il Benvoglianti (*Scrittori Senesi* I, II - 747; Cod. Z, I, 7 della Bibl. com. di Siena), poco dopo gli *Accesi*, e mantenutisi per qualche tempo indipendenti, finirono, non si sa la data precisa, col fondersi nell'Accademia degli *Intronati*. Per riguardo a questa fusione il Benvoglianti (*op. cit.*) così dichiara: « Ma « non mi terrò già di contare che i conventi accademici interi, pie-
« gando e riponendo i loro generali portati stendardi, vennero per essere,
« sì come furono, appresso quello degl' *Intronati* caramente uniti e ono-
« revolmente accolti; quali si renderono le molte coppie e molte degli
« Accademici Cortesi, ed altrettante, in altro tempo, de' *Desiosi* in Siena
« chiamati, che sotto il quasi trionfal gonfalone di quelli (degli Intro-
« nati) si viddero tutti lietamente ed ordinatamente incamminare... ».

Si può quindi arguire col diligentissimo Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena. — Appendice V al Vol. II dell'opera: La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze, 1882*) che a quest'Accademia de' Cortesi molti erano gli ascritti, e che essa prima dei Desiosi si fuse nell'Intronata. E siccome, secondo il Cléder (*Notice sur l'Académie des Intronati. Bruxelles, 1864*), i Desiosi sarebbero stati soppressi nel 1568, non può reggere l'asserzione del medesimo autore che l'Accademia dei Cortesi sia stata fondata l'anno 1580.

Senza indicarne l'anno d'erezione la menziona il Quadrio a pag. 104, Vol. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (Bologna, 1739), nonchè lo Zanon nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771).

Accademia dei Cortesi — compagnia della Calza — Venezia.

Mentre altro non fu che una delle tante Compagnie della *Calza*, il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*), confondendola con la Compagnia principale o collettiva, dà di essa il seguente erroneo ragguaglio: « Nel 1533 il giorno 1 di Maggio fu fondata da alcuni gentiluomini la Compagnia della Calza; tra quali però il principale fu il Nobil Uomo Francesco Boni. Aveva quest'adunanza per impresa un sole chiarissimo, col motto: COSÌ RISPLENDE DE CORTESI IL NOME; perocchè è da sapere, che questi Accademici si chiamavano altresì con altro nome i Cortesi. Essendo poi con gli anni dismessa, fu rinnovata, come narra il Ruscelli: ma cangiò nella sua rinnovazione di bel nuovo il nome e prese quello di Accademia degli *Accesi* » (cfr. la Compagnia della *Calza*).

I *Cortesi* invece sorsero nel 1533, ed avutane licenza dai Capi del Consiglio dei X, addì 27 febbraio firmarono il proprio Statuto che non è giunto fino a noi; nel ruolo dei soci figurano 24 nobiluomini con a capo Agostino Querini fu Giovanni. Ma crebbero fra opposizioni e disgusti, tanto che i X imposero una taglia (23 maggio) contro i loro insultatori e danneggiatori, che si eran dati a turbare la festa da essi allestita per la venuta della duchessa di Ferrara Laura Dianti e per Francesco d'Este suo figliastro. Anche i Cortesi ebbero un proprio teatro, che rovinò il 21 giugno, prima che le feste fossero ultimate (vedi *Accesi*).

Accademia Cortesiana — Napoli.

Della sua esistenza in casa del marchese Marino Cortese delli Rondoni, l'anno 1666, fanno prova le *Prose varie* di Giuseppe Campanile, Principe della napoletana Accademia dei *Concordi*, il quale vi recitò un idillio. Fu Accademia di Dame, denominata dal marchese Cortese. Così del resto vedesi inserita nel *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (veggasi l'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) di Camillo Minieri-Riccio.

Accademia Cortesiana — Roma.

Sotto l'anno 1450 (incerto) la registra Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie* posto in chiusa al Tomo VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771). La data è senz'altro erronea, perchè nell'anno 1465 nacque Paolo Cortese de' Marchesi Cortesi di S. Gimignano e d'origine modenese, dal quale ebbe nome questo letterario convegno. Adunque negli ultimi anni del secolo XV cominciarono a riunirsi in casa del fondatore coloro che formavano l'Accademia Cortesiana, cioè, a dire del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*), Giovan Lorenzo Veneto, Pietro Gravina, Montepiloso Episcopo, Agapito Gerardino, Manilio, Cornelio, Serafino Aquilano, ecc.

Menziona quest'adunanza Vincenzo Calmeta nella *Vita di Serafino Aquilano* premessa alle *Collettanee* nella morte di questo poeta, ed il Tiraboschi (*Stor. d. Lett. it., T. VI, P. I, pag. 113*) ritenne che essa fosse un distaccamento della romana Accademia *Pomponiana* (cfr. questa).

Accademia Cortigiana — Siena.

V. *Ferraiuoli, Siena.*

Accademia Cosentina — Cosenza.

Sertorio Quattromani (1541-1603), cosentino, filosofo della scuola Telesiana, buon poeta, scrittore fecondissimo, ma censore presuntuoso e virulento delle altrui opere, fin di quelle dell'Alighieri e del Tasso, avendo da Bernardino Telesio, quando ormai il peso degli anni l'aggravava, ottenuto l'incarico di reggere il telesiano filosofico congresso, dopo la morte del suo fondatore il restaurò, sotto il titolo di Accademia

Cosentina, l'anno 1588. Dalla *Storia dei Cosentini* (Napoli, 1869) di Davide Andreotti, il quale delle Accademie di Cosenza raccolse le sparse notizie, si apprende che Gio. Paolo d'Aquino, fondatore dell'Accademia *Telesiana*, esigeva s'intitolasse l'adunanza con nome allegorico e bizzarro, secondo il vizzo allor già invalso, ma il Quattromani non si lasciò distogliere dall'appellarla Cosentina. Sotto la guida del Quattromani l'Accademia rapidamente progredì, avendole il suo Capo con saggia previdenza procurato nuovi soci, tutti dotati di vaste cognizioni, i quali le teorie telesiane ampliarono, sempre più accentuando dover dominare nella filosofia e nelle scienze l'impero della ragione, della libera critica, con esclusione completa d'ogni arbitraria ingerenza da parte dell'autorità, sia religiosa che laicale. Sicchè il ricordato Andreotti, in avvisare l'operosità della Cosentina Quattromaniana, ne dà il seguente giudizio: « E però se si volesse fare un confronto delle tre « Accademie: *Parrasiana*, *Telesiana* e *Cosentina*, per conoscere in qual « rapporto stia l'una in riguardo dell'altra per l'utile effettivo che la « società ne ritrasse, io non saprei non dare la preferenza a quest'ultima, « sul riflesso che se la Parrasiana diede la spinta primiera alla coltura « de' buoni studi, e la Telesiana incominciò a distrigare il pensiero « umano dall'autorità dell'antico, mettendolo nel caso di poter uscire « a nuove speculazioni, nè l'una, nè l'altra applicarono i loro disegni « così da vicino alla vita attuale quanto quella del Quattromani: che « fu il primo semenzaio di quanti medici e chirurghi classici cacciò fuori « in seguito la nostra provincia, e di quanti giureconsulti in appresso « l'onorarono ».

D'altronde, interviene che, per riguardo all'operosità di questi Accademici, da noi si faccia risultare qualmente essi ebbero a spiegarla ciascuno per sè e fuori dell'Accademia. Il vincolo accademico si manifesta però sempre, anche nell'attività individuale ed all'apparenza indipendente dei soci, mediante quella comunanza di pensiero e di direttiva che, professata dai Capi dell'Accademia, ne costituì il programma e delineò lo scopo. Al corpo dell'adunanza, tanto gli accademici Telesiani, quanto i Quattromaniani sono piuttosto idealmente aggregati, anzichè materialmente; in una parola, l'Accademia è un ordine d'idee e di tendenze; non un ordine di cose e d'esercitazioni collettivamente disposte ed eseguite. Da qui l'assenza di quelle regole accademiche che erano state adottate da quasi tutte le altre Accademie del secondo cinquecento; ma in compenso maggior omogeneità, che nelle altre, nella professione delle teorie filosofiche, ne' modi di avvisare le origini e le finalità del sapere e nello scegliere i mezzi per raggiungere anche pra-

ticamente lo scopo dell'azione accademica. Ed anche maggior solidarietà e compattezza, non scompagnate da risoluzioni ardite e fin temerarie. Armi dell'Accademico calabrese non son soltanto la penna e la parola, ma anche la propaganda e la congiura. Il celebre Pomponio Leto, calabrese pur esso, non trasformò forse gli Accademici Romani in una compagnia di cospiratori già preparati a disfarsi del Pontefice Paolo II, perchè nemico d'ogni progresso e libertà?

Si fu perciò appunto che le prime Accademie di Cosenza vennero perseguitate e soppresse. A questa sorte soggiacque anche la Quattromaniana, potrebbe dirsi in sul suo nascere, poichè già al principio del secolo XVII, in causa della congiura ordita da Tommaso Campanella contro il Papato ed il Governo Spagnuolo e delle stragi e rivolgimenti che provocarono le rivelazioni de' Catanzaresi Biblia e Lauro, essa fu abolita. Del resto, come in generale avvenne di tutte quelle Accademie, la di cui esistenza ed attività era appoggiata quasi esclusivamente sul loro Principe, anche la nostra si sarebbe spenta così e così colla morte del Quattromani, seguita l'anno 1603. Fu costui scrittore di vaglia e d'ingegno meravigliosamente versatile. A convincersene basta considerare il numero straordinario e la varietà delle sue opere, che sono: un Poema dal titolo: *La Cosenza, — le Lettere colla traduzione del IV dell' Eneide, — la Filosofia del Telesio rifatta in brevità dal Montano Accademico Cosentino, — la traduzione de' versi di Cantalicio in prosa italiana, — La sposizione delle Rime del Casa, — la traduzione della Poetica d'Orazio, — il Trattato della metafora, — l'Annotazione e Parafrafi alla Poetica d' Orazio, — le Lettere. Di più, in parte smarrite: Discorso della bellezza del Petrarca, — Discorso de' luoghi tolti dal Petrarca da altri autori, — Trattatello in cui si dimostra che il Petrarca prepone le lettere alle armi, — Spiegazione del Petrarca fino al sonetto: Giunto mi à Amor fra belle e crude braccia, — Dichiarazione di alcuni luoghi di Plauto, — Annotazioni sopra il Dante, — Sposizione di Demetrio Falereo, Ermogene e Longino, — Volgarizzamento della Poetica di Aristotele, — Trattato della Famiglia Quattromani, — Accrescimento al libro del Bembo della lingua Toscana, — Sestine, — Canzoni, — Satire, — Introduzione alla filosofia Telesiana, — Critica del Tasso, — Epigrammi Orazioni, Satire latine e toscane sopra Orazio Flacco, — Avvertimenti in materia incerta, — Animadversiones in Gabrielum Barrium.*

Nè molto da meno erano i suoi compagni d'Accademia, fra cui, oltre a quelli già ascritti alla Telesiana, vanno annoverati: Celso Molli, filosofo, medico ed epigrammista, — Giacomo di Gaeta, giureconsulto e filosofo telesiano, — Giantommaso Martirano, filosofo e matematico,

— Luigi Rossi, poeta, — Gio. Francesco Scaglione, giureconsulto, — Lelio Sersale, versato nelle lettere greche e latine, — Lodovico Riso, giureconsulto, — Gio. Battista Sambiase, buon poeta, — Bernardino Bombino, giureconsulto, — Tiberio Cortese, leggiadro poeta, — Giacobbe Puderico, filosofo e medico, — Marcello de Bonis, poeta e medico, — Augustino Donio, celebre medico, — Marcello Firao, poeta, filosofo ed astronomo, — Claudio Migliarese, filosofo, — Francesco Antonio Rossi, raccoglitore delle Lettere del Quattromani, — Gio. Carlo Andreotti, giureconsulto, e Flaminio Parisio, professore in Roma di diritto canonico. Di tutti questi egregi soggetti, in gran parte cosentini di patria, ci restano numerose opere, che l'Andreotti (op. cit.) registra e descrive riportandosi alle *Memorie degli Scrittori Cosentini* del marchese Salvatore Spiriti (Napoli, 1750), al *Discorso Storico dell'Accademia Cosentina* di Raffaele Valentini (Napoli, 1812) ed al *Saggio Storico sull'Accademia Cosentina* di Andrea Lombardi (Cosenza, 1836 e 1840).

Qualche cenno dell'Accademia Cosentina si riscontra in quasi tutte le Storie della Letteratura italiana. Brevissime notizie di essa si contengono alle pagg. 111-114 (Nota 2) delle *Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna* (Bologna, 1852) di Michele Medici, trasmesse gli da D. Pasquale can. Manfredi, nonchè nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* di Camillo Minieri-Riccio (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*); ma particolarmente del Quattromani si tratta nell'opera stampata in Napoli l'anno 1714 per Felice Mosca, sotto il titolo: *Di Sertorio Quattromani, Gentiluomo ed Accademico Cosentino, — Lettere diverse, — Il IV libro di Vergilio in verso Toscano, — Trattato della Metafora, — Parafrasi Toscana della Poetica d'Orazio, — Traduzione della medesima Poetica in verso Toscano, — Alcune annotazioni sopra di essa, — Alcune poesie Toscane e Latine*. Quest'opera fu compilata dallo scrittore napoletano Matta Egizio, fra gli Arcadi *Timaste Pisandeo*, ed una favorevolissima recensione se ne contiene all'articolo X, T. XXII del *Giornale de' Letterati d'Italia* (Venezia, 1715).

Si confronti, in ogni caso, quanto ragguagliammo delle Accademie *Parrasiana* e *Telesiuna* di Cosenza.

Accademia Cosentina — seconda — Cosenza.

L'anno 1678 l'Accademia dei *Costanti* di Cosenza si era spenta, nè potendo la colta capitale delle Calabrie rimanere a lungo priva d'una letteraria associazione che, se non raggiungere, almeno ricordare po-

tesse le glorie della *Parrasiana*, della *Telesiana*, e della *Cosentina* del Quattromani, nonchè i successi di quelle de' *Costanti* e de' *Negligenti*, l'anno 1699 Muzio Caselli una vi istituì, ad imitazione della napoletana scientifica Accademia degli *Investiganti*, e l'accolse in sua casa. Ebbe quest'adunanza il titolo di Cosentina, e perciò noi ci vedemmo indotti a distinguerla dalla prima Cosentina coll'aggiunta di « seconda ». Al Caselli s'unirono in fondarla: Andrea Firrao, chierico regolare Teatino, autore dell'opera: *Corrispondenza d'amore del Sangue divino* (1717), — Domenico Zicari, cosentino, canonico della Cattedrale, teologo e buon oratore, — il P. Gesuita Francesco Antonio Barracco, facondo predicatore, — Francesco Manfredi, buon poeta, autore di rime pubblicate in tre edizioni, — Gio. Battista Salerno, cosentino, poi Cardinale, — Bruno de' Franco, teologo dell'Ordine de' Minimi, — Domenico Arena, storico di Cosenza, — ed altri. Così egregiamente circondato il Caselli tenne viva ed onorata l'Accademia fino al 1719, anno in cui causa la sua morte l'adunanza sarebbe andata a male, se a sostenerla non si fosser dati: Fabrizio Castiglione Morelli, successo nel Principato al Caselli, Antonio Bombini Segretario della Società, l'avvocato Pietro Greco ed il prelodato poeta Francesco Manfredi. L'anno 1724 gli Accademici Cosentini raccolsero e fecero stampare in Firenze i loro componimenti, e si fu questa la prima pubblicazione uscita dal seno d'una delle Accademie fiorite in Cosenza. Fra i Cosentini — secondi — ebber luogo: Giuseppe Maria Duca, cosentino, dell'Ordine de' Predicatori, — Lodovico Gerardi, cosentino, canonico della Cattedrale, — Giuseppe Maria Quattromani, P. Gesuita, buon poeta, — il P. Gesuita Gaetano Maffei, poeta epigrammatico, — Mariannina Pascale Toro, — Salvatore Spiriti, — il Dott. Carlo Contestabile Ciaccio, — Domenico della Cava, — Pietro Greco, Segretario perpetuo dell'Accademia, — il P. F.co Antonio Piro, medico e filosofo, — il P. Benedetto Politi, — il Dott. Alessandro Marini, filosofo, teologo e giureconsulto, — Ignazio Telesio, buon linguista, — Carmine Aquino, poeta, — Pietro Sambiase, letterato, — Francesco Zicari, avvocato, — Giacomo de' Fabrizi, poeta, — il sacerdote Giuseppe Donati, — Antonio Paolillo, — Giuseppe Landi, — Ignazio Sassone, — Gregorio Riccardi, — Giovanni Quercia, — Cesare Firrao, — Carlo Baracca, — Leonardo Romano, — Saverio Andreotti, — Antonio Tirelli Casole, — Francesco Tirelli Casole, — Domenico de Matèra, — Lelio Castiglione Morelli, — Pompeo Galzerano.

In generale, gran parte delle Accademie ebbe breve o interrotta vita, ma in proposito le Accademie di Cosenza, pur rinnovandosi collo stesso o con altro nome, durarono poco. Questa del Caselli si mantenne più

di mezzo secolo; ma verso il 1756 era in completa decadenza, nè a salvarla dallo scioglimento valsero i nobili sforzi che il Marchese Spiriti aveva all'uopo intrapreso.

Dell'Accademia Cosentina — seconda — si contengono notizie nelle opere citate in chiusa al ragguaglio sulla Cosentina del Quattromani.

Accademia Cosentina — terza — Cosenza.

Quattr'anni dopo che il cav. Matteo Galdi aveva restaurato l'antica cosentina Accademia de' Costanti col titolo d'*Istituto Cosentino* (cfr. questo), la cacciata de' Francesi dal reame di Napoli ed il ritorno al potere di Ferdinando I di Borbone creato avendo un nuovo stato di cose ne' riguardi non solo politici, ma anche sociali, si rese necessario di impetrare per la detta letteraria e scientifica adunanza l'approvazione del nuovo Governo. Durante i rivolgimenti del 1815 l'Accademia aveva, per ordine superiore, sospeso la sua attività, ed essendo venuto il menzionato cangiamento di dominio lo stesso anno, gli Accademici, senza frapporte indugio, implorarono da Ferdinando I il permesso di rinnovare l'Istituto sotto il titolo di Accademia Cosentina (la terza di questo nome in ordine di tempo) e sulla base degli Statuti elaborati da Andrea Lombardi. L'approvazione sovrana seguì con Rescritto reale 4 dicembre 1817 e con altro decreto del 19 gennaio 1818 venne sancita la nomina di 24 soci ordinari, i quali passarono il dì 22 febbraio dello stesso anno all'inaugurazione del sodalizio. Con ciò ebbe esecuzione l'articolo primo de' nuovi Statuti, del seguente tenore: « L'Accademia de' *Costanti*, rinnovata nell'anno 1811, sotto il titolo di *Istituto Cosentino*, è ripristinata sotto la denominazione di Accademia « Cosentina ». Effetto de' tempi! Sarebbe stato forse pericoloso il non far entrare nel rinnovamento l'Accademia « arcivescovile » de' Costanti, perchè altrimenti si avrebbe potuto dar adito alla supposizione che si volesse restaurare la Cosentina del Quattromani, figlia della Telesiana, madri ambedue del libero arbitrio e nutrici di libertà!

La nuova Accademia fu modellata su tipo francese, cioè con numero limitato di soci ordinari ed onorari, ed illimitato quello dei corrispondenti e candidati. Fu divisa in due sezioni: di Archeologia e Letteratura l'una, e la seconda di Facoltà scientifiche; quella comprendeva particolarmente la storia e la letteratura calabra e le antichità patrie; questa la Statistica e la Storia Naturale della Provincia e soprattutto la Mineralogia e la Litologia. Per le Memorie proposte all'Accademia erano fissate medaglie d'argento. In contrassegno della protezione so-

vrana accordata all'Accademia e ad osservanza dell'articolo XIX dello Statuto, in ogni sessione generale si doveva tenere un discorso in lode del Re, il cui ritratto, per prescrizione dell'articolo XX, decorava la parete della residenza sociale.

Primo Presidente della così costituita Accademia fu Vincenzo Mollo; Segretario perpetuo, Michele Bombini, ed Accademici Ordinari: Giovanni Giusti, Mons. Domenico Belusci, il Vescovo Michele Bombini, Pietro Bosco, Giovanni Donato, Sartorio Guarascio, Francesco Golia, Giuseppe Greco, Vincenzo Piane, Domenico Majo, Pietro Clausi, Domenico Matera, Vincenzo Barone Mollo, Giovanni arcidiacono Potestio, Giuseppe Politi, Francesco De Roberto, Gennaro Santoro, Domenico Vanni, Filippo Laurelli, Andrea Lombardi, Vincenzo Del Vecchio, Domenico Narni, Carlo Puoti e Giuseppe Capocasale.

Posto distinto e meriti speciali si acquistaron in seno alla Cosentina gli arcidiaconi della Cattedrale, i quali, fra i rivolgimenti de' Carbonari, Calderari, Brittanici, Murattini, e Borboni, che tormentarono particolarmente l'Italia Meridionale e la distrassero dalle occupazioni letterarie, seppero con applicazione degna di encomio tener sempre desta l'Accademia.

Nel 1827 il posto di Segretario venne affidato al poco men che celebre Luigi Maria Greco, ed a rimpiazzare i vacanti posti nella classe degli Accademici Ordinari furono eletti Michele Abruzzini, Raffaele Valentini, Francesco Stefanizzi, Francesco Marini e Cesare Marini. Il nuovo Segretario fu attaccatissimo all'Accademia e quando ad essa, per altrui malignità, si tolse il sussidio governativo ch'ella aveva goduto, il Greco provvedeva del suo a' bisogni dell'adunanza; si disse perfino che le persecuzioni di cui fu oggetto la Cosentina, abbiano accelerato la sua morte. Il sussidio surricordato datava dal 1838, quando Andrea Lombardi aveva rianimato l'Accademia, ed era assegnato dal fondo provinciale, da prima nell'importo di Ducati 180, poi, sin dal 1841, di Ducati 225, portati il seguente anno a 250. Contemporaneamente, cioè nel 1842, i posti di Accademici Ordinari furono allogati a Giuseppe Campagna, Vincenzo Maria Greco, Giuseppe Mollo, Giuseppe De Matera, Saverio Gianuzzi Savelli canonico e teologo, canonico Ferdinando Scaglione, canonico Pasquale Manfredi, decano Giorgio Donato, Vincenzo Colosimo, Filippo Barberio, Luigi Gallucci, Giuseppe Bartolini, Francesco Saverio Salfi. Il Barone Vincenzo Mollo e Luigi Maria Greco rimasero nelle loro cariche di Presidente, rispettivamente Segretario.

Agli Statuti del 1817 vennero l'anno 1839 sostituite altre costituzioni più conformi alle esigenze dei tempi, e si iniziò la pubblicazione

degli *Atti* dell'Accademia, proseguita poi regolarmente. La loro Raccolta forma un vero vanto dell'adunanza e fa attestato dello zelo e dell'ingegno degli Accademici. Nella carica di Presidente, il Vescovo Bombini successe al Barone Mollo, poi la coprì nel 1852 l'Intendente Mandarinì, il quale essendo stato trasferito nel 1860 a Bari, fu sostituito dall'Intendente Landi; alla sua volta questi ebbe per successore l'Arcivescovo Pontillo e poi Ferdinando Scaglione, cosentino benemerito ed illustre.

L'Accademia Cosentina fiorisce tuttora, e noi, ben volentieri e tributandole le lodi che essa si merita, ne avremmo esposte le attuali sue condizioni e le vicende degli ultimi tempi, se non ci fossimo proposti di non intrattenerci delle Accademie in attinenza a vicende avvenute dopo la metà del secolo XIX.

Accademia Cosmografica — Venezia.

V. *Argonauti, Venezia.*

Accademia dei Cospiranti — Treviso.

Una descrizione dell'Impresa dell'Accademia Cospirante ci dà il Ferro (*Teatro d'Imprese, T. II, pag. 385, Venezia, 1623*): « L'Aratro « in un campo, un Gambero nell'acqua, con le due branche sollevate « sopra quella, e nell'aria una Stella, o Cometa, con le parole di Virgilio: PER TOT DISCRIMINA RERUM, è Impresa de' Signori Cospiranti di « Trivigi eretta insieme con l'Accademia dall'Eccellentissimo Sig. Bartolomeo Burchelati Medico, e persona d'ottime qualità, e di buonissime « lettere, la cui Impresa particolare è delle sole branche di gambero con « le parole d'Orazio: MELIUS NON TANGERE CLAMO, con nome Accademico il *Severo* ». Nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* inserito da Antonio Zanon in chiusa al T. VIII dell'opera: *Dell'utilità morale economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771) si riconduce la fondazione dei Cospiranti all'anno 1590. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 107, Bologna, 1739*) ne attribuisce l'erezione al medico Bartolommeo Burchelati.

Accademia dei Costanti — Bologna.

Fioriva verso la fine del secolo XVI, e, riportandosi al Fantuzzi, la registra Michele Medici a pag. 49 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della Città di Bologna* (Bologna, 1852).

Si crede che questi Accademici abbiano alzato per corpo d'Impresa uno scoglio esposto all'onde del mare agitato, con sopra lo stemma senatorio dei Calderini e di sotto la scritta: I COSTANTI. Di fatto Guido Zanetti, autore dell'opera: *Delle Monete e Zecche d' Italia*, possedeva una raccolta d'emblemi accademici stampati, fra i quali c'era questo dei Costanti. L'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi. Bologna, 1714, pagg. 56 e 305*) menziona la seguente raccolta di rime: *Rime Funebri dell'Accademico Costante, nell'infelicissima morte del Co. Andalò Bentivoglio, ucciso in giostra. Bologna, per lo Benacci, 1590*. Il Fantuzzi ed il Medici ritengono riferirsi questa pubblicazione all'Accademia dei Costanti; ma, a parer nostro, la supposizione non regge, perchè il titolo accademico usato singolarmente significa soltanto il nome d'un socio dell'Accademia, ma non quello dell'intera corporazione. Nè con ciò è detto che proprio de' Costanti fu l'Accademico Costante. Forse si tratta di Silvestro Branca, fra gli Accademici *Raccivati* di Bologna detto il *Costante*, le di cui opere enumera l'Orlandi a pag. 247 della citata sua opera.

Accademia dei Costanti — Camerino.

Dichiara il prof. Aristide Conti nel libro suo dal titolo: *Camerino e i suoi dintorni descritti ed illustrati (Camerino, tipogr. Borgarelli, 1872)* che l'Accademia Camertina de' Costanti nulla ha da fare coll'omonima eretta in Vicenza; e bene egli s'appose. Sarebbe però stato più ovvio di cercare se fra i Costanti di Camerino e quelli di Cosenza fosse sussistito qualche nesso. Tutt'e due le Accademie furono istituite l'anno 1608, e di ambedue fu fondatore Mons. Giambattista Costanzo, ed in omaggio al suo nome si dissero tutt'e due dei Costanti. Sotto l'anno 1607, nella *Serie dei Legati, Governatori, Prefetti ecc.*, il Marchese Patrizio Savini a pag. 228 della sua *Storia della città di Camerino (seconda ediz. Camerino, Tipogr. V. Savini)* annovera fra i Governatori Giambattista Costanzi Napolitano, ed a pag. 251 nel *Catalogo degli uomini Illustri*, egli lo dichiara fondatore della camerinese Accademia dei Costanti ed autore del poema *La Vergine Anatolia* edito l'anno 1625; e Davide Andreotti (vedi: *Costanti* di Cosenza) ci fa sapere che Gio. Battista Costanzi fu sin dal 1591 Arcivescovo e Governatore di Cosenza, e che, dopo d'aver, se non sradicato, per lo meno attutito le tendenze eretiche nella Calabria ed in Cosenza specialmente, e ciò con mezzi tutt'altro che umani, l'anno 1608 risvegliò l'Accademia *Cosentina* sotto il titolo che suona omaggio al suo nome. Non è compito nostro di assodare come e perchè dall'arcivescovato di Cosenza il Costanzo sia passato l'anno 1607 a

coprire la carica di Governatore di Camerino, per ritornare l'anno dopo a Cosenza; sta però il fatto che le due adunanze letterarie ebbero comune il fondatore, l'anno della loro istituzione ed il nome.

Ancor oggi in Camerino la piazza ov'è sito il chiostro di San Domenico si noma de' Costanti, e ciò in memoria dell'Accademia letteraria che in quel chiostro aveva sede. Di essa non ci riuscì di rintracciare gli atti, e null'affatto ci consta dell'interno suo assetto; soltanto un errato motto dell'Impresa si legge nella sopracitata opera del Conti, e suona: ET ARMIS ET RASTRIS LAUDANDA CAMERS. Secondo il Conti, la camerinese Accademia de' Costanti avrebbe durato per ben due secoli, ma egli o non ebbe a mano alcuna fonte donde queste sue notizie, o la sottacque.

Il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*) afferma esservi stato ascritto Girolamo Allè, bolognese, celebre predicatore dell'Ordine di San Girolamo di Fiesole, sotto il nome di *Rugiente*, ed avervi recitato un Discorso, poi dato alle stampe, sotto il titolo: *Il Folle Sogno ecc. Discorso recitato nell'Accademia dei Costanti di Camerino dal M. R. P. M. Girolamo Allè detto il Rugiente Accademico Costante. In Camerino, presso F. Giovanni Josi, 1613.*

Furono de' Costanti camerinesi: Venanzio Argenti, col nome di *Vigilante*, — Angelo Benigni, — Angelita Scaramuccia da Monte Casciano, e più tardi Camillo Pieragostini, uno dei colleghi della Colonia *Cluentina* e fondatore della Camerinese Accademia degli *Offuscati*.

Dal Quadrio, Jark, Zanon l'Accademia dicesi fiorita l'anno 1614, ed a pag. 136 della *Vita di Girolamo Gigli Sanese ecc. scritta da Oresbio Agio* (Dott. F. Corsetti) - Firenze, 1746 - si legge una lettera dei Costanti di Camerino, datata 3 luglio 1717, scritta al Gigli in lode al suo *Vocabolario Cateriniano*.

Infine, a confutazione di quanto il Conti scrisse intorno al motto dell'Impresa de' Costanti, sappiasi che a pag. 97 del Codice ms. N. 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) della Biblioteca Casanatense di Roma sta dipinta essa Impresa in figura di due rose avvolte intorno ad una spada, col motto: IN UTRUMQUE PARATI.

Accademia dei Costanti — Cosenza.

Ne' primi anni del secolo XVII era stata soppressa l'Accademia *Cosentina* retta da Sertorio Quattromani (cfr. *Cosentina*) causa la congiura ordita da Tommaso Campanella, alla quale quell'adunanza non era rimasta del tutto estranea. Seguì in Cosenza un periodo di terrore,

di sanguinose rappresaglie da parte del Governo spagnuolo e dell'autorità ecclesiastica. Più di tutto vendicativo ed irreflessibile in soffocare nel sangue la meditata rivoluzione calabrese fu l'arcivescovo di Cosenza, Gio. Battista di Costanzo, napoletano. E quando ormai gli eccidi, le fughe, gli esilii, le torture e le confische dei beni resero rassegnato e tranquillo il paese, il detto arcivescovo, onde contrapporre forse una buona alle tante male azioni da lui commesse in governare la città, si adoperò assai acciò risorgesse a nuova vita l'Accademia Cosentina; ma naturalmente non quale fu sotto il Quattromani, filosofica, cioè, ostile al Peripato e novatrice in fatto di scienza e di libertà. E del resto, pur volendolo, non l'avrebbe egli potuto restaurare a questo modo, poichè gran parte dei soci della Quattromaniana si era sottratta colla fuga alle persecuzioni dello stesso arcivescovo, qualcuno era rimasto vittima del terrorismo e della crudeltà governativa e gli altri non ardivano riprendere la primiera operosità. La nuova Accademia fu adunque prettamente letteraria e, in omaggio al nome ed al casato del suo Protettore e primo Principe, si denominò dei Costanti ed assunse per generale Impresa i sette colli dello stemma cosentino, con la luna crescente ed il motto: DONEC TOTUM IMPLEAT ORBEM, fuori dello scudo l'altra leggenda: NOBILISSIMUS ORDO COSENTINUS, volendosi dinotare che la conservazione ed innalzamento di quest'Accademia si riconosceva dall'ordine dei Patrizi, benchè essa non si componesse di soli soggetti appartenenti al patriziato. Adunque anche Cosenza ebbe la sua Accademia dal nome bizzarro, secondo l'uso allor comune in tutte le città d'Italia, sebbene il Quattromani (veggasi l'Accademia Cosentina) avesse dato a' suoi Accademici il consiglio di lasciare ogni altro soprannome « imperocchè, a dir vero, que' strani nomi, che si han tolto varie adunanze virtuose d'Italia sembrano più convenienti a mascherate, che « ad uomini gravi ed applicati da senno allo studio delle buone lettere » (cfr. il *Giornale de' Letterati d'Italia*, T. 22, art. IX: *Di Sertorio Quattromani ecc.*).

L'Accademia de' Costanti era provveduta di ufficiali (Segretario e Censori) e probabilmente di leggi, di cui però non rimase memoria. Fino a che l'arcivescovo Di Costanzo ne tenne il Principato, cioè fino al 1617, si mantenne fiorente, ma poi venne meno ed a stento protrasse i suoi giorni fino al 1650. Fra gli Accademici l'Andreotti (*Storia dei Cosentini. Napoli, 1869*) e gli altri illustratori delle Accademie cosentine, le di cui opere furono da noi citate intrattenendoci intorno all'Accademia Cosentina, enumera: Paolo Bombigi, Gesuita, dottore in teologia e filosofia, — Giuseppe Gervasi, traduttore de' classici latini, —

Ottavio Caputo, socio corrispondente de' Costanti, — Gio. Antonio Palazzo, giureconsulto e storico, — Vincenzo Via, filosofo e teologo dell'Ordine de' Minimi, — Scipione Pascali, poeta leggiadro, Accademico *Umorista* di Roma, — Maurizio Barracco, commediografo, — Francesco d'Amico, Gesuita, professore di teologia in Vienna e Gratz, — Flaminio Monaco, giureconsulto, — Flavio de Flisco, oratore e poeta, — Paolino Giordano, storico, — Agostino Caputo, autore del libro: *de Regimine Reipublicae tractatus fertilis*, — Filippo Pascali, giureconsulto, — Muzio della Cava, storico — Pietro Catroppo, illustratore delle famiglie patrizie di Cosenza, — Girolamo Rocchi, — Filippo Pascali, — Francesco Sambiase, Gesuita e missionario in China, — Girolamo Sambiase, Domenicano, illustratore delle famiglie nobili di Cosenza, — Pietro Soda, autore di dialoghi e discorsi senza la lettera « r », — Tiberio de Luca, Domenicano, autore della preparazione allo studio della grammatica, detta *Chiave d'oro*, — Michele Marra, letterato, — Niccolò Gherardo, giureconsulto e poeta, dettovi l' *Impenetrabile*, — Gio. Battista Sersale, dell'Ordine de' Predicatori, — Giorgio Marra, teologo, — Filippo Rocchi, teologo dell'Ordine de' Minimi, — Manilio Plantedio, storico napoletano, completatore della storia del Guicciardini, — Carlo d'Aquino, poeta, dettovi il *Pertinace*, — Daniele de Matera, filosofo e poeta, — Giuseppe Favari, — Diego Barracco, — Ferdinando Stocchi, — Ignazio Stocchi — Ignazio Sambiase, dettovi l' *Immutabile*, — Marzio Cavalcanti. Gli ultimi otto Accademici Costanti l'anno 1650 uscirono dall'Accademia per fondare la cosentina detta dei *Negligenti* (cfr. questa); ma poi nel 1668 essi si riunirono con altri letterati per rinnovellare la decaduta Accademia Costante, rendendosi così coadiutori del promotore della restaurazione, cioè del cosentino canonico Pirro Schettini, il quale nella ricostituita società prese il nome d' *Indurito*, in luogo di quello d' *Infingardo* che aveva portato fra i Negligenti. Con lo Schettini entrarono a far parte dell'Accademia: Ferdinando Stocchi, dettovi l' *Intrepido*, — Ignazio Sambiase, l' *Immutabile*, — Carlo d'Aquino, il *Pertinace*, — Niccolò Gerardi, l' *Impenetrabile*, — Gio. Antonio Biblio, l' *Immobile*, ed altri ancora, fra' quali si distinsero: Daniele Matera, Diego Barracco, Marzio Cavalcanti, Francesco Luna, Scipione Pascali morto Vescovo di Casale, Girolamo Rocco, Serafino Biscardi, Saverio Bombini, Vincenzo Quattromani, Giacinto Arnone, Giuseppe Sersale, Gio. Battista Sambiase ed Antonio Garofalo.

Morto l'anno 1678 lo Schettini, l'Accademia dei Costanti si sciolse. Nel 1699 fu rinnovata per opera di Muzio Caselli, il quale, ad imitazione della famosa Accademia degli *Investiganti* di Napoli, la trasformò

in adunanza scientifica, ridandole l'antico nome di Accademia Cosen-
tina (cfr. l'Accademia *Cosentina* - seconda).

E qui, prima di staccarci da' Costanti, riteniamo opportuno di accentuare come gli omonimi di Camerino fiorivano lo stesso tempo ed erano stati istituiti dall'Arcivescovo di Cosenza Gio. Battista di Costanzo (cfr. *Costanti* di Camerino), quello stesso che promosse e governò fino al 1617 la Cosentina. Sarebbe bene che qualche studioso si desse a cercare le cause prossime di questa doppia istituzione.

Accademia dei Costanti — Ferrara.

A pag. 20 delle sue *Notizie Istoriche delle Accademie letterarie Ferraresi* (Ferrara, 1787) Girolamo Baruffaldi Secondo la registrò fra quelle degli *Ardenti* e degl' *Indefessi*, aggiungendo che di tutt'e tre le Accademie lasciò memoria il Faustini in alcune sue Note fatte all' Istoria del Sardi e mai pubblicate. Quindi la fondazione de' Costanti dovrebbe rimontare al 1575 circa, poichè in detto anno nacquero gli *Ardenti* e nel 1576 gli *Indefessi*.

Accademia dei Costanti — seconda — Ferrara.

Avuto riguardo alla nessuna importanza dell'Accademia dei Costanti, non si può ammettere che essa abbia durato più d'un secolo; per cui siccome adunanza del tutto diversa da quella va considerato il sodalizio che il Baruffaldi (*Notizie Istoriche delle Accademie letterarie Ferraresi. Ferrara, 1787, pag. 36*) dice sorto in Ferrara circa la metà del secolo XVII col nome di Costanti e con sede in casa Roberti e poi in quella del Conte Gio. Maria Crispi, ove egli recitò un'orazione alla presenza dei Cardinali Donghi e Macchiavelli.

Accademia dei Costanti — Firenze.

Sin dal principio del quattrocento numerose fiorirono in Firenze le Compagnie di religione ovver fraternite, le quali non soltanto alle pratiche spirituali eran rivolte, ma attendevano anche alle sceniche rappresentazioni d'argomento ascetico ed anche semiprofano. Nel secolo XV, cedendo alle esigenze dei tempi, si resero profane anche nel titolo. Così avvenne della Compagnia del *Bernardino*, che verso la metà del cinquecento era decaduta. L'anno 1559 i giovani di cui si componeva, cioè Giovanni Altoviti, Niccolò degli Albrizzi, Giovanni da Filicaia, Gherardo Gherardi, Vincenzo del Morello, Alessandro Cechenelli, Lodovico

Paganucci, Bernardo da Monte Gonzi, Paolo Bernardi, Antonio Falcucci, Giovanni da Monte e Stefano Baldini decisero di rinnovare la detta Compagnia sotto il nome de' Costanti e con assetto accademico. San Bernardino rimase loro celeste Protettore, ed in sua lode festeggiavasi ogni anno la ricorrenza. A capo dell'adunanza stava un Presidente, un Provveditore, un Sindaco. Convenivan gli Accademici in casa dei Presidenti, che ogni mese eran soggetti d'elezione. Di più non si contiene nel ms. VIII-3-126 della Biblioteca Nazionale di Firenze, ove de' Costanti sta la breve descrizione surriferita.

Accademia dei Costanti — Lucca.

Nell'Archivio di Stato di Firenze si custodisce un breve elenco di Accademie teatrali della Toscana, fra cui una vi ha, detta de' Costanti con sede in Lucca. Il compilatore del detto elenco, sig. Giulio Santini, ce ne fece particolare comunicazione.

Accademia dei Costanti — Napoli.

Notizia del suo nome e dell'epoca in cui fioriva, cioè innanzi all'anno 1530, cavò il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*) dalla dedica di Giovanni Biblio, discepolo del Rettore dei Costanti Francesco Feniceo giureconsulto insigne, del suo libro *De variis causarum iuris cognitionibus* a Gabriele Sanchez de Luna Cappellano Maggiore del Regno di Napoli.

Se si potesse dimostrare che l'Accademia dei Costanti ebbe non soltanto nome, ma anche assetto accademico, essa verrebbe certamente in ordine cronologico una delle prime fra le perfette Accademie d'Italia (cfr. le Accademie degli *Intronati* e dei *Rozzi* di Siena).

Accademia dei Costanti — Padova.

Sulla fede di Lorenzo Beyerlink (*Gran teatro della vita umana*) la menziona il Quadrio nella sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia*; ed a carte 210, Parte III dei suoi *Fasti*, il Facciolati, richiamandosi al *L. I de Jure Doct. C. 4* del Brancaccino, la dice fondata circa il 1556 da alcuni nobili padovani, essendone primo Principe Francesco Portenari. Le esercitazioni de' Costanti vertevano intorno alla Filosofia naturale, Etica, Poesia, Musica, lingua Greca, Latina, Italiana. L'ab. Giuseppe Gen-

ari (*Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, nel Tomo I de' *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova. Padova, 1786*), pur menzionandola, dubita della sua esistenza.

Accademia dei Costanti — Pisa.

Fu Accademia rivolta alle sceniche rappresentazioni. Quando fiorì, quali le sue origini e vicende non ci fu dato di constatare. Nè più del titolo seppe rilevarne il Dott. Giulio Santini, rovistatore diligentissimo delle carte che si conservano nel R. Archivio di Stato di Firenze, alla cui gentilezza siamo debitori di non poche notizie relative alle Accademie drammaturghe della Toscana, che egli ha impreso ad illustrare.

Accademia dei Costanti — Pistoia.

Sotto l'anno 1697 (Ottobre), nel Volume I degli *Atti della Pistoiese Accademia dei Risvegliati*, che in quattro Tomi si custodiscono fra i manoscritti Rossi-Cassigoli ai N. 2580-2582 della Biblioteca Nazionale di Firenze, si registra che gli Accademici Costanti e gli *Inresoluti* chiesero di poter recitare nel teatro de' Risvegliati.

Fu adunque un'Accademia drammaturga, di cui però non fanno menzione gli scrittori di cose pistoiesi.

Accademia dei Costanti — Terni.

Vedesi registrata nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* posto in chiusa al Tomo VIII dell'opera postuma di Antonio Zanon: *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*, e Domenico Gisberti, nel codice manoscritto Cl. 10, N. 95 della Marciana di Venezia, dal titolo: *Delle Accademie d'Italia*, le attribuisce l'Impresa raffigurante il monte Olimpo con la cima libera da nubi, ed i fianchi circondati da folgori, fulmini ed oscurissime nubi, col motto: SUSTINE ET IMPERA.

Nella *Collezione di memorie storiche tratte dai Protocolli delle antiche Riformanze della città di Terni dal 1387 al 1816, relative al suo stato politico ecc.* (Rieti, 1856, dalla tipogr. di Salvatore Trinchì), sotto la data 17 maggio 1732, si legge che « molti e molti anni sono alcuni particolari », eretto avendo in Terni un piccolo teatro, « eressero un'Accademia intitolata de' Costanti. Questo teatro era in quanto a costruzione, ampia, spaziosa e comodità del tutto primitivo ed insufficiente, e perciò,

coll'andar del tempo caddero quasi in abbandono (in Terni) le com-
« medie tanto necessarie per bene allevare la gioventù et per dare un
« qualche onesto divertimento a tutto il popolo nel Carnevale, sì co-
« mune, e sì proprio ». Perciò il corpo accademico si vide costretto di
avanzare supplica alla S. Congregazione del Buon Governo, acciò fosse
accordato al Municipio il permesso di fare acquisto del teatro dell'Ac-
cademia, nella stessa guisa che si era veduto fare in Todi, Spoleto,
Foligno, Camerino, Perugia, Fano, ed altrove, offrendosi l'Accademia
dei Costanti di ridurre il prezzo di vendita, da quello di stima di scudi
1108, a soli scudi 400, semprechè potesse il Municipio impiegare scudi 600
per il restauro del teatro, al qual uopo gli verrebbe oltreciò a modico
prezzo ceduta la casa attigua della famiglia Fadulfi, poco prima acqui-
stata dagli Accademici. — A questa supplica la S. Congregazione fece,
nel detto anno 1732, favorevole accoglienza, e così il teatro dei Costanti
divenne proprietà del Municipio, fu ridotto a nuovo e servì alle pubbli-
che rappresentazioni fino a che lo si ebbe a rimpiazzare col nuovo Tea-
tro Comunale.

Adunque molti anni prima del 1732 fioriva in Terni questa lette-
raria adunanza, di cui preferita esercitazione erano le sceniche rappre-
sentazioni, ma non ci riuscì di fissarne con precisione l'anno di origine.
Sembra che più tardi i Costanti sieno venuti meno, poichè dal pro-
tocollo 609, agli anni 1803 al 1806, in data Aprile 1805, il prelodato Sil-
vestri riporta: « Già si raccoglievano ubertosi frutti dal ristaurato inse-
« gnamento pubblico col vedersi riordinata e risorta la patria Accademia
« de' Costanti ora nominata con vocabolo più adatto di *Scienze, Let-
tere ed Arti...* ».

Fino al 1815 la restaurata adunanza si mantenne attivissima ed
in fiore, ma poi cominciò nuovamente a declinare, fino a che « trasan-
« date e rare le sue scientifiche esercitazioni sia perchè diminuito l'albo
« accademico per la compianta morte di rispettabili persone, sia per i
« sopraggiunti sconvolgimenti politici », cessò. Così si apprende dall'o-
pera del Silvestri: *Storia contemporanea e Statistica della città di Terni
a tutto il 1858 ecc. Rieti, 1859*; e vi si apprende ancora (§ 155) che con
Dispaccio vaticano dell'11 giugno 1858 l'Accademia fu nuovamente
ripristinata, o meglio approvata alle condizioni contenute nella Bolla
Apostolica di Leone XII, detta *Quod Divina Sapiencia*; sebbene sif-
fatta rinnovazione avesse incontrato molta avversione da parte di
alcuni cittadini, i quali ritenevano aver ormai le Accademie fatto il
loro tempo.

Infine osserviamo che a pag. 217 del Codice ms. N. 1028 (*Emblemi*

dell'*Accademie*) della Biblioteca Casanatense di Roma, l'Impresa sud descritta dei Costanti si trova dipinta, però attribuita all'Accademia degli *Incostanti* pure di Terni.

Accademia dei Costanti — Trecenta.

Venne fondata nel 1692 dal Parroco ab. Carlo Brunaldi ferrarese nella sua Canonica, e gli Accademici si proposero di trattare unicamente materie teologiche. Colla morte del fondatore (di cui scrisse e stampò nel 1707 la *Vita* Giambattista Bianchini) si sciolse. I Costanti di Trecenta sono menzionati al T. II, P. IV, pag. 2165 degli *Scrittori d' Italia* del Mazzuchelli e nella *Nota alle Notizie storiche delle Accademie letterarie Ferraresi (Ferrara, 1717)* di Girolamo Baruffaldi Secondo; ma non vi si fa altro che il nome.

Accademia dei Costanti — Verona.

È menzionata a pag. 403, T. II della *Verona Illustrata* di Scipione Maffei, il quale afferma che questi Accademici recitarono il *Pastor vedovo*, favola boschereccia del fiorentino d'origine Dionisio Rondinelli. Il Biadego (*Accademie Veronesi*, negli *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio di Verona. Verona, 1903*), desumendolo dalla data di stampa della favola del Rondinelli, ne ammette l'esistenza già nell'anno 1599. Il *Pastor vedovo* figura dedicato al Co. Giulio Cesare Nogarola, ed in una nota della seconda pagina del libro si dice che la favola « fu recitata in Verona ad esso Sig. Co. Giulio Cesare Nogarola dagli Accademici Costanti dei quali il poeta è protettore ». Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 111, Bologna 1739) ne fa il nome e la pone fra quelle geniali adunanze veronesi che, come i *Refloridi*, gli *Olimpici*, i *Temperati*, gli *Uranici* ed i *Meccanici*, erano formate di amici da divertimento e non sono perciò da riguardarsi quali Accademie.

Accademia de' Costanti — Vicenza.

L'esser stata costituita l'anno medesimo, ovvero un anno dopo la fondazione della celebre Accademia *Olimpica*, cioè il 1556, ha dato motivo a due supposizioni: qualche scrittore ritiene che fossero ambedue le Accademie un solo corpo e che sia stata fatta confusione di nomi; altri attribuiscono l'istituzione de' Costanti a ragioni di casta,

volendo la nobiltà non trovarsi frammischiata con elementi privi di blasone. Tutto fa credere che i secondi ben s'apposero, e le discordie e gli esodi insorti per la medesima ragione in seno all'Accademia di Cremona ci induce a condividere le opinioni del Magrini e del Lamper-tico, secondo cui i Costanti involgono un distacco dagli Olimpici primi per poter formare un'Accademia di nobili. Conferma questa opinione anche la dedicatoria di Girolamo Ruscelli preposta al libro intitolato: *Della Eloquenza, dialogo del Rèv. Mons. Daniel Barbaro, nuovamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli ai Signori Accademici Costanti di Vicenza (In Venetia, 1657)*, in cui si dichiara: « In questi pochi mesi, « che appena circoscrivono la prima sua fanciullezza, si sono veduti et « si veggono tuttavia principii di effetti tali, che si possa da quelli venir « argomentando, che in processo di tempo s'abbia sì fattamente a dif- « fonder lo splendor suo, che sia per portarsi agli occhi, e alle orecchie di « tutte le nationi, et di tutti secoli... Vedendosi quanti gentil huomini « di una stessa città, *tutti nobilissimi, tutti virtuosi, tutti valorosi, tutti amati e riveriti universalmente* esser mossi ad unirsi insieme, ed a' fon- « dare un'Accademia nella quale non si faccia altra cosa, che esercitii « virtuosi et nobili così nell'arme, come nelle lettere, nella musica, et « in ogni altra onorata professione, et degna d'onoratissimi et virtuosis- « simi Cavalieri... ».

Il nome dei Cavalieri, ovvero sia nobili, che concorsero a fondare quest'adunanza, si trovano numerati nella dedicatoria del dialogo: *Del modo di tradurre d'una in altra lingua, secondo le regole mostrate da Cice- rone — alli virtuosissimi Accademici Costanti nobilissimi Vicentini (In Vinegia, per Gio. Griffio, 1556)* di Fausto da Longiano e sono: Antonio Arnaldi, primo *Principe* dell'Accademia, — Claudio Mutiano, Galeazzo Pigafetta *Consiglieri*, — Giuliano Piovene *Tesoriere*, — Gualdo Gualdi *Contradicente*, — Mons. Girolamo Gualdo, Giovanni Luigi Valmarana, Giovanni de' Porti *Padri dell'Accademia*, — Conte de Monte medico, Ercole Fortezza giureconsulto *Censori*; e gli aggregati: Francesco Valmarana, — Tiberio Piovene, — Troilo Muzan, — Giulio Piovene, — Giuseppe Porto, — Battista Porto, — Battista Barbarano, — Roberto Thiene, — Bernardino Brasco, — Francesco Bissaro, — Vincenzo Godi, — Angelo Porto, — Francesco Trento, — Giacomo Angaran, — Niccolò Arnaldi, — Valerio Chiericati, — Luigi Trissino, — Gio. Battista Zufato, — Gasparo Sesso, — Pietro Scroffa, — Gasparo Porto, — Montano Barbaran, — Gaetano Thiene, — Nicola Repetta, — Alfonso Piovene, — Gottifredo Sesso, — Francesco Angaran, — Lelio Gualdi, — Gio. Battista Caldogno, — Giovanni Milano.

Gli Scrittori di cose vicentine, e cioè: Fedele Lampertico (*Ricordi Accademici o Storia d'un'antica Accademia*, a pagg. 154-167 degli *Scritti Storici e letterari*, Vol. I, Firenze, Successori Le Monnier, 1882), — D. Sebastiano Rumor (*Accademie in Vicenza*, opuscolo in nozze Scola-Camerini, senza nome del luogo e dello stampatore, 1892), — Ottavio Bertotti Scanozzi (*L'origine dell'Accademia Olimpica*. Vicenza, 1842), — Antonio Magrini (*Il Teatro Olimpico ecc. Padova, 1847*), — Bernardo Morsolin (*Giangiorgio Trissino, Monografia d'un gentiluomo letterato nel secolo XVI*. Firenze, Succ. Le Monnier, 1894), — Giambattista Chiaramonti (*Dissertazioni istoriche, scientifiche, erudite, recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza letteraria del Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli, T. I, pag. 41, Brescia, presso il Rizzardi, 1795*), — vollero paragonare questa all'Accademia veneziana della *Fama*, fondata l'anno 1558 dallo sfortunato Federico Badoaro. A torto però; a meno che il paragone non si limiti alla brevità della durata, nel qual caso quella de' Costanti potrebbe pur troppo dirsi emula di innumerevoli altre letterarie adunanze. L'Accademia veneziana va annoverata fra quelle poche che s'erano proposte come scopo principale la stampa e l'edizione de' classici autori, ed il suo prematuro scioglimento si riconduce a malversazioni del peculio accademico perpetrate, forse con non mali intendimenti, dal Badoaro. Non è quindi il caso di raffrontarla con quella de' Costanti. Troppo poche ed incerte sono del resto le notizie che di essa si conservano, per arrischiare simili paragoni. Non vi ha dubbio — ed il Ruscelli nel libro sopracitato lo prova — che i Costanti si distinsero per straordinario lusso e liberalità, che già nel primo anno della loro esistenza erogarono ben seicento scudi d'oro per salariati ordinarii, e che le loro azioni accademiche sieno state pompose ed oltremisura dispendiose; ma, a nostro modesto modo di vedere, questo spreco di denaro, anzichè condurci al paragone con l'Accademia veneziana, dovrebbe voler significare una naturalissima e non superata gara colla vera ed unica emula, coll'Accademia Olimpica, come del resto opina anche il Magrini.

Comunque sia, e per quanto non si conoscano le leggi e l'Impresa dell'adunanza, i Costanti non ponno prendersi da sezzo: al contrario, durante il breve periodo della loro accademica attività la loro « opra e più il desio » corrispose al nome dell'Accademia. Di fatto i *Codici Gualdo*, che si conservano nella Marciana di Venezia, fanno testimonianza delle erudite dissertazioni e poetici trattenimenti, delle giostre ed altri esercizi cavallereschi fatti in quest'Accademia, e del promuovimento da essa iniziato della pittura e della musica; e della fama dei Costanti

si ha attestato nel fatto, che l' interna loro sistemazione fu d' esempio all' Accademia degli *Erranti* di Brescia (vedi questa).

L' Accademia de' Costanti, che si raccoglieva di solito negli Orti e nelle case del principale suo promotore, il Conte Girolamo Gualdo, il quale co' proprii versi dovette piangerne lo spegnimento, si sciolse circa l' anno 1568, ed una gran parte degli Accademici passò a quella degli Olimpici.

Accademia Cremonese — colonia arcadica — Cremona.

A pag. 202 delle *Memorie Istoricke dell' adunanza degli Arcadi* (Roma, 1761) del Custode Generale Michel Giuseppe Morei si legge essere stata dedotta l' anno 1720 coll' Impresa d' una siringa arcadica radiata in un cielo stellato, col motto: A GUISA D' UN BEL SOL FRA L' ALTRE IRRADIA, e sotto il Vicecustodiato di Francesco Arisi Conservatore degli Ordini di Cremona, deduttore della Colonia, dettovi *Eufemo*, e del Padre Don Agostino Maria Sonsis Chierico Reg. Somasco, col nome *Egaldo*. Al l' anno 1721 ne stabilisce la fondazione lo stesso deduttore Francesco Arisi nella *Cremona Literata* (T. III, pag. 15, Cremona, 1741), ove si leggono i seguenti nomi de' Pastori: Gio. Paolo de Nigris (*Lanisco Uraniense*), Francesco Arisi (*Eufemo Bato*), Gio. Battista Monti (*Acanto Nicole*), Giuseppe Lodovico Zaist (*Crisarte Ipertilateio*), Omobono Saverio Arisi (*Nomaste Prisco*), P. Tommaso Agostino Ricchini (*Gesalte Scandeo*), Francesco Lorenzo Grotti (*Micalte Trinasiano*), Carlo Calvi (*Cronisto Afrodisiado*), Paolo Agelli (*Sidelio*), Giovanni Sonsis (*Gortino Platanistonzio*), Francesco Maria Bressiani (*Onamo Glippiano*), Giuseppe Carnevalini (*Tersio Filolao*), Giuseppe Parravicini (*Abaride Cinadeo*), Ignazio Tadisi (*Trifilo Codineo*), Paolo Azoni (*Zelindo*) Andrea Dionisio Sancassani (*Olpio Acheruntino*), Francesco Sonsis (*Terreno*), Agostino Maria Sonsis (*Egaldo*), Niccolò Camia (*Ipranio*), Francesco Maria Manaria (*Irestide*), Giulio Alemano (*Italpide*), Gio. Niccolò Busio (*Stenonte Urciano*), Orazio de' Massimi (*Maximio Romildo*), Paolo Valcarengo (*Rastide*), Giuseppe Maggi (*Floridauro*), Guglielmo Porta (*Pratelio*), Giuseppe Maria Ubiceti (*Corribeo*), Bernardino Verdelli (*Agerindo*), Gio. Battista Costa Segretario della Colonia (*Mappeo*), Giovanni de Cadonici (*Niragio Nancidico*).

Il Vescovo Alessandro Litta, Protettore degli Arcadi Cremonesi, accolse la Colonia nel Palazzo vescovile e nell' annesso giardino, ove a

continuo letterario esercizio convenivano i Pastori, di cui restano alle stampe:

— *Rime in applauso del Sig. Abate D. Giuseppe Paravicini P. S. Insigne Predicatore nella Cattedrale di Cremona sua patria, l'anno 1725, coi tipi di Pietro Ricchini.*

— *Prosa, Corona, e Rime all'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Alessandro Litta Vescovo di Cremona. Cremona, Ricchini, 1722.*

— *Applausi della Colonia Cremonese degli Arcadi per la solenne funzione del Sinodo pubblicato nell'anno 1727 da Mons. Alessandro Litta. Cremona, Ricchini, 1727.*

— *Ragionamento per la solenne funzione della corona d'oro mandata da Roma alla Sac. Immagine della B. V. Lauretana in Cremona, recitato nel Giardino Vescovile colla radunanza de' Pastori Arcadi della Colonia Cremonese la sera del 18 Agosto 1732 (sta a pag. 157 e segg della Cremona Literata, T. III).*

Va notato infine che questa Colonia era stata dedotta in seno all'Accademia Cremonese dei *Divisi*, la quale però ancora per qualche tempo si mantenne in vita (si cfr. l'Accademia dei *Divisi*, nonchè la *Biografia Cremonese* (Vol. I, Milano, 1819) di Vincenzo Lancetti.

Dopo la morte dell'Arisi, che fu l'anima dell'adunanza, la Colonia andò decadendo ed in breve si sciolse.

Accademia dei Crescenti — Prato.

Fu Accademia teatrale del secolo XVIII, di cui però non conosciamo le vicende; il nome soltanto ci fu dato di apprenderne da uno studio inedito del sig. Giulio Santini dell'Archivio di Stato di Firenze *Sulle Accademie drammaturghe di Firenze*, studio che l'autore si compiace di comunicarci.

Accademia dei Crescenti — Torino.

Riferisce Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte*, pag. 225, Torino, 1844) che venne istituita l'anno 1776 da quattro giovani studiosi, i quali furono Prospero Balbo, Giuseppe Nigra, Giuseppe Melina e Bartolommeo Testa; ed aggiunge conservarsi alcuni componimenti manoscritti di questa società nella Biblioteca Balbo, ma non dà alcun ragguaglio nè sul contenuto di questi manoscritti, nè sulle vicende de' Crescenti.

Accademia de' Crescenti — Vienna.

Se questa letteraria adunanza sia quella medesima di cui sotto il nome di *Cavalieri Italiani* si fa menzione, con riguardo al modenese Geminiano Montanari, nelle *Memorie, Imprese, Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna* (Bologna, 1672), non ci è stato possibile di assodare. In ogni caso, ammessane, nel dubbio, la diversità, dovevano su per giù contemporaneamente esistere verso la metà del secolo XVII; mentre che quella pure fiorita in Vienna sotto il titolo di Accademia degli *Uffiziosi ed amatori di belle Lettere* (vedi: *Acc. de' Cavalieri Italiani*) era indubbiamente sorta più tardi.

A quanto ragguaglia l'ab. Girolamo Tiraboschi (*Biblioteca Modenese, Tomo III, pagg. 287 e 289*), l'Accademia viennese de' Crescenti fu istituita per la coltura della poesia italiana dall'Imperatore Ferdinando III, e suo figlio l'Arciduca Leopoldo Guglielmo ne era il principale promotore. Sembra però che l'anima dell'adunanza sia stato il Principe Raimondo Montecuccoli da Modena, valoroso generale e dottissimo cultore delle Scienze e delle Lettere. Fra i Crescenti egli si distingueva col nome di *Distillato*, e ad un tempo era egli Protettore della celebre Accademia de' *Curiosi della Natura* pure di Vienna. All'attività spiegata dall'Arciduca Leopoldo Guglielmo e dal Montecuccoli in questa letteraria assemblea si riconduce un volume di Rime stampato nel 1656 in Bruxelles sotto il titolo: *Diporti dell'Accademico Crescente*, cioè dell'Arciduca summenzionato.

Egli è certo che fra i Crescenti saranno stati ascritti altri letterati e cavalieri, ma purtroppo non ci è stato possibile di trovar maggiori notizie in merito a questa ed alle altre due Accademie italiane fiorite in Vienna. Al Tiraboschi sfuggì un passo (cap. V, T. I, Lib. II) dell'opera del Conte Galeani Napioni; *Dell'uso e dei pregi della Lingua Italiana*, in cui de' Crescenti così riferisce; « Era composta di dieci soggetti distinti Italiani, tra' quali primeggiava Raimondo Montecuccoli, che nella propria camera dell'Imperatore radunar solevasi con prece-
denza a' Consiglieri di Stato, e nella quale Madrigali recitò lo stesso Arciduca. Da siffatto stabilimento ebbero senza dubbio origine i
premi e gli onori che colà conseguirono tanti Oratori Sacri, e Bibliotecari
e Storici, e Poeti Cesarei, che formarono serie infino a' dì nostri, insino
a Zeno ed a Metastasio ».

Chi sieno stati questi dieci Accademici, non ci fu dato di rilevarlo.

L'Accademia de' Crescenti è ricordata dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 112, Bologna, 1739*) e nel Catalogo delle Acca-

demie a pag. 259 dell'opera di Gio. Alberto Fabrizio: *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae* (Amburgo, 1731), ove se ne riconducono le origini alla metà circa del secolo XVII.

Accademia di Cricoli — Vicenza.

V. *Trissiniana, Vicenza.*

Accademia di Critica — Venezia.

A carte 118, codice N. 118, del Catalogo dei Manoscritti Gradenigo si contiene menzione di quest'Accademia, fin qui ignorata. Il titolo del codice suona: *Fragmenta a Petro Gradenico Patritio Veneto Jacobi Filio deprompta ex literariis equestribusque Academiis, et Venetiis, et alibi per Venetos institutis; Nec non emblemata variis Reip. Viris per Auctores optata.* Si custodisce nel Museo Civico Correr.

L'Accademia di Critica fu istituita nel 1764 e si riuniva nella libreria di San Francesco della Vigna. Mons. Giovanni Bragadino, Patriarca di Venezia e Primate della Dalmazia, ne era il Protettore. Impresa: un albero cinto da una vite, col motto: ULMUS AMICA VITI (cfr. l'Accademia veneziana dei *Concordi*).

Accademia Crostolia — colonia arcadica — Reggio.

Coll' Impresa di due spade incrociate sormontate dalla siringa arcadica, ed il motto: NON PORTANO GIÀ GUERRA AI NOSTRI CARMI, fuvvi dedotta li 2 agosto 1703. Nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche* (senz'anno e luogo di stampa) figurano registrati i seguenti fondatori della Colonia: Marco Advocati (*Amadrisio Antinoide*) — Giuseppe Monti (*Archelo Ipaniense*), — Gabriello Pegolotti (*Ardaste Stratonico*), — Giulio Brami (*Artalo Antinoide*), — D. Celestino Lorefici (*Aufrido Causoneo*), — Alessandro Sarti (*Boscano Anaceo*), — Giovanni Casarotti (*Cilaride Ireo*), — Ottavio Ferrarini (*Clinedo Corilio*), — Ippolito Pegolotti (*Corildo Seleniano*), — Michele Baldovini (*Coriso Nittimio*), — Gaetano di Canossa (*Cremete Salmineio*), — Giovanni Guidini (*Epimelo Ireo*), — Mattia Benedetti (*Eurigeno Assisteo*), — Bernardino Ruspaggiari (*Giuseno Esculapide*), — Giovanni Guasco (*Matildo Stinfelio*), — Paolo Valli (*Micandro Auloneo*), — Alessandro Pegolotti (*Orialo Minieiano*), — Gherardo Affarosi (*Pomeno Taltibiano*), — Francesco Capponi (*Rutillo Teosseniano*) — Giovanni Magnani (*Sicheo Siriano*), — Giuseppe Gabbi (*Telarco Sipilio*), — Giuseppe Marti-

nelli (*Tigrasto Eveo*), — Gandolfo Malaguzzi-Valerj (*Velisto Carateio*), — Antonio Vallisnieri (*Volano Fenicio*).

Fondatore della Colonia e suo primo Vicecustode fu Giuseppe Martinnelli (*Tigrasto Eveo*), a cui dal guastallese Alessandro cav. Pegolotti (*Oriale Minieiano*), promotore dell'Accademia degli *Oziosi* di Guastalla, venne dedicato un ditirambo dal titolo: *Al Cavaliere Giuseppe Martinnelli fra gli Arcadi Tigrasto Eveo Vicecustode della Colonia del Crostolo da lui fondata in tempo di guerra, coll'Impresa di due spade, col motto: Non portano già guerra ai nostri carmi*.

Vicecustode ne fu anche il Dottor Giovanni Guasco (*Matildo Stinfelio*), come egli stesso afferma nella sua *Storia Litteraria del principio e progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio* (Reggio, 1711).

Di questa deduzione d'Arcadia hannosi notizie anche a pag. 32, T. I della *Biblioteca Modenese* del cav. abate Girolamo Tiraboschi (Modena, 1781), nonchè a pag. 139 delle *Memorie dell'Adunanza degli Arcadi* del loro custode generale Michel Giuseppe Morei (Roma, 1761).

Nel 1779 volle ridar vita alla decaduta Colonia Crostolia il Conte Francesco Cassoli, il quale, a raggiungere siffatto scopo, diresse, in data 3 gennaio e 25 febbraio del detto anno, due lettere al Custode generale d'Arcadia, l'abate Gioacchino Pizzi. In queste due lettere egli si proponeva d'indurre il Conte Francesco Donelli ad essere munifico protettore della restauranda Colonia, perchè egli ne fu Pastore e possedeva la casa nel cui giardino gli Arcadi si radunavano. Il Cassoli al Pizzi così raccomanda: « Dovendo scrivere al Conte suddetto (al Donelli) « abbia presente di fargli sentire la riconoscenza d'Arcadia, s'egli si « determina di beneficiarla, e specialmente se in avvenire saranno adottate le produzioni della Colonia Reggiana nelle facoltà d'Arcadia, « onore che non è stato accordato ai nostri Padri, come il Donelli mi « ha replicato più volte . . . ».

Si confronti, per riguardo a questa restaurazione, la pag. 474, T. I delle *Memorie Biografiche e Letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese* del cav. abate Girolamo Tiraboschi (Reggio, 1834).

Accademia del Crotalo — Catanzaro.

Riportandosi agli *Statuti della Società del Crotalo*, Camillo Minieri-Riccio narra nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Stor. per le Province Napoletane - Anno II*, che questa Accademia fu inaugurata il 30 maggio 1819 con un' Orazione di Pasquale de Lorentiis, il quale ne divenne poi Presidente, tenendo il

Segretariato Ridolfo Guidi. In sul suo costituirsi fece nascere lusinghiere aspettative della futura sua operosità; ma dopo breve tempo esse svanirono coll'Accademia stessa che, appena nata, si spense. Con lodevole proposito di apportar vantaggio alle lettere, alle scienze ed alle arti l'avevano i fondatori divisa in quattro classi, cioè: di Letteratura, di Belle Arti, di Scienze Morali e Politiche e di Scienze naturali, e fissate le riunioni nell'Episcopio ogni seconda e quarta domenica del mese. Il numero dei soci Residenti era stato stabilito in 40 ed indefinito quello dei Corrispondenti. Fra quelli ebber luogo: Antonio Ilario de Blasio Presidente della grande Corte Civile delle Calabrie, Michele Basilio Clary Vescovo di Catanzaro, il ricordato Pasquale de Lorentiis, Gregorio Rossi, Luca Minieri, Stefano de Focatii, Stanislao Perini, tutti e cinque giudici della gran Corte Civile delle Calabrie, Giuseppe Cappelli Presidente della gran Corte Criminale, il Marchese Raffaele di Francia Presidente del Tribunale Civile, Gio. Vincenzo Crispo Regio Procuratore del detto Tribunale, Filippo Ferrari giudice del Tribunale, Pasquale de Caria Consigliere d'Intendenza, il cav. Carlo de Nobili pure Consigliere d'Intendenza, Ridolfo Guidi Vicerettore del Liceo di Catanzaro e Segretario dell'Accademia, Ferdinando Orsia, il canonico Antonio Masciari, il canonico Antonio Zaccaro, il parroco Damiano Marini, il parroco Gennaro Berlingò, Luigi di Francia, Luigi Ciancotti Peronaci Rettore del Liceo di Catanzaro, Domenico Aracri, Saverio Laudari, il Marchese Ippolito Vitaliano Pistoia, il Barone Lorenzo Montemaior, Nicola Sacchi, Fortunato Profumi, Tommaso Mascari, Nicola Stiriti, il canonico Felice Greco, Bernardo De Riso, Giuseppe Ferrari e Francesco Guarna.

Accademia della Crusca — Firenze.

Se i cinque *Crusconi*, che senza alcun serio proposito, ma puramente per darsi sollazzo, l'anno 1582 l'istituirono, potessero uscir oggi di tomba e rimirare i portentosi progressi della loro Accademia, non riuscirebbe ad essi possibile di comprendere come il picciol virgulto abbia potuto durar tanto, divenire poderoso tronco e mettere radici sì profonde. E più degli altri quattro, Gio. Battista Deti (il *Sollo*) rimarrebbe stupefatto dell'avveramento completo del pronostico da lui profferito il 25 marzo 1584 in assumere per il primo l'Arciconsolato della Crusca, pronostico che or davvero val la pena di qui riportare: « Non per altra « cagione » — disse egli in quell'incontro — « nè per altro misterio, « (se lece arrivare col pensiero ai Celesti segreti) ha voluto Dio donatore

« di tutti i beni, che in tal giorno abbia avuto la nostra Accademia il
« vero principio, che per mostrarne il lungo corso, e la felicità, ch'ella
« debba avere, guidata dalla solennità di questo giorno; perciocchè in
« questo dì ebbe, come sapete, principio l' Universo; in questo dì per
« la salute humana s' incarnò il figlio di Dio; in questo dì ebbe il suo
« natale la nostra città, e in questo dì il presente Granduca, nostro Si-
« gnore, e di questa Accademia con sì parziali grazie amatore, ebbe il
« suo nascimento. Oh favorita Accademia, poichè in tal giorno tanto
« sublime, tanto ragguardevole, e sacrosanto se' stata degnata, che ti si
« dea principio. E in verità infino ad ora non possiamo dire noi con
« verità, che questa sia stata Accademia, poichè essendo stata priva
« d'ordine, di capo, e di esercizj accademici, più tosto brigata s'è potuta
« chiamare. Ma oggi voi vi siete eletto un Capo che (benchè conside-
« rando la persona indegnissimo di tanto grado) mediante voi, che di lui
« non avete di mestiere, se non per ombra vi saprà reggere, e gover-
« nare. Oggi si darà ordine a lezioni, a leggi, a giorni per fare le tornate,
« e ad altre bisogne necessarie. *E in fine questo giorno solo sarà il primo*
« *a tanti, e tanti, che saranno non solo dagli uomini di secolo in secolo,*
« *ma dalle storie e dall'eternità celebrati, inalzati per le segnalatissime, e*
« *gloriosissime operazioni, che in essi vi faranno. E parmi di vedere venire*
« *quel giorno (e crediate che non è troppo lontano), quando quest' Accademia,*
« *non contenta degli angusti termini di questa città, anzi della Toscana,*
« *sarà celebrata per tutte le città d' Italia, anzi per ogni parte dell' Europa,*
« *sarà, dico, celebrata per la più famosa, e per la più grande, e per la più*
« *potente, che sia mai stata allla memoria degli uomini.* Nè questo vi
« arrechi meraviglia, o d'uomo troppo ardito mi dia nome: perocchè la
« qualità degl' ingegni vostri, e 'l favore, col quale diamo principio, e
« gli augurj celesti me ne fanno più che chiaro ».

Il canonico Salvino Salvini, nel *Ragionamento sopra l'origine dell'Accademia della Crusca*, in essa recitato l'anno 1710 e dal canonico Domenico Moreni fortunatamente rinvenuto fra i manoscritti della famiglia Guadagni e messo in luce in Firenze nel 1814, in chiusa al fatidico discorso del Deti si chiede: « E forse, che le parole del primo Arciconsolo
« lo fanno ora smentire? Son elleno forse dagli avvenimenti diverse? ». No, certamente, rispondiam noi. Ed oggi ancora, sebbene quasi due secoli ci separino dal Salvini, si deve riconoscere che il Deti fu profeta fortunato; più fortunato di quanto lo sia stato il Doni in presagire all'Accademia *Fiorentina*: « perchè ha l'Arno per insegna, ed il Lauro
« per gloria, starà i secoli » (*Zucca, car. 120*).

L'anno 1582, quando in Firenze attivissime fiorivano altre Ac-

cademie, specie la *Fiorentina* e quelle degli *Alterati* e de' *Desiosi*, a cinque de' più anziani Accademici fiorentini venne in mente di formare una gioviale brigata per attendere a liete esercitazioni letterarie. Movente principale di questa determinazione fu, secondo il Salvini (op. cit.), l'austerità ed il tono grave, cattedratico degli esercizi che si tenevano in seno all'Accademia fiorentina, privi quindi d'ogni piacevolezza. A noi invece sembra che Antonfrancesco Grazzini, uno dei cinque *Crusconi*, ne sia stato il promotore. Ei fu tra coloro, i quali osteggiarono a spada tratta la trasformazione degli *Umidi* in Accademia fiorentina, ed in questa egli si trovava perciò assai a disagio. Lo si desume anche da due suoi sonetti dedicati a Piero Orsilago quando venne eletto Consolo della Fiorentina (vedili a pag. 87 de' *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina di Salvino Salvini. Firenze, 1717*), della quale, siccome di nave malgovernata ed esposta alla balia dei venti, dice:

Pure al governo sete eletto voi
Di questo Legno, il qual, da fieri venti,
Grechi, Libecchi, Levanti e Ponenti
Girato, non conosce i liti suoi.

Carpioni, e pesci Lupi, e pesci Buoi,
Sirti, Sirene, Arpie, Mostri, e Serpenti,
Gli sono intorno. e stanno pronti, e intenti
Per farlo dare in scoglio, e romper poi;

ed in chiusa al secondo sonetto:

Questa adunque è la via.
Mettermi in mano delli Umidi miei.
Et abbatta, e sconfonda gli Aramei.

Il Grazzini dà il titolo di *Aramei* a quegli Accademici fiorentini che, seguaci del Giambullari, volevano far derivare la lingua etrusca dalla Siriaca o Aramea. Insomma lo zampino del *Lasca* — nome che il Grazzini ebbe fra gli Umidi e conservò nella Crusca — aveva dovuto entrarci nella formazione della nuova Accademia. A lui si unirono Gio. Battista Deti, Bernardo Canigiani, Bernardo Zanchini e Bastiano de' Rossi, uomini notissimi per eccellenza d'ingegno, nobiltà di natali e cariche pubbliche da essi con lode coperte. Costumavano radunarsi in casa dell'uno o dell'altro della brigata o in qualche ameno orto, e durante piccole cene e gioconde refezioni recitavano briosi componimenti o *cicalate*. Ogni sussiego, ogni argomento grave era proscritto. Niuna legge normava le loro tornate, ed erano privi di Capo e d'Impresa. Unico

contrassegno della comunanza era il titolo di *Crusconi*, che sin dai primi convegni si erano imposti. Ma anche dopo la fondazione della nuova Accademia essi rimasero aggregati alla Fiorentina, nella quale il Deti ed il Canigiani avevano tenuto la carica di Consolo; ed appunto con riguardo alle cordiali relazioni che i fondatori della Crusca mantennero con la consorella istituita dal Granduca Cosimo I, si fece di quella una derivazione o figliazione di questa. Il Fanfani (*Storia politica dell'Accademia della Crusca. Firenze, 1878*) sostenne invece, del tutto erroneamente, che la Fiorentina si trasformò e si ingrandì, prendendo nome di Accademia della Crusca.

A dare impulso alla nuova Accademia contribuì assai l'aggregazione di un altro socio, soggetto di grande e svariato ingegno e pur esso Accademico fiorentino. Il cav. Lionardo Salviati verso la fine del 1582 divenne «sesto fra cotanto senno». Delle sue vaste cognizioni, specie in fatto della toscana favella, e delle sue opere scrisse il Salvini a pagg. 185-195 dei succitati *Fasti*, e prima ancora il Rilli, a cart. 216 delle *Notizie Letterarie ed Istoriche intorno agli uomini illustri dell'Accademia Fiorentina (Firenze, 1700)*, essendo il Salviati stato due volte Consolo di essa Accademia (1566 e 1587). Il Salviati adunque si diede tantosto a tutt'uomo a consolidare il nuovo sodalizio e ad avviarlo a più seria attività. In proposito, da alcuni frammenti di cose appartenenti all'Accademia, che si trovavano presso il Salvini, e precisamente da uno intitolato *Discordia Civile*, egli a pag. 190 de' *Fasti Consolari* trascrive: «*L'Infarinato* (così si denominò il Salviati nella Crusca) considerando «che questa Accademia, essendo sul pigliar piede, aveva di bisogno di «gagliardi fondamenti, pensò esser bene di mandare qualche cosa alla «stampa. E perchè di già il Mondo aveva vedute solo cose burlesche «dell'Accademia, credè, che fosse bene, che cose fatte in sul saldo si «mettessero in luce, che non però fossero prive di festevoli materie, «e allegre, acciocchè la doppia natura dell'Accademia, cioè della dot- «trina, e della piacevolezza apparisse manifesta. E elesse per ciò fare, «di comporre un paradosso, mostrando, che non occorre che la Storia «sia vera, dovendo bastare, ch'ella habbia del verisimile, e fecelo a «uso di Dialogo, del quale erano gli interlocutori il Deti, e il *Lasca*; «la materia in sè era dotta, e con forti ragioni composta, ma con istile «gentile e piano, e in essa, e in particolare nella fine, mescolò (per man- «tenere la doppia natura dell'Accademia) di molti concetti faceti. Non «la volle stampare sotto il suo proprio nome, ne sotto il nome ch'ha- «veva nell'Accademia, perciocchè, essendo quella opera assai piacevole, «e paradosso, non gli sembrava giusto, che 'l suo nome glorioso per

« opere grandi, e belle, nè meno il suo finto, che pur doveva un giorno
« esser conosciuto, andasse attorno per operette sì fatte; e havrebbe
« voluto stamparlo sotto il nome del Deti, ma col nome però per le
« istesse cagioni non gli parve conveniente, e per non essersi ancora
« egli imposto il nome nell'Accademia di *Sollo*, che fra pochi giorni poi
« trovò, con l'alieno non potette stamparla. Onde finse due nomi stra-
« vaganti, e come loro opera lo stampò, e questi furono l'uno *Panico*
« *Granacci* inteso sotto il *Lasca*, a l'altro *Ormannozzo Rigogoli* inteso
« per il *Sollo*. Perchè chiamasse in tal guisa il *Lasca* non saprei dire, e
« credo, che fosse fatto a caso; ma non a caso fu già il chiamare così il
« *Sollo*. Perocchè Ormannozzo è nome d'un antico huomo di qualche
« fama nella famiglia del *Sollo*. E considerando il suo viso di più colori,
« e parendogli (come diceva l'*Infarinato*) che rassomigliasse un Rigo-
« golo, l'onorò di cotal Casato ».

Quest'operetta fu intitolata: *Il Lasca, Dialogo: Cruscata, ovvero Paradosso d'Ormannozzo Rigogoli: rivisto, e ampliato da Panico Granazzi Cittadini di Firenze, e Accademici della Crusca; nel quale si mostra, che non importa che la storia sia vera, e quistionasi per incidenza alcuna cosa contro la Poesia (Firenze, per Domenico Manzani, 1584)*, e se ne fece dedica agli Accademici *Intronati* di Siena. La pubblicazione ebbe « buono e reo incontro »; pare però che prevalse la critica sfavorevole.

Intanto non si ristava il Salviati dall'adoperarsi a prò dell'Accademia, e dietro suo suggerimento venne soppresso il titolo di *Crusconi*, ed assunto quello di *Accademia della Crusca*. Si statui poi di eleggere un Capo col nome di *Arciconsolo*, di prendere ognuno degli Accademici nome tratto da materia di *crusca* o di cosa ad essa pertinente, ed *Impresa* particolare alludente a cose provenienti da grano. Il Salviati si disse: l'*Infarinato*, — il Deti: *Sollo*, — lo Zanchini: *Macerato*, — il Canigiani: *Gramolato*, — il Rossi: l'*Inferigno*. Il Grazzini conservò — come si disse — quello di *Lasca* già assunto fra gli *Umidi*, perchè vi si conteneva l'idea della farina, dovendosi il pesce (*Lasca*) infarinare per friggerlo. Ma il buon Grazzini per poco se ne valse, poichè ai 18 febbraio 1584 mancò ai vivi, preceduto di pochi giorni nell'altra vita dal *Macerato*, con qual cordoglio dei quattro supersititi lo si può ben immaginare. In sostituzione del Grazzini e dello Zanchini elesse il Salviati altri sei Accademici, e così si spiega come in numero di dieci si trovassero al solenne insediamento del Deti nell'*Arciconsolato*.

Inorgoglito del successo e dei progressi della *Crusca*, si propose il Salviati di renderla famosa anco fuori di Firenze ed arbitra quasi in giudicare de' pregi o vizi della lingua e dello stile usato dagli Scrittori;

e poichè a' quei tempi la « Gerusalemme Liberata » destava a tal grado la generale ammirazione che, fra altri, il canonico Camillo Pellegrino da Capua nel Dialogo il *Carafa* la aveva anteposta all' « Orlando Furioso », il nostro *Infarinato* indusse l'Accademia a mover guerra al Tasso. D'altronde, questi gliene porse occasione col dir male di Firenze e de' Fiorentini nel suo Dialogo *Del piacere onesto* e — come sospetta il Napione (*Dell'uso e dei Pregi della Lingua Italiana*, Lib. III, cap. II, § VII, pag. 79) — coll'aver attribuito ad un toscano l'unica parte di spia che si riscontri nella Gerusalemme (*Cant. XIX, st. 81*). Le ostilità vennero aperte dalla Crusca colla pubblicazione d'uno scritto intitolato: *Degli Accademici della Crusca, difesa dell' Orlando Furioso dell'Ariosto contra 'l dialogo dell'epica poesia di Camillo Pellegrino. Stacciata prima. In Firenze, per Domenico Manzani stampator della Crusca, 1584*. Autore di quest'opera fu il Salviati, e dalla sua penna uscirono due altre successive pubblicazioni sullo stesso argomento, cioè l'*Infarinato primo* e l'*Infarinato secondo*. In tutt'e tre il Tasso viene acerbamente criticato e dichiarata indegna di lode la « Gerusalemme ».

Ma questa riprovevole azione dell'adunanza contro un ingegno sì chiaro, che colle sue opere onore e gloria aveva apportato all'Italia, provocò ripugnanza tra i fiorentini stessi, e perfino in seno alla Crusca, ove il Tasso aveva in Bernardo Canigiani un vecchio amico (vedi la pag. 101 dei *Fasti Consolari* del Salvini), il contegno del Salviati e di Bastiano de' Rossi, il quale, essendo Segretario dell'adunanza all'*Infarinato* aveva tenuto bordoncino, venne disapprovato. Ce lo attesta il Serassi nella *Vita* del Tasso, e l'abbiamo pur noi constatato nell'illustrare le vicende dell'Accademia Fiorentina degli *Alterati* (vedi questa). Però l'errore del Salviati nè i posterì ravvedimenti degli Accademici, nè l'edacità del tempo riuscirono a cancellare; ed ogni qualvolta, per qualsiasi cagione, l'Accademia della Crusca fu coinvolta in diatribe e questioni, ancorchè a difesa di giusta causa ella insorgesse o tentasse di morderla il dente della malignità, il torto fatto al Tasso, siccome peccato d'origine, le venne sempre e con rovente frase rinfacciato. Nè, a quanto sembra, ad acquietare i suoi nemici valsero le parole pacate dello Zandoni (*Storia della Accademia della Crusca. Firenze, 1848*), che, cioè, all'Accademia non si vorrà più far rimprovero di un peccato che già emendarono i primi suoi Accademici, poichè nel 1878 il Fanfani (op. cit.) tornò a portare in campo l'ormai scontato fallo.

L'incidente non ebbe però gravi conseguenze per la nostra Accademia. Addì 12 marzo 1586 il Deti venne riconfermato nella carica di Arciconsolo e Bastiano de' Rossi in quella di Segretario. Il seggio fu

aumentato di due uffizi, del Castaldo, cioè, e del Massaio. I nuovi uffiziali e quelli riconfermati dovevano tenere le cariche fino all'agosto del 1588. Fu oltreciò stabilito che gli esercizi dell'Accademia dovessero consistere in leggere, comporre e fare spettacoli, per quest'ultimi intendendosi trattenimenti con « invenzione per bufolate, mascherate, giostre, ed altre feste ».

L'opera del Salviati poteva ormai dirsi coronata da pieno successo, perchè già in detto anno la Crusca poggiava su basi saldissime e godeva nella persona di Don Pietro de' Medici la protezione ducale. Delle prime sue leggi non ci riuscì di conoscere il contenuto, essendone smarrito il manoscritto. È certo però che furono compilate nel 1586, poichè quelle del 1589 costituiscono una riforma di uno statuto anteriore.

In quanto all'Impresa della Crusca, nella *Stacciata prima* contro il Tasso il frontispizio porta raffigurato il burratto o frullone; quindi già nel 1585 lo si aveva scelto quale corpo d'Impresa. Non regge però l'asserzione dello Zanoni che il motto: IL PIU BEL FIOR NE COGLIE fosse stato adottato, dopo molti contrasti, appena il dì 14 marzo 1590, poichè già nelle leggi riformate del 1589 al Cap. 2 (*De' nomi e delle Imprese*) si dispone: « La Impresa universale, un Frullone del proprio colore in campo « d'Aria, con questo motto: Il più bel fior ne coglie. La Impresa « e 'l nome di ciascheduno, di materia attenente a Crusca, e 'l motto nel « volgar nostro. Nell'Accademia e scritture d'essa ognuno debba nominarsi col nome impostosi ». Queste leggi furono compilate dal *Trito* (Conte Piero de' Bardi) e le confermò in nome proprio e dell'Accademia lo *Stritolato* (Lorenzo Cambi) Arciconsolo il 23 agosto 1589, come appare dalle clausole poste in calce alle dette leggi. Esse si compongono di 19 Capitoli intitolati: *Degli Accademici* (I), — *De' nomi e delle Imprese* (II), — *Degli Uffiziali* (III), — *Dell'Arciconsolo* (IV), — *De' Consiglieri* (V), — *De' Censori* (VI), — *Del Castaldo* (VII), — *Del Massaio* (VIII), — *Del Segretario* (IX), — *Del Bidello* (X), — *Delle Adunanze* (XI), — *Delle Lezioni e Orazioni* (XII), — *Della Tramoggia* (XIII), — *Del Frullone* (XIV), — *Degli Stravizzi* (XV), — *Del Sindacato* (XVI), — *Delle Precedenze* (XVII), — *Della Generale Adunanza* (XVIII), — *Delle Vacanze* (XIX). Da questi Capitoli si rileva che al governo della Crusca stavano: l'Arciconsolo, due Consiglieri, due Censori, un Segretario, un Castaldo, un Massaio, ed il Bidello. Essendochè vi si contengono norme riguardanti l'elezione alle cariche accademiche, non val la pena di qui trascriverle; soltanto il XII, il XIII, il XIV ed il XV facciamo seguire, in vista delle disposizioni peculiari della Crusca che vi si contemplano.

DELLE LEZIONI E ORAZIONI (XII): *Ogni quindici dì si legga a soddisfazione dell' Arciconsolo, e in mancanza, intertenga egli l' Accademia in qualche maniera.*

Ogni Arciconsolo abbia nel suo Arciconsolato una Lezione in burla.

Nella generale Adunanza comandi ragionamento in materia d'essa.

Nel lasciar l'uficio, così 'l vecchio come il novello, faranno a quel proposito l'Orazione.

Doppo la morte di ciascheduno Accademico, visto che debba onorarsi con orazione, stea all' Arciconsolo a darne il carico.

Possa il dicitore condurre a udir la sua diceria due forestieri: da indi in su ne vada partito.

Favellando pubblicamente, come cosa della tramoggia, gli sia riveduto il favellamento.

Ne' privati discorsi, da amendui i Censori, o da altri in lor nome, e poi da chiunque vorrà, gli debba essere argomentato.

DELLA TRAMOGGIA (XIII): *L'opere vi si mettan da censurare sotto la chiave de' due censori, da' quali nel principio e nel mezzo dell' Arciconsolato sia aperta pubblicamente: e l' Arciconsolo distribuitele loro, assegni termine alle censure.*

Presentinle in iscritto, e i Consiglieri le diano a chi le difenda.

La difesa si legga nella vegnente tornata in presenza, almeno, d' otto Accademici, e ne dica parer ciascheduno, e l' Accademia per partito sentenzi, capo per capo, e dichiarì se del primo o del secondo libro sien degne, e nel secondo si mettan quelle dove non si sia conosciuto errore.

L'opere, che in nome d'alcuno Accademico, e dell' Accademia si stamperanno, sieno prima con diligenza (presenti almeno quanti Accademici allor si risolverà), in tornate straordinarie, rivedute pubblicamente; e stea all' Accademia il volere che elle sien pubblicate, o non pubblicate.

DEL FRULLONE (XIV): *L' Arciconsolo ne tenga la chiave, nè cosa che vi si trovi possa senza pubblica licenza cavar si dell' Accademia.*

Rinchiugganvinsi dentro le leggi, i libri e le scritture pertinenti in qualsivoglia modo a dottrine.

Vi steano tre libri intitolati, Farina, Stacciato e Fiore: nel Farina e nello Stacciato si scrivano e annotino l'opere censurate, nel Fiore le scelte, al fin dell' Uficio dell' Arciconsolo, dallo Stacciato.

DEGLI STRAVIZZI (XV): *Nel mese di Agosto, e in quel di Febbraio, all' entrar de Maestrati se ne faccia uno. Il vecchio Arciconsolo e 'l novello n' abbian la cura: la spesa, e 'l dove e 'l quando stea all' Accademia.*

L'Archivio della Crusca contiene altre riforme ms. dei Capitoli del 1589, e precisamente una del 1591 sotto l'Arciconsolato dell'*Intriso* (Dott. Giovanni Simone Tornabuoni), in cui si stabilì d'istituire colonie in altre città; di modo che alla Crusca spetta il merito d'aver preceduto nei riguardi della deduzione di Colonie ogni altra Accademia d'Italia. La relativa disposizione suona: *In qualunque luogo sieno abitanti sei Accademici si conceda loro un capo dall'Arciconsolo, che in quella dignità stia un anno, e chiamisi Consolo; ma per partito vinto, e non altrimenti. Adunigli a esercizi Accademici, mantenendo l'obbedienza all'Accademia, e alle sue leggi.*

Di una sola Colonia ci resta memoria, di quella cioè istituita in Pisa, di cui il Salvini, a pag. 279 dei *Fasti Consolari*, riferendosi a Giambattista Deti, ricorda: «Ritrovandosi egli (il Deti) al governo del Mare «nella città di Pisa, ove erano in quello Studio alcuni Accademici della «Crusca, fu, secondo le leggi di quella, eletto a reggere con titolo di «Consolo sì fatta Colonia».

Nel 1650 un'altra riforma delle leggi si compendia nella scelta di S. Zanobi a Protettore celeste dell'Accademia, e, mentr'era Arciconsolo lo *Smarrito* (Carlo Dati), fu adottato che *Doppo la Festa di S. Zanobi, eletto Protettore dell'Accademia, facciasi ogn'anno un'Adunanza pubblica, nella quale si reciti una Orazione, e altri componimenti in lode del Santo.*

Tutte le altre riforme ed aggiunte degli anni 1696 e 1697, 1704 e 1705 risguardano principalmente le condizioni del poter usare il nome accademico, stampare opere con esso nome o in nome dell'Accademia, e vi si contengono le formole della censura da stamparsi in principio dell'opera.

Soppresse dal Granduca Pietro Leopoldo l'anno 1783 la Crusca, la *Fiorentina* e gli *Apatisti*, egli ne creò una nuova col titolo di *Accademia Fiorentina*, alla quale nel novembre dello stesso anno venne dato un particolare Statuto; ma già nel 1808 vedesi rivivere la Crusca quale sezione di una nuova *Accademia Fiorentina* allor sostituita a quella del 1783. Tre anni dopo, nel 1811, l'antica Accademia riuscì ad emanciparsi dalle dipendenze della Fiorentina e ad ottenere dal Governo particolare riconoscimento. Il suo Statuto, messo in vigore nel 1812, fu approvato dal Governo nel 1813 e servì di norma alla risorta Accademia fino al 1819, quando, con Rescritto 19 gennaio, vennero approvate le sue nuove leggi dal titolo: *Costituzioni dell'Imperiale e Reale Accademia della Crusca*. Si contengono nel T. I degli *Atti dell'adunanza (Firenze, Piatti, 1819)* e consistono di 28 Capitoli, di cui meritano speciale men-

zione il I ed il IX, poichè vi si dispone circa il *Vocabolario della Crusca*, mentre fin allora nelle leggi accademiche questa grande fatica degli Accademici rimase del tutto sottaciuta. *L'Accademia della Crusca* — vi si decreta — *ha per oggetto principale i lavori appartenenti al Vocabolario della lingua Toscana, e si occupa ancora negli altri studj relativi alla medesima lingua.* E al Cap. IX: *Tutti gli Accademici Residenti sono incaricati di preparare i materiali per la correzione, e le giunte del Vocabolario, secondo il metodo, e le regole stabilite dall'Accademia, cui spetta determinare ancora la divisione di tale incumbenza fra di loro. Due volte l'anno deve l'Accademia per mezzo dell'Arciconsolo render conto al Governo del progresso dei lavori eseguiti sul Vocabolario, onde farlo presente a Sua Altezza Imperiale e Reale.*

Con riguardo a questi ed altri obblighi dell'Accademia verso il Governo, al fatto che gli Accademici Residenti percepiscono un fisso onorario governativo e che la loro nomina deve essere sottoposta alla sovrana approvazione, ed infine perchè ancor oggi nel bilancio dello Stato figura un'annua dotazione per i bisogni del sodalizio, pretendono gli Accademici che alla Crusca spetti il titolo di *pubblica* Accademia. Si confronti quanto in proposito osservammo circa l'Accademia Fiorentina, la quale, come la Crusca, ad onta de' sovrani privilegj, fu sempre Accademia privata. Sotto nessuna circostanza può essa adunque attribuirsi siffatto titolo, poichè per Accademia pubblica s'intese sempre in Italia e s'intende l'Università o pubblico Studio, ed in generale un istituto d'insegnamento; lo si adopera anche per distinguere dalle tornate private, ovvero di soli Accademici, quelle più solenni alle quali sono ammesse persone estranee.

Ma della legislazione accademica della Crusca ci paiono sufficienti i preposti cenni; riconducendoci perciò a capo della digressione, diremo ora delle ulteriori vicende e progressi dell'adunanza.

Ove con quella sin da' primi anni spiegata dalla Crusca si paragoni l'attività delle sincrone Accademie fiorentine, s'appalesa tantosto la sua tendenza, se non a soppiantare del tutto le consorelle, ad ottenere in Firenze indiscusso il primato accademico. L'esodo de' cinque suoi fondatori e del Salviati dalla Fiorentina, — il titolo di Arciconsolo del Capo, alludente ad una tal quale superiorità su quello di Consolo e di Reggente delle altre Accademie, — i ripetuti tentativi di attirare a sè, perfino con espedienti non del tutto leciti, gli Accademici *Alterati* e *Desioni* (vedansi questi), — gli attacchi contro il Tasso, — e principalmente quel voler sedere a scranna in quanto alla purgata e corretta lingua italiana, — son tutti segni dell'aspirazione all'egemonia. Ma a

conseguirla si richiedevano esercizi accademici ben più gravi ed istruttivi delle *Cicalate* — ingegnossime del resto — che si recitavano in chiusa de' geniali *Stravizzi*. Ci voleva alcunchè che fosse atto a destare il comun plauso, ad assicurare alla Crusca quella perenne fama che il primo suo Arciconsolo le aveva profetizzato. Iniziatore di questo più proficuo indirizzo pare sia stato l'instancabile Salviati. Per suo consiglio si propose l'Accademia d'intraprendere la compilazione di quella colossale opera, per cui essa si rese e si mantenne celebre, del Vocabolario, cioè, della lingua italiana. Correggiamoci. S'intitolò sin dalla prima edizione (1612): *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, essendone stati abbandonati nel 1608 e 1610 gli altri due titoli: *Vocabolario della Lingua Toscana degli Accademici della Crusca* e *Vocabolario della Lingua cavato dagli Scrittori e uso della Città di Firenze dagli Accademici della Crusca*.

Al Salviati non fu però concesso di partecipare nemmeno ai lavori di preparazione del Vocabolario, poichè già il 12 luglio 1589 improvvisa morte lo rapì a' suoi studj e alla prediletta sua Accademia, per la quale ei tanto si era adoperato. I suoi meriti rimasero costantemente impressi nella memoria degli Accademici; che anzi ci resta nel frammento *Discordia Civile*, già citato, notizia di una loro scissura in due partiti, detti degli *Arciconsolari* e de' *Protestanti*, sorta molto dopo, perchè i primi al ritratto del Salviati volevano dare posto eminente fra gli altri che ornavano le pareti dell'Accademia, ritenendolo suo unico fondatore, mentre i secondi gli riconoscevano soltanto il merito d'aver aggrandito e saggiamente riformato il sodalizio.

Ma se pur irreparabile fu per la Crusca la perdita di tanto uomo, tuttavia essa continuò a dedicare indefessamente ogni sua attività al compimento del Vocabolario. Sicchè la descrizione del lavoro fatto dagli Accademici nelle differenti epoche per portare ad ultimazione e dare in luce quest'opera, l'illustrazione delle quattro sue edizioni e delle accoglienze favorevoli ed avverse che queste incontrarono presso i letterati ed i critici, costituiscono su per giù anco la storia dell'Accademia della Crusca dall'anno 1591 fino al presente.

Non prima del 1591 fu tra gli Accademici parola del modo di fare il Vocabolario. Il *Diario* dell'Accademia (scritto dall'*Inferigno* — Bastiano de' Rossi — cod. 23, pal. 4, tra' mss. Magliab.) ne contiene menzione per riguardo alle tornate 6 marzo, 26 giugno e 13 novembre del detto anno, nella quale ultima l'*Insaccato* (Lorenzo Franceschi) con calde parole eccitò gli Accademici a perseverare nell'iniziato lavoro. L'anno vegnente furono ultimate le voci della lettera A e per ben cin-

que altri anni si continuò a raccogliere il materiale per il resto dell'opera. Sembra però che ai solerti vocabolaristi mancasse una norma o metodo comune, perchè li 12 marzo 1597 il *Trito* Arciconsolo (Conte Pietro de' Bardi) si vide indotto di proporre loro ventidue quesiti di massima, a' quali fu data risposta li 14 del seguente aprile. Per brevità rimandiamo il lettore al T. I degli *Atti della Imp. e Reale Accademia della Crusca* (Firenze, 1819), ove i quesiti e la risposta si contengono a pagg. LXVI-LXVII. Due giorni dopo il *Piegato* (Carlo Macinghi), il *Riscaldato* (Francesco Marinozzi), l'*Agghiacciato* (Piero Segni) e l'*Arvampato* (Francesco Sanleolini) vennero eletti per Deputati al Vocabolario con incarico di sottoporre il lavoro alla revisione dell'intera Accademia. A questi quattro Deputati ne furono aggiunti di lì a poco altri quindici, e cioè: Il *Sollo* (Gio. Battista Deti), il *Trito* (Conte Pietro de' Bardi), l'*Intriso* (dott. Giovanni Simone Tornabuoni), il *Duro* (marchese Bernardino Capponi), l'*Impastato* (Michelangelo Buonarroti), l'*Insaccato* (Lorenzo Franceschi), il *Rimenato* (dottor Giuliano Giraldi), il *Guasto* (dottor Vincenzo de' Medici), il *Netto* (monsignor Bernardo Segni), l'*Abbellito* (Jacopo Giraldi), poi Piero Dini, il dottor Cosimo Bartoli e Ottaviano Guardì. Dopo molte mutazioni e sostituzioni la Deputazione rimase composta (*Diario*, all'anno 1610) del *Trito*, del *Rimenato*, dell'*Ardito*, dell'*Inferigno*, di Filippo Pandolfini e del protempore Arciconsolo.

Nel 1610, il Vocabolario essendo stato riveduto, s'intavolarono le pratiche per la stampa. Sei Accademici si offrirono a sborsar la metà delle spese all'uopo necessarie e Filippo Salviati l'altra. L'*Inferigno*, Segretario ancor sempre della Crusca, ebbe incarico di portarsi a Venezia per ivi assistere all'impresssione dell'opera. Gli furono impartite circostanziate *Istruzioni* dai Deputati e dalla Consulta al Vocabolario, di cui facevano parte l'*Insaccato*, il *Riposto* (Alessandro Giraldi), il *Rincalzato* (monsignor Francesco Rinuccini), l'*Abbozzato* (Camillo Rinuccini) e Pierantonio Guadagni. Anche queste due Istruzioni sono riportate nel già citato T. I. degli *Atti della Crusca* (pagg. LXIX e LXXII). Finalmente nel gennaio 1612, dopo ventun anno d'ininterrotto lavoro, il Vocabolario uscì alle stampe (Venezia, per Gio. Alberti) con tre indici delle voci, locuzioni e proverbi latini e greci. Ma con ciò non ritennero i nostri Accademici d'aver fatto opera del tutto perfetta; e quindi non tralasciarono di correggere gli errori incorsi, d'arricchire il numero delle voci dell'uso e delle citazioni. Frutto di questa continuata applicazione fu la ristampa del Vocabolario venuta in luce pure in Venezia l'anno 1623. Questa seconda edizione era riuscita però deficiente; indi la necessità

di una nuova impressione che, dopo lungo e ponderato lavoro, fu effettuata in Firenze nel 1691 in tre volumi in foglio. Nel primo Volume de' succitati *Atti* (pagg. LXXIV-LXXX), siccome Documento V, si leggono le *Notizie risguardanti la terza edizione del Vocabolario. Estratte dal Codice 24 pal. 4 della Maghiabechiana nel quale sono anche i Diari del Buommatei e del Dati*. Vi si apprende, fra altro, che deputati alla terza edizione furono sin dal 1658: lo *Spolverato* (can. Girolamo Lanfredini), lo *Smarrito* (Carlo Dati), il *Sollecito* (Vincenzo Capponi), l'Innom. Andrea Cavalcanti, l'Innom. Agostino Coltellini, il *Digiuno* (canonico Gio. Guidacci), l'*Imperfetto* (Prior Orazio Rucellai), l'Innom. Chimentelli, il *Rasciutto* (Can. Ferdinando del Maestro), lo *Sprovvaduto* (Can. Gio. Filippo Marucelli), l'Innom. Agostino Nelli, il *Rifiorito* (Francesco Ridolfi), Vaio Vai, Pier Salvetti e Mons. Galilei.

Ma per quanta cura avessero impiegata i compilatori acciò questa terza impressione del Vocabolario riuscisse perfetta, tuttavia, a lavoro ultimato, essi stessi ebbero ad accorgersi dei suoi non pochi e non lievi difetti; per cui nella prefazione della ristampa del 1691 promisero che l'opera sarebbe stata ancor una volta riveduta, ampliata e corretta. A quest'impresa essi si accinsero sin dal 1696 sopra proposta del chiaro ab. Salvino Salvini, e vi furono deputati; l'*Imbianchito* (arcid. Luigi Strozzi), il *Quieto* (avv. Benedetto Gori), il *Sollevato* (Co. Lorenzo Magalotti), il *Propagginato* (Priore Luigi Rucellai), il *Nudrito* (Vincenzo d'Ambra), il *Sincero* (Pierandrea Forzoni Accolti), l'*Immaturo* (Domenico Tornaquinci), l'*Informe* (march. Alamanno Salviati), Francesco Cionacci, Francesco Doni, Giovanlorenzo Ricci, l'ab. Antonmaria Salvini, Pandolfo Pandolfini, Federigo de' Ricci, Marco Martelli, Giovambattista Compagni, Pietro Mozzi, l'ab. Jacopo Cambi, Lodovico Adimari e Lorenzo Bellini. A questa Deputazione subentrò nel 1711 una composta di dieci membri, fra quali non avevano formato parte della precedente: Giuseppe Averani, il can. Giulio Scarlatti, Benedetto Bresciani, Francescomaria Salvadori e Tommaso Buonaventuri (l'*Aspro*).

Delle particolari fatiche sostenute con indefesso zelo dagli Accademici per arrivare alla quarta edizione del Vocabolario si ha dettagliata descrizione nel Cod. Magliab. N. 26, palc. 4, riprodotto nel T. I degli *Atti* della Crusca (pagg. LXXX-CVI) sotto il titolo: *Notizie storiche della quarta edizione del Vocabolario, scritte dallo Schermito* (Andrea Alamanni) *Vice-Segretario. Estratte dal Diario del medesimo*. Mancandoci spazio a trascrivere il lungo elaborato dello *Schermito*, ci limitiamo a far conoscere che nel 1726 l'edizione era pronta per la stampa, le di cui spese si offrirono generosamente di sostenere l'Arciconsolo Bar. Andrea

Franceschi, il *Lieto* (march. Carlo Rinuccini), il Conte ab. Cosimo de' Bardi, il March. Bartolommeo Corsini ed il cav. Francescomaria Buondelmonti. L'impressione fu affidata allo stampatore Domenicomaria Manni, tipografo peritissimo e ben versato nelle buone lettere. I caratteri furono fabbricati a nuovo, chiamato apposta di Bologna esperto artefice che gli gittasse. I torchi vennero collocati per maggior sicurezza e comodità nella casa dell'Arciconsolo, e volendosi che all'interna bontà di questa edizione l'esteriore vaghezza corrispondesse, fu ordinato a diversi periti intagliatori italiani e stranieri gran numero di rami, quali pel frontespizio, quali per le lettere iniziali, quali per i fregi, e quali per le lettere di chiusa, tutti alludenti all'Impresa generale dell'Accademia, o alle particolari degli Accademici, o a varj emblemi che in qualche maniera il genio e la natura dell'Accademia significassero. Finalmente nel 1729 uscì in luce, fregiato d'una prefazione elegante e dotta dell'Accademico Giovanni Bottari, il primo volume della quarta edizione, nel 1731 il secondo, nel 1733 il terzo, nel 1735 il quarto e nel 1738 i due ultimi, cioè il quinto e il sesto.

Eran trascorsi soli tre anni dalla pubblicazione dell'ultimo volume, e già videsi rivolto il pensiero degli Accademici alla quinta edizione del Vocabolario. I motivi di questa nuova ristampa vennero enumerati da Rossantonio Martini nel Ragionamento presentato all'Accademia della Crusca il 9 marzo 1741, ove, fra altro, ei fece emergere come « quelli
« che avevano compilata la quarta ed ultima ristampa del Vocabolario
« di molte considerabili ed importantissime aggiunte ed emendazioni
« l'arricchirono; ma non avendo sul principio compreso a bastanza i
« difetti delle precedenti impressioni, per non aver presa peranco una
« pratica sufficiente nè di tal lavoro, nè di testi a penna, e dei libri
« necessari; e per non essersi immaginati che in essi fossero stati presi
« tanti abbagli, quanti effettivamente ve ne erano; ci si applicarono
« senza fissarne il metodo opportuno, trascurarono molte importantis-
« sime diligenze, e furono soverchiamente guardinghi e ritenuti in con-
« dannare o mutare le opinioni e le dichiarazioni de' precedenti compila-
« tori, per rispetto di alcuno di loro ancor vivente: ed in sì fatta dispo-
« sizione, forse alquanto immaturamente ne fecero principiare la ri-
« stampa. Di poi in progresso di tempo renduti più accorti dall'esperienza,
« e convinti della necessità, che vi era, di esaminare più accuratamente
« ed a parte a parte l'opera tutta, per correggere i difetti che di mano
« in mano vi si scoprivano, con diligenze più intense e laboriose suppli-
« rono in quanto possibile fu, alle passate mancanze. Ma perciocchè il
« torchio incalzava, non vi fu tempo di considerare tutto minutamente,

« onde non piccola messe di emendazioni, nel primo tomo specialmente, « resta per avventura riserbata alla *quinta edizione* ».

Ma l'Accademia della Crusca, che già sin dalla seconda edizione del Vocabolario aveva cominciato a lasciar trasparire segni di spossatezza, di cui poi s'era alquanto rinfrancata, si assonnò nuovamente dopo la quarta ristampa dell'opera. Ed essendo cadute nel medesimo torpore anche le Accademie *Fiorentina* e degli *Apatisti*, il Granduca Pietro Leopoldo con Rescritto 7 luglio 1783 ordinò la soppressione di tutt'e tre e la contemporanea loro unione in una sola Accademia di nuova organizzazione sotto il titolo di Accademia *Fiorentina*. Per riguardo ai particolari di questa trasformazione e della susseguente, avvenuta nel 1808, colla erezione di una seconda, o meglio terza *Fiorentina*, si confronti quanto da noi esposto a proposito delle Accademie *Fiorentina* — *prima* — e degli *Apatisti*.

Che queste riforme ostacolassero la compilazione della quinta ristampa del Vocabolario, lo si può ben immaginare. Tuttavia l'idea non ne era stata mai smessa; che anzi una delle prime cure della *Fiorentina* — *seconda* — si fu la redazione d'un progetto per completare il Vocabolario e la nomina all'uopo di sette deputati; progetto e nomina che il Granduca approvò sotto il 21 settembre 1784, ma che non condussero a positivo risultato. Ugualmente negativo successo ebbero alcuni tentativi di data posteriore, come p. e. l'offerta di una società tipografica di Livorno, fatta nel 1793 al Granduca Ferdinando III, per la stampa della quinta edizione.

Ristabilitasi — come si disse — l'anno 1811, l'Accademia della Crusca non omise di provvedere per la compilazione del Vocabolario, ed all'uopo, dichiarati normativi i progetti del Martini (1741) e dell'Accademia *Fiorentina* — *seconda* — (1784), ne affidò nel 1812 la cura a sei Deputati. Sembra però che l'incarico sia stato impartito soltanto agli Accademici Giuseppe Sarchiani, Giovanni Lessi e Luigi Fiacchi, perchè a pagg. CXIII-CXVI del sopracitato I Volume degli Atti, quale Documento VII, si contiene, da essi sottoscritto, un *Prospetto degli oggetti da aversi in mira per la quinta impressione del Vocabolario della Crusca presentato nell'adunanza del dì 7 Maggio 1813 dai tre Deputati eletti dall'Accademia con partito de' 20 Novembre 1812*. E che i Deputati si fossero messi seriamente all'opera, lo provano le Lezioni che vennero tenute a quest'epoca in seno all'Accademia, come: *Sopra il progetto di alcuni Scrittori relativo alla compilazione del Vocabolario di Lingua Italiana* (di Giuseppe Sarchiani), — *Sulla necessità di consultare i testi a penna nei lavori sul Vocabolario* (di Luigi Fiacchi), — *Sulla*

nuova compilazione del Vocabolario della Crusca (di Gio. Batt. Zannoni), — *Della necessità di correggere molte delle definizioni che si trovano nel Vocabolario della Crusca* (di Francesco del Furia), — *Considerazioni intorno ad alcune correzioni proposte dal cav. Monti al Vocabolario dell'Accademia della Crusca* (di Gio. Batt. Niccolini) ecc.; le quali Lezioni stanno nei due primi volumi degli *Atti*, pubblicati nel 1819 e 1829.

Il lavoro procedeva però lento assai, e soltanto nel 1842 venne pubblicato il primo fascicolo del Vocabolario, a cui fecero seguito altri sei. Nel 1863 se ne stampò il primo volume; oggi sono terminati altri otto, e si è dato principio al decimo. Nei riguardi della compilazione il Vocabolario è alla parola « *mille* » e della stampa alla voce « *mefitico* ». [Oggi si è giunti a tutta la lettera O — *Nota dell'Ed.*]. Il cammino finora fatto è adunque ben piccolo, se si pensa che dalla quarta ristampa dell'opera trascorsero ormai 168 anni. Per riguardo alle modalità della compilazione si vegga: *Una visita all'Accademia della Crusca*, a cart. 134-147 delle *Pagine Allegre* di Edmondo De Amicis (*Milano, 1906*).

La quadruplice compilazione del Vocabolario assorbì però l'attività dell'intera Accademia in tal misura, che ne' *Diari* soltanto sparse ed insignificanti notizie si contengono intorno all'assetto e vicende del sodalizio come tale. Gli Accademici cominciarono ad occuparsene con maggior calore sin da quando, soppressa la loro Accademia (1783), l'umiliazione ed il ricordo delle passate glorie spronato avevano i più ferventi a prestarsi onde l'istituto riacquistasse l'antico nome ed indipendenza. Il nome rivisse nel 1808, ma per indicare una delle tre Classi (le altre due s'intitolarono: del *Cimento* e del *Disegno*) in cui era stata divisa l'Accademia *Fiorentina* — *terza* — ; tre anni dopo, nel 1811, la Crusca ridivenne indipendente in forza del decreto 19 gennaio che la istituisce, ne assegna gl'incarichi e stabilisce il numero degli ascritti a 12 Accademici Residenti e 20 Corrispondenti, i quali col D.º 23 gennaio del seguente anno vennero nominati nelle persone di Pietro Ferroni, Francesco Fontani, Gio. Battista Zannoni, Gio. Battista Baldelli, Francesco Del Furia, Giuseppe Sarchiani, Gio. Lessi, Vincenzo Follini, Leonardo Frullani, Luigi Fiacchi, Lorenzo Collini, Francesco Pacchiani (Residenti); e Vincenzo Monti, Luigi Lamberti, Gio. Gherardo Rossi, Giovanni Rosini, Luca Antonio Pagnini, Gio. Domenico Anguillesi, Ippolito Pindemonte, Gio. Francesco Galeani Napione, Cesare Lucchesini, Giovanni Andres, Domenico Sestini, Giuseppe Micali, Gio. Battista Niccolini, Giulio Mozzi, Massimiliano Ricca, Ennio Quirino Visconti, Carlo Denina, Vittorio Fossombroni, Don Neri de' Principi Corsini, P. L. Ginguenè (Corrispondenti).

Il rinnovellamento dell'Accademia fu solennemente festeggiato il 30 marzo dello stesso anno nella principal sala dell'Accademia dei *Georgofili*, ed il giorno appresso vennero coperte le cariche accademiche: Pietro Ferroni si ebbe quella di Presidente, Lorenzo Collini di Segretario, Giovanni Lessi di Bibliotecario e Leonardo Frullani di Massaio. Da quest'epoca s'inizia un'attività ininterrotta degli Accademici non solo nel riguardo del Vocabolario, ma anche ad illustrazione di materie letterarie e scientifiche. Frutto di queste fatiche sono quelle eruditissime Lezioni che si veggono inserite negli *Atti* dell'adunanza e di cui dà un esauriente ragguaglio nella citata Storia dell'Accademia lo Zannoni; per cui, costretti dalla tirannia dello spazio, l'additiamo a quel lettore che sentisse bisogno di conoscere più da vicino l'operosità accademica dal 1812 in poi.

Presentemente l'Accademia della Crusca ha sede nell'edifizio posteriore del famoso convento di San Marco, dove nel 1489 il Conte Giovanni Pico della Mirandola, fenice degli ingegni, col Savonarola, Girolamo Benivieni, Roberto Salviati, Angelo Poliziano e Pietro Crinito teneva erudite discussioni nella biblioteca del chiostro allor denominata *Accademia Marciana*. (Si vegga il *Dialogo fra Girolamo Savonarola e Giovanni Pico della Mirandola narrato da Pier Crinito*, pubblicato da Gustavo Uzielli nella dispensa VI della rivista i *Centenari del 1898*). Una breve descrizione di questa residenza della Crusca, la quale ricorda quella tratteggiata dal Vernon Lee (*Il Settecento in Italia, Vol. I, pagg. 14-140, Milano, F.lli Dumolard, 1882*) intorno al Bosco Parrasio degli *Arcadi*, si contiene nelle citate *Pagine Allegre* di Edmondo De Amicis.

Nessuna adunanza letteraria d'Italia venne portata a' sette cieli e ad un tempo, d'altra parte, vilipesa quanto lo fu l'Accademia della Crusca. Venuta in luce la prima edizione del Vocabolario, tornarono a divampare le ire che su di sè aveva attirato causa la guerra mossa al Poeta della « Gerusalemme ». Le ostilità furono aperte da Paolo Beni, arrabbiato anticruscante, colla pubblicazione della sua *Anticrusca o vero il paragone della lingua italiana (Padova, 1612)* e coll'istituzione in sua casa in Padova di un'Accademia che egli intitolò l'*Anticrusca*. Gli rispose, in difesa de' fiorentini Accademici, Orlando Pescetti, ed il Beni replicò col *Cavalcanti, o vero la difesa dell'Anticrusca*. Alla polemica, fatta a base di reciproche contumelie, pose fine un divieto del Granduca di Toscana.

Nè minor guaio provocò l'esclusione del Tasso e d'altri scrittori non toscani dalle due prime edizioni del Vocabolario, e piovvero da ogni parte

sul frullone le accuse degli italianisti, armati principalmente dell'opera di Dante *De Vulgari Eloquentia*, in cui il grande fiorentino sostenne che il volgare italico è « quello che in ciascuna città appare, e che in niuna « riposa; — quello, il quale è di tutte le città italiane, e non pare che « sia di niuna —; e che con quello si debbono tutti i vulgari misurare, « ponderare e comparare » (*Lib. I, capit. 16*). Ma ciò non di meno la Crusca tenne fermo il principio di non « canonizzare » o « mitriare » quali testi di lingua se non quelli d'autori fiorentini, nè ammettere nel Vocabolario voci non usate in Firenze, sostenendo sempre doversi considerare il dialetto fiorentino quale lingua comune dell' Italia intellettuale.

A sostenere il contrario fra altri insorse, l'anno 1717, Girolamo Gigli, sebbene ascritto alla Crusca, col *Vocabolario Cateriniano* formato dalle voci usate da Santa Caterina nel secolo XIV, opera che non andò oltre la lettera R, causa il divieto d'ulteriore pubblicazione. Il Gigli attribuì maggior leggiadria, più eleganza e purgatezza al dialetto sanese ed ardì d'affermarne la supremazia sul fiorentino non solo, ma si scagliò con ogni sorta d'improperi contro la Crusca. Al Gigli fecero coro le più illustri Accademie d'Italia, dalle quali gli pervennero le lettere inserite in chiusa alla sua *Vita* scritta da Oresbio Agio (D.r Francesco Corsetti) e impressa in Firenze nel 1746. La sfuriata procurò all'autore del Vocabolario Cateriniano il bando dalla Toscana, l'espulsione dalla Crusca e la condanna del libro, i di cui esemplari vennero pubblicamente bruciati nella piazza del Palazzo Vecchio. Sotto l'incubo di tanta pena il Gigli pensò bene di far ammenda e ritrattazione de' suoi satirici detti e beffe contro la nazione fiorentina e l'Accademia della Crusca, e perchè di essa ritrattazione si conosca il passo con cui egli si scusa presso i Cruscanti, ci piace di riportarlo, premettendo che l'introduzione allude ad una lettera scritta al Gigli li 8 gennaio 1715 dal cav. Marmi con rifiuto della Crusca di approvare una nota di vocaboli usati da Santa Caterina.

« Avvisandomi — scrive il Gigli — pertanto da questa risposta, che « dall'Accademia Fiorentina non si volevano ricevere quelle voci, tutto « che usate nella mia patria, riconosciuta per li Scrittori medesimi Fiorentini una delle città meglio parlanti, parlate, e scritte da quella « incomparabile Discepolo del Verbo Eterno, in bocca della quale, secondo l'attestato de' medesimi Vicarj di Cristo, che la sentivano favellare, fiorirono tutte le grazie del più sincero, ed efficace parlare, non « senza un lavoro, che ne fece la Divina Provvidenza ad effetto, che « potesse colla penna, e colla lingua penetrare la durezza di tanti ribelli

« a Dio, ed alla Chiesa sua, e trovar gradimento appresso i capi visibili
« della sua Chiesa stessa per condurre quelle memorabili imprese da
« tutte le storie commendate. E trovando io d'altra parte, che molti
« de' più accreditati Scrittori de' tempi, che succedettero, e delli Scrit-
« tori medesimi più autorevoli de' tempi nostri, i quali, o in rima, o
« in prosa hanno più opere pubblicate, usarono, ed usano cotali termini.
« tra' quali egregi Scrittori molti ancora ve ne ha, che si pregiano del
« nome di Accademici della Crusca, quali sono per cagione d'esempio
« l' Eminentissimo Cardinale Pietro Ottoboni, l' Eccellentissimo Signore
« Principe D. Antonio suo padre, Monsignore Leone Strozzi, Monsignor
« Niccolò Forteguerri, il Signor Senator Buonarroti, il Signor Bali Gre-
« gorio Redi Segretario dell'Accademia Aretina, il Signor Canonico Cre-
« scimbeni Custode d'Arcadia, il Signor Dottore Eustachio Manfredi, il
« Signor Avvocato Gio. Battista Zappi, il Signor Abbate Vincenzo Leo-
« nio, il Padre D. Bernardo de' Cavalieri Teatino, Predicatore Cesa-
« reo, ed altri in quell' insigne Fiorentina Adunanza per le chiarissime
« opere loro ricevuti, ed acclamati, senza que' moltissimi più fuori di
« detto ruolo, ma nel ruolo de' più letterati viventi annoverati, come
« Monsignor Lodovico Sergardi, Monsignor Giulio Fontanini, l' incom-
« parabile Marchesa Petronilla de' Massimi, e cento più degnissimi Pa-
« stori Arcadi: presi perciò ultimamente a quistionare alla scoperta, e
« contendere colla stessa Accademia della Crusca intorno all'accetta-
« zione del dialetto Sanese, e delle voci di Santa Caterina in gran parte
« nei loro Vocabolari non ricevute: e con tale occasione ancora del Fio-
« rentino pronunziare feci discorso, e poichè parevami le ragioni della
« mia Patria difendere, impresi talora a trattare quelle armi medesime,
« le quali Dante, il Villani, il Burchiello, ed altri Fiorentini Scrittori
« d'ogni maniera, e d'ogni età a disprezzo di Siena adoperarono, come
« è facile di dimostrare. Ma il vero è, che quegli Scrittori alla sfug-
« gita in qualche se la passarono, ed io quasi di proposito in tutto il
« libro tanto della fiorentina volgar pronunzia, che dell'autorità del-
« l'Accademia mi son fatto gioco, non serbando forse in qualche luogo
« il rispetto a quella nobilissima, e gloriosissima Città dovuto, e da lei
« meritato, ed a quella insigne, e letterata Adunanza da tutte le Adu-
« nanze letterate, e da tutte le Nazioni serbato, siccome nazione,
« ed Accademia benemerite della volgare letteratura per tante stu-
« diatissime e pulitissime opere, e voluminose raccolte de' Vocaboli
« da lei a comun beneficio pubblicate, e per tanti Scrittori principal-
« mente, che in tutti i secoli la detta lingua allattarono, tralascian-
« dosi qui tant'altri titoli di venerazione, per esser stata Fiorenza

« l'Atene d'Italia, dove tutte le buone arti ebbero coltura, sic-
« come nel medesimo libro di buona voglia ho confessato. E di più
« conosco non essermi contenuto nei discreti termini del quistionatore,
« come fecero il Tassoni, il Castelvetro, il Castiglioni, il Muzio, il Tris-
« sino, i miei compatriotti Claudio Tolomei, Celso Cittadini, il Bulgarini,
« il Cavalier Bargagli, Giulio Piccolomini, il Padre Daniello Bartoli, il
« Beni, e cento più contradditori di questa insigne Accademia presero
« più saviamente a fare. Ma usando io spessamente tali equivoche parole,
« che il decoro di tale virtuosissima Nazione, ed in tutti i suoi co-
« tumi reputata sempre l'esempio dell'altre, siccome vera idea di religione,
« di pietà e d'onore, presso i maligni, o ignoranti abbiano sembrato
« macchiare, benchè con senso maligno da me non usate per verità:
« ed altresì servendomi io di scherzevoli soprannomi, o paragoni vili,
« o facezie ogni gentil puntura eccedenti per mettere in deriso l'Impresa
« dell'Accademia, le sue regole, e talora i suoi accreditatissimi Scrittori,
« ed il suo consenso a tutta la letteratura venerando, io confesso in
« questa parte di essere di là da' confini del giusto molto trapassato, e
« le leggi della Cristiana Carità e della discreta censura non avere osser-
« vato, ed i consigli dei più savj amici miei Paesani, e d'ogni Nazione,
« e d'ogni condizione, e dignità non ascoltati. Onde ritornando adesso
« per misericordia di Dio nella cognizione de' miei trasporti, e della disap-
« provazione del mondo intorno a tali modi di schernire, dico, e protesto
« in faccia a tutti coloro, che tali eccedenti scherzi ne' miei fogli hanno
« letti, e sono per leggere, ed in faccia al mondo tutto, che di tali miei
« scherzevoli, e dilleggianti espressioni provo il rammarico maggiore, e
« ne son pentito, e le vorrei le ragioni tali quali si siano della mia Patria,
« e d'altre Toscane Nazioni, ed Italiane con altro stile, e rispetto, e giu-
« dizio aver portate; e supplico umilmente la nobilissima, inclita, gene-
« rosa Nazione Fiorentina, ed il nobile, e venerando Collegio de' Signori
« Accademici della Crusca di un Cristiano benigno perdono per tutto
« quello, che dagli Uomini savj fosse giudicato eccesso di facezia, e
« puntura, e tutto quello, e tutti quei termini, che in sinistro senso
« possono essere intesi, e diverso dall'intenzione mia a tali significati
« non diretta, intendo cassare, ritrattare, rifiutare, ed aborreire, siccome
« tutto ciò, che io con veraci espressioni ho detto, e confessato in più,
« e più luoghi intorno al pregio, che gode fra tutte le più illustri Nazioni
« del Mondo la sempre gloriosa Nazione Fiorentina... ed in terzo luogo
« ritratto tutte quelle cose, che possono in qualche maniera ancora
« scherzevole aver offesa la gloriosissima Nazione Fiorentina, ed i Si-
« gnori Accademici della Crusca, e gli altri soggetti di sopra riferiti;

« e perchè le sopradette cose averanno scandalizzati molti uomini da
« bene, vorrei col sangue medesimo poterle cassare, tanto è grande il
« pentimento, che ne provo, e ne manifesto... ».

Chi invece non ingoiò neppur una delle tante insolenze da lui gettate a piene mani contro la Crusca, fu il Baretti. Ve ne ha a iosa in tutti e tre i tomi della sua *Frusta Letteraria*. Un'idea di tutte ci dà la seguente, incastonata come una perla nella lettera al Signor Filologo Etrusco (T. II, pag. 183, ed. Bologna, 1839): « Mi fate poi nausea piuttosto che sdegno dove parlate degli accademici della Crusca, e dell'universale rispetto che pretendete si debba avere da ogni scrittore al corpo loro... come fareste voi a difendere gli antichi accademici della Crusca, che quando compilarono il loro vocabolario non si vergognerono di bruttarlo col registro puntuale de' più infami vocaboli che la canaglia possa usare? Il vocabolario toscano (dice un certo autore da voi odiato, ma galantuomo a dispetto del vano odio vostro), il vocabolario toscano è biasimevolissimo per le tante parolacce, e frasi sacce, e proverbiacci plebei, e sporchi, e osceni, e profani, registrati in quello da quegli scostumati accademici, i quali credettero oro e gemme tutto lo sterco fiorentino. E giacchè sono a dire (continua quel galantuomo) che bene si credettero mo' que' signori di far al mondo, assistendo le sgualdrine e i bertoni e la canaglia tutta a esprimersi, e informando la gente civile, morigerata e onesta de' modi di parlare usati dal loro popolazzo più vile, da' loro scrittori più dispregiabili, e forse da essi medesimi? Oh io mi arrossisco in pensare che un corpo d'Italiani riputati dotti, un numero di cristiani gentiluomini, che avrebbero dovuto essere specchi e modelli agli altri d'ogni bel parlare egualmente che d'ogni buon costume, abbiano così sconciatamente imbrattata un'opera così grande e così importante quale è il loro vocabolario con tanti stomachevoli vocaboli e modi di dire, parte tratti da molti de' loro ribaldi prosatori e poeti, e parte raccolti ne' chiassi e ne' lupanari di Firenze! Quel vocabolario doveva essere un libro da poterlo porre in mano a' nostri figliuoli alla sicura, perchè da esso imparassero a parlare e a scrivere puramente; ma qual'è quel dabben padre che possa in coscienza lasciar in balia d'un curioso fanciullo o d'una ragazza innocente un libro, dal quale si possono con poca fatica imparare tutte le porcherie dicibili nella nostra lingua? Dai viventi accademici però si spera (notate le seguenti parole Signor Filologo etrusco), si spera che, venendo il caso d'una nuova edizione, quel vocabolario sarà ripurgato e reso, come si può facilmente fare, il più insigne di quanti ne sono stati scritti in Europa sinora, avver-

«tendo di aggiungervi le etimologie, e di rendere le definizioni un po' più precise e un po' più filosofiche».

Piuttosto Censori del vocabolario che avversari della Crusca — per la quale hanno parole di lode — farono il cav. Vincenzo Monti ed il Conte Perticari, dei quali quello pubblicò negli anni 1817 e 1824 in sei volumi, accresciuti nel 1826 d'un'Appendice, la sua *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, e questi i due trattati *Sugli scrittori del Trecento e de' loro imitatori* e *Dell'Apologia di Dante*, nonchè un *Discorso sul Dizionario della Lingua italiana - T. I, Bologna, 1819, per le stampe dei Fratelli Masi e compagni (opere di Giulio Perticari, II ediz. napoletana, Napoli, 1856)*. Vi si sostiene il principio della lingua comune d'Italia, secondo la mente dell'altissimo Poeta, e si rinfacciano agli Accademici Fiorentini i molti errori ed omissioni incorsi nel Vocabolario. Rispose ad ambedue Gio. Battista Niccolini colle sopraricordate *Considerazioni*.

Con minor moderazione, ma pur entro i limiti della convenienza, scrisse male dell'Accademia G. B. De Capitani nel suo discorso *Della Lingua Comune d'Italia e dell'Accademia della Crusca* (Milano, tip. Silvestri, 1846). Il lato buono di quest'operetta sta nell'esservi registrati i lavori anteriori e sincroni fatti fuori di Crusca per riguardo ad altre raccolte di voci, Vocabolari, Dizionari della lingua italiana, postille, aggiunte e correzioni a quello della Crusca.

Vengono ultimi fra gli oppositori il giornale *Il Fanfulla* di Roma (1878) ed il Fanfani, del quale si ha alle stampe una dissertazioncella dal titolo: *Storia Politica dell'Accademia della Crusca* (Firenze, tipogr. della Gazzetta d'Italia, 1878), in cui, fra non poche ruvide contumelie, emerge l'intenzione dell'autore di provare che i Granduchi di Toscana istituirono e sostennero la Crusca per conseguire anche col suo mezzo una specie di dominio morale su tutta la penisola, e che, di conseguenza, la vantata fiorentinità della lingua si riconduce ad uno scopo principalmente politico.

Intorno alle gravi e continue controversie, di cui fu oggetto l'Accademia della Crusca, azzarderemo noi pure, prima di chiudere questi brevi cenni delle sue vicende, qualche riflessione che avrà, se non altro, il pregio di non essere stata suggerita da spirito di municipalismo o da prevenzioni attinte nel fervore di diatribe letterarie.

Che durante i tre secoli della laboriosa sua attività l'Accademia non sia più volte incappata in errori ed intransigenze, nessuno potrebbe sostenerlo. L'ammisero gli Accademici stessi; ed in quanto al Vocabolario, prova manifesta dell'aver essi ben conosciuto le sue imperfezioni

si ha nel fatto che, appena usciva in luce un'edizione, se ne iniziava tantosto la correzione, l'ampliamento, la ristampa. Nè, a modesto nostro modo di vedere, si può rinfacciare alla Crusca d'essersi arrogato l'ufficio di tribunale della lingua e di aver voluto a tutta forza imporre agli italiani le voci del dialetto e degli scrittori fiorentini. Quando essa fu istituita era da più di due secoli invalso in Firenze l'uso di denominare l'idioma volgare lingua fiorentina e toscana; tant'è che il Boccaccio nella *Genealogia degli Dei* (L. IV, 6) affermò che Dante scrisse in « lingua fiorentina » la Divina Commedia (« Qualis fuerit, inclitum ejus testatur Opus, quod sub titulo Comoediae rhythmis *Florentino idiomate* scripsit »). Che se oltreciò si consideri come, circa quarant'anni prima che sorgesse la Crusca, il Granduca Cosimo I aveva affidato all'Accademia *Fiorentina* il compito d'innalzare questa lingua e di far sì che al pari della latina potessero valersene anche gli eruditi, egli è mai possibile di nemmen supporre che i primi Cruscanti, pur essi Accademici Fiorentini, avessero potuto essere di differente avviso? E non è forse molto, non è attestato di straordinaria moderazione, l'aver essi prescelto per intitolatura del Vocabolario quella, non ostentativa, che esso porta sin dalla prima edizione, mentre era stato già deciso di fregiarlo delle due sopraricordate, in cui pregnante espressione avrebbe avuto la sua fiorentinità?

D'altronde, la differenza de' parlari degli Stati in cui era frazionata l'Italia costituì fino agli ultimi tempi uno de' mezzi per tener gli Italiani politicamente divisi; può perciò ben reggere l'opinione del Fanfani che la previdenza e saggezza de' Granduchi di Toscana sia stata diretta ad affratellare col mezzo di una lingua comune, di quella — fra tutte la più leggiadra e perfetta — che si parlava lungo l'Arno, sotto la loro supremazia le popolazioni della penisola. Nel qual caso la boria e l'arroganza rimproverate agli Accademici della Crusca cesserebbero di esser tali; ed anzichè a colpa, a lor merito dovremmo ascrivere la tendenza di fiorentinizzare i parlari d'Italia.

Che se oltreciò si abbia particolar riguardo a quella effervescente esuberanza di coltura, per cui sin dai primordi del trecento la città di Firenze si era a tal grado elevata sopra le altre della penisola da meritarsi il nome di Atene d'Italia; e se questa fioritura letteraria — nella quale a Dante, al Petrarca ed al Boccaccio fa degna corona una moltitudine di illustri scrittori ed artefici — la si esamini assorellata al munificente e ponderato mecenatismo dei Granduchi, alla popolarizzazione degli studi altrove quasi privilegio della nobiltà, ed ai brillanti successi dell'intraprendenza commerciale dei fiorentini, non sfogo di spinto

orgoglio municipale e di burbanzosa smania d'imporsi, ma conseguenza naturalissima dell'indiscusso primato intellettuale apparirà la tendenza dei fiorentini di conseguirlo anche a favore della lingua da essi parlata e scritta, mercè il di cui perfezionamento esso primato intellettuale raggiunsero. O che forse, e per citare un sol esempio, *milanese* o *lombardo* non avrebbero appellato i milanesi il lor parlare, e non avrebbero fatto tutto il possibile per imporlo agli italiani qual lingua comune, ove, ne' riguardi della leggiadria del dialetto e della preminenza politica ed intellettuale, tutte le altre città d'Italia fossero alla loro rimaste seconde?

Comunque sia, è tempo che dell'Accademia della Crusca si parli col rispetto dovuto ad un'istituzione dalla cui trisecolare attività tanto s'avvantaggiò l'italica favella e tanto onore ne venne all'Italia. Resteremo così, anche in questo riguardo, addietro agli stranieri, ai quali la Crusca servì d'esempio, e fu lodata ed imitata non solo nello scopo, ma anche fin nella forma, fin nei soprannomi bizzarri e nelle Imprese degli Accademici. Insegni la *Crusca Germanica*, ovverosia la *Società Fruttifera* (*die Fruchtbringende Gesellschaft*) istituita a Weimar l'anno 1617 dal Principe Lodovico d'Anhalt per lo sviluppo e la purificazione della lingua tedesca e modellata sulla fiorentina, alla quale esso Principe era stato ascritto nel 1600 col nome l'*Acceso* e con l'Impresa di una stoppia ardente animata dal motto petrarchesco: *FECEMI ARDENDO PENSAR MIA SALUTE* (cfr. Alfredo Reumont: *Delle relazioni della letteratura italiana con quella di Germania. Firenze, tip. Galileiana, 1853*, — e le due storie della *Società Fruttifera* di F. W. Barthold, Berlino, 1848, e di G. Krause, Lipsia, 1855); — insegni l'Accademia di Francia (1635), imitazione pur essa della Crusca (Vedi il *Saggio sopra la lingua Francese* di Francesco Algarotti, in *Opere scelte di F. Algarotti, Vol. I, pag. 353, Milano, 1823*); — ed insegnino infine le attestazioni d'ossequio e di gratitudine che i più insigni personaggi d'Italia e delle altre Nazioni esternarono alla Crusca per l'altissimo onore loro conferito di esservi stati ascritti; fra le quali attestazioni nessuna ci pare più espressiva di quella con cui il celebre Voltaire principia la sua lettera di Parigi 12 giugno 1746 ad Andrea Alamanni Segretario dell'Accademia: « Un cittadino avanzato al titolo di Conte dell'Imperio non se ne tiene tanto onorato, quanto io lo sono dalla mia aggregazione all'Accademia della Crusca ». (Cfr. il *Saggio di lettere d'Orazio Rucellai e di testimonianze autorevoli in lode e difesa dell'Accademia della Crusca. Firenze, stamp. Magheri, 1826, pag. 160*).

Per la storia dell'Accademia si veggano, oltre alle già menzionate, le seguenti opere:

Giovanni Prezziner: Storia del pubblico Studio e delle Società scientifiche e letterarie di Firenze. Vol. II, Firenze, 1810.

Reumont Alfredo: Zur Geschichte der Akademie der Crusca, in « Beiträge zur italienischen Geschichte » dello stesso. Vol. VI, 141-225. Berlino, 1850.

Gotti Aurelio: L'Accademia della Crusca 300 anni dalla sua istituzione, in « Rassegna Nazionale », II. 670. 1882.

Rosasco G.: Accademia della Crusca — Della lingua toscana, Dialoghi sette. Milano, 1824.

Accademia della Crusca — colonia — Pisa.

V. *Crusca, Firenze.*

Accademia dei Cupi — Roma.

L'esistenza di questa letteraria adunanza è confermata dall'esserne disegnata l'Impresa a pag. 58 degli *Emblemi dell'Accademie*, pregievolissimo codice a penna che, sotto il N. 1028, si conserva nella Biblioteca Casanatense di Roma. L'Impresa è formata da una fontana zampillante ed il motto: VIS OMNIBUS. Riteniamo trattarsi d'un'Accademia della prima metà del seicento.

Accademia dei Cupidi — Serravalle.

Afferma il Graziani nelle *Notizie Storiche della Città di Vittorio* (ms. presso il Cav. Francesco Troyer di quella città) che gli Accademici Ardenti di Serravalle, perchè dall'ardor consunti, cessarono, e che, a sostituirli, venne istituita una nuova Accademia detta dei Cupidi, coll'Impresa d'una figura raffigurante la gloria ed in basso due Accademici, di essa cupidi, in atto di mirarla, ed il motto: SED NON SINE LABORE. Una tela ad olio di questo stemma possiede il menzionato cav. Troyer.

Accademia dei Cuprensi. — Ripatransone.

Da una Memoria a stampa, che di quest'Accademia, eretta dal Vescovo Giovanni Carlo Gentili nel Seminario di Ripatransone l'anno 1846, scrisse il Marchese Filippo Bruti Liberati, riportiamo: « *Anno 1846, decimo sexto sacri principatus Gregorii XVI P. M. Kal. Aprilis. quod. in. maiorem. Dei. gloriam. cedat. scientiarum. et. bonarum. artium. digni-*

tati . benevertat . A . adolescentibus . qui . in . sacro . Seminario . Collegio . apud . Ripanos . ad . pietatem . et . religionem . informantur . bonum . faustum . felixque . sit . Joannes Karolus Gentili Episcopus novum Coetum Litterarium Cuprensiū constituit, aperuit in Seminario-Collegio Ripano, certis legibus et institutis communi omnium voto rogatis.

Curia litteraria Cuprensiū praecipuum Sancto Paulo Apostolo honorem exhibeat, eiusque dies festus in perpetuum animi devoti obsequium habeatur sollemnis. Adolescentes facto in bonis artibus et liberalibus disciplinis periculo recipiantur in Curiam.

Quod cuique arti aut scientiae amplificandae conducit hi curent, Patriae investigent monumenta, res gestas a Maioribus illustrent, promoveant.

Fori litterarii Magistratum teneant Sacri Seminarii-Collegii Moderator eiusque Doctores.

Censores, a Magistratu eligendi, videant scripta in Coetum proferenda.

Curiae Princeps et Scriba publicus inter Sodales pro merito creentur singulis annis Mense Novembri.

Comitia dicto mense habeantur, ad ea in coetum cooptandi proponantur, secretoque suffragio deligantur. Litterarii Conventus mensibus Junio et Decembri publice teneantur; mense Augusto scientificum litterarium experimentum, mense Septembri sollemnis praemiorum distributio.

Singulis annis nomina publicentur Adolescentium qui studiorum peritia, modestia, diligentia et pietate munere vel singulari laude sint cohonestandi. Ea omnia ita uti suprascripta sunt, acta, constituta publico testimonio reddantur in Foro Reipublicae Litterariae Cuprensiū ».

Di quest'adunanza ci fu dato di incontrarci in una pubblicazione dal titolo: *Sesta tornata de' Cuprensi Accademici nel Seminario-Collegio di Ripatransone il giorno 11 Maggio 1850. Ripatransone, 1850.*

Accademia dei Curiosi della natura — Colle Val d'Elsa.

Al principio del secolo XIX ebbe vita, proponendosi gli Accademici di favorire in Colle Val d'Elsa lo studio delle scienze naturali. Si mantenne fino al 1859. Dobbiamo questa notizia alla cortesia del signor Francesco Dini.

Accademia dei Curiosi della natura — Livorno.

Il nome del Proposto di Livorno Marchese Filippo Venuti cortonese, il quale tenne quell'ufficio dal 1751 al 1766, occorre di spesso nelle manifestazioni della vita letteraria livornese. In patria i Venuti promossero l'illustre Accademia *Etrusca*, di cui fu anima il Marchese

Marcello; Filippo eresse in Livorno l'Accademia o Conversazione letteraria, che da lui denominammo *Venutiana*, e vi dedusse una *Colonia della Colombaria* di Firenze. Oltreciò da Giuseppe Piombanti (*Guida storica ed artistica della città e dei contorni di Livorno. Livorno, 1894, pag. 163*) si narra che lo zelante Proposto istituì anche questa de' Curiosi della natura, titolo indubbiamente tolto dall'antica omonima fondata in Germania dal Bausch (cfr. *Venutiana* e *Colombaria* di Livorno).

Accademia dei Curiosi — Bologna.

Ne parla a lungo Michele Medici a pagg. 97 e segg. delle *Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della Città di Bologna (Bologna, 1852)*, riportandovi le notizie che egli trasse dagli Atti manoscritti dell'Accademia, allora in possesso del Dott. Giuliano Vignochi, ultimo suo segretario, nonchè dal *Commentario della vita e degli Studi di Stefano Longanesi ecc. (Bologna, 1812)* scritto dal prof. Pompilio Pozzetti.

L'Accademia Bolognese dei Curiosi venne istituita nel 1798 dal fiore degli studenti universitari con alla testa il Dott. leggista Luigi Zoni, in qualità di Presidente, e l'abate Ferdinando Manzini, Segretario. Ebbe sin dalla fondazione proprie leggi, poi riformate più d'una volta, e per Impresa una fama alata portante sopra il suo capo il motto: SIC ITUR AD ASTRA. Era divisa nelle classi di *Fisico-matematica*, *Scienze naturali*, *Politico-letteraria*, *Belle Arti* ed *Arti*, ed in questo vastissimo campo di coltura sviluppò attività indefessa e raggiunse risultati degni d'alto elogio. Fra i soci *ordinari* vanno menzionati: Francesco Cardinali, Raffaele Giacomelli, Luigi Casinelli, Stefano Longanesi, Antonio Cava, Girolamo Zappi, Melchiorre Missirini, G. Battista Comelli, Fulvio Gozzi, Antonio Santagata, Matteo Venturoli, Gaetano Gandolfi, Antonio Silvani, Giuseppe Mezzofanti e Michele Medici; — fra i *corrispondenti*: Luigi Biondi; e fra gli *onorari*: il prof. Eligio Nicoli, il prof. Marcantonio Vogli, il prof. Giuseppe Venturoli, Don Emanuele a Ponte, Clotilde Tambroni, il prof. Battista Guglielmini, ed altri. Il modo di trattare e discutere gli argomenti consisteva in parte col proporre quesiti a premio, venedo cioè fatto dono all'Accademico che presentava la miglior soluzione d'un libro pregievole e relativo alla materia del problema, — in parte mediante sessioni settimanali, in cui un Accademico leggeva una dissertazione seguita dalla recitazione di componimenti in versi ed in prosa o dalla lettura d'estratti di giornali italiani e stranieri e di squarci degli scrittori classici antichi. E se si consideri

che l'Accademia si mantenne in vita soltanto otto anni, cioè fino al 1806, non si può abbastanza ammirare l'attività spiegata dai suoi soci, essendo non solo grandissimo il numero delle dissertazioni in essa tenute, ma pregievole il contenuto di tutte, vuoi in quanto a profondità di pensiero, vuoi in attinenza a dovizia di cognizioni e d'erudizione. Così, ad esempio, dall'Accademico Stefano Longanesi il 4 aprile 1799 venne recitato un discorso di soggetto matematico, che, a dire del prof. Pozzetti (op. cit.), riportò l'unanime applauso, e li 20 marzo del 1800 un altro egli tenne *Sul fenomeno della luce Zodiacale*, a cui contrappose osservazioni il Segretario Ferdinando Manzini, del quale, pronta per la stampa, si aveva un'opera intitolata: *Il nuovo metodo di apprendere gli elementi della Storia universale politica e letteraria*. Il 21 novembre 1799 Angelo Benfenati dissertò intorno al sistema del Crawford: *Sul calore animale*; ed inoltre si ha notizia delle seguenti trattazioni accademiche: *Sul fluido elettrico quale causa dei terremoti* del Dott. Gaetano Mattioli, — *Sull'elettricità animale giusta il sistema del Galvani* del Dott. Giulio Fusignani, — *Sulla necessità d'un nuovo codice civile* di Raffaele Giacomelli, — *Sulla divisione della proprietà* di Carlo Sacchetti, — *Intorno alla Storia degli antichi popoli* di Ferdinando Manzini, — *Sull'indole e l'armonia delle lingue* di Giuseppe Mezzofanti, poi celebre poliglotta, — ed altre degli Accademici Francesco Cardinali, Luigi Casinelli, Giovanni Rossi, ecc. Di più li 11 aprile 1799 allestirono i Curiosi una solenne tornata commemorativa in omaggio ai due luminari delle scienze naturali di que' giorni usciti di vita, cioè a Luigi Galvani, morto il 4 dicembre 1798, ed a Lazzaro Spallanzani, decesso il 10 febbraio 1799. La carica di Presidente era allora occupata dal Dott. Gaspare Zaffoni, il quale recitò l'Orazione panegirica dei due illustri scienziati, seguita da indovinate composizioni degli Accademici: Dott. Giovanni Bacchi Vicepresidente, Ferdinando Manzini, Luigi Tondelli, Giovanni Colli, Luigi Zoni, Giulio Fusignani, Giovanni Rossi, Roberto Roberti, Giuseppe Solera, Gaetano Radisini, Filippo Gastaldi, e Raffaele Giacomelli.

L'Accademia dei Curiosi si radunava nelle case che di volta in volta le venivano messe a disposizione; di solito in quella de' Placci, Ghetti e Buratti di S. Martino. Si chiuse nel 1806. I cronisti non ne riferiscono la causa. Noi supponiamo che la tendenza del Governo francese di centralizzare l'istituto delle Accademie negli *Atenei* siccome sezioni di un unico *Istituto Nazionale* (cfr. l'Accademia *Olimpica* di Vicenza) abbia contribuito allo scioglimento di questa promettente scientifica assemblea.

Accademia dei Curiosi — Castelbuono.

Ogni nostra ricerca per aver notizie de' Curiosi di Castelbuono di Sicilia rimase infruttuosa. Dovemmo perciò accontentarci di quanto per riguardo a Vincenzo Errante di essa registrò il canonico Antonio Mongitore a pag. 281, T. II della *Bibliotheca Sicula* (Palermo, 1714): « Vincentius Errans Siculus, ac forsan Castribonensis; nam inter Academicos Curiosos Castriboni recensitum comperio. Claruit anno 1603 ». Edidit Italice *Inganni d'Amore Comedia*. Panormi, apud Joannem Antonium de Franciscis, 1603 ». Probabilmente con riguardo a quest'opera, all'anno 1603 ne riconduce le origini Alessio Narbone, che la nomina a pag. 117, Vol. II della sua *Bibliografia Sicola Sistematica* (Palermo, 1851).

Accademia dei Curiosi — Gangi.

Se fosse vero quanto di essa sostiene Alessio Narbone a pag. 117, Vol. II della sua *Bibliografia Sicola Sistematica*, che cioè ebbe vita nel 1550, sarebbe una delle più antiche Accademie siciliane. Noi, in mancanza di più positive notizie, riteniamo per lo meno arrischiata l'affermazione del detto autore.

Accademia dei Curiosi — Napoli.

Nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) Camillo Minieri-Riccio, riportandosi all'epigramma latino di Gio. Battista Commentato Buzzecarino de' Conti di Montefiore e barone di S. Severo, in fronte al Vol. I della *Pugna doctorum* di Eliseo Danza, ed alla pag. 41 delle *Prose varie* di Giuseppe Campanile, stampate in Napoli nel 1666, si limita a dire che nel 1641 era Principe dei Curiosi il nominato Buzzecarino e nel 1666 Diomede Carafa de' marchesi di Baranello.

Accademia dei Curiosi — Roma.

Figura registrata, siccome adunanza letteraria del secolo XVII, nel Catalogo delle Accademie posto in fine al T. VIII dell'opera dell'udinese Antonio Zanon, dal titolo: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio*. Udine, 1771. Noi non fummo in grado di rintracciarne neppur cenno del nome.

Accademia Curtoniana — Verona

Ci parve opportuno di denominarla dal nome della famiglia nel di cui palazzo si raccoglieva, cioè dal Conte Curtoni Verza. Circa il 1776 la Contessa Silvia Curtoni Verza, mente coltissima, aprì le sale di casa sua ad un'eletta schiera di dame e letterati: Clara Stella de' Medici, Caterina Bon, Marianna Carminati, Camilla Marioni Strozzi, Elisabetta Mosconi, la Contessa Paolina Secco Suardo Grismondi, il celebre Lorgna, il Targa, il Torelli, il Cossali, il Cagnoli, Ippolito Pindemonte ed altri. I divertimenti vi venivano alternati con discussioni di storia, filosofia, arte, letteratura e con tanta profondità d'erudizione esposte, che, più che convegno erudito o salotto che dir si voglia, il titolo di Accademia merita questa adunanza. E tale l'appella Vittorio Gigli nel suo articolo: *Salotti veronesi del secolo XVIII*, comparso nel N. 38 — Febbraio 1904 — della *Gazzetta di Venezia*, ove enumera le rappresentazioni teatrali che, con generale ammirazione e plauso, vi vennero allestite: *L'Ipermnestra* del Pompei, il *Mitridate*, la *Zaira*, la *Berenice*, sostenendo le parti di protagonista Marianna Malaspina, Teresa Pellegrini, Camilla Strozzi, e la stessa Silvia Curtoni Verza. Ippolito Pindemonte cantò i loro successi in eleganti versi. Oltreciò le scienze fisiche formarono una delle occupazioni degli ospiti del palazzo Curtoni. Il Lorenzi ne lo confermò, scrivendo che « gli esperimenti fisico-chimici « insieme coi valenti sperimentatori vi ebbero per alcun tempo albergo « e teatro ».

S' intrattiene a lungo intorno alla Curtoniana il Conte Giambattista Roberti da Bassano a pag. 95 e segg., T. III delle sue *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano), e registra anche il nome degli iscritti.

Accademia Dafnica — Acireale.

Sulle ceneri dell'acese Accademia dei *Geniali* sorse la Dafnica nell'anno 1816; ed appunto perciò, pur senza far menzione di quest'origine, l'art. 1 dello Statuto de' Dafnici dell'anno 1893 suona: « L'Accademia, fondata nel 1788 e riorganizzata nel 1816, conserva il nome di « Dafnica, e la sua sede in Acireale ». D'onde il suo nome nol sappiamo; ma potrebbe ben essere che da Dafni, siciliano ed inventore della poesia bucolica, la si abbia così denominata.

L'istituì l'anno 1816, appena ritornato dal collegio Calesanzio di Messina e sotto l'impressione dei successi degli Accademici *Peloritani*,

Lionardo Vigo Calanna, ed ebbe a coadiutori il dott. Mariano Finocchiaro, Niccolò Calì Tono, i due fratelli Gangi, il giureconsulto Mariano La Rosa e l'abate Giuseppe Ragonisi. Sede prima di quest' illustre assemblea fu la casa del Barone Musmeci, e gli Accademici vi aprirono la serie dei loro convegni col cantare le lodi di Cristoforo Colombo ed il benessere mondiale derivato dalla scoperta del nuovo mondo. Questa prima ricostituzione si effettuò sotto l'antico titolo dei Geniali ed alquanto prima del 1816. In quest'anno, sopra proposta del Ragonisi, essa prese quello di Dafnica, che con tanto impegno ed onore porta tuttora. Nel 1823 il sodalizio ottenne, e come tale e ne' riguardi delle sue leggi, l'approvazione del regnante Ferdinando I, e la sua superiore conferma ottennero pure i suoi nuovi capitoli dell'anno 1836.

Vuoi perchè probabilmente l'emulazione colla risorta Accademia degli *Zelanti* il richiese, vuoi in seguito alla nessuna attrattiva che ormai godevano le arcadiche maniere di poetare, sin dal 1836 i Dafnici iniziarono, solerti, un'attività ispirata al serio proposito di coltivare le lettere su base più moderna e razionale, e più atta a promuovere la diffusione del bello e delle scientifiche cognizioni. Ed in questa nobile loro tendenza addimostrarono i successori degli acesi Geniali spirito d'indipendenza e di inclinazione a seguire i principî, le pratiche della vera libertà. Se ne ha un esempio sin dal 1821, quando essi rifiutarono la proposta del Vigo di unirsi a lui nella restaurazione dell'Accademia Zelante, rifiuto oppostogli anche nel 1830 e 1831, nonchè nelle non poche persecuzioni a cui essi si esposero in seguito a maligne interpretazioni delle liberali loro pratiche accademiche. Fra i primi Accademici va fatta menzione, oltre che de' promotori, dell'abate Diego Costarelli, Candido Carpinati, Barone Paolo Nicolosi Pasini, Sebastiano Pulvirenti, de' fratelli sac. Salvatore e Pietro Grassi Gambino. Nel 1893 il sodalizio si diede nuove leggi, in cui si riproducono su per giù le norme delle moderne Accademie di Scienze, Lettere ed Arti. Sin dal 1832 si fece la Dafnica banditrice di concorsi con conferimento di premi, medaglie e diplomi d'onore, fra' quali concorsi va particolarmente menzionato quello Dantesco bandito nel 1893. Essa pubblica i suoi *Atti e Rendiconti*, si fa rappresentare ai Congressi e ricorrenze letterarie, si fregia d'un albo di soci ricchissimo di nomi illustri, e gode buona fama ed emerge fra le moderne Accademie. Non esiste una Storia o Memoria storico-letteraria della Dafnica, e siccome il nostro tentativo di esporne le vicende e di riassumere i suoi lavori non fu coronato da successo, ci vedemmo costretti di limitarci a queste poche notizie tratte, in gran parte, dal *Cenno Storico dell'Accademia Dafnica* preposto allo *Statuto* del 1893.

L'Accademia ha sede in una delle sale del palazzo occupato dall'*Istituto centrale delle scuole elementari maschili*, ove risiedeva l'antica *R. Accademia degli Studi*.

Accademia Daviana — Bologna.

Fra le Accademie scientifiche del secolo XVII vedesi menzionata da Michele Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna. Bologna, 1852, pag. 12*). Egli ne fa rimontare la fondazione circa alla metà del detto secolo e dichiara aver goduto bella riputazione; il che si può del resto arguire dalla celebrità dei nomi di coloro che la componevano, come Marcello Malpighi, Geminiano Montanari, Ulisse Gozzadini, Domenico Guglielmini, Luigi Ferdinando Marsigli e Giovanni Antonio Davia, poi Cardinale e Vescovo di Rimini, dal quale s'intitolò questo bolognese congresso, durato fino circa il 1690, nonchè il seguente dal Davia fondato in Rimini.

Accademia Daviana — Rimini.

Giovanni Antonio Davia, già Nunzio apostolico nelle provincie ultramontane e Vescovo di Tebe in partibus, poi Vescovo di Rimini, a somiglianza di quella da lui fondata molti anni prima in Bologna sua patria (vedi *Daviana*, Bologna), istituì al principio del secolo XVIII in Rimini un'Accademia letteraria, valendosi all'uopo degli illustri professori che questo dotto prelato aveva preposto alle scuole del Seminario vescovile, come Giovanni Stai cretese, Felice Palesi padovano, Antonio Leprotti da Correggio, Celestino Pezzangheri poi Vescovo di Tivoli, il P. Maestro Cerava Agostiniano, il P. Coscioni dell'Ordine de' Minimi, ed Anastasio Grandi da Cefalonia. Segretario della Daviana fu il celebre dottor Giovanni Bianchi, poi istitutore de' riminesi Lincei, il quale, nell'occasione della prima radunanza tenutasi l'anno 1715, presa la parola dopo il Davia, diede coll'esposizione delle Odi di Pindaro splendida prova delle sue cognizioni nella lingua e letteratura greca, manifestando per la prima volta ai suoi concittadini quelle doti del suo ingegno per cui più tardi si rese famoso ed onorato. Menzione della Daviana si contiene nelle opere del Dott. Carlo Tonini (*La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX. Rimini, 1884*) e di Domenico Carutti (*Breve Storia della Accademia dei Lincei. Roma, 1883*).

Accademia dei Deboli — Camajore.

Arguendolo da una Raccolta di componimenti dati in luce da questi Accademici, fioriva verso la fine del secolo XVII. Il titolo della detta Raccolta suona: *Amore vero motivo di virtù, e perciò rimedio proprio degli Accademici Deboli di Camajore, Sonetti anacreontici alle Dame del Serchio. Lucca, Paci e Ciuffetti, 1698.* Lo rilevammo dall'opera di Cesare Lucchesini: *Della Storia Letteraria del Ducato Lucchese* (T. IV: *Delle Memorie e Documenti per servire alla Storia del Ducato Lucchese. Lucca, 1825*). Le ricerche da noi intraprese per procurarci maggiori lumi intorno all'Accademia di Camajore, rimasero infruttuose.

Accademia dei Deboli — Casale Monferrato.

In nota alla pag. 132 dell'opera: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (Torino, 1844) Tommaso Vallauri riferisce che al principio del secolo XVIII fioriva in Casale l'Accademia Debole, di cui si ha alle stampe: *Cantate poste in musica in occasione che l'Accademia dei Deboli, eretta nelle Scuole dei PP. Barnabiti in Casale Monferrato, tributa un letterario ossequio a S. A. R. Vittorio Amedeo, Duca di Savoia e Monferrato ecc. In Casale, nella stamp. Angelo Maria Giussano, 1719* (si conservavano un tempo in Torino nella biblioteca dei PP. Gesuiti al Carmine).

Accademia dei Deboli — Roma.

Riferisce nel Trattato XII (*Delle Accademie Romane*) del suo *Eusevologio Romano* ecc. (Roma, 1699) l'ab. Carlo Bartolomeo Piazza, che l'Accademia de' Deboli ebbe per fondatore l'ab. Claudio Monanni, Nobile fiorentino, ingegnoso promotore delle belle lettere e saviamente benemerito della Repubblica letteraria, il quale l'eresse l'anno 1696 nel Collegio de' Padri Ministri degl' Infermi alle Fontane di Trevi, coll' Impresa d'un giardino abbellito da diversi fiori già cresciuti e vaghi, ma indeboliti e languenti, con l'aurora nascente ed il sole, che incomincia a spuntare nell'orizzonte, da' cui raggi vengono avvalorati, ristorati, ravvivati, animati e rinvigoriti i germogli, l'erbe ed i fiori, il tutto animato dal motto: FIRMAT; «alludendo al vigore che dà la virtù e lo «studio agl'ingegni più sollevati, i quali, quantunque a guisa di fiori «siano nati con ricchi talenti per esser utili al pubblico, nulladimeno «hanno di mestieri d'essere ravvivati, o con la presenza de' Grandi «perchè gl'influiscano beneficenze, o de' Virtuosi perchè gli animino

« a studiosi argomenti, ovvero de' Prudenti perchè gli consiglino a
« gl' ingegnosi traffichi delle scienze, — ovverosia di sinceri amici, che
« col loro esempio gli stabiliscano nell'amore delle fatiche e nella gloriosa
« emulazione della virtù. Ed appunto ella è intitolata questa nobile
« Accademia de' Deboli, perchè intendano i professori di essa, dover
« essere rinvigoriti i loro ingegni col calore della fatica e con le ruggiade
« de' preziosi sudori, senza cui le cose grandi non s'acquistano ovvero
« acquistate non sono care ».

Convenivano gli Accademici ogni seconda domenica del mese, e per un'ora e mezza s'intrattenevano in recitare componimenti in prosa e poesia « con null'altro Statuto o Legge, che d'una christiana onestà
« nelle Composizioni e di modestia, di rispetto verso chi si sia; lungi le
« Satire, le Derisioni, li Motteggi, le Maldicenze, profanatrici del buon
« costume ».

Accademia dei Deboli Aborigeni — Roma.

V. *Aborigeni, Roma.*

Accademia di Declamazione teatrale — Venezia.

Ad imitazione delle veneziane Accademie degli *Ardenti* e dei *Rinnovati*, rivolte a coltivare la recitazione di lavori scenici, una ne venne istituita circa la fine del secolo XVIII sotto l'intestato titolo, con sede in un casamento nel rio della parrocchia di S. Gregorio. Per il breve periodo di tempo in cui si mantenne, la reggeva il comico Petronio Zanarini, del quale il Battaglia (*Delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*) afferma esser stato valente nelle parti serie ed autore di una pubblicazione intorno all'arte comica.

Accademia Delfica — Napoli.

In casa di Domenico Cassini, giureconsulto di gran fama, ebbe nascita l'anno 1817. Oggetto delle sue esercitazioni furono le discipline giuridiche, le lettere amene e la poesia. Mensilmente convenivano due volte gli Accademici in private riunioni ed una volta a pubblica tornata. Nel 1820 fu smessa causa i torbidi rivolgimenti politici. Vi fu ascritto il Consigliere Giuseppe Abbamonte, il quale uscì di vita l'anno 1818, e nell'Accademia Nicola Morelli ne fece l'elogio funebre, che poi venne inserito a pag. 3 della *Biografia de' contemporanei* (Napoli, 1826) dello stesso Morelli. Questa breve notizia dell'Accademia Delfica si legge nel

Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli, pubblicato da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane* - Anno IV.

Accademia Delfica — Roma.

Subito dopo l'istituzione dell'adunanza, che cade nell'anno 1620, la menzionò Giovanni Ferro a pag. 370 della P. II del suo *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623) colle seguenti parole: « L'Accademia Delfica Romana Academia degli Studenti ha per Impresa il Girasole con motto: « SEMPER AD IDEM, dove ho letto quattro altre Imprese del medesimo « Girasole: l'una figurata senza Sole col motto FRUSTRA INDICE OCCUL- « TETUR, la seconda col Sole, e parole TE AUSPICE IMPLEBOR; le altre « due hanno un uccello, pare una colomba con un ramo, o d'uliva, o « di lauro in bocca, et in una è figurata sopra il Girasole col dire « PALLADI NON VENERI; nell'altra a piedi del tronco vicino con in- « scrittione NON URETUR ».

Nell'*Italia Accademica* (Rimini, 1688) l'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi spiega il significato della detta Impresa generale nel senso che, come il girasole s'aggira con propensione verso il sole, così anche gli Accademici Delfici si proponevano per loro scopo unico e solo la virtù. Siccome poi dal Garuffi non si fa cenno dell'esistenza, a' suoi tempi, dell'Accademia, devesi inferire che dessa era in allora del tutto spenta.

Una brevissima notizia, attinta manifestamente al Garuffi, leggesi della Delfica nell'*Eusevologio Romano* di B. Piazza (Roma, 1699). Questi aggiunge soltanto che l'adunanza « fu partorita dalla virtuosa invia- « dia di quella degli *Umoristi* ».

Accademia dei Delfici — Venezia.

Dall'aver avuto sede nel palazzo del Senatore Francesco Gussoni va anche sotto il nome di Accademia Gussoniana. Il vero promotore dell'erezione de' Delfici non si conosce; consta soltanto che fu cominciata la loro adunanza l'anno 1647 nel palazzo del Patrizio Marco Bembo, essendone primi Protettori Giambattista Cornaro e Jacopo Corraro Procuratori di San Marco, e primo Principe Sebastiano Toresini, al quale successe Dario Varotari, celebre avvocato. Ebber i Delfici per generale Impresa un tripode animato dal motto: HINC ORACULA. Il culto delle scienze giuridiche e dell'eloquenza estemporanea formarono lo scopo dell'Accademia, alla quale erano ascritti, fra altri: Gianfrancesco

Businello, valoroso caudico ed autore di molte Rime in vernacolo veneto, alcune delle quali vider la luce per le stampe, — Niccolò Bon, dottore e letterato nativo di Candia, — nonchè Marco Boschini, veneziano, pittore, intagliatore a bulino e ad acquaforte, valente disegnatore e poeta in lingua veneziana, di cui il Mazzuchelli (*Scrittori d' Italia. Vol. II, P. III, pag. 1823*) cita la seguente opera in cui si professa Accademico Delfico: *La carta del navegar pittoresco, Dialogo tra un Senator Venetian deletante, ed un Professor de Pittura soto nome d' Eccellenza, e de' Compare, compartì in sto renti ecc. con i argomenti del volonteroso Accademico Delfico ecc. In Venezia, per li Baba, 1660.*

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 111, Bologna, 1739*), lo Zanon (*T. VIII, pag. 283 dell' opera: Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*) ed il Battaglia (*Dissertazione storica sulle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*) concordemente sostengono che circa il 1690 l'Accademia Delfica si estinse.

Accademia dei Delicati — Roma.

Fu una delle tante effimere e sconosciute Accademie sorte a Roma nel seicento. La sua Impresa si vede riprodotta a colori nella pag. 226 del Codice N. 1028: *Emblemi dell'Accademie*, della classe dei manoscritti della Biblioteca Casanatense di Roma, e rappresenta un banco con sopra un'urna ed il motto: FRAGILITAS PRETIUM.

Accademia dei Delii — Padova.

Venuta quasi meno ne' primi anni del secolo XVII l'Accademia di lettere ed armi detta degli *Oplosofisti*, il cav. Pietro Duodo, Capitano di Padova, fondò l'anno 1608, col concorso di sessantotto gentiluomini Padovani, ed allo scopo principalmente che vi si desse costante esercizio nel maneggio delle armi e nell'arte guerresca, l'Accademia dei Delii ovvero *Delia*. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 86, Bologna, 1739*) afferma che il Duodo abbia incorporato la nuova Accademia con quella degli *Oplosofisti*; a noi però sembra che, non di un'incorporazione si possa qui parlare, ma del semplice passaggio di tutti gli Accademici Oplosofisti o di una lor parte alla nuova Accademia dei Delii. Questa si fregiò dell'Impresa raffigurante l'isola di Delo, col motto: NUNC DEMUM IMMOTA.

Nell'Archivio dei Frari in Venezia, sotto *Riformatori dello Studio*

(Busta A, dal N. 464-539) si conservano alcuni fogli relativi all'Accademia Delia, fra cui il Ducale 10 marzo 1609, diretto ai Rettori di Padova, che vale un'approvazione della neocostituita Accademia e che principia: « Continuando in noi il contento, che a' 5 Dicembre prossimo « passato vi scrivemmo haver sentito per l'introdutione dell'Accademia « istituita in quella città de esercizi cavallereschi... »; poi con esso Ducale si concede agli Accademici Delii l'assegnamento di due soldi per lira sopra le condanne, acciò potessero sopperire alle spese. Da un decreto della Repubblica del 1º febbraio 1692 risulta che il prelevamento di due soldi sopra ogni lira delle condanne assicurava all'Accademia un annuo introito di 800 lire, somma insufficiente ai suoi bisogni: per cui Vincenzo Pisani, Capitano di Padova, con atto datato li 6 giugno 1721 chiede dal Senato a favore della Delia quelle stesse concessioni, aiuti e privilegi che godeva l'Accademia dei *Filotomi* di Verona, ed in appoggio di questa domanda il Pisani adduce che gli Accademici di Padova dovevano mantenere dieci cavalli e che fino al 1692 ben ventiquattro Accademici avevano fatto sacrificio della vita nelle guerre combattute dalla Repubblica. L'intercessione del Pisani non fu senza successo, poichè con decreto 26 marzo 1722 venne accordato ai Delii il privilegio dell'uso delle armi da fuoco, portabili « in Campagna, et per le « Città et Terre murate del Serenissimo Stato ».

Sebbene però essa godesse la protezione e l'aiuto del Governo, l'impossibilità di coprire le gravi spese derivanti dai sempre maggiori suoi bisogni e dall'allestimento dei pubblici giuochi d'armi provocò un raffreddamento dell'ardore accademico e poi, colla decadenza, lo spegnimento della Delia. Prima però nel 1782 il Consiglio Ducale approvava con decreto del 6 giugno il ristabilimento dell'Accademia da parte di sessanta nobili Padovani, acciò il servizio di prima, come circoscritto nel Ducale di data 26 marzo 1692, abbiano essi a prestare; col medesimo decreto vennero approvati i Capitoli votati dall'Accademia colla parte del 16 marzo 1778, ed agli Accademici si accordò il privilegio di poter portare un abito uniforme, che « in prevenzione dovrà rassegnarsi « e che dovrà essere diverso e non confondibile colle Pubbliche militari « Insegne ».

In segno di gratitudine verso il veneto Senato l'Accademia alzò, oltre all'antica Impresa, una seconda avente per corpo la Fenice sotto al sole in Leone col motto: CHE GIÀ D'ALTRUI NON PUÒ VENIR TAL GRAZIA, ed allestì una mascherata che trovasi descritta in due fogli a stampa (segnati B. P. 124 della Biblioteca Comunale di Padova) dal titolo: *L'Antica Accademia Delia — risorta dopo molt'anni per grazia*

della *Sereniss. Repubblica* — *comparisce in persona col Treno di tutti i suoi Maestri ed Officiali al Naturale; — per invitar le Dame agli Esercizij Cavallereschi. — Mascherata a Cavallo nell' Ingresso del Carnovale in Padova* (senza data).

Dei primi Delii ci resta: *Le Glorie de' Sig. Cavalieri Delii, dialogo d'alcune Gentildonne Padorane nel quale si va discorrendo delle disfide, risposte di diversi guerrieri Padorani, aggiuntori un briere racconto delle loro comparse nelle varie giostre, fatte il Carnevale dell'anno 1620 sotto gli Auspicj dell' Ill.mo Sig. Silrestro Valiero, capitano di Padova e del Molto illustre Sig. Antonio Buzzacarino Principe dell'Accademia.* (Vi son premesse le regole delle giostre, il Ragionamento delle Dame: Corilla, Candiglia, Contessa e Silvia, e le risposte dei Guerrieri coi nomi finti).

L'Accademia Delia riprese l'antico ardore dopo il suo ristabilimento, ma le mutate condizioni de' tempi la ridussero in breve al silenzio.

Della sua Impresa, poco approvandola, fa menzione il Ferro nel suo *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623, P. II, pag. 418).

Sin dalla fondazione dell'adunanza, vi fu ascritto Ingolfo Schinella Conti, il quale vi recitò: *Oratione recitata nell'Accademia Delia dal molto illustre et eccellentissimo Signor Conte Ingolfo Conti, lettor in quella, per la morte dell' Illustrissimo sig. Pietro Duodo cavalier suo fondatore et padre. Con una breve relatione dell'apparato. Dedicata alli illustrissimi signori Principe et Accademici Delii. In Vicenza, ad instantia di Pietro Bertelli, 1611.*

Membro influente fra i Delii fu Gioan Antonio Dottori, che per l'Accademia scrisse e pubblicò: *Rendimento di grazie a Gio. Battista Donato, patrizio veneto, detto a nome dell'Accademia Delia di Padova per l'assunta protezione della stessa. Padova, per il Frambotto, 1697;* e prima ancora, nel 1614, co' torchi di Pietro Paolo Tozzi di Padova, Antonio Frigimelica, nobile Pavlovano, diede alle stampe: *Oratione del Povero Accademico Delio, da lui recitata nell'Accademia in morte del sig. Francesco Mussato, con alcune compositioni latine di diversi nel medesimo soggetto.*

Queste le particolari notizie da noi raccolte direttamente alle fonti. Esiste però una narrazione delle vicende dell'Accademia di Teodoro Zacco, l'anno 1882 pubblicata *per nozze Sambonifacio-Sambonifacio* coi tipi dello stabilimento Prosperini di Padova, opera postuma, intitolata: *Sull'Accademia Delia.* Si riproducono in essa notizie interessantissime tratte dagli *Atti* del sodalizio che in più tomi si conservano nell'Archivio Comunale di Padova. Dal libro dello Zacco si apprende che nel 1609 prese l'adunanza nome ed Impresa, e ciò non senza opposizione da

parte di alcuni Accademici, i quali in proposito erano discordi. Il cav. Selvatico voleva si denominasse degli *Immobili*, Antonio Buzzacarino dei *Concordi*, dei *Rincorati* Antonio Negro, e, messa a partito, prevalse la proposta del Selvatico. Il titolo d'Immobili non garbava a molti, quindi altro dibattito fra quello di *Costanti*, *Arrestati* e *Delj*. Quest'ultimo fu finalmente prescelto ed alzata l'Impresa da noi già menzionata, combinandosene il corpo ed il motto colla seguente descrizione mitologica: in Delo, la più avvenente e famosa fra le Cicladi, nel palazzo d'Apollo a piè del monte Cinto, si era rifugiata, per sfuggire alla collera e persecuzione di Giunone, Latona, di cui Giunone, gelosa, riteneva che con Giove rimasta fosse incinta. L'isola Delo, fin allora vagante, s'era avvicinata alla fuggitiva amante del Re degli Dei perchè con più agio prendesse terra, e Latona in ciò fare s'appoggiò ad una palma e sotto quell'ombra diede alla luce due gemelli, Diana cioè ed Apollo. Del che soddisfatto Giove volle che l'isola più non vagasse, ma stesse immota nel mare Egeo. Per tal modo gli Accademici assumendo una tale Impresa, vollero significare che ferma all'urto del tempo e degli avvenimenti starebbe la loro Istituzione, mercè l'appoggio delle belle arti e delle cavalleresche discipline che in essa coltivavansi, raffigurate in Diana ed in Apollo.

Oltre alle esercitazioni giostrali, formava oggetto delle occupazioni di questi cavalieri lo studio delle matematiche, base dell'arte militare; all'uopo stipendiavano due Maestri di scienza matematica. In proposito, va fatta speciale menzione della circostanza che nell'incontro della prima assunzione di cosiffatti Maestri ci fu fra i concorrenti il sommo Galileo Galilei, il quale, per il caso della sua nomina, esigeva un'annua retribuzione di ducati cencinquanta. Egli fu però posposto a Giulio Zabarella ed al Conte Ingolfo de' Conti, che l'anno 1610 furon chiamati a coprire il detto uffizio.

Non privo d'interesse si è anche l'atto di costituzione dell'Accademia Delia, e perciò lo facciamo seguire:

« Al nome di Dio.

« Correndo l'anno 1608 inditione sexta il giorno di Zobia 7 Febraro
« nel Palazzo ed alla presentia dell'Illustrissimo Sig. Pietro Duodo
« Cavaliere Capitanio dignissimo di questa Città.

« Ridotti in dicto luogo molti Sigg. delli già sottoscritti ad una
« polizza che si trova hora in mano del dicto Illustrissimo Sig. Capita-
« nio da esser poi consegnata a me Notaro per erregger un'Accademia,
« secondo l'uso antico di questa Mag.ca Città per exercitio Cavallere-
« sco. — Ove tutti uniti, unanimi et concordi conoscendo l'obbligo che

« tutta questa Città in Universale, ed in particolare fanno et doveranno
« gaver a detto Illust. Sig. Cap.nio il quale fanno eletto per loro Sig.
« Padre e Protettore di essa per tutto quel tempo che durerà, volendo
« per questo atto ch'essa Accademia s'intendi serratta così che ogni
« Gentil' huomo in essa descritto debbi ridursi ogni volta che sarà ricer-
« cato in qual si voglia attione e servitio di essa dove sarà chiamato per
« far Ordini, Capitoli, ò altro, necessarj per la conservatione d'essa,
« le qual fatte cose, Et dipoi detto Illus.mo Sig. Capitano referendo
« molte gratie alli detti Sigg. propose che si dovesse far le cose infra-
« scritte, cioè:

« 1. Far elettione di Cancelliero di essa Accademia qual gabbì
« cura di notar tutti gli atti di essa.

« 2. Di far elettione di tre Gentil' huomeni del numero predetto
« di essa Accademia quali gabbino cura di formar le leggi et Capitoli
« di essa.

« 3. Che si debbiano elegger tre Gentil' huomeni pur di detto nu-
« mero quali gabbino di trovar casa et loco per detta Accademia.

« 4. Che si debbi parimenti elegger tre Gentil' huomeni pure del
« detto numero quali gabbino cura di trovar Cavalerizzo per bisogno
« di essa Accademia.

« 5. Che si debbi elegger tre altri Sigg. quali gabbino a procurar
« di trovar un Maestro di Arme per il bisogno di essa Accademia.

« Li quali Sigg. al Numero di 25 eseguendo ed obbedendo all'or-
« dene nominorno mè Rizzardo Strassoldo nodaro, per Cancelliero di
« essa Illustrissima Accademia.

« Et abballottato forno trovate Prò 22 : Contra 3 ».

In breve tempo il numero degli ascritti ascese a sessantotto, i quali
firmarono il seguente schema o programma d'associazione:

« Essendo questa Nobilissima Città fin dalla sua antica Origine stata
« sempre madre fecondissima d' Uomini valorosi, et di Pelegrini inge-
« gni, li quali in ogni tempo con molta sua gloria sono riusciti celebri
« non meno che nelle Arme che nelle Lettere Ornamento principale
« della generosa Nation. — Nè volendo la presente età mostrarsi ponto
« inferiore alle passate, nè oscurar in alcuna parte il splendor della
« patria sua, anzi con maggior chiarezza illustrarla. De qui è che gl' in-
« frascritti Gentil' huomeni eccitati almeno anco dal desiderio che fanno
« di riuscire tanto più fruttuosi, e Carri al Serenissimo Prencipe loro
« nelle occasioni di suo servitio, e di rendersi maggiormente degni di
« gratie et d'honor apresso sua Serenità; Hanno deliberado secondo
« l'antico costume di questa ben istituita Città erriger una nuova Acca-

« demia di Cavalieri e di Cavalleresca disciplina, sperando ch' Ella sia
« per haver tanto più felice principio ed augumento sotto i fortunati
« auspicj de gl' Illus.mi Sigg. Almorò Zane e Pietro Duodo Cavaliere,
« presenti Rettori prestantissimi, et Protettori gratiosissimi di essa Città,
« li quali si come ne' gl'anni loro giovenili spesi nelli Studj forno due
« specchi lucidissimi di ogni virtù, e di candidissimi costumi alla No-
« biltà Padovana tra quale longo tempo vissero, così hora per la somma
« prudenza et ottima esperienza acquistata in tante gravissime chari-
« che et eminentissimi Magistrati risplendono in questo governo come
« chiarissimi lumi della Serenissima loro Republica, et havendone gli
« animi di questa speciosa gioventù ad aspirar a quel specioso titolo
« de Illus.mi et famosi Cavalieri che degnamente hanno sempre por-
« tato i suoi maggiori. — Per effettuar così lodevole proponimento,
« et poter col nome del Signor Idio dar principio alle necessarie costitu-
« zioni et Ordini con li quali s'haverà a fondar, et regger essa Accademia.
« Tutti quelli che desiderano entrarvi sottoscriveranno la presente scrit-
« tura de proprio pugno, promettendo di osservare et eseguire con ogni
« loro spirito quanto da essi e dalla maggior parte di loro con parti-
« colari Capitoli che saranno formati saria statuito et dechiarito in
« questo proposito obligando perciò la parola et la fede di gentil hou-
« meni di honore ».

Beati que' tempi in cui la parola d' honore era solida guarentigia di qualsiasi impegno contratto; in cui non eravi bisogno, come al presente, di minacciare i rigori della legge, per tenere uniti in associazione que' molti che spontaneamente per qualsiasi oggetto di pubblico vantaggio si costituiscono in società. E quella era un'epoca su cui pesava l'accusa di barbarie!

L'atto suddetto porta le seguenti sottoscrizioni: Francesco Papafava, Girolamo Gabrielle, Enea de Conti, Zuane de Lazzara cav., Gerolimo Verzelese, Sartorio Orsatto cav., Frizerin Capodivacca cav., Alvise Descalzi, Benedetto Grompo, Gerolimo Capodelista, Giacomo Dotto, Trojano Borromeo, dott. Antonio Negro, Daulo Dotto, Nicolò Trevisan, Anselmo Anselmi cav., Antonio Buzzacarino, Giacomo Borromeo, Bernardin Dotto, Niccolò Descalzo, Alvise Abrian, Marc'Antonio Lazzara per il figlio Antonio, Albertino Scovino, Daniele Beraldo, Francesco Relogio, Francesco Ruberto cav., Bortolamio Zacco, Zorzi Rovello, Petrobello Petrobelli cav., Ottavio Polcastro per il figlio Sigismondo, Raimiero Conte de Conti per sè ed il figlio Alberto, Achille San Bonifacio, Alessandro Bigolin, Paolo Emilio Dotto, Steffano Dottori, Francesco Rossi, Aurelio Savido, Vincenzo dei Co. di S. Bonifacio,

Galeazzo Horologio, Giovanni Leoni Co., Rinaldo Pappafava, Marcello Barison, Checo Leoni, Ciro Anselmi, Giulio Cesare Dotto, Salion Buzzacarino, Girolamo Salvatico Kav., Vittaliano Mussati, Paolo Capodivacca, Carlo Passera Zenon, Roberto Obbizzi, Alvisè Savonarola, Albertino Mussato, Bonifatio di S. Bonifacio, Cammillo Capodelista Kav., Giacomo Bonfio Kav., Cammillo Capodelista per Pio Capo de Lista, Raimiero Conti per il figlio Co. Alberto, Piero Zacco, Zuane di Lazara da S. Agata, Bortolamio dal Monte Marchese dal Piano, Alessandro Dotto, Agostino Forcadura, Fedrico Capodelista, Marco Bagarotto, Silvio Conte S. Bonifacio.

Nell'istesso anno vennero compilate le leggi dell'adunanza, i di cui trenta Capitoli risguardano: I: *Principio dell'Accademia*, — II: *Messa solenne a S. Giustina*, — III: *Elezione del Protettore*, — IV: *Impresa e nome dell'Accademia*, — V: *Impresa et nomi delli Accademici*, — VI: *Numero degli Accademici*, — VII: *Elettione del Sig. Prencipe et suo carico*, — VIII: *Elettione del Consigliero e suo carico*, — IX: *Elettione del Sindaco et suo carico*, — X: *Elettione del Contradditore*, — XI: *Banca et suo numero*, — XII: *Quanto durar debbano i offizi*, — XIII: *Ordine del refiutar e sua pena*, — XIV: *Giuramento della Banca et come*, — XV: *Obbligo degli Accademici*, — XVI: *Modo et forma delle Ballottationi*, — XVII: *Ordine de ridur l'Accademia*, — XVIII: *Che non si cavi alcuno se non balottato*, — XIX: *Che non possa esser nel numero, se non gentil huomeni padovani*, — XX: *Scstitutione alli esercitij*, — XXI: *Elettione del Cancelliero*, — XXII: *Elettione de' Trombetti*, — XXIII: *Carico di trovar modo per li pagamenti*, — XXIV: *Pagamento delli Sigg. Accademici*, — XXV: *Deposito delli Accademici*, — XXVI: *Elettione del Cavalerizzo e del Maestro d'Arme*, — XXVII: *Elettione del Matematico*, — XXVIII: *Autorità di poter metter nuove ratte*, — XXIX: *Che le leggi non possino ricevere altra interpretazione che la litterale*, — XXX: *Obbedienza a gli Illust. Sigg. Rettori che prò tempore veniranno*.

Speciali regolamenti normavano le mansioni del cavallerizzo, le giostre e le particolari esercitazioni di cavalleria (l'*Incontro*, la *Quintana*, l'*Anello*), che gli Accademici eseguivano o in apposito loro locale sito nella cosidetta Cittadella alla Turlonga, ove presentemente havvi l'Osservatorio astronomico, o in Piazza della Signoria ed in altri siti. In quanto allo studio delle matematiche si procedeva secondo un determinato programma così diviso: *Quella parte di Euclide che li Maestri trovassero necessaria* — *La Sfera e la Geografia* — *Un trattato delle Meccaniche* — *Uno degli Ordini* — *Uno degli strumenti militari* — *Uno sulle fortificazioni* — *Uno degli stratagemmi militari* — *Uno degli*

strumenti matematici — Uno sull'uso della bussola — Uno sul modo di disegnare.

E principalmente in vista di quest'educazione militare gli Accademici godevano la protezione del veneto Senato, il quale non solo concesse loro il percepimento delle pene criminali pecuniarie, ma anche tutti gli utili che derivavano dal *dazio dei carri* che entravano in città e dal cosiddetto *Boccadego* istituito allo scopo di mantenere l'Università padovana, e ciò in ricognizione dei meriti della Delia, « che » — così il relativo atto di concessione — « si doveva riguardare a buon dritto « come parte integrante dello Studio (Università) stesso, ed anzi un « famoso Seminario d'Armi ».

Quando il 20 gennaio 1798 il Generale Conte de Vallis occupò col suo esercito la città di Padova per conto di Francesco I Imperatore d'Austria, gli Accademici Delii fecero particolare atto di devozione al nuovo governo, e sebbene un incendio avesse distrutto subito dopo la loro residenza, tuttavia prestarono il giuramento di fedeltà all'Imperatore a mani del generale austriaco Conte di Mercandin.

Ormai però le ore del vetusto sodalizio erano contate. Nel 1801, dopo tre anni di vita stentata, i Delii convennero per passare allo scioglimento dell'Accademia. Così, dopo cento e novantatrè anni di gloriosa esistenza, si spense quest'Accademia che, fra quelle dedicate all'esercitazioni cavalleresche, noi riteniamo esser stata la più famosa. Tant'è che perfino ad uso di quest'adunanza compilavano i maestri speciali libri d'istruzione, come fece Val. Bonvicino, cui si ha alle stampe: *Matematiche discipline per uso della illustr. Accademia Delia di Padova; dove in VI trattati brevem. si restringono Aritmetica, Geometria, Trigonometria pratiche, Fortificazione, Sfera e Geografia. Padova, er. di P. Frambotto, 1666.* (Suddividesi l'opera in trattazioni: Delli Tropici — Dell'Equinozziale — Delli circoli polari — Delle distanze de' luoghi sopra la terra e modo di misurarle — Dal circolo massimo della terra conoscere il diametro, la convessità e solidezza di essa — Della Polonia e provincie incorporate — Moscovia e sue provincie — Moldavia, Valachia — Ongaria, Transilvania con altre del Turco — Dalmazia et Albania — Asia — Africa — America e sue parti).

Accademia dei Depressi — Roma.

Fiorì probabilmente circa la metà del secolo XVII. Traemmo notizie del suo nome ed Impresa dal Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma intitolato: *Emblemi dell'Accademie*, in cui a

pag. 15 è tratteggiata una testa d'angelo che soffiando a tutta bocca fa raddrizzare un virgulto, col lemma: FORTIUS ASSURGAM e di sotto: GLI DEPRESSI DI ROMA.

Accademia dei Derelitti — Massa di Carrara.

All'anno 1733 ne riconduce la fondazione, ad opera di Giuseppe Maria Colombini Servita, Niccolò Giuliani (pag. 124 dell'*Albo Letterario della Liguria*). Invece secondo Emanuele Gerini (*Memorie Storiche d'Illustri Scrittori e d'Uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana. Vol. I, pag. 250*) istitutore de' Derelitti sarebbe stato Don Giulio Cybei insieme al suddetto Colombini ed al Dott. Don Girolamo Berlinghieri. Su per giù questa notizia trova conferma da parte del Conte Jacopo Giuseppe Luciani, il quale nelle sue *Notizie de' Letterati di Massa di Lunigiana, per nozze Staffetti-Guerra (Modena, 1895)* avverte come il Colombini Giuseppe Maria sia stato uno dei promotori e primario fondatore dell'Accademia, dello stemma della quale dicesi essere stato l'inventore, coll'averli dato una pianta d'olivo, radicata sopra una grotta, col motto: INSULSA VIRESCIT. Aggiunge il Luciani non essersi d'altro occupata l'adunanza che del domma storico-critico, sotto la protezione di S. Girolamo. Oltre il Colombini, il Cybei ed il Berlinghieri, ne furono attivissimi soci il Conte Francesco Colombini, il Conte Carlo Cybei ed il Conte Andrea Diana Paleologo.

Nelle *Notizie Biografiche e Letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese del cav. abate Girolamo Tiraboschi (pag. 287, T. I, Reggio, 1834)*, per riguardo a Gasparo Jacopetti, si legge che egli fu uno de' principali sostegni dei Derelitti, i quali l'anno 1806 presero il titolo di *Accademia di Scienze e Lettere delle Alpi Apuane*, ed indi rigenerata nel 1814 assunse il titolo de' *Rinnovati*. Quest'è anche l'opinione del Gerini (op. cit.). Il Conte Luciani invece, in chiusa al surricordato suo opuscolo, dichiara che l'Accademia di Storia dommatico-critica, intitolata de' Derelitti ancora in Massa fiorisce. Quale di questi scrittori abbia colto nel segno nol sappiamo.

Anche l'abate Girolamo Tiraboschi ebbe parole per i Derelitti a pag. 41, Vol. I della *Biblioteca Modenese* (Modena, 1781), ove narra che l'Accademia stava sotto gli auspici della Serenissima Duchessa Ricciarda, Madre della regnante Duchessa di Modena e di Massa, e sotto quelli di Monsignor Giangirolamo della Torre allora Vescovo di Sarzana. Ai 4 di luglio del 1733 si tenne la prima adunanza, ed essa doveva principalmente impiegarsi nelle materie teologiche, storiche, cri-

tiche ecc. Ma poscia si dedicò anch'essa alla poesia, il cui studio continuava a coltivare felicemente ancora alla fine del secolo XVIII, ed ogni anno se ne teneva la pubblica adunanza nel giorno di San Girolamo.

Si confronti l'Accademie delle *Alpi Apuane* e de' *Rinnovati* di Massa.

Accademia dei Desiderosi — Bologna.

Veramente sotto il titolo di *Desideriosi* si vede registrata, siccome fiorita circa l'anno 1609, nei Cataloghi delle Accademie inseriti nell'opera del Jarekio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsia, 1725*) e del Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae. Amburgo, 1730*). A nostro modo di vedere, deve trattarsi d'una confusione coll'Accademia dei Desiderosi di Ronciglione (cfr. questa), e ciò tanto più in quanto che gli illustratori delle Accademie bolognesi ignorano affatto un'Accademia di tal titolo.

Accademia dei Desiderosi — Ronciglione.

Rivolta alle rappresentazioni teatrali fiorì nel seicento. Uno dei suoi lavori scenici si ha alle stampe col titolo: *Duello d'amore e di fortuna, commedia nuova degli Accademici Desiderosi di Ronciglione, e da gl' istessi recitata — all' Ill.mo e Rev.mo Mons. Diofebo Farnese Vicelegato di Viterbo*.

La prefazione è dello stampatore Domenico Dominici, il quale vi nota: « Essendo io arrivato di fresco a esercitar la stampa in Ronciglione, dove con molta lode fiorisce l'Accademia dei Desiderosi, subito quella fiorita gioventù mi fece dono d'una vaga, et nobil comedia... ».

Ricorda i Desiderosi anche il muranese Domenico Gisberti nel suo *Catalogo alfabetico delle Accademie* (ms. Classe 10, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia), e cita di Andrea Fiamma e di Michelangelo Mercurii, Accademici Desiderosi di Ronciglione, due commedie: del primo *il Tartaglia*, e del secondo *il Terremoto*.

Accademia dei Desiderosi — Viterbo.

Non si riscontra nella Storia delle Accademie altro esempio di formazione simile a quello dell'Accademia viterbese dei Desiderosi. Cinque giovanetti, cioè Leonio Petrocchi, — Lorenzo di Vincenzo da Viterbo, — Bartolommeo Lazzarinello, — Gio. Battista Vannaio da Roma, ed un tal Antonio da Velletri, il giorno 19 settembre dell'anno 1561

fanno rogare negli atti del notaio Domenico Bianchi l'atto di fondazione della loro Accademia, che vogliono intitolata dei Desiderosi e posta sotto la presidenza del coaccademico Leonio Petrocchi, a cui promettono obbedienza, sottomettendosi alle disposizioni dello Statuto di prossima redazione; ed allo scopo di sopperire alle prime spese il socio Bartolommeo Lazzarinello promette di prestare all'Accademia, e presta realmente, scudi quindici, da essergli restituiti man mano coi proventi dell'adunanza. Nell'*Archivio Notarile Viterbese, Protocollo II, del Notaio Domenico Bianchi, pagg. 161 e 170*, si contengono i due documenti relativi alla costituzione di quest'Accademia, documenti che per l'originalità del caso e per titolo di curiosità facciamo seguire nel testo cortesemente a noi comunicato dal cav. Cesare Pinzi, bibliotecario della Comunale di Viterbo.

Die 19 Septembris 1561 — Spectabiles juvenes, dominus Leonius Petrocchius de Viterbio, Bartholomaeus Lazzarinellus, Johanes Baptista Vannaius de Urbe, Antonius de Velletri, et Laurentius Vincentii Viterbiensis, exposuerunt qualiter ipsi volunt inire quandam Societatem vel Academiam sub titulo Gli Desiderosi Accademici Viterbesi, cui Societati praefererunt eundem dominum Leontium: et quum concupiscunt ab incepto non desistere, sed de bono in melius progredi; et ne quando super praemissis Societati contingat quod aliqua controversia suborietur; propterea sponte etc. iidem Bartholomaeus, Jo. Baptista, Antonius et Laurentius dictae eorum Academiae et Societati praefererunt eundem dominum Leonium praesentem, cuius capitulis ac constitutionibus decernendis ac sciendis dictae partes in solidum promiserunt ipsi Leonio se parere, et quovis praetextu vel ingenio non contrariare, dicere vel venire; sed contenta in eis inviolabiliter observare, sub poenis in eisdem decretis apponendis, ac refractione omnium damnorum. Qui Bartholomaeus Lazzarinellus promisit eisdem Domino Leonio, Jo. Baptistae, Antonio et Laurentio, solvere et numerare scutos quindecim de juliis X pro scuto, impendendos ac persolvendos in utilitatem societatis praedictae, et non aliter; quos ipsi dominus Leonius, Jo. Baptista, Antonius et Laurentius, et eorum quilibet, in solidum promiserunt eidem Bartholomaeo in pecunia numerata et non in alia specie bonorum integre et omni mora vel exceptione remota, persolvere et satisfacere, a mano a mano prout lucrari contingerit etc.

Actum Viterbii in Ecclesia Collegiata S. Stephani, ibidem praesentibus Jo. Paulo quondam Gratiani, alias Lanzi, et Augustino dell'Oca Viterbiensibus, testibus rogatis.

Dopo poche settimane gli Accademici divennero discordi, anzi uno di essi erasi eclissato; per cui gli altri dovettero ricomparire dinanzi

al notaio Bianchi e prestare al mutuante Bartolommeo Lazzarinello speciale garanzia per gli scudi 18 (e non quindici) da lui anticipati all'Accademia:

Die 12 Novembris 1561 — Dominus Leonius Petrocchius, Antonius quondam Francisci de Velletrio et Laurentius Vincentii de Viterbio... volentes erga Bartholomaeum Lazzarinellum bonam recognoscere fidem, in solidum confessi fuerunt et recognoverunt eundem Bartholomaeum praestitisse et numerasse scutos decem et octo... per ipsos impensos in utilitate societatis seu Academiae alias inter ipsos inita... et promiserunt ipsi Bartholomaeo solvere et numerare... a mano a mano, prout lucrari contingerit.

Dei Desiderosi altro non si rinvenne, ed è quindi cosa certa che tantosto si spensero.

Accademia dei Desiosi — Bologna.

Dei *Desiosi di Moralità* leggesi intitolata nel ritratto di Ovidio Montalbani, a pagg. 350-353 delle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna ecc.* (Bologna, 1672); il quale Montalbani ebbe tra' Gelati il nome l'*Ostinato*, istituì l'Accademia dei Matematici *Vespertini*, fu Console e Storico degli *Indomiti*, Accademico della *Notte*, degli *Apatisti* di Firenze e degli *Incogniti* di Venezia, i quali ultimi, a pagg. 356-359 delle *Glorie degli Incogniti* (Venezia, 1647), ne riprodussero il ritratto, e la vita e le azioni illustrarono. Al suo nome si legano anche i progressi della bolognese Accademia dei Desiosi, che l'anno 1564 venne istituita da Gio. Battista Montalbani, zio d' Ovidio, Dottore in leggi, Podestà di Sanseverino e poi Commissario Apostolico nel Reame di Napoli sopra gli Spogli. Morto Gio. Battista in Roma l'anno 1593, lasciò ad Ovidio suo nipote molti manoscritti di materie legali e matematiche, e particolarmente la Teorica planetaria ed il modo di costruire gli orologi, nonchè la cura dell'Accademia Desiosa, che sin dalla fondazione si radunava in casa Montalbani. Sembra che fu Ovidio Montalbani a limitare ad argomenti morali le esercitazioni dei Desiosi ed a fregarli dell' Impresa d'un lauro spinoso, col motto: ASPERITASQUE FUGIT. Menzionano di volo quest'Accademia A. di P. Masini (*Bologna Perlustrata. Bologna, 1666, pag. 155*), l' Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi. Bologna, 1714, pag. 30*) ed il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna. Bologna, 1852, pag. 47*).

Accademia de' Desiosi — Capodistria.

Nè nei Cataloghi, nè in altre opere che trattano delle Accademie si fa menzione delle adunanze letterarie fiorite in Capodistria. Fra i cataloghisti delle Accademie il solo Zanon (Tomo VIII dell'opera postuma *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura Arti e Commercio. Udine, 1771*) ricorda i Desiosi capodistriani, facendone soltanto il nome; mentre il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia T. I, Bologna, 1739*) menziona soltanto l'Accademia giustinopolitana de' Risorti, ma delle altre non vi si trova il benchè minimo cenno. Eppure questa de' Desiosi, sebbene non la si possa considerare siccome un'Adunanza di grande fama, tuttavia avrebbe dovuto venir per lo meno ricordata per quelle relazioni che certamente corsero fra essa ed i due celebri capodistriani: Girolamo Muzio ed il Vescovo Pietro Paolo Vergerio il juniore. Il Muzio nelle *Cattoliche* (lib. III, pag. 153) dimostra di essere stato senz'altro in diretta corrispondenza co' Desiosi, e da questo fatto noi ci vedemmo indotti a dichiarare che quest'Accademia nulla può aver avuto di comune colla Compagnia capodistriana della Calza (vedi questa); per cui i Desiosi si presentano siccome la prima Accademia prettamente letteraria di Capodistria. E di quest'opinione fu anche Giuseppe Caprin, il quale, a pag. 88 ed. II delle sue *Marine Istriane* (Trieste, 1889), dichiara che nel 1553 la capodistriana Compagnia della Calza, adattandosi all'indirizzo dei tempi ed abbandonati quasi interamente gli esercizi cavallereschi, divenne esclusivamente letteraria, chiamandosi dei Desiosi.

L'anno della sua istituzione è tuttavia incerto; ma da una lapide commemorativa in lode di Luigi Suriano podestà e capitano di Capodistria, menzionata dall'anonimo autore dei *Cenni sull'origine e progressivo sviluppo dell'Accademia giustinopolitana*, nel N. 7, anno I, del giornale « *La Provincia* » (Capodistria, 1867), si può ritenerla istituita nell'anno 1553 e ricostituita l'anno 1567 con a capo Pietro Pola primo suo Principe. L'iscrizione lapidaria, che l'anonimo ha riportata dalla *Lettera del Marchese Girolamo Gravisi intorno alle antiche e moderne Accademie di Capodistria in data degli 8 Aprile 1860*, voltata in italiano suona: « Fu tale la nobiltà e la giustizia di Luigi Suriano, podestà e capitano « illustre, e sì grande d'ogni lato d'amor segnato e l'affezione sua a « questa città, che sotto la sua reggenza la città parve godere quasi « d'un'era beata. Durante una pretura adunque così felice, la gioventù « istituì alacremenente un sodalizio, il quale, eletto a principe Pietro « Pola, giovane egregio, procurò di esilarare l'animo dei cittadini ed in

« ispecialità del pretore con giostre e danze e comedie e spettacoli di « vario genere. Gli stemmi gentilizi poi di coloro, i cui nomi furono « iscritti nell'albo della Società, si veggono disegnati su questa ta- « vola. 1567 ».

Questo sodalizio, che il Muzio chiamò « *nuova* » Accademia, deve senz'altro esser stato l'Accademia de' Desiosi, ricostituitasi dopo la peste del 1554. Ch'essa abbia avuto proprie leggi e che gli Accademici si fregiassero di nomi e d'imprese particolari, non vi ha dubbio. Domizio Gavardo, che dedicò agli Accademici Desiosi un opuscolo intitolato la *Rosa*, vi portava il nome di *Volonteroso*, ed il surricordato anonimo autore afferma che i titoli dei soci erano « semplici e rendevano imagine « dello spirito di sodezza e di gravità, a cui l'Accademia era informata »; ma purtroppo egli non ha fatto nè i nomi proprii, ne quelli accademici degli ascritti a questa letteraria adunanza.

Come i loro antecessori della Compagnia della Calza, anche i Desiosi predilegevano gli spettacoli scenici. Poco dopo la loro istituzione rappresentarono una commedia del Principe Pietro Pola, dal titolo: *I giusti inganni*, nonchè una pastorale di esso Principe intitolata: *Ardor d'Amore* e dedicata a Pietro Morosini d'Andrea. Prima ancora ebbe luogo la recitazione della *Favola scenica* di Aurelio Vergerio, segretario de' Brevi di Clemente VII, di cui fece menzione il Muzio nel Lib. I della sua *Poetica*, e quindi di Ortoniello Belli si recitò le *Stelle incoronate* e di Girolamo Vida la favola boschereccia intitolata la *Filliria*, la quale, a nostro modo di vedere, si è quella stessa che l'autore dedicò agli Accademici *Olimpici di Vicenza* (cfr. Fedele Lampertico: *Ricordi accademici e letterari o storia d'un'antica Accademia*, a pag. 227 del Vol. I degli *Scritti Storici e Letterarii*. Firenze, 1882). E questa relazione fra il Vida e l'Olimpico vicentino Concilio ci condusse alla supposizione che l'Accademia *Palladia* di Capodistria (vedila), di cui il Vida fu influente ed attivo socio ed in cui egli recitò le sessantacinque *Conclusioni Amoroze*, si sia così denominata per rendere omaggio al celebre architetto Andrea Palladio, e ciò tanto più, in quanto che la fondazione che di essa Accademia coincide colla morte dell'indimenticabile architetto, e perchè, pur ammessa l'allusione alla dea Minerva nata dalla testa di Giove, nessuna Accademia d'Italia ha mai portato tal nome. A meno che non regga un'altra nostra supposizione, quella cioè che la detta Accademia abbia preso nome da Palladio Fosco o de' Negri da Padova, autore del *De situ orae Illyrici*, il quale morì a Capodistria nel 1520 dopo d'avervi insegnato lettere umane.

Fervevano allora spietate le persecuzioni contro i novatori o se-

guaci delle teorie Socciniane desunte da quelle di Lutero, quindi contro il Vergerio che ne fu fanatico promulgatore. I Desiosi di Capodistria, per non incorrere nelle pene applicate in odio agli Accademici modenesi, vicentini, rovigiani e cosentini ecc., trovarono ovvio di proibire la trattazione di qualsiasi argomento che avesse attinenza colla questione religiosa. Da qui le ire del Muzio, il quale nelle *Cattoliche* (lib. III, pag. 153) non solo biasimò i Desiosi per ragione del divieto, ma li tacciò di convivenza col Vergerio e di indiretta approvazione delle sue antireligiose teorie.

Si asserisce che la peste scoppiata in Capodistria l'anno 1554 abbia causato lo scioglimento di quest'Accademia; ma nulla di positivo viene addotto a conferma di questo fatto. Sta però che di un'Accademia capodistriana si ha notizia dopo la cessazione del fero morbo, cioè sin dal 1567, quando appunto fu dettata la lapide sopraricordata e da noi attribuita ai Desiosi.

Gli Accademici Desiosi, se erano provveduti d'un albo riproducente i loro nomi e se si fregiarono di titoli accademici, devono aver pur avuto i loro Capitoli o leggi; ma purtroppo in proposito tacciono gli archivi degli scrittori capodistriani, e nessun cenno si ha della Impresa dell'Accademia.

Accademia dei Desiosi — Firenze.

Riguardo ai tentativi dell'Accademia della *Crusca* per attirare a sè, cogli *Alterati*, i *Desiosi*, veggasi quanto da noi riportato sotto *Alterati*. Pochissime notizie ci restano dell'Accademia Desiosa. Essa fu istituita nel 1587 dal Barone Agostino del Nero, figlio di quel Tommaso che tanta parte ebbe in promuovere l'adunanza degli *Alterati*. Salvino Salvini, a pag. 207-8 de' *Fasti Consolari dell'Accademia fiorentina* (Firenze, 1717), ci fa sapere che il suddetto fondatore diede a' Desiosi leggi e sede nella propria casa, e che, dopo la sua morte, seguita mentr'era ventunenne, fra i Desiosi gli recitò l'Orazione Funebre il canonico Francesco Nori, Orazione che il Salvini dice conservata al N. 736 de' manoscritti Strozzi.

Nel Vol. VI della *Collezione d'opuscoli scientifici e letterari* Luigi Clasio riferisce d'aver potuto constatare, con l'aiuto d'un manoscritto appartenente al cav. Priore Leopoldo Ricasoli, la data in cui sorsero i Desiosi, poichè in fronte di esso ms. dice d'aver letto: *Composizioni de' Desiosi Accademici Fiorentini, Accademia principiata il dì 1 di Giugno 1587 dal Sig. Agostino del Nero chiamato l'Ardito, Reggente primo*. Dal mano-

scritto si rileva che i Reggenti mutavansi ogni tre mesi, perchè alla fine del quarto Reggimento sta scritto: « fine dell'anno primo » e, « fine dell'anno secondo » alla chiusa dell'ottavo. Intorno al contenuto di questo importante codice il Clasio tace, e siccome le ricerche nostre per rinvenirlo rimasero infruttuose, fummo nostro malgrado costretti di rinunciare al desiderio di esporre de' Desiosi quelle particolari notizie che si merita un'Accademia letteraria stata emula della Crusca e degli Alterati ad un tempo.

Riuscì al Rilli (*Notizie letterarie ed istoriche intorno agli Uomini Illustri dell'Accademia Fiorentina. Firenze, 1700*) di assodare che Reggente de' Desiosi fu anche Francesco Nerli, al quale Filippo Giunti con queste parole dedicò la sua edizione della *Fiammetta* del Boccaccio del 1549: « la terza si è il contrassegnarla di nome studioso di questa « lingua, come ne fa ampia fede la vostra Desiosa Accademia, che sotto « il vostro Reggimento, dando opera continua a tali studi, con pro- « gressi degni di tutta quella Nobilissima Gioventù si viene avanzando ».

Sull'unione de' Desiosi cogli Alterati, veggasi quanto dicemmo illustrando questi.

Si confrontino anche le pagg. 78-80, T. VIII dell' *Osservatore Fiorentino*.

Accademia dei Desiosi — Genova.

All'anno 1694 riconducendone l'origine, il solo nome ne menzionò Niccolò Giuliani a pag. 85 dell' *Albo Letterario della Liguria*. L'ignorarono del tutto gli Scrittori delle Accademie.

Accademia de' Desiosi — Padova.

Il Mazzuchelli (*Scrittori d' Italia, Vol. II, P. III, pag. 1308*) afferma aver appartenuto a questa Accademia Antonio Boatto, padovano, poeta volgare; e l'ab. Giuseppe Gennari nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, inserito ne' *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova* (Padova, 1786), ne fa il nome soltanto.

Accademia de' Desiosi — Pavia.

Francesco Costeo da Lodi, medico e professore di logica, l'istituì in sua casa il 1589, e di essa fa menzione Stefano Guazzo in una sua lettera da Pavia, datata li 11 novembre del detto anno (*Lettere*, pag. 405, ediz. di Venezia, 1596), che trascriviamo dall'opera di Siro Comi: *Ricer-*

che storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi stabilimenti di Pavia. Pavia, 1792: «abbiamo qui un'Accademia ove si «fanno orationi piene di eloquenza, discorsi copiosi di dottrina, e musici che condite di armonia celeste». Oltre ciò, il medesimo Guazzo nella *Ghirlanda della Contessa Angela Beccaria* (Genova, 1595) parlando di Francesco Costeo, soggiunge: «fra l'altre cose che lo rendono amabile «ed ammirabile, è la felicità colla quale ha istituita in casa sua l'honorata Accademia de' Desiosi, ove con molta lode sua si fanno a beneficio universale diverse pubbliche sessioni, veggendosi salire sopra «nel seggio varii Lettori di teologia, di filosofia, di poesia e d'altre scienze; «ed hora mantenersi pellegrine conclusioni, hora recitarsi gravi orationi, «ed hora farsi piacevoli discorsi con l'intervenimento di gratissimi concerti musicali non meno di strumenti che di voci, le quali cose tutte «risorgono a principal lode di lui come autore e capo di sì gloriosa «impresa».

Con non minore lode cita i Desiosi Antonio Maria Spelta nel suo *Enchiridion seu Commentarium ad contexendas epistolas*, e precisamente ove ei fa l'elogio di Pavia (*Pavia, 1591*), di cui enumerando le Accademie dice: «quid de privatis esset dicendum Academiis, de ea praesertim, «quae in aedibus Francisci Costei doctissimi quidem et liberalissimi «viri frequentissimo eruditorum, nobilium, procerum et hominum locupletissimorum concursu celebratur? Nec immerito; hic enim, ut uno «verbo plura dicam, de omni virtutum genere agitur, hic animi candidis moribus informantur. Haec quamvis per se illustrissima sit, «illustrior tamen multo fit, quod sub felicissimo Stephani Guatii viri «clarissimi, et qui propter summam vitae integritatem, doctrinam quoque variam, et alias insignes animi dotes in summo pretio habetur, «principatu vigeat».

Secondo il Ferro (*Teatro d'Imprese*) una fiamma era l'Impresa dei Desiosi, ed alcune loro poesie si contengono nella seconda parte delle *Rime di Angelo Peregrino il Veloce Accademico Desioso di Pavia*, ed in quelle che ivi succedono di Gio. Battista Massarengo (*Pavia, appresso Andrea Viano, 1593*).

Accademia dei Desiosi — Roma.

Se ad attestarne sotto questo titolo l'esistenza in Roma non ci fosse lo Statuto di essa, che manoscritto si custodisce nella Biblioteca dell'Università di Torino insieme coll'elenco degli Accademici, noi certamente non avremmo creduto essersi quandochessia l'Accademia romana

del Cardinal di Savoia denominata dei Desiosi ed anche de' *Solinghi* o *Solitari*. Di fatto nei *Saggi Accademici dati in Roma nell'Accademia del Sereniss. Principe Cardinal di Savoia da diversi nobilissimi ingegni, raccolti e pubblicati da Mons. Agostino Mascardi cameriere d'honore di N. S. Urbano VIII, dedicati al molto illustre e Rev. Signor Don Valeriano Zanucca Scaglia, abbate di S. Francesca in Brescia (In Venetia, per Bartolomeo Fontana, 1630)*, non si contiene neppur il più lontano cenno di un'altra denominazione dell'adunanza. Eppure, in forza dei mss. suindicati e dell'autorità del Tesauro, il quale dei Desiosi fece menzione in alcune sue opere, come nel *Cannocchiale Aristotelico* (Torino, 1670, pag. 677 e segg.), nelle *Inscriptiones* (Torino, 1670, pag. 470), nei *Panegirici Sacri* (Torino, 1633, pag. 417), deve senz'altro venir ammesso che così si appellasse.

Aveva il Principe Maurizio di Savoia, Cardinale, sin da' tempi di Paolo V, eretto in Torino una letteraria Accademia intitolata de' *Solinghi* o *Solitarii* ovver anche de' *Desiosi*, la quale, quando (nel 1623) il fondatore si portò a Roma per partecipare al conclave da cui uscì eletto il Pontefice Urbano VIII e per prendere stabile dimora in riva al Tevere, continuò le esercitazioni sotto la direzione del celebre Emanuele Tesauro (cfr. *Solinghi*, Torino). Contemporaneamente fioriva a Roma, fondata nel suo palazzo dallo stesso Cardinale nel 1626, un'adunanza portante que' medesimi tre titoli, di cui si fregiava la torinese, e pare anche la stessa Impresa, cioè uno specchio conico, col motto virgiliano: OMNIS IN UNUM. Dai cataloghisti delle italiane Accademie (Jarckio: *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsia, 1725*, e Fabricius: *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae. Amburgo, 1730*) quest'Accademia figura registrata, senza indicazione dell'anno in cui fu eretta, sotto il titolo: *Card. de Sabaudia - Romae, S. XVII - init.* Invece, come si disse, con quella di Desiosi è appellata nel Diario, di cui una copia si custodiva nella Biblioteca del cav. Cesare di Saluzzo col titolo: *Diario dell'Accademia de' Desiosi eretta dal Serenissimo Principe Cardinale di Savoia nel suo palazzo in Roma l'anno 1626*. Vi si contengono le leggi accademiche composte di nove articoli, a cui si aggiungono le avvertenze da osservarsi nell'occasione che si riceverà qualche nuovo Accademico, nonchè il seguente elenco degli Accademici; Monsignor Ponzi-
glione, Monsieur De Grilly, Signor Paolo Millietto, Signor Governati, Signor Ludovico di Beinette, Signor Carlo D'Asti, Signor Ludovico Gromo, Signor Conte della Montà, Signor Conte Carlo di Passerano, Signor Conte Flaminio, Signor Biaggio Amedeo Asinari, Signor cavaliere Provana, Signor Pontio Ceva, Signor cavaliere Valfrey. Sembra

che ogni giorno si tenessero le tornate, poichè nel Diario sono fissati i Censori ed i Sopraintendenti per singole giornate, e precisamente: *Censori per l'Accademia di sua Altezza per la domenica e mercoledì*: Monsignor Peleoni, il signor Conte Ludovico d'Agliè; — *Censori per il martedì e giovedì*: il sig. cav. Romagnano, e per aiutanti: il sig. Governatore dei paggi e Mirafiore; — *Censori per il lunedì e sabato*: il Signor Paolo Sanquirico e il Sig. Calberge; — *Sopraintendenti della domenica e mercoledì*: il Sig. Ludovico di Beinette, il quale avrà per compagno il Sig. Conte della Montà e per assistente il sig. Paggio Vische; — *Sopraintendente del martedì e giovedì*: il Sig. Conte Carlo Passerano, il quale avrà per compagno il sig. cav. Provana, e per assistente il signor Paggio Tornetto; — *Sopraintendente del lunedì e sabato*: il Sig. Conte Flaminio, per compagno il sig. di Corman, e per assistente il sig. Paggio Scornati; — *Secretari per la domenica e mercoledì*: D. Michele Richeri, Merlino, — *per il venerdì*: il chierico Lorenzino, — *per il lunedì, martedì, giovedì e sabato*: il sig. Francesco Sanmartino, Monsù Ghiccione.

Il Principe Maurizio di Savoia uscì di vita li 24 ottobre 1657 e colla sua morte cessarono ambedue le Accademie da lui erette in Roma ed in Torino. Il Conte Emanuele Tesauero, lamentando la perdita di tanto Principe (*Panegirici dedicati a Madama Reale. Torino, Zavatta, 1659*) de' romani Desiosi fece il seguente accenno: «E qual cosa era il suo
«palagio nella patria sua, et nella patria comune là di sopra il Tebro,
«se non una dotta scuola delle virtù morali e di ogni bell'arte, meritamente da lui chiamata dei Solinghi, essendo propria dei magnanimi
«la solitudine; perocchè, siccome osserva il gran filosofo, non trovano
«con cui più degnamente conversare che con se stessi? Qual cigno canoro
«in questo secolo cantò sulla fiorita sponda del nostro Eridano, che
«fra i dotti lauri del suo domestico Parnaso non habbia trovato il nido,
«e ricevuti dal suo Favonio gli afflatti? Anzi qual pellegrino intelletto
«nella novella Roma involò il sapere a Roma antiqua, che non si sia
«raffinato in quell'olimpico suo museo? Un facondo Mascardi, un eruditito Aleandri, un arguto Malvezzi, un ingegnoso Sforza Pallavicino,
«un sensato Rospigliosi honor delle porpore; quella stessa gran mente
«(Papa Alessandro VII) che hoggi nella seggia di Pietro volge le chiavi
«del cielo, e sparge oracoli, giunta al sommo fastigio delle umane et
«delle divine dignità, recossi anch'essa a gloria di essere uscita da quella
«scuola. Quivi, come scrisse Platone di Dione, gli occhi miravano a
«lui, et esso li tenea fermi sull'accademia; quivi dai poggi di Pindo e
«dagli horti di Academo spargeano le muse i più bei fiori; quivi tra i
«nobili splendori di una sala regale pompeggiava la filosofia, che già

fuggia ramminga nelle latebre di Stoa e del Liceo; quivi quei grandi ingegni recando tutte in comune le lor private fatiche, tutte le sottomettevano al giudizio di quest'Apolline ».

Dal surricordato Diario dei romani Desiosi Accademici si rileva che, come si disse, gli esercizi erano distribuiti a giornata. Or ecco le materie stabilite per la tornata 2 novembre 1626: « Si porteranno le figure triangolare, quadrangolare e pentagona, e da tre si discorrerà sopra il modo di fortificarle in diverse maniere... Sei potranno discorrere degli alloggiamenti, approcci e trinciere; sei apporteranno diverse difese esteriori, come sarebbe mezzelune, rivellini, tenaglie e forbici; sei appor-teranno i modi di espugnare ogni sorta di fortezze in più maniere ». Negli altri giorni argomento delle esercitazioni erano: ragionamenti intorno le antiche Accademie, giuochi d'armi d'effettiva esecuzione, finte ambascierie, invenzioni di favole drammatiche e di balli, disegni di paesaggi e di palazzi, conclusioni filosofiche, dissertazioni intorno a materie storiche, morali ed archeologiche nonchè cavalleresche; chiudendosi l'interessantissimo Diario con una lunga *Relazione del Desioso Volontario nel ritorno dalla sua ambasciata al Re di Persia* (il Desioso Volontario fu Ludovico Gromo, il quale fra questi Accademici aveva per Impresa un tronco d'olivo con nuovi germogli, ed il motto: *Nulla sollicitante*). In quanto poi al volume dei *Saggi*, di cui fu già parola, esso contiene quattordici Discorsi de' seguenti Accademici e titoli:

— GIROLAMO LEANDRO: *Del modo, che tener devono i Saggi, e Letterati cortigiani per non esser dalla Corte (quasi da novella Circe) in sembianze de brutti animali trasformati.*

— VIRGILIO CONTE MALVEZZI: *Ragioni per le quali i Letterati credono non potere avvantaggiarsi nella Corte.*

— GALEOTTO DEGLI ODDI: *Che ciascuno è fabbro a sè medesimo delle proprie sventure.*

— MARCHESE SFORZA-PALLAVICINO: *Se sia più mobile l'intelletto o la volontà.*

— GIULIANO FABRICI: *Dell'ambitione de' Letterati.*

— GIULIO ROSPIGLIOSI: *Dello Scorrucchio.*

— AGATIO DI SOMMA: *Dell'origine dell'Anno Santo.*

— PIER FRANCESCO PAOLI: *Esser verissimo, che Vexatio dat intellectum.*

— GIROLAMO ROCCO: *Della cognitione di sè medesimo.*

— ALFONSO CANONICO PANDOLFI: *Che nella divina Scrittura si contengono tutte le scienze.*

— FRANCESCO BUONINSEGNI: *Che il dir male non è in tutto male.*

— MATTEO PEREGRINO: *Dello specchio*.

— MARCELLO GIOVANETTI: *D'onde nacque l'odio di Saulle contro di Davide*.

— AGNOLO CARDI SANESE: *La calamita della Corte*.

In chiusa al volume si leggono dedicate al Cardinale di Savoia:

— *Le Pompe del Campidoglio per la Santità di Nostro Signore Urbano VIII quando pigliò il possesso, descritte da Agostino Mascardi*.

Da ultimo va osservato che sul frontispizio dei detti Saggi si vede raffigurato un elefante esposto ai dardi che, partendo da un arco, si spuntano e cadono a terra, col motto: CITRA CRUOREM, Impresa che non sappiamo se si riferisca all'Accademia o a qualche Accademico.

Accademia de' Desiosi — Siena.

Si ha da Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena. Appendice V al Vol. II dell'opera: La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze, 1882*) che, dopo quella pure senese de' Cortesi, anche questa de' Desiosi si fuse nell'Intronata (vedi Cortesi, Siena). Incerto ne è l'anno di fondazione. Il Cléder (*Notice sur l'Académie des Intronati. Bruxelles, 1864*) la dice fondata nel 1550 circa e soppressa nel 1568, ma per riguardo alle date il Cléder merita poca fede.

Girolamo Gigli (*Diario Senese*, I, 227 e 228) così ne parla: « Simil-
« mente coetanea (a quella dei Rozzi e degli Intronati) fu quella de' De-
« siosi, i fondatori della quale furono sei giovani nobili sotto all'età de'
« venti anni, e l'istituto loro era come un noviziato per dar prova di
« sè in molte virtuose operazioni e particolarmente nelle azioni teatrali,
« ad effetto che loro ne seguisse merito per passare al collegio *Intronatico*.
« I Desiosi, che sopra mentovammo come noviziato dell' *Intronataria*,
« figurarono nella loro Impresa l'appoggio che dalla virtù dei vecchi
« chiedevano, con una vite che sale all'olmo, animata da questa espres-
« sione: QUESTO MI SCORGE OVE IL DESIO MI TIRA ». Questa Impresa nel
codice A. V. 19 della Comunale di Siena ha una piccola variante nel
motto, in chiusura alla quale si legge, non IL DESIO MI TIRA, ma IL
DESIO MI MENA.

Accademia de' Desiosi — seconda — Siena.

Ebbe vita circa il 1720 ed assunse per Impresa una fiamma, col motto: IL BEL DESIO DELLA VIRTU M' INFIAMMA. Contro quest'Accademia i Rozzi — dimentichi delle umili, ma pure, appunto per ciò, gloriose loro origini — insorsero, impetrando dal Granduca l'abolizione

dell'adunanza. La relativa querela de' Rozzi, che si conserva nella Biblioteca Comunale di Siena, a pag. 108 del Cod. C. IV, fu trascritta da Curzio Mazzi nella sua opera: *Accademie e Congreghe di Siena. Appendice V al Vol. II dell'opera: La Congrega dei Rozzi di Siena (Firenze, 1882)*, e suona: « A certa conversazione di giovani — così i Rozzi — per molti « riflessi e specialmente perchè, essendo tutti artisti, non potevano applli- « care alle lettere, principal fondamento delle Accademie, avute le infor- « mazioni opportune, e, sentite le ragioni dei Rozzi oratori, fosse stata « già negata d'erigere una nuova Accademia sotto la denominazione de' « Desiosi; ma ciò non ostante, si vede adesso nella pubblica piazza inal- « zata un' impresa da loro inventata col titolo di Desiosi, invitando il « popolo alle commedie; e perciò i Rozzi chiedono sia fatto osservare il « primitivo divieto ».

Adunque l'Accademia de' Desiosi era stata di già una volta vietata, ed il divieto era stato emanato anche la prima volta sopra domanda de' Rozzi, i quali insistettero sul primo deciso d'abolizione quando nuovamente risorsero quegli Accademici e invitavano il popolo ad intervenire alle rappresentazioni di commedie.

Accademia dei Desiosi — Torino.

V. Solinghi, *Torino*.

Accademia dei Desiosi — Venezia.

È ricordata soltanto da Em. Ant. Cicogna (*Saggio di Bibliografia Veneziana. Venezia, 1847*) in relazione alla seguente opera:

Raccolta di poesie volgari e latine nel dottorato in filosofia del sig. Gio. Andrea Resio Accademico Desioso l' Osservante, dedicate alla nobilissima e virtuosissima Accademia dei Sigg. Desiosi di Venetia dall' Aveduto loro Accademico. Venezia, Pinelli, 1629.

Sul frontispizio di questa Raccolta sta incisa l'Impresa de' Desiosi: un alveare, col motto: AD INVICEM, il tutto circondato dagli emblemi delle Belle Arti.

Della Raccolta citata dal Cicogna vedemmo un esemplare nella Marciana di Venezia. Vi si contengono alcuni sonetti: di Alessandro Bigaroti (l'*Ardito*), — di Alessandro Gatti, — Alessandro Varotari (l'*Inserito*), — Carlo Milanzi (lo *Svegliato*), — Domenico Grandi, — Domitio Bombarda, — del *Fedele*, — Filippo Essegrenio (l'*Aspirante*), — Francesco Belli, — Gentile Bongiovanni, — Giuseppe Mora (il *Sollecito*), —

dell'*Acceso*, — Gio. Battista Cavalli, — Gio. Francesco Busenello, — Gio. Francesco Loredano, — del *Vago*, — Paris Cerchiari, — Pietro Michiele, — Pietro Quadrari, — Tobia Ferrari, — Virgilio Zorzi, — Baldassarre Bonifacio.

Per quanto puzzino di secentismo, pure alcune di queste poesie possono passar per buone.

Accademia dei Desti — Bologna.

V. della Viola, Bologna.

Accademia dei Dialettici — Chieri.

V. Irrequieti, Chieri.

Accademia del Diametro — Brescia.

V. Leali, Brescia.

Accademia dei Dichiarati — Siena.

Gli illustratori delle Accademie senesi l'ignorarono, ed in generale nemmeno dai cataloghisti delle Accademie d'Italia venne registrata. Il solo a farne il nome soltanto fu il Fabrizio, il quale l'attribuisce a Siena, nella pag. 259 del *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae. Amburgo, 1730.*

Accademia dei Dieci Cantoni — Ferrara.

Fra le Accademie di musica e sotto l'anno 1447 la menziona Girolamo Baruffaldi Secondo a pag. 54 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)*, aggiungendo che si produceva in Corte del Marchese Leonello Estense. Accademia, essa, in ogni caso non fu, poichè nel 1447 ancora non era stato applicato questo titolo a nessuna adunanza letteraria o scientifica d'Italia.

Accademia dei Difendenti — Roma.

Coll'impresa d'un albero intorno al quale svolazzano torme d'uccelli, ed il motto: TUEBITUR OMNES fiori, almeno così noi supponiamo, circa la metà del secolo XVII. Di essa ebbimo notizia in esaminare

nella Biblioteca Casanatense di Roma il Codice a penna N. 1028, registrato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, in cui a pag. 20 è raffigurata in colori la suddescritta Impresa di essa Accademia.

Accademia dei Difesi — Venezia.

Gian Francesco Loredano, soggetto di vasta coltura e notissimo nella Repubblica letteraria per le sue inclinazioni a fondare e favorire le Accademie, di cui molte lo vollero socio, dopo d'aver eretto in Venezia l'illustre Accademia degli *Incogniti* (prima del 1630), istituì pur questa de' Difesi, dandole per Impresa un lauro, col motto: SIBI SOLA TUTAMEN. Lo Zanon (T. VIII, pag. 284 dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*), dal quale ci viene la detta notizia, ne sottace la fonte, ed aggiunge aver il Loredano eretto in Venezia altre Accademie ancora, come quella degli *Inoltrati* e dei *Provveduti*; ed il Battagia (*Delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*) gli attribuisce anche una detta dei *Sollevati*. Noi poi, dal *Saggio di Bibliografia Veneziana (Venezia, 1847)* del Cicogna, rilevammo che in seno all'Accademia dei Difesi recitò il Brusoni una parte de' suoi *Trascorsi accademici*, pubblicati nel 1656 in Venezia dal Guerigli.

Accademia dei Difettuosi — Bologna.

L'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi. Bologna, 1714, pag. 30*) ed il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna. Bologna, 1852, pag. 91*) riferiscono essere stati istituiti questi Accademici l'anno 1707 nel palazzo del Conte Guido Ascanio Orsi, Protettore in terra dell'Accademia Difettuosa, mentre avvocato in cielo ne fu S. Antonio di Padova, in onore del quale ogni anno si celebrava un'Accademia pubblica, con orazione e componimenti, tra l'ottava di detto santo, e un'altra, in un giorno tra l'ottava di San Petronio, in lode di questo siccome Protettore della Città. Alzarono i Difettuosi per Impresa un orso che lambisce i parti, col motto: SIC FORMAT LINGUA. Nel 1711 vennero pubblicate le leggi dell'Accademia, secondo cui una volta al mese si pertrattavano argomenti spettanti all'arte del ben dire, sopra le rettoriche di Aristotile, di Demetrio, di Ermogene ecc. Nel 1717 l'adunanza si trasferì nel palazzo del Senatore Isolani, donde nel 1748 si portò ad occupare la primiera sua sede in casa Orsi.

La Difettuosa è da annoverarsi fra le migliori Accademie bolognesi, sia in fatto d'attività letteraria, che di considerazione degli Accademici, fra' quali si contano il riminese Dott. Giovanni Bianchi, restitutore dei *Linnei*, Giuseppe Antonio Saffi, Pietro Francesco Botazzoni, Alessandro Fabbri, Domenico Fabbri. Alle stampe di essa si hanno:

— *Prose e Rime pastorali degli Accademici Difettuosi composte in occasione dello spozalizio fra Signori Conte Guid'Ascanio Orsi, e Signora Contessa Caterina Orsi. In Bologna, per Gio. Barbiroli, 1709* (Il Quadrio: *Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 203, Bologna, 1739*, chiama leggiadra quest'operetta e condotta ad imitazione dell'*Arcadia* del Sanzaro; nel 1710 venne ristampata con altre poesie per il Pisarri in Bologna. Si cfr. anche il *Giornale dei Letterati d'Italia*, in cui si loda il volume, alla pag. 443 del T. I e 422 del T. IV).

— *Rime dell'Accademia Difettuosa. In Bologna, per il Pisarri, 1717.*

Dedicate agli Accademici Difettuosi furono le *Rime* di M. Giovan Girolamo de' Rossi, Vescovo di Pavia, impresse l'anno 1711 in Bologna per il Pisarri, avendo il Dott. Pier Francesco Botazzoni premesso alle stesse la dedica agli Accademici e la Vita del de' Rossi.

Accademia dei Differenti — Barga.

In un Catalogo di alcune Accademie drammaturghe della Toscana, che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze, alla città di Barga si attribuisce una letteraria adunanza detta degli *Indifferenti*. Ma essa si disse realmente dei *Differenti* ed ebbe vita l'anno 1688 ad opera di quegli stessi fondatori che l'anno medesimo avevano istituito l'*Accademia Bargea* (vedasi questa). Delle sue leggi nulla ci è pervenuto; si conosce però la sua Impresa, la quale fu un'iride sorgente da due rami d'acqua che si riuniscono in un sol fiume, col motto: AD UNUM. All'atto della sua fondazione ne assunse il Protettorato Giovanni Gastone Duca di Toscana, e costruirono gli Accademici un teatro, di cui l'anno dopo seguì la superiore approvazione. L'anno 1792, stante la ristrettezza dell'ambiente, venne costruito sul vecchio l'attuale più vasto e comodo teatro.

L'Accademia dei Differenti esiste tuttora.

Accademia dei Difficili — Monte S. Giuliano (Erice).

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 67, Bologna, 1739* e lo Zanon (Vol. VIII dell'opera: *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*) ne

ricondono l'origine all'anno 1660, aggiungendo il primo che i Difficili ebbero per Impresa una rupe gocciante (?) sopra una colonna distesa al di sotto, e in diverse parti corrosa, col motto: A POCO A POCO.

Notizie intorno all'origine degli ericini Difficili si leggono nella *Erice antica e moderna, sacra e profana* di Vito Carvini, che manoscritta si conserva nella Biblioteca Comunale di Monte San Giuliano. Il Carvini fu ascritto al sodalizio col nome l'*Indefesso* ed era amicissimo del suo fondatore l'illustre letterato Antonio Cordici, fra i Difficili l'*Inesplicabile* ed anco il *Tardo*. Non si conosce con precisione l'anno in cui il Cordici istituì l'Accademia. Il Narbone (*Bibliografia Sicola Sistemica*) la fa rimontare all'anno 1650; ma siccome il Cordici aveva già allora 64 anni, devesi ritenere che esistito avesse ancor prima della metà del secolo XVII. L'Impresa accademica fu quale ce la descrisse il Quadro, ed il motto pare sia stato duplice: A POCO, A POCO, ed anche: PER CONTINUA PROVA. Dalle Memorie storiche di Erice, oggi Monte S. Giuliano (Palermo, 1888) del P. M. F. Giuseppe Castronovo si apprende, lì ove si tratta della Biografia del sopracitato Antonio Carvini, che dopo la morte del Cordici (1666) i Difficili, i quali fin'allora si riunivano nella sua casa, trasferirono lor sede nell'antica chiesa di S. Michele dei PP. Francescani. Sembrerebbe che colla soppressione del Convento l'Accademia si fosse assopita, perchè nel 1664, sotto il nome di *Ravvivati* la sappiamo radunata nella chiesa dei FF. Predicatori e rivolta ad esercitarsi in materie sacre e profane. Ravvisasi una certa tal quale instabilità per riguardo al titolo del sodalizio, giacchè nel 1734 esso torna in campo col primiero nome de' Difficili; così almeno devesi inferire da un opuscolo di Casimiro Curatulo-Scuderi, stampato in Palermo in detto anno pel Gramignani, in cui l'autore si dichiara ascritto all'Accademia de' Difficili col nome di *Costante*. Nulla di positivo sappiamo intorno all'estinzione dell'adunanza, che però nel 1762 era ancora in vita. Così si ha da un manoscritto del Conte Francesco Hermandes seniore, dal titolo: *Abbozzo fatto nel 1768 delle notizie accadute in Erice ecc., raccolte dopo le fatiche del D.r D. Vito Carvini*, ove si menziona in detto anno un'adunanza solennemente tenuta nella Chiesa di Sant'Alberto dei Bianchi per cantare le glorie di questo santo. Erane Principe: D. Pietro Grimaldi, Parroco di San Giuliano, — Segretario: Casimiro Curatulo-Sugamele, e ne faceano parte il chierico D. Giuseppe Scuderi, il sac. D. Francesco Testagrossa, i signori Giuseppino Caterino Palazzolo, Giovanni Curatulo, Antonio la Rusca ed Andrea Balliata.

Accademia del Dipartimento del Mella — Brescia.

V. *Ateneo, Brescia.*

Accademia dei Dipendenti — Roma.

Nella Biblioteca Casanatense di Roma, al N. 1028 dei manoscritti, si custodisce un Codice d'autore anonimo e senza titolo, catalogato sotto: *Emblemi dell'Accademie*. A pag. 237 vi è riprodotta a penna ed in colori l'Impresa degli Accademici Dipendenti, formata da un girasole di contro al sole, col motto: CLARUS AB OBSEQUIO. Il Codice è del seicento, e quindi quest'Accademia va posta fra quelle erette circa la metà di questo secolo.

Accademia dei Diramati — Roma.

Vedesi tratteggiata a colori l'Impresa di quest'Accademia a pag. 63 del Codice N. 1028 de' manoscritti della Biblioteca Casanatense di Roma, che il catalogo distingue col titolo: *Emblemi dell'Accademie*. Rappresenta essa Impresa un paesaggio con in mezzo un corso d'acqua scorrente fra scogli, col motto: VEL SIC UBIQUE MAGNUS. Parci sia esistita verso la metà dei seicento.

Accademia dei Disappassionati — Firenze.

V. *Apatiti e Spassionati, Firenze.*

Accademia dei Disarmati — Roma.

È del secolo XVII. La sua Impresa (Pecchie svolazzanti intorno una torre, col motto: REX UNUS INERMIS) sta dipinta a pag. 64 del Codice N. 1028 de' manoscritti della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato, perchè d'autore anonimo e senza titolo, sotto: *Emblemi dell'Accademie*.

Accademia del Discernimento — Trapani.

Dall'opuscolo, incompiuto, di Giuseppe Malato: *Le Accademie Trapanesi* (Trapani, 1898) si apprende che l'anno 1765 sorse ad opera del Barone Giuseppe M. Fogalli la trapanese scientifica Accademia deno-

minata del Discernimento. Ebbe essa per impresa un serpente alato ed un'aquila, coi versi di Orazio all'intorno :

CUR... TAM CERNIS ACUTUM

QUAM AUT AQUILA AUT SERPENS EPIDAUURIUS ?

Nel 1788 l'Accademia divenne pubblica; nel 1792 ebbe l'approvazione del Governo, e, a spese del Fogalli, fu continuata fino al 1809.

Accademia dei Discordanti — Napoli.

Nell'Elogio di Luca Tozzi di Aversa, Primario Lettore nella Regia Università di Napoli e Regio Protomedico del Regno, inserito a p.179-191, P. I degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* del Dott. Giacinto Gimma (*Napoli, 1703*), per riguardo a quest'adunanza si legge : « Essendo insorte in Napoli le contese fra le due Scuole della « Medicina e Galenica, e Moderna; e nello stesso tempo avendo promosso « la proibizione del maturarsi i lini nel lago d'Agnano, Carlo Pignataro « Galenista, contra il quale scritto avea Sebastiano Bartoli, fu istituita « nel 1666 nella Chiesa di S. Domenico Maggiore l'Accademia de' Discor- « danti, formando per Impresa una cetera con sette corde, col motto : « DISCORDIA CONCORS, e trasferita poi nella Chiesa nominata di S. Maria « della Nuova. Fu nella medesima il Tozzi eletto Principe, acciocchè « potesse ne' problemi esaminare le varie difficoltà di amendue le Scuole; « e dimostrò che ben da Giudice potea governar l'Assemblea de' più « celebri Medici Napoletani, e ributare quelle opinioni, che la verità « oscuravano ».

Con qualche aggiunta l'istessa notizia si contiene a pagg. 49-51 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*) del Giustiniani e nel *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*) di Camillo Minieri-Riccio, colla differenza, che questi afferma esser stata eretta l'Accademia Discordante per abbattere quella degli *Investiganti*, mentre il Giustiniani sostenne averla istituita il Tozzi ed il Pignataro in opposizione dell'altra de' *Secreti*. L'opera del Bartoli, di cui è cenno nel surriportato passo del Gimma, aveva per titolo: *Examen artis medicae*, ed era ispirata al Modernismo, ripudiandovisi tutto l'istituto di Galeno, in quanto le singole teorie non si uniformassero alle esperienze o alle operazioni della natura, tanto ne' corpi animati, che ne' minerali e nelle terme. Indi le ire de' Galenisti, con a capo Carlo Pignataro, e l'istituzione de' Discordanti, in seno ai quali si

dava naturalmente la preferenza ai Galenisti, in odio al Bartoli ed ai Modernisti dell'Accademia degli Investiganti, secondo il Miniern-Riccio, de' Secreti, a dire del Giustiniani; ed indi accanite diatribe fra le due Accademie, degenerate a vie di fatto, essendo stato percosso il Pignatario per incarico del Marchese d'Arena, nella cui casa si raccoglieva l'Accademia Investigante. E minacciandosi nuovi scandali e risse sì dall'una che dall'altra parte, il Vicerè si vide indotto di abolire nell'anno 1668 entrambi i sodalizi. (Si cfr. anche il Soria a pag. 67, Vol. I delle sue *Memorie degli Storici del Regno di Napoli*, — la pag. 243, Vol. I delle *Notizie degli Arcadi morti. Roma, 1720*, — e il nostro ragguaglio sulle napoletane Accademie de' *Secreti* e degli *Investiganti*).

Accademia dei Discordanti — Venezia.

Anzichè essere fra di loro discordi, al Governo della Repubblica destò sospetto la loro concordia nel professare alcune teorie filosofiche apparentemente sovversive; per cui l'Accademico Ferdinando Clave-stein, salisburghese, si vide indotto di pubblicare un'apologia (vedine sotto il titolo) in difesa dell'istitutore dei Discordanti ed autore delle denunciate teorie, Dott. Pietro Conti da Roma. Quest'Accademia venne registrata già dal Gimma nel suo Catalogo d'Accademie a pag. 476, T. II dell' *Idea della Storia dell' Italia Letterata (Napoli, 1723)*, e da qui passò per tutti gli altri Cataloghi, però senza indicazione dell'anno in cui fu eretta. Il primo a darne una breve notizia fu l'udinese Antonio Zanon a pag. 284, T. VIII della sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*, ove si legge che fu istituita l'anno 1618 dal menzionato D. Pietro Conti Romano per promuovere lo studio dell'eloquenza e delle questioni della più sublime filosofia. Nel 1656 era ancora in vita, come si ha dalle seguenti pubblicazioni, che noi riportiamo dal *Saggio di Bibliografia Veneziana (Venezia, 1847)* del Cicogna:

— *Festosi applausi di gloria all' ill. Sig. Girolamo Bondumier detto nell'Accademia de' Discordanti l'Intricato in occasione che egli con gran saggio di sapere e d'ingegno svolse il corso di tutta la filosofia sotto l'indirizzo dell' Ecc.mo sig. dott. Pietro Conti Romano fondamento ed Apolline della virtuosa Accad. dei Discordanti. Venezia, Bortoli (s. a.).*

— *Ad illustriss. et excell. d. equitem Andream Contarenum divi Marci procuratorem poeticae amoenitatis selecti flores, dum illustriss. D. Carolus Contarenus unicus eius filius Discordantium Achademiae princeps universae Theses philosophiae coram toto spectante et admirante Senatu in*

ipso ducali palatio sub auspiciis Serenissimi ari ingeniose et splendide propugnatur. Venetiis, Bortoli, 1655. (È una raccolta di poesie latine ed italiane al detto Pietro Conti, dalle quali si rileva che Carlo Contarini si disse fra i Discordanti il *Furibondo*, e due Accademici, cioè Niccolò Minato ed un altro appellato il *Taciturno*, aver composto le dette poesie).

— *Apologia in difesa di una dottrina dell'ecc.mo sig. dott. Pietro Conti Romano sinistramente qualificata ecc. raccolta e data in luce da Ferdinando Clavestain Salisburghese. Francfort, 1656.*

Accademia dei Discordati — Ferrara.

Secondo Girolamo Baruffaldi Secondo (*Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi. Ferrara, 1787, pagg. 36 e 55*) fu Accademia musicale istituita l'anno 1647 da Curzio Manara.

Accademia dei Discordi — Arezzo.

Da alcuni codici mss. di Emilio Vezzosi, medico aretino, che un tempo si conservavano presso la Fraternita dei Laici in Arezzo, trasse G. B. Magrini, Segretario generale dell'aretina *Accademia Petrarca di Scienze, Lettere ed Arti*, i dati più salienti intorno agli Accademici Discordi, e li pubblicò nella *Cronistoria dell'Accademia Petrarca*, stampata nel 1888 in onore e commemorazione di Francesco Accolti. Ebbero i detti Accademici a costituirsi l'anno 1623 coll' Impresa d'un decacordo animato dal motto: DISCORDIA CONCORS, emblema di cui il Vezzosi non era soddisfatto, piacendogli di più il titolo de' Concordi ed il motto: DIVERSA SONANTES CONCORDANT. Il Magrini dei Principi dell' Accademia uno solo dichiara di poter ricordare, cioè Ottavio Capponi; e fra i primi Accademici menziona: Francesco d' Ostilio Bacci (l'*Importuno*), Federigo Nani (l'*Incerto*), Francesco Guadagni (il *Basso*), Giovanni Rosi (l'*Inutile*), Angelo Lombardi, Fab. Lombardi, G. B. Capalli, G. Dario Cipolleschi, Lucantonio Cipolleschi, F. Leon. Aspettati, Paolo Burali e P. Guadagni. Alle stampe si hanno de' Discordi due soli volumi:

— *Applausi poetici degli Ill.mi Signori Cavalieri Albizo e Lucrezia Albergotti gentiluomini aretini e fiorentini dedicati ai medesimi Signori Sposi dall' Importuno Accademico Discorde. Perugia, Angelo Laurenti, 1665.*

— *Concorso di Accademici mentre prende l'abito agostiniano la Contessa Maria Montanti. Perugia, Zecchini, 1675.*

Manoscritti si custodivano presso la detta Fraternita i seguenti Discorsi recitati nell'adunanze dei Discordi;

— *Trattazione sul Nome, Impresa e Motto dell'Accademia*;

— Discorso sopra il problema proposto dall' Illmo Principe dell'Accademia Ottavio Capponi: *Se calamita et huomo eloquente sieno veri et convenienti paralleli* (1626);

— *Discorso Accademico sopra la Peste fatto all'Accademia dei Discordi in Arezzo* (1634):

tutt'e tre del menzionato Vezzosi; poi:

— *Discorso dell'otio da farsi in Arezzo nell'Accademia dei Discordi, contro la vita otiosa et gli uomini otiosi di Gregorio Bacci* (1630).

Sede dell'Accademia Discorde fu un locale presso la Fraternita dei Laici, e se si ha da credere al Vezzosi, aveva essa sparsa sua fama per tutta l'Italia. La componevano teologi, filosofi, medici, retori, musici, poeti, grammatici, logici, astrologhi e soldati; vi predominava lo studio delle discipline mediche e letterarie.

Fin qui il Magrini; al quale sfuggì che l'Accademia dei Discordi ebbe soltanto lo scopo di coltivare il canto e la musica. Lo conferma il Vezzosi nelle sue *Opere Varie* (ms. N. 38 della Biblioteca Comunale di Arezzo), ove egli, richiamandosi al corpo dell'Impresa accademica, che era una lira o cetra con dieci corde, detta dai Greci Decacordo, ed all'esser stata l'Accademia messa su da musici, si oppone alla proposta di mutarla, dichiarando come il cambiar nome all'adunanza « saria chiaro « segno di poca fermezza et costanza: poichè in spatio già di tre anni, « che l'Accademia fu istituita è sparso il nome et la fama delli Accademici Discordi per tutta l'Italia: quanto perchè a giuditio di tutti, « et di me, questo nome è bello, arguto et capriccioso ». A provare oltreciò che fini esclusivamente musicali s'erano prefissi gli Accademici, basta riflettere al fatto esser stato inaugurato il sodalizio dal primo suo Principe Scipione Fradeucci con un *Discorso sopra la musica quale arte enciclopedica*, discorso che sta a cart. 58 delle citate *Opere varie* del Vezzosi, mentre al foglio 16 il seguente passo del già menzionato Discorso sulla calamita e l'uomo quali paralleli ancor meglio lo conferma: « et particolarmente noi Accademici, benchè nomati Discordi, addolciti dal « canto, tirati dal suono et rapiti dall'eloquenza, ci uniremo et concorderemo insieme, come huomini che secondo Aristotile nel p. lib. della « *Politica* c. 2. sono animali per sua natura domestici, et sociabili ».

L'anno 1683, per cause rimaste ignote, l'Accademia si estinse. Il disegno della sua Impresa ci fu dato di vederlo nel Codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, dal titolo: *Emblemi dell'Accademie*.

Accademia dei Discordi — Ascoli Piceno.

Gli autori della *Biblioteca Picena* (T. IV, pag. 289, Osimo 1790), sulla fede di Paolo Antonio Appiani (*Vita di S. Emidio, lib. II, cap. IV, pag. 162*), asseriscono non esser fiorita sul cadere del secolo XV, come scrisse l'Appiani, ma dopo il 1688, sorta probabilmente dagli scontri avvenuti in quella degli *Innestati*. Il Quadrio non ne fece menzione nella sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, perchè, a quanto i detti autori suppongono, quando egli stava compilando quell'opera, i Discordi eran già da molto tempo mancati e dimenticati. Inoltre essi suppongono che questi Accademici non siano da riputarsi diversi dai *Disuniti*, che appunto circa il 1668 fiorivano in Ascoli. Di rincontro, come Accademia a se, veggonsi i Discordi considerati nelle *Memorie intorno i Letterati e gli Artisti della Città di Ascoli nel Piceno* (Ascoli, 1830, pag. 197) di Giacinto Cantalamessa Carboni, il quale ragguaglia esser stata loro Impresa un teschio arido di cavallo che trasmettea dagli occhi due serpi, minacciantisi mordimenti scambievoli colle teste erette all'incontro, come dipinte sopra lo scudo del Comune di Ascoli, col motto: UTRUMQUE NOBIS, preso esso pure dall'arma della città, quasi volessero dinotare — come dice il citato Appiani — con quelle serpi rissose le antiche discordie degli Ascolani; e siccome il cavallo è simbolo del valor militare e i serpenti della sapienza, si volle significare riunirsi in essi Accademici l'uno e l'altra, il valore, cioè, nella guerra e la sapienza delle lettere. Sempre secondo l'Appiani, l'Accademia Discorde, cresciuta sempre più florida e numerosa, quantunque alle volte intermessa, si sciolse del tutto nella seconda metà del secolo XVII (cfr. gli *Innestati* e i *Disuniti* di Ascoli).

Accademia dei Discordi — Salò.

Se ne fece l'aprimiento il 27 febbraio 1761 in casa dell'ab. Filippo Tomacelli per opera dell'ab. Giacomo Alberti, il quale si ritiene esserne stato l'istitutore. Poco dopo mutò nome e si disse de' *Pescatori Benacensi*. Nel *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*, T. XLII, Agosto 1765, art. 16, e T. XLVI, Dicembre 1765, art. 4, si contengono gli atti ed alcune notizie relative al primo anno d'attività di questi Accademici.

Accademia dei Disformati — Ferrara.

Vennevi eretta l'anno 1636 dal P. Giulio Scoti della Compagnia di Gesù col concorso di alcuni giovani studenti di filosofia. Girolamo Baruffaldi Secondo, il quale a pag. 35 delle *Notizie Istoriche delle Accademie*

Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787) riporta questo breve ragguaglio, aggiunge esser uscito da quest'Accademia qualche opuscolo latino ed un libretto di rime col titolo: *Poesie dell'Accademico Eterogeneo, Accademico Disformato. Ferrara, per Giuseppe Gironi, 1638*. Rilevammo poi dalle *Memorie per la Storia Letteraria di Piacenza* (Vol. II, pag. 220) di Cristoforo Poggiali, che per ordine dell'Accademia de' *Deformati* (sarà *Disformati*, poichè la si nomina in relazione allo Scoti, che fu di Piacenza) di Ferrara venne compilata dallo Scoti e stampata l'anno 1636 in Ferrara per Francesco Succio la seguente opera: *Monita Philosophiae Tyronibus opportuna, una cum explicatione plurimarum Vocum, quae in distinctionibus apud Philosophos maxime usurpari consueverunt*.

Accademia dei Disgiunti — Venezia.

V. *Allettati, Venezia*.

Accademia dei Disingannati — Venezia.

V. *Allettati, Venezia*.

Accademia dei Disinvolti — Pesaro.

Francesco Maria e Lodovico Conti Santinelli, quando la pesarese Accademia degli *Eteroclitì* incominciò ad eclissarsi, o — come il Garuffi nella sua *L' Italia Accademica* (Rimini, 1688) — ad andare « in disuso », istituirono questa che, a giustificare quasi il sarcasmo dal Menchenio a piene mani sparso nella sua *Charlataneria Eruditorum*, vollero si intitolasse de' Disinvolti. L'anno 1645 se ne fece l'aprimiento, e la si fregiò d'un' Impresa del tutto particolare, che il Bonanini nella sua *Cronaca* di Pesaro — e colle parole sue il Garuffi (*Italia Accademica*) e gli autori della *Biblioteca Picena* — così dice conformata: « Un pallone imbottito di quelli de' quai si valgono le donne per i lavori di « punti in aria; vedevasi in questo un pizzo imperfetto coi numerosi « piombini attaccati al medesimo, col motto del Petrarca: E PER MILLE « RIVOLTE », volendo essi — a nostro modo di vedere — significare che molti ingegni intrecciando concordi i lor pensieri riescono a formare opera degna ed atta a servir d'ornamento.

Avevano i Disinvolti proprie leggi, ma non ci rimane traccia delle medesime, meno la disposizione ricordata dal Garuffi, secondo cui ogni Accademico doveva fregiarsi di particolare Impresa. Queste particolari Imprese le descrive il Garuffi, e si addimostrano esse — come la

consuetudine del resto allor richiedeva — conformi all' Impresa generale dell'Accademia: il Labirinto col filo d'Arianna, una conocchia piena di lino col fuso, un piombino caricato di filo, un gomito, una carta rossa da spille ecc.; insomma istrumenti, requisiti da ricamo, da far pizzi formavano il corpo delle particolari Imprese dei Disinvolti, fra i quali, all'atto della fondazione, erano ascritti:

Il Conte Pietro Bonarelli della Rovere di Ancona: l'*Aggiunto*, — D. Simeone Ardizj: il *Semplice*, — Valerio Montanari: l'*Impolito*, — Alessandro Tamburini: il *Perplesso*, — Bartolommeo Griffi: l'*Unito*, — Carlo Rapaccioli da Terni: il *Caricato*, — Carlo Moscheni d'Ancona; il *Pronto*, — Domenico Pompei: l'*Inviluppato*, — il Conte Francesco Maria Santinelli: il *Fierole*, — Giuseppe Barignani: il *Minimo*, — D. Gregorio Fanti: il *Rustico*, — Giuseppe Montani: l'*Imperfetto*, — Jacopo Nicola Pichi: l'*Arido*, — il Co. Lodovico Santinelli: il *Rozzo*, — Luc'Antonio Abbati: l'*Arolto*, — Michelangelo Ugolini da Gubbio: il *Ritenuto*. Di poi crebbe il numero degli Accademici, ed i loro nomi provano che l'Accademia deve aver goduto pur un certo qual grido; intendiamoci un grido interpretato secondo lo spirito dell'epoca, poichè a giudicare i Disinvolti dalla sottocitata Raccolta di Componimenti che di lor ci resta, c'è da rimaner edificati davvero dinanzi all'ampollosità del verso, alla futilità puerile degli argomenti, all'esagerazione delle lodi ed all'artifizioso ed inopportuno abuso de' nomi ed azioni mitologici. Noi di simili saggi dell'attività accademica ne abbiamo avuti per mano moltissimi, ma nessuno come questo della pesarese Accademia dei Disinvolti tradisce e riproduce la depravazione, allor dominante, del gusto poetico, ed in quanto agli argomenti forse la sola *Miscellanea Poetica dell'Accademia dei Concordi di Ravenna* (vedi questi) può venir paragonata a queste rime dell'Accademia pesarese, date in luce in Pesaro per Gio. Paolo Gotti l'anno 1649 sotto il titolo: *Poesie de' Signori Accademici Disinvolti di Pesaro — dedicate all'Emminentissimo Principe il Sig. Card. Cybo — Protettore dell'Accademia*. Vi si contiene un po' di tutto: lodi sperticate e più volte ripetute al Cardinale Protettore, eccitamenti contro il Turco. Sonetti per partenza, monacazione, nozze, — componimenti sulla fragilità umana, ed un'infinità di poesie erotiche contro ed a favore della donna, con simili titoli: *Bella Donna Indemoniata liberata*, — *Bella donna che cerca un Diamante perduto*, — *Bella donna in carrozza sugli Archi*, — *Alle bellezze e Virtù della Signora N...*, e così di questo passo. C'è qua e là qualche verso dal pensiero elevato, e come concetto, e come forma, ma lo si incontra di raro e riesce quasi impossibile di discernerlo e d'apprezzarlo fra tanto belato.

Sul fontispizio del libro si vede raffigurata l'Impresa dell'Accademia; segue la dedica al Cardinal Cybo firmata dal Principe dell'adunanza Carlo Rapaccioli e dal Segretario Alessandro Tamburini, il quale in un « A chi legge » dichiara di aver in pronto una Raccolta di componimenti per il secondo volume delle Poesie, che però, e non purtroppo, non vide la luce. Segue la seguente « Tavola degli Accademici » cittadini e forestieri: Antonio Abati da Gubbio, — Antonio Leonardi da Pesaro, — Conte Aurelio Corboli d'Urbino, — Carlo Rapaccioli da Terni, — Carlo Stefano Arduino, arcidiacono, da Pesaro, — Domenico Pompei da Pesaro, — Domenico Pulazzino da Cesena, — Evangelista Buccellini d'Ancona, — Filippo Marcheselli da Rimini, — Conte Francesco Maria Santinelli da Pesaro, — Gio. Francesco Guerrieri da Fermo, — Gio. Francesco Melofio da Città della Pieve, — Gio. Battista Ridolfi da Pesaro, — Giovanni Lotti da Roma, — Conte Giulio de Monte Vecchio da Fano, — Giuseppe Barignani da Pesaro, — Giuseppe Bonaventura Rossi da Monte Albodo, — Giuseppe Riccardi d'Ortona da Pesaro, — Guido Ubaldo Benamati da Gubbio, — Conte Hermes Stampa da Milano, — Giacomo Nicola Pichi da Pesaro, — Luc'Antonio Abati da Pesaro, — Luigi Ficieni da Bergamo, — Mario Sinibaldi da Norcia, — Conte Pietro Bonarelli della Rovere d'Ancona, — Pier Simone Strozzi da Gubbio, — Sebastiano Balbini da Roma, — D. Simone Arditij da Pesaro, — Valerio Montanari da Pesaro, — Vincenzo Nolfi da Fano, — e F. Urbano Angeli da Pesaro.

Prima ancora pubblicarono i Disinvolti, senza indicazione del luogo di stampa, un opuscolo osceno, in opposizione al Galateo di Mons. Della Casa, dal titolo: *Capitoli e Precetti Morali da praticarsi, et osservarsi nell'Accademia delli Disinvolti. Composti e pubblicati dal Polito Accademico di quella. 1646.* È un vero codice d'immoralità, e molta « disinvoltura » davvero dimostrarono col farla imprimere gli Accademici pesaresi.

Per poco più d'un decennio si mantennero in fiore i Disinvolti. L'anno 1657, causa la partenza dei Conti Santinelli, chiamati al servizio della Regina di Svezia, essi presero a decadere, per poi spegnersi in breve. Il Garuffi però (op. cit.), contrariamente al Bonanini, afferma che essi esistevano ancora nel 1688, e che « soltanto di raro fanno risuonare le loro cetre e alle occasioni l'Accademia fa pompa di que' soggetti che la compongono ». Ed il Garuffi deve essersi ben apposto, poichè nell'Accademia pesarese degli *Innaminiti* (dal Garuffi ignorata), che ebbe cominciamento l'anno 1657, non figura ascritto nessuno de' Disinvolti, cosa questa che esclude una sostituzione o rinnovamento sotto altro nome.

Si veda l'Accademia dei Disinvolti di Venezia fondata dal march. Francesco Maria Santinelli nel 1648, cioè tre anni dall'istituzione della pesarese.

Accademia dei Disinvolti — Venezia.

Due Accademie dette de' Disinvolti istituì il Marchese Francesco Maria Santinelli, l'una nel 1645 in Pesaro, sua patria, e l'altra, correndo l'anno 1648, in Venezia. Per riguardo al Santinelli come uomo di fiducia della Regina Cristina di Svezia, si confronti quanto da noi venne riferito in parlare dell'Accademia *Reale della Regina di Svezia*. Sembra che il fondatore de' veneziani Disinvolti possedesse un palazzo a Venezia, poichè lo Zanon ragguaglia aver il Santinelli istituita l'Accademia nel suo palazzo (cfr. la pag. 284, T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*). Il Cicogna nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* (Venezia, 1847) registra due Orazioni di questi Accademici, di cui la prima è del Conte Aurelio Corboli, il quale per i Disinvolti di Pesaro scrisse il Proemio al Cardinale Cybo delle loro Poesie; ci sembra perciò strano che nel volume di esse poesie, pubblicato nel 1649, non ci sia neppur lontano cenno degli omonimi Accademici di Venezia. Nell'opera citata del Cicogna si legge che fino al 1676 tennero il Principato dell'Accademia veneziana: Antonio Ottobon, Luca Contarini, Camillo Contarini ed Antonio Loredano. Or ecco i titoli delle due Orazioni:

— *Orazione del Conte Aurelio Corboli Bonaventura da Urbino sopra l'Impresa dell'Accademia del Signori Disinvolti. Venezia, 1648.*

— *Orazione di Carlo Abriani dottore, nell'aprirsi dell'Accademia de' Disinvolti. Venezia, 1648.*

Non ci riuscì di conoscere quale sia stato l'emblema dell'adunanza; forse ambedue le Accademie l'ebbero comune (cfr. *Disinvolti*, Pesaro).

Accademia dei Dispersi — Arcevia.

Nel Tomo I, pag. 284, e nel IV, pag. 290 della *Biblioteca Picena* (Osimo, 1790) trovammo menzione di questo letterario Congresso, di cui furono istitutori Lelio ed Emilio Tasti circa il 1590. Ebbero luogo in essa gli arceviesi Angelo Rocca, bibliofilo insigne, — il poeta Gaspare Murtola Genovese, allora Governatore della città, — Lodovico Bettanzi, autore di un *Prologo* su Roccacontrada (primiero nome di Arcevia), — Andrea Lili, — Marco Lili, ed altri ancora, nonchè Paolo Catani da Cingoli e Francesco Moderati da Staffolo. Alzarono i Dispersi

l' Impresa d'un alveare contorniato da molte api svolazzanti, col motto: CONGREGABANTUR. Le tornate si tenevano nella casa della famiglia Tasti, e gli autori della Biblioteca Picena asseriscono che l'antico quadro raffigurante l'accademica Impresa stava appeso nella sala de' Dispersi. Afferma il Crocioni (*Le Accademie in Arcevia. Fano, 1904*) di aver fatto pratiche per rinvenire il dipinto, però senza risultato, e che dal Marchese dott. Bernardino Pianetti appreso egli ebbe, qualmente esso dipinto fosse stato da lui venduto con una collezione di quadri dozzinali. Nulla sa però dirci il Crocioni dell'attività di questa adunanza, ed egli non fu nemmeno in grado di constatare la verità d'un'asserzione del Lancellotti, di aver, cioè, questi lette alcune ottave di Lelio Tasti relative ai Dispersi, i quali prima della metà del secolo XVII si erano realmente del tutto dispersi, come ce lo attesta il dott. Francesco Abbondanzieri a pag. 11 della sua opera: *Le Scienze ed Arti nobili raccivate in Arcevia (Jesi, 1752)*.

Accademia dei Dispersi — Brescia.

A pag. 44 del T. I delle *Dissertazioni Istoriche, Scientifiche, Erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza letteraria del Signor Conte Giammaria Mazzuchelli (Brescia, 1765)* Giambattista Chiaramonti, nella *Dissertazione Istorica delle Accademie Letterarie Bresciane*, comprese anche questa de' Dispersi, di cui però null'altro seppe dire, se non che ne fece nome il Quadrio a pag. 59, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia (Bologna, 1739)*, dichiarandola fiorita circa il 1650. Il Chiaramonti, supponendo che il Quadrio n'abbia preso lume da qualche opera o Raccolta, lamenta non averla egli indicata. Or noi possiamo dirgli che indubbiamente il Quadrio ne tolse il nome e la data d'erezione dal Catalogo delle Accademie compilato dal Jarckio ed inserito nel suo *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae (Lipsia, 1725)*, dal quale passò in quello che contiene il *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae (Amburgo, 1730)* del Fabricius, e poi nell'altro posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*. Ma nessuno dei tre cataloghisti fornisce cenno sulla fonte a cui attinse in registrare la detta Accademia; laonde pur noi, col Chiaramonti, dichiarar dobbiamo doversi lasciarla nel catalogo delle nostre Accademie bresciane, fino a tanto che riesca ad alcuno di acquistarsi notizie che bastino ad assicurarla vieppiù, ovvero a ritoglierla del tutto alla città di Brescia.

Accademia dei Dispersi — Genova.

Rimase sconosciuta ai cataloghisti delle Accademie. Noi ne rilevammo soltanto il nome e l'anno d'erezione dall'*Albo Letterario della Liguria* di Niccolò Giuliani, il quale la dice fondata nel 1591.

Accademia dei Dispersi — Napoli.

È menzionata da Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*); ma null'altro di essa si legge, se non che fioriva innanzi l'anno 1647, poichè nell'opera di Cesare Monito: *Talia*, stampata allora in Napoli, vi è un cenno de' Dispersi e d'un loro Accademico appellato *Pelio Retio*.

Accademia dei Disposti — Jesi.

Qualche incertezza intorno al nome di questo letterario congresso derivò dall'aver l'eruditissimo Lancellotti ne' suoi mss. dichiarato essersi appellato degli *Ardenti*; ma di leggieri or si comprende come egli fu tratto in errore dalla comunanza dell'Impresa generale delle due esinanti Accademie, per aver gli Accademici Ardenti assunto quella dei Disposti, dopochè questi eransi assopiti. Gli autori della *Biblioteca Picena* (Osimo, 1790, T. IV, pag. 290), pur ignorando la sottocitata opera manoscritta di Giulio Cesare Tosi, sostennero tuttavia l'esistenza dell'Accademia Disposta, di cui certa notizia ci lasciò il Baldassini a pag. 211 della *Storia di Jesi*, ove si legge che Mons. Giuseppe Baviera, patrizio sinigagliese, l'aveva restaurata, e vi si cita di essa una Raccolta di componimenti, dal titolo: *La Corona di Pindo, intessuta alla Signora Maria Olimpia Bozi nella solennità di prender l'abito di monaca nel Monistero di S. Chiara di Jesi, dedicata all'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinal Cibo dalli Sigg. Accademici Disposti. In Jesi, nella stamperia di Gio. B. Serafini, 1665*; — nonchè i nomi dei seguenti Accademici: Alessandro Manelli, Giuseppe Filippi, Gaudenzio Colini, Ettore Colocci e Giulio Cesare Tosi. Di quest'ultimo noi trovammo nella Biblioteca dei Conti Balleani in Osimo un pregievole manoscritto intitolato: *Relazione dell'Accademie della Città di Jesi. Degli uomini illustri in lettere, e d'alcune memorie istoriche della medesima Città e della Provincia del Piceno, e d'altre curiose notizie — di Giulio Cesare Tosi Nobile dell'istessa Città. Dedicata all'Illustrissimo Sig. Domenico Gisberti Secretario del Serenissimo Signor Duca di Baviera Rettore del Sacro Romano Impero.*

Nel Capitolo V di questa Relazione si tratta: *Della fondazione dell'Accademia de' Disposti di Jesi. Da chi e in qual tempo e con quale occasione, Impero, Leggi, Protettori e Principi della med.a qualità del Sig. Card.le Alderano Cybo, e della sua Serenissima casa. Qualità di Mons. Andrea Bentivogli, e di Mons. Antonio Bonelli. Progressi e stato dell'istessa Accademia.* Vi ragguaglia il Tosi che, essendo uscito di vita nel 1653 il Vescovo di Jesi Cardinale Tiberio Conci, il suo successore Cardinale Giacomo Corradi nominato nel 1656 Datario del Pontefice Alessandro VII, il seggio vescovile venne occupato dal Cardinale Alderano Cybo, verso il quale « si conosceva tutta la med.a Città in tutto « obbligata all' Em. S., e ardentemente desiderava di rimostrare qual- « che vivo segno e testimonio d'eterna gratitudine, acciocchè anche « appresso i più rimoti paesi la memoria delle grazie segnalatissime « ricevute dalla Regia sua beneficenza si tramandasse. Parve dopo molte « consulte sopra ciò tenute, e dopo essersi alzate nel più cospicuo luogo « del palagio Priorale dell' istessa Città l' insegne et arme di S. Em. in « marmo dorato con tavola simile contenente un ossequioso e verace « Elogio della med.a Em.za, e fatte altre pubbliche e private dimostra- « zioni di riverenza e di gratitudine, che'l miglior modo di conseguire il « sospirato intento fusse il fondare una *nuova* Accademia in profundis- « simo ossequio dell' Em. S. e con l' Impresa, che si traesse dall'arma « della Serenissima sua Casa. Si tennero molti congressi per istabilire « tal fondazione, e per ritrovare un' Impresa di tal sorte. Promossero « sopra tutti questo litterario, e ossequioso affare, Francesco Filini « luogotenente di Mons. Bentivogli all'ora Gover.e della med.a Città, « Hippolito Angelica, Marcello Antonio Lunari, e l'autore di questi, e « altri Virtuosi. Si conchiuse alfine d' innalzare per Impresa della novella « Accademia una scacchiera con quadrelli bianchi e turchini, posta « sopra una tavola coperta di broccato cremisi, con i pezzi schierati del « gioco degli scacchi, parimmenti bianchi e turchini, col motto: QUA SE- « MITA DUCIT, tolto da Virgilio nell' Eneide. Si volle alludere con la scac- « chiera bianca e turchina alla banda o balsco Cybo, distinto e composto « con simiglianti quadri o cubi e cybi in Greco, e col motto all'ossequio « che professare intendevano tutti gli Accademici figurati nelle squadre « degli scacchi all'Em. S. e a tutta la Serenissima sua Casa. E per meglio « ciò palesare furono denominati i Disposti, come tutti intesi e pronti « a seguire gli auspicij felicissimi Cybo, e ad operare in ossequio « degli Eroi della med.a Serenissima stirpe ».

Dall' istessa Relazione del Tosi si apprende che primo Principe de' Disposti fu Mons. Bentivogli, sotto la di cui reggenza l'Accademia si

dettò leggi, elesse gli ufficiali e molte tornate convocò in cui, ad apprezzare i componimenti degli Accademici, fecero atto di presenza, oltre il Protettore Cardinale Cybo, illustri personaggi e porporati, ed in particolare gli Eminentissimi Consi, Trasoni e Bichi, e S. D. Lelio Orsini. Al Bentivogli successe nel Principato accademico Mons. Antonio Pio Lodovico Bonelli Ghisilieri d'Aragona, pur esso Governatore di Jesi. Nel Capitolo VI della Relazione, intitolato: *Soggetti dell'Accademia de' Disposti di Jesi*, il Tosi vi dice ascritti: Antonio Giacomo Moriconi, Antonio Pacifico Paolucci, Benedetto Paolucci, Baldinaccio Baldinacci di Gubbio, Bartolommeo Duranti, Clemente Tosi, Domenico Illuminati, Francesco Selini autore d'una tragicomedia intitolata: *L'Amor fra l'Armi*, Francesco Maria Ridolfi, Gentiluccio Gio. Battista Rocchi, Gio. Lodovico Guglielmi, Giovanni Carfagnini, Ippolito Angelica da Recanati, Lodovico Colocci, Ippolito Colocci, Marcello Antonio Lunari, Pier Francesco de Magistris da Roma, Sebastiano Danti, Settimio Mezzalancia, Edoardo Virginio Tosi, Francesco Maria Tosi e Camillo Tosi, tutt'e tre figli del sullodato Giulio Cesare Tosi; il quale chiude la Relazione col dire che « molti altri elevati ingegni accrescono il numero, e 'l pregio de' *Riverenti*, e Disposti Virtuosi Eroi dell'antichissima e Regia città di Jesi... « Direi fortunati ambo delle medesime due Esinati Accademie ».

Adunque i Disposti non subentrarono ai *Riverenti*, ma le due Accademie, almeno per qualche tempo, rimasero contemporaneamente attive; mentre quella degli *Ardenti* fra le due precedenti venne intromessa, per poi probabilmente assorbirle. Ci consta però che l'Accademia dei Disposti — a di cui onore s'ascrive l'esservi stato socio il celebre Crescimbeni — venne restaurata l'anno 1825 e si mantenne fino il 1860 (si cfr. le esinati Accademie dei *Riverenti* e degli *Ardenti*).

Accademia dei Disposti — Pennabilli.

A questa borgata, sita sul monte Carpegna, nella provincia di Pesaro-Urbino, attribuisce l'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi un'Accademia detta dei Disposti, di cui nella *Biblioteca Manuale degli Eruditi*, *Tit. II, Le Accademie* (ms. della Gambalunghiana di Rimini) riferisce i seguenti cenni: Fu eretta nel monastero degli Agostiniani ed ebbe per Impresa una penna da scrivere con intorno, tolto dal Tasso, il motto: COL SENNO, E CON LA MANO, per esprimere che affaticando essi coll'ingegno, e mettendo in carta i loro componimenti, venivano sempre più ad essere disposti all'acquisto delle scienze. Vuolsi — così il Garuffi — che fondatore ne sia stato il P. Maestro Angelo Vanzi di Rimini. Agostiniano.

Accademia dei Disprezzati — Roma.

L'Impresa soltanto ed il nome di Disprezzati ci fu dato di rilevare da un Codice a penna che, sotto il N. 1028 ed il titolo : *Emblemi delle Accademie*, sta nella Biblioteca Casanatense di Roma. Il Codice è d'autore anonimo e manca di titolatura. A pag. 228 è raffigurata l'Impresa di quest'adunanza in forma di una falda di scoscesa montagna, col motto : *NEGLECTA VIRESCO*.

Accademia dei Dissonanti — Modena.

Sulla fede di Francesco Torti, all'anno 1680 ne ricondusse la fondazione il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 79, Bologna, 1739*), sebbene alcuni ne avessero fatto rimontare le origini prime al 1633. Lamenta il Tiraboschi (*Biblioteca Modenese, T. I, Discorso Storico Preliminare I, Delle Accademie Modenesi. Modena, 1781*) che, causa la negligenza con cui furono custodite le prime memorie dell'adunanza, non gli sia stato possibile di raccogliere nè il nome de' più antichi soci, nè i particolari della fondazione. Assodò soltanto esserne stato istitutore, circa l'anno 1680, D. Dario Sangiovanni sacerdote della Congregazione di San Carlo; e poi nel citato loco riprodusse una lettera di Girolamo Gigli diretta ai Dissonanti da Roma in data 5 agosto 1717, in cui in lodi si sprofonda dell'Accademia, chiedendone l'appoggio nell'ostilità contro la *Crusca*. Il Tiraboschi non lo dice, ma questa lettera scrisse il Gigli in risposta a quella indirizzatagli dagli Accademici ad encomio del *Vocabolario Cateriniano* li 18 maggio dell'istesso anno (vedila a pagg. 111-112 della *Vita del Gigli scritta da Oresbio Agieo*, cioè dal Dott. Francesco Corsetti, *Firenze, 1746*) e firmata da D. Alfonso Varnieri lor Segretario.

Infine, a dar prova dell'estimazione grandissima di cui al principio del secolo XVIII fruiva il sodalizio Modenese, accenna il Tiraboschi al fatto che ai Dissonanti s'aggregò l'anno 1728 l'Accademia Messinese detta de' *Pericolanti* o *Peloritana* e che il Duca Francesco III, in segno dell'accorlatale protezione, la insignì del titolo di Accademia Ducale. Per riguardo all'unione federativa fra i Dissonanti e l'Accademia sunnominata di Messina si confronti quanto da noi detto ad illustrazione della *Peloritana de' Pericolanti*.

Delle ulteriori vicende e progressi del sodalizio ci favorì il Dott. Giorgio Ferrari Moreni, Segretario generale della *R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, le seguenti notizie:

Intorno al 1680, per cura di privati, ma non senza il ducale favore, ebbe origine questo nostro istituto, sotto il nome di Accademia dei Dissonanti. La bella fama cui presto si levò e il credito dei suoi Soci, tra' quali annoverossi poi anche il Muratori, rese ambito l'onore di appartenervi. Letterati, uomini di grido e dotte società della penisola ne richiesero non rade volte il parere, e sottoposero erudite questioni al suo giudizio.

L'Accademia Peloritana di Messina bramò di essere associata alla nostra e di seguirne gli Statuti; che colà furono dati alla luce nel 1729 dall'accademica stamperia Chiaramonte e Provenzano, con questo titolo: *Fondazione e Leggi della nuova Accademia Peloritana de' Pericolanti confederati a' Dissonanti di Modena, ed eretta sotto la protezione dell'Augustissimo Imperadore Carlo VI e III Re delle Spagne e di Sicilia, ecc.*

Il solenne diploma di quella letteraria alleanza (marzo 1728) è pubblicato nel T. I, P. I, pag. IX delle nostre *Memorie accademiche* (vedilo pure da noi riportato sotto *Pericolanti* di Messina).

Anche pei tipi di Modena vennero poi messi in luce que' primi Statuti: *Leggi dell'Accademia dei Dissonanti di Modena di nuovo pubblicate sotto gli auspizii di S. A. Serenissima Rinaldo I Duca di Modena, Reggio, Mirandola ecc. In Modena, 1731, per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.*

La crescente stima ognora più guadagnatasi dall'Accademia le assicurò vie più il favore sovrano; e nel 1752 ebbe da Francesco III d'Este il titolo di Accademia Ducale.

Nel 1780, salendo al trono Ercole III, l'Accademia festeggiava il suo primo centenario con un letterario tributo al nuovo Duca: *Prose e Poesie degli Accademici Ducali Dissonanti di Modena, recitati nella solenne adunanza tenuta a' XV Dicembre 1780 per celebrare il compimento del primo secolo dell'Accademia e l'avvenimento al trono del Serenissimo Ercole III Duca di Modena, Reggio, Mirandola, ecc. ecc. In Modena, 1781. Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani stampatori Ducali.*

E poichè dalle amenità delle lettere, cui specialmente eran dedicate le Accademie del secolo XVIII, cominciavasi a volgere l'amore degli studiosi alla più proficua severità delle speculazioni scientifiche, anche l'Accademia dei Dissonanti col beneplacito del principe allargava il proprio campo al dominio ancora delle scienze. Perciò nel 1790 venivano in luce pe' tipografi suddetti le riformate *Costituzioni della Ducale Accademia dei Dissonanti di Modena, colla giunta di altri XII Articoli precipuamente diretti a regolare la parte da accordarsi alle scienze ed il modo delle future adunanza scientifiche.*

In quel tempo la prima delle annue adunanze tenevasi nello stesso Palazzo Ducale; le altre avevan luogo, per concessione sovrana, nella grande sala del Collegio di S. Carlo, presso il quale l'Accademia ha tuttora decorosa residenza ed amorevole ospizio.

Per qualche anno, sotto il primo regno italico, venne l'Accademia incorporata (più di nome però, che di fatto) al Modenese *Ateneo*, sotto il titolo di Sezione di Scienze e Lettere. Le patrie cronache ricordano fra l'altre una sua pubblica e applauditissima adunanza tenuta il 6 maggio 1812 a festeggiare l'anniversario dell'incoronazione del primo Napoleone.

Richiamata indi dalla sorte delle armi al governo di Modena l'antica stirpe ducale, riprese l'Accademia il suo primiero costume, pubblicando un letterario tributo col titolo: *Per l'avvenimento di Francesco IV al solio Estense, Accademia di Lettere. Modena, 1814. Coi tipi Soliani.*

Il nuovo Duca amò dar segno del suo favore verso l'Istituto, rimettendo in corso l'antica dotazione accademica e facendone pagare dall'erario le arretrate annualità da 18 anni sospese.

Rimessasi quindi all'opera con nuova lena, quest'Accademia — alle cui investigazioni fu allora commesso anche il campo delle arti — riprese in esame le costituzioni proprie, che riformate mandava a pubblicare tre anni appresso: *Statuti della R. Accademia Modenese di Scienze, Lettere ed Arti. Modena, per gli Eredi Soliani Tipografi Reali, 1817.*

Altra riforma ebbe luogo nel 1826 con un nuovo *Statuto della Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti* (pubblicato nel T. I, P. I, pagg. XXVIII e seguenti delle *Memorie Accademiche*); indi un'altra ancora seguivane nel 1841, nella quale la mano del governo e la dominante idea dell'accentramento facevansi sentire nella sostituzione della perpetua presidenza del Ministro di Pubblica Istruzione alla elettiva e decennale accademica presidenza di prima. Questo nuovo Statuto si legge nel T. III, pagg. III e seguenti delle *Memorie dell'Accademia.*

Fu allora (1841) che il primo volume delle *Memorie Accademiche*, impresso sino dal 1833 di cui porta la data, rimasto per otto anni giacente, potè vedere la luce: premessavi una dedica al Duca, il quale in quel medesimo anno diede nuove prove del suo favore verso l'Istituto.

Già fin dall'aprirsi della nuova èra politica, passata la legale presidenza dell'Accademia in chi teneva allora l'incarico della Pubblica Istruzione, fu prima cura di quest'istituto di ripensare alle necessarie emendazioni delle proprie leggi; rendendo nuovamente elettiva e triennale la nomina del Presidente. E qui, in generale adunanza del 28 marzo 1860, fu proclamato il nuovo e tuttora vigente *Statuto della R. Acca-*

demia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, inserito nel T. III delle Memorie, pagg. XXXIII e segg.

D'allora in poi un visibile risveglio si è operato nell'Accademia, libera omai da moleste pastoje; e la riscossa alacrità dei Soci si è ognora più dimostrata con commendevole gara, sia per la frequenza e regolarità delle accademiche tornate, sia per la crescente copia ed importanza delle trattazioni scientifiche onde sempre più si sono andati arricchendo i volumi delle *Memorie dell'Accademia*, volumi che i cultori della scienza (sia detto a onor del vero, non per ostentazione vana) troveranno forse secondi a quelli di ben poche tra le odierne accademiche pubblicazioni d'Italia. Di questi volumi, dei quali sol tre (T. I, P. I e II; T. I, P. III e IV; T. II) erano usciti in luce nel 1859, ora è in corso di stampa il V della serie III, essendone nel frattempo stati pubblicati 38 (dal III al XX, 1, 2, 3 della serie I; dal I al XII, 1, 2 della seconda; dal I al IV della serie III).

In proporzione poi di questo raddoppio di operosità letteraria e scientifica si è venuto allargando il cerchio delle corrispondenze cogli altri Istituti del Regno e dell'Estero. Presso che tutte le cospicue Accademie, non che d'Italia, ma d'Europa e d'America hanno società di studi colla Modenese, e con essa fanno scambio delle pubblicazioni rispettive.

L'albo degli antichi Dissonanti si onora di nomi che vanno fra le primarie illustrazioni italiane e straniere. Il nucleo però de' Soci attivi, vuoi Permanenti od Attuali (un sessanta circa), tra quali ferve il lavoro accademico, è fornito dalla provincia di Modena e città; nella quale, per nativa propensione degl'ingegni e secolare tradizione, è sacro ed antico il culto del sapere e largamente e profondamente radicato l'amore de' buoni e forti studi.

Dal Muratori si apprende che Guido Pagliaroli, socio de' Dissonanti, scrisse un'*Apologia dell'Impresa* dell'Accademia, che a' suoi tempi conservavasi manoscritta appresso Palladio Pagliaroli. A noi quest'Impresa rimane sconosciuta.

Fiorisce tuttora l'Istituzione col titolo assunto già nel 1817 di *R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena*.

Accademia dei Distinti — Siena.

Fu Accademia musicale, istituita circa la fine del secolo XVIII da Deifebo Romagnoli, insigne musicista senese ed organista della patria Metropolitana. La diresse egli per quasi vent'anni e per essa scrisse

un numero considerevole di pezzi vocali e strumentali, in numero non inferiore a quelli che per i Distinti compose il fratello di Deifebo, Ettore Romagnoli. Si consulti in proposito il libro di Rinaldo Morrocchi: *La Musica in Siena. Siena, 1886.*

Accademia de' Disuguali — Recanati.

L'abate Giuseppe Malatesta Garuffi nell' *Italia Accademica (Parte I, pag. 65, Rimini, 1688)* dichiara essere incerto l'anno in cui ebbero origine i Disuguali e sconosciuti i loro fondatori; ritiene però di poterne fissare la fondazione al principio del secolo XVI. Dopo il Garuffi, a pag. 762, Vol. II, P. II degli *Scrittori d'Italia*, il Mazzuchelli vuole segretario de' Disuguali, già nel 1525, Girolamo Angelita; per cui la recanatese Accademia sarebbe sorta contemporaneamente a quella degli *Intronati* di Siena e quindi dovrebbe considerarla siccome una delle più antiche d'Italia. Ma, sulla fede dell'abate Lancellotti, gli autori della *Biblioteca Picena (Osimo, 1790, Tom. IV, pag. 291)*, nell'articolo Angelita Girolamo e Pietro Antici, dopo d'aver schiarito l'equivoco, ricondussero la fondazione de' Disuguali all'anno 1580.

L'Impresa loro era la zampogna di Pane, dio delle selve, col motto: **DISPARIBUS**, il qual motto è tolto da Virgilio là ove, introdotto a favellare con Alessio l'innamorato Coridone, gli fa descrivere; tra gli altri doni a lui lasciati dal pastore Dameta, una zampogna rusticale composta di sette canne ineguali, con questi versi:

Est mihi disparibus septem compacta cicutis
Fistula, Damoetas dono mihi quam dedit olim.

Il nome di Disuguali significa che, siccome a compor la zampogna concorrono alcune canne fra di loro disuguali, e con tale disuguaglianza ne rendono maggiormente concorde, armonioso e vago il suono, così nell'essere gli Accademici fra di loro disuguali sì nella vivezza de' concetti, come nella varietà del comporre e nella vaghezza del dire, avendo quasi ognuno dalle interne disposizioni lo stile proprio, erano per rendersi sempre più accreditati e famosi.

Protettore celeste dell'adunanza fu S. Girolamo, la cui effigie si vedeva, a' tempi del menzionato Garuffi, sopra una cattedra stabile della sala dell'Accademia nell'appartamento superiore del palazzo priorale, ed intorno al Santo i ritratti di Platone, Aristotele, Pico della Mirandola, Giovanni Boccaccio, nonchè i dipinti delle Imprese di vari Accademici analoghe all'emblema generale, come p. e. quella dell'Acca-

demico detto il *Palustre*, composta d'una sgarza nata in una palude, col motto: NON SINE IMBRE; — un flauto spezzato col motto: REPABILIS dell'Accademico *Anastomo*; — una siringa di sette canne, scomposta, col motto: SI COMPINGAR del *Confuso*; — diversi uccelli che volano intorno una canna, col motto: REDDITUR SONO dell'Accademico *Errante*; — un'arpa animata dal motto: INÆQUALIBUS ÆQUALITAS dell'*Agguagliato*; — uno strumento di legni ineguali, con una mano che li percuote, col motto: SONAT ICTA del *Dibattuto*; — una piva con intorno le parole: TUMIDIOR CANORIOR dello *Sfiatato*; — un flauto unito ad un laccio avvoltoagli intorno, col motto: VINCLA CANORAM dell'*Involto*; — una canna nodosa, col motto: ENODABITUR dell'*Annodato*.

Per quasi due secoli l'Accademia si reggeva senza leggi scritte e per consuetudine eleggevasi un Principe, un segretario e due censori, l'ufficio de' quali era di rivedere e correggere le composizioni prima della recitazione ovvero della stampa. — Nell'anniversario del Santo Protettore gli Accademici convenivano a tornata commemorativa, come si ha da varie carte originali e dai conti delle relative spese che il Conte Saverio Broglio, Principe de' Disuguali nell'anno 1784, aveva messo a disposizione dei compilatori della *Biblioteca Picena*. In questo torno di tempo l'Accademia aveva assunto il titolo di *Disuguali-Placidi*, e si reggeva secondo proprie leggi che nel 1784 vennero stampate.

Il Garuffi menziona siccome aggregati all'Accademia diversi patrizi recanatesi illustri nella professione delle lettere, ma avrebbe egli dovuto indicarli semplicemente quali uomini illustri di Recanati ed antecessori de' Disuguali. Fra questi si segnarono: Bernardo Percivalli, Bandino Zenobj, Niccolò Masucci, Fulgenzo Gallucci di Monte Giorgio dell'Ordine di S. Agostino e sacrista pontificio, Ippolito Angelita, Clemente Politi (l'*Infiammato*), ed altri.

Accademia dei Disuniti — Ascoli Piceno.

Gli scrittori napoletani, specie il Giustiniani (*Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli. Napoli, 1801, pag. 94*) ed il Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*), attribuiscono questa e tutte le altre Accademie sorte in Ascoli Piceno all'omonima città delle Puglie, nella quale non consta che sia fiorita una qualche letteraria adunanza. Assodatane la città ove ebbe nascimento, si deve anche escludere che i Disuniti sieno stati una e la stessa Accademia co' Discordi, come sostennero gli autori della

Biblioteca Picena (T. IV, pag. 289, Osimo, 1790), poichè Giacinto Cantalamessa Carboni, a pag. 199 delle *Memorie intorno i Letterati e gli Artisti della Città di Ascoli nel Piceno* (Ascoli, 1830), pur confessando di nulla sapere de' Disuniti, osserva che la deliberazione presa dal Consiglio Comunale di Ascoli li 10 luglio 1646, con cui alla gioventù ascolana venne concesso d'erigere un'Accademia, debba riferirsi ai Disuniti e non ai Discordi.

Accademia dei Disuniti — Bologna.

Rimase sconosciuta agli illustratori delle Accademie di Bologna. Nel suo nome noi ci siamo incontrati a pag. 36 dell'opuscolo di Corrado Ricci: *Il Teatro Formigliari in Bologna (1636-1802)*, ove si legge che nell'anno 1680 gli Accademici Disuniti vi recitarono un dramma di autore ignoto, dal titolo: *I generosi rivali*. Per lo che lice supporre che l'Accademia Disunita era, come le due altre bolognesi dette degli *Inermi* e degli *Uniti*, rivolta esclusivamente alle sceniche rappresentazioni.

Accademia dei Disuniti — Carpi.

Agostino Blesi, carpigiano, conseguita l'anno 1683 in Bologna la laurea dottorale, ristaurò in patria l'Accademia Disunita, che egli vi aveva fondata e promossa ne' suoi anni giovanili, sostituendola all'altra carpigiana dei *Generosi*. L'ab. Girolamo Tiraboschi, a pagg. 33 e 280 del T. I e 5 del T. VI della *Biblioteca Modenese* (Modena, 1781 e 1786), di essa null'altro ragguaglia, se non che un Preludio accademico intitolato *Le tre Parche* del detto Agostino Blesi conservava ms., con altre carte, il Dott. Eustachio Cabassi, presso cui eravi anche il rame dell'Impresa de' Disuniti, raffigurante un organo, col motto: QUONIAM CONVENIMUS, che poi divenne lo stemma della carpigiana Colonia arcadica *Gabelia*. Fra questi Accademici il Blesi si disse il *Timido*. Non è bene schiarito il rapporto che passò fra *Generosi* e *Disuniti*, perchè il Tiraboschi al gennaio del 1680 ricondusse l'erezione di quelli, per poi riferire come già nell'aprile dell'anno stesso essi avevano mutato nome, assumendo l'altro de' *Disuniti*, col quale inanzi al Marchese Bonifacio Rangone, Governatore di Carpi, il 15 settembre 1680 avrebbero dovuto recitare il summenzionato preludio del Blesi; mentre, come ricordammo, il Tiraboschi osservò esser stati i *Divisi* istituiti dal Blesi negli anni giovanili, quindi prima del 1680.

Accademia dei Disuniti — Chieti.

Riportandosi alla biografia di Giuseppe Toppi, inserita nelle *Memorie Biografiche degli illustri Chietini* del Ravizza (*Chieti, 1830*), Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* (vedi l'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*) indica esso Giuseppe Toppi, cugino del celebre Niccolò Toppi, siccome istitutore dell'Accademia Disunita di Chieti verso la metà del secolo XVII. Vi si coltivavano le lettere latine ed italiane, e oltre ciò, con predilezione, la poesia. Il morbo pestifero, che l'anno 1656 infierì in quelle contrade, pose brusco fine all'adunanza, alla quale lo stesso Toppi, dopo cessata la peste, sostituì un'altra detta dei *Riformati* (cfr. questa).

Accademia dei Disuniti — Civitanova.

Soltanto degli *Informi* (vedili) si ha quivi notizia; per cui insorse in noi il dubbio che non in Civitanova, ma in Civitalavinia ebbero essi Disuniti stanza. E questa nostra supposizione riesce avvalorata dalla notizia, inserita nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* di Domenico Gisberti (ms. della Marciana di Venezia), che Domenico Peregrini, fra i Disuniti di Civitanova il *Malinconico*, fece la dedicatoria della commedia *La Fuga Amorosa* all'Ill.mo et Ecc.mo Signor Giorgio Cesarini Marchese di *Civitalavinia*. Se non che il Gisberti stesso a Civitanova attribuendoli, ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, Vol. II, P. II, pag. 1090*) sostenendo, per riguardo ad Ariodante Bettei da Civitanova, come fra i Disuniti della sua patria egli abbia avuto il nome di *Costante*, ci vedemmo indotti di considerarla quale Accademia di Civitanova. Del resto Civitalavinia non la ha mai a sè avocata.

Dal Gisberti (loc. cit.) si apprende altresì che Eusebio Lucchetti di Civitanova, fra i Disuniti l'*Ostinato*, ha scritto le due commedie intitolate: *Le due sorelle rivali* e, la già menzionata, *Fuga Amorosa*, recitate l'anno 1603 dai Disuniti, i quali furono adunque precursori degli Informi, per quanto all'anno 1646 ne faccia risalire l'istituzione l'udinese Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie* posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*.

Accademia de' Disuniti — Cremona.

L'istituzione di questo sodalizio viene fatta risalire all'anno 1676, data questa che deve essere stata presa dall'Arisi (*Cremona Literata*,

Tomo III, pag. 120, Cremona, 1741), il quale nel 1688 ne fu Principe, e, secondo il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*), anco il fondatore a soli 19 anni d'età. Noi però prestiamo maggior fiducia al Lancetti (*Biografia Cremonese ecc. Vol. I, Milano, 1819*), e siccome anche il Garuffi (*L'Italia Accademica ecc. Parte I, pag. 259 — Accademie di Cremona. Rimini, 1688*) fissa la fondazione de' Disuniti all'anno 1676, così acquista credenza la supposizione che essi sieno sorti, come vuole il Lancetti, nel 1646 sotto forma di una conversazione letteraria, e che poi nel 1675, rispettivamente 1676, sia stata loro data forma di vera Accademia. Egli è però alquanto strano che l'Arisi, mentre nel 1687 s'era tanto adoperato per ridar vita alla pure cremonese Accademia degli *Animosi*, di cui in questo medesimo anno aveva assunto l'ufficio di segretario, figuri l'anno seguente quale Principe dei Disuniti, emuli e soppiantatori di quella. Vuol dire che, o la discordia nel campo degli *Animosi* e l'esclusivismo loro in odio all'elemento borghese devono aver dato adito improvviso alla reazione, ovvero che un periodo di transazione aveva reso possibile la coesistenza di ambedue i convegni e la partecipazione de' medesimi soggetti all'uno ed all'altro. Ed invero l'Arisi, p. e., mentre era segretario e poi secondo assessore fra gli *Animosi*, sosteneva contemporaneamente la carica di Principe dei Disuniti. Questi, eletto a l'avvocato in cielo il miracoloso Sant'Antonio di Padova e protettrice in terra la Marchesa D. Giulia Rangoni Ariberti, la quale diede loro ospitalità nel suo palazzo, alzarono per Impresa una conchiglia socchiusa e natante a fior d'acqua, in atto di ricevere nel seno sul primo rompere dell'alba il dolce nettare della rugiada, col motto: IN UNIONE DECUS. Il Garuffi (op. sopracitata) a proposito di quest'emblema dice come col suo mezzo si volle esprimere «nell'equivoco della parola "Unione,, « (che nel mare è la margherita delle conchiglie, nella terra è la gemma « politica degli Stati) quanto possa e vaglia l'unione in qualunque assem- « blea, con cui si mantiene la vita delle Repubbliche, e 'l decoro delle « Accademie ».

In una sala del palazzo Rangoni tenevano i Disuniti ogni mese una pubblica esercitazione, e nella ricorrenza del Santo Protettore veniva celebrata in suo omaggio e memoria messa solenne nella chiesa di San Vito, esponendosi l'immagine del Santo sopra l'altar maggiore e dandosi alle stampe i componimenti che in quest'occasione venivano recitati.

Delle leggi dell'Accademia si ha dal menzionato Garuffi che *le stava a capo un Principe, due assessori, un censore ed un segretario. L'elezione del Principe e degli assessori avveniva nel modo seguente: Sederà ad un*

tarolino il Segretario ch' esce d'uffizio, e vi sederà insieme con un aggiunto chiamato Censore, acciocchè non fosse in sua mano l'elezione. Dopo lui sederanno gli Ufficiali vecchi successivamente assieme con tutti gli altri coaccademici, ognuno dei quali deporrà sopra una sottocoppa, che verrà loro presentata dal Bidello, tre biglietti col nome del Principe e degli Assessori ch'essi vorranno creare, ed il Segretario sotto l'occhio del Censore li registrerà in un foglio, e resteranno eletti quelli che avranno più voci, e in caso di parità avrà luogo la sorte. Il nuovo Principe assieme cogli Assessori avrà facoltà di fare il Segretario ed il Censore, e senza degli Assessori di proporre i Problemi, d'assegnare i Discorsi e di convocare l'Accademia, tanto per le funzioni pubbliche, quanto per gl'interessi privati. Gli Ufficiali dureranno un anno, dopo il quale il Principe convocherà dentro ad un mese gli Accademici per la nuova elezione, e nol facendolo, saranno in obbligo gli Assessori, e trascurando questi ancora nel termine d'un altro mese, sarà lecito agli Accademici, restando per quella sola volta il Principe e gli Ufficiali privi di voce passiva, salvo però se l'impedimento fosse approvato per degno di scusa. Bramando alcuno d'essere aggregato all'Accademia, darà al Segretario una sua composizione, la quale sarà prima esaminata dal Censore, e poi letta in Accademia dal Segretario; poi si distribuiranno dal Bidello (che sempre deve assistere a tutte le funzioni, e deve essere pagato da' soli Uffiziali) agli Accademici due voti per ciascheduno, l'uno bianco e l'altro nero, per decidere a suffragi segreti sul merito del supplicante.

Spentasi l'anno 1692 l'Accademia degli Animosi, i Disuniti crebbero di numero e vigoria, evitando di cadere in quel difetto che condusse allo sfacelo la consorella Animosa, l'ozio cioè; che anzi si fu un'invettiva dal titolo l'Ozio, scritta da un letterato ascritto ai Disuniti nell'anno 1675 contro gli Animosi, che diè veramente vita all'Accademia Disunita.

Oltre le lettere, la filosofia e le scienze, formavano oggetto dei loro esercizi l'esecuzione di Oratori per musica, di cui ci resta, composto per l'Accademia, quello dell'Arisi dal titolo: *L'Eresia avvelenata*. Fra i Disuniti meritano speciale menzione: il Dott. Francesco Aresi, il cav. Pier Francesco Trecchi, Principe degli Animosi l'anno 1687, il Marchese Bartolommeo Ariberti, Lodovico Zermignasi lodato poeta, il P. Giuseppe Girolamo Semenzi celebrato predicatore, il Dott. Giuseppe Negri primo Principe dell'Accademia, il Dott. Giulio Cesare Cipelli ancor egli Principe dell'Accademia, il P. Atanasio di San Carlo, il P. Angelo Maria Salvatori, Omobono Gerolamo Rota, Giuseppe Amelio de Nigris, ed altri.

Mentre così indipendentemente col favore de' cremonesi prosperava quest'adunanza, era di già cresciuta in gran fama l'*Arcadia* di Roma; e l'*Arisi*, che vi era ascritto col nome di *Eufemo Bato*, si diè a perorare la necessità di istituire anche in Cremona una Colonia di pastori Arcadi. Di fatto, la custodia generale di Roma accordava nel 1719 il prescritto diploma di fondazione alla *Colonia Cremonese*, ed essendo l'*Arisi*, riuscito a comporla verso aggregazione di gran parte degli Accademici Disuniti, questi tantosto col loro passaggio alla Colonia annientarono la propria adunanza. (Cfr. la *Colonia Cremonese d'Arcadia*). Però il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 67, Bologna, 1739), dopo d'aver dichiarato che nel 1676, essendosi in casa di Francesco Aresi recitata un'invettiva contro l'ozio da uno spiritoso ingegno alla presenza di una ragguardevole ragunanza, questa ne aveva preso motivo d'istituire l'Accademia de' Disuniti, forse per alludere alla disunione, d'alcuni per la quale era poco men che mancata quella degli Animosi, aggiunge che essa, quando uscì il detto suo volume, cioè nel 1739, fioriva tuttora “ con laude „.

Accademia dei Disuniti — Fabriano.

Al canto d'Orfeo piante e roccie s'animavano, e docili divenivano le più rapaci e selvaggie fiere; e gli uomini, dai suoi dolci concenti rapiti, frenata ed attutita ogni inimicizia, placata ogni ira, si facean fratelli. Persefone stessa — commossa — al figlio d'Apollo e di Calliope restituì la moglie Euridice, la quale il morso d'un velenoso serpe gli aveva tolta. Il mito — come mito — nelle tenebre in cui furon avvolti l'infanzia, i primi vagiti della cultura intellettuale degli antichi Greci, noi l'accettiamo, naturalmente, senza discuterlo. Orfeo era in fondo un semidio, al quale si possono accordare e concedere certe attitudini e facoltà misteriose e taumaturgiche. Le Accademie letterarie, per quanta gloria abbiano apportato all'Italia, se pur furono il frutto della saturità dell'ingegno latino, il rifugio degli eruditi in contingenze avverse politicamente e nefaste all'unione del pensiero e delle tendenze italiane, mai però siccome autrici di miracolosi effetti possono venir considerate e ritenute. Eppure all'Accademia fabrianese de' Disuniti il Garuffi (*L'Italia Accademica. Rimini, 1688*) volle, colla solita turgidità di frasi e di stile, attribuire orfeiche virtù.

« E chi » — son parole del Garuffi — « avrebbe racconcigliati gli « animi discordi de' Nobili di Fabriano, i quali nel secolo passato si « alimentavano d'odj implacabili e di civili dissessioni, che sono sopra

« ogn'altra cosa, al parer di Plutarco, le pesti più perniciose delle Repubbliche, se dentro le di lei mura uomini saggi e dotti non ritrovavansi? Questi, per dar fine all'esacerbazione di molti, che in que' tempi fra di loro si perseguitavano, determinarono d'erigere un'Accademia, sperando, sì come n'ebbero l'intento, di dar esilio all'armi coll'introduzione delle Lettere, e di placar Marte inferocito col patrocinio d'un Mercurio benefico ».

Questa la versione del dotto bibliotecario della Gambalunghiana di Rimini intorno all'origine della fabrianese Accademia, che appunto per alludere alle civili discordie ebbe il titolo di Disuniti e l'Impresa del Caduceo di Mercurio, geroglifico della pace, col motto: HAUD ALITER, tolto dal verso di Virgilio:

Haud aliter puppesque tuae pubesque tuorum
Aut portum tenet. aut pleno subit ostia velo.

Col caduceo vollero gli Accademici significare, che non altrimenti potevano rappacificarsi quegli animi « disuniti », se non come que' due serpenti combattitori, mediante la verga di Mercurio, che fra di loro si pose e che, per essere nelle mani di questo nume ed ancora dono d'Apollo, altro non ci figura che l'eloquenza e l'ornamento delle lettere più amene.

L'anno preciso dell'erezione dei Disuniti non si conosce. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) afferma che fiorivan assai nel 1580, ed il Garuffi (op. cit.) ci dà il seguente sunto delle lor leggi: Si eleggeva un Principe per voti segreti, il quale con autorità suprema guidar dovea gli Accademici, far proposte, interpretare le costituzioni accademiche e scegliere i soggetti per i discorsi; due Consiglieri collaterali, partecipi delle risoluzioni del Principe, lo coadiuvavano in materie concernenti gl'interessi dell'Accademia, e tutt'e tre eleggevano il Segretario, al quale incombeva di scrivere i decreti, conservar le scritture, riveder le composizioni e disporre l'ordine durante le tornate; gli Accademici venivano eletti a maggioranza di voti, dovevano professare inalterabile ossequio ed ubbidienza al Principe e formare nello spazio d'un mese le particolari loro Imprese, facendole affiggere nel luogo all'uopo destinato.

Si ha notizia di parecchie interruzioni dei Disuniti, ma il Garuffi non ha saputo precisarne le epoche. Noi, da un poemetto che il Quadrio (op. cit., Vol. IV, pag. 195, Milano, 1749) menziona ed attribuisce a Domenico Filippo Vallemani, Accademico Disunito di Fabriano, e composto per occasione del riaprimiento dell'Accademia, desumiamo che

nel 1662 furono rinnovati i Disuniti, poichè il libro fu impresso in quest'anno in Bologna. A siffatta rinnovazione allude forse il Garuffi, quando afferma come a' suoi tempi l'adunanza abbia riacquistato non poco vigore per opera di Mons. Giovanni Ciampoli, mentre ne erano Principi, il Governatore di Fabriano Mons. Casanati, prima di essere assunto alla Porpora, e dopo di lui Mons. Nicolini.

Fu Protettore celeste dei Disuniti S. Giovanni Battista, e fra gli ascritti il Garuffi menziona Mambrino Roseo, Gio. Andrea Gigli, Francesco Scacchi, Giovanni Battista Stelluti, Mons. Giov. Ciampoli, Mons. Possente, e Francesco Stelluti, uno dei quattro fondatori dell'Accademia dei *Lincei*.

I Disuniti convenivano una volta al mese per recitare Discorsi e composizioni poetiche. All'epoca in cui il Garuffi di lor scrisse, essendo alquanto intiepidito il fervore accademico, radunavansi tre o quattro volte all'anno a seconda delle congiunture de' tempi o dei successi.

Verso il 1725 l'Accademia deve esser stata in piena decadenza, poichè in quest'anno la romana *Arcadia* dedusse in Fabriano una Colonia detta *Giania*. Tuttavia i Disuniti, di cui ancor nel 1707 avevano i fabrianesi tentato il ristabilimento, esistevano sempre almeno di nome. E così l'istituzione potè risorgere nel 1844 arricchita d'una sezione di agronomia pratica. Fu però fuoco di paglia, e circa il 1850 cessò del tutto l'operosità di questi Accademici.

L'Impresa degli Accademici Disuniti sta dipinta a pag. 101 del Codice catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, al N. 1028 dei manoscritti della Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia dei Disuniti — Firenze.

Insieme con quella de' *Tizzoni* all'anno 1639 circa la fa rimontare il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 71, Bologna, 1739), mentre sotto il 1635 (incerto) sta registrata nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* in fine al Tomo VIII dell'opera: *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771) di Antonio Zanon. Ambidue gli autori suddetti errarono, poichè consta che già nel 1580 gli Accademici Disuniti di Firenze recitarono la commedia *L'Amante furioso* di Raffaello Borghini fiorentino, commedia poi stampata per il Marescotti in Firenze nel 1583, e nel 1597 in Venezia per il Sessi.

Accademia dei Disuniti — Napoli.

Essendochè Eusebio Lucchetti, nella prefazione della sua commedia *La fuga amorosa*, stampata in Napoli nel 1604, afferma d'esservi stato ascritto col nome di *Ostinato*, l'erezione di quest'Accademia fa rimontare agli ultimi anni del secolo XVI o al principio del seguente il Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (in *Archivio Storico per le province Napoletane - Anno IV*). Da un sonetto di Carlo d'Ars Serafino, stampato in fronte alle *Lettere* di Pietro Venerosi (Napoli, 1635), si rileva che in quest'anno i Disuniti ancor fiorivano.

Accademia de' Disuniti — Padova.

Nel 1640 l'istituì Giovanbattista Bertano da Venezia, e le diede per Impresa i quattro elementi, col motto: E NELLA DISUNION RESTARO AMICI. L'ab. Giuseppe Gennari (*Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, nel Tomo I dei *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova. Padova, 1786*) afferma che questi Accademici, *saecli incommoda, pessimi poetae*, furono investiti dello *Stallone* di Corte nei passati anni incendiato, ove in un teatro fatto da essi costruire rappresentavano varie cose drammatiche del Bertano, dal Co. Carlo Dottori in più luoghi delle sue *Satire* mss. beffeggiato e deriso.

Dei lavori drammatici del Bertano, rappresentati dai Disuniti, si hanno alle stampe:

1) *Il Marino Araldo, Favola Marittima per espressione degli ossequi rappresentati dall'Accademia de' Disuniti a S. E. Pietro Correr Capitano di Padova. In Padova, 1641.*

2) *I Tormenti amorosi, Favola pastorale rappresentata in Padova dagli Accademici Disuniti l'anno 1641. In Padova, per Giulio Crivellari, 1641.*

3) *La Ninfa Spensierata, Favola pastorale rappresentata dall'Accademia de' Disuniti nella partenza di Giorgio Contarini da Padova nell'anno 1642. In Padova, per il Cadorino, 1642.*

4) *La Gerusalemme Assicurata, Tragedia rappresentata in Padova da' Signori Accademici Disuniti. In Padova, appresso Giulio Crivellari, 1642.*

Si osserva infine che del Bertano contiensi un elogio nelle *Glorie degli Incogniti* del Loredano.

Accademia de' Disuniti — Parma.

Il diligentissimo P. Ireneo Affò ed il continuatore delle sue *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* Angelo Pezzana non menzionano quest'Adunanza; e quest'omissione arreca tanto maggior meraviglia, in quanto che l'Affò a car. XXV del Tomo IV della suddetta opera si richiama al Muratori (*Biblioteca Modenese*) per riguardo all'Accademia degli *Indivisi* di Parma, non però in attinenza a quella pure ivi fiorita de' Disuniti, sebbene a pag. 133 del Tomo V della *Biblioteca Modenese* il Muratori con sicurezza apodittica la menzioni, dicendola fondata da Ippolito Sironi, parroco della chiesa di S. Benedetto in Parma, circa il 1734.

Accademia dei Disuniti — Pisa.

Nella Biblioteca Nazionale di Firenze si conservano manoscritti (IX - 7. 54) le *Costituzioni et ordini da osservarsi nell'Accademia de' Disuniti di Pisa*, e dal preambolo, ampollosissimo, si apprende che quest'Accademia fu aperta il 16 giugno 1623 in casa di Camillo Campiglia, confondatore insieme al cav. dott. Giovanni Visconti, dott. Niccolò Simi, dott. Camillo Accarigi, Giovanni da Somaca e Giovanni Accarigi. Ebbero i Disuniti per Impresa lo stromento con cui si fabbricano i canapi con il suo ordito, ed il motto: JUNGUNTUR AD OPUS. Relativamente al significato di questo emblema si legge nel menzionato preambolo che Disuniti si dissero gli Accademici per creare una « discordia concorde », ritirandosi ognuno al proprio luogo ed all'esercizio delle cariche. Fra le disposizioni dei Capitoli facciamo menzione del II, in cui si prescrive che la società dovrà convenire in casa del Campiglia, posta al di là dell'Arno, e ciò fino a che stabilisca e trovi pubblica residenza. Alla testa del sodalizio stavano un Console ed altri uffiziali. Il Console durava in carica due mesi e, prima di deporre l'uffizio, propor doveva il suo successore. L'ultimo capitolo delle leggi stabilisce le norme da seguirsi in caso di morte di qualche Accademico e le onoranze da essergli tributate.

Loda altamente i Disuniti l'ab. Felice Viali nel suo *Ringraziamento a Pisa* (*Azione II*, pag. 31, Padova, 1675), e dice, fra altro, che Mons. Francesco de' Conti d'Elci, Arcivescovo di Pisa, assegnò loro per le tornate la sala del palazzo arcivescovile, e che possedevano proprio teatro nell'orto de' Lanfranchi, ove, come i Saggi della Grecia, allestivano cene e rappresentavano opere drammatiche. I nomi accademic

vennero loro impartiti da un dotto Soggetto senese, da cui il Viali ebbe quello di *Adattato*.

A giudicare dalle opere che di quest'adunanza noi abbiamo raccolto, sembra che dessa fu, fra le pisane, la più rinomata. Ci arreca perciò meraviglia che il Quadrio non l'abbia registrata, e che il Jarckio e lo Zanon, pur nominatala, non n'abbiano conosciuto l'anno di fondazione. Col nome de' Disuniti pubblicarono opere:

I. CAPEZZALI BUONAVITA: *Ditirambo ed altre Poesie* (Pisa, per Leonardo Zoffi, 1627), nonchè *La Difesa Celeste. Poemetto sacro, per l'occasione della fama sparsa, ch' il Turco voglia andar contro Malta*, da lui recitato nell'Accademia de' Disuniti di Pisa a' 9 aprile 1635.

II. NOMI FEDERICO: *In morte dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Neri Corsini Fiorentino. Orazione, nell'Accademia de' Disuniti di Pisa l'anno 1678. In Lucca, per Jacinto Paci, 1679.*

III. STECCHI GIO. LORENZO: *Lezione sopra alcuni passi di M. Lodovico Ariosto*, detta nell'Accademia de' Disuniti di Pisa e dedicata a Monsignor Francesco Frosini, e stampata il 1712 per Francesco Bindi.

IV. AB. QUIRINI: *Lo schiavo sotto la sferza, Trattenimenti cinque pubblicati da un Accademico Disunito* (il Quirini) *di Pisa, dove sono esaminati, e difesi due Sonetti dell'Abate Quirini portati dal P. Cera nella sua Scelta, e criticati dallo Schiavi. Milano, nella Regia Ducal Corte per Giuseppe Richino Malatesta, 1741.*

La data di stampa di quest'ultima opera prova che i Disuniti si mantennero per oltre un secolo; ma delle particolari loro vicende nulla ci riuscì di apprendere. Dal Cinelli (*Biblioteca Volante*, T. IV, pag. 11) rilevammo che vi fu ascritto circa il 1682 il Senatore Gherardini, auditore generale di Siena, il quale vi recitò bellissime odi; e dal Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*), che fu de' Disuniti Lorenzo Ariani buon poeta latino. Forse più ampie notizie si potrebbero trarre da un libro di Gaudenzio Paganino, intitolato: *L'Accademia Disunita* (Pisa, Francesco Tanugli, 1635), libro che noi non abbiamo rintracciato.

Accademia dei Disuniti — Roma.

Pochi anni prima del 1688 l'eresse nel palazzo della Repubblica di Venezia in Roma il Cardinale Pietro Ottoboni, e da lui ebbe nel 1695 il nome d' *Ottoboniana* (cfr. questa). L'Impresa de' romani Disuniti noi la trovammo disegnata a pag. 173 del Colice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie*, in forma d'un'ala d'uccello, col motto: NIL VALET EVULSA; e dell'Accademia

stessa un breve cenno ci fu dato di rilevare dall'unica Raccolta di componimenti che i Disuniti pubblicarono sotto il seguente titolo: *Applausi Poetici al valore del Serenissimo Francesco Morosino Generalissimo dell'Armi Venete assunto Doge mentre colla spada alla mano fugava l'inimico Ottomano nel Regno della Morea ecc., recitati dalli Signori Accademici Disuniti nel Palazzo della SS.a Repubblica di Venezia, in Roma li 14 Giugno 1688, Accademia già eretta dall' Ill.mo Signor Pietro Ottoboni nobile veneto ecc. In Roma, per Gio. Vannucci, 1688.* Vi si contengono componimenti dei sottonotati Accademici: Antonio G. Moricone, ab. Donato A. Leonardi, Gio. Battista Lucini, Francesco Saulino, Pietro Ottoboni, Gio. Battista Grapelli, Gio. Leonardo Quirici, Gio. Battista Ancona Amadori, D. Niccolò F.co Saulino, Giuseppe Margalli, Gio Battista Bondacca, Francesco Primerio, Conte Giuseppe Settecastelli, Luc'Antonio Caravegio, Sante de Sanctis, Vincenzo Leonio, Gio. Battista Antonini, Pompeo Figari, Giuseppe Prosperi, Gio. Michel Milani, Giulio Grimaldi, Gio. Mario Crescimbeni, F.co Maria Paglia, Dott. Marco Mancini. Nella Prefazione dei detti Applausi si legge: « L'Accademia Illustrissima de' Disuniti che, quantunque nata da pochi « anni in Roma, non invidia alle glorie di qualunque altra conti dal « suo natale più secoli; riconoscendosi sì per lo Palazzo magnifico di « San Marco, dov'è fondata, come per l' Ill.mo Sig. Pietro Ottoboni, « che ne fu promotore, tutta obbligata alle Glorie della Repubblica Sere- « nissima di Venezia, scelse più volte in tema de' suoi virtuosi tratti- menti le continue vittorie contro i Turchi ».

Vedesi quest'Accademia menzionata anche a pag. 72 del T. V della *Storia Letteraria della Signoria* di G. B. Spotorno, in relazione a Giandomenico Rosani da Spezia, di cui si nota che fu carissimo al Cardinale Ottoboni, il quale lo considerava siccome il miglior ornamento dell'Accademia de' Disuniti, protetta da esso Cardinale.

Accademia dei Divertiti — Capodistria.

Nelle fonti alle quali vennero da noi attinte notizie intorno alle Accademie giustinopolitane non figura menzionata questa de' Divertiti. Nella Biblioteca Silvestriana di Rovigo la trovammo citata per riguardo alla seguente operetta: *Le smanie della gratitudine angustiate dalla necessità di parlare e del tacere, Accademia per la partenza di Marco Michies Salomone dal Reggimento di Capodistria.*

Accademia del Divino Amore — Roma.

Fra le Accademie la registra nel Cap. V, Tratt. XII dell' *Eusevologio Romano* (Roma, 1699) Carlo Bartolomeo Piazza, spiegandone le origini ne' seguenti termini: « Per turare le bocche alle Satire e Maldicenze contro il lusso, l'ignoranza e la indisciplinatezza di quel tempo, di Lutero e Calvino e degli Eretici della Germania contro i prelati della Corte di Roma, ritrovò un opportuno riparo molto confacente già introdotto il zelo di S. Gaetano allora semplice Chierico; cioè di aprire un'Accademia et Oratorio tutto di Spirito in alcune case vicine alla Chiesa Parrocchiale di S. Dorotea in Trastevere, in cui frequentemente congregati molti Prelati tirati dalla forza del Divino Amore e riscaldati poi dall'esempio della sua vita irreprensibile, in cui s'apprendevano le vere massime di edificare con le loro virtù et illustrare la Chiesa di Dio allora gravemente conturbata dalle nuove Eresie che pullulavano perniziose in fronte e sù i confini della medesima Italia: stimando quel virtuoso Congresso di Prelati, che nulla potesse metter argine più gagliardo a quei due torbidi Torrenti d'iniquità e di pestifere dottrine quanto con la riforma della Corte di Roma e con le vere scienze dello spirito della santità ».

Fu adunque questa radunanza un Oratorio per esercizio prevalente di pratiche religiose; e quindi non la si avrebbe dovuto registrare fra le Accademie letterarie. Piacque al Piazza altrimenti; anzi a questo ritrovo di prelati egli dà il titolo di *Soldatesca d'Amor Divino*, ed ai suoi membri quello di *Accademici di Paradiso*. Fra questi, siccome uscito celebre dall'Accademia, egli menziona Pietro Caraffa, che fu poi Papa Paolo IV.

Cessata nel secolo XVI, l'Accademia del Divino Amore venne rinnovata sotto il Pontificato di Alessandro VII.

Accademia dei Divisi — Viterbo.

Donde ne abbia appreso il nome Antonio Zanon, il quale la registra, sotto l'incerto anno 1619, nel suo *Catalogo delle Accademie d'Italia* posto in chiusa al Tomo VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica della Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio ecc.* (Udine, 1771), non ci fu dato di saperlo, poichè agli scrittori di cose viterbesi restò ignota questa letteraria adunanza, che forse, dato che Viterbo l'abbia ospitata, potrebbe significare un passeggero esodo di dissidenti dall'Accademia *Ardente*.

Probabilmente lo Zanon si vide indotto ad attribuirlo a Viterbo nel rilevare presso il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, Vol. VII, pag. 229*) il titolo della seguente Commedia: *La Vittoria, Commedia del cav. Alessandro Guarnello data in luce dagli Accademici Divisi etc., con alcuni Sonetti, e canzone in lode dell' Illustrissimo Sig. Don Giovanni Cesi Protettore, e Principe delli detti Accademici. In Viterbo, appo i Discepoli, 1619.*

Accademia dei Docili — Camerino.

Aristide Conti (*Camerino e i suoi dintorni descritti ed illustrati. Camerino, tipogr. Borgarelli, 1872, pag. 273*) l'appella Accademia filosofico-teologica, fondata dall'avvocato Luigi Sparapani l'anno 1780; ma più dettagliata notizia si legge intorno a' Docili nella *Storia di Camerino* del detto avvocato Luigi Sparapani (ms. da noi esaminato presso il venerando canonico prof. Milziade Santoni):

« L'Accademia dei Docili » — così lo Sparapani — « si aperse in
« Camerino nell'anno 1780, e ne fu l'autore il Prè Rossi Genovese, pro-
« fessore d'eloquenza nella camerinese Università. Il numero degli Acca-
« demici fu sul bel principio di dodici; si credette che questi fossero
« sufficienti, e che in processo di tempo il numero si sarebbe accresciuto.
« Le Accademie si tennero in una camera del nominato Rossi; ma sic-
« come questa casa era lontana dal centro della città, e niente propor-
« zionata al numero degli Accademici, perchè questi tuttodi si aumenta-
« vano, fu stabilito di procurarsi un'altra abitazione, ma tuttavia lon-
« tana da qualunque rumore. Luigi Sparapani offrì agli Accademici tre
« camere, e questi di buona voglia accettarono non solo per la favorevole
« situazione, ma più perchè era situata in maniera, che gli Accademici
« nei loro discorsi non potevano esser distratti dal rumor del Popolo.
« Eglino da bel principio si dedicarono allo studio della Biblia, e questo
« fu eseguito col seguente metodo: Si deputarono due Accademici,
« affinchè questi con ordine esattissimo determinassero li temi delle
« dissertazioni; ma questi si dovevano distribuire dal Segretario, e se-
« condo l'ordine della Biblia, affine le dissertazioni non si confondes-
« sero, ma serbassero esattamente quell'ordine, che era stato dalla mede-
« sima Biblia stabilito. Allo studio della Biblia succedette il Jus naturale,
« e questo ancora dovevasi eseguire col metodo che era stato dalla Biblia
« abbracciato. Il numero degli Accademici tuttora aumentava, e perciò
« si credette necessario abbandonare l'antica località, e trasferir l'adu-
« nanza in una magnifica sala esistente nel convento dei PP. Minori

« Osservanti, che univa perfettamente coll'abitazione della famiglia Spapani. Furono essi pregati a secondare il progetto proposto, e subito vi condiscesero. Era però necessario, prima che si desse principio all'Accademia nella sala de' Min. Osservanti, che questa fosse fornita di tutto ciò, che era necessario. Una tale operazione fu addossata all'Egregio Accademico Marchese Patrizio Savini, e questi tutto eseguì con regolare esattezza e decenza. Finita una tale operazione, si diede principio alle Accademie nella sala dei Minori Osservanti, e non vi era in Camerino forestiere che non smaniasse d'intervenirvi, e questa smanìa era ancora maggiore nei Camerinesi. È però necessario avvertire che nel tempo della nominata Accademia esistevano in Camerino molti di quei Gesuiti che furono soppressi dall'immortal Pontefice Clemente XVI, e questi con singolar piacere dimandarono di esser annoverati fra gli Accademici. Questi furono contentissimi ad aggregarli nel loro numero perchè idonei. Li Accademici tuttodi si aumentavano, e particolarmente per il gran numero di preti Francesi. Questi furono ricevuti dall'Arcivescovo Amici. Non cessò l'Accademia neanche nell'epoca repubblicana; non essendone stato riconosciuto il sistema e l'indirizzo, il Segretario per tema di venir malmenato dai Repubblicani nascose gelosamente tutte le carte dell'Accademia ».

Neppur un cenno si ha delle leggi, Impresa e componimenti di questi Accademici.

Accademia dei Dodonei — Rovereto.

Dario Emer, nella dissertazione: *Accademie e Accademici nel Trentino*, pubblicata nel fasc. II, anno XII dell'*Archivio Trentino* (Trento, 1896), riferisce che, qualche anno prima del 1730, probabilmente nel 1728, fuvvi istituita da Girolamo Tartarotti, il quale fra i Dodonei roveretani si disse *Selvaggio*, coadiuvato in fondarla da alcuni giovani di Rovereto. Vi diede egli lettura d'un *Ragionamento intorno alla poesia lirica toscana* (Rovereto, 1728) e delle *Osservazioni sulla Sofonisba del Trissino*, che furono poi pubblicate da Clementino Vannetti in Venezia nel 1784 co' tipi del Coleti, nonchè d'altri discorsi custoditi fra i mss. della Comunale di Rovereto. Oltreciò, sotto il nome di *Selvaggio*, pubblicò il Tartarotti l'anno 1731 *L'idea della logica degli Scolastici*, e nel 1735 le *Desfide Letterarie*. Vi furono ascritti: Jacopo Tartarotti, fratello del fondatore, il barone Valeriano Malfatti ed il P. Mariano Ruele, il quale pubblicò, col nome di *Gilasco Dodoneo*, la Scansia XXI della *Biblioteca Cinelliana*.

I Dodonei non durarono a lungo, e nel 1750 vennero sostituiti dagli Accademici *Agiati*.

Accademia dei Dodonei — Venezia.

Di Jacopo Grandi, celebre anatomico e medico, nativo di Gajato nel Modenese, l'ab. Girolamo Tiraboschi a pag. 4, T. III della *Biblioteca Modenese* (Modena, 1783) riferisce che fu uno dei fondatori dell'Accademia Dodonea radunantesi in casa del Procurator Angelo Morosini, per la quale formò l'Impresa, e la dichiarò nella prima adunanza tenutasi li 15 dicembre 1673, lodatone perciò con un'Ode dal Conte Carlo Dottori. E nella *Biblioteca Volante* del Cinelli, continuata dal Sancassani (T. IV, pag. 109. Venezia, 1747) si legge che il Grandi « si « faceva Autore ed Istitutore » di essa Accademia. Aggiungono alcuni illustratori delle Accademie di Venezia, come, ad esempio, lo Zanoni (pag. 284, T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*) e Michele Battaglia (*Delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*), che il detto Jacopo Grandi si associò in fondare la Dodonea ad Antonio Ottoboni nipote del Cardinale Pietro Ottoboni, poi Papa Alessandro VIII. Di quest'opinione è anche Giannantonio Moschini (*Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII, T. I, pag. 285, Venezia, 1806*). Il Battaglia (op. cit.) nota ancora che il corpo dell'Impresa dell'Accademia era le due colombe di Dodona, ma non ne menziona il motto; e poi ricorda essere stati Protettori de' Dodonei Angelo Corraro ed Angelo Morosini Procuratori di San Marco. Versa però il sullodato Battaglia in manifesto errore, quando afferma che i Dodonei si spensero l'anno 1691, poichè l'Orazione sotto-riferita di Carlo Patino vi sarebbe stata recitata, secondo il Cinelli (op. cit.), nel 1697; ed arrischia un'opinione del tutto infondata, asserendo esser stata l'Accademia de' Dodonei precorritrice della romana *Arcadia* in proporsi per iscopo il raddrizzamento e la restaurazione della poesia. Ed a noi pare essersi il Battaglia lasciato indurre a siffatta supposizione dal fatto che l'Accademia veneziana degli *Animosi* venne da Apostolo Zeno istituita sulle ceneri della Dodonea e poi trasformata in Colonia arcadica (cfr. *Animosi, Venezia*).

De' Dodonei ci restano a stampa, registrate dal Cicogna nel *Saggio di Bibliografia Veneziana*:

— *Giudizio dell'Accademia Dodonea di Venezia sopra un Sonetto di Girolamo Ceresolo di Rovigo, 1675.*

— *Fiori d'ingegno per la effigie della Primavera, quadro dipinto da Carlo Marati, 1685.*

Registrate nella *Biblioteca Volante* del Cinelli, a pagg. 33 e 109 del Tomo IV:

— *Oratio habita Venetiis in Academia Dodonaea a Carolo Patino Eq. D. Marci Doct. Med. Paris. In Archilyceo Primario pract. Extraord. Professore die prima Jun. 1697, ex Typ. Sem.* (Il Battaglia menziona quest'Orazione sotto l'anno 1687).

— *Obitum Equitis Joannis Baptistae Nani D. Marci Procuratoris, lugente Accademia Dodonaea, Oratio Joannis Querini. Venetiis, Typ. Joannis Francisci Valvasensis (1679).*

Registrata dal Mazzuchelli a pag. 916, T. II, P. II degli *Scrittori d'Italia*, siccome componimento dell'Accademico Dodoneo Conte Nicola Beregani, vicentino, patrizio veneziano:

— *I Sospiri di Candia indirizzati a' Principi Cristiani, Ode* (sta a car. 96 delle *Poesie del Conte Ermes Stampa. In Milano, per L. Monza, 1671, e Venezia, per G. Storti, 1678).*

Fra i più distinti Accademici Dodonei, oltre a quelli già ricordati, si contano: Aurelio Amalteo da Pordenone, Lorenzo Bergonzi veneziano, Niccolò Bon nativo di Candia, il Conte Lelio Piovene, Principe de' Dodonei.

Infine va ricordato che il disegno dell'Impresa dell'Accademia Dodonea sta nel codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie.*

Accademia dei Dogliosi — Avellino.

Attingendo a' *Ragguagli della città di Avellino (Trani, 1656)* di Scipione Bellabona, — all'*Avellino Illustrato da' Santi e da' Santuarii (Napoli, 1709)* di Francesco de Franchi, — alla *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli (Napoli, 1801)* del Giustiniani, — ed alla *Biblioteca Storica e Topografica del Regno di Napoli (Napoli, 1793)*, Giuseppe Zigarelli compilò il *Discorso istorico-critico intorno all'origine, vicende e decadimento dell'Accademia de' Dogliosi della Città di Avellino (Napoli, 1842)*, dal quale si apprende che i Dogliosi ebber nascimento nel secolo XVI, fregiandosi d'un'Impresa raffigurante un agnello, emblema della città di Avellino, in mezzo alle fiamme, col motto: SEMPER LAETI, a cui venne attribuito il seguente significato: con l'epiteto « Dogliosi » s'intende la pena che s'incontra nell'acquistare le scienze; con quello di « laeti » s'intende il piacere che da tale acquisto

deriva; le fiamme simboleggiano l'ardore degli Avellinesi o del letterato in generale nella ricerca della verità, e forse insieme gli effetti della scienza, cioè la gloria che illustra il genio. Chi ne siano stati il promotore e gli Accademici fondatori, non lo si riuscì d'assodare; consta soltanto che il tema preferito de' Dogliosi era l'interpretazione de' classici latini e greci. Subentrate nelle accademiche esercitazioni una continuata rilassatezza, l'Accademia finì coll'assopirsi del tutto; ma nel 1620 la richiamò a nuova vita il Principe Marino Caracciolo-Rossi II, il quale l'accolse nel suo palazzo, ove convenivano a praticare nobili esercizi letterari: il Conte Majolino Bisaccioni, il Marchese Montalbano, il Conte Pompeo Marsilio Colonna, il cav. Gio. Battista Basile Conte di Torone, Luigi Caraffa Principe di Stigliano, Michele Cavaniglia Duca di San Giovanni, Filippo Gaetano Duca di Sermoneta, Carlo Spinelli Principe di Cariati, Gio. Tommaso di Capua Principe di Rocca Romana, Francescantonio Amoretti Barone del S. R. I., Giov. Andrea Riccardo Barone di Corsano e Cerza Piccola, Pompeo Minaldi Barone di Bellezze, Gabriele Titani, Scipione Paolella, Mario di Marino Galasso, Gio. Camillo Cacace, Giuseppe Battista, Pietro Severino, Gio. Battista Manso Marchese di Villa Signore di Panca e di Bisaccia e fondatore del Collegio dei *Nobili* e dell'Accademia degli *Oziosi* di Napoli, Bartolommeo Giustini, Pietro Veneroso, Gio. Battista Comentati, Scipione Magnacervo Barone della Candida, Mario Schipani, Gio. Battista d'Arminio, Gio. Vincenzo de' Porcari e Ferrante Festa.

Sembra però che tutto il peso dell'Accademia gravasse sul suo restauratore, il Principe Marchese Caracciolo, perchè, appena questi uscì di vita, i Dogliosi si tacquero per mai più risorgere. Il figlio del detto Principe, eretto avendo nel 1666 l'avellinese Accademia degli *Inquieti*, potrebbe questa venir considerata quale una continuazione di quella con tanto onore e successo sostenuta dal padre suo (cfr. *Inquieti*, Avellino). Cenno de' Dogliosi Accademici si contiene anche nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV* di Camillo Minieri-Riccio.

Accademia Dogmatica — Rimini.

Il suo titolo e quello del suo fondatore, che fu il Card. Domenico Maria Corsi Legato di Romagna e Vescovo di Rimini, lasciano intravedere il carattere ecclesiastico di quest'adunanza. A quanto ragguaglia Carlo Tonini nella sua opera: *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX* (Rimini, 1884), ebbe essa sede nella

sala del Vescovado e vi fu aperta l'anno 1693. Merita speciale menzione il fatto che il segretariato di quest'Accademia era stato affidato a Giuseppe Malatesta Garuffi, lo storico delle Accademie d'Italia, il quale aveva preparato una specie di programma delle recitazioni da tenersi nell'Accademia nel novembre 1694. Da questo programma devesi senz'altro desumere la serietà di propositi di questo dotto congresso. Ma la morte del Cardinale Corsi impedì la realizzazione di sì eccellenti intenzioni non solo dell'Accademia Dogmatica, ma anche di un'altra letteraria assemblea che il Garuffi aveva di già istituita.

Accademia Dogmatico-Morale — Messina.

V. Morale ed Incogniti, Messina.

Accademia dei Dogmi — Roma.

I nomi di coloro che istituirono ed illustrarono l'Accademia Dogmatica non ci fu dato di conoscerli. L'adunanza ebbe vita l'anno 1694, prima nel Collegio di S. Paolo alla « Regola » del Terz' Ordine di S. Francesco, luogo chiamato anticamente « Scuola di San Paolo », ritenendosi che quivi il Dottor delle Genti incominciato avesse a predicare a' Romani e dato a' Fedeli la Regola del credere Cristiano. Promotori dell'erezione dell'adunanza furono, ben s'intende, diversi Ecclesiastici e Regolari in numero di quarantotto, de' quali ventiquattro del Clero Secolare e ventiquattro del Regolare, affine nel giro d'un anno potesse ognuno una volta recitare nelle tornate dell'Accademia, che si tenevano due volte al mese ne' giorni di mercoledì. I discorsi in ogni singola tornata venivan tenuti da due Accademici, dissertando l'uno di materia dogmatica, particolarmente contro l'eresie degli ultimi tempi; l'altro, in via alternativa, una volta di Sacra Scrittura, l'altra di Teologia morale. Ogni anno deputavansi dodici Accademici, cioè sei Ecclesiastici Regolari e sei Religiosi, per il governo dell'Accademia e per il rimpiazzamento de' seggi accademici resisi vacanti. I dodici deputati sceglievano tre Accademici Revisori dei discorsi prima della loro recitazione in seno all'adunanza. Bartolomeo Piazza, che nel Trattato XII del suo *Eusevologio Romano* (Roma, 1699) s'intrattiene intorno a quest'Accademia, riferisce come cresciuta fosse dopo un anno con sì felici progressi da indurre gli Accademici a trasferirla alla Sapienza. Protettore celeste ne era San Paolo, non solamente perchè nata sotto

i suoi auspicj nella chiesa del suo nome, quanto anche perchè un esercizio così virtuoso di scandagliare con ingegnose industrie i Dogmi Cattolici, dovevasi appunto dedicare al Dottor delle Genti. Oltre ciò la proteggeva in terra un Cardinale. A' tempi del Piazza il sodalizio era stimato di tanto profitto ed importanza al pubblico della Chiesa universale, che molti Cardinali, Prelati, ed altre persone letterate con frequente concorso ne onoravano le riunioni. L'Accademia era priva d'Impresa, ed il succitato autore, nel constatare questa mancanza dell'emblema, uno ne propone raffigurante uno sciame d'api le quali ingegnosamente fabbricano col loro studio il miele negli alveari e con i loro risentiti pungoli lo difendono dalle male bestie, con il motto del Tasso: ARMATA CLEMENTIA. Delle leggi il Piazza non fa alcun cenno. Noi rilevammo, a pag. 883 della *Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* (T. VI seg. della P. II) del Pezzana, che esse leggi furono pubblicate sotto il titolo: *Statuta Academiae Dogmaticae* nel volume dell'anno 1696 del *Giornale de' Letterati* redatto dal P. Bacchini (esemplare della Biblioteca Parmense).

Accademia Donada — Venezia.

Nel Casino del Senatore Francesco Donà, ultimo storiografo della Repubblica, a S. Marco si costituì nel 1790 un'Accademia di Belle Lettere, che dal nome del fondatore il Battagia (*Delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*) denominò Donada. Vi erano ascritti: il cav. Jacopo Nani, l'ab. Torres ex Gesuita spagnuolo, il Co. Jacopo Filiasi, il nobile uomo Troilo Malipieri ed altri distinti soggetti. Durò pochissimo.

Accademia Donnesca — Venezia.

Sulla fede del Sandi, che però la ricorda di volo, riferisce Giannantonio Moschini, a pag. 294, T. I dell'opera; *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII* (Venezia, 1806), esser stata formata di nobili Dame, le quali radunavansi recitando i lor poetici componimenti e tenendosi nella musica esercitate. Il Battagia (*Delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826, pag. 85*) null'altro aggiunge, se non che la dice istituita nel principio della seconda metà del secolo XVIII e la considera siccome una prova dell'asserzione fatta dal Bettinelli nelle *Annot. al Parnaso Veneziano*, che cioè « poche città contano tante chiare donne letterate, « massimamente in poesia, quanto Venezia ».

Accademia della Dora — Torino.

V. Pastori della Dora, Torino.

Accademia Dorica — colonia arcadica — Ancona.

L'Accademia anconitana dei *Caliginosi* esisteva di nome ancor al principio del secolo XIX, ma gli Accademici erano dispersi e muti. Si propose perciò il canonico Agostino Peruzzi di rinnovarla sotto altro nome, e l'anno 1805 istituì di fatto in sua casa una letteraria adunanza denominata dei *Concordi*. Di lì a poco il Peruzzi ne chiese ed ottenne l'aggregazione all'Arcadia di Roma col mutato nome di *Colonia Dorica*, ed egli ne fu il Vicecustode. L'invasione francese causò lo scioglimento della Colonia, che poi, come le Accademie delle altre città soggette al nuovo dominio, si ricostituì col nome di *Ateneo*, ma per brevissimo tempo si mantenne. Della restaurazione della Colonia Dorica si occuparono l'anno 1818 l'avvocato Francesco Campitelli di concerto con Mons. Pazzoli, allora Delegato Apostolico. Risorse di fatto per breve spazio di tempo. Di una questione insorta fra l'Arcadia di Roma ed il Magistrato d'Ancona circa la proprietà d'uno stabile o terreno già appartenuto alla Colonia Dorica si ha ricordo in Arcadia, ma a noi non riuscì di rinvenirne il carteggio, poichè nel Serbatoio altro non si trova che un foglio, non firmato, dal quale traemmo le notizie surriferite.

Accademia dei Dotti — Roma.

Dipinta a colori, l'Impresa dei Dotti si contiene a pag. 12 d'un Codice d'autore anonimo, che nel Catalogo della Biblioteca Casanatense di Roma, ove sotto il N. 1028 è custodito, va sotto la titolatura: *Emblemi dell'Accademie*. Corpo dell'Impresa è uno scaffale con libri, ed il motto: NON MULTA LEGENDA, SED MULTUM. Epoca della sua erezione, circa la metà del secolo XVII.

Accademia dei Dubbiosi — Bologna.

Siccome fiorita l'anno 1654 la registrarono tutti i cataloghisti delle Accademie d'Italia (Jarckio: *Specimen Historiae Academicarum Eruditae Italiae*. Lipsia, 1725, — Fabricius: *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae*. Amburgo, 1730 — e Zanon nel T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio*. Udine, 1771) e dai cataloghisti ne trasse il nome anche il

Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 59, Bologna 1739). Gli Scrittori bolognesi non la menzionano.

Accademia dei Dubbiosi — Brescia.

V. *Dubbiosi*, Venezia.

Accademia dei Dubbiosi — Livorno.

Al nome del più antico storiografo della città si lega anche l'istituzione della più antica Accademia livornese, di questa, cioè, dei Dubbiosi. L'istituì nel 1644 Nicola Magri Agostiniano da Trapani, che visse nel convento di S. Giovanni e fu maestro comunale fin dal 1643. Di lui si ha un *Discorso cronologico sull'origine di Livorno sino al suo tempo*, stampato nel 1647 e dedicato al Granduca Ferdinando II. L'Accademia venne eretta sotto gli auspicî di Lodovico da Verrazzano Governatore di Livorno ed aveva per corpo d'Impresa (il motto non si conosce) una galea in mare, con una croce rossa nella bandiera, stemma che poi fece proprio l'Accademia delle *Stanze Civiche*. Sede de' Dubbiosi fu una sala del palazzo del Governatore, donde nel 1662 trasferirono la residenza presso il teatro di Via Remota. Riferisce queste poche notizie Giuseppe Piombanti a pagg. 5, 162 e 240 della *Guida storica ed artistica di Livorno* (Livorno, 1894). L'Accademia Dubbiosa fioriva ancora nel 1683. Nei *Ricordi e Biografie Livornesi* (Livorno, 1867, pag. 162) Francesco Pera, intrattenendosi intorno alla vita e gli scritti d'Onofrio Bonfigli, ricorda di lui un libretto in versi dal titolo *Valor Poetico*, pubblicato nel 1683 pei tipi di Gio. Vincenzo Bonfigli con la dedica a Cosimo III, celebrandosi dagli Accademici Dubbiosi le vittorie delle armi imperiali contro i Turchi. Dal Pera il cronista Nicola Magri viene detto, non trapanese, ma palermitano.

Accademia dei Dubbiosi — Montesarchio.

Se ne trova menzione a pag. 82 dell'opera: *I trionfi del Sannio per le glorie di S. Gennaro* (Benevento, 1699) ed a pag. 9 del libro di Gio. di Nicastro, intitolato: *La spada di Salomone* (Napoli, 1710), a' quali lavori attinse il Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* pubblicata nell'*Archivio storico per le Province Napoletane - Anno II*) la notizia che l'Accademia Dubbiosa di Montesarchio vi fiorì sin dal secolo XVII, essendone a capo dal 1699 fino al 1710 Carlo Crisconio col nome l'*Invogliato*.

Accademia dei Dubbiosi — Napoli.

Desumendolo dai *Discorsi Accademici* del Maestro Teologo Lorenzo Roppi carmelitano, stampati in Napoli nel 1646, e dalla commedia *La Pellegrina*, pubblicata l'anno 1690 in Viterbo da Reginaldo Sgambati sotto il finto nome di Giovanni Scaftembraz, il Camillo Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* inserito nell'*Archivio storico per le Province Napoletane — Anno IV*) narra che i Dubbiosi Napoletani, sorti nella prima metà del secolo XVII, fiorivano tuttavia nel 1646, anno in cui i sunnominati Lorenzo Roppi e Reginaldo Sgambati, che fra essi si disse l'*Inquieto*, nonchè Gio. Antonio de Bernardis erano ascritti alla loro Accademia.

Accademia dei Dubbiosi — Roma.

Una bilancia col motto: JUSTO SE EXAMINE PENSET alzarono i Romani Accademici Dubbiosi per loro Impresa. La si vede a vivi colori e finamente dipinta a pag. 231 del Codice ms. N. 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) della Biblioteca Casanatense di Roma. La riteniamo sorta circa la metà del secolo XVII.

Accademia dei Dubbiosi — Spoleto.

Nella *Biblioteca Manuale degli Eruditi, Tit. II: Le Accademie* (cod. ms. nella Gambalunghiana di Rimini) di Giuseppe Malatesta Garuffi menzionansi i Dubbiosi di Spoleto coll' Impresa delle Gru che passano il mare tenendo un piccolo sasso fra gli artigli, animate dal motto: NEC FALLIT EUNTES. Per spirituale protettore si elessero San Gregorio Martire spoletino, di cui fassi memoria nel *Martirologio Romano* alli 24 dicembre. L'anno della loro istituzione fu il 1660, e si ressero secondo le leggi della spoletina Accademia degli *Ottusi*.

Accademia dei Dubbiosi — Venezia.

Intorno alla città ove nacque e fiorì questa letteraria ragunanza sussisteva qualche incertezza. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 59, Bologna, 1739*) fu il primo a dichiarare, averla il Conte Fortunato Martinengo, cavaliere di singolarissime qualità, fondata in Brescia ed esserne stato primo Presidente, e col morir suo, accaduto prima del 1553, si giacque ancor essa. Ma poi lo stesso Quadrio (*op. cit.*

T. VII, pagg. 8 e 24) si ricredette e tolsela alla città di Brescia per darla a Venezia, asserendo spettare i Dubbiosi alla Regina dell'Adriatico per fede di quanto promette il Ruscelli al *Tempio di D. Giovanna d'Aragona*. Aggiunge il Quadrio che, passato alcun tempo, Giulio Strozzi, trovandosi a Venezia, tentò di restituirla, e per qualche tempo nel medesimo palazzo de' Conti Martinengo vi ebbe qualche continuazione e durata. Ma poi finì affatto per vari motivi, e il detto Strozzi passò a istituirne un'altra in casa propria, coll'aiuto di Barbara sua figliuola elettiva, cantatrice celebre, la qual Ragunanza denominò degli *Unisoni* (veggansi questi). Dopo il Quadrio, attribuì i Dubbiosi a Venezia l'udinese Antonio Zanon il quale, a pag. 284, T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*, dice esser stati istituiti circa l'anno 1530 dal Conte Martinengo e lodati nella Raccolta surricordata del Ruscelli. Oltreciò, siccome Accademia veneziana la considera il Battaglia nella sua dissertazione storica *Delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826)*, ove si legge che gli Accademici Dubbiosi decretarono nel 1551 di celebrare la memoria di Giovanna d'Aragona, moglie di Ascanio Colonna, e ciò eseguirono con una Raccolta di componimenti in verso ed in prosa, che nel 1555 venne pubblicata in Venezia sotto il titolo: *Tempio alla Divina Signora Giovanna d'Aragona fabbricato da tutti i più gentili spiriti e in tutte le lingue principali del mondo*.

Di fronte alle prefate notizie, quali argomenti venner portati in campo per assicurare ai Dubbiosi la cittadinanza bresciana? Niun altro che quello dell'esser bresciano il fondatore dell'Accademia, criterio per sè insufficiente a stabilire che essa nella patria del fondatore ebbe anche sede. Del resto, mentre gli scrittori di cose veneziane sono concordi nel dirla certamente fiorita in Venezia, que' di Brescia s'addimostrano titubanti e non furono in grado di convincere neppur sè stessi dell'esser stata di Brescia. Ad esempio, Giambattista Chiaramonti nella *Dissertazione Istorica delle Accademie Letterarie Bresciane*, preposta al T. I delle *Dissertazioni istoriche, scientifiche, erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza letteraria del Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli (Brescia, 1765)*, dichiara non esser certo ch'ella appartengasi a Brescia, e si limita a manifestare l'opinione, che non si possa con certezza determinare il luogo preciso in cui fiorisse. Imperocchè — dice egli — anche il Crescimbeni (*Commentarj dell'Istit. della Volgar Poesia, T. V, pag. 105*), prima del Quadrio, e l'autore della *Libreria Capponi (pag. 108)*, sull'asserzione del Crescimbeni, e prima di tutti Girolamo Ruscelli nelle opere da essi citate, rammentano l'Accademia dei Dub-

biosi, ma niuno persuade a dover crederla più bresciana, che veneta, od udinese (?). Anche il Gisberti riferisce che il « Timido Accademico Dubbioso ha composto la Togna in lingua rustica », ma non dice se il Timido fosse membro dell'Accademia fondata dal Conte Martinengo, nè dove esistesse. Lo stesso dicasi del Castelvetro, che si nomina Accademico Dubbioso, senza più, in una lettera a Francesco Giuntini sopra l'edizione del Boccaccio, che meditava di fare Guglielmo Rovilio.

Ma questa tirata del Chiaramonti vale soltanto ad assicurare a Venezia l'Accademia Dubbiosa, e se ne trae convinzione anche consultando le pubblicazioni degli altri illustratori delle Accademie bresciane. (Veggansi le opere citate in chiusa alla relazione storica sull'*Ateneo* di Brescia).

Accademia dei Durabili — Bologna.

Coll' Impresa d'una pianta robusta ed eccelsa, carica di frutti, animata dal motto: HAUD ULLIS LABENTIA VENTIS, ebbe nascimento circa il 1619 nel Collegio Panolini, della di cui origine si legge il seguente ragguaglio a pagg. 71-72 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie di Bologna* (Bologna, 1852) di Michele Medici: Con suo testamento del 1° agosto 1585 Francesco di Giovanni Panolini, ricchissimo cittadino di Bologna, dispose che, estinta la sua linea, s'erigesse colla sua eredità un Collegio (denominato poi Panolini) di venti giovinetti della tenera età d'otto anni circa, dieci de' quali tratti dallo Spedale degli Esposti, cinque dallo Spedale e Conservatorio de' Putti di S. Bartolomeo di Reno, ed altri cinque dallo Spedale e Conservatorio di S. Onofrio, detto della Maddalena, eletti da' Rettori de' suddetti pii luoghi, dal Guardiano de' Frati della SS. Annunziata, dal Priore de' Frati di San Giacomo e dai Priori de' Collegi di legge Canonica e civile, di Filosofia e di Medicina, mantenuti di tutto, nobilmente di special abito vestiti ed educati alle scienze ed alle lettere pel corso di sedici anni; dopo i quali, a spese del Collegio medesimo, riportar poteano laurea dottorale negli studi da essi compiuti. Ed oltre ciò, laureati che fossero, accordavansi loro due mesi ancora di gratuito ospizio, acciocchè provvedere si potessero d'abitazione. Questa fondazione cominciò ad ottener suo effetto nel 1617, morto essendo l'anno innanzi in Roma Curzio Panolini unico figlio del testatore. Radunaronsi dapprima gli alunni nello Spedale degli Esposti; ma nel 1619 ebbero stabile ricetto nella casa del testatore medesimo in istrada S. Donato, quasi in faccia alla piazzetta di S. Giacomo Maggiore, accanto al palazzo Magnani Guidotti.

In seno a questo Collegio, ad imitazione degli altri istituti d'educazione di Bologna, ne' quali risiedeva, composta di collegiali, almeno un'Accademia per ognuno, venne, come si disse, istituita quella de' Durabili, che il sullodato Medici loda siccome cultrice de' buoni studi, il di cui frutto sarebbe stato anche divulgato per le stampe; ma di siffatte pubblicazioni e del contenuto de' suoi Capitoli, che pure vider la luce, egli non fa particolare cenno. Aggiunge soltanto come, essendo stato abolito l'anno 1745 il Collegio Panolini per Decreto del Pontefice Benedetto XIV, anche l'Accademia de' Durabili ebbe nello stesso tempo a cessare. A nostro modo di vedere l'Accademia deve essere stata istituita molto tempo dopo la erezione del Collegio, e se vi fosse stata stabilita poco dopo la sua apertura, per breve tempo si mantenne o forse non spiegò alcuna attività, poichè non possiamo ammettere che un'Accademia durata 128 anni non avrebbe dato maggior frutto e non si sarebbe resa più conosciuta.

Accademia Durazziana — Genova.

Cominciò a radunarsi dopo la metà del secolo XVIII nel palazzo di Giacomo Filippo Durazzo, promotore dell'Accademia *Ligustica*; e se ne trova cenno nel *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti* (Anno VII-VIII, Fascic. I, pagg. 7-8, 1881), ove si legge che esso promotore l'istituì onde dare maggiore incremento agli studi e, specie, alle ricerche nel campo della storia ligure. A lui s'associarono il Lomellini, il Doria, il Pallavicino, il Grillo-Cattaneo, il Multedo, il Pezzi, l'Oderico, il Semino, il Carrega, il Serra, il Mussola, ed altri letterati, i quali andavano intrattenendosi in erudite conversazioni e comunicandosi scritture di prosa e poesia. Da questi convegni insorse nell'Oderico l'idea di studiare col lume della critica i più antichi monumenti della storia patria, ed il Durazzo fu a lui ed agli altri Accademici largo di consiglio e d'appoggio, suggerendo dei metodi assai precisi per ispargere luce di verità e di buona critica nelle cronache liguri.

Accademia degli Ebbrii — Siracusa.

Fra i cataloghisti delle Accademie, il primo a farne il nome fu Bartolomeo Piazza, il quale inserì gli Ebbri nel ristretto elenco di alcune Accademie, preposto al Trattato XII (Academografia) del suo *Eusevologio Romano* (Roma, 1699). Da questo probabilmente passò negli altri Cataloghi: del Gimma (*Idea della Storia dell'Italia Letteraria*, T. II,

pag. 475. Napoli, 1723), del Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsia, 1725*), del Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae. Amburgo, 1730*) e dello Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*). Il Quadrio, a pag. 105, T. I (Bologna, 1739) della *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, riferisce che l'Accademia Siracusana degli Ebbri cominciò nel 1650, fu più volte di poi dismessa e più volte ristorata; l'Impresa di essa è un pappagallo beccante un briciolino di pane inzuppato nel vino, col motto: LINGUA MELIOR. Quest' Impresa noi la trovammo disegnata nel codice a penna N. 1028, intitolato: *Emblemi dell'Accademie* della Biblioteca Casanatense di Roma. Anche il P. Alessio Narbone riconduce all'anno 1650 l'origine degli Ebbri, titolo — ei dice — indirizzato a significare l'opposta virtù degli Accademici; chè tale fu il gusto di quell'età, di nominarsi per antifrasi, come abbiain detto gli *Sregolati*, gli *Spregiati*, gli *Stravaganti*, gli *Agghiacciati*, gli *Offuscati*, gli *Squinternati*, e cotali che Dio vel dica. Furono essi ravvivati da Cesare Gaetani Conte della Torre, autore di molte opere in prosa ed in verso (cfr. la pag. 115, T. II della *Bibliografia Sicola Sistematica. Palermo, 1851*). Finalmente dal libro di Mons. Ignazio Avolio: *Delle Scuole ed Accademie di Siracusa dall'era cristiana sino al secolo XVIII (Messina, 1838)* si rileva che la letteraria alunanza degli Ebbri fu istituita nel 1629 dal P. F. Salafia, coll' Impresa d'un pappagallo ed il motto: UT LOQUACIUS, che, dopo la ristorazione dell'Accademia, avvenuta nel 1650, fu cambiato in quello soprammenzionato. La sua estinzione non si sa quando sia accaduta; consta soltanto esser insorti nel suo seno gravi dissidi, da cui derivò il suo scioglimento. Ad essa si sostituì più tardi l'Accademia degli *Aretusei* o *Pastori d'Aretusa*.

Accademia degli Eccentrici — Perugia.

Cesare Crispolti nella sua *Perugia Augusta (Perugia, 1648)* ne parla come di Accademia allor tuttora in fiore, e le attribuisce per Impresa la teorica della luna, con i suoi orbi e col corpo lunare nella sommità dell' Epiciclo, col motto: RETARDAT NON RETRAHIT, volendo dire quegli Accademici che, siccome l' Epiciclo ritarda il corso della Luna, senza farla ritornare indietro, così i loro studi accademici possono bene alquanto ritardare il corso degli studi principali, ma non già li fanno porre in bando, o ritornare addietro, « et chiamansi questi Accademici « Eccentrici, quasi che girino fuori del centro proprio, che sono gli « studij più gravi delle leggi, o di altre scienze principali. Il Prencipe

« è chiamato Eccentriarca, cioè, capo degli Eccentrici. Questa Accademia è universale, ha per suo Protettore in cielo il Glorioso S. Gregorio Papa dottore della Chiesa, e non sono molti anni che prese per « Protettore in terra Camillo Borghesi Cardinale, che oggi asceso per la « scala de' suoi gran meriti all'altezza del Pontificato, chiamasi Paolo « Quinto, il cui Nipote Scipione Caffarelli, mentre l'anno 1605 come Eccentriarca reggeva detta Accademia, fu chiamato a Roma, et indi a non « molti giorni dal Pontefice nella sua prima promozione tra Cardinali « annoverato, et chiamasi ora il Cardinale Borghese ».

Quest'era finora l'unica notizia che degli Eccentrici ci restava, come di Accademia rivolta allo studio delle leggi. Di recente maggior luce intorno ad essa portò il dott. Abd-El-Kader Salza colle sue ricerche intorno gli Eccentrici pubblicate nel periodico *L'Umbria - Rivista d'Arte e Letteratura*, Anno I, N. 13 e 14, 1898. Rinvenne il Salza nella Magliabechiana di Firenze un codice, segnato col numero 1177 della Classe VII (già Stroziano), risguardante quest'adunanza e contenente varie raccolte di poesie. La quarta parte del ms. s'intitola *Rime delli Accademici Eccentrici di Perugia. G. R. F.*, le quali tre ultime lettere sono le iniziali di Giuliano de' Ricci fiorentino, che fu il compilatore del codice ed appartenne all'Accademia Eccentrica. Precede alle Rime un catalogo degli Eccentrici, che dal Salza riportiamo, omettendo le note biografiche: Alfani Bernardino da Perugia, — Almerici Tiberio di Pesaro (l'*Obbliquo*; di lui hannosi nella raccolta tre sonetti: *Pianto il mesto feretro et arso il busto — Sdegno gentil che con nove armi, e novi — Se da questa beltà ch'a gli occhi splende —*), — Altieri Rutilio, romano, — Anastagi Gregorio, perugino, — Antici Pierozzo, recanatese, — Bacci Marc'Antonio, da Mont'Aloddo, — Baldeschi Enea, perugino, — Baldeschi Pietro, perugino, — Bastone Guglielmo, del Bosco presso Perugia (il *Disioso*), — Co. Lodovico Bentivoglio, bolognese (l'*Errante*; ha tre sonetti: *Gite, illustre Baston, là dove il Cielo — Morte col tuo morir se l'empia morte — S' invida febbre, e ogni hor più ardito e franco —*), — Bozi Tommaso di Gubbio (l'*Inquieto*: *Fiamme ardenti di Dio, sacri custodi — Mentre all' herbose sponde di Pattolo — Quando all'altro orizzonte homai s'aggiorna — Se di vaghezza langue il più bel fiore — Signior, perchè hai soggetti l'elementi —*), — Buontempi Alessandro, perugino, — Cantucci Francesco, perugino, — Cappelletti Martino, reatino (il *Tardo*: *O se come restrinse avara il seno — S' il nudo Arcier, co' suoi più acuti strali — Vago giardin fra le cui verdi fronde —*), — Clarelli Antonino, reatino (— *Epigramma in urnam Academiae: Non hic maiorum cineres, sed nobilis urna, Quod tegit, illaesum remanet post cine-*

res —), — Costantini Polidoro di Orbetello (il *Lunatico*; è il più fecondo fra gli Eccentrici, e le sue poesie cominciano: *Alma che innanzi a quel superno lume — Chi m'asconde il mio ben, chi me ne priva? — Cingete hora le fronti — Come, se morto sei, l'empio mio fato — Di fuoco armato nel mio petto scese — Donna gentil dal cui lucente crine — Ecco di stelle cinta e di splendori — È questo il laccio che mi strinse il core — Fia mai quel dì, ch' i dolci Augusti colli — Già mille volte io giunsi a questo fonte — Hor ch'abbandonano i dolci colli Augusti — Inghirlandate di novelle fronde — Lacrime amare et voi sospiri ardenti — Mentre di fior l'incoronata Aurora — Mentre felice spirto al ciel salissi — Ninfe che del gran Tebro il fondo herboso — Orridi monti, a' cui sassosi lati — Qual priva di pietade, iniqua gente — Quando di ferro carco e di valore — Quist'è quel giorno in cui la croce asperse — Queste son le fresch'erbe e l'ombre amate — Se in mar t'aggiri, o pur se sei sommerso — Se più d'un faggio, o più d'un alto pino — Se talhor la tua fiamma ardente e viva — Spumoso mare e voi sonanti lidi — Talhor ne' vaghi mattutini albori), — Co. Valerio della Corbara, — Giglioli Alberto, perugino (il *Fosco*), — Graziani Niccolò, perugino (lo *Stabile*), — Lancilotti Giampaolo, perugino, — Lurago Paolo Emilio, di Como, — Magoni Vincenzo, orvietano (l'*Infiammato*: *Ahi cruda, e ria fortuna, adunque è vero*), — Mischianti Giambattista, da Montone (*È di tanta bontà l'eterno amore*), — Monaldi Giovansforza, pesarese (l'*Illuminato*), — Paci Alessandro, riminese (il *Vario*: *Donna piena d'horrori e di rapine — Era nella stagion che Febo il Cielo — Filli del sole assai più bella e vaga — Gran Padre eterno regnator del Cielo — La rete dove amor mi tenne involto — Mentre, che gli occhi insieme, e 'l pensier ergo — O che nuovo accidente è quel ch' intendo — Qual huom ch'amando, e di se stesso fuora — Quando della mia donna io miro il viso — Sono forse questi occhi, occhi mortali — Verdeggiar veggo i campi e primavera*), — Picciolpasso Cipriano, di Castel Durante (*Lontano da l'amato Augusto Colle*), — Podiani Prospero, perugino (l'*Oscuro*, fondatore della Biblioteca di Perugia), — Pozzo Claudio, d'Alessandria (il *Rugginoso*), — Primario Primari, orvietano, — Rastelli Gio. Bernardino (l'*Equante*), — Ricci Flaminio, fermano (il *Crescente*: *Angelo, il sommo ben ne' più verdi anni — Perché mi punge amor e fuggon gli anni — Se l'ardente desio che l'alma invoglia*), — Ricci Giuliano, fiorentino (il *Fisso*: *Dopo un lungo penar che per mia doglia — Già nel segno estival la quarta parte*), — Ridolfi Ridolfini Rinaldo, perugino, — Rinuccini Annibale, fiorentino, — Sanchez Michele, spagnuolo, — Sanzio Giovanfrancesco, di Cingoli (il *Multiforme*), — Sensi Lodovico, perugino, — Sperelli Alessandro, d'Assisi*

(il *Pallido*: *Altri arde in pace, altri languendo muore* — *Quella che della vita ogni uomo spoglia*), — Stefanucci Pirro, di Todi (l'*Acceso*: *De la fera crudel che dianzi spesso* — *Donna gentil che di virtù t'ammanti* — *Fratel se odi talor da questa bocca* — *Non tante volte del tuo vario seggio* — *Poi che il bel laccio d'Imeneo vi cinse* — *Quel divino splendor chiaro et immenso* — *Quel dolce lagrimar che da' bei lumi* — *Quella gentil colonna* — *Questa di verdi fronde e fior contesta* — *Questa stagion che diè principio all'anno* — *Signore io sono infermo anni ventuno* — *Vieni Imene, Imeneo, Santo Imeneo*), — Stromboni Claudio, napoletano, — Tinnoli Giovanni, perugino, — Torres Lodovico, romano (il *Laborioso*: *Irato contro a me Cupido stava* — *Ad divum Petrum Apostolorum Principem* — *In visitatione Mariae Virginis* — *De divo Joanne Baptista*), — Truchses... barone di Augusta, — Valentini Scipioni, di Todi, — Viperani Antonio, messinese, — Flaminio de..., di Camerino, — Giacomo..., di Rimini.

Da queste Rime si rileva che, da Accademia intenta in origine alle giuridiche discipline, l'Eccentrica adunanza si diede poscia a prediligere le poetiche esercitazioni su base petrarchesca; ed a noi sembra che le sue composizioni non pecchino minimamente di quella turgidezza ed ampollosità che alle altre Accademie contemporanee si può rimproverare.

Accademia degli Eccitati — Assisi.

Di essa il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 54, Bologna, 1739*) soltanto dichiara che fu eretta l'anno 1657, mentre ne era Principe Alfonso Confidati. Vedesi anche registrata nel *Catalogo delle Accademie d'Italia*, inserito in fine al Tomo VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*, e così, sotto l'anno 1657, ne fa il nome nel suo *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae (Lipsia, 1725)* il Jarck. Nella *Breve notizia dell'origine e delle vicende dell'Accademia Properziana del Subasio*, preposta allo *Statuto di quest'Accademia (Assisi, 1878)*, per riguardo agli Eccitati si legge che, a restaurazione dell'antica Accademia del Monte Subasio, per cura segnatamente di Alfonso Confidati, Accademico *Umorista* e *Fantastico* di Roma, vennero essi l'anno 1656 istituiti, e che nel Palazzo del Comune, su disegno dell'architetto Giacomo Giorgietti, fu costruito per le esercitazioni degli Accademici un teatro ricco di scene dipinte dal Giorgietti, nel qual teatro fu rappresentata la prima volta la *Dafne*, dramma musicale, scritto dal Conte Ulderico Fiumi.

Pare che gli Eccitati si siano mantenuti ininterrottamente fino all'anno 1774, quando la loro Accademia si trasformò in Colonia Arcadica.

Degli Atti, leggi, componimenti e nomi di questi Accademici non ci fu dato di procurarci notizia; soltanto dal Codice ms. N. 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) della Biblioteca Casanatense di Roma ci riuscì d'apprendere qual sia stata l'Impresa degli Eccitati, poichè a pag. 120 di esso Codice dessa vedesi dipinta in forma d'un cesto con entrovi alcune colombe e col motto: CIRCUM AGI DOCET.

Accademia degli Eccitati — Bergamo.

Dell'origine e vicende dell'Accademia Eccitata di Bergamo, la seconda parte della *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* di Donato Calvi (*Bergamo, 1664*) ha in chiusa una particolare dissertazione, ad essi Accademici dedicata, e portante per titolo: *Origine, Progressi, et Stato dell'Accademia Eccitata*. Di essa trovansi cenni anche nell'opera *Gli Scrittori di Bergamo* del P. Barnaba Querini, di cui uscì a stampa solo il primo Tomo, rimanendo gli altri inediti nella Comunale di Bergamo. E qualche dato storico puossi ricavare dalle opere che gli Eccitati diedero in luce e da quelle che alla loro Accademia si riferiscono, come:

— *I Giovedì estivi. Bergamo, presso Antonio Rossi, 1645.*

— *In esser aggregato agli Erranti di Brescia, Discorsi di Alessandro Terzi (il Furace). Bergamo, per il Rossi, 1649.*

— *L'Alba nascente ovvero l'Accademia degli Eccitati, Discorso di Clemente Rivola. Bergamo, Rossi, 1647.*

— *Componimenti poetici in lode di Niccolò Pasqualigo Podestà di Bergamo. Bergamo, Rossi, 1677.*

— *Componimenti degli Accademici Eccitati nella partenza di S. E. Alvise Contarini II Capitano e Podestà. Bergamo, Lancellotti, 1749.*

Da una letteraria conversazione che sin dal 1642 Bonifazio Agliardi, Chier. Reg. poi Vescovo d'Adria, Clemente Rivola e Donato Calvi raccoglievano periodicamente nel monastero di Sant'Agostino, e che, aumentata di numero d'intervenienti, verso la metà del 1645 cominciò a convenire alternativamente nel palazzo del Comune e nell'edificio vescovile, sorsero — verso assunzione di regolare forma accademica — gli Eccitati. Nel 1647 essi rioccuparono la primiera sede nel suindicato monastero, si diedero leggi ed alzarono per Impresa l'alba nascente, col motto: JACENTES EXCITAT, per significare che, all'apparir di que-

st'alba svegliati gli Accademici dal sonno dell'ozio, si sarebbero alle operazioni di virtù applicati, dal Tasso instrutti, il quale cantando dicea :

E già richiama il bel nascente raggio
A l'opre ogni mortal, ch' in terra alberga.

Protettore celeste degli Eccitati fu Sant'Agostino, e primo Principe il Conte Teodoro Albano. L'Accademia fece in breve lodevol avanzamento nelle lettere, ma causa forse lo sfavore delle stelle — come a spiegazione della decadenza del fervore accademico ripetute volte di alcune letterarie adunanze il Garuffi nell' *Italia Accademica* (Rimini, 1688) va dicendo — gli Eccitati in breve vennero meno, e del tutto erano cessati nel 1682.

Dopo sessantasette anni di completo letargo, il canonico Mario Lusi ed il celebre Pierantonio Serassi, fondatore degli Accademici *Occulti* di Roma, si proposero il nobile compito di ridare vita agli Eccitati, e chiamarono a cooperare alla realizzazione di questo lor progetto il fiore degli eruditi che a quel tempo erano in Bergamo. Narra il Querini (op. cit.) come in detto anno nel Collegio Mariano ventiquattro Accademici si fosser radunati onde restaurare l'antica Accademia, e ne raccolse i nomi : Mario Lupi canonico primicerio, Marco Conte Secco Soardi, Alessandro Lupi, Cesare Pietrasanta, Giambattista Carizzi, Giovanni Conte Benaglio, Giambattista Conte Gallizioli, Marco Conte Tomini Foresti, Andrea Viscardi Proposto di Santa Grata, Angelo Mazzoleni, Ottavio Bolgeni, Giuseppe Gavazzoli Proposto di San Alessandro in Colonna, Pier Antonio Serassi, Girolamo Verdi, Girolamo Guarinoni, P. Giulio Benaglio, Jacopo Calisto, Luigi Marchese Terzi, Francesco Gerbini, Antonio Maria Borga, Giulio Bresciani Chier. Reg. Somasco, Jacopo Firazzi, Giovan Antonio Giovanelli, Sebastiano Sumano da Padova.

Deliberarono costoro di impetrare ne' riguardi della restituzione del sodalizio l'approvazione e l'appoggio del Veneto Senato, e l'ottennero a mezzo di Alvise Contarini II Capitano e Podestà di Bergamo, del di cui favorevole intervento fa fede la seguente Ducale 17 marzo 1749 del Doge Pietro Grimani :

« Con le informazioni di questo magistrato de' Riformatori dello
« Studio di Padova pervennero al Senato l' Istanze di codestà Città,
« e di molti amatori di belle lettere a voi prodotte, all' effetto di conse-
« guire la permissione di riunire l' Accademia Letteraria degli Eccitati,
« che sin dal 1645 avendo avuto il suo cominciamento, per le vicende

« de' tempi andò declinando. Non potendo pertanto che riuscire utile
« il di lei ristabilimento, pienamente vi concorre il Senato, e prende
« l'Accademia e gli Accademici sotto la pubblica protezione, ben certo
« che con un continuato studio si cercherà da ognuno di corrispondere
« alle pubbliche premure, e con virtuosi esercizj si cercherà con unanime
« pensiero di vieppiù conciliare le pubbliche grazie di questa pubblica
« volontà, li renderete voi intesi, e con il zelo che vi accompagna vieppiù
« gli animerete a prestare le studiose loro applicazioni a maggior lustro
« di se stessi, e di questa diletta fedelissima Città, cura particolare
« avendo di mandare ad effetto le Ducali... ».

Le leggi della rinnovata adunanza furono compilate da Marco Tomini Foresti, da Giambattista Gallizioli e dall'ab. Angelo Mazzoleni, e gli Accademici le approvarono il 1º aprile 1749 in una solenne tornata tenuta nel palazzo Gallizioli. Le cariche furono così distribuite: Presidenti, il P. Giulio Benaglio Agostiniano, il Conte Marco Tomini Foresti ed il Conte Giovanni Benaglio per la durata di tre anni; Censori, l'ab. Angelo Mazzoleni, l'ab. Giacomo Rota ed il Conte Giambattista Gallizioli; Segretario, l'ab. Pier Antonio Serassi; Tesoriere, il Conte Alfonso della Torre.

La ricostituita Accademia inaugurò il 18 maggio 1749 la sua sede nel Convento de' PP. Agostiniani; fu quindi essa oggetto di acerbe critiche e di attacchi. Tuttavia riuscì a mantenersi in vita, e d'importanza particolare erano le due annue tornate solenni: l'una bernesca sul finire del carnevale, seria l'altra, indetta poco avanti la fiera di Sant'Alessandro; ed oltreciò altre riunioni periodiche facevano attestato dello zelo de' secondi Eccitati.

Nel 1796 essi ricaddero in nuovo silenzio, per poi risorgere, in forza del decreto Napoleonico relativo alla federazione delle Accademie (vedasi l'Accademia *Olimpica* di Vicenza), col titolo di *Ateneo*, istituzione di gran pregio e fama, la quale tuttora fiorisce.

Nelle *Notizie delle Accademie d'Italia* del bassanese Conte Giambattista Roberti (ms. della Comunale di Bassano) si contengono ancor più abbondanti notizie di quest'Accademia, di cui noi ora nomineremo — tratti dall'opera succitata di Donato Calvi — i nomi de' primi Accademici: il Conte Bonifazio Agliardi (l'*Associato*), Leonardo Agosti (il *Libero*), Clemente Aregazzolo (il *Rischiarato*), Alessandro Terzi (il *Furace*), Clemente Rivola (l'*Algente*), Antonio Guerrino (il *Rugginoso*), Antonio Tirabosco (il *Voglioso*), Bartolommeo Finardi (l'*Occulto*), Carlo Francesco Ceresolo (il *Candidato*), Donato Calvi (l'*Ansioso*), Francesco Maria Pusterla (il *Confuso*), Gio. Battista Mazzoleni (il *Taciturno*), Gio. Bat-

tista Rossi (l'*Infuocato*), Lodovico Benaglio (l'*Accertato*), Niccolò Biffi (l'*Incitato*), Ottavio Conte Brembati (l'*Arrischiato*), Pietro Pagano (l'*Informe*) e Raffaele Carrara (l'*Oscuro*).

Il Moschini (*Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII. Venezia, 1806*), attribuisce, a pagg. 69-70 del T. I, la rinnovazione al Capitano e Podestà Alvise Contarini, loda quest'Accademia, ed erroneamente la dice fondata nel 1652.

Accademia degli Eccitati — Brescia.

Tutti i cataloghisti delle Accademie d'Italia (Jarckio : *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsia, 1725*, — il Fabricius : *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae. Amburgo, 1730*, — Antonio Zanon : T. VIII dell'opera *Della utilità morale economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*) ne fecero rimontare l'erezione intorno all'anno 1630, mentre che il suo fondatore uscì di vita già nel 1610. Quindi regge l'asserzione di Giambattista Chiaramonti (pag. 39 della *Dissertazione Istorica delle Accademie Letterarie Bresciane*, nel T. I delle *Dissertazioni Istoriche, Scientifiche, Erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza letteraria del Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. Brescia, 1765*) che i bresciani Eccitati siano sorti in sul nascere del secolo XVII. L'Accademia si componeva di medici, e fu istituita da Feliciano Betera, medico pur esso, in sua casa. Pare che anche dopo la morte del fondatore, accaduta, come si disse, nel 1610, l'adunanza abbia continuato ad esistere. Il Betera fu anche uno dei più attivi Accademici della bresciana Accademia dei *Rapiti*. (Nelle opere e pubblicazioni citate in fondo alla descrizione dell'*Ateneo* di Brescia non ci fu dato di attingere più ampie notizie circa questa Accademia).

Accademia degli Eccitati — Este.

Gaetano Nuvolato (*Storia di Este e del suo territorio. Este, 1851*), Giacomo Pietrogrande (*Strenna Atestina dell'anno 1884*) ed Antonio prof. Ciscato (*Storia di Este dalle origini al 1889. Este, 1889*), nonchè Giannantonio Moschini (*Della Letteratura veneziana del secolo XVIII. Venezia, 1806*) concordi dichiarano che l'Accademia degli Eccitati di Este s'annoda all'*Atestina*, sorta l'anno 1575. Noi però siamo d'avviso che i novant'anni di sopore, trascorsi fra l'ultimo segno d'attività degli Atestini, cioè il discorso dell'udinese Lodovico Martelli (vedi Accademia

Atestina), e la fondazione degli Eccitati, escludano da per sè ogni e qualsiasi nesso fra questi due sodalizi. Quindi, del tutto indipendentemente da altra anteriore adunanza, Paolo Rizzardi, il dott. Giuseppe Pasini, canonico di Este, ed il dott. Biagio Schiavi, buon poeta ed autore del *Filalete*, istituirono in Este l'Eccitata Accademia correndo l'anno 1665. E ciò si presenta tanto più conforme al vero, in quanto che in un *Discorso* di Lombardo Biagio *sulle Croniche di Este*, recitato l'anno 1665 nell'Accademia degli Eccitati e che si conserva ms. nella Biblioteca del Gabinetto di Lettura di Este, egli così si esprime: « Apena giunsi
« ad habitar questo cielo, cortesissimi ascoltanti, di dove i miei maggiori
« trassero antica origine, che procurai d'investigare il suo fondatore,
« e l'istoria; nè si tosto fu eretta questa virtuosissima adunanza... ». Che se fra l'antica degli Atestini e l'Accademia Eccitata fosse esistito il più sottile filo di derivazione, come spiegarne il pieno silenzio da parte di Lombardo Biagio, così caldo ammiratore delle antichità d'Este, se non coll'assenza d'ogni nesso fra le due adunanze?

Comunque sia, l'anno 1665 nacquero gli Eccitati, e si mantennero, salve quelle intermittenze che, più o meno lunghe, si riscontravano appresso tutte le Accademie di maggior durata, fino all'anno 1810 e potrebbesi anzi dire virtualmente fino al 1852. Lamenta il Nuvolato (op. cit.) la mancanza di memorie di questo corpo accademico, e l'attribuisce all'esser andate disperse negli ultimi tre secoli le tipografie di Este, e all'aver cangiato talvolta di sito le radunanze accademiche, ed infine al poco conto che di essa fu fatto sulla fine del secolo XVIII, quando il sodalizio si estingueva. Egli perciò non è tanto preciso per riguardo alle epoche di decadenza e di risveglio degli Eccitati, quando il Moschini (op. cit., Tomo I, pag. 66), il quale, senza additarci la fonte onde attinge, dichiara che poco dopo il 1665 l'Accademia subì una secolare prostrazione fino all'anno 1741, in cui le diedero nuova vita e nuove leggi il dott. Francesco Versori ed Isidoro Alessi, quest'ultimo autore benemerito delle *Ricerche storico-critiche delle antichità Estensi*, di cui la prima parte era stata impressa l'anno 1777 in Padova. Dopo ott'anni — continua il Moschini — gli Eccitati ricaddero nel letargo, ed appena nel 1785 risorsero a nuova vita, senza però conservare l'antica loro denominazione, poichè verso la fine del secolo XVIII la rinnovata adunanza si appellò d'*Agricoltura e Scienze*. Nel 1806, mentre il Moschini faceva imprimere la citata opera, lamenta egli un nuovo rilassamento dell'ardore degli Accademici e fa voti affine si ridestino; ma, salvo un tentativo di rinnovare l'Accademia, di cui più sotto è menzione, essa cessò del tutto circa il 1810. Sfuggì però al Moschini

che anche al cadere del secolo XVIII, quando, molto probabilmente, portava ancora il titolo di Accademia d'Agricoltura e Scienze, essa subì un periodo di sonno, e che l'anno 1803, mercè le cure del dott. Girolamo Versori e del dott. Francesco Trevisan, creato segretario suo perpetuo, l'Accademia atestina risorse a nuova e promettente vita col l'antico titolo degli Eccitati. Il Trevisan ci lasciò un Catalogo degli Eccitati, ora presso il Gabinetto di Lettura in Este, intitolato: *Nomi de' Signori Soci tutti Acclamati, Aggregati ed Onorarii: Este dai 16 Settembre 1806. F.co D. Trevisan — Segretario Perpetuo*. Nella prima categoria si leggono i nomi dei più illustri letterati, quali il Cesarotti, il Monti, il Gianni, il Pindemonte, il Barbieri, il Vittorelli, Mario Pieri, il Boaretti, l'ab. Gennari, il Bettinelli, il Silvestri, il Menin ecc.; fra gli Aggregati, Antonio Diedo Veneziano; e fra gli Onorarij, il fiore dell'intelligenza di Este, Padova, Venezia, Rovigo, Verona, Vicenza e città delle rispettive provincie: in tutto 82 Soci Acclamati, 112 Aggregati e 66 Onorarij. Ciò non pertanto l'Accademia — come si disse — in breve venne meno.

Delle leggi degli Eccitati, che certamente esistettero, nulla ci riuscì di rilevare, per quanto — a nostro modo di vedere — diverse riforme devono esserne state fatte. Ci consta soltanto che l'Impresa della loro Accademia era un giardino, nel mezzo del quale sorgeva una fonte illuminata da un lato dal sole irradiante, coi segni dello zodiaco dall'altro, ed all'intorno il motto: *HOC ACCEDENTE VIGENT*, per significare che i fiori del giardino diventano rigogliosi coll'appressarsi del sole. Il prof. Ciscato (op. cit.) riporta, per riguardo a questa Impresa, la seguente poesia di Cristoforo Giro, composta in lode di Pier Luigi Grossi (Venezia, 1824):

« Aimè, su quella inanimata tela,
« Là 've l'imitatrice arte d'Apelle
« L'eterea impresse obliqua via ricurva,
« Meta al nostro sudor. dal verde piano,
« D'intorno a quella cristallina fonte
« Che il ricco suol inaffia. là fra tanti
« Cari all'intonso Dio fiori vermigli,
« Che all'appressar della celeste fiamma
« Veston grazia e Vigor.... »

Protettori celesti dell'Accademia erano San Tommaso d'Aquino e Sant'Antonio di Padova, ed incombeva ogni anno al Segretario di recitare in loro lode l'Orazione panegirica nella chiesa di S. Maria della Consolazione, detta delli Zoccoli.

L'anno 1851 i Dottori Domenico Coletti, Gaetano Nuvolato, Giuseppe della Torre, Adolfo Benvenuti ed Antonio Fadinelli si resero promotori Della rinnovazione dell'antica Accademia d'Este; ma, con decreto luogotenenziale del 29 giugno 1852, il Governo negò la sua adesione a siffatto progetto che, col medesimo insuccesso, venne poi riproposto da Giacomo Pietragrande.

Dell'attività ed erudizione degli Eccitati fanno testimonianza le seguenti dissertazioni:

1) *Applausi degli Accademici Eccitati all' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Nicolò Vizzamano Degnissimo Podestà, e Capitano di Este partendo dal glorioso suo Reggimento, essendo Principe dell'Accademia il molt' Illustre et Eccellentissimo Signor Gasparo Gobbi. In Padova, 1682.*

2) *Se le donne sieno veramente pie più degli uomini?* (Dissertazione di Isidoro Alessi — 3 settembre 1741 — nel colice cart. del Gabinetto di Lettura in Este).

3) *Arreca maggior gloria ad un Principe il premiare i meriti, del castigare le colpe dei sudditi?* (Del medesimo, 1743, loco cit.).

4) *Qual sia il sentiere della virtù e del vizio?* (Del medesimo, loco cit.).

5) *La Scoperta d'America fu di maggiori mali apportatrice.* Lettura di D. Antonio Cevi (1787, loc. cit.).

6) *Se sia più giovevole a conservar l'autorità di chi regge l'Amore o il Timore de' Dipendenti?* (Biblioteca Comunale di Padova, cod. ms. 1463; XXI).

7) *Se sia più ammirabile Chi serba un Animo Retto nell'Angusta Fortuna: o Chi la conserva tale in mezzo all'Opulenza?* (loc. cit.).

8) *Qual delle Istituzioni diverse al vantaggio dell'Uomo, più efficacemente il conduca alla possibile Felicità?* (loc. cit.).

9) *Influenza delle Accademie sopra i talenti* (loc. cit.).

10) *Le arti imitatrici* (loc. cit.).

I Problemi da 6-10 li abbiamo tratti dagli inviti dell'Accademia degli Eccitati agli Accademici domiciliati in Padova, inviti che si conservano nella Biblioteca Comunale e che sono datati dal 1792 al 1796.

Ci resta ancora:

11) *Introduzione alla solenne sessione tenutasi nell'Accademia degli Eccitati di Este il giorno 26 Gennaio 1807 — sotto la presidenza dell'autore — del sig. Gerolamo Versori. — Argomento: Qual sarebbe l'espedito più acconcio per migliorare l'uomo considerato nei suoi vari rapporti* (ms. nel Gabinetto di Lettura in Este.).

12) *Ubi est sapientia, ibi est humilitas*, discorso recitato il 5 ottobre 1807 (di Accademico sconosciuto, loco medesimo).

13. *Eccitamento recitato nell'Accademia l'anno 1808 da Pietro Gentilini* (loco medesimo).

14) *Per il risorgimento dell'Accademia degli Eccitati* — seste rime di Pietro Gentilini (loco medesimo).

Da quest'ultimo componimento si desume che l'anno 1808 si fecero inutili sforzi per mantenere in vita l'Accademia.

Accademia degli Eccitati — Ravenna.

Dal Catalogo delle Accademie posto in fine allo *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae* (Lipsia, 1725) del Jarckio, ove figura indicata senza cenno dell'anno di fondazione, passò in tutti gli altri Cataloghi; ma nessuno degli scrittori delle vicende delle Accademie, nemmeno di Quadrio, che ne fece il nome a pag. 94, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (Bologna, 1739), fu in grado di ragguagliare alcunchè intorno ad essa. Nè più del nome ne fecero gli illustratori della storia letteraria ravennate.

Accademia degli Eccitati — Staffolo.

Dagli autori della *Biblioteca Picena* (T. IV, pag. 292), con riferimento all' ab. Lancellotti, il quale in Staffolo nacque, si ragguaglia che circa il 1570 il buon genio di parecchi cittadini verso la poesia e le umane lettere contribuì felicemente alla fondazione di quest'Accademia formatasi nel Chiostro dei PP. Minori Conventuali, donde uscirono uomini di qualche merito nelle lettere e nelle scienze. Fra i primi Accademici si contano: il P. Paolo Barteloni, il P. M. F. Simone Messi, Tommaso Antonini, Gio. Battista Severini, Gentile Bongiovanni, Agostino Lucidi, Tommaso Tomassini, e vari altri virtuosi soggetti, anche stranieri. Alzarono essi per Impresa una pietra focaja percossa dal focile, col motto: EX COTE IGNIS; ma è forza dire che tal fuoco ben presto si estinse, dacchè le sole riformazioni di quel Comune attestano essersene conservata soltanto la memoria.

Accademia degli Eccitati — Vico Garganico.

Fu di breve durata, e di essa riscontrò menzione nel *Giornale degli Atti della Reale Società Economica di Capitanata* (Napoli, 1837-1838, Vol. III, pag. 48); nell' *Elogio funebre pronunziato in morte di Gianvincenzo Mattei di Vico sul Gargano* (Napoli, 1840) di Luigi Capuano,

« nelle *Rime* dell'Arcaroli, a pagg. 50 e segg. dei *Componimenti degli Arcadi della Colonia Aletina* (Napoli, 1766), Camillo Minieri-Riccio, il quale nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napolitane* (Anno III), riferisce che questi Eccitati vennero istituiti, con sede nella chiesa di S. Maria del Suffragio, l'anno 1759. Per campo d'Impresa alzarono Pallade che con una mano scuote un uomo, come per destarlo dal sonno, e con l'altra gli porge un libro. Vi furono ascritti: Monsignore Arcaroli Vescovo di Lavello poi di Viesti e quindi Arcivescovo titolare di Bosta, il P. Michelangelo Manicone ex-provinciale de' Minori Osservanti, Gio. Paolo Dattilo, l'arciprete Maselli, l'arciprete Michele Ant. Cilenti, Domenico Roberti, Domenico Muti, il primario Pietro Masella, il primario Firma, Giacinto Mascis Segretario dell'Accademia, Domenico Mascis maestro in sacra teologia, il canonico Vincenzo del Conte ed il medico Domenico Arcaroli.

Accademia Ecclesiastica — Andria.

Formato dal clero regolare e secolare e presieduta dal Vescovo, intorno al 1842 fioriva questo religioso Congresso, che due volte al mese si riuniva nel Duomo per discutere pubblicamente i casi di coscienza. Fra le Accademie vedesi registrato da Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane* — Anno II), con riferimento alla *Storia di Andria* (Napoli, 1842) del canonico Riccardo d'Urso.

Accademia Ecclesiastica — Arezzo.

Al foglio 67 del ms. N. 106 della Biblioteca Comunale di Arezzo, portante il titolo: *Ricordi di Storia Aretina*, si fa menzione di quest'Accademia ne' seguenti termini: « Nell'anno 1783 furono levati i monaci « Camaldolesi non Eremiti dal Monastero di Santa Maria in Gradi di « Arezzo, e vi furono posti i monaci Olivetani, che prima stavano a « S. Bernardo ov'è l'antico Anfiteatro, e in detto Luogo di S. Bernardo « fu aperta l'Accademia Ecclesiastica ».

Accademia Ecclesiastica — Bologna.

Si confronti l'Accademia dell'*Arcidiacono* — seconda e terza. Fu la seconda delle due Accademie istituite dall'*Arcidiacono* Anton Felice Marsigli. Michele Medici, a pagg. 69-70 delle *Memorie storiche intorno le*

Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna (Bologna, 1852), ne parla contraddicendosi per riguardo all'anno della sua fondazione; poichè, dopo d'aver dichiarato aver il Marsigli istituito la Filosofica, ovvero dell'Arcidiacono — seconda —, nonchè l'Ecclesiastica l'anno 1687, poi dice quest'ultima eretta nel 1690, tre anni dopo la filosofica. I cataloghisti delle Accademie d'Italia (Jarckio, *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae. Lipsia, 1725*, — Fabricio, *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae. Amburgo, 1730*, ed Antonio Zanon in chiusa al T. VIII dell'opera *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*) le registrarono tutt'e due sotto l'anno 1687 ed il titolo di *Marsiliana prima e Marsiliana seconda*. Giustamente, perchè nel *Giornale de' Letterati d'Italia per l'anno 1687*, che il Medici stesso cita, si legge intorno alle esercitazioni dell'Ecclesiastica: « In ciascun'anno si prenderà la ricerca d'un « secolo della Chiesa, e si esamineranno, in diverse dissertazioni ripar- « tite conforme al bisogno di ciascheduna Accademia, l'Istoria, il Dog- « ma, le Controversie, i Riti, i Costumi, ecc. Nella prima di quest'anno, « a cagion d'esempio, si è trattato l'istorico del primo secolo, il crono- « logico, il critico intorno agli scrittori ed ai libri sibillini ed altri, il « geografico, la materia dei Concili, le cose spettanti al simbolo degli « Apostoli, e Canoni Apostolici, a' nove Canon del Concilio Antiocheno, « ed alle costituzioni Apostoliche, le appartenenti al primato di S. Pie- « tro con le sue conseguenze, e concomitanze agli eresiarchi, ed a' riti « sepolcrali, liturgici, salmodici ecc. ».

Nel 1701, causa il trasferimento del Marsigli a Perugia in qualità di Vescovo di quella diocesi, l'Accademia si estinse.

Degli Accademici che vi ebbero parte attiva, ci resta soltanto notizia di Piero Tommaso di Santa Barbara, al secolo Lorenzo Anastasio, il quale vi recitò nel palazzo dei Signori Conti la prima dissertazione *Sopra la Storia di Giobbe*, e di Carlo Antonio Bedori, tra gli Accademici *Gelati* il *Risorto* e fra gli *Arcadi* della bolognese Colonia *Renia Fabillo Giunonio*.

Accademia Ecclesiastica — seconda — Bologna.

L'intitolammo « seconda », perchè preceduta da altra di cui è parola sotto il nome d'Accademia dell'*Arcidiacono* — terza.

Il canonico di San Petronio Sebastiano Rocco Conti l'anno 1745 l'istituì in sua casa, proponendosi di dare incremento allo studio della Storia della Chiesa. Gli Accademici, in gran parte sacerdoti regolari e secolari, convenivano due volte al mese, onorate venendo di spesso le

loro sessioni dal Cardinal Giorgio Davia Legato di Bologna. Fiori applaudita fino al 1761, e della sua proficua attività è documento una *Tavola* delle dissertazioni che gli Accademici vi recitarono, inserita a pag. 186 delle *Memorie* del Valvasense. Questa *Tavola* s'inizia coll'anno 1755, e vi si registrano i titoli dei seguenti temi:

Della conservazione della Chiesa contro il Bingamo (P. D. Pietro Maria Brocchieri, Chierico Regolare di San Paolo), — *Dell'Azione XII del Concilio Calcedonese* (Domenico Lenzarini, Lettor pubblico di Teologia), — *Del Battesimo di Costantino* (P. ab. Bonifazio Collina), — *Della celebre controversia, qual fosse quel concilio in cui secondo Sant'Agostino fu decisa la questione del battesimo dato dagli eretici* (P. Carlo Antonio Schivazappi), — *Della favola di Giovanna detta la Papessa*, — *Sopra il tempo in cui dovevano gli Ebrei celebrare la Pasqua*, — *Sopra la fuga di Gesù in Egitto*, — *Sopra i Canon Apostolici*, — *Se vero sia che l'anima di Trajano Imperatore fosse liberata dall'inferno per l'orazione di San Gregorio Magno*, — *Se vero sia che l'Università di Bologna fosse istituita da San Petronio con privilegio concesso dall'Imperatore Teodosio*, — *Della storia di Sant'Orsola e delle sue compagne*, — *Sopra la storia dei sette martiri dormienti*, — *Sopra il rito con cui ne' primi secoli della Chiesa celebravasi da' Cristiani il matrimonio*, — *Sopra la virtù dell'ospitalità*, — *Sopra il culto della Santa Croce*, — *Sopra la venuta dei Magi nell'adorazione di Gesù nato in Betlemme*, — *Di una iscrizione posta nella Chiesa parrocchiale di S. Maria della Mascarella di Bologna*, — *Sopra l'uso delle pensioni ecclesiastiche*, — *Sopra la storia di S. Cristoforo* (tutte dissertazioni e ragionamenti del canonico di San Petronio D. Ercole Maria Zanotti), — *Dell'antichità ed uso delle vesti sacre* (P. D. Pietro Giorgetti, Lettore di Teologia in S. Giovanni in Monte e Segretario dell'Accademia), — *Della fede dei Padri del Concetto o di Rimini* (Placido Maria Fornatti, domenicano), — *Del Rito e Istituzioni delle Sacre Ceneri* (P. Pier Battista di Castel Maggiore), — *Della Messa latina volgata da Mattia Flacco Illirico* (Pietro Gazzaniga, domenicano), — *Del Concilio Agatese* (Zaccaria Piazza, agostiniano), — *Della maniera di conciliare la disciplina della Chiesa Greca colla Latina circa il celibato dei Chierici* (P. D. Francesco Dugnani), — *Delle Sacre Vergini* (P. D. Luigi Trusmardi, monaco Celestino), — *Della Causa dei Cavalieri Templari* (P. M. Serafino Ciroffi, Carmelitano Reggente in Santa Maria delle Grazie), — *Del Catechumenato* (P. Lettor Fulgenzio di S. Giovanni Battista), — *Della ritrattazione di San Cipriano* (P. M. Angelo Pozzetti Reggente in S. Maria dei Servi), — *Della Dottrina di Marcello Ancirano* (P. M. Agostino Omodei Reggente in S. Giacomo).

Nel 1756 presiedeva l'Accademia il P. D. Giuseppe Ridotti, e dal Fantuzzi (*Scrittori Bolognesi*, Vol. VIII, pag. 265) si apprende che tutte le soprammenzionate dissertazioni erano un tempo in possesso del Marchese Senatore Filippo Ercolani.

Accademia Ecclesiastica — Brescia.

Si ha notizia di quest'adunanza da una Raccolta di componimenti recitati l'11 giugno 1715, inaugurandosi nella chiesa di S. Pietro in Oliveto le sue esercitazioni. S'intitola il volume: *L'antichità, e purità della Fede Cattolica in Brescia, Accademia del Collegio Vescovile recitata nella Chiesa de' RR. PP. Carmelitani Scalzi, e dedicata a Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Gian Francesco Barbarigo Vescovo di Brescia, e Fondatore del medesimo Collegio. In Brescia, 1715, dalle stampe di Giammaria Rizzardi*. Nel T. XXIII, pag. 451 del *Giornale de' Letterati d'Italia* (Venezia, 1716) si contiene un elogio di questa pubblicazione e dell'Accademia Ecclesiastica, istituita dal Vescovo di Brescia Gianfrancesco Barbarigo, successore del Cardinale Badoaro. La dedicatoria della suaccennata pubblicazione è dell'abate Giacomo Capitanio, il quale vi espone anche i cenni relativi all'istituzione dell'adunanza, che poi servirono a Giambattista Chiaramonti per compilare quelle notizie dell'Accademia Ecclesiastica di cui è parola a pagg. 49-53 del T. I delle *Dissertazioni Istoriche, Scientifiche, Erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza del Signor Conte Giammaria Muzzuchelli*, e precisamente nella *Dissertazione Istorica delle Accademie Letterarie Bresciane* (Brescia, 1765). Le leggi dell'Accademia stabilivano, fra altro, che gli Accademici si radunassero tre volte al mese, dovendosi nella prima recitare un Sermone, a fine di promuovere la predicazione, ed insieme proporre un dubbio teologico-morale, perchè fosse risolto da tre Accademici estratti a sorte. Nelle due altre adunanze poi si doveva leggere un Discorso sopra la Storia Ecclesiastica, o sia un compendioso racconto degli annali di Cesare Baronio. Questo peraltro fu osservato soltanto fino a buona parte dell'anno 1716, ed indi fu ordinato di recitare Dissertazioni critiche sopra i punti oscuri e difficili che s'incontrano nel decorso della Storia Ecclesiastica. Protettore celeste del sodalizio era S. Barnaba. Nel 1716 si celebrò una solenne tornata, e vi fu pertrattato l'argomento: *La Città di Brescia insigne per Religione e Dignità Ecclesiastiche*, e nel corso dello stesso anno ne venne tenuta una seconda, di cui il canonico Paolo Gagliardi, sotto li 20 agosto, scrisse al canonico Silio (cfr. Gagliardi: *Lettere*, T. I, al N. XX): « S'ella fosse al presente in Brescia godrebbe oltre-

« modo nel sentire i letterarj congressi della nostra Accademia Eccle-
« siastica. Ancorchè fino ad ora sia da lodarsi, come dice quel Gran Mae-
« stro, *spes magis quam res*, tuttavia alle volte si sentono delle buone
« composizioni. Ai giorni scorsi il Nipote del Sig. Foresti, già Maestro
« di Camera del fu Sig. Cardinale Badoaro, fece sentire una Dissertazione
« critica intorno ad un punto famoso e grandemente combattuto nella
« Storia Ecclesiastica. L'argomento era questo, *se possa ragionevolmente*
« *rivocarsi in dubbio, se S. Pietro sia stato a Roma, e precisamente in*
« *qual tempo egli vi abbia fatto soggiorno*. In quest'occasione il mentovato
« soggetto fece spiccare un fino discernimento accoppiato a vasta eru-
« dizione ed a molta dottrina ».

Sebbene tanto promettente, l'Accademia si estinse poco dopo il 1723, nel qual anno il Vescovo Barbarigo fu trasferito alla diocesi di Padova; ed in seguito alla sua partenza si sparse anche la da lui dedotta Colonia bresciana dell'*Arcadia*, detta *Cenomana* (cfr. la chiusa de' cenni dell'*Ateneo* di Brescia, in quanto alle altre opere in cui si fa parola della bresciana Accademia Ecclesiastica).

Accademia Ecclesiastica — Campagna.

Per riguardo a quest'Accademia del secolo XVII vedesi riprodotto nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* (nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*) di Camillo Minieri-Riccio (il quale lo trasse dalla pag. 140 della *Storia di Campagna di Niccolò de Nigris. Napoli, 1691*) il seguente cenno: « Gli RR. Preti « stimolati da questa Santa Emulanza » (cioè delle altre due Accademie di Campagna dette dei *Solitari* e dei *Taciturni*) « eressero anch'essi « un'altra, dove quella sagra assemblea si esercitava negli più recon- « diti problemi, e quistioni di alta theologia, e peculiarmente nelle « dogmatiche controversie, ed avversioni della Sagra Bibia che per la « Dio mercè si vidde la città tutta erudita ».

Accademia Ecclesiastica — Cosenza.

Ebbe brevissima vita, e fu eretta onde combattere gli errori di Bingamo e di Basnagio. Promotore ne è stato l'Arcivescovo Michele M. Capece Galeota, il quale nel 1754 la pose sotto la direzione del canonico Tommaso Telesio. Si riuniva nella chiesa Metropolitana. La menzionano, con richiamo alle opere del Lombardi, dello Spiriti, del Valen-

tini (cfr. l'Accademia *Cosentina*), Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nella Province Napoletane* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*) e Michele Medici nella Nota seconda (pag. 113) delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna* (Bologna, 1852).

Accademia Ecclesiastica — Crema.

L'istituì circa il 1784 Mons. Antonio Giardini Vescovo di Crema, come si ha dalla dissertazione a pag. 21, T. XLII della *Nuova Raccolta di Opuscoli* del Calogerà, dal titolo: *Gastardi Angelo Barnabita, Dissertazione sulla profezia intorno ai Pont. attribuita a S. Malachia, recitata in Crema il 1 Aprile 1784 nell'Accademia Ecclesiastica del Seminario di Crema, istituita da Mons. Antonio Giardini Vescovo di detta Città.*

Accademia Ecclesiastica — Este.

Nella *Raccolta Estense* N. CCLXXVII, ms. custodito nella Biblioteca del Gabinetto di Lettura in Este, si trova un codice contenente gli atti di questo sodalizio, il quale s'intitola: *Società al Privato e Pubblico Bene da Preti Estensi introdotta*. Fu però una congregazione di reciproco soccorso a favore di sacerdoti fisicamente impediti alla celebrazione della Santa Messa. La fondarono l'anno 1787 Don Domenico Dott. Chiavellati e Don Antonio Rizzi parrochi di Este. Aveva proprie leggi, ma non consta che si fosse occupata di lettere.

Accademia Ecclesiastica — Ferrara.

Istituita nel 1771 ed inaugurata li 6 febbraio del seguente anno, fioriva ancora nel 1787, quando venne in luce l'operetta di Girolamo Baruffaldi Secondo dal titolo: *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (Ferrara, 1787), ove a pagg. 50-52 di essa Accademia si legge che fondatori ne furono i RR. PP. Reggenti e Lettori Regolari di Ferrara, da' quali furono dettate le Costituzioni accademiche. La ferrarese Accademia Ecclesiastica non aveva particolare e fissa sede, ma si radunava, secondo l'ordine prestabilito nel programma a stampa delle sessioni, in casa de' singoli PP. Reggenti e Lettori. Il socio presso il quale aveva luogo la tornata doveva fare una dissertazione sopra un soggetto ad arbitrio, però decente, sotto pena (come nel Capitolo VII)

di perpetua esclusione dall'Accademia per chi trattasse argomenti impropri. Poi, di conformità al Capitolo V delle Costituzioni, si proponevano problemi e dubbi letterari, restando ad ognuno libero di esporre il proprio parere, senza però fare discorsi odiosi sopra qualunque ceto. Le cariche del Presidente, di quattro Consultori, d'un Segretario, d'un Conservatore e due Infermieri si rinnovavano alla fine d'ogni anno scolastico. Il Baruffaldi assai l'elogia, e ne registra le seguenti dissertazioni fin'allora date alle stampe:

— *Della Solitudine. Dissertazione del M. R. Padre Maestro Antonio Maria Mini Dott. Teol. e Definitore Perpetuo.* (È inserito nel I Tomo della *Raccolta Ferrarese*, 1779).

— *Riflessioni Filosofiche Politiche Cristiane intorno allo stato Religioso delle Monache.* Ferrara, per il Pomatelli, 1782.

— *Della Felicità Religiosa.* Ferrara, 1783.

— *Delle Doti Monastiche.* Ferrara, 1784.

— *Della Clausura Monastica.* Ferrara, 1785. Autore il Presidente Fr. M. Forecchi Cappuccino Ferrarese.

Accademia Ecclesiastica — Forlì.

A quanto riferisce Giorgio Viviano Marchesi Bonaccorsi, a pag. 242 delle *Memorie dell'antica ed insigne Accademia dei Filergiti di Forlì* (Forlì, 1741), l'anno 1699 l'istituì il canonico Niccolò Maldenti, che ne fu primo Principe. Per Impresa ebbe una nave che a vele spiegate solca il mare, col motto: DIRIGITE VIAS VESTRAS ET STUDIA VESTRA. Le tornate solevano tenersi nella sala maggiore del Vescovado in presenza di Monsignor Rasponi e di numerosissimo uditorio. Oggetto delle esercitazioni accademiche formavan l'origine e gli errori delle eresie, opponendo al disserente un altro Accademico degli argomenti in contrario, ed un terzo scioglieva poi i dubbi. Durò soli cinque anni. Ne fece menzione anche Sesto Matteucci nelle *Memorie Storiche intorno ai Forlivesi benemeriti ecc.* (Faenza, 1843), ma null'altro di non già ricordato seppe dire, se non che dopo il Maldenti il Principato dell'Accademia venne tenuto da D. Antonio Rosetti.

Accademia Ecclesiastica — Genova.

Fu eretta l'anno 1783 da Paolo Girolamo Frasoni; nè a questa brevenotizia altro fu in grado d'aggiungere Niccolò Giuliani, che a pag. 124 dell'*Albo Letterario della Liguria* la menziona.

Accademia Ecclesiastica — Macerata.

Ne apprendemmo l'esistenza circa il 1787 dalle seguenti due composizioni di Giuseppe Zambelli:

— *Dissertazione, recitata nella nobile Accademia Ecclesiastica il giorno 3 Marzo 1788* (ms. segnato V. A. Vol. 23 della Comunale di Macerata, in cui si difende contro Dalleo la necessità della Confessione Sacramentale o Segreta);

— *Dissertazione recitata nella nobile Accademia Ecclesiastica il 9 Luglio 1787 sulle Cerimonie che precedono il S. Sacrificio le più antiche, e le più necessarie* (M. S. Miscel. Vol. XXIII della Com. di Macerata).

Accademia Ecclesiastica — Messina.

Aveva per scopo lo studio della storia, dell'antiquaria e delle discipline ecclesiastiche. Il Narbone (*Bibliografia Sicola Sistemica, T. I.*) la riconduce all'anno 1764 e ne attribuisce l'istituzione all'Arcivescovo Gabriello di Blasi ed a suo fratello Salvatore, ai quali s'unirono i più eletti ingegni dell'epoca.

Accademia Ecclesiastica — Mesuraca.

Con riferimento alla pag. 167, Vol. III delle *Città d'Italia* di Cesare Orlandi, attribuisce alla Città di Mesuraca, istituitavi sin dall'anno 1774, un'Accademia Ecclesiastica per comodo de' sacerdoti, onde istruirsi nell'evangelico esercizio delle missioni, Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*.

Accademia Ecclesiastica — Modena.

Intrattenendovisi intorno alla vita ed alle opere di Camillo Affarosi II, reggiano ed abate Casinese, il Tiraboschi, a pag. 83, T. I della *Biblioteca Modenese* (Modena, 1781), riferisce che il P. D. Benedetto Bacchini, allora priore del monastero di S. Pietro di Modena, pensando d'erigervi un'Accademia di Storia Ecclesiastica, aveva posto gli occhi sul detto Affarosi e procurato che questi l'anno 1705 venisse dal convento di San Giovanni di Parma trasferito in quello sottoposto al suo priorato. L'Affarosi ebbe a compagni in essa Accademia il Conte Giuseppe Livizzani, poi Segretario dei Memoriali di Benedetto XVI e quindi

Cardinale, il P. D. Fortunato Tamburini, pur divenuto Cardinale, ed il Dott. Pietro Ercole Gherardi, poi precettore in casa dei Duchi d'Este. Nel 1709, causa la promozione del Bacchini a Cancelliere del suo Ordine, l'Accademia si sciolse. Di essa trovammo menzione anche a pag. 345, T. V delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* del P. Ireneo Affò, ove si contiene una lettera scritta dal Bacchini al Padre Gattola in data 29 dicembre 1700, in cui egli a questi comunica: « Per avere
« qualche consolazione letteraria, a' Santi passati cominciai a fare in ca-
« mera mia ogni lunedì sera una conferenza di materie ecclesiastiche
« d'uomini dotti che mi favoriscono, e seguiranno fino a Pasqua.
« Io la cominciai come cosa privata; ma adesso viene tanta gente, che
« è troppo ». Poi agli Accademici soprammenzionati aggiunge Don Pier Luigi Della Torre genovese.

Del P. Bacchini da Borgo San Donnino (1651-1722) si legge l'autobiografia a pagg. 295 e segg., T. XXXIV del *Giornale de' Letterati d'Italia*, ed a pag. 342, T. XXXV dello stesso giornale si legge: « L'anno ve-
« gnente (1706) istituì egli nel detto Monastero un'Accademia di lette-
« ratura ecclesiastica, alla quale ascrisse molti de' suoi giovani monaci
« d'elevato ingegno; e ammaestrolli nelle lingue greca ed ebraica, e
« nell'istoria e filologia sacra, dettando loro scritti molto eruditi su
« tali materie ».

Accademia Ecclesiastica — Napoli.

Riportandosi all'opera del P. Vincenzo Cacchillo: *Su l'uomo e la Società - speculazioni metafisiche* (Napoli, 1793), la registrò il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*), aggiungendo esservi stati ascritti oltre il detto Cacchillo, il cav. Durini, il cav. Ginnsaj, l'abate Masdea, l'abate de' Barberj, l'abate de Porta, ed altri. La sua istituzione seguì nel 1793.

Accademia Ecclesiastica — Osimo.

Ne danno il seguente ragguaglio gli autori della *Biblioteca Picena*, a pag. 293 del T. IV (*Osimo, 1798*): « Fu fondata dal Vescovo Mons. Pompeo Campagnoni il quale, cercando ogni mezzo di far rivivere ne' suoi sudditi non meno la sacra erudizione, che il buon gusto nelle lettere e nelle scienze, si propose sin dall'anno 1747 di promuovere un'adunanza di soggetti più abili del suo clero regolare e secolare, non escluse

neppur le colte persone dell'ordine laico, che in determinati giorni di ciascun mese fossero tenute di leggere annualmente nel suo Episcopio una Dissertazione sopra qualche argomento di ecclesiastica storia, a norma della distribuzione che in principio dell' anno far si doveva dal Segretario dell'Accademia. Nel novembre 1748 si prescrissero gli aggregati alcuni utili e saggi regolamenti, con essersi deputati due Direttori ed altrettanti Censori, a' quali incombesse d'obbiettare contro i dissertatori e di supplire a tutto ciò che per essi si fosse tralasciato relativamente al punto discusso nell'adunanza.

Sommo fu l'impegno e l'ardore dei soci nell'adempire il loro dovere, onde notabil vantaggio ne trasse poi l'osimana letteratura per tutto il tempo che visse il dottissimo ed incomparabile fondatore; il quale ad incoraggiare gli Accademici ne' loro eruditi esercizi non solo interloquiva da suo pari sopra gli argomenti che si esponevano, ma di più recitò egli pure alcune dissertazioni che, per la scelta dottrina e per l'ottimo discernimento onde son scritte, meriterebbero di veder la pubblica luce. Dopo qualche tempo, avendo acquistata l'adunanza un'assai vantaggiosa opinione nelle vicine e remote contrade, non è meraviglia che vari letterati d'Italia e d'oltremonti mostrassero desiderio di esservi aggregati e di leggervi talvolta le dette lor produzioni, come tra gli altri fecesi dall'ab. Francescantonio Zaccaria, che nell'adunanza de' 13 marzo 1757 recitò un'eruditissima Dissertazione sull'*Ave Maria*, da lui stesso inserita poscia nella *Raccolta di Dissertazioni varie italiane a Storia Ecclesiastica appartenenti* (Roma, nella stamp. Salomoni, 1780, T. II, Diss. VI, pagg. 145 e segg.). Altri Accademici resero eziandio pubbliche colla stampa alcune loro Diatribe. Non si parla di quelle pubblicate dal sig. ab. Filippo Vecchietti, essendone già state accennate due nel T. II di questa Biblioteca a pag. 31 e 32, e dovendosi delle altre dar conto in appresso a suo luogo. Solo meritano distinta menzione quelle del Sig. ab. Bernardino Noja, Uditore allora in Osimo di Monsignor Compagnoni, *Intorno alle lettere di Papa Pelagio I a Giuliano Vescovo di Cingoli*, e stampate in Osimo pel Quercetti, 1767. Come pure altre se ne pubblicarono dei nostri Accademici nella suddetta Raccolta di Dissertazioni di Storia Ecclesiastica (Roma, 1794, al T. XI), cioè al N. VI una ve n' ha del sig. ab. D. Pellegrino Roni, professore di Eloquenza del Collegio Campana d' Osimo *Sull' Inno Gloria Patri*; al N. IX si ha quella del sig. D. Giovanni Roni, maestro di grammatica in detto Collegio, *Sulla testa di S. Giovanni Battista, e sul suo ritrovamento*; al N. X se ne riporta una del sig. ab. D. Domenico Pannelli (che ultimamente fu dalla morte rapito in Ancona con dispiacere di tutti gli eru-

diti), Prete della chiesa Osimana, *Sulla divisione de' Vescovi nel Piceno*; e finalmente al N. XII del tomo precedente di detta Raccolta si legge altra del sullodato D. Pellegrino Roni *Sopra un verso di Giovenale, che dell'Imperator Domiziano si scrisse: At periit postquam cerdonibus esse timendus coeperat*, ove provasi che sotto il vocabolo *Cerdones* si hanno ad intendere gli adulatori di quel Principe, contra il sentimento di alcuni, che pretesero con esso significarsi i Cristiani. Se ne parla con lode nel *Giornale Ecclesiastico di Roma* del 28 febbraio 1795 al N. 8, ove per errore si legge Boni invece di Roni.

La morte del benemerito fondatore della nostra Accademia fu cagione, che a breve tempo si tralasciassero le erudite adunanze; nulladimeno, appena seguito il fausto avvenimento del novello avvento dell'Eminentissimo sig. Carlo Guido Calcagnini, si ripigliarono ben tosto a di lui premura i primieri esercizj, e sugli argomenti di Storia Ecclesiastica si accoppiarono vicendevolmente quelli di Jus Canonico, come apparisce dai Cataloghi, che dall'anno terzo della prima fondazione sino al corrente decimonono della seguita restaurazione dell'Accademia sonosi di anno in anno dati alle stampe. Nulla più rimane, se non che dalli eruditi soci vengano anche in appresso continuate con impegno le loro applaudite fatiche, per corrispondere allo zelo di chi lodevolmente le promuove, e molto più per decoro della Chiesa Osimana, e per comun vantaggio ».

Questa, da parola in parola, la relazione degli autori della Biblioteca Picena intorno l'Osimana Accademia Ecclesiastica. Di essa trovammo anche cenno a pag. 647, Vol. III della *Storia Letteraria d'Italia* (Venezia, 1752) del P. Zaccaria, il quale così narra degli onori avuti da parte degli Accademici Ecclesiastici: « Non pochi onori ha il P. Zaccaria ricevuti in Osimo. Lasciamo stare quelli per la predicazione della Quaresima, che a noi non appartengono, come una *Corona* di sonetti in Ancona stampati, la quale per altro quanto è commendabile per la bontà de' più sonetti nella strettezza propria della Corona, altrettanto è al Predicatore stata di onore, per non aver mai i signori Osimani costumato di fare alcuna raccolta pe' predicatori del Vescovo, comechè applauditi, ma per quelli solamente della città. Un Sabato di quei, ne' quali, siccome dicevamo nel precedente capo, vacava l'Accademia Ecclesiastica, per compiacere Mons. Vescovo e varj di quei signori, recitò il P. Zaccaria una Dissertazione pressochè estemporale *Sull'Amore dell'Antichità*. Singolare fu la frequenza de' nobili uditori; e tanto più considerabile, perchè, dovendosi quella sera per importante affare tenersi pubblico Consiglio della Città, fu questo ad altro giorno differito

a solo fine, che la nobiltà concorrer potesse, siccome concorse, al Vescovil Palazzo, per intendere quell'antiquario ragionamento. Maggior dimostrazione di onore poteasi sperare da una città? Eppure non istettero qui le finezze de' signori Osimani verso di quel Gesuita. Appena che terminata fu la Dissertazione, il sig. Giovambattista Taleoni, dotto Segretario dell'Accademia, e fratello del leggiadrissimo poeta, e preclaro Giureconsulto Sig. Marcantonio Accademico *Ricoverato*, del quale due Sonetti sotto il suo nome compajono, e alcun altro ve n' ha sotto altrui nome nella citata Corona: il Sig. D. Giovambattista Taleoni, dico, rizzossi in piedi, e a nome degli Accademici preconizzò socio il Gesuita Ragionatore ».

Ed in quanto alle esercitazioni degli osimani Accademici Ecclesiastici, un breve ragguaglio si legge a pag. 638 dello stesso volume III della citata *Storia Letteraria d'Italia*: « Questo è — vi si dice — il terzo anno che in Osimo Mons. Pompeo Compagnoni, Vescovo d'incredibil dottrina, in ogni maniera di studj fornito, introdotta ha nel suo palazzo l'Accademia di Storia Ecclesiastica, nella quale hanno luogo non pur gli Ecclesiastici, ma i Secolari. Noi abbiamo il piacere avuto d'udire alcuni discorsi, e tra gli altri eruditissimi: uno del sig. abate Giambattista Talleoni: *Sopra Clemente Alessandrino*; e l'altro del sig. Conte Antommaria Galli, allora Gonfaloniere: *Sopra Origene Cattolico*; conciosiachè le materie de' ragionamenti di quest'anno sieno cose alla storia del secol terzo cristiano appartenenti. Tiensi quest'Accademia i sabbati; ogni quarto sabbato evvi vacanza; ma le premure del Prelato e 'l buon genio de' signori Osimani ne fanno sperare, che all'Accademia Ecclesiastica una se ne unirà da loro d'antichità, la quale nel sabbato che solea vacare, si terrà, recitandovisi un discorso sopra qualche punto d'antichità. E certamente gli antichi monumenti, che ancora conservansi di quella insigne città, la raccolta di medaglie, e d'altre antichità, che hanno i signori Martorelli, e 'l sig. Marchese Pini, e sopra tutto il Museo Leopardi da tanti antiquari celebrato, possono dar loro larga materia di preclare Dissertazioni ».

Accademia Ecclesiastica — Palermo.

Ben sei Accademie Ecclesiastiche vennero in diverse epoche istituite in Palermo: la prima nel 1691, di cui abbiamo già fatto ragguaglio sotto *Canonisti* di Palermo (cfr. questi). Della seconda e delle altre quattro si fa menzione dal P. Alessio Narbone nella *Bibliografia Sicola Sistematica*, ove di una religiosa adunanza vi è cenno, la quale nel 1735

si riuniva presso Alessandro Vanni Principe di San Vincenzo ed era composta di 15 letterati unitisi per illustrare le cose delle chiese siciliane. Nel 1747 una terza ne promosse Antonio de Requenses nel Monastero di S. Carlo, per ricercare i monumenti della storia siciliana, scartando le volgari tradizioni e gli apocrifi documenti; poi, nel 1760, presso Mariano di Napoli e Bellacera, parroco di S. Giovanni li Tartari, conveniva la quarta; la quinta ebbe per promotore, l'anno 1764, Francesco Tardia, il quale vi lesse le sue *Istituzioni ermeneutico-critiche*. Infine una ne venne aperta dentro la Libreria del Comune, dove tuttora si conservano i vari discorsi che vi furono recitati sopra diverse materie concernenti le chiese di Sicilia, per continuare la *Sicilia Sacra* del Pirro, e la *Storia Letteraria*, nonchè per completare la *Bibliotheca Sicula* del Mongitore.

Accademia Ecclesiastica — Parma.

Angelo Pezzana, a pag. 317 (in nota), Vol. VII della *Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani del P. Ireneo Affò* (Parma, 1833), ricorda esser stata tenuta in casa di Francesco de' Conti Pettorelli Lalatta, poi Vescovo di Parma, coltivandovisi specialmente la Storia Ecclesiastica. L'epoca in cui questi convegni accademici ebbe luogo non viene dal Pezzana indicata; ma, sapendosi che ciò avvenne quando il Conte surricordato era ancor giovanissimo, si deve stabilirla all'anno 1740 circa.

Accademia Ecclesiastica — Pesaro.

L'anno 1723, per impulso di alcuni dotti sacerdoti, il Marchese Francesco Baldassini l'istituì e l'accolse nel suo palazzo. Vi figurarono ascritti i dottissimi fratelli Marini, — Mons. Calisto, archeologo di grido, — Mons. Saverio, poi Vescovo di Rieti, — l'Arcidiacono di Pesaro Monsignor Rubisi, ed altri. L'anno 1730 a questa adunanza s'unì l'*Accademia Pesarese* in detto anno istituita sotto la protezione di Mons. Lante, legato pontificio (vedi *Accademia Pesarese*), ed in seguito a quest'unione essa, come tale, cessò d'esistere.

Accademia Ecclesiastica — Piacenza.

L'istituì nel palazzo vescovile il Vescovo di Piacenza Mons. Cerati nel 1790. Vi si trattavano cose di argomento sacro e non di rado recitavansi componimenti poetici; così, p. e., il Conte Giovanni Scotti da

Sarmato, fra gli Arcadi della piacentina Colonia Trebbiense *Vanigio Enogio*, ne lesse moltissimi, ed il fondatore Mons. Cerati vi espose diversi frammenti della sua traduzione in terza rima della Genesi.

Accademia Ecclesiastica — Pieve di Teco.

Ne attribuisce l'erezione ad Agostino Cotta Niccolò Giuliani (*Albo Letterario della Liguria*, pag. 124), ma sottace ogni altro cenno.

Accademia Ecclesiastica — Pistoia.

Esisteva circa il 1787 e ne fa prova un opuscolo stampato in detto anno senza indicazione del luogo, bensì col falso e generale: Italia, e col titolo: *Cicalata contro le sciocche e temerate querele del servente de' SS. Accademici Ecclesiastici di S. Leopoldo di Pistoia sopra la lettera dell'Ecclesiastico Italiano diretta a' medesimi.*

Accademia Ecclesiastica — Ravenna.

V. *Oddiana, Ravenna.*

Accademia Ecclesiastica — Rimini.

Il Cardinale Lodovico Valenti da Trevi, mentre dal 1760 al 1765 tenne il Vescovato di Rimini, istituì nel Seminario Vescovile l'Accademia Ecclesiastica, di cui il cav. dott. Carlo Tonini, a pag. 217, Vol. II della sua opera: *La Coltura Letteraria e Scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX* (Rimini, 1884), dice che fu una assai bella e utile palestra, nella quale s'addestravano particolarmente i felici ingegni del chiericato colla trattazione delle materie più gravi e più ardue non meno nelle teologiche discipline che nelle filosofiche e letterarie, aggiungendo come molte eruditissime dissertazioni vi furono recitate, alcune delle quali si leggono stampate nella *Raccolta dello Zaccaria* (Nardi, *Cronotassi dei Vescovi di Rimini*, pag. 315). A quest'Accademia era, fra altri, ascritto Giampaolo Giovenardi, Arciprete di San Vito, il quale il 23 febbraio 1761 vi recitò una dissertazione, tuttora inedita, dal titolo: *Dissertazione sopra l'utilità della Scienza medica ai Parroci specialmente di campagna*, — e più tardi l'altra: *Sulla necessità delle pene nella Società e del loro legittimo fine secondo il Jus di natura* (ambedue mss. nella Gambalunghiana di Rimini).

Accademia Ecclesiastica — Roma.

V. di *Storia Ecclesiastica, Roma.*

Accademia Ecclesiastica — Siracusa.

Ne furono promotori Mons. Ignazio Avolio ed il celebre Logoteta, e fiorì, per pochi anni, verso la fine del secolo XVIII. Gli Accademici s'occupavano anche di agricoltura, e da qui l'altro titolo dell'adunanza: *Georgico-Ecclesiastica.*

Accademia Ecclesiastica — Squillace.

Riportandosi alle *Brevi Notizie delle Accademie del Regno di Napoli* di Vito Capialbi, la menziona Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III*); si limita però a ragguagliare di essa soltanto che Monsignore Dolcini Vescovo di Squillace l'eresse nel 1657 per promuovere principalmente lo studio delle discipline ecclesiastiche, ed essersi l'Accademia spenta colla morte del fondatore.

Accademia Ecclesiastica — Urbino.

Fu istituita nell'anno 1789 da Mons. Spiridione dei Conti Berioli col concorso di dodici Accademici, ognuno dei quali era tenuto di recitarvi nella tornata mensile una dissertazione su materia previamente proposta. Tutti i più accreditati Maestri, Lettori e Reggenti delle varie famiglie religiose d'Urbino ed esercenti le letture di filosofia e teologia nei loro chiostri o presso l'Università vi erano ascritti. In seguito alle numerose aggregazioni si rese necessaria la riforma delle prime leggi dell'istituzione, che fu affidata al prevosto Gio. Cristoforo Ciccarini, all'arc. Antonio Paltroni, al canonico Gaetano Biacchini, canonico Alessandro Liera, Lettore Evangelisti, canonico Guidi, Lettore e Priore dell'Ordine de' Predicatori Giuseppe Bussi, Reggente Minor Conventuale Gasparri, Francesco prof. Avati, Arciprete Gio. Battista Mattei, D. Bartolomeo Isidori e D. Antonio Maria Corradini. Costoro delegarono il Canonico Pier Filippo Belenzoni ed il prof. D. Francesco Avati a formulare per il primo biennio ventiquattro tesi d'Istoria Ecclesiastica, traendole da' primi elementi alle questioni più importanti di essa. L'Arcivescovo d'Urbino iniziò nel 1791 le tornate con un Discorso *Sul rantaggio dello Studio della Storia Ecclesiastica e necessità di esso.*

Dal Discorso dell'ab. D. Andrea Lazzari intorno all'Accademia degli *Assorditi* d' Urbino (senza luogo e data di stampa) abbiamo appreso le suesposte notizie, e dal Lazzari si rileva che, oltre ai menzionati Accademici, ebber parte in quest'adunanza Mons. Federico Cauriani, Vicelegato d' Urbino, — Mons. Stratico, Vescovo di Lesina, — il P. Antonio Zaccaria, — Francesco Maria Mainacchi, ed il P. Moriconi.

Accademia degli Ecclissati -- Muro.

Ne parla con lode il Giustiniani a pag. 104 della *Breve Contessa delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (Napoli, 1801), dichiarando che il nome e lo stemma della luna ecclissata significavano l'oscuramento dello splendore, in cui la città di Muro in provincia d'Otranto era caduta nel secolo IX, quando, dopo d'esser stata distrutta dai Mori nell' 860, invano s'adoperò per riacquistare la sua pristina grandezza. A questa descrizione del significato dell' Impresa, il di cui motto dice esser stato: IN DEFECTU CONSPICUA, Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno III*), aggiunge aver gli Accademici voluto dinotare che la loro città risorgeva a novella vita colla forza delle lettere. Gli Ecclissati inaugurarono l' istituzione li 19 ottobre del 1732, ponendola sotto la protezione celeste della Maria Vergine Annunziata, San Michele Arcangelo e San Tommaso d'Aquino, ed il Principato di Giuseppe Antonio Papadia, a lato del quale fungeva quale Segretario Domenico Antonio Negro, che il Giustiniani appella sacerdote erudito e gran teologo. Gli Ecclissati si ecclissarono del tutto, per motivi che non ci sono noti, nel 1797, anno fatale per molte altre Accademie d' Italia. L'Accademia coltivò la poesia e l'amena letteratura, ed alcune belle produzioni de' suoi membri si custodivano — a quanto afferma il Giustiniani — presso il Segretario Domenico Antonio Negro. Fra gli Ecclissati ebbero loco, oltre i due già nominati: Giacinto Papadia, Alfonso Protonobilissimo de' Principi di Muro, l'arciprete Giov. Tommaso Pagano, l'ab. Domenico Ant. Pascale, l'arciprete Giuseppe Aprile, l'ab. Pasquale Maggiulli, l'arciprete Rocco Ricci, l'ab. Lorenzo Presicce, il P. Lorenzo Urso baccelliere de' Conventuali Domenico Pagano, Vito Negri, Giacinto Bevilacqua, Andrea Maggiulli, Pasquale Montefusco, Francesco Milanese, Pasquale Ricci, Giuseppe Nicola Riccio, l'arciprete Gioacchino de Bellis, Fra Donemico Buffi domenicano, Giuseppe Pagano, Giuseppe Carluccio, Carlo Aprile, Giuseppe Ferramosca, l'ab. Giacobbe Morra, Gio. Berardino Tafuri, Giusti-

Donno Sangiovanni de' Baroni di Spicchiagallone, Fra Vincenzo Manieri domenicano, Fra Giacinto Carlino lettore Domenicano, Raffaele Antonio Paleoli, Andrea de Sanctis, l'arciprete Orazio Ruggieri, Casimiro Ruggieri, Leonardo Corea, Paolino e Giacomo Piccinno, l'ab. Giuseppe Campa, l'arciprete Leonardo Schito, Fra Domenico Tommaso Lamurglia domenicano, l'ab. Antonio Pasca, l'ab. Giovanni de Jaco, l'ab. Gerónimo Primicerio, l'arciprete d'Apo, Fra Vincenzo Tagliamonti domenicano, Ignazio Laganza, Fra Tommaso Aimone lettore domenicano, Bonaventura Sarcinella, Saverio Milanese e l'arciprete Stasi.

Accademia Economico-Letteraria — Capodistria.

V. Risorti, Capodistria.

Accademia Economico-Letteraria — Zara.

L'Accademia zaratina dei *Ravvivati* era venuta meno circa il 1772, e per molti anni nessun'altra letteraria assemblea le si sostituì. Durante quest'intervallo di tempo il Senato Veneto aveva introdotto nei territori del suo dominio una serie di provvedimenti rivolti a promuovere l'agricoltura, la pastorizia ed in generale l'economia delle terre; ed uno dei mezzi a quest'uopo scelti si fu la trasformazione delle Accademie letterarie in centri di scienza agraria. Gli Accademici *Anistamici* di Belluno, gli *Aspiranti* di Conegliano, gli *Intricati* di Pirano e perfino gli *Olimpici* di Vicenza divennero zelanti agricoltori, forestali, allevatori di animali utili, viticoltori e prosciugatori di palustri terre. E così pure in Zara, all'estinta Accademia dei Ravvivati non si permise venisse sostituita un'altra composta di pretenziosi sonettanti, ma d'ordine superiore fu quasi ingiunta l'erezione d'un'adunanza promotrice dell'agricoltura e de' commerci. Ebbe essa nascimento nel 1787 col titolo di Società Economico-Letteraria e con sede provvisoria nel Convento di S. Grisogono. Ne furono promotori il Conte Dott. Nicolò Grimaldi, il Dott. Nicolò Giachich ed il Conte Antonio de' Medici, ma in fondo tutta l'attività dell'adunanza s'imperniava intorno al Giachich, il quale ne era il vero sostegno. Ed egli d'Accademie doveva intendersi. A lui di fatto siamo debitori dell'illustrazione della veneta Accademia dei *Pellegrini* (cfr. questa), e della zaratina compilò egli probabilmente i Capitoli o leggi, delle quali si sa che esistettero, ma non consta dove andarono a finire. Forse in qualche riposto angolo dell'Archivio di Stato di Venezia attendono che qualche mano erudita di là le tolga, poichè gli

Accademici Zaratini, avendone chiesto più volte, e sempre senza risultato, l'approvazione senatoria, il manoscritto e la relativa supplica dovrebbero trovarsi fra gli atti di esso Archivio. Delle vicende dell'Accademia si contiene un'esauriente ragguaglio nella dissertazione di G. Sabalich: *Le Accademie Zaratine*, pubblicata nel fasc. 1, anno III della *Rivista Dalmatica* (Zara, 1902). Vi si legge che a coprire la prima volta le cariche accademiche vennero chiamati: il canonico D. Giovanni Giurovich (Presidente), il Conte Andrea Borelli (Vice-presidente), il Dott. Nicolò Giachich (Censore), il Dott. Simeone Reggio (Segretario), il Conte Dott. Antonio de' Medici (Cancelliere). I soci erano divisi in due categorie: Ordinari ed Onorari. Fra i primi il Sabalich registra: il R. D. Marco Aurelio Soranzo, Don Giovanni Giurovich, D. Antonio Pasquali, il Conte Dott. Stefano Giusti, il Dott. Nicolò Giachich, il Conte Antonio de' Medici, il Dott. Paolo Pinelli, il Dott. Orazio Pinelli, il Dott. Simeone Reggio, il Dott. Gregorio Stratico, il Conte Dott. Nicolò Grimaldi, il Capitano Francesco Avesani, il Conte Andrea Borelli, il Dott. Donato Ferrari, D. Francesco Segnanovich, nob. Reggio Hraljanovich, D. Stefano Cattich; — fra i secondi: nob. Gio. Battista Casoretti, nob. Gio. Battista Soppe, Conte Simon Ponte Possedaria, Conte Antonio Maria Begna, nob. Francesco Nassi, Conte Giuseppe Giusti, Dott. Leonardo Nassi, Dott. Carlo Castelli, Conte Pietro Dede-Mitrovich, Conte Cosmo Begna, Conte Pietro Paolo de' Medici, Conte Vincenzo Bianchini, Marco Tebaldi, Conte Giulio Parma, Dott. Angelo Pietricioli, Conte Giuseppe Gelmini, Marco Caracia, Conte Giovan Antonio Giustiniani, nob. Gio. Domenico Dall'Acqua, Conte Antonio Bortolazzi, Conte Pietro Vergada, Conte Sebastiano Carrara, Capitano Francesco Zagoreo e Paolo Bonetti.

In breve volger di tempo l'Accademia deve essere salita in fama, poichè già nel 1793 le carte sociali menzionano « una sala della pubblica Accademia » e statue ed iscrizioni in omaggio ai più benemeriti Accademici, mentre due anni prima il Senato Veneto le aveva aumentato l'annua dotazione, portandola alla somma di ducati centocinquanta. Subentrato al veneto il dominio austriaco, l'Accademia seppe accaparrarsi il favore del nuovo Governo, e si mantenne attiva e fiorente; ma, cessata la prima dominazione austriaca essa — a quanto pare — si estinse, per dar luogo all'Accademia *Agraria* promossa dal Dandolo ed appoggiata dal regime francese. Comunque sia, l'Economico-Letteraria si rese benemerita nel campo dell'agronomia e dei commerci. Le belle lettere, a dire il vero, assai non se n'avvantaggiarono, ma in ogni caso il Giachich non omise di farvele coltivare. Di lui ci rimane, letta nell'Accademia e nel 1871 stampata nel lunario dalmatino *Il Rammen-*

tatore, una dissertazione dal titolo: *Alcune riflessioni sulla musica applicate a quella della nazione morlacca, letta nell'Accademia economico-letteraria di Zara*, e l'altra: *Memoria sulla Dalmazia*. Di quest'ultima due esemplari custodisce la biblioteca Pappavafa. Oltreciò, nel *Rammentatore* per l'anno 1869 è inserita del Giachich una dissertazione: *Sui veri e sui finti mendichi*. Anche altri Accademici spiegano lodevole attività. Paolo Pinelli ed il capitano del genio militare Francesco Zagorea diedero in luce: il primo, un *Ragionamento medico sopra il principio della peste della città di Spalato*, il secondo, coadiuvato dal Melchiori, la *Nuova Carta topografica della Dalmazia*. Inoltre il Conte Giulio Parma fece stampare a nome dell'Accademia un'opera d'agricoltura pratica per uso dei contadini, in obbedienza all'incarico impartito ad essa dal Senato Veneto; ed alle stampe si ha un *Ringraziamento accademico recitato il dì 26 Gennaio 1797 nell'adunanza della pubblica Accademia Letteraria di Zara*, nonchè un' *Istruzione d'agricoltura praticata pei contadini della Dalmazia* (forse quella del Parma), *Venezia, Perlini, 1733 (?)*; e da ultimo sotto la dominazione austriaca: *Il puro omaggio dedicato a Sua Eccellenza il Conte di Göess*, in cui si contengono componimenti di Antonio Rados, Conte Michieli-Vitturi, Nicolò Conte Grimaldi, Conte Antonio Frenzi, Giusto de' Conti, Nicolò Dott. Giachich, Girolamo Baiamonti, Dott. Giovanni Giurovich, Francesco Salomoni, Jacopo Comolli, Matteo Santich, Matteo Plemich Milichievich, e — per ingrossare il volume — di Dante Alighieri, Torquato Tasso ed Innocenzo Frugoni.

Fu l'ultima Accademia letteraria zaratina.

Accademia degli Effimeri — Firenze.

Fra le Accademie teatrali e drammaturghe di Firenze l'annovera il Dott. Giulio Santini dell'Archivio di Stato di Firenze, senza però indicare alcun cenno della sua istituzione e vicende, nella sua dissertazione, inedita, sui teatri della Toscana, di cui ebbe a farci dono del capitolo I, intitolato: *Accademie Drammaturghe e loro Teatri*.

Accademia degli Eletti — Ferrara.

Gio. Battista Boschetti, giureconsulto di vaglia, il quale ad un tempo tenne il Principato degli Eletti ed istituì l'altra ferrarese Accademia, detta degli *Operosi*, sostenne l'anno 1570 in quest'adunanza alcune Tesi, che egli dedicò a Guido Coccapani e Tommaso Canani. In riferire questa

breve notizia, Girolamo Baruffaldi Secondo (*Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi. Ferrara, 1787*) dichiara essersi quest'Accademia occupata dello studio delle discipline legali.

Accademia degli Eletti — Torino.

In nota alla pag. 100 del libro intitolato: *Delle Società Letterarie del Piemonte (Torino, 1844)*, Tommaso Vallauri enumera fra le Accademie letterarie fiorite in Torino verso la metà del secolo XVII anche una detta degli Eletti, di cui però fa soltanto il nome. In suo riguardo il Vallauri si riporta al *Discorso dell'origine delle Accademie (Genova, 1639)* dell'Alberti. Or siccome in quest'opera non vi è cenno di nessuna Accademia torinese, così probabilmente degli Eletti vi sarà menzione nella *Breve notizia delle Accademie d'Italia (Torino, Vimercati, s. a.)* di Marcello Alberti.

Accademia degli Eletti — compagnia della Calza — Venezia.

Gli Eletti appaiono nell'elenco del Sanudo. La prima, anzi unica, notizia che si abbia di loro risale al 1498, in cui allestirono, nel sabato grasso, una festa a ca' Pesaro (Sanudo, I, 886).

Accademia degli Elevati — Argenta.

In nessuna delle memorie mss. che si conservano dell'argentana Accademia dei *Fluttuanti*, si trova menzione degli Elevati, di cui, a quanto pare, ogni traccia andò smarrita. La registra fra le Accademie musicali, dicendola fondata l'anno 1599 dal professore Girolamo Belli, Girolamo Baruffaldi Secondo a pag. 54 delle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)*.

Accademia degli Elevati — Belluno.

Giulio Berlendis, bergamasco, mentre teneva il vescovato di Belluno, l'istituì, dandole per Impresa una scala poggiante alle nuvole, col motto: SUMMA PETUNT. Fu inaugurata nel 1662 e si spense colla fine del secolo per la morte del fondatore. Questa breve notizia, tolta dal T. I, pag. 54 della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* del Quadrio, riporta Florio Miari nel *Dizionario artistico-letterario bellunese (Belluno, 1843)*. Nella

Bibliografia Bellunese (Venezia, 1890) di Augusto Buzzati veggonsi registrate di questi Accademici le seguenti pubblicazioni:

— *Panegirico in lode di S. Bernardino da Siena fatto et recitato dal Signor Luigi Corte Gentiluomo Bellunese fra gli Accademici Elevati il dal Pegaso, consigliere, et già uno degli Istitutori et Legislatori di essa Accademia, dedicato all' Ill. e Rev. Mons. Giulio Berlendi Vescovo di Belluno et Conte Protettore Mecenate dell'Accademia. Venezia, 1663.*

— *Leggi Accademiche dei Signori Elevati di Belluno dedicate all' Ill. et Rev. Mons. Giulio Berlendi Vescovo di Belluno et Conte Protettore et Mecenate dell'Accademia. Venezia, presso Zaccaria Conzatti, 1663.*

— *Applausi poetici degli Elevati raccolti da Pietro Persicino Principe dell'Accademia per la partenza di Pietro Delfino Podestà di Belluno. Venezia, Valvasense, 1665.*

Accademia degli Elevati — Catania.

Si limita il Quadrio a ricordare nella sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia* che gli Elevati fiorivano nel 1665, mentre il P. Alessio Narbone, a pag. 114, Vol. II della sua *Bibliografia Sicola Sistematica*, all'anno 1665 ne riconduce anche la fondazione. Il che non può reggere, perchè il Mongitore (*Bibliotheca Sicula, Vol. I, pag. 191*) del catanese Eustachio Nicosia afferma aver egli avuto distinto loco fra gli Elevati ed esser passato fra gli estinti il 21 settembre 1663; per cui in ogni caso prima di quest'anno deve esser stata eretta quest'Accademia.

Accademia degli Elevati — Ferrara.

Fra le ferraresi contraddistinte con titolo bizzarro, fu la più antica. L'istituì nel 1540 in sua casa Alberto Lollio; ma sembra che il vero suo promotore e sostegno sia stato Celio Calcagnini, perchè, riportandosi ad un' Orazione recitatavi dal Lollio e stampata in Firenze l'anno 1552, riferisce Girolamo Baruffaldi Secondo a pag. 10 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (Ferrara, 1787) che, essendo morto nel 1541 il Calcagnini, l'Accademia degli Elevati, appena nata, si spense; per poi rinnovarsi sotto il titolo de' *Filareti* (cfr. questi). In appendice a questa breve notizia, aggiungiamo che Giovanni Ferro, a pag. 398, T. II del *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623), attribuisce ai ferraresi Elevati per Impresa Ercole che tiene alto di terra e soffoca Anteo, col motto oraziano: SUPERA TELLUS SIDERA DONAT, allusiva, a quanto ci sembra, alle azioni di Ercole IV Duca di Ferrara, al quale è dedicata l' Orazione

suindicata del Lollio. Nella prefazione di questa Orazione si legge:
« Sono alquanti anni passati, che parecchi nobili, et letterati huomini,
« et della nostra città et di alcune altre d' Italia, infiammati di vivo
« zelo della virtù, si unirono insieme con deliberato animo di fondare
« un'Accademia: nella quale col mezzo della industria et della emula-
« zione, madre de i studi, quasi a gara l'un de l'altro, con laude et com-
« modo loro nelle buone arti, et honorati studi potessero esercitare.
« Et stando fra se sospesi, circa il fare elettione di luogo convenevole
« a così degna impresa, io, che de i dotti e virtuosi uomini fui sempre
« mai grandissimo amatore, incontanente offersi loro la casa mia, pre-
« gandoli che di quella in ogni sua occorrenza liberamente li piacesse
« servirsi. La quale offerta avendo essi accettato volentieri, si diede,
« con sommo piacere e contento di tutti quelli che v' intervennero, ad
« una bella ed onorata Accademia principio. Ma oimè, che ben dissi
« principio: però che da indi a pochi mesi morendo il nobile e virtuoso
« Mons. Celio Calcagnino... nella prudenza ed autorità del quale la base
« e fondamento di tutto quello edificio si riposava: et mancando appresso
« alcuni dei più rari, et più sublimi spiriti che vi fussero, le convenne
« in breve (quasi dai propri e più saldi sostegni abbandonata) cadere.
« Laonde acciò che la memoria di lei non resti del tutto sepolta nelle
« tenebre dell'obblivione, ho deliberato... di mandare in luce quest'Ora-
« zione perchè appaggia pure alcuno (quantunque debole) vestigio di
« così nobil fabbrica ».

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 9, Milano 1752*) riferisce che presso Girolamo Baruffaldi (questi però nulla ne ricorda) si conservava un bel manoscritto, col seguente titolo: *Compendio dell'Accademia degli Elevati instituita in casa d'Alberto Lollio in Ferrara*, aggiungendo esservi componimenti del detto Alberto Lollio, di Marc'Antonio Antimaco, di Celio Calcagnini, di Lilio Gregorio Giraldi, di Ercole Bentivoglio, di Giambattista Giraldi, di Bartolommeo Riccio e del Sellajo Bolognese, che tutti erano di tal Ragunanza.

Infine, per riguardo all'aver ad imitazione degli Elevati di Ferrara assunto il medesimo titolo quelli di Reggio Emilia, si confronti quanto più sotto ragguagliasi di quest'ultimi.

Accademia degli Elevati — Firenze.

Verso la fine del secolo XVI la città di Firenze era divenuta il centro delle tendenze riformatrici della musica e del canto. Ed era naturalissimo questo convergere dei cultori dell'arte teatrale là ove, sotto la

generosa protezione dei Medici, gli antichi classici e tragici della Grecia avevano trovato tanti interpreti ed imitatori. La maniera di « recitar cantando », iniziata dalla concorde opera del Rinuccini e del Pericolla *Dafne*, aveva conquistato le menti degli intenditori ed il sentimento degli ascoltanti. Giovanni Bardi Conte del Vernio s'era fatto il promotore del nuovo indirizzo, e nella sua *Camerata* o Accademia, professionisti, compositori, letterati e dilettanti riunivansi a convegno per dar vita e corpo allo « stile rappresentativo » che condusse alla favola in musica e più tardi all'opera, al melodramma. La nuova tecnica musicale e drammatica, desunta da forme teatrali dell'antica Grecia, si compendia in allora nella fusione di tutti gli elementi artistici: dominava l'espressione ed il bel porgere, ovverosia la parsimonia ed il significato d'appropriato gestire, l'accompagnamento degli istrumenti appoggiava il canto monodico e lo riempiva senza sopraffarlo. E sempre coadiuvati, spinti dal Bardi, oltre il Peri, Emilio de' Cavalieri, prima di lui il Caccini, poi Pietro Strozzi, Jacopo Corsi, Vincenzo Galilei, Girolamo Mei ecc., tutti con uno slancio ammirabile e l'un l'altro emulando, e con discorsi intorno all'antica musica e la moderna, e con composizioni in nuovo stile, con teorie nuove sul canto, sull'istrumentazione, con nuove favole, lavoravano indefessi a porre fondamenta saldissime a quel colosso che poi divenne appo gl'Italiani il teatro musicale, scenico ed orchestrale. La Camerata del Bardi era, come si disse, il centro e l'officina di questa attività, e quando questi — l'anno 1592 — si trasferì a Roma, passarono gli Accademici in casa di Jacopo Corsi, ove sembra che i convegni abbiano durato fino alla morte del Corsi, avvenuta nel 1604. Circa questo tempo correva di già per le bocche il nome di un giovane compositore, seguace della nuova scuola, quello di Marco da Gagliano. Sin dal 1602 teneva egli il posto di maestro di Cappella di S. Lorenzo, e quando Jacopo Corsi passò a miglior vita, il Gagliano aveva di già dato in luce, per le stampe di Angelo Gardano di Venezia, due libri di Madrigali a cinque voci, e l'anno dopo la morte del Corsi (1605) un terzo, e nel 1606 il quarto libro di Madrigali. Da qui il primato del solerte e geniale compositore, primato che gli fu riconosciuto indiscusso in seguito alla composizione della *Dafne* su un testo alquanto modificato di quello che il Rinuccini aveva scritto per il Peri. Raggiunse così il da Gagliano il sommo gradino della celebrità, ed i Medici gliene fecero ricognizione, nominandolo maestro di cappella della ducale loro Casa. Ma prima ancora, e probabilmente subito dopo la morte del Corsi, meditava il da Gagliano d'istituire l'Accademia musicale, che l'anno 1607 formò di fatto sotto il titolo degli

Elevati. Se ne ha una prova nella lettera che in data 20 agosto 1607 egli scrisse al Cardinale Ferdinando Gonzaga, in cui, fra altro: « due « mesi in dietro, da me ed altri miei scolari fu dato principio all'Accade- « mia delli Elevati già molto tempo fa premeditata, e prima che adesso « gliene avrei dato conto, se prima non mi avessi ritenuto l'espertazion « di averla condotta in buon termine, si come si ritrova oggi poichè ci « sono entrati e entrano continuamente i primi compositori, sonatori e « cantori della città, e in breve spero mandarli qualche operetta delli « Accademici... ».

Degli Elevati ci restano quelle poche notizie che con lodevole cura ha raccolto e pubblicato Emilio Vogel nel pregevole opuscolo: *Marco da Gagliano. Zur Geschichte des Florentiner Musiklebens von 1570 bis 1650. Lipsia, 1889*. In chiusa all'opuscolo figura aggiunta la corrispondenza del da Gagliano, in cui qualche brano riguarda la sua Accademia. Era Protettore del sodalizio il Cardinale Ferdinando Gonzaga, « gran protettore della Musica e grande intenditore di essa » — come di lui scrisse il da Gagliano nella Prefazione alla *Dafne*, nel menzionare le canzoni composte da esso Cardinale e comprese dal da Gagliano nella favola. — Non riuscì al Vogel (op. cit.) di rilevare i nomi di tutti gli Accademici, poichè certa notizia d'aggregazione agli Elevati si ha soltanto di Pietro Benedetti, l'*Invaghito*, e di Giovanni Cavaccio bergamasco, tutt'e due distinti compositori; ma dallo scritto soprariportato del da Gagliano si può desumere che quasi tutti i cultori dell'arte teatrale, professionisti e dilettanti, erano ascritti fra gli Elevati. Particolari notizie intorno all'accademica loro attività non ricordano le storie. È probabile che colla morte del fondatore (1639) l'Accademia sia perita. Il Vogel sa dirci soltanto che essa esisteva ancora nel 1621, e che molto probabilmente già intorno a quest'epoca si sia unita o a quella dei *Pellegrini*, ovvero all'altra degli *Incostanti*, o forse anche a quella degli *Immobili*.

Il da Gagliano nomavasi fra gli Elevati l'*Affannato*, e con questo titolo pubblicò il quinto libro dei suoi Madrigali (Firenze, 1608) nonché la Prefazione alla *Dafne*, di cui si ha una ristampa fiorentina del 1845.

Accademia degli Elevati — Padova.

Intorno all'anno ed al luogo della sua fondazione incorsero gli scrittori in errore. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) la dice fondata in Padova circa l'anno 1540, ed Apostolo Zeno (*Annotazioni al Fontanini, Vol. I, cart. 472 ed altrove*) afferma, seguito poi dal Tiraboschi (*St. d. Lett. ital., Tom. VII, Parte I, Lib. I, pag. 179*), che non in Padova

ma in Ferrara fiorirono gli Elevati, e non reggere perciò l'asserzione del Quadrio avervi Sperone Speroni letto sei Lezioni in difesa della sua *Canace*.

In aggiunta a quanto il sottocitato ab. Giuseppe Gennari (*Saggio storico sopra le Accademie di Padova* nel Tomo I dei *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova. Padova, 1786*) scrisse a confutazione del Quadrio e dello Zeno, giova osservare che realmente anche Ferrara ebbe un'omonima Accademia, ma questa, in seguito al decesso di Mons. Celso Calcagnini, si estinse poco dopo l'anno di fondazione, che fu il 1540 circa. Alberto Lollio, il quale ospitava in sua casa gli Elevati di Ferrara, ce ne dà piena conferma in un' Orazione, da lui fatta stampare l'anno 1555, appunto perchè degli Accademici ferraresi rimanesse memoria.

Egli è fuor di dubbio che gli Elevati trassero in Padova origine dagli *Infiammati*, di cui una parte figura ascritta alla nuova Accademia (*nova Academia Elevatorum*), come nella sua opera dal titolo l'*Antichità di Padova*, stampata in Basilea l'anno 1560, l'appella il canonico Scardeone. Il che vuol dire che gli Elevati nacquero poco prima del 1560, forse, potrebbesi dire, nell'anno 1557, poichè il Catalogo degli Accademici rinvenuto dal Gennari porta questa data. Da questo Catalogo si rileva che, oltre alla maggior parte di coloro, i quali costituirono l'Infiammata Corte, erano ascritti all'Accademia Elevata: Marco Mantoa, probabilmente Padre, protettore e Principe dell'Accademia, — Gaspare Fabiano, — il cav. Francesco Capodivacca, — il Conte Girolamo da Panico, — Bernardino Trevisano, — il Conte Giacomo Zabarella, — Gianfrancesco Mussato, — Bartolommeo Zacco, Principe dell'Accademia, — Benedetto Dottori, — Alberto Barisoni, — Ottonello Descalzo, — Bartolommeo Salvatico, — ed altri. Professori dell'Accademia erano: Giovanni Fasolo, per la rettorica, — Bernardino Tomitano, per la poetica, — e Bernardo Trevisano, per le matematiche. Ne fa conferma Gilberto Cognato di Nazaret, castello della diocesi di Besanzone, il quale l'anno 1558 soggiornava in Padova, e che degli Elevati scrisse nella sua opera: *Topographia aliquot Italicarum Civitatum*, a cart. 284, nelle sue opere impresse in Basilea. Il Cognato asserisce d'essere più volte intervenuto alle tornate dell'adunanza, sebbene non versato nel volgare italiano, di cui gli Accademici si servivano, ed aggiunge che gli oratori gli parvero assai facondi, eloquenti ed approfonditi anche nel latino.

Nulla ci consta delle leggi secondo cui quest'Accademia si reggeva, e nessuna memoria ci resta delle dissertazioni recitate dagli Accademici;

lo Speroni menziona soltanto una loro lezione *Sul debito che hanno le madri di allattare i propri figliuoli*.

Alzarono gli Elevati per Impresa Dedalo volante, col motto: LEVAN DI TERRA AL CIEL NOSTRO INTELLETO, verso del Petrarca; il Gennari (op. citata) dice d'averne avuto notizia da manoscritti di quel secolo.

Breve vita vissero gli Elevati, e di fatto erano assopiti, se non del tutto spenti, l' anno 1560, forse causa la partenza dello Speroni per Roma, da dove egli con lettera del 16 gennaio 1561 dichiarava a Bernardino Zacco alcunchè intorno alla notizia da lui avuta, che cioè in Padova si meditava di dar nuova vita all'Accademia. Di fatto, il rinnovellamento si realizzò mediante la fondazione dell'Accademia padovana detta degli *Eterei* (vedi questa).

Degli Elevati fanno anche menzione: il Riccoboni nell' Orazione funebre di Bernardino Trevisano, — Paolo Galdo nella vita di Gianvincenzo Pinelli, — Antonio Frigimelica, sotto il nome del Povero, Accademico *Delio*, nella Orazione in morte di Gianfrancesco Mussato, — Lodovico Menin nei *Cenni della I. R. Accademia di Scienze, lettere ed arti di Padova*, nelle *Relazioni* dell'Accademia (*Padova, 1842*); inoltre dall' incartamento di un processo, rinvenuto dal Gennari nell'Archivio del Conte Girolamo de' Dottori, egli rilevò che nel giorno 17 di maggio 1561 Luca Bonfio citò davanti Uberto Verlato, Vicario di Alvise Mocenigo K.^r Podestà, Marcantonio Saviolo, Principe dell'Accademia degli Elevati; il Conte Giacomo Zabarella e Benedetto Dottori Consiglieri; Diomede Barbò Soncin, Sindaco; e Lodovico Lion, Contradditore, ufficiali della detta Accademia del 1559, per debito di pigione di una casa da essi presa ad affitto dall'Accademia.

Il Catalogo degli Elevati, trascritto da altro trovato fra le carte del Co. Scip. Zabarella, si conserva nella Biblioteca Comunale di Padova, sotto B. P. 124.

Accademia degli Elevati — Parma.

Ad imitazione dell'Accademia dei *Giustiniani* di Padova avrebbe, secondo il P. Ireneo Affò (*Discorso Preliminare su le Accademie di Parma* preposto al Vol. IV delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani. Parma, 1793*), il P. Don Paolo Scotti istituito circa il 1635 nel convento, da lui retto, di S. Giovanni Evangelista un'adunanza, che egli intitola *Monastica Parmense* e dice fregiata dell' Impresa d'un sole nascente, col motto: NIHIL OPPORTUNIUS, tolto dagli *Annali Ecclesiastici* del Cardinal Baronio, dove a parlar si accinge del Patriarca

San Benedetto. Sempre a dire dell'Affò, l'Accademia sarebbe stata migliorata e ristabilita dal P. ab. Don Angelo Maria Arcioni, e vi avrebbero avuto primaria cura le scienze filosofiche e teologiche, nonchè le belle lettere, come dà saggio bastevole il *Racconto de' Componimenti Poetici, e altri letterari trattenimenti* esposti in luce nel 1640 in occasione del Capitolo Generale celebrato in Parma. L'Affò non conosceva il titolo dell'Accademia, che poi dalla *Storia Panegirica di S. Anselmo Cantuariense descritta da D. Andrea Rainieri Monaco Benedettino* (Modena, 1693 e Parma 1695, 1700 e 1706) trasse il Pezzana, asserendo, a pag. 468, Vol. VI, seg. della P. II della *Continuazione* della citata opera dell'Affò, aver l'Accademia portato il titolo degli Elevati, e correggendo in NUNQUAM OPPORTUNIUS il motto della sua Impresa. Nel 1663 l'adunanza, di cui abbondanti particolari si leggono nella ricordata opera del P. Rainieri, venne ristabilita da Don Angelo Maria Arcioni. Non si sa a qual fonte il Rainieri abbia attinto la notizia che l'Accademia sia stata eretta nel 1477. Fra gli Accademici Elevati si segnarono anche il P. D. Fausto Zatti, D. Benedetto Trecca e D. Vittorio Siri, tutt'e tre abati Casinesi.

Accademia degli Elevati — Reggio d' Emilia.

L'intero Libro Quarto (da pag. 187 a pag. 316) della *Storia Letteraria del principio, progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio ecc.* di Giovanni Guasco, stampata in Reggio nel 1711 per il Vedrotti, è dedicato agli Accademici Elevati, sotto il titolo: *Del Cambiamento del titolo di Politici in quello d'Elevati; del numero di questi; del nome loro accademico; del soggetto delle loro adunanze, con gli esempi delle loro Composizioni.* A questa ricchissima fonte attinse anche il Tiraboschi quelle poche notizie degli Elevati, che egli inserì nel T. I della *Biblioteca Modenese*, e precisamente nel Discorso Preliminare I: *Delle Accademie Modenesi*, di esso Volume, pubblicato in Modena nel 1781.

L'Accademia reggiana degli *Accesi* (1540) era stata l'anno 1570 restaurata col nome de' *Politici*; ma già verso il 1587 il numero degli Accademici era a tal grado diminuito, che si rese necessario un rinnovellamento dell'Adunanza. L'effettuarono alcuni letterati reggiani, i quali s'unirono ai pochi soci della decaduta Accademia per infonder vita ad un nuovo sodalizio, a cui fu dato il titolo d' Elevati, onde «ispiegare l'ardore che ciascheduno Accademico aveva d'innalzarsi dalla «considerazione delle cose vili, e frali, alla contemplazione delle cose «illustri, e gloriose»; e mentre le precedenti Accademie di Reggio,

eccettuata quella de' *Trasformati*, non avevano alzato Impresa, questa una ne scelse, raffigurante l'aquila in atto di smidollare un ramo di cedro, col motto: *HOC VIRTUTIS OPUS*; e per Protettore celeste fu eletto S. Antonio di Padova, la di cui immagine al tempo del Guasco si custodiva nella prima sala del palazzo Pubblico, contraddistinta coll'appellativo di «quadro dell'Accademia» e da essere trasportata nella chiesa di S. Prospero, ove convenivano di solito gli Elevati.

Leggi scritte l'adunanza non ne ebbe; per consuetudine veniva tuttavia creato ogni anno un Principe, un Censore, un Assistente ed un Cancelliere, che poi si disse Segretario. Intorno agli esercizi accademici il Guasco (op. cit.) fa il seguente ragguaglio: « Ne' pubblici Congressi, « dopo l' Introduzione del Principe, si faceva un'elegante Orazione Italiana, ovvero Latina; ed alle volte in luogo di questa supplivasi con « una Lezione o sovra qualche Componimento degli Antichi, come per « modo d'esempio sovra un Sonetto del Petrarca, o di qualche Autore « del secolo susseguente, come del Tolomei, Casa, ecc. nella maniera, « che vediamo stampate simili Lezioni recitate in altre Accademie dal « Varchi, dal Salviati, ecc. Overo il Discorso era sovra la Storia, la « Poesia, od altre scienze; o pure sovra qualcheduna delle conclusioni « volgari filosofiche, ed amorose, concepite nel modo di quelle del Tasso, « e che allora forse s'agitavano in vece di Problema, e sovra le quali « tutti componevano, recitando Canzoni, Sonetti, e Madriali, per soste- « nere la parte, nella quale inclinavano; essendo in fine rimessa la deci- « sione del Dubbio al Principe dell'Accademia ».

In quanto ai componimenti degli Elevati, riesce alquanto difficile il raccapezzarsi, perchè il Guasco attribuì loro o considerò uscite dall'Accademia tutte le pubblicazioni degli scrittori reggiani dal 1597 al 1620, e non omise di riportare nella citata Storia Letteraria quasi ogni poesia de' singoli Accademici e di menzionarvi, accompagnata da un succinto ragguaglio, le opere che essi diedero in luce. Egli è ben vero che a quel tempo la vita letteraria ed ogni attività intellettuale eran in Reggio strettamente connesse con i progressi degli Elevati, e consta come, determinandosi qualche Accademico a compilare un libro, gran parte dei consoci vi concorreva con un non indifferente contributo di componimenti; tuttavia ci pare alquanto spinta la tendenza del Guasco di presentare tutta l'operosità degli eruditi reggiani quale frutto maturatosi nell'Accademia ed in essa raccolto. Che se adunque malagevole s'addimosta il distinguere i lavori accademici da quelli privati, maggior difficoltà s'incontra in riportarne notizia. Perciò ci vediamo indotti a rimandare il lettore all'opera del Guasco. Va però notato che il Guasco

omise di menzionare la seguente pubblicazione di questi Accademici: *Ragionamenti fatti e Conclusioni disputate in Reggio, nell'Illustre Accademia de' Signori Elevati. In Reggio, appresso Hercoliano Bartoli, 1589.* La prefazione e la dedica a Mons. Giulio Masetti Vescovo di Reggio è di Alfonso Isacchi, detto l' *Ergofilo*; segue: *Lezione* del P. G. B. Laderchi imolese (il *Pensoso*) sopra il Sonetto di Claudio Tolomei: *Deh lascia Signor mio girsene homai*; — *Ragionamento della Concordia* di Alberto Scaioli (il *Desioso*); — *Discorso dell'Historia* del Conte Annibale Manfredi (l' *Amoroso*); — *Sonetto dell'Ergofilo* al Laderchi Principe dell'Accademia; — *Sonetti dell'Ergofilo* al *Desioso* ed all' *Amoroso*; — *Conclusioni* del *Desioso* a Camillo Lanzi (il *Liberato*) e dell' *Amoroso* a Costantino Cocapani (il *Difendente*). Ci sembra oltreciò opportuno di fare il titolo di alcuni componimenti usciti veramente dall'Accademia. Son fogli stampati dal Bartoli di Reggio, che gli Accademici distribuivano o facevano distribuire da personaggi mascherati durante il carnevale, e le relative composizioni erano intitolate bizzarramente, come: *La Guardia della Rocca d'Amore*, — *Il giuoco del Pallamaglio*, — *Li concordi Messaggieri d'Amore*, composizioni di Alessandro Miari (il *Timido* fra gli Elevati) stampate nel 1597, — *Le donne baccanti*, — *Le ore del giorno e della notte*, — *Li segadori*, — *Li pazzi amorosi*, — *Li pescatori forestieri* (1599), — *Li segni celesti*, — *Li maghi*, — *Il valore de' musici istromenti* (1600), — *Le balie*, — *Li punti della tarantola e da Amore*, — *Li prigionieri per amore*, — *Li poeti* (1601), — *Le regine amoroze*, — *Le lavandaie* (1602), — *Li gobbi* (1603), — *Le sette ettadi* (1605), — *Sileno accompagnato da Ninfe e Pastori* (1607), — *Le amoroze venditrici* (1610), — *La gara de' Pittori e Scultori* (1612), — *Li favoriti d'amore*, — *Li ciabattini* (1614), — *Li fruttaruoli e li Brentadori* (1616), — *Le contadine che cercavano amore*, — *Li pastori di Puglia*, — *La compagnia de' Rovinati* (1618), — *Li soldati svaligiati* (1619), — *Li fedeli in Amore*, — *Le Ninfe che avevano liberato Amore dalle contadine*.

Già da per sè i titoli or riferiti dimostrano che si trattava di poesie ed altre composizioni allusive alle mascherate allestite dagli Accademici, i quali anche sotto il nome di *Venturieri* organizzavano giostre con invenzione di cartelli, sfide, capitoli di cavalleria, ragioni de' mantentori, proposizioni ecc. Si ha poi notizia che d'estate gli Accademici si raccoglievano nella Villa di San Maurizio, ricreandosi colla rappresentazione di opere pastorali composte dal sunnominato Miari e da altri Accademici.

Sempre progredendo, l'Accademia si mantenne fiorentissima fino al 1630, nel qual anno la peste che desolò tutta la penisola di molto

ridusse il numero degli Elevati. Seguirono, continui e cruentissimi, i moti di guerra, da' quali grave scossa derivò alla decaduta adunanza, in seno a cui ormai tale era la disorganizzazione, che fin il suo titolo cominciava ad andare in dimenticanza; prova ne sia il fatto, esser comparse di questo tempo alcune opere di autori, probabilmente ascritti al sodalizio, sotto il nome di « Accademici Reggiani ». Così man mano declinando, gli Elevati trascinarono stentata ed oscura esistenza fino al 1666, quando rivisse l'Accademia di Reggio col titolo de' *Fumosi*.

Ci resta ancora d'enumerare il nome degli Accademici Elevati. Prima però osservar dobbiamo che il Guasco ritenne aver gli Accademici di Reggio intitolato la loro Accademia ad imitazione di quella degli *Elevati di Ferrara*: « ma non so come i nostri se l'appropriassero, potendosi giudicare o che fosse partecipato a' nostri Accademici da' Cavalieri ferraresi, destinati al Governo di questa città, o che fosse preso da' Nobili, e Virtuosi Soggetti Reggiani, chiamati colà da' Duchi di Ferrara per impiegarli in diverse cariche. Sia però come si voglia, non è scarso vanto della nostra Accademia essersi unita con quella di Ferrara per la gloria delle belle lettere colla somiglianza del nome, e di aver gareggiato con lei per li titoli d' Virtù ».

Fra i più distinti Accademici Elevati il Guasco annovera: Alberto Scajoli (il *Desioso*), Conte Annibale Manfredi (l'*Amoroso*), Achille Taccoli (il *Disposto*), Alessandro Bovio (il *Sereno*), Antonino Carmiani (il *Sospinto*), Antonio Maria Taccoli (l'*Animoso*), Antonio Carmiani (il *Sollevato*), Alessandro Angi (lo *Stolido*), Alessandro Forni (l'*Umile*), Alberto Corrado (l'*Affaticato*), Ambrogio Marigliani (il *Sollecito*), Alessandro Miari (il *Timido*), Dott. Alfonso Isacchi (l'*Ergofilo*, poi l'*Occulto*), Costantino Coccapani (il *Difendente*), Claudio Vitriani (l'*Intrepido*), Cristoforo Nani (lo *Svegliato*), Domenico Maria Melli (lo *Stabile*), Conte Francesco Vallisneri (l'*Ascoso*), Dott. F. Codeluppi Borzani (lo *Sperante*), Francesco Taccoli (il *Destinato*), Flaminio Coduro (l'*Affisso*), P. Giambattista Laderchio imolese, Principe e Censore degli Elevati (il *Pensoso*), P. Girolamo Cavallari (il *Pio*), Gian Francesco Giovannini (il *Tacito*), Gian Paolo Rasalli (il *Trasportato*), Gioseffo Mozzagrugni (l'*Aiutato*), Conte Orazio Sessi (l'*Acceso*), Marcello Muti (il *Costante*), Niccolò Maria Scaruffi (l'*Ardito*), Niccolò Andrioli (il *Fedele*), Paolo Ruggieri (il *Pacifico*), Paolo Toricelli (l'*Incredulo*), Paolo Masini (il *Mansueto*), Pirro Ponti (il *Mesto*), Sigismondo Lini (l'*Attempato*), Tommaso Lupi (l'*Astratto*), Girolamo Rubini (il *Sollevato*). Gli Accademici dopo il 1589 il Guasco li nomina, senz'aggiungere il nome speciale da essi portato fra gli Elevati, nel seguente ordine; Domicilla Silvi, Silvia

Silvi, Gian Battista Lanci, Gabriello Zinani, Giacinto Campana, Gian Jacopo Battistini, Ercole Favali, Gian Francesco Buoni, Pellegrino Velani, Orazio Guicciardi, Princivale Cortesini, Romolo Pegolotti, Lodovico Minghelli, Pellegrino Lusenti, Gian Antonio Mora, Dott. Gian Andrea Bracchi, Bernardo Pratissuoli, Paolo Tinti, Ottavio Scarlatini, Lodovico Arlotti, Federico Arlotti, Bartolomeo Toschi, Gian Antonio Fiorentini, Alessandro Squadroni, Ottavio Azzari, Ippolito Zoboli, Giacomo Vezzani, Ottavio Panciroli, Dott. Alfonso Zoboli, canonico Niccolini Becchi e Domenico Ruffini.

Accademia degli Elevati Ingegneri — Palermo.

V. Belli Ingegneri, Palermo.

Accademia Eliconia — Milano.

Il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditae Italiae. Lipsia, 1725*) la menziona limitandosi a riferire di essa: « Eodem circiter tempore (metà del secolo XVI) floruisse videtur Academia Heliconia. « Ejus enim cum mentionem injiciat Jo. Bapt. Donius in Bibliotheca, « medio Saeculo XVI in lucem edita, tam certa nobis aetas ejus habetur, « quam rerum ad eam spectantium incerta sunt omnia. Gimma docet « socios Academiae, *Heroicum, Solutum, Cadentem* (Sdrucciolo), *Poetam*, « *Apollinem* laudandis, emendandis, notandisque poetis operam dedisse ». Di fatto il Gimma, a pag. 466, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata* (Napoli, 1723), dell'Eliconia ragguaglia aver i suoi soci preso a dar giudizio, lodare, correggere e biasimare coloro che fanno versi.

Accademia Eliconia del lieto lavoro — Porghelia.

Va anche sotto il titolo di *Giardino del lieto lavoro*. L'anno 1759 l'istituì in Porghelia di Calabria Antonio Jerocades per promuovere il culto della poesia e lo studio delle discipline filosofiche e filologiche. Per Impresa alzarono gli Accademici, che si dissero *Pastori Eliconj del lieto lavoro*, un giovane contadino in vasto campo, che con la destra dà fiato ad una cornamusa e nella sinistra tiene una vanga, all'intorno circondato da un nastro con la leggenda LABOR ET LAETITIA, e di sotto la seguente terzina:

L'Eliconio Pastor in lieto coro
A vista della semplice Natura
Fatiga, e suona appresso il suo lavoro.

Questa breve notizia trasse il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane pubblicata nell'Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno III*) dall'Avvertimento premesso alle *Rime Puerili* del ricordato Jerocades, stampate in fine del suo *Saggio dell'umano sapere* (Napoli, 1768), ove si contengono, scritte in latino, le leggi dell'Accademia e si vede impressa la suddescritta sua Impresa.

Accademia degli Elisi — Veroli.

Vittorio Giovardi, fondatore dell'omonima Biblioteca pubblica di Veroli, lasciò scritto: « *Elisiorum Academia, ante Patris mei tempora*
« *fundata, litteratis viris olim foecunda, quum scilicet Rev. Episcopus*
« *Riccardus De Molara ad podagrae languores levandos, in suis aedibus*
« *perhumaniter Academicos evocabat excipiebatque. Verum novo post-*
« *modum electo successore Dominico De Zaulis, in viridario Fratrum*
« *Minorum congressus habebantur: hic enim legalibus tantum studiis*
« *indulgens, semel aut bis Musas audivit, Principis officio Cajetano de'*
« *Vecchis oblato; a quo in Patrem meum venit, qui ne ingenia infelici*
« *otio marcescerent, Academiaque dissolveretur, tantum studii adjecit*
« *ut sua aetate, nullum studiorum genus exoptaretur, tantusque inde*
« *emanaverit fructus, ut illustrium virorum semina vel admirentur*
« *adhuc, vel in dies renascantur.* »

A maggior schiarimento, il chiaro Vincenzo Caperna, bibliotecario della Giovardiana, si compiacque di comunicarci che Riccardo Annibaldeschi Della Molara, nobile romano, fu Vescovo di Veroli dal 27 maggio 1675 al marzo 1689, ed essergli succeduto nel 1690 il faventino Domenico De Zaulis, il quale nel 1708 fu eletto Arcivescovo di Teodosia, Vicegerente in Roma. Di più, essendo nato Francesco Giovardi, padre del menzionato Vittorio, il 12 novembre 1679, ed il figlio li 11 agosto 1699, inferir si deve dal passo surriportato che l'Accademia degli Elisi fiorì circa la metà del secolo XVII.

Vi furono ascritti Ippolito Oddo, Pirro Necchiaroli, Silvio De Cavalieri, fra gli Arcadi *Elmete Alissio*, Gaetano De' Vecchis e Vittorio Giovardi, fra gli Arcadi *Zelindo Elaita*, di cui si ha, fra altro, alle stampe: *Notizia del nuovo teatro degli Arcadi* (Roma, per Antonio Rossi, 1727).

Accademia Ellenica — Napoli.

V. *Ellenica*, Roma.

Accademia Ellenica — Roma.

L'ab. Antonio Coppi, in descrivere le origini e vicende dell'Accademia *Tiberina* (ve lila), narra come da un dissidio sorto in seno all'Accademia Ellenica ebbe vita quella de' Tiberini, ed aggiunge che l'Ellenica fu istituita l'anno 1809 il giorno 28 dicembre da A. Nibby, giovane studiosissimo della lingua e delle cose della Grecia, e da alcuni suoi compagni di scuola. Il Nibby stesso ne compilò la costituzione e, secondo la medesima, i nomi de' soci, quelli degli ufficj, il calendario, in somma ogni cosa era grechesca. Crebbe l'adunanza nei seguenti tre anni, e vi furono ascritti vari studiosi meno giovani ed anche alcuni provetti, applicati ad ogni specie di letteratura. Nel principio del 1813 contava circa cinquanta soci in Roma, con una Colonia in Napoli, detta *Partenopea*, che ne aveva dieci.

Crescendo però in numero ed in fama, alcuni cominciarono a motteggiare que' nomi di *Solone Ateneo*, di *Licurgo Sparziata*, di *Aristotele Stagirita* ed altri simili, che avevano i soci. Allora si conobbe che una costituzione grechesca, composta per pochi giovani, non era più atta per un numero ormai considerevole di persone di ogni età, e se ne desiderò generalmente la riforma. Questa fu difatti incominciata nel 1812; ma, com'era naturale, produsse varie dissensioni. Si aggiunse che un socio accusò Giacomo Ferretti d'aver violato le leggi accademiche. Questi, che per i suoi talenti poetici aveva molta influenza, fu sostenuto e difeso dalla maggior parte de' soci, ma intanto ne derivò una grave discordia. Alcuni soci (fra i quali l'ab. Coppi che allora era Capo dell'Ellenica col titolo di *Arconte*) estranei a quelle dissensioni procurarono di sedarle, ma la loro opera fu vana. Ne seguì che, in un'adunanza tenuta ai 9 d'aprile 1813, di trentaquattro soci presenti, venticinque (fra i quali la maggior parte di coloro che avevano uffici) rinunziarono all'Accademia. Aderirono poscia alla rinunzia altri sette soci assenti. Quelli che rimasero, ascrissero altri membri, riformarono la costituzione e denominarono la società: *Accademia Ellenica di Scienze e Belle lettere*. In un elenco stampato in quell'anno si leggono i nomi di centodiecisette Accademici, fra' quali molti ragguardevoli per vari titoli. Essa aprì solennemente le sue adunanze ai tre di maggio nella gran sala del palazzo Lancellotti, e le proseguì per un anno. Nel ristabilimento del governo pontificio, avvenuto nel 1814, non ebbe il permesso di continuare. Fin qui il Coppi.

Della riorganizzazione dell'Ellenica, intrapresa l'anno 1813, si ha alle stampe un opuscolo intitolato: *Leggi ed Elenco dell'Accademia Elle-*

nica di Scienze e Belle Lettere (Roma, tip. Salvioni, 1813). Queste leggi si compongono di dodici capitoli, di cui l'ottavo affida la direzione del sodalizio ad un *Arconte*, il decimo prescrive l'uso della denominazione ellenica e dell'era greca, ed in ubbidienza di questa norma la data posta in calce alle leggi suona: giorno 21 Ecatombeone, anno II dell'Olimpiade DCXLVII.

L'Accademia era suddivisa nelle seguenti classi: Fisica e Matematica, Scienze Filosofiche, Storia ed Antiquaria, Belle Lettere. Le cariche Accademiche erano coperte dai seguenti Accademici: Evangelista Tuccimei, *Arconte*, — Conte Alessandro Verri, Luigi Marini, Albino Millin, Barone Camillo de Tournon, Ferri di S. Costanzo, Generale Alessandro Sestio Miollis, Marziale Daru, Gioacchino Pessuti, tutti *Arconti Onorari*, — Segretario: dott. Bartolomeo Belli.

Delle tornate tenute dagli Ellenici nel breve periodo della loro attività, va segnalata quella in cui il cav. Luigi Marini disse il suo *Discorso sulle Accademie Romane*, che poi fu stampato nel 1813 nella stamperia De Romanis.

Accademiá d' Eloquenza in S. Leone — Venezia.

V. d' *Eloquenza in S. Luca, Venezia.*

Accademia d' Eloquenza in S. Luca — Venezia.

Il Battagia (*Delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*) l'intitola: *D'Eloquenza estemporanea forense in S. Luca*, e da questo titolo si comprende lo scopo per cui venne istituita. Fioriva circa la fine del secolo XVII ed ebbe breve vita. Da screzi insorti nel suo seno nacque un'altra Accademia d'eloquenza forense estemporanea, detta di *San Leone* (cfr. questa).

Accademia d' Eloquenza in S. Moise — Venezia.

Siccome esistita sin dalla fine del secolo XVII, ma senza dirci quand'ebbe fine, la menziona a pag. 97 della dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826)* Michele Battagia. Come quelle di *S. Luca* e *S. Leone*, aveva per scopo il promovimento dell'oratoria forense.

Accademia d' Eloquenza Sacra — Vicenza.

Con riferimento al *Discorso sulla Sacra Eloquenza* (Vicenza, 1856) di Serafino De Luca, all' *Elogio storico di Mons. Z. Bricito* del Ferazzi, ed all'anonimo autore d'un opuscolo custodito nella Berteliana sotto il titolo: *Instituta Sacrae Clericorum Academiae*, riferisce Sebastiano Rumor nell'operetta: *Accademie in Vicenza (per nozze Scola-Camerini, 1892, s. l. d. st.)* che l' 11 febbraio 1746 venne eretta, nel 1757 rinnovata e nel 1767 riformata; ma non gli consta chi ne sia stato il fondatore, rispettivamente i restauratori. Nel 1828 la rinnovò Mons. Giuseppe Maria Peruzzi e la pose sotto la celeste protezione di San Giovanni Grisostomo, a cui il 28 gennaio d'ogni anno rendevano gli Accademici onoranza nelle sale del Palazzo Vescovile. Era l'adunanza composta d'Accademici effettivi, di soci e di studenti. A capo ne stava il Vescovo, coadiuvato nelle bisogne accademiche da un vicepresidente, da un Segretario generale, da dodici Censori della città ed altri dodici della provincia. Avevano i Censori il compito di dirigere i giovani nella composizione dei temi da essi prescelti spontaneamente o loro suggeriti. Una volta al mese tenevasi adunanza privata e di quando in quando venivano allestite pubbliche tornate. Colla morte del Vescovo Peruzzi, accaduta l'anno 1830, l'Accademia si estinse.

Accademia Elvia — colonia arcadica — Macerata.

La patria del fondatore e principale sostegno della romana adunanza degli Arcadi, di Giovan Mario Crescimbeni, non poteva non albergare una colonia della rinomata Accademia. Ve ne fu di fatto dedotta una l'anno 1693, vale a dire tre anni dopo l'istituzione dell'adunanza-madre, col titolo di Elvia e l'Impresa d'un agnellino in atto di succhiare il latte dalla madre, col motto: CIBO ALTRO NON VUOLE. Nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche* (s. a. e l.) si leggono ascritti fra i pastori dell' Elvia: Francesco Ricci (*Acone Alesiano*), Francesco Maria Mozzi (*Albaste Alesiano*), Francesco Mannardo (*Ardano Leuceio*), Lodovico Cassini (*Ariteo Samicano*) Maria Frontoni (*Clomiri Borea*), Antonio Palmucci (*Dorisbo Cladeio*), Francesco Amici (*Elidoro Aleatico*), Luigi Teodori (*Ermandro Lampeatico*), il P. Michelangelo de Magistris (*Eutimo Leuconidio*), Domenico Lazzerini (*Felicio Orcomeniano*), Gio. Battista Adriani (*Fenio Berenteatico*), Gio. Battista Ridolfi (*Ferildo Azaniano*), Ignazio Troili (*Gelmiro Anigridio*), Gregorio Ricci (*Gillo Porinio*), Angelo Mareotti (*Irmeneo Polemocrateo*), Giulio

Cesare Compagnoni (*Italo Sanniano*), Filippo Troili (*Nespilo Eparizio*), Bartolommeo Palmucci (*Niclasto Ateniese*), Camillo Compagnoni (*Novalio Esculapio*), Niccolò Aurispa (*Pinaco Linnate*), Giuseppe Alaleona (*Rosindo Lisiade*), Maffeo Lazzarini (*Tindaro Argiro*), Alessandro Compagnoni (*Torano Alalcomenio*).

Siccome Vicecustodi della Colonia, il Custode Generale d'Arcadia Michel Giuseppe Morei, a pag. 190 delle sue *Memorie Istoriche dell'adunanza degli Arcadi* (Roma, 1761), indica Nicola Aurispa, Giuseppe Alaleona ed Ignazio Troili.

Sebbene la Colonia Elvia da molti e molti anni sia spenta, tuttavia alla solenne festa del bicentenario d'Arcadia, la rappresentò simbolicamente il prof. Giuseppe Biroccini (*Anauro Colonodio*) facente per il canonico Francesco Del Savio.

Accademia Ema — Bergamo.

In chiusa al T. VIII dell'opera dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771) sta un *Catalogo delle Accademie d'Italia*, in cui si registra quella degli Emi di Bergamo, indicandovisi il 1617 quale anno di fondazione. Non siamo riusciti a rintracciare la fonte di questa notizia, in quanto essa si riferisce all'anno d'erezione dell'adunanza; ci consta però che quest'Accademia fu istituita dal Vescovo Emo e dal suo nome intitolata prima dell'anno 1622, poichè di questo anno si ha alle stampe: *Riverente dimostrazione del divoto affetto dell'Accademia Ema del Seminario di Bergamo all' ill. et ecc. sig. Nicolò Gussoni, Commissario generale dell'esercito veneto, fatta in discorsi, dialoghi, oratione, rappresentatione, e versi latini e toscani. Bergamo, Ventura, 1622* (cfr. il N. 3235 del *Saggio di Bibliografia Veneziana* — Venezia, 1847 — di Emanuele Antonio Cicogna). Quando l'anno 1642 si venne formando la conversazione del monastero di S. Agostino, dalla quale derivò nel 1647 l'Accademia bergamasca degli *Eccitati*, l'Ema — che aveva stanza nel Seminario Vescovile — erasi assopita, ed il suo silenzio durò fino al 1662, nel quale anno la rinnovò il Vescovo Gregorio Barbarigo, poi dalla Chiesa annoverato nello stuolo de' Beati. Giannantonio Moschini, che dell'Ema fa menzione a pag. 70, T. I della sua opera: *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII* (Venezia, 1806), riferisce aver gli Accademici in occasione del canonizzamento del Barbarigo celebrato solenne tornata nel Duomo, con recitazioni di poetici componimenti, dati poi alle stampe. Nella *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* (Bergamo, 1664)

del P. Donato Calvi non vi è cenno diretto dell' Ema; soltanto fra le opere di Alessandro Terzi (P. I, pag. 30) si registra: *Oratio ad Dominicum Doctum Vicarium Praetorium cum Academiam Emam invisisset* (Berg., 1623), e fra quelle di Lodovico Benaglio (P. II, pag. 45): *Nel riaprirsi dell' Accademia Ema. Poema di Uand. Barbarigo* (In Bergamo, 1662).

Accademia degli Emendati — Rimini.

Nient'altro di essa ragguaglia il Dott. cav. Carlo Tonini a pag. 15, Vol. II della sua opera: *La Coltura Letteraria e Scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX* (Rimini, 1884), se non che poco dopo il 1629 l' istituirono nel loro Collegio i PP. della Compagnia di Gesù, fregiandola dell' Impresa formata da un albero innestato, col motto: SUCCOS EMENDAT ACERBOS. L' Accademia degli Emendati si componeva di giovani delle più notabili famiglie riminesi, e consta che due Accademici del casato Tingoli e due di quello dei Sagrati furono i primi a darvi prove e saggi dei loro svegliati ingegni.

Accademia Emonia — Busseto.

V. *Pastori Emoni*, Busseto.

Accademia Emonia — colonia arcadica — Lubiana.

Non si era limitata l' adunanza romana degli Arcadi di dedurre in quasi tutte le principali città d' Italia delle Colonie, ma estese la colonizzazione all' Estero; però siffatta espansione arcadica non si può dire che sia riuscita. Di fatto, all' infuori della Colonia Emonia di Lubiana e di quella di Marsiglia detta *Focense* (1786), non ne sorsero altre. Il tentativo di fondarne una a Parigi fallì; sicchè l' Arcadia, dopo d' aver probabilmente rinunciato al progetto di colonizzare fra gli oltramontani, si limitò a stabilirvi delle *Campagne* affidate ad un Pastore noto per meriti nelle rispettive regioni, come fu il caso colle *Campagne Germaniche* e *Provenzali*. A favorire la deduzione della Colonia lubianese contribuì certamente l' Accademia degli *Operosi* (cfr. questa), adunanza letteraria d' imitazione italiana, che ivi allor fioriva; anzi è probabile che l' Emonia sia stata istituita in seno agli Operosi, poichè fra questi erano iscritti tutti i Pastori arcadici. L' istituzione avvenne il 7 marzo 1709, avendo la novella Colonia per Impresa il vello d' oro con sopra la siringa arcadica, la quale Impresa sta disegnata nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze arcadiche* (s. a. e luogo di st.). Quivi

si leggono anche i seguenti nomi proprii e pastorali dei fondatori: Sigis. Gabriello Lukantshitsch (*Almino Sostratico*), Francesco Pesemel (*Annio Amelichio*), Giorgio Adamo Grimbschitz (*Comaste Palladiano*), Giorgio Kestner (*Ermenio Esinnetico*), Gio. Gregorio Thalnitscher (*Floridano Dioneo*), Antonio Vermatti (*Idalbo Patrense*), Aless. Sigism. Thalnitscher (*Glicone Messatico*), Gio. Agostino de Winderken (*Ligeno Paleate*), F.co Gottifredo de Bilichgraz (*Nefilo Ebozio*), F.co Bernardo Fischen (*Omalgo Erminiaco*), F.co Sigism. de Utsan (*Pinalbo Cecirinio*) e Gio. Sigism. Pogatsching (*Stenone Frassonio*). A pag. 198 delle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (Roma, 1761) del Custode generale Michel Giuseppe Morei, quale Vicecustode dell'Emonia è indicato *Nefilo*, cioè Francesco Gottifredo Libero Barone a Bilichgraz canonico di Lubiana, ed in tale veste di Vicecustode noi trovammo registrato nel Catalogo degli Accademici *Rinvigoriti* di Foligno, fra i quali fu pure ascritto col nome l'*Interciso*, Gio. Gregorio Thalnitscher de Thalberg. Fra le Accademie italiane la Colonia Emonia vedesi registrata dal Gimma (*Idea della Storia dell'Italia Letterata*, T. II, pag. 474, Napoli, 1723), dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 74, Bologna, 1739) e dallo Zanon (*Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio*, T. VIII, pag. 311, Udine, 1771).

Accademia degli Emuli — Napoli.

Alla metà circa del secolo XVIII ne fa rimontare l'erezione Camillo Minieri-Riccio il quale, nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, inserito nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*, dà degli Emuli la seguente notizia: « L'istituì in sua casa Girolamo Pandolfelli, raccogliendovi gli uomini di quel tempo i più illustri, come, ad esempio, Giacomo Martorelli, il Marchese Berardo Galiani, suo fratello l'abate Ferdinando Galiani, Pasquale Carcani, il cav. Perfetti, Stefano Ferrante, Giambattista Marchetti Barone di Arguto, che si disse *Eveno Glicisto*, Filippo Giunti, Pietro Orimini, Carletti, Giulio Mattei e Carmine Ciccarelli. In quest'Accademia Pasquale Carcani recitò cinque cicalate, due sulla *Novella dell'imperadore Leone il filosofo*, due sul *Niente* ed una sullo *Scarafaggio*; e l'abate Ferdinando Galiani due dissertazioni, la prima *Dello stato della moneta ai tempi della guerra Troiana*, l'altra *Del Castro Lucullano*. L'Accademia si occupava preferentemente di lettere amene, poesia e giurisprudenza. Da casa Pandolfelli passò poi in quella della famiglia Centomani ». Il Minieri-Riccio, per riguardo agli Emuli, si riporta alle seguenti opere: *Ritratti*

poetici del Marchese di Villarosa (Napoli, 1825, pag. 163), — *Vicende della Coltura delle due Sicilie* (Napoli, 1811, Vol. VI, pag. 242 in nota e pag. 243) di Lorenzo Giustiniani, — *Vita dell'abate Ferdinando Galiani* (Napoli, 1788, pagg. 4 e 5) di Luigi Diodati, — Traduzione dell'*Epaminonda* dramma scritto in latino dal Gesuita Giovanni Spinello, di Stefano Ferrante, — *Lettera all'avvocato Giuseppe Maria Galanti* (Napoli, 1794) di Bernardo Natali-Sifoli-Baliani, — *Elogio* del Marchetti (Napoli, 1820) di Vito Capialdi.

Accademia degli Emuli — Perugia.

Quando il canonico Giuseppe Silvestri, pratese, dopo d'aver rinunciato al Rettorato del Collegio Cicognini di Prato, ebbe ad assumere la direzione del nobile Collegio Pio di Perugia, il che avvenne l'anno 1853, vi trovò istituita un'Accademia di Convittori detta degli Emuli; e come cura particolare aveva egli a suo tempo rivolto per il mantenimento e progresso degli *Ineguali* del Collegio Cicognini, così anche di questa saldamente volle interessarsi. Ce lo conferma Cesare Guasti a pag. 268, Tom. II dell'opera: *Giuseppe Silvestri — l'Amico della Studiosa Gioventù — Memorie* (Prato, 1874), ove si legge che l'Accademia si radunava ogni mese dinanzi al Rettore, ai maestri e a pochi altri, ma in certe rare circostanze era quasi pubblica, e stampava raccolte poetiche, di cui alcune trovansi registrate fra le opere del Silvestri.

Accademia Enciclopedica — Pistoia.

Esiste intorno a quest'adunanza una descrizione, stampata l'anno 1763 in Livorno coi tipi di Marco Coltellini, sotto il titolo: *Relazione del Principio, Progresso e Stato presente dell'Accademia Enciclopedica eretta nella Città di Pistoia*. Di essa relazione si fa cenno anche a pag. 759, T. XXV (1764) delle *Novelle Letterarie* di Firenze, e vi si legge che fondatore dell'Accademia Enciclopedica fu nel 1763 Giovan Domenico Stellanti di Firenze, il quale, avendo prima del 1749 aperta una spezieria e suo laboratorio farmaceutico e chimico sulla piazza di S. Francesco in Pistoia, facendola passare sotto l'insegna delle « Tre Stelle », esercitava in essa la legalità farmaceutica con sommo credito e riputazione. E venendo questa frequentata da quantità di persone colte ed erudite, pensò alla maniera di sempre più coltivare la loro erudizione, col procurare le Nuove, sì stampate che manoscritte, interessanti le principali Corti d'Europa, il Giornale Enciclopedico, ed altri libri di Filosofia e Meccanica,

la lettura de' quali dava a ciascuno dell'adunanza motivo di esercitare i proprii talenti, suscitando sovente varie questioni problematiche, dalla soluzione delle quali se ne è ritratto, e tuttora se ne ritrae, non mediocre profitto. La continuazione di questo consesso ispirò nella mente del prelodato Stellanti l'idea di formare un'Accademia sotto lo specioso titolo di Enciclopedica, e ciò per indurre ad abbracciare in una tutte le varie scienze e discipline. Ei volle formare ancora un giardino botanico, lo che fu approvato; onde immediatamente si diede mano a formarlo, lo che seguì fino dal 1759. Indi furono compilati i Capitoli e le Leggi fondamentali dell'Accademia, essendo l'erezione e pubblicazione della medesima stata accordata dal Granduca sotto il 3 novembre 1763.

Nulla ci consta delle ulteriori vicende di questa scientifica società, che in ogni caso deve essersi spenta poco dopo la sua costituzione.

Accademia degli Equivoci — Roma.

Altro ricordo di essa, all'infuori del nome e dell'Impresa, invano si cercherebbe. Deve esser stata eretta circa la metà del secolo XVII, poiche il codice ms. in cui la trovammo menzionata c'induce a supporlo. Questo codice costituisce uno dei più pregievoli manoscritti della Biblioteca Casanatense di Roma; è d'autore anonimo e manca di titolo. Nella registratura è segnato col N. 1028 e la denominazione: *Emblemi dell'Accademie*. Quello degli Accademici Equivoci sta a pag. 18, e rappresenta due soli, posti di fronte, l'uno al meriggio, all'ocaso l'altro, col motto: MULCET SPECTABILIS ERROR.

Accademia delle Erbette — Spoleto.

Il Garuffi nella sua *L'Italia Accademica (Rimini, 1688)* descrive soltanto una letteraria adunanza spoletina, cioè quella degli *Ottusi*; però nel codice ms. che di lui si conserva nella Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, dal titolo: *Della Biblioteca Manuale degli Eruditi, titolo II: Le Accademie*, si fa menzione di altre quattro Accademie fiorite in Spoleto nel secolo XVII e denominate: delle *Erbette*, degli *Sbattuti*, degli *Imperfetti* e de' *Dubbiosi*.

Della prima, cioè di quella delle Erbette, il Garuffi narra che fu istituita l'anno 1630 da Evandro Campelli e Giuseppe Racani, e che, in seguito alla prematura lor morte, accaduta l'anno 1638, l'adunanza si sciolse. L'esequie del Campelli furono onorate con un'Orazione di Bernardo Luparini, uno degli Accademici, autore della *Tacconeide*, poema

bernesco, e di molte commedie. Con allusione all'origine dell'Accademia ed al luogo ove si radunavano gli Accademici, fu fatta l'Impresa d'un prato erboso sotto di un cielo stellato, col motto: INDE VIGOR. A comprenderne il significato è da sapersi che, essendo soliti alcuni Cavalieri spoletani d'uscire verso sera, si fermavano alquanto nella gran Piazza di San Simone, che sulla cima del colle, ove è situata la città, in un assai ampio giro si distende, e sedendo sull'erba, quivi si partecipavano l'un l'altro i proprii componimenti. Divulgatasi per la città l'adunanza di questa virtuosa Assemblea, di privata divenne pubblica, cominciando a concorrere molto pubblico ad ascoltarli. Dal sedere sull'erba si disse delle Erbette, e dal prato, sala accademica a cielo aperto e stellato, poichè sull'imbrunire convenivano gli Accademici, derivò loro vigore nel comporre ed esercitarsi.

Accademia Ercolabronica Ligurina — Livorno.

Si disse anche dei *Toscolidi*. Consta soltanto che fioriva ne' primi anni del secolo XVIII. La menzionarono Francesco Pera, a pag. 140 de' *Ricordi e Biografie Livornesi* (Livorno, 1857), e Giuseppe Piombanti, nella *Guida Storica ed Artistica di Livorno* (Livorno, 1894, pag. 163).

Accademia Ercolanese — Napoli.

Dell'origine e vicende di essa fino all'anno 1840 si contengono ampie notizie nel libro di Giuseppe Castaldi: *Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sin'ora, con un cenno biografico de' suoi soci ordinari* (Napoli, tipografia Di Porcelli, 1840); mentre breve cenno ne fecero il Giustiniani (*Breve contezza delle Accademie del Regno di Napoli. Napoli, 1801, pag. 73*) e Camillo Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli in Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*).

Dalla parte prima della citata opera del Castaldi (*Fondazione della Regale Accademia Ercolanese, sue vicende, e lavori letterari*) si rileva che al principio del secolo XVIII Emanuele Maurizio di Lorena Principe Elboeuf, essendo in qualità di generale al servizio dell'Imperatore Carlo VI, fatta, a caso, scoperta di frammenti d'antichi marmi in occasione del restauro d'una sua villa in Portici, continuò gli scavi a Resina e trasse in breve di sotterra statue, bronzi, monete ed altri preziosi oggetti d'arte, non solo, ma, coll'aiuto dell'architetto Giuseppe Stendardo e d'altri eruditi uomini, ei venne a concludere che in quel sito

giaceva sepolta la città di Ercolano sin dall'eruzione vesuviana, accaduta nel settantanovesimo anno dell'era cristiana.

Siffatte ricerche indussero gli studiosi ad occuparsi del sito di Ercolano e di Pompei ed a raccogliere quanto per riguardo alla distruzione delle due città marittime scrissero gli antichi scrittori e cronisti. Sicchè, quando l'anno 1734 salì al trono delle due Sicilie Carlo III di Borbone, fervevano in Napoli gli studi dell'antiquaria applicata agli oggetti che il sottosuolo di Portici e di Resina andava mettendo in luce. Crebbe poi l'ardore degli eruditi in seguito all'interessamento di Carlo III per le ricerche ed alla sua diretta ingerenza nel proseguimento degli scavi, che venivano eseguiti dai migliori ufficiali dell'arma dei minatori.

In poco men che tredici anni gli oggetti dissotterrati eran tanti e di tale valore storico, che al saggio sovrano s'impose la necessità di provvedere per la loro illustrazione ed interpretazione. All'uopo fu appositamente fatto venire da Roma Mons. Ottavio Antonio Baiardi, soggetto esperto in cotal genere di studi, il quale, verso un annuo onorario di ducati cinquemila, accettò l'onorifico incarico di comporre un'opera intorno alle antichità ercolanesi.

La scelta non era caduta su un nome disadatto; ma tuttavia l'attività del Baiardi non corrispose all'aspettativa, poichè egli impiegò ott'anni per compilare ben cinque volumi stampati sotto il titolo: *Prodromo delle antichità di Ercolano*, in cui nient'altro si conteneva che la vita d'Ercole. Per cui il Re, cedendo al consiglio del Segretario di Stato Marchese Bernardo Tanucci, si propose di raggiungere il nobile intento col mezzo d'un'Accademia, e l'istituì li 13 dicembre 1755 col titolo di *Regale Accademia Ercolanese*. A formarla egli prescelse quindici illustri soggetti, non escludendo però il ricordato Baiardi. Gli altri quattordici furono: Alessio Simmaco Mazzocchi, — Giacomo Castelli, — Salvatore Aula, — Pasquale Carcani, — Ferdinando Galiani, — il Conte di Pianura, — Girolamo Giordano, — il P. Della Torre, Somasco, — il P. Tarugi, dell'Oratorio, — Francesco Valletta, — Francesco Pratilli, — il Barone Domenico Ronchi, — Mattia Zarrillo, — Nicola Ignarra. Ed essendo di questi mancati due, a sostituirli vennero chiamati il Marchese Berardo Galiani e Gio. Battista Basso-Bassi.

L'Accademia non ebbe da principio legge alcuna che ne determinasse lo scopo e le funzioni. Normativo perciò si fu il rescritto che il Re fece pervenire ai singoli Accademici, concepito ne' seguenti termini: « Servitosi il Re N. S. di prendere a cuore la possibile sollecitudine nella « dilucidazione delle antichità Ercolanesi, coerentemente alle vive pre- « mure del Pubblico, affinchè in questa guisa possa ritrarne la Repub-

« blica Letteraria quell'utile, e diletto, che nel generoso animo di S. M.
« è stato l'oggetto di tanto suo dispendio, ed applicazione nel sottrarle
« dal sotterraneo del già rovinato Ercolano; ha col suo alto discerni-
« mento riconosciuto espediente ottimo al suddetto fine, che tra gli
« eruditi, di cui non è scarsa codesta capitale de' suoi Regni, si sceglies-
« sero quindici idonei soggetti, i quali si applicassero alla spiegazione di
« tali antichi monumenti. Ha S. M. voluto la vicendevole comunicazione
« de' lumi, e delle rispettive cognizioni in una ricerca conjetturale, e
« che i medesimi debbano ogni quindici giorni unirsi in codesta Segre-
« teria di Stato di mio carico, per discorrere sul soggetto, che in ciascuna
« assemblea verrà proposto a spiegarsi. Ed avendo la S. M. per un tale
« erudito incarico scelta anche V. S. Illustrissima, cogli altri indicati
« nell'annessa nota; le ne prevengo di Real ordine l'avviso; nell'intel-
« ligenza che resterà ella a suo tempo avvertita del giorno prefisso per la
« prima adunanza, in cui verrà regolato il metodo da tenersi nelle suc-
« cessive Giunte, giusta le sovrane determinazioni, che S. M. si è de-
« gnata comunicarmi. Caserta, 13 dicembre 1755 — Bernardo Tanucci».

L'importante carica di Segretario venne affidata al socio Francesco Valletta e poi, causa la sua avanzata età e la cagionevole salute, a Pasquale Carcani, il quale sino alla sua morte con onore la tenne e vi spiegò sì proficua attività, che quasi tutti gli otto volumi venuti in luce col nome dell'Accademia sino all'anno 1779 possono considerarsi siccome opera sua. Hanno questi volumi per titolo:

1. *Le Pitture antiche di Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione. Tom. I, Napoli, 1757. Nella Regia Stamperia.*

2. *Le pitture antiche di Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione. Tom. II, Napoli, 1760.*

3. *Le pitture antiche di Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione. Tom. III, Napoli, 1762.*

4. *Le pitture antiche di Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione. Tom. IV, Napoli, 1765.*

5. *De' bronzi d'Ercolano, e contorni incisi con qualche spiegazione. Tom. I (Busti), Napoli, 1767.*

6. *De' bronzi d'Ercolano, e contorni incisi con qualche spiegazione. Tom. II (Statue), Napoli, 1771.*

7. *Le pitture antiche d'Ercolano, e contorni incise con qualche spiegazione. Tom. VII, Napoli, 1779.*

8. *Le lucerne ed i candelabri d'Ercolano, e contorni incisi con qualche spiegazione. Tomo unico, Napoli, 1792.*

Questo volume era già in parte compiuto nel 1779, ma, causa la

morte del Segretario Carcano e l'assopimento dell'Accademia, venne completato e stampato dopo il ripristinamento del sodalizio avvenuto l'anno 1787.

Nell'anno 1779, la morte di molti soci e le gravi occupazioni del Segretario di Stato Tanucci provocarono continue intermissioni dell'attività accademica, e quando passò a miglior vita il solerte Segretario Pasquale Carcano, l'adunanza si disciolse.

Successo nel trono a Carlo III il figliuolo suo Ferdinando IV, l'Accademia venne restaurata con decreto del 15 aprile 1787, ed ai superstiti Accademici Galiani, Ignarra, Zarrillo e Basso-Bassi, il Re aggiunse Francesco La Vega, Emanuele Campolongo, Saverio Gualtieri, Pasquale Baffi, Michele Arditi, Andrea Federici, Domenico Diodati, Gaetano Rinforzi-Carcani, Saverio Mattei, Carlo Rosini e Francesco Daniele, il quale ultimo fu nominato Segretario perpetuo. Resisi poi vacanti tre seggi per morte, chiamò il Sovrano a coprirli il Marchese Filippo Mazzocchi, Michele Arcangelo Lupoli e Vincenzo Calà.

Nel preambolo del decreto di nomina rilasciato ai quindici soci si legge: « Intento il generoso cuore del Re a procurare ai suoi popoli « ogni sorta di felicità; e certo, che dalli progressi delle scienze, e delle « belle arti dipende in gran parte il successo delle sue paterne cure; si « è S. M. servita di restaurare l'antica Accademia Ercolanese pressochè « estinta per la mancanza de' suoi primieri soci, e di confidare all'appli- « cazione e diligenza di essa la continuazione dell'opera delle antichità « Ercolanesi, oggetto di tanto dispendio e sollecitudine... ».

Fu questa volta il sodalizio provveduto delle seguenti leggi:

I.

La Real Accademia Ercolanese sarà composta di soli quindici soci, e questo numero non ammetterà aumento.

II.

Il Presidente sarà sempre il Segretario di Stato, che avrà il dipartimento della Casa Reale, e pel di lui canale essa riceverà gli ordini, che il Sovrano vorrà darle.

III.

Il luogo delle sue adunanze sarà la Real Segreteria di Casa Reale.

IV.

I soci saranno perfettamente eguali tra di loro, senza la menoma distinzione nè per cagion di nascita, nè di dignità.

V.

Avranno un direttore, che sceglieranno tra di loro, da durare tre soli mesi, che avrà cura principalmente di regolare le fatiche letterarie.

VI.

Avranno un segretario, il quale sarà perpetuo. Per ora continuerà a farne le funzioni l'ab. D. Gio. Battista Basso-Bassi, al quale S. M. ha dato speranza di aumentare il soldo, che gode, il quale soldo così accresciuto resterà poi sempre annesso all'impiego di segretario.

VII.

Per quest'impiego di segretario l'Accademia proporrà a S. M. un soggetto, che sarà dalla M. S. approvato e confermato.

VIII.

In caso di elezione di nuovo socio, l'Accademia proporrà a S. M. tre soggetti, e la M. S. sceglierà quello, che meglio stimerà.

IX.

L'Accademia rappresenterà a S. M. quanto le occorrerà per via di appuntamenti distesi dal segretario, e sottoscritti almeno da due terzi de' soci.

X.

S. M. per ora non accorda nè soldi, nè pensioni; ma, siccome onorerà l'Accademia di sua special protezione, così farà senza meno parte delle sue reali munificenze a quelli individui, che si saranno più distinti per li talenti, per l'assiduità, per lo zelo, per la fatica e per la illibatezza de' costumi.

XI.

Per ora l'occupazione dell'Accademia sarà la dilucidazione delle antichità di Ercolano, di Pompei, di Stabia, per la continuazione dell'opera di Ercolano, e per la spiegazione degli antichi papiri, che si stanno svolgendo; ma col tempo, e in appresso S. M. potrà degnarsi d'incaricarla di altre incombenze, non meno gloriose al Regno, ed alla nazione, che all'Accademia stessa.

XII.

Sino a che gli Accademici non avranno nè soldi, nè pensioni, resteranno col solo abbligo di unirsi due volte al mese, e qualche altra volta,

che il segretario di Stato presidente gli chiamerà, e S. M. in appresso potrà disporre come meglio gli aggrada.

Anche questa volta però non a lungo si mantenne l'Accademia Ercolanese, e non fu essa in grado di spiegare quell'attività che il regal suo restauratore si era ripromessa. Nel 1793 fu tuttavia pubblicata un'illustrazione di papiri greci trovati durante gli scavi, in un volume che nella serie delle pubblicazioni accademiche era il

9. *Herculansium voluminum quae supersunt tomus I. Neapoli, 1793 ex typographia inf. Philodemi de musica IV* (vi si contengono 38 Tavole di greci papiri); e nel 1797 venne in luce il

10. *Dissertationis Isagogicae ad Herculansium voluminum Explanationem pars prima. Neapoli. Ex regia typographia. Anno 1797.*

Dati al pubblico questi due volumi, l'Accademia non più si riunì.

Sotto il regime francese, Napoleone Bonaparte istituì in Napoli con Decreto 17 marzo 1807 l'Accademia di *Storia ed Antichità*, demandandole le incombenze della cessata Ercolanese, che l'anno di poi passarono alla neocostituita *Società Reale*, suddivisa in tre Accademie: di *Storia e Belle Lettere*, di *Scienze* e di *Belle Arti*. Da questa un solo volume d'antichità Ercolanesi fu dato alle stampe, undicesimo della serie, cioè:

11. *Herculansium voluminum quae supersunt tomus II. Neapoli, 1809. Ex regia typographia.*

Nel 1817 il Re Ferdinando IV di Borbone con Decreto 2 aprile sostituì alla napoleonica Società Reale la *Società Reale Borbonica*, suddividendola in tre nuove sezioni accademiche: *Ercolanese di Archeologia, delle Scienze e di Belle Arti*. Per opera di questa Società vennero licenziati alle stampe otto nuovi volumi, in aggiunta agli undici comparsi sin dalla fondazione dell'antica Accademia Ercolanese, e precisamente:

12. *Memorie della regale Accademia Ercolanese di Archeologia. Volume I. Napoli, nella stamperia reale, 1822.*

13. *Herculansium voluminum quae supersunt tomus III. Neapoli, 1827.*

14. *Dissertazione esegetica intorno all'origine ed al sistema della sacra architettura presso i Greci. Napoli, 1831.*

15. *Herculansium voluminum quae supersunt tomus IV. Neapoli, 1832.*

16. *Herculansium voluminum quae supersunt tomus V. Neapoli, 1835.*

17. *Memorie della regale Accademia Ercolanese. Vol. II. Napoli. 1833.*

18. *Herculanensium voluminum quae supersunt tomus VI. Napoli. 1839.*

Si confrontino, per riguardo alla trasformazione dell'Accademia Ercolanese dopo l'anno 1807, i nostri ragguagli intorno alle Accademie di *Storia ed Antichità, Reale e Reale Borbonica*, la quale ultima mantenne questo titolo fino all'anno 1861 per prendere quello di *Reale di Napoli*.

I vantaggi che gli studi d'antiquaria e di filosofia ritrassero dall'operosità dell'Accademia Ercolanese, e da quelle che le furono sostituite, sono addirittura inapprezzabili; e non solo in Italia, ma anche all'Estero, in Inghilterra specialmente, uomini insigni ebbero per essa e per i suoi Accademici parole d'alta lode. Sicchè ben s'era apposto il Giustiniani in profetizzare, a pag. 71 della sua *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli (Napoli, 1801)*, di essa adunanza: « L'Accademia che farà poi in tutti i tempi e presso tutte le colte nazioni somma « gloria e riputazione al sapere de' napoletani, è senza dubbio veruno « l' Ercolanese ».

E così fu !

Accademia Erculea — colonia arcadica — Modena.

La città di Modena ebbe — caso raro — due Colonie d'Arcadia: questa (da non confondersi coll'omonima colonia degli *Aborigeni* di Roma, eretta in Ronciglione) e l'altra, contemporanea, denominata *Colonia Clementina*.

L'Erculea fu dedotta, dopo la Clementina, li 1 settembre 1781, e dall'atto di fondazione, che ci fu dato d'esaminare nel Serbatoio d'Arcadia, rilevammo averne fatto parte i seguenti Pastori: Lanfranco Cortese, Vicecustode (*Tigreno Anfigeneo*), Ab. Francesco Marbinetti (*Zelindo Galafirio*), cav. ab. Girolamo Tiraboschi (*Cratillo Ideo*), Conte Carlo Guido Calori (*Pirindo Sonosco*), Conte Paolo Enilio Campi (*Olintio Etalio*), Francesco Pincetti (*Arpalindo Erimanteo*), Dott. Gio. Battista Poletti (*Luneo Medeonio*), Paolo Baraldi (*Amaranto Filomenio*), Gio. Battista Vicini (*Felidoro Meodinense*), P. Jacopo Belli, min. conv. (*Belisono Licuriense*), Cav. Scipione Piattoli (*Alcimano Samio*), Ferdinando Cestelli (*Daminta Cidonio*), Conte Giuseppe Marchisio (*Filauro Atalanzio*), Paolo Forni (*Timocre Diagoneo*), Antonio Araldi (*Icea Mereo*), Lod. Antonio Vincenzi, fondatore (*Forbesio Nedeo*), ab. Alessio Moreali

(*Targillo Meodinense*), Alessandro Gandini (*Ergeo Plytene*), Luigi Rossi, reggiano (*Rosindo Esareo*).

Il motivo di siffatta duplice deduzione di Colonie modenesi non fummo in grado d'assodarlo. Forse il dissidio sorto in seno alla Clementina (cfr. questa) causò lo scioglimento della prima per dar vita all' Erculea.

Accademia Erculea — colonia Aborigena — Ronciglione.

Di questa figliazione dell'Accademia *Scientifica e Letteraria degli Aborigeni* di Roma si ha alle stampe un *Elenco degli Accademici Aborigeni della scientifica e letteraria Colonia Erculea fondata nell' Inclita Città di Ronciglione. Ronciglione, dalla Stamperia Mordacchini addetta alla stessa Aborigena Colonia Erculea, 1780.*

Per riguardo a quest'elenco degli Accademici leggesi nel menzionato opuscolo la seguente aggiunta: « coi rispettivi loro nomi accademici, ed « impieghi, i quali, o siano urbani, o forensi, non disgiunti da tutte le « aggregazioni, e dalle fondazioni delle Colonie da essa generale Acca- « demia delle Scienze e Belle Lettere degli Aborigeni Romana sogliono « sempre dispensarsi tanto ai nuovi Socj presenti in Roma, quanto agli « assenti, e alle Colonie soggette alle universali sue leggi del tutto gra- « tuitamente, affine di conservarsi il bel privilegio della scelta almeno « de' soggetti più eruditi, e scienziati, per meritarsi l'alto patrocinio « degli Amplissimi ed Augustissimi Mecenati, e singolarmente per amor « della virtù, siccome ancora per vieppiù incoraggiare la Gioventù stu- « diosa alla nobil carriera, e al difficile acquisto della medesima, consa- « pevole, che *Vilius est argentum auro, virtutibus aurum...* ».

Questa colonia fu delotta l'anno 1780, e si fregiò della seguente Impresa: un Ercole colla clava, animato dal motto: JUVAT IPSE LABOR. Ebbe essa per Protettore il cardinale Guglielmo Pallotta, maceratese (*Periandro Corinzio*), — per Vice-Dittatore e Preside Perpetuo il Co. D. Vittorio Sorelli, torinese (*Nisomaco Sirio*), — per Sotto-Vicedittatore il canonico D. Cesare Mariani, ronciglione (Screno Lesbio), — per Segretario Gioacchino Bramini, ronciglione, uno dei Promotori della Colonia (*Marsia Macedonico*), — per Sotto-Segretario il P. Giovanni Dalmazio-Carboneri, uno dei Promotori della Colonia (*Timoteo Ateniese*), — per Triumviri il P. Bartolomeo Benvenuti (*Filone Accademo*), Pacifico de Caesaris (*Antigono Caristio*), il dott. Carlo Mordacchini (*Clinia Ateniese*), — per Censori il P. D. Gian Battista Smeriglio (*Onco Eto-lio*), il canonico Odoardo Papini (*Egisto Acheo*), il P. Casimiro Janni

(*Tiresia Tebano*), Cristoforo Moretti (*Esiodo Eolio*), — per Colleghi il dott. F. Vittorio Rota da Mondovì (*Acheo Lidio*), il canonico D. F. Grenti (*Oreste Argivo*), il canonico Celestino Perfetti (*Eufileto Ateniese*), l'ab. D. Felice Benedetti (*Leandro Ellespontico*), l'ab. D. Arcangelo Moretti (*Nemesio Fenicio*), il cap. Alessandro Tedeschi (*Meleagro Etolico*).

L'elenco della Colonia Erculea è ricchissimo di nomi illustri d'ogni parte d'Italia, ma non ci dà notizia alcuna dell'attività e vicende di questa Aborigena Colonia.

Accademia degli Erculei — Napoli.

Fu Accademia poetica della prima metà del secolo XVII, che registra il Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane* — anno IV), dicendola in fiore l'anno 1625 sotto il Principato di Francesco Bernando. Consultori ne furono Giuseppe Tipoldo e Raimondo Balzano de' minori di San Francesco di Paola, che si disse l'*Errante*, e vi appartenne fra altri Giuseppe Bottiglieri, di cui una poesia si legge in fronte alla *Storia di Arpino* (Napoli, 1626) di Bernardo Calvelli. Una Raccolta di poesie degli Accademici Erculei è preposta all'opera di Germano Francese, intitolata: *Breve e sustantiale trattato intorno alle figure anatomiche* (Napoli, 1626).

Accademia degli Ereini — Palermo.

Sin dall'anno 1721 l'*Arcadia* di Roma aveva iniziato la colonizzazione in Sicilia, facendo dedurre in Palermo la *Colonia Orectea*; ma probabilmente causa quel certo spirito d'indipendenza che i Siciliani amarono manifestare anche nel campo intellettuale, la romana letteraria adunanza non riuscì a conquistarsi l'Isola. Non fu così del suo modo di poetare, poichè anche la Sicilia ebbe a misura di carbone i proprî Pastori e Ninfe, i suoi fiumi diversi profluenti da un estro poetico manierato, unto, tutto arzigogoli, sdolecinature e giuochi di parole. La corruzione del gusto vi ebbe però i suoi limiti e non poche eccezioni; ed il merito pare se ne debba attribuire ai Padri Testini, i quali, in gara co' Gesuiti, fattisi, specie in Palermo, diffonditori di una sana istruzione, contribuirono a dare un serio indirizzo al culto delle scienze e delle lettere. Egli è ben vero che già nei primi anni del secolo XVIII erasi fatta sentire ovunque una forte reazione contro le vuote pastorellerie arcadiche, specie dopo che il Muratori colle sue *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle*

scienze e nelle arti (Venezia, 1723) ebbe fra altro a spezzare una lancia a favore del riordinamento delle Accademie su base più seria e più corrispondente alle esigenze del bello letterario. L'Accademia palermitana del *Buon Gusto* (1718) si era fatta coscienziosa interprete del mutato indirizzo ed aveva iniziato la deduzione di colonie nelle altre città della Sicilia acquistandosi, incontrastato, il primo posto fra le adunanze letterarie dell'isola. Della colonia arcadica Oretea il Mongitore (Prefazione all'op. sottocitata), che vi fu iscritto e ne coprì la carica di Vice-custode col nome di *Lipario Triziano*, afferma esser essa stata tenuta oziosa dalla svogliatezza degli aggregati. Forse che questa svogliatezza sarà derivata, oltrechè da poca predisposizione a calcare la scipita orma arcadica, dal desiderio di emanciparsi dalla dipendenza di un'Accademia del « Continente ». Fatto sta che l'anno 1730, con assetto arcadico, o su per giù, nacque in Palermo l'*Arcadia Siciliana*, o meglio essa rinacque sul monte Ereio, come cantò Giuseppe Pennino nel sonetto *In lode degli Ereini*, che dal volume delle loro *Rime* qui riportiamo:

Sorge d'Oreto in su l'aprica sponda
Colle, ch'ogn'alma alle delizie invita;
Qui ritrovan gli Augei l'amica fronda,
Qui gli Armenti e i Pastor l'ombra gradita.

Quivi in sogno vid'io lungi dall'onda
Dafni, il veglio Pastor, che al Gregge addita
Colla verga, e col suono, ove più abbonda
Verde l'erbetta, e dove è più fiorita.

Spargean d'intorno così dolce canto
Gl'Erei Pastor, che ne brillava il Fonte;
Dafni attento l'ascolta, e il Gregge atterga,

Quindi mi scuote, e dice: Oggi è tuo vanto
Trovarti, u' degli Erei lo Stuolo alberga.
No 'l sai? Rinacque Arcadia in questo Monte.

Adunque alle campagne arcadiche sostituirono i Pastori siciliani i Monti Ereii, ove nacque Dafni, inventore della poesia bucolica, perciò da essi prescelto quale capo e guida della nuova Accademia. Da qui il nome loro di Ereini, da qui l'indicazione della loro sede: « dai nostri Monti », « dal Collegio dei nostri Monti », precisamente come la romana adunanza d'*Arcadia* « dal Bosco Parrasio », « dal Serbatoio d'*Arcadia* ». Ma almeno gli Arcadi romani erano a giorno del sito ove albergò il loro Stuolo, a tal grado che, quando il numero ognor crescente de' nuovi pastori aveva reso impossibile un'ulteriore aggiudicazione di campagne,

ovverosia possedimenti, dal territorio dell'antica Arcadia, a completazione della legge decima, si videro essi indotti di iniziare lo smembramento delle confinanti provincie e di annettere all'ideale Repubblica d'Arcadia tutti quei paesi e regni annessi alla Grecia in seguito alle conquiste di Filippo il Macedone, di Alessandro Magno e de' suoi successori. All'incontro gli Ereini non sapevano con precisione ove stessero di casa, poichè incertezza regnò intorno al vero sito dei monti Erei. Il Mongitore (op. sottocit.) ritenne che presso S. Fratello s'alzassero, ma cita ben quattordici opinioni controverse intorno al loro giacimento, svolte per riguardo alla descrizione fattane da Diodoro Siculo (*Lib. 4, n. 86*).

Da una schiera d'uomini amanti delle lettere ebbe origine l'Accademia degli Ereini. Si pose essa sotto la protezione del Principe di Resuttano, che ne fu il primo Arcipastore col nome di *Alcimedonte Liceo*, e per celeste tutrice elessero gli Accademici la Gran Vergine Santa Rosalia, « tanto perchè Concittadina, quanto perchè amante della vita « solitaria, e romita, santificò colla sua vita angelica i Monti della Quisquina, e del Pellegrino... ». L'Impresa degli Ereini fu un albero d'alloro di rimpetto ad un altro di mirto, in un campo di fiori, con una zampogna che pende, legata ad un filo, da un ramo dell'alloro e che, animata al soffio d'un venticello, si muove e suona, col motto: *MOVETUR ET LOQUITUR*. Significar vollero con questo simbolo gli Accademici: « nel campo sparso di fiori l'amenità dei Monti Erei; nell'Alloro il Pastore Dafni, giacchè altro non suona nel greco idioma il suo nome, « che Alloro; e nella zampogna il suo canto pastorale; onde gli Ereini « Pastori, mossi, ed animati dal soffio d'un estro poetico, aspirano al « conseguimento della corona, che nel gareggiamento dell'armonia pro- « mette al Vincitore il vicino Mirto... ».

L'anima dell'adunanza e principal suo sostenitore fu il celebre canonico Antonio Mongitore, il quale vi portò il nome di *Mopso Triscido*, e degli Ereini, nella sottomenzionata *Prefazione* alle loro Rime, scrisse:

« In tante Accademie, che si sono aperte in Sicilia in varj tempi, « vi fiorirono arrolate persone di segnalato ingegno, e distinta letteratura; onde si meritaron lodi non ordinarie. Ma, se la passion non « m'inganna, questa degli Ereini non è inferiore a quante fin ora se « ne sian fondate; anzi parmi, che nella sua infanzia mostrandosi grande, « abbia superato le Accademie tutte della Sicilia sì per numero, e qualità di Letterati, che in esse si sono ascritti, sì per li componimenti, « che vi han risuonato, lavorati a buon gusto; anche ad onta dell'invidia, che in aria di critica, con dispettose maldicenze si sforza oscu-

« rar gli splendori della virtù. Ma sarà giudice incorrotto il savio discernimento de' Lettori di questo Primo Volume di Rime, ch'è il primo frutto dei suoi letterarj esercizi, a far conoscere a qual sublimità di perfezione siasi alzata anche ne' suoi principj; da' quali può ben argomentarsi, quali felicissimi voli darà in appresso la sua fama ».

Anche l'Arcadia Siciliana ebbe adunque i suoi Baretti, e pare che le sferzate i contemporanei non gliel'abbiano risparmiate. È certo però che, se non quelle sperticate del Mongitore, lodi non poche gli Ereini se le erano realmente meritate. Tant'è che lo Scinà (*Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII, Vol. I, pag. 233, Palermo, 1824*) ne fa l'elogio colle seguenti lusinghiere espressioni: « La prima a dare agli stranieri un pubblico segno, che già la riforma del gusto era stata operata tra noi, fu l'Accademia degli Ereini, allorchè venne a stampare nel 1734 un volume di componimenti poetici. Poichè mettendosi al paragone le rime de' *Geniali* mandate fuori nel 1720 con queste degli Ereini corre agli occhi di tutti, che in picciol tempo avevano i nostri fornito il gran cammino, ed eran quasi giunti alla meta. In quelle pensieri leggonsi stentati e concettini, gonfiezza nello stile, e anagrammi numerici cabalistici; ed in queste ammirasi facilità e naturalezza, sapor di classici, spesso grazia, sempre correzione di linguaggio, non mai imbratto di seicento ».

Epperò noi dobbiamo ritenere che quella critica severa di cui si lagnò il Mongitore sia partita, anzichè dalla tendenza di menomare il valore de' componimenti degli Ereini, dall'assetto arcadico che essi diedero alla loro adunanza, nonchè dai nomi che vi assunsero, dalla computazione del tempo secondo Olimpiadi, mesi attici e giorni lunari. Ormai siffatte bizzarrie avevano fatto il loro tempo e stonavano maledettamente. Arrogò che per distinguersi dalla romana Arcadia gli Ereini inventarono una divisione accademica del tempo ancor più artificiosa e tanto complicata da non potervisi raccapezzare essi stessi; per cui, non potendo il *Corago* (così denominavasi il Segretario) segnare con sicurezza le date degli Atti dell'Accademia, fu dato a Girolamo Sant'Angelo (*Elmiro Tigeo*) l'incarico di fare il calcolo delle Olimpiadi, mesi attici e giorni lunari. I dodici mesi dell'anno presero nel rito ereino i seguenti nomi grecizzati: *Ecatombeone, Metagitnione, Boedromione, Memacterione, Pianepsione, Posideone, Gamelione, Antesterione, Elafebolione, Munichione, Targelione, Sciroforione*. La data intera suonava, p. e.: « dato in Collegio de' nostri Monti nel giorno 2 della Luna di Ecatombeone », o anche: « da' Monti Erei, Olimpiade DCXXVII An. II nel giorno 3 della Luna di Boedromione Stante, e dalla Fondazione dell'Adunanza

« Olimpiade I An. I. » Ed il Mongitore, uomo di straordinaria coltura, lamentar osò la riprovazione di siffatto giuoco infantile !

Nella Prefazione alle Rime degli Ereini si contengono le leggi dell'adunanza, poste sotto il titolo: *Heraeinorum Leges in Tabulas XII Digestae*, di cui Alessio Narbone (*Bibliografia Sicola Sistemica ecc.*, Vol. II, pag. 106, Palermo, 1851) cita una seconda edizione da noi non veduta, e pubblicata, com'egli afferma, « nel richiamarsi a vita novella « questo corpo illanguidito », col titolo: *Codex legum Academiae Hereinorum instauratus. Pan., 1776*. Secondo le dette leggi, al governo dell'adunanza stavano l'*Arcipastore*, il *Corifeo*, il *Prostate*, il *Tritostate*, i *Critici*, il *Corago*, ed il *Procorago*. Come si vede, una ripristinazione della gerarchia teatrale degli antichi Greci, atta a procreare sospetti di paganesimo e richiedente quella ricetta di ortodossia cristiana che gli Ereini, in forma di Protesta preposero alle loro Rime: « Protestano gli autori « de' componimenti di questo Tomo, che le parole Fato, Destino, Eterno, « Deità, Adorare, e simil sentimenti attenenti al Gentilesimo sono meri « ornamenti poetici, e non già sentimenti di veri cattolici, quali Eglino « sono ».

Gli Accademici si suddividevano in *Pastori*, *Ninfe* e *Candidati*; i primi erano Accademici effettivi, perchè d'età superiore ai 21 anni, — le Ninfe, ovverosia pastorelle non potevano intervenire alle adunanze per ragioni d'onestà e di pudore, ma mandavano i loro componimenti ai Congressi, incaricandone della lettura qualche Pastore, regola che valeva anche per i Candidati, ovverosia soci, che non avevano peranco compiuto il ventunesimo anno d'età.

In quanto ai Soggetti che fecero parte dell'Ereina schiera, oltre il Mongitore, Girolamo Sant'Angelo e l'Arcipastore primo Federico di Napoli Principe di Resuttano, se ne esamini il Catalogo posto nella menzionata *Raccolta di Rime* pubblicata l'anno 1734 dagli Accademici. A questa pubblicazione devono gli Ereini quel tributo di elogi per cui grido acquistò la loro Accademia. Vi si contengono componimenti, punto spregievoli, dell'Arcipastore, — di Lodovico Antonio Muratori (*Accademo Larisseo*), — Lorenzo Castiglione, — Lorenzo Migliaccio, uno dei fondatori degli Ereini e dell'Accademia palermitana del *Buon Gusto*, — Lorenzo Bua, — Alessandro Vanni, — Cristoforo di Napoli e Bellacera (*Alceste Alfesibeo*), — Giacomo Petrelli (*Amalio*), — Alfonso Trigili, — Francesco Pilo, — Girolama Lorefice de' Principi Grimaldi (*Cloe Forestilla*), *Accademica Affumicata* di Modica, fra gli *Occulti di Trapani* l'*Incognita*, de' Geniali e del Buon Gusto di Palermo, — Filippo Giunti, — Gaspare Solima, — Stefano Caruso, — Lorenzo

Castiglione, — Ignazio Lozan da Barcellona, — Girolamo Sant'Angelo (*Elmiro Tigeo*), — Felice Palesi (*Elpino Medoaceo*) da Padova, — Vittorio Rivez, — Gaetano Giardina (*Euripilo Policarzio*), — Casimiro Costa-Signorelli, — Diego Vanni (*Fileno Ninfasio*), — il Marchese Gian Giuseppe Orsi da Bologna, — Giovanni Natale, — Placido Scianni, — Giuseppe Di Pasquale, — Antonino Zerilli Busacca, — Giuseppe Caccamo, — Giuseppe Cafora, — Scipione Maffei (versione d'un lungo tratto dall'*Iliade*), — Domenico Pizzi, — Nicola Maria Ciampoli, — Tommaso Campailla, — Pietro Napoli, — Arcangelo Leanti, — Gaetano Noto, — Domenico Campolo e Mendola da Messina, — Mariano di Napoli e Bellacera (*Tirsi Capaneo*), — Rosario Frangipane, — Fra Stanislao Amerighi da Siena, — Giambattista Pastorini, genovese, — Santi Occo, — Giovanni Giorlando da Messina, — Felice Petit, romano, — Giovanni Baldanza (*Zenodoto Abelio*), uno dei fondatori degli Ereini, — l'ab. Pietro Metastasio (*Zutimo Quirino*), ecc. ecc.

L'Accademia ebbe da principio sede nel palazzo del primo suo Arcipastore, poi passò nel Collegio Reale dei Nobili nelle stanze già occupata dall'Accademia degli *Argonauti*, che agli Ereini s'era unita; nel 1736 l'accolse in sua casa Bernardo Montaperto Principe di Raffadali, ed infine il Principe di Resuttano Federigo di Napoli e Montaperto il Giovine l'anno 1766 la riacolse nel suo palazzo fino al suo spegnimento avvenuto circa il 1776.

Ad imitazione della romana *Arcadia* ed in gara coll'Accademia del *Buon Gusto* dedussero anche gli Ereini colonie nelle principali città della Sicilia, « secondo le vive istanze » (così il Mongitore), « che vengono tutto giorno all'Accademia ». Ebbero Colonie Ereine Cefalù, Milazzo, Tusa, Termini Imerese, Caltanissetta (vedi questa).

La fama della nostra Accademia si lega indubbiamente ai Componimenti poetici che essa diede alla luce, nel quarto anno della sua esistenza, sotto il titolo *Rime degli Ereini di Palermo — tomo primo — all' Illustriss. et Eccellent. Sig. Federico di Napoli e Barresi Principe di Resuttano, ecc. In Roma, pel Bernabò, 1734*. Queste Rime furono raccolte dal Mongitore, il quale fece lor precedere un'erudita dissertazione intorno le Accademie fiorite in Sicilia e de' cenni intorno all'origine ed organizzazione di quella degli Ereini. Si disse di già che i migliori ingegni della Sicilia e dell'Italia hanno versi in questa Raccolta, sul di cui valore letterario si può, è vero, qua e là esercitare a ragione severa critica, ma che ciononostante incontrò il plauso di tutti coloro che osteggiavano l'artifiziosità nauseante del poetare arcadico a base di belati e dei soliti concettini. Ed agli Ereini vennero lodi anche di recente da un

egregio scrittore, il quale, mosso da gentile ed utile pensiero, volle togliere le Ereine Rime dal dimenticatoio e far risonare, dopo cento e settant'anni, la armoniosa zampogna dei seguaci di Dafni. Nel volume dal titolo: *Le rime degli Ereini di Palermo e la decadenza letteraria in Sicilia e in Italia* (Palermo, Alberto Reber, 1903) Carlo Grasso ha fatto rivivere la memoria ed i meriti dei poeti Ereini, non senza aver ad un tempo sottoposto a severa censura quanto d'imbratto secentista vi si contiene, e stigmatizzato con frasi aspre i difetti di forma e sostanza di cui non va scevra la Musa Ereina. Tuttavia conviene anche il Grasso che non è tutta roba da sezzo, che c'è anzi molto da apprezzare, e chiude il libro con un elogio:

« Pur nondimeno, fra tanta vacuità e pervertimento di gusto, note-
« voli qualità poetiche abbiamo riscontrate in alcuni, pur avendone
« rivelati difetti propri del tempo; come nel Giardina, nel Natale, nel
« Leanti, in Mariano Napoli Bellacera, oltre al Palesi e all' Orsi, e ai
« noti Maffei e Metastasio, non siciliani; e non poche rime d'un qualche
« valore, come in Cristoforo Napoli Bellacera, nel Castiglione, nel Lozan,
« nel Costa, in Diego Vanni, nel Mongitore, nel Cafora, nel Campolo,
« nel Pastorini. Parmi quindi immeritato il silenzio in cui è tenuta
« dagli storici della letteratura l'esaminata Raccolta; che se povera di
« concetti e spregevole di stile ne è la maggior parte, non è questo il
« difetto generale della letteratura d'allora? E in questa parte stessa,
« non offre un documento importante de' tempi? ».

Accademia degli Ereini — colonia — Caltanissetta.

Si apprende dall'*Epitome rerum caltanissettensium* e dagli *Elementi della Storia di Caltanissetta* del Barone Camillo Genoese, il quale fu Arcipastore della caltanissettese Accademia degli *Imerei*, che questa fu, l'anno 1775, per opera dello stesso Genoese, aggregata, siccome colonia, alla palermitana Accademia degli *Ereini*, e che dalla detta epoca portò il titolo di *Imerei-Ereini*; non riuscimmo però a rilevare, nè il cav. Giovanni Mulè-Bertolo, nell'opera di prossima pubblicazione e dal titolo: *Notizie geografiche, istoriche, e bio-bibliografiche della provincia di Caltanissetta*, ce lo fece sapere, quando essa abbia sospeso i letterari convegni.

Accademia degli Ereini — colonia — Cefalù.

Nella *Prefazione alle Rime degli Ereini di Palermo* (Roma, per il Bernabò, 1734) il Mongitore dichiara: « Non è rimasta ristretta la gloria di quest'Accademia nei confini di Palermo, poichè si è dilatata

« colla fondazione di alcune Colonie, che si sono alzate in Sicilia; una delle « quali è nella città di Cefalù... ». Lo Scinà (*Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII, Vol. I, pag. 238*) assicura che questa Colonia ebbe vita nel 1733 e che ne fu promotore Stefano Turchi da Casal Monferrato. La medesima notizia si legge nel Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) e nel Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica*). Ogni nostra ricerca per poter conoscere le vicende di quest'Accademia rimase infruttuosa, ed il chiaro prof. sac. Cristoforo Grisanti ci ha comunicato che, mentre quasi tutti gli uomini di Cefalù, illustri nelle lettere, si fregiarono del titolo di Accademici del Buon Gusto, nessuno si disse Ereino.

Accademia degli Ereini — colonia — Milazzo.

L'anno 1733, il 20 d'ottobre (Quadrio, *Storia e Ragione d'ogni Poesia*), fu dedotta quest'Accademia, che il Mongitore (*Prefazione alle Rime degli Ereini* di Palermo) dice seconda fra le Colonie Ereinesi. Lo Scinà ed il Narbone ne indicano siccome fondatore Ugo Francesco Maria Proto barone dell'Albero, ed aggiungono essersi essa mantenuta in vita fino al 1770. Il che vuol dire che premorì, come del resto tutte le altre Colonie Ereine, all'Accademia deduttrice.

Accademia degli Ereini — colonia — Termini Imerese.

Da un manoscritto di Baldassarre Romano, custodito nella Biblioteca Liciniana di Termini Imerese, si apprende che l'anno 1767, dietro iniziativa di diversi letterati palermitani, tutti ascritti all'Accademia degli Ereini, fra' quali l'abate Leonti, — Girolamo Pilo Marchese di Marineo, — Pietro Taormina, — Alessandro Vanni, Principe di S. Vincenzo, — il Marchese Natale, vi venne istituita, come Colonia dell'omonima di Palermo, un'Accademia letteraria detta degli Ereini, di cui fu dichiarato fondatore il Barone Vespasiano Caraccioli. Sottopostasi la termitana adunanza alle leggi dell'Accademia madre, vennero iniziate le esercitazioni, e, come dice il menzionato Baldassarre Romano, « tutti si diedero con bella emulazione a coltivare le lettere, « a leggere nelle periodiche adunanze prose e poesie latine e volgari, « le quali toccavano diversi punti di storia, di filologia, di antiquaria « e di filosofia, e soprattutto di patria erudizione. E tanto si piacquero « quei buoni ingegni di sì nobile occupazione, che in poco tempo vedendo il molto profitto che se ne traeva e il numero dei cooperatori « di giorno in giorno ingrandirsi e riscuotere applausi ed incoraggiamento

« dai dotti della Sicilia, sdegnarono di più comparire coll'umile nome di « Colonia, e vollero alcuni di essa, uniti ad altri cultori delle lettere, « fondare una novella Accademia, alla quale imposero il nome di *Euracea Imerese...* ».

Non vi ha dubbio che in seno agli Ereini termitani doveva essere scoppiato un dissidio, e da qui la fondazione, da parte dei dissidenti, dell'Accademia Euracea, che fu aperta l'anno 1774 (vedi questa). Ciò non ostante l'Accademia continuò gli esercizi e si fece emula dell'Euracea, ma dopo breve in questa essa si fuse.

Accademia degli Ereini — colonia — Tusa.

Si ha notizia della sua deduzione dal Mongitore, il quale nella *Prefazione alle Rime degli Ereini* di Palermo la dice terza fra le Colonie fondate da quegli Accademici. A pag. 238 del *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* di Domenico Scinà si legge che questa Colonia fu fondata l'anno 1733 e che fu protetta da Orazio della Torre e Montaperto principe della Torre. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) afferma che vi fu introdotta il 15 di dicembre del 1733. Vedasi anche la *Bibliografia Sicola Sistematica* del Narbone.

Accademia degli Ereino-Palladi — Catania.

V. Palladi, Catania.

Accademia Eretenia — Vicenza.

Nel secolo XVIII erasi introdotto in molte città d'Italia l'uso di costruire teatri col contributo e sotto la costante direzione e sorveglianza de' più facoltosi cittadini, uniti in società teatrali dette, come le scientifiche e le letterarie, Accademie. La Toscana, specie Firenze, diede in proposito il primo esempio e l'impulso, colla ricostruzione del cadente teatro di *Santa Maria*, poi *Teatro Alfieri*, ad opera dell'Accademia dei *Resoluti*, e prima ancora con quello fatto costruire dagli Accademici *Solleciti* (dei teatri fiorentini degli *Infuocati*, degli *Immobili*, del *Cocomero*, dei *Cadenti*, dei *Furiosi* ecc. non è qui parola, perchè queste Accademie furono, almeno in parte, anche letterarie) i quali Accademici Solleciti l'intitolarono *Teatro Nuovo*. La città di Vicenza fu una delle prime ad adottare questo costume, ed ebbevi nascimento l'Accademia Eretenia ed il Teatro Eretenio, così denominati dal fiume Retrone che scorre dappresso. Li 4 agosto 1777, in atti del notaio Otta-

vio Borizio, venne steso l'istrumento di costituzione dell'adunanza, il di cui punto VII suonava: « Chiunque ritenga o acquisti qualche palco « nel nuovo Teatro sarà compadrone del Teatro medesimo, e tutt' in « sieme costituiranno un'Accademia, in cui passeranno tutti gli utili « e rispettivi carichi del Teatro; e si fisserà colla pluralità dei voti le « regole occorrenti e la Presidenza ». Trattavasi, cioè, allora di sostituire al cosidetto « Teatro di Piazza », ormai cadente, incomodo e quanto mai malsicuro, un altro edificio « per l'esercizio di opere e commedie ed anco « ad uso di Accademia », e, a quanto ragguaglia il Dott. Francesco Formenton nella *Storia del Teatro Eretenio di Vicenza dalla sua fondazione sino il giorno 22 Settembre 1867 (Vicenza, 1868)*, il compito della realizzazione di siffatto desiderio del pubblico Vicentino venne assunto l'anno 1777 da cinque intraprendenti cittadini, che furono il Conte Alvisè Trissino, il Conte Girolamo Giuseppe di Velo, il Conte Francesco Quinto, il Conte Girolamo Muttoni ed il Conte Gualdinello Bissaro. Essi fecero acquisto del Teatro di Piazza, e col consenso del Senato Veneto, dopo d'essersi assicurata la partecipazione degli aventi diritto al Teatro di Piazza, fecero costruire un nuovo teatro sui fondi del Conte Francesco Quinto, sui piani dell'architetto veneziano Antonio Mauri. L'Accademia teatrale Eretenia alzò per Impresa il fiume Retrone con la cetra, ed il motto: NUNC PURIOR UNDA.

Accademia Eridania — colonia arcadica — Casalmaggiore.

Se ne trova menzione a pag. 211 delle *Memorie Istoriche dell'adunanza degli Arcadi (Roma, 1761)* del Custode Generale Michel Giuseppe Morei, nominandovisi i due Vicecustodi D. Camillo Mantovani (*Sildoro*) e Don Alberto Baccanti (*Penteo*) ed attribuendo alla Colonia l'Impresa raffigurante la città di Casalmaggiore lambita dal fiume Po, col motto: DEVORAT ET NUTRIT. Secondo Vincenzo Lancetti (*Biografia Cremonese ecc. Vol. I, Milano, 1819*) Camillo Mantovani aveva già nel 1741 ottenuto dal Custodiato degli Arcadi di Roma il consenso alla deduzione della Colonia, ma, per motivi rimasti sconosciuti, essa venne dedotta soltanto nel 1754, nel quale anno la terra di Casalmaggiore fu dall'Imperatrice Maria Teresa elevata al grado di Città. I Pastori Eridani si radunavano da principio nel palazzo della famiglia Vaini, poi in quello di D. Angelo Molossi, e da ultimo nel pubblico teatro. Causa i torbidi subentrati nel 1795 la Colonia si sciolse. Una pubblicazione dell'Eridania ricorda il Lancetti esser stata compilata per festeggiare l'elevazione della chiesa arcipretale di San Stefano al titolo di

abbaziale. Oltre i due Vicecustodi già menzionati, il terzo e l'ultimo fu il canonico Barili. Nel Serbatoio d'Arcadia noi abbiamo veduto una distinta a stampa dei Pastori di questa Colonia, ma purtroppo ci dimenticammo di trascriverne i nomi.

Accademia Erigenda — Bologna.

Riferendosi all'*Histoire des Sciences Mathématiques en Italie*, Vol. III, pag. 20, e Vol. IV pag. 122 di V. Libri, fece menzione di questa scientifica adunanza Domenico Carutti a pag. 12 della *Breve Storia della Accademia dei Lincei* (Roma, 1883): « Il celebre matematico Pier Antonio Cataldi » — così il Carutti — « pochi anni dopo » [cioè poco dopo che contro i Lincei eran state promosse serie persecuzioni (1604)] « fondò in « Bologna un'Accademia di matematiche, intitolandola Accademia Erigenda; ma il Senato della città, per certi scandali nati, gl'impose di « chiuderla ».

Accademia Erizziana — Venezia.

Da un dissidio insorto alla veneta Accademia *Giustiniana* ebbe vita l'altra detta *Farsettiana* (cfr. l'una e la seconda), la quale trasferitasi nel 1787 da casa Farsetti nel palazzo dei fratelli Guido ed Andrea Erizzo, prese il titolo di Accademia Erizzo o Erizziana. Le esercitazioni di quest'adunanza avevano per oggetto l'eloquenza estemporanea, ed in proposito Michele Battaglia riporta, a pag. 93 e segg. della sua dissertazione storica *Delle Accademie Veneziane* (Venezia, 1826), fornitagli da Mons. Girolamo Corner, la seguente notizia: « L'Accademia detta Erizzo nacque nella rispettabile e nobile casa Farsetti. Leggesi nel prologo del Capitolare, che il nob. uomo Antonio Farsetti, convinto per effetto della distinta sua educazione che alla patrizia veneta gioventù conveniva una coltura adattata a quei doveri, alli quali era per la propria nascita chiamata, comunicò ad altri sei patrizi colti, suoi amici, l'idea d'un'Accademia. Nel giorno 30 dicembre 1778 si convocarono adunque nella famiglia suddetta Lunardo Emo di q. Zorzi, Zan Andrea Gritti di q. Domenico, Tommaso Gritti di q. Domenico, Antonio Francesco Farsetti di q. Daniele, Zan Alvise da Mosto di q. Agostino, Ottavian Maria Zorzi, Niccolò Venier, Niccolò Corner, Mattio Zambelli, i quali alla loro unione diedero il titolo di Accademia; e concordi presero parte di deputare li due soci Zorzi e da Mosto a compilare un Capitolare, che fosse regola invariabile delle loro future operazioni, assog-

gettandolo all'approvazione dell'intero corpo nel termine prescritto d'un mese. Nel giorno 30 gennaio 1778 M. W. si convocarono nuovamente per l'oggetto suindicato dell'approvazione del Capitolare; e li due deputati assoggettarono loro il risultamento delle proprie applicazioni. Furono approvati venti Capitoli e ballottati uno per uno. Il nob. uomo Daniele Farsetti fu il Mecenate. Il Reverendo Dott. Don Francesco Maria Fabretti fu il Revisore; doveva il primo con la sua autorità e co' suoi lumi sostenere e dirigere la nuova Accademia; doveva il secondo riconoscere gli argomenti da presentarsi, incontrar le scritture e correggere, occorrendo, le opere degli Accademici. Gli argomenti dovevano essere o Politici o Economici, o Legali o Letterarii; e quest'ultimi sull'appoggio che del patriziato una porzione era destinata al Gabinetto, e un'altra al Foro; ma che in ciascun caso conveniva la coltura letteraria. Fu fiorente l'Accademia fino alla morte di quell'illustre Commendatore mecenate; e già era ricca di socii, e riusciva utilissima. Subentrate le vicende di quella famiglia, nella quale ogni settimana due volte l'Accademia si raccoglieva, fu desiderio delli due fratelli Erizzo, Andrea e Vido, che venisse ella trasportata nella loro casa a S. Martino. Cangiò allora qualche cosa nelle forme; non vi fu più il Revisore; e furono tolti gli argomenti Letterarii, ritenendo li soli Politici, Economici e Legali, sul riflesso ch'è impossibile di trattar questi senza un fondo di letteratura, e che come i più necessari alle circostanze del Patriziato riguardar si dovevano. Fu Mecenate allora il cav. e Procurator di S. Marco Francesco Pesaro, Vicemecenate il nobiluomo Andrea Erizzo. Li socj si dividevano in tre Classi: Ordinari, Sopranumerari e Onorari. Gli Ordinari erano diciotto; li Sopranumerari erano tutti quelli che per otto anni avevano servito l'Accademia; gli Onorari erano quelli che passavano a posti distinti, cominciando altri dalle Quarantie, altri dai Savi di Terraferma. Avevano luogo ancora per le loro funzioni alcuni dell'ordine de' Segretari. Le convocazioni metodiche erano il lunedì ed il venerdì di ciascuna settimana, escluso il tempo delle villeggiature. Gli argomenti erano disposti, e ciascuno maneggiato due volte; una in forma di consulta, l'altra in modo deliberativo; in ogni argomento due avevano scritto, e se ne faceva la lettura delle scritture. Nel giorno della consultazione si maturavano le opinioni da offrire al corpo decidente; e nel giorno della trattazione si difendevano le opinioni in consulta proposte. Fu attiva l'Accademia fino a tutto aprile 1797; e non finì che con la catastrofe del 12 maggio di quell'anno. Durante il veneto Governo da essa uscirono molti Savi, moltissimi Quaranta. Rivoluzionata la nostra patria,

moltissimi de' suoi membri ottennero considerazione e rispetto. Conta essa magistrati insigni, letterati di prima classe, dotti ecclesiastici in dignità. Fra i primi ella vede li suoi due compilatori delle leggi, uno a finire la gloriosa sua carriera presidente giubilato del tribunal mercantile; l'altro essere attualmente uno dei più distinti consiglieri del tribunale d'appello. Dei letterati dirò del solo nobiluomo Diedo, segretario della I. R. Accademia delle Belle Arti; e fra gli ecclesiastici, dell'estinto testè mio collega Mons. Marco Foscolo, che calcò con applauso i pergami sacri: fatica che, vietatagli dalle sue indisposizioni, fu surrogata dalli suoi lavori profondi nel diritto canonico ».

Accademia degli Ermafroditi — Udine.

Vi fioriva nel 1609. Nella Biblioteca Marciana di Venezia havvi di questi Accademici un codice manoscritto intitolato: *Poesie e Prose degli Accademici Hermafroditi di Udine*. Sono indirizzate a Niccolò Savorgnano in morte di suo fratello Giovanni e portano la data del 1 settembre 1609. Vi si contengono componimenti di *Filotimo Hermafrodito*, *Filarete Hermafrodito*, *Filocrate Hermafrodito*, *Filatero Hermafrodito*, *Filopono Hermafrodito*, *Filocaro Hermafrodito*, *Filomato Hermafrodito* e *Filologo Hermafrodito*. In prosa vi si contiene un' Orazione Funebre in morte del M. Ill. et R.mo Sig. Abbate Tritonio.

Secondo il Liruti (*Notizie dei Letterati Friulani*, T. IX, pag. 326), l'istituzione di quest'adunanza rimontar dovrebbe agli ultimi anni del secolo XVI, poichè parlando di Ottaviano Dragone, il quale fioriva nel secolo XVI, narra esso Liruti d'aver veduto presso i di lui posterì un Discorso da lui fatto in un'Accademia Utinense ai 5 di marzo 1589, discorso che aggiravasi sulle parole di San Pietro: «Domine, bonum est nos hic esse».

Le *Poesie e Prose* da noi menzionate il Liruti le ignorò.

Accademia Ermatena — Bologna.

V. *Bocchiana*, *Bologna*.

Accademia degli Ermatenaici — Milano.

Riportandosi all'opera *De Origine et Statu Biblioth. Ambrosianae* del Bosca, il Jarckio, nello *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae* (Lipsia, 1725), trascrisse dalla detta pubblicazione il seguente brano relativo agli Accademici Ermatenaici, che noi ritrascriviamo tra-

dotto dal latino: « Federigo Borromeo adornò e rinvigorì gli studi del Seminario, che andavano decadendo, coll'istituirvi un'Accademia per l'incremento delle scienze. I giovani in essa ascritti esso Cardinale appellò Ermatenaici, sia dal titolo dell'antica Ermatena, gradita particolarmente a Cicerone, sia perchè, nell'unione della sapienza e dell'eloquenza, si accomunasse la moderna Ermatena coll'antica, Mercurio con Pallade. La scelta dei giovani fu fatta dal Cardinale Borromeo con scrupolosità, affinchè uomini volgari non s'introducessero nell'Ermatena e non ne restasse umiliata l'ambizione dei giovani, la quale specialmente è atta a promuovere gli studi. Era allora a capo delle scuole del Seminario Gianpietro Puricelli, uomo dottissimo, conoscitore profondo degli ingegni ed atto quindi a scegliere i giovani più dotati di talento. Fu fondata adunque l'Accademia sotto la protezione di S. Ambrogio, affine il culto dell'eloquenza si presentasse più antico; furono scritte le leggi dell'Accademia, distribuite le cariche ed alzata l'Impresa, raffigurante la vecchia e la nuova Ermatena, col motto a lettere greche: *ΑΜΦΟΙΝ ΕΝΕΚΑ*. E come le città vengono amministrate più facilmente dai proprii magistrati, se uno di essi viene posto a capo dell'Amministrazione, così la direzione dell'Accademia fu affidata ad un solo, quale Presidente, mentre agli altri Capi ed agli Ufficiali di minor grado spetta l'ordinamento della materia letteraria per ogni semestre. In sull'uscire della settimana viene indetto una tornata; anzitutto si raccolgono a consiglio i Capi dell'Accademia, poi si passa ad esaminare le proposte dei Teologi o dei Filosofi; a ciascuno viene ingiunto di esporre l'argomento di cui vuole discutere; vengono posti a pertrattazione enigmi, questioni difficili, affinchè sia possibile di convincersi se tu sia Davo ovvero Edipo; infine si distribuiscono argomenti da essere scritti in latino ed a piacere in prosa o poesia. Se qualcuno domanda di essere candidato all'onore Ermatenaico, gl'incombe di recitare una composizione assennata e giusta, che poi viene lodata e scritta più d'una volta, e l'ammissione si effettua mediante votazione. Quindi i lavori degli Accademici vengono esposti al pubblico, fregiati dello stemma delle scuole ermatenaiche; gli altri giovani portano una targa di colore bianco. Ci parve opportuno di riportare queste notizie intorno all'Accademia del Seminario, sia perchè noi pure vi abbiamo sostenuto degli uffici, sia essendo usciti da quest'Accademia gli uomini che poi composero il Collegio Ambrosiano. Trascorsi anni vent'uno dalla fondazione, i giovani Accademici fecero innalzare un monumento all'istitutore Federico, appellandolo restauratore delle virtù e sapientissimo ed ottimo padre della patria. Più tardi, essendo la vecchia sede

dell'Accademia divenuta troppo ristretta, essa venne collocata nell'ala di fianco dell'edificio costruita a nuovo ».

Il Jarekio aggiunge essere stati ascritti fra gli Ermatenaici Giulio Cesare Carcano, Carlo Francesco Orsini, Gio. Pietro Puricelli, Giovanni Andrea Rho, ma non dice quando l'Accademia fu eretta. Lo sappiamo però dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 78, Bologna, 1739, e T. VII, pag. 16, Milano, 1752), il quale ne riconduce la fondazione al 1609, per fede di quanto scrisse il Rivola nella *Vita* del Cardinale Federico Borromeo; mentre il Jarekio stesso nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa alla citata opera, il Fabricius a pag. 261 del *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae* (Amburgo, 1730) e lo Zanon a pag. 311, T. VIII dell'opera *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771) ne fanno rimontare l'erezione all'anno 1620.

Dell'Accademia degli Ermatenaici è parola anche a pag. 282 della *Gerarchia Cardinalizia* (Roma, Bernabò, 1703) di Carlo Bartolomeo Piazza, il quale, dopo d'aver narrato come dell'Ermatena, rappresentante Mercurio e Minerva, Cicerone avesse scritto, fra altro, ad Attico Pomponio: *Quod ad me de Hermathena scribis mihi pergratum est; ornamentum Academiae proprium est, quod et Hermes commune omnium, et Minerrae singulare est insigne ejus Gymnasii...*, aggiunge: « Di qua prese « quel gran letterato ecclesiastico, il Cardinale Federico Borromeo, di « sempre gloriosa memoria, parente di S. Carlo, e successore nell'Arci- « vescovado di Milano, d'intitolare l'Accademia di Belle Lettere del « suo nobile Seminario con questo nome di Ermatena; nella quale « ancora noi, che scriviamo, avessimo l'onore di essere arrolato, e di « servire nell'ufficio di Segretario ».

Nella Biblioteca Ambrosiana si custodiscono (S. B. 2 IX 28 ed N. X 33) due operette a stampa degli Ermatenaici, intitolate:

— *Academia Hermathenaicorum Seminarii Mediolanensis, Carmina in laurea Theologica Hieronymi Putaci. Mediolani, Ghisulphius 16...*; e

— *Academia Hermathenaicorum Seminarii Mediolanensis. Oratio et Carmina in laudem Borromaeorum et Pusterlae Aloysii. Mediolani, 1634.*

Nella prima pubblicazione si contengono poesie degli Accademici Carlo Ceresoli, Stefano Selateri, Pietro Francesco Casati, Vitaliani Oldradi, Francesco Ferrari, Carlo Lampugnani, Carlo Francesco Inverniti; nella seconda, dopo una prefazione del Principe dell'Accademia Girolamo Pozzi al Conte Giberto Borromeo, seguono carmi latini del Ceresoli e dell'Inverniti.

Per riguardo all'analogia fra l'Accademia degli Ermatenaici di Milano e quella omonima, detta anche *Bocchiana* di Bologna, si confronti quanto scrivemmo di quest'ultima.

Accademia Ernica — Alatri.

V. *Ernica, Anagni.*

Accademia Ernica — Anagni.

L'anno 1799 l'istituì Mons. Devoti, Vescovo di Anagni, dandole il nome di Ernica, poichè questa città era stata l'antica capitale degli Ernici. Dopo la morte del fondatore Mons. Josi, pur esso Vescovo d'Anagni, molto s'adoperò a vantaggio e sviluppo dell'adunanza, in modo che numerosissimi eruditi ambirono l'onore d'esservi ascritti. Lo si rileva da alcune lettere inedite di Don Angelo Frisoni, socio della romana Accademia dei *Forti*. Napoleone I, dietro richiesta del Josi, divenne caldo fautore dell'Accademia, e stava per concederle che dal suo nome s'intitolasse. Nel 1814 il Vescovo Josi, che era del resto divenuto invisibile al Pontefice Pio VII, fu sospeso dall'ufficio per malattia mentale, e da quest'anno data la decadenza del sodalizio. La restaurò l'anno 1843 in Alatri sotto l'istesso titolo Mons. Adriano Giampedi, Vescovo di quella città, e nel giorno 30 luglio 1844 l'istituzione fu approvata dal Cardinale Lambruschini. Coi tipi di G. Battista Zampi il seguente anno ne fu stampato in Roma lo Statuto; tre anni dopo vide la luce, pure in Roma, il *Catalogo dei Soci della Accademia Ernica in Alatri* (Tip. delle Belle Arti, 1847). Sul frontispizio si vede impressa l'Impresa dell'Accademia, raffigurante un angelo a' piedi d'un albero d'alloro colla cetra in mano, ed intorno la scritta: PURA — NOVUM — VATI — LAUREA — MOLLIT — ITER, e di sotto, un cappello cardinalizio posto fra il motto: TULIT HONOREM.

Fino al 1830 gli Ernici continuarono le loro esercitazioni; ma poi si tacquero, ed inefficaci si addimostrarono a ravvivarli gli eccitamenti del Segretario canonico Antonino De Cesaris, tuttora vivente, dal quale indirettamente, cioè col tramite del canonico Gustavo Zapponi di Anagni, ci riuscì d'avere gran parte delle preposte notizie.

Si confronti l' *Ernica* di Alatri e quella di Subiaco.

Accademia Ernica — colonia aborigenia — Subiaco.

Ne fu Vice-Dittatore Generale e Preside Perpetuo il Rettore del Seminario dell'Abbazia di Subiaco, ove aveva sede l'Accademia, Canonico D. Gio. Batt. Bagnani, fra gli Aborigeni *Polibio Corinzio*, e Sotto Vicedittatore il cav. Cap. Francesco Tommassetti nell'aborigena Accademia denominato *Laerte Itaco*. Fra i Promotori della Colonia fu Giacinto Brandi, romano, dettovi *Pisandro Licaonio*; — Triumviri dell'Ernica Colonia furono il canonico D. Giuseppe Caroni (*Sicheo Tirio*), l'ab. Dott. Domenico Picconi (*Megabise Persiano*), Giuseppe Catani (*Agisarco Candiotto*); ed uno dei Censori fu Mons. Ennio Quirino Visconti (*Platone Ateniese*). — La Colonia fu istituita circa il 1780, e si denominò *Aborigenia Colonia Ernica dell'Aniene*.

Questi cenni furono da noi tratti dall'Elenco degli Accademici Aborigeni della Colonia *Erculea* di Ronciglione (vedi questa), e dal libro di L. Vicchi, intitolato: *Vincenzo Monti, le Lettere e la Politica in Italia dal 1750 al 1830. Faenza, tipogr. P. Conti, 1883*.

Quest'Accademia Ernica, Colonia Aborigenia di Subiaco, non devesi confondere coll'altra omonima istituita l'anno 1799 in Anagni, restaurata nel 1843, sotto gli auspici del Pontefice Gregorio XVI, in Alatri, dietro iniziativa di quel Vescovo Mons. Adriano Giampedi, e dei soci della quale Accademia esiste, stampato in Roma, nella tipogr. delle Belle Arti, l'anno 1847, un Catalogo ricco di molti ed illustri nomi. (Vedansi le notizie relative all'Accademia *Ernica* di Anagni).

Accademia Eroica — Ferrara.

Sulla fede del Faustini (*Supplemento alla Storia di Ferrara, Lib. V pag. 46*) la menziona Girolamo Baruffaldi Secondo a pag. 40 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)*, e scrive come con questo nome pare che fosse intitolata una letteraria adunanza di membri della Nobiltà ferrarese, che raccoglievasi in casa del Marchese Ercole Turchi. Li 25 dicembre 161. in casa Turchi fu commesso un omicidio nella persona del Conte Ercole Pepoli, e perciò l'Accademia Eroica venne dall'autorità soppressa. Ritene il Baruffaldi riferirsi a quest'adunanza un libretto di versi di Alfonso Fiornovelli, intitolato: *Accademia Eroica di Dame e Cavalieri*, ed impresso in Venezia per Evangelista Denchino nel 1626.

Accademia degli Erranti — Asolo.

A pag. 134 del *Saggio di Memorie degli Uomini Illustri di Asolo* (Venezia, presso Antonio Zatta, 1780) il Conte Pietro Trieste de' Pellegrini narra che suo padre Enrico-Antonio, nato in Asolo l'anno 1670, « nella poesia si fece nome tra gli Accademici Erranti, che in quel tempo « fiorivano in Asolo ».

Accademia degli Erranti — Bari.

Ne fece menzione Bartolomeo Piazza in un Catalogo di Accademie inserito nel Trattato duodecimo del suo *Eusevologio Romano ecc.* (Roma, per Giovanni Andreoli, 1699); ed il Mazzuchelli ne' *Scrittori d'Italia* afferma esservi stato aggregato Gio. Battista Bergazzano di Napoli, che noi troviamo sin dal 1637 ascritto fra gli *Erranti* di Napoli. Il Piazza (loco cit.) registra insieme a questi Erranti baresi gli omonimi di Brindisi.

Cercammo indarno notizie di questi Accademici, la di cui Impresa, raffigurante una sfera, col motto: PER NON ERRAR IO ERRO, ci fu dato di veder disegnata a pag. 208 del Codice ms. della Biblioteca Casanatense di Roma, ove si custodisce sotto la segnatura N. 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademie.*

Accademia degli Erranti — Brescia.

A scusare le omissioni che sarebbero state constatate nella sua *Italia Accademica* (Rimini, 1688), l'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi già nell'Introduzione di detta opera addusse che il suo lavoro « dipendeva dal telaio dell'altrui relazioni ». E così soltanto si spiega l'aver il dotto riminese attribuito a Brescia un'unica letteraria Accademia — questa, cioè, degli Erranti — mentre ne' tempi andati vi erano state in fiore quelle de' *Vertunni*, degli *Occulti*, degli *Assidui*, dei *Dubbiosi* (?), degli *Eccitati*, dei *Rapiti*, dei *Sollevati*, de' *Filesotici* e la *Mondellana*, tutte dal Garuffi ignorate.

Da sua parte ignorò, per riguardo agli Erranti, le non spregievoli notizie garuffiane Giambattista Chiaramonti che di essi scrisse nella *Dissertazione istorica delle Accademie Letterarie Bresciane*, preposta al T. I dell'opera: *Dissertazioni Istoriche, Scientifiche, Erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'adunanza letteraria del Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli* (Brescia, presso il Rizzardi, 1765).

Da queste due opere, dagli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli e dalla *Storia e Ragione d'ogni Poesia* del P. F. Saverio Quadrio si apprende

che l'Accademia Errante ebbe nascimento circa il 1620 ad opera del P. D. Lattanzio Stella e di suo fratello Silvio Stella, ambedue preposti della Religione Cassinese, coadiuvati da Ottavio Rossi autore degli *Elogi Storici de' Bresciani Illustri*.

Fu Impresa del sodalizio la luna crescente, col motto: NON ERRAT ERRANDO, volendo forse additare — così il Garuffi — che siccome questo pianeta — chiamato da Plinio *Sydrus terris familiarissimum, et in tenebrarum remedium ab natura repertum* — si cangia in mille forme ed in mille parti erranti raggi, fasi, trovandosi la luna *nunc in Aquilonem elata*, conforme egli soggiunge, *nunc in Austros dejecta*, sempre nondimeno però ad *easdem rices exit*, mostrandosi nelle sue incostanze costante e stabile ne' suoi errori: così ancora gli Accademici, benchè siano a varie scienze ed a molt'arti liberali applicati, ora tra i teoremi di queste, ora fra le opinioni di quelle speculazioni col vario loro ingegno Erranti, sempre però sono i medesimi costanti e stabili negli esercizi Accademici.

L'apertura dell'Accademia fu tenuta in forma solenne nel Monastero de' Padri Cassinensi, sei anni dopo la sua erezione, cioè nel 1626, e nella libreria del Chiostro essa per alcuni risiedette; di poi trovarono gli Accademici ospitalità nel palazzo del Conte Camillo Capriolo, ove rimasero fino al 1634, nel qual anno occuparono una sala del palazzo Comunale. Riuscì agli Erranti l'acquisto di questa permanente sede in grazia della Sovrana Munificenza, di cui sin d'allora fruiro l'appoggio morale ed anco materiale, poichè con decreto del Senato Veneto del 30 marzo 1638 anche alla loro adunanza venne accordata una sovvenzione in denaro dalle multe ed altre penalità spettanti al Governo. Noi abbiamo avuto a mano i Rescritti del Senato ai Rettori di Brescia, relativi agli assegni accordati all'Accademia Errante. Chi desideri di conoscerne il contenuto potrà esaminarli nell'Archivio dei Frari di Venezia (Busta A. Accademie. N. 452).

Riportandosi al *Mondo Simbolico* del Picinelli, il Garuffi descrive l'ordine triplicato di spaziose scalinate, le di cui mura erano ornate de' dipinti delle particolari Imprese degli Accademici, che servivano d'accesso alla grande sala ove convenivano gli Erranti. Omettiamo, per economia di spazio, la descrizione di queste Imprese, e ci limiteremo all'enumerazione de' nomi degli Accademici a' quali si riferivano: Benedetto Gioli, l' *Effigiato*, — Cattarino Cornaro, il *Grato*, — Cesare Pontoglio, il *Concertato*, — Camillo Calini, il *Conservato*, — Lelio Martingengo, il *Combattuto*, — Gio. Ricciardi, l' *Astratto*, — Ortensio Brunelli, il *Sincero*. Fa conoscere oltreciò il Garuffi le Imprese del *Luminoso*,

del *Notturmo*, del *Veloce*, del *Preservato*, del *Reciso*, dell' *Infruttuoso*, dell' *Aggirato*, del *Regolato*, del *Pertinace*, e dell' *Incitato*, tutti Accademici Erranti, di cui però non menziona il nome proprio. In altro luogo apprendemmo che all'Accademia furono aggregati Giambattista Bottalino (il *Ritirato*), Giuseppe Stroppa (il *Corrispondente*), D. Giambattista Signori, Faustino Ruffoni, Lorenzo Girardelli ed Alessandro Terzi bergamasco, di cui si ha alle stampe un *Discorso in essere aggregato à gli Erranti di Brescia. Bergamo, per il Rossi, 1649.*

Santa Caterina fu la protettrice celeste degli Erranti, ed in suo onore si celebrava ogni anno messa solenne e si recitava un discorso in sua lode. La medesima solennità si faceva nell'aprimiento dell'Arca de' SS. MM. Faustino e Jovita, Patroni della Città, la festa de' quali veniva celebrata da tutte le chiese il 15 febbraio, ed oltreciò a pro delle anime degli Accademici defunti tenevasi funebre Ufficio. L'Accademico Paolo Ricchidei, essendo stato più volte l'oratore in simili occasioni, diede alle stampe le sue orazioni sotto il titolo: *Esercizi Accademici*. Vi si contiene, fra altro, il Panegirico che egli fece l'anno 1632 sopra S. Caterina, intitolandolo l'*Amazone d'Egitto*, — un secondo Panegirico ch'ei recitò l'anno 1646, *In presagio di vittoria all'armata veneta contro il Turco*, — poi gli *Applausi fatti al trionfo dell'Adria per le vittorie ottenute dalla medesima sopra gli Ottomani*, — quindi un Panegirico sopra il *Ritratto copiato dalle virtù di Pietro Giustiniano Podestà di Brescia*, — una *Replica per l'arrivo di Pietro Morosini colla carica di Pretore*, ed il *Giove profuso in doni per la comparsa in Brescia di Gio. Donati Prefetto e Vicepretore*.

In lode di S. Caterina Francesco Angeri stampò: *I filosofi abbattuti, Discorso accademico in lode di Santa Caterina d'Egitto, Protettrice degli Erranti di Brescia. In Brescia, presso Antonio Rizzardi, 1638.*

Soltanto dopo circa quindici anni dalla loro istituzione ebbero gli Erranti leggi stampate. Uscirono esse dai torchi di Giammaria Rizzardi in Brescia l'anno 1635 sotto il titolo: *Capitoli, et Ordini per l'Accademia Errante*. Il Garuffi da essi ricava che il sodalizio era retto da un Principe, tre Consiglieri, due Sindaci, un Tesoriere, quattro Conservatori, tre Censori, un Segretario e un Vicesegretario. Ogni Accademico era tenuto di recitare una composizione nell'ingresso al sodalizio, e particolari disposizioni imponevano doversi assumere un professore di matematica, uno di filosofia morale, un capo musico, un maestro d'armi, un ballerino, acciò gli Accademici accoppiassero gli studi delle scienze e dell'arti liberali cogli esercizi cavallereschi, secondo il costume delle altre Accademie, specie di quella dei *Costanti* di Vicenza (1555).

Circa il 1700, essendo grandemente decaduta l'Accademia, la Comunità le assegnò un aumento di sussidio, e così le riuscì di campare diversi anni; ma già nel 1765 era venuta meno quasi del tutto, nè sappiamo se la speranza del Chiaramonti (op. cit.) in un prossimo suo rinnovamento si sia avverata.

Fra i professori che si distinsero nell'impartire lezioni agli Accademici va annoverato l'abate cassinese P. D. Cipriano Benaglia bresciano, a cui circa il 1700 vennero conferite dall'Accademia ambedue le cattedre, l'una di matematica, in cui leggeva due volte la settimana, e l'altra di filosofia, preleggendo i giorni festivi. Addì 20 marzo 1705 il Benaglia passò ad insegnare diritto canonico nell'Università di Padova, e perciò la cattedra di matematica fu dagli Erranti affidata al P. D. Giovanni Andrea Astesati, pur esso abate cassinese, di cui il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*) nota che in seno all'Accademia « lesse tre anni, nel « primo de' quali spiegò Euclide, nel secondo la Geografia, e nel terzo « l'Architettura Militare, — che con pubblico vantaggio avrebbe conti-
« nuato in quest'impiego se non fosse stato licenziato in occasione,
« che si stabilì di fabbricare nel luogo della detta Accademia il nuovo
« Teatro, e di risparmiare in tanto gli onorarj di tutti i professori e
« stipendiati ».

Il Chiaramonti varie *Raccolte* di componimenti Accademici attribuisce agli Erranti e sostiene che le possedeva stampate il sig. Tanzi. Fra queste Raccolte una del 1673 fa prova che in Brescia, dopo l'approvazione del Vicario del S. Offizio e del Podestà, si leggeva anche quella del principe dell'Accademia.

Il Garuffi chiude i suoi cenni intorno all'Accademia Errante descrivendo la sede che a' suoi tempi essa occupava, cioè un campo assai grande in un recinto serrato adibito ad uso di cavallerizza, con due portici assai capaci d'ambedue i lati. Nel portico sotto la sala accademica il teatro per l'opere musicali, e, contigua, una stanza per la cavallerizza in tempi di pioggia, di nevi e di sollione.

De' bresciani Erranti si contengono brevi ed insignificanti cenni anche nelle opere e memorie da noi citate ad illustrazione dell'*Ateneo* di Brescia.

Accademia degli Erranti — Brindisi.

Nella *Storia di Brindisi* di Andrea della Monaca, il quale fu di questi Accademici, si contengono le composizioni degli Erranti di Brindisi, da cui riportò Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie isti-*

tuite nelle Provincie Napoletane (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*), che quest'Accademia era in fiore nel 1674, essendovi ascritti, oltre il della Monaca, il canonico Obedienzo Vavotico, detto il *Confuso*, Francesco Sbitri, Francesco Antonio Dattilo marchese di S. Caterina e regio procuratore di Brindisi, detto il *Pellegrino*, Francesco Perez, detto l'*Instabile* e Principe degli Erranti, Benedetto Retimo carmelitano, detto il *Risvegliato*, Filippo Giacomo Migliore, detto l'*Affamato*, Giuseppe de Paolo regio cappellano del forte di Brindisi, detto il *Sottile*, il canonico Giulio Leccise, detto l'*Algente*, Pietro Antonio Epifani, detto il *Disavventurato*, ed Antonio Vavotico.

Accademia degli Erranti — Ceneda.

Nel suo *Teatro d'Imprese* Giovanni Ferro le attribuisce per Impresa un monte; esisteva perciò prima del 1623, anno in cui fu stampata in Venezia l'opera del Ferro. La si vede anche nominata dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) e riportata da Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* del Tomo VIII dell'opera *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771). Il Caccianiga (*Ricordo della Provincia di Treviso. Treviso, Zappelli 1874 - II Ed., pag. 203*) ne fa il nome, aggiungendo che molti suoi letterati vagarono per l'Italia. Noi ci ricordiamo d'aver letto nella dedica d'un libro ad un Vescovo di Ceneda che egli ebbe il merito dell'istituzione di quest'adunanza ed ivi si conteneva qualche cenno de' suoi progressi ed il motto dell'Impresa, ma, purtroppo, ci sono sfuggiti il titolo dell'opera e le notizie.

Accademia degli Erranti — Feltre.

Alcune carte riferentisi a quest'Accademia sono in possesso del Sac. D. Antonio Vecellio di Pedavena di Feltre, il quale gentilmente ci comunicò che i feltrini Erranti vennero istituiti il 20 aprile 1804, per iniziativa di Antonio d'Antono, Giampaolo Meduna, Pietro Bianchi, Paolo Facini, Giovanni Bianchi, Francesco Mina, Francesco Alessi e Michele Ferro. L'Accademia ebbe vita operosa, ma breve.

Accademia degli Erranti — Fermo.

Sembra che la fermana Accademia dei *Raffrontati*, istituita nel 1594, non si fosse mantenuta a lungo, ma che tuttavia avesse lasciato di sè buona fama, e quindi ne' cittadini il desiderio di vederla risorgere.

A questo desiderio diedero realizzazione il Senatore Berlingiero Gessi ed il Referendario di segnatura Carlo Gessi, suo fratello, ambedue, col terzo fratello Cesare e con Melchiore Zoppio, fondatori della celebre bolognese Accademia dei *Gelati*. Va adunque in parte completata la notizia dataci da Vincenzo Curi nella sua dissertazione: *Le Accademie di Fermo* (*Fermo*, 1877), che cioè il solo Berlingiero Gessi l'anno 1640 abbia eretto l'Accademia. E che il fratello Carlo ne sia stato il principale promotore, lo si rileva da una lapide allor posta a suo omaggio nella piazza di Fermo, del seguente tenore:

D. O. M.
CAROLUM ABBATEM GYPSIUM
QUEM, AMORES OMNIUM CONCILIANTEM
PATRIS COLUIT LOCO
ET OB INSTAURATAM ACADEMIAM
ALTOREM VIRTUTIS HABUIT
FIRMANA CIVITAS,
COMPLEXA UT FILIUM CUM BERLINGERIO FRATRE
SUORUM NUMERO CIVIUM ACCENSET
RATA LEONES GYPSIOS AQUILAE SUAE PULCHRE
COPULARI
TABULAM HANC REI TESTEM PONIT
ACCEPTA BENEFICIA SCRIBENS IN MARMORE
NEMPE QUIA CORDI ANTEA SCALPRO CARITATIS
INSCULPSIT
ANNO SAL. M.DC.XLI

Conferma di questo particolare si ha a pagg. 71 e 128-29 delle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna* (*Bologna*, 1657). Gli autori della *Biblioteca Picena* (T. IV, pag. 296) attribuiscono agli Erranti la stessa Impresa che dagli Accademici Raffrontati di Siena avevano preso gli omonimi di Fermo, cioè un lucchetto a vari archetti segnati con diverse lettere dell'alfabeto, ed il motto: RITE JUNCTIS; ma quest'assunzione dell'Impresa dei Raffrontati sarà avvenuta ne' primi tempi dell'Accademia, perchè poi gli Erranti si fregiarono d'un'altra, raffigurante una nave che solca l'onde, sormontata dalla croce, stemma di Fermo, ed il motto: DA FACILE CURSUM. Non consta se all'atto della fondazione sieno state compilate le leggi dell'adunanza, ma in ogni caso in proposito, a pag. 293 del libro *De Ecclesia Firmana* di Michele Catalani, si legge che, circa quarant'anni dalla erezione dell'Accademia, il Cardinale di Fermo Francesco Ginnetti la restaurò e la fornì d'ottime leggi: *Academiam sociorum Errantium*

restituendam, eamque optimis legibus constabiliendam curavit. Circa la metà del secolo XVIII gli Erranti si erano nuovamente assopiti, ed a scuoterli dal torpore s'affaticarono Stefano Borgia da Velletri, fra gli Arcadi *Erennio Melpo*, ed il nobile fermano Conte Giuseppe Spinucci. Relativamente alle prestazioni del Borgia, il quale fu Segretario dell'adunanza per gli anni 1754-1756, sappiamo — e ce lo conferma, a pag. 1735, P. III, Vol. II de' suoi *Scrittori d'Italia*, il Mazzuchelli — che egli introdusse la regola delle mensili tornate e si fece iniziatore della riforma delle leggi accademiche, di cui, dopo la revisione effettuatane dagli Accademici Conte Giuseppe Leoni Montani, Ignazio Cordella, Ignazio Erei ed Ercole Maria Baccili, all'uopo delegati dal Principe Conte Spinucci, fu curata la stampa sotto il titolo: *Leggi e riformanze dell'Accademia degli Erranti già Raffrontati di Fermo pubblicate ed approvate nell'adunanza de' 29 Novembre 1754 sotto la cura del Nobil Uomo il Sig. Conte Gioseffo Spinucci Principe della medesima Accademia. Fermo, per Dom. Ant. Bolis e frat. Stamp. dell'Accademia.* Due anni dopo queste leggi vennero ristampate insieme col Catalogo degli Accademici, il qual Catalogo era già stato inserito dal P. Francesco Antonio Zaccaria a pagg. 6-10, Vol. XIV della sua *Storia Letteraria d'Italia*, ove si legge anche una breve illustrazione dell'Accademia. Grazie alle fatiche del Borgia il numero degli Accademici era salito a trecento, fra cui molti c'erano spiccatissimi nel campo delle lettere e delle scienze, quali Mons. Bianchini, il Boscovich, lo Zaccaria, il Passeri, il Manni, il Gori, il Facciolati, il Lancellotti, il Mamachi, il Lami, il Paciaudi, il Quadrio il Mazzuchelli, il Serassi, il Pasta, il Trombelli, il Tartarotti, il Vallisnieri, il Rolli, Giacinta Orsini, Maria Caterina Laura Bassi Veratti, Maria Gaetana Agnesi, ecc. Lodi degli Erranti di Fermo si leggono nel T. XVI, pagg. 263, 299 e 440 delle *Novelle Letterarie* di Firenze, e di essi il severissimo Manni, in una sua lezione sull'antichità delle lettere greche, fatta recitare a Firenze dal Borgia, s'esprese: « Accademici « savissimi, erranti di nome, ma infallibili nelle operazioni degne veramente di voi ». Essi sopravvissero a tutte le consorelle fermane e si mantennero fino ai tempi del primo Regno Italico, durante il quale, abbandonato l'antico titolo, presero quello di *Società Letteraria*, col motto:

DICITE QUAE FONTIS AGANIPPIDOS HIPPOCRENA
GRATA MEDUSAEI SIGNA TENETIS EQUI.

Nel 1818 ne era Presidente il canonico Ignazio de' Marchesi Guerrieri, famoso latinista. Tolto che fu alla città di Fermo il privilegio del-

l'Università, vi sparirono, come per incanto, le Accademie e l'inclinazione a fondarne.

In fine due osservazioni cade in acconcio di fare per riguardo agli Erranti: anzitutto, che fra i Raffrontati ed essi non vi fu nessun rapporto di successione, e che perciò non è basata l'opinione esser questi da' Raffrontati derivati; in secondo luogo, aver tutti i cataloghisti delle Accademie ignorato l'anno in cui l'Errante Accademia fu eretta, essendo stata registrata da essi sotto l'anno 1687, che fu quello della prima sua restaurazione (cfr. Jarckio: *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae*. Lipsia, 1725, — Fabricius: *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae*. Amburgo, 1730, — Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio*, T. VIII, pag. 311, Udine, 1771, — e Quadrio: *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 68, Bologna, 1739).

Accademia degli Erranti — Maida.

Nel 1744, per spegnersi dopo breve esistenza, venne eretta da Antonio Marincola e Vincenzo Farao, de' quali il primo ne tenne il Principato. Si radunava nella chiesa di San Giuseppe, posta sotto il patronato gentilizio della famiglia Farao, il di cui stemma, cioè una torre del faro, venne da questi Erranti assunto come corpo d'Impresa. La menzionano Bartolommeo Romeo nell'opera inedita *La Melanide* e l'ab. Nicola Leoni a pagg. 126-129, Vol. III della *Storia della Magna Grecia* (Napoli, 1846), opere alle quali si riporta Camillo Minieri-Riccio in registrare quest'Accademia nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* (nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*).

Accademia degli Erranti — Napoli.

Figura, senza indicazione dell'anno in cui fu eretta, in tutt'e tre i principali *Cataloghi dell'Accademie d'Italia*, cioè in quelli del Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae*. Lipsia, 1725), del Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae*. Amburgo, 1730) e dello Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio*. Udine, 1771). Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 82, Bologna, 1739) ne fa soltanto il nome. L'unico scrittore che riuscì a raccogliere di essa qualche notizia fu il solerte Camillo Minieri-Riccio, il quale nel suo *Cenno Sto-*

rico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli, inserito nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*, riferisce averla istituita, innanzi all'anno 1626, Mario Rota allo scopo di promuovere il culto delle belle lettere e della poesia. Aveva stanza nel Monastero di San Tommaso d'Aquino, e la frequentarono il P. Matteo da Nola, detto lo *Stabile*, ed il P. Clemente da Napoli, entrambi Minori Osservanti, nel 1626, Francesco Ampollone e Gio. Battista Bergazzano nel 1637, Gio. Battista Cacace, il P. Gregorio Tartaglione domenicano nel 1659, Giuseppe de Simone di Campi, detto l'*Inquieto*, nel 1664 e Biagio Guaragna Galluppi nel 1679. Il Principato degli Erranti fu tenuto da Francesco Bernardo, Carlo Capece, il cavaliere Giuseppe Artale, Annibale Brancaccio ed Andrea Genutio. Al principio del secolo XVIII l'Accademia si sparse. In appoggio della surriferita notizia il Minieri-Riccio cita le seguenti fonti: Lettera di Biagio Altimari, in fronte all'opera di Girolamo de Rosis: *Selectarum iuris observationum* (Napoli, 1689), --- *Enciclopedia poetica* di Giuseppe Artale (Venezia, 1660), --- Rime del P. Matteo da Nola e del P. Clemente da Napoli, in fronte a *Geroglifici Morali* di Vincenzo Ricci (Napoli, 1626), --- *Varie Fortune, favola boschereccia* di Gio. Battista Bergazzano (Napoli, 1637), --- Epigramma latino di Gio. Battista Cacace, in fronte alle *Memorie storiche del Sannio* del Ciarlanti (Isernia, 1644), --- Sonetto del P. Gregorio Tartaglione, in fronte al *Torchio delle osservazioni della peste di Napoli* di Carlo Monxano (Messina, 1659), --- Poesie di Giuseppe Simone di Campi, in fronte all'opera di Nic. Gio. Abrusci: *Fax gemina* (Bari, 1664), --- Poese di Biagio Guaragna Galluppi (Napoli, 1679), --- Sonetti di Francesco Bernardo in fine della *Lucerna de' Cortigiani* di Gio. Battista Crisci (Napoli, 1634), --- Lettera terza (pag. 161). *Annotazione caritativa all'autore del libro intitolato: Del dialetto napoletano* (Napoli . . .), --- Il madrigale di Fabio Monrada, stampato in fronte al *Cordimarte* di Giuseppe Artale (Napoli, 1679), --- Il Sonetto dello stesso Artale, in fronte al *Teatro aperto* di Antonio Lupis (Venezia, 1687), --- Il *Re Dionisio* di Andrea Genutio (Venezia, 1699).

Accademia degli Erranti — Roma.

L'origin sua va ricondotta alla metà circa del seicento. Il nome e l'Impresa si contengono a pag. 42 del Codice N. 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) della Biblioteca Casanatense di Roma. Dipinto a colori vi si vede il loro emblema raffigurante una mano che segna col compasso un circolo, ed il motto: NON DEVIUS VAGOR.

Accademia degli Erranti — Velletri.

Fra le nove Accademie veliterne fu questa una delle più antiche e di più lunga durata, poichè, mentre da un dramma pubblicato dagli Erranti l'anno 1681 si rileva che poco dopo la metà del secolo XVII essi si costituirono, consta positivamente come l'anno 1765 la loro Accademia prese il titolo di *Società Letteraria dei Volsci* o — come poi si denominò — *Accademia Letteraria Volsca*. A nessun risultato condussero le nostre ricerche per conoscere l'assetto interno e le vicende di questo sodalizio, di cui soltanto il nome trovasi menzionato nel *Compendio della Storia Veliterna* del sac. Tommaso Banco (Roma, tip. Mugnez, 1841, Vol. I, pagg. 286-88). Soltanto riuscimmo a risapere quale Impresa abbiano alzato gli Erranti, poichè ci fu dato di aver a mano il Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, alla di cui pag. 186 essa Impresa è disegnata in forma d'uno scudo con appesavi una collana, ed il motto: NEC ERRANT.

Accademia degli Esercitati — Napoli.

Si ha alle stampe di questi Accademici: *Lucubrationes Exercitatorum Academiae, quae haberi solent apud Gregorium Buscè causarum patronum* (Napoli, 1750). Da queste lucubrazioni trasse Camillo Minieri Riccio e riportò nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*) il seguente ragguaglio: « L'Accademia degli Esercitati venne istituita circa la metà del secolo XVIII; si riuniva in casa dell'avvocato Gregorio Buscè, di cui nell'anno 1750 ne era prefetto Filippo Buscè col nome accademico di *Nicasio*. Oltre la giurisprudenza, coltivava le lettere e la poesia. Fece per Impresa un Y chiusa in un cerchio sul quale era scritto il motto: NE OTIA REGNENT. Tra gli Accademici vi furono Emanuele Campolongo, col nome di *Fidermo*, uno incerto, detto *Eugenio*, Crispo Colombo, denominato *Filomelo*, altro incerto, col nome accademico di *Filopomo*, e Gio. Battista Gallippo, che fu il Segretario dell'adunanza ». A noi fu dato di trovare un'altra opera a stampa di questi Accademici, intitolata: *Componimenti varj in morte dell'Accademico Vecchione detto Eufronio recitati nell'Accademia degli Esercitati. Napoli, 1749.*

Accademia degli Esercizi Cavallereschi — Reggio d'Emilia.

In relazione all'Accademia reggiana detta de' *Politici*, e quasi quale una classe della stessa, la ricordano Giovanni Guasco (*Storia Letteraria del principio e progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio. Reggio, 1711, pag. 115*) e l'ab. Girolamo Tiraboschi (*Biblioteca Modenese, T. I — Dissertazione Preliminare I: Delle Accademie Modenesi. Modena, 1781, pag. 31*), ambedue sostenendo esser fiorita nel 1570, ed aggiungendo il Guasco d'averne veduto le leggi manoscritte presso il Conte Orazio Sacratì. Formavan oggetto di quest'adunanza non solo le cognizioni e le pratiche necessarie a' giovani per rendersi perfetti cavalieri, ma anche il culto della musica, nella quale si esercitavano sotto la direzione del Conte Alfonso Fontanella, Principe degli Accademici Politici.

Accademia Esperide Fanestre — colonia albrizziana — Fano.

Fu una delle tante colonie della *Universale Letteraria Accademia Albrizziana* di Venezia, ed Almorò Albrizzi parla nella spiegazione del *Quadro Storico-Topografico* di essa Colonia (cfr. *Albrizziana*, Venezia).

Accademia Esquilina — colonia degli Inculti di Montalto — Roma.

V. *Inculti, Montalto*.

Accademia Esquilina — seconda — Roma.

Un'Accademia di questo nome fiorì in Roma sin dall'anno 1712, e fu Colonia dell'Accademia di Montalto di Calabria, detta degli *Inculti* (vedi questa e separatamente l'*Esquilina*). Dell'Esquilina — seconda — tracciamo notizia da un libriccino intitolato: *Leggi dell'Accademia Esquilina, in Roma 1799* (senza luogo di stampa), in chiusa del quale si leggono alcune *Note sulla legislazione Esquilina ed Origine dell'Accademia*. « Già dall'anno 1795 » — così in queste note — « radunavansi nella « sala destinata nel palazzo Caetani presso S. Maria Maggiore sul colle « Esquilino varie dotte persone, cioè Francesco Caetani, Enrico Caetani, Francesco Battistini, Giuseppe Capogrossi, e Gaetano Grassetti, « i quali tutti possono a ragione nominarsi i Promotori, e i Fondatori « di simile adunanza ». La sede dell'accolta ed il nome del Caetani Duca di Sermoneta fece insorgere in noi il dubbio che l'Esquilina fosse stata

l'Accademia che, dopo la soppressione di quella intitolata *Umbro-Fuciolì*, Feliciano Scarpellini aveva istituito nel palazzo Caetani sull'Esquilino sotto il nome di *Caetaniana* e poi, dietro proposta del Pessuti, detta dei *Nuovi Lincei* e da ultimo dei *Lincei* a restaurazione dell'antico scientifico sodalizio istituito dal Principe Cesi l'anno 1603. Siccome però tutti gli storici dei Lincei concordano nel ricondurre le origini dell'Accademia promossa dallo Scarpellini all'anno 1801, e che ad altri compromotori se ne attribuisce la fondazione, riuscimmo al convincimento che l'Esquilina precedette di circa sei anni la Caetaniana e che con questa essa non ebbe altro nesso all'infuori del nome del Protettore, il Duca Caetani.

Dell'Esquilina riportasi nelle menzionate note, che sul principio i prelodati soggetti unitamente a molti colti uomini si diletta- vano di unire la recita delle loro produzioni alla lezione di parecchi celebri autori, e segnatamente dei tomi di Arcadia. I convegni letterari soffrirono per tutto l'anno 1796 interruzione causa l'assenza da Roma dei principali e più attivi dissertatori. Al loro ritorno ritennero essi necessaria la consolidazione dell'adunanza al pari delle altre più rinomate, e di conformità a siffatta determinazione la si provvide di stabili leggi generali e particolari. Nel giorno 21 gennaio 1798 ai menzionati promotori si unirono Gian Gherardo de Rossi, Matteo Berardi, Giuseppe Petrucci, Giuseppe Oddi, Pietro Longhi, Michele Coletti, Francesco Petraglia, Gaetano Palombi, Francesco Calai, Giuseppe Alborghetti, e Luigi Metaxà, e procedettero alla distribuzione delle cariche accademiche. Presidente fu Francesco Caetani, — Vice Presidente: Enrico Caetani, — Segretario: Giuseppe Capogrossi, — Censori: Gian Gherardo de Rossi, Matteo Berardi, Francesco Battistini, e Giuseppe Petrucci. Gli eletti furono immediatamente installati nei loro posti, e questo fu il giorno della nuova fondazione dell'Accademia Esquilina, come tutto risulta — a quanto dicesi nelle dette Note — dagli Atti, Vol. I, cap. I, pagg. I e seguenti, Atti che noi non sappiamo se e dove si conservino.

La situazione del Palazzo Caetani — così si chiudon questi brevi cenni — dà luogo alla denominazione di Accademia Esquilina, essendo il detto Palazzo collocato nell'Esquilino, uno dei sette colli di Roma, rinomatissimo nell'antichità per aver in esso dimorato Mecenate, Propertio, ed il grande cantor di Venosa, oltre altri infiniti uomini di lettere. E siccome il nome di Esquilino, e di Esquilia, procedette dalle quercie, dette in latino *Esculus*, che v'erano assai frequenti, così gli Esquilj nella loro insegna, vollero una cetra coronata di quercia, indicando colla cetra la qualità di poeti, e colla quercia alludendo al colle

Esquilino. Quest' insegna si vede impressa nel frontispizio delle leggi dell'Accademia, con sopra la scritta: ESQUILJ, ed all'intorno una corona di mirto.

La legistazione Esquilina si compone delle Leggi Generali, suddivise in diciotto capitoli, delle Leggi Particolari, normate in altri quattordici capitoli, e delle Sanzioni Penali, contemplate negli ultimi sette capitoli. Il libriccino da noi accennato si chiude con note interpretative e di completazione all'intero codice di leggi, il quale non si differenzia dalle regole accademiche degli altri sodalizi di quest'epoca, e che perciò noi omettiamo di riprodurre. L'unica disposizione che dà nell'occhio si è la diciottesima delle Leggi Generali, in cui si prescrive che « non vi sia colonia, o Accademia subalterna addetta all'Esquilina, « situata altrove ». Forse con essa vollero gli Esquilj fare una punta contro la colonizzazione accademica delle romane adunanze degli *Arcadi* e degli *Aborigeni*.

Della durata, componimenti e vicende dell'Esquilina nulla ci consta; tutto fa credere che poco sia durata, e che pochissima, se non nessuna, attività spiegato abbiano i suoi soci.

Accademia Estense — colonia arcadica — Correggio.

VI Teopneusti, Correggio.

Accademia Estense — Ferrara.

Sotto questo titolo tre Accademie registra Girolamo Baruffaldi Secondo nelle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (Ferrara, 1787), cioè l'*Estense Prima*, l'*Estense Seconda* e l'*Estense Terza*. Ma noi, come non abbiamo dato luogo fra le Accademie nè a quella detta *Italiana*, o di *Poesia Italiana*, ovvero anche *Srera*, pretesamente fiorita nel secolo XIII in Palermo alla Corte di Federico II, nè alle altre a cui specialmente per spinto amore del patrio loco si volle appiccicare il nome d'Accademia, benchè ricondotte ne venissero le origini ad epoche in cui in Italia il detto nome non era in uso e non mai, in ogni caso, applicato alle adunanze d'erudite persone; come adunque queste fra le Accademie da noi non vennero annoverate, così fra le tre Estensi menzionate dal Baruffaldi soltanto alla terza riconoscer potevasi da parte nostra l'appellativo d'Accademia. Di fatto, facendola rimontare all'anno 1254, il menzionato autore volle ravvisare l'Estense Prima nelle adunanze che alla Corte d'Azzo VII e de' suoi

successori tenevano i Poeti Provenzali o Trovatori, ed a quest'immaginaria o suppositizia Accademia egli assegna siccome Principi i due più valorosi Trovatori, cioè Maestro Ferrari da Ferrara e Niccolò Casola da Bologna. L'altra, l'Estense Seconda, lo stesso Baruffaldi la vuole fiorita alla Corte del Marchese Lionello nel 1440, e prima del Baruffaldi, il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 68, Bologna, 1739*) ne fece cenno, aggiungendo averla frequentata il Guarino, Teodoro Gaza, Tito Vespasiano Strozzi ed altri. Or bene, ci voleva uno sforzo straordinario d'immaginazione per poter considerare siccome Accademie siffatti ritrovi aulici. All'incontro si può senz'altro accogliere fra le accademiche unioni quella che il Baruffaldi indica siccome Estense Terza e dice sorta nel 1530 negli appartamenti di Renata Estense, moglie d'Ercole II: poichè anzitutto l'intitolatura accademica era allora in Italia circa da un secolo introdotta, nonchè per il motivo, averla uno scrittore sincero, cioè Celio Curione Secondo, nella prefazione alle opere di Olimpia Morati, stampate tre anni dopo la sua morte, vale a dire nel 1558, appellata « *privata Reginae Ferrariensis Academia* ». La Morati, figlia di Pellegrino Morati (che fu educatore delle figliuole del Duca) e moglie al medico tedesco Gruntlero, poetessa leggiadra e letterata di vaglia, recitò in quest'Accademia alcuni Paradossi, attestandocelo il nominato Curioni. Girolamo Baruffaldi afferma aver tale Accademia fatto onore alle lettere, ma non alla religione cattolica, volendo forse alludere all'accusa elevata contro la Morati d'aver essa tentato di diffondere in Ferrara il Calvinismo.

Accademia degli Estinti — Fermo.

Il nome soltanto, coll'aggiunta che fiorì nel secolo XVIII, ne fece Vincenzo Curi nella sua dissertazione: *Le Accademie di Fermo (Fermo, 1877)*. Molto si adoperò in favore degli Erranti di Fermo Mons. Stefano Borgia, loro Segretario, il quale era di Velletri. Or essendo quivi fiorita un'Accademia degli Estinti, non è escluso che il Borgia una con questo nome abbia fondato in Fermo, come fu il caso de' *Raffrontati*, trasportati quivi da Siena. Questa però è una pura supposizione.

Accademia degli Estinti — Velletri.

Il Teoli (*Teatro Istorico di Velletri. Velletri, 1885*) ed A. Borgia (*Storia di Velletri. Nocera, 1723*) la menzionano, e ne fa il nome anche Tommaso Banco (*Compendio della Storia Veliterna. Roma, 1841*).

Secondo Dom. Gisberti (*Delle Accademie d'Italia*, codice a penna Cl. X. N. 95, della Biblioteca Marciana di Venezia), quest'adunanza fioriva ai suoi tempi (dopo la metà del secolo XVII) ed aveva sede nel Convento di S. Francesco de' PP. Conventuali. L'Impresa degli Estinti — che il Gisberti dice l'ultima delle quattro (?) Accademie di Velletri — era il fonte d'Epiro con una torcia spenta dappresso, ed il motto: FRIGIDUS IGNEM; per alludere, con Plinio (lib. 20, cap. 23) e Sant'Agostino (de Civ. Dei, lib. 21, cap. 5), che come le faci estinte, se tuffate in quella fonte si accendono, così nell'Accademia le menti estinte riprendono lena e si rendono produttive. Invece a pag. 187 del Codice ms. segnato N. 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) della Biblioteca Casanatense di Roma, ove si vede dipinta l'Impresa degli Estinti, il motto suona: VEL FRIGIDUS IGNEM (cfr. *Estinti* di Fermo).

Accademia degli Eterei — Firenze.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 71, Bologna, 1739) il quale il solo titolo ne registra, non fece nemmeno menzione della fonte alla quale l'attinse.

Accademia degli Eterei — Padova.

Spentasi circa il 1560 la padovana Accademia degli *Elerati*, già nel 1563 si facevano pratiche per rinnovarla. Riportandosi il Tiraboschi (*Stor. d. Lett. it. Tom. VII, Parte I, pag. 179*) ad una lettera dello Speroni, datata da Roma, 16 gennaio 1563 a Bartolommeo Zacco, ne riproduce le parole: « mi piace che risuscitiate la vostra morta Accademia ». L'ab. Giuseppe Gennari (*Saggio Storico sopra le Accademie di Padova*, nel Tomo I de' *Saggi Scientifici e Letterari dell'Accademia di Padova. Padova, 1786*) afferma che si trattava della nuova Accademia degli Eterei. Di fatto, l'anno 1563 nacque quest'illustre letteraria adunanza ad opera del Duca Scipione Gonzaga, il quale sin dall'anno 1558 era stato mandato, per ragione di perfezionamento nello studio della filosofia, a Padova ove Marcantonio Genova ne era ammirato Lettore. Nei *Commentarij*, allora inediti, del dotto Duca mantovano, il cui originale conservava il P. Ireneo Affò, si legge per riguardo a quest'Accademia:

« Quoniam vero humaniores, quas vocant, litteras non idcirco sibi
« omnino deserenda existimabat, commodissimum statuit privatam Aca-
« demiam instituire, in qua non sibi solum, sed aliis plerisque daretur

« facultas, tum styli exercendi, tum quae didicerant, ex Moralibus
 « praesertim, interpretandi, tum denique aliquid et soluta et metrica
 « oratione scribendi. Itaque ad eam rem ex omni studiosae juventutis
 « multitudine accitis viritim, et selectis iis, qui ingenii acumine atque
 « elegantia praecellere visi sunt; brevi effecit, ut viginti nobiles adole-
 « scentes, quorum postea numerus in dies valde auctus est, suam in
 « eam rem darent nomina, seque iisdem legibus obstringi paterentur.
 « Praecipuum Academicorum institutum illud erat, ut singulis hebdoma-
 « dis ad Scipionem bis convenirent die Dominico, itemque eo, qui per
 « hebdomadam Gymnasii professoribus ad animi remissionem dari con-
 « suevit. Ibi ab uno ex Academicis, cui aut sors, aut Academiae prae-
 « fectus id muneris injunxisset, vel aliqua habebatur Oratio, ut in
 « creandis magistratibus, quod tertio quoque fiebat mense, vel aliquid
 « more doctorum e suggestu explicabatur eo idiomate, et iis de rebus,
 « quae dicendi cuique maxime placuissent, dummodo ab iis disputatio-
 « nibus abstineret, quae vel quidpiam obsceni maledictive continerent,
 « vel in scholis ab aliis tradi solerent. Peractis iis, quae ad graviora
 « pertinerent studia, si qua carmina latino aut etrusco sermone con-
 « scripta in arculam quandam ad hoc ipsum majori cathedrae apposi-
 « tam injecta fuerant, extrahebantur, et elata voce ab eo, qui Acade-
 « miae erata secretis, Censorum tamen permissu, recitabantur. Quae res,
 « uti auditores, qui fermo aderant frequentissimi, non mediocriter oblec-
 « tabat, sic tandem aliquod sui monumentum posteris relinquendi uni-
 « versae Academiae occasionem praebeuit. Cum enim id aliquando in
 « consultationem venisset, viderenturque orationes aliaeque tracta-
 « tiones ab Academicis habitae diligentiorum atque exactiorum postu-
 « lare censuram. quam quae brevi temporis spatio adhiberi posset,
 « statuerunt edendas esse poëticas tantum lucubrationes, ex iisque non
 « Latinas, sed quae Tusco sermone constabant. Itaque selectis paucis
 « quibusdam eas quam emendatissime typis cudendas curarunt. Extat
 « libellus sub hoc titulo: Academicorum Aethereorum Academiae Car-
 « mina, in quo licet nonnulla perlegere, quae Scipio ipse juvenis con-
 « scripsit... Neque vero Aethereorum Academiae illud tantum extat ve-
 « stigium, sed ex nonnullis etiam eruditorum virorum libris Academiae
 « ipsae dicatis licet existimare, quam celebris praestantium adolescen-
 « tum coetus ille fuerit. At haec aliquanto post acta sunt ».

In questa narrazione si compendiano le regole secondo cui regge-
 vansi gli Etereî, regole che non fummo in grado di rinvenire. Il Ferro
 (*Teatro d'Imprese. P. II, pag. 183, Venezia, 1623*) così ne descrive l' Im-
 presa: il carro levato in aria col suo rettore in forma umana, dichiarato

per la Giustizia dal Palazzi, da due cavalli tirato, uno di bianco, l'altro di fosco pelo, questi in atto di traboccare a terra, quegli disposto di levarsi al cielo, col motto; VICTOR SE TOLLIT AD AURAS; pensiero, aggiunge il Gennari (op. cit.), tolto da Platone nel Fedro; a quest' Impresa allude probabilmente il Tasso nelle sue Rime Eroiche in un sonetto, indirizzato al Gonzaga, che comincia:

Quinci celeste carro, e sommo Duce
Ti scorge a grande onor.

Il Tasso era di fatto ascritto all'Accademia Eterea sin dal marzo del 1564, e della sua aggregazione fa prova, fra altro, il sonetto che egli dedicò agli Eterei:

Poichè in vostro terren vil Tasso alberga.

Giova notare che di ben dieci letterarie adunanze fu membro l'autore della Gerusalemme Liberata: degli *Animosi* di Roma (1560), degli *Eterei*, dall'anno 1564, col nome di *Pentito*, degli *Addormentati* di Genova, degli *Animosi* di Padova (1573), dei *Catenati* di Macerata, ascrittovi dieci anni dopo, nel 1574, della *Ferrarese*, de' *Sciolti* di Fermo, circa il 1583, col nome lo *Scatenato*, degli *Assorditi* d'Urbino, degli *Insensati* di Perugia e degli *Innominati* di Parma. Che se a ragione menavan vanto della sua aggregazione i Catenati, a' quali sottopose per giudizio la Gerusalemme, ed i Sciolti, a quanto maggior loro gloria l'attribuirono gli Eterei, il cui « Albergo » — come lo chiamò Battista Guarini, altra gloria dell'Eterea Corte — il Tasso, ospite ed amico intimissimo del Gonzaga, frequentava durante la sua dimora in Padova, e vi teneva orazioni in materia poetica. Si vegga in proposito l'opera di Antonio Malmignati: *Il Tasso a Padova. Suo primo amore e poesie giovanili. Storia intima aneddotica. Padova, Verona, e Drucker, 1889*. È certo poi che la Gerusalemme Liberata deve aver formato oggetto di giudizio e parere anche in seno alla padovana Accademia; tant'è che Scipione Gonzaga volle trascrivere di sua mano l'intero poema e più volte comunicò per lettera i giudizi che il cantor d'Armida andava chiedendogli.

E come il Tasso, anche Battista Guarini, il celebre autore del « Pastor Fido » sottometteva le proprie opere al giudizio dell'Accademia. Questi fra gli Eterei si denominò il *Costante*, fu lor Principe e Segretario, ed era tanto attaccato all'Accademia, che anche dopo il suo scioglimento così scriveva al Gonzaga nel 1590: « Io sono in Padova... vo intanto « per mia consolazione cercandone i vestigj, e per mia fe', s' io mi parto

di casa, come alcuna volta interviene, senza pensiero... io son portato, nè me n'avveggo... all'Albergo Etereo, dove abitava l'animo mio». Ed il Barbato, nella *Vita* del Tasso, conferma l'affermazione del Guarini e dice che egli non mai veniva a Padova, e ci veniva assai spesso, che non andasse a baciare la cattedra degli Eterei « per rimembranza di que' Discorsi sopra di essa fatti con suo profitto », la qual cattedra, spenta che fu l'Accademia, veniva adoperata da' Frati Minori Conventuali quando sostenevano le loro tesi scolastiche.

Venti, e non undici — come asserisce il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 85, Bologna, 1739) — furono i fondatori di quest'Accademia, ed essa nacque, non nel 1567 (altro errore del Quadrio), ma nel 1564. In quest'anno il 1 gennaio ne venne fatta la solenne apertura, e l'Orazione latina, che in quest' incontro recitò l'Accademico Stefano Santini mantovano, venne stampata l'anno stesso in Venezia appresso Niccolò Bevilacqua. Fra i primi Accademici emersero: il Duca Scipione Gonzaga, primo Principe dell'Accademia, che aveva sede in sua casa, — Francesco Molino, — Lazzaro Mocenigo, — Vincenzo Gradenigo, — Jacopo Cornaro, tutti veneziani, — il menzionato Stefano Santini, mantovano, — Annibale Buonagente ed Ottaviano de' Conti Capra, vicentini, — Ridolfo Arlotti, reggiano, — Gioacchino Scaino, da Salò, — Giuseppe de' Signori di Pertistagno, — Giovanfrancesco Mussato, Bernardino Tomitano e Giovanandrea Anguillara, padovani, — ed altri ancora, quasi tutti per casato o per doti d'intelligenza illustri, di cui fece i nomi il Doni, il quale con sua lettere del 1564 dedicò agli Eterei le sue *Pitture*.

In quanto alle occupazioni accademiche, gli Eterei prediligevano lo studio della Filosofia, delle Matematiche, della Rettorica, Etica e Poesia, — quest'ultima ed in generale l'amena letteratura finirono poi col prevalere. Un saggio della loro attività diedero questi Accademici col pubblicare nel 1567, dedicato a Margherita Valeria Duchessa di Savoia, un Volume dal titolo: *Rime degli Accademici Eterei di Padova* ecc. Quest'edizione essendo smaltita, ne fu fatta l'anno 1588 una seconda edizione co' tipi di Vittorio Baldini di Ferrara, dietro iniziativa di Alfonso Caraffa, il quale la dedicò al fondatore dell'Accademia il Duca Scipione Gonzaga. Undici sono i poeti, di cui vi si contengono rime, e da qui, probabilmente, l'errore del Quadrio, per riguardo al numero dei fondatori dell'adunanza.

Si disse già che l'anima dell' Eterea Accademia fu il Duca Scipione Gonzaga, dettovi l'*Ardito* e fra gli *Invaghiti* di Mantova l'*Affannato*, il quale, partitosi di Padova l'anno 1568, fu indiretta ed involontaria

causa della decadenza e del susseguente scioglimento di sì promettente consorzio. Ce lo attesta — checchè ne dica il Quadrio, il quale la vuole durata fino il 1620 — lo Stampatore veneziano Luca Bonetti nella lettera dedicatoria del 10 settembre 1569, colla quale indirizzava al Gonzaga l'Orazione del Bargagli: *Delle lodi dell'Accademie*: « Avvenne « in questi prossimi giorni » — così il Bonetti — « che fermandosi alquanto « nella nostra Libreria alcuni onorati gentiluomini forestieri, i quali mostravano di tornar dallo Studio di Padova, furono da certi nobili « Accademici Fiorentini addimandati, in che stato si ritrovasse l'Accademia aperta ultimamente in quella Città, a cui diedero per risposta, « che già essendo di là partito l'Illustrissimo Sig. Scipione Gonzaga, « stato principal autore fra gli altri di aprirla, ella s'era per la sua partita medesimamente riserrata ».

Loda gli Eterei ed il loro fondatore con calde espressioni d'ammirazione il Bargagli nella soprammenzionata *Orazione delle Lodi dell'Accademie*.

Accademia degli Eterni — compagnia della Calza — Venezia.

Dalla Miscellanea di articoli concernenti notizie intorno l'Arsenale di Venezia, Marina, Teatri, Feste ed altre memorie venete, estratti dalli 58 vol. dei Diarj di Sanudo, e da altri codici esistenti nella Marciana (Cod. 311 della Raccolta Cicogna nel Museo Correr), si apprende che questa fu una delle tante Compagnie della Calza (vedi questa).

A pag. 246, T. V della *Storia documentata di Venezia* del Romanin si legge che gli Eterni allietarono le nozze di Francesco Foscari di Niccolò colla figlia di Giovanni Venier, capo de' Dieci, alle quali intervennero gli ambasciatori del Papa, di Spagna, d'Ungheria, i figli del Doge Leonardo Loredano, novantasei delle principali gentildonne ed altri invitati, in tutto 420. Finito il pasto, il luogo cambiò come d'incanto in un teatro con palcoscenico e gallerie tutto intorno per le donne. Recitava la Compagnia degli Eterni, della cui rappresentazione il Romanin ragguaglia: « Sedeva il re su magnifico trono, era vestito d'argento « con casacca d'oro alla greca, e cappello in testa; aveva a' lati due « consiglieri, con un interprete ed un cancelliere e tutto indicava esser « egli per ricevere le congratulazioni e gli omaggi de' vari Principi. « Primo infatti ad avanzarsi fu il legato papale, vestito color di rosa « secca, il quale presentato ch'ebbe un breve e la sua lettera di credenza, « tenne ornato discorso, incoronò e benedisse il Re, poi chiese di veder « ballare, e due dame con due compagni degli Eterni intrecciarono vaghe

« danze. Finite le quali, il sedicente vescovo domandò licenza che si
« volesse ascoltare un suo Galeazzo da Valle vicentino che improvvi-
« sava versi accompagnandosi colla lira. Poi venne l'ambasciatore del-
« l' Imperatore sponendo la sua missione in lingua tedesca, ch'era dal-
« l' interprete tradotta, e a cui seguirono ballo e musica; succedendo di
« mano in mano gli ambasciatori di Francia, di Spagna, di Ungheria,
« sempre chiudendo con balli analoghi alla nazione cui mostravano
« appartenere, e con una moresca fu festeggiato l' inviato del Sultano.
« Giunse infine l'oratore dei Pigmei sopra un cavalluccio, e con lui
« erano quattro nani, facendo ridicoli lazzi, ai quali aggiunse altresì i
« propri il buffone Zanipolo, accompagnandoli con salti e giuochi di
« destrezza. S' introdussero a cantare anche quattro villani e la festa
« fu prolungata molt'oltre nella notte ».

Degli Eterni il Molmenti (*La Storia di Venezia nella Vita privata. Torino, 1885, pag. 228*) riferisce che essi nel 1507, sul campo di San Polo, sopra solai improvvisati, fecero, per le nozze di Luca da Lezze con la figlia di Giovanni Battista Contarini, una gran festa che durò fino alle quattro del mattino. Si rappresentò una memoria, il soggetto della quale era Giasone alla conquista del vello d'oro.

Gli Eterni si serrarono nel 12 febbraio 1503 e la sera stessa uscirono per la città in calze rosse, prevenendo i Fausti, loro rivali. È notizia di una regata da loro allestita nel 12 aprile 1505. In occasione delle nozze del socio Ferigo Foscari con una nipote del Doge Leonardo Loredan (27 aprile 1513) ebbe luogo, nella Corte del Palazzo Ducale, la recitazione di una commedia. Nel ruolo degli Eterni sono iscritti 25 soci, di cui 11 fondatori.

Accademia degli Eteroclitì — Pesaro.

Coll' Impresa d'un termometro, ed il motto, tolto dalla Sacra Scrittura, ALIUD EX ALIO, l'anno 1630 la eressero Gio. Jacopo Leonardi, conte di Monte, — Camillo Giordani, — Carlo Monaldi e Gio. Pietro Rastelli, e la vollero grecamente denominata gli *Eteroclitì*, ovvero sia *Stravaganti*.

Il Garuffi (*L' Italia Accademica. Rimini, 1688*) ci dà un sunto delle sue leggi: « Che ogni anno si elegesse un Principe, il quale avesse arbitrio di radunare la loro assemblea per tutto il corso annuale, qualunque fiata a lui fosse in piaciuto: purchè s' interponesse da una funzione all'altra lo spazio di almeno due settimane; Che al Principe assistessero in ogni assemblea due Assessori con obbligo di sostenere

« le di lui veci qualunque fiata per gravi affari egli non potesse interve-
« nirvi; Che l'elezione del nuovo Principe sempre succedesse nella per-
« sona dei due assessori; Che l' Eletto non potesse assumere la dignità,
« se non dopo quattro anni di merito Accademico; Che si facesse un
« Segretario, e questi fosse perpetuo; Che si dichiarassero due Censori,
« sotto gli occhi de' quali passar dovessero tutti i Componimenti, anche
« quelli del Principe, eccettuato però quando egli volesse fare la sola
« introduzione all'Accademia, e dare ad altri l' incombenza del discorso
« principale; Che dovendosi eleggere alcuno nell'Accademia si facesse
« a voti segreti da due terzi almeno degli Accademici, compresivi gli
« Ufficiali ».

Protettore celeste degli Eteroclitici fu il Santo Martire Terenzio, Patrono della Città, in onore del quale il 24 settembre d'ogni anno si celebravano le lodi.

Il motivo per cui già l'anno 1645 questo promettente sodalizio abbia fatto luogo alla pesarese Accademia de' *Disinvolti*, non ci fu dato di rilevarlo. Sembrerebbe che, venuti decadendo gli Eteroclitici, i fratelli Francesco, Maria e Lodovico Santinelli, per ravvivare gli spiriti degli Accademici abbiano voluto dar loro nuovo nome e nuovo assetto.

Col nome di quest'adunanza si ha alle stampe di Aprozio Angelico: *La sferza poetica di Saprício Saprìci lo Scantonato Accademico Eteroclitico, per risposta alla prima censura dell'Adone del cav. Marino, fatta dal cav. Tommaso Stigliani. Venezia, nella stamperia Guarigiana, 1643.*

Accademia degli Etnei — Catania.

Fuvvi istituita l'anno 1675; così almeno si legge a pag. 114, Vol. II della *Bibliografia Sicola Sistematica* del P. Alessio Narbone. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 62, Bologna, 1739*), dichiarando di non conoscere il nome d'un'Accademia catanese, che eretta da alcuni giovani, fioriva nel 1672, ne menziona l'Impresa, che fu il monte Etna, col motto: *TEMPORE ASCENDEMUS*.

Degli Etnei trovammo alle stampe:

— di FRANCESCO DI PAOLA AVOLIO: *Versi sciolti in occasione di essere stato ascritto all'Accademia Etnea. Catania, tip. di Francesco Pastore, 1787.*

— (del medesimo): *Componimenti vari dell'Accademia degli Etnei, per la morte di Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari. Catania, nelle stampe di Francesco Pastore, 1787.* (Precede l'elogio scritto da Lombardo Buda e seguono i componimenti poetici degli Accademici:

Niccolò Paternò Castello Barone di Recalcaccia, Giuseppe Leonardi, Gian Francesco Paternò Castello, Gian Grisostomo Messina, Mario Paternò Castello, Antonino Sacchero, Giovanni Sardo, Vincenzo Zuccarello, Gioacchino Zuccarello, Domenico Strano, Cesare Gaetani, Giuseppe Lombardo Buda, Giuseppe Scammacca, Francesco di Paola Avolio, Tommaso Gargallo, Domenico Privitera, Vincenzo Gagliano e Zappalà, Vincenzo Russo e Pares, Francesco Strano, Vincenzo Domenico Paternò Castello di Recalcaccia e Giuseppe Leonardi).

— VINCENZO GAGLIANO: *Memoria sopra i mezzi di prevenire i delitti, pronunziata nell'Accademia degli Etnei, dall'avv. Vincenzo Gagliano. Livorno, 1788.*

— GIUSEPPE LEONARDI: *Poema sopra di lu vinu si sia utili o dannuso a li viventi, cantatu 'ntra l'Accademia di li Etnei pri lu Carnuvali di l'annu 1789, da G. L. sicritariu di la stissa Accademia. Catania, 'ntra li stampi di l'Accademia, presso Francesco Pasturi, 1789.*

— GIACINTO MARIA PATERNÒ BUONAIUTO: *L'ardenza e la tenacità dell'impegno di Palermo nel contendere a Catania la gloria di aver dato alla luce la Regina delle Vergini e martiri siciliane Sant'Agata, dimostrate dell'intutto vane ed insussistenti in vigor degli stessi principî e dottrine dei palermitani scrittori, all'assemblea de' pastori Etnei. In Catania, nella stamperia di Gioacchino Pulejo, 1747.*

— IGNAZIO PATERNÒ CASTELLO, PRINCIPE DI BISCARI: *Discorso Accademico sopra un'antica iscrizione trovata nel Teatro della città di Catania, recitato nell'adunanza dei Pastori Etnei, dal Principe di Biscari, Fondatore e Protettore della medesima. Catania, nella stamperia del Vescovil Seminario, 1771.*

— DOMENICO PRIVITERA: *Elogio di Carlo III di Borbone, Re delle Spagne, recitato nell'Accademia degli Etnei, dal canonico Secondario D. Domenico Privitera, catanese. In Catania, nelle stampe della medesima Accademia, presso Francesco Pastore, 1789.*

— DOMENICO SESTINI: *Descrizione del Museo d'antiquaria e del gabinetto d'istoria naturale, di Sua Eccellenza il Signor Principe di Biscari Ignazio Paternò Castello. Firenze, 1776.* (La prefazione è di Giovanni Mariti Pastore Etneo e vi è illustrata una medaglia coniata per l'inaugurazione dell'Accademia dei Pastori Etnei).

— SEBASTIANO ZAPPALÀ: *Vita di Monsignor Giovan Battista Riccioli e Paternò, canonico della Cattedrale di Catania, abate eletto di S. Lucia di Milazzo, con 75 stanze in ottava rima, recitate nell'adunanza dei Pastori Etnei per la morte del medesimo. In Catania, nelle stampe di Domenico Reggio, 1773.*

Va infine osservato che nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771) figura un'Accademia catanese detta degli *Anonimi*, istituita nel 1672, di cui suppor dobbiamo essere questa degli Etnei.

Accademia Etrusca — Cortona.

Da umili natali sorse, di poi progredì, si rese celebre, e tuttora è in fiore l'Accademia Etrusca di Cortona. Il suo titolo spiega i suoi fini, altamente scientifici e patriottici: mettere in luce, ordinare ed illustrare, col mezzo di investigazioni scientifiche, di raccolte d'antichi oggetti, iscrizioni e codici dell'epoca etrusca, le memorie patrie, le antiche vicende e le glorie della città vetustissima di Cortona, fu ed è scopo lodevole, coronato da riconosciuto successo, degli Accademici Etruschi.

Già molt'anni prima che si meditasse d'istituire in Cortona un'associazione rivolta a studi archeologici, il cortonese Onofrio Baldelli, mentre dimorava in Roma, aveva con imparagonabile costanza raccolto codici, statue, idoli, gemme, lucerne, urne, patere ecc., ed altri oggetti antichi aggiunse egli alla sua Raccolta quando si restituì in patria. Per modo che la sua casa poteva considerarsi siccome un vero Museo. E negli ultimi anni di sua vita — amareggiati dalle privazioni a cui l'avevano ridotto le spese incontrate nell'acquisto della Raccolta — proprio quando egli si dava attorno per farne buon impiego a vantaggio della patria ed a parziale sollievo delle sue condizioni miserrime di vita, dodici gentiluomini cortonesi s'erano uniti in società per illustrare le memorie, il passato di Cortona. In principio non si pensò di dare a quest'unione forma e stabilità d'Accademia, ma semplicemente vollero i bravi studiosi facilitare, con comuni contribuzioni, l'acquisto delle opere d'erudizione e di scienza che non esistevano in Cortona. Di fatto, l'associazione doveva durare sei anni e ciascuno dei soci pagare annue Lire 17,64. Ma subito dopo, essendosi uniti ai dodici altri cinque giovani cortonesi, si decise di formare un'Accademia di scienze e d'erudizione e di intitolarla degli *Occulti*.

Nella Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona si conserva, sotto il N. 449, un codice manoscritto: *Notizie della Società degli Occulti istituita in Cortona questo giorno 29 Dicembre 1726 per la compra d'alcuni libri, registrate da me Marcello de Venuti*. Vi è l'obbligo de' cittadini tassatisi a contribuire L. 17,64 a testa per comprar libri: Ridolfino e Marcello Venuti, Pier Antonio Laparelli e Giorgio

Baldelli si obbligarono per sei anni, Niccolò Vagnucci per due, e per un anno Bartolomeo Buoni, Cristoforo Capulli e Francesco Cattani. Inoltre vi si trovano due suppliche al Granduca di Toscana per ottenere l'uso del quartiere superiore del palazzo pretorio, onde collocarvi la libreria ed il Museo donati da Onofrio Baldelli.

Quest'ultimo, tosto ch'ebbe notizia della formazione della nuova Accademia, e perchè fu a sollecitarlo d'entrarvi Marcello Venuti, vi si iscrisse, ed approfittando di questa propizia occasione, volle realizzare il piano, da lungo tempo vagheggiato, di donare al pubblico il ricco suo Museo e la pregievole Libreria, frutto delle pazienti e dispendiose sue ricerche. Questo dono venne effettuato in forza di pubblico istrumento il giorno 9 novembre 1727, e gli Accademici, a compensare almeno in parte la generosità del largitore, si obbligarono di solvere, verso proprie contribuzioni, alcuni suoi debiti. Lo stesso giorno, abbandonato il primiero titolo d' *Occulti*, presero quello più serio e corrispondente di *Accademia delle antiche erudizioni*, che poi l'anno seguente mutarono in *Accademia Etrusca*.

Il sodalizio raggiunse in breve volger d'anni rinomanza tale, quale i fondatori mai avrebbero potuto neppur sognare. Il merito ne va certamente ascrivito agli eruditi cittadini di Cortona, i quali predilessero, favorirono in ogn' incontro, sia durante il soggiorno in patria, che quando delle doti del loro ingegno davano patenti e lodate prove all' Estero o in altre città della Penisola, l'Accademia cortonese. Ma ciò non ostante il successo non sarebbe stato tanto grande e proficuo, il sodalizio non avrebbe poggiato su basi sì solide, se un chiaro Soggetto, fornito di vaste cognizioni e vedute, ornato di doti delicatissime d'animo, non si fosse dedicato, mente e corpo, al suo prosperamento, fino — lo si può dire — all'esalazione dell'ultimo respiro. Fu questi il cortonese Marcello Venuti, nome caro ancor oggi a coloro che hanno a cuore le sorti, l'onore della patria e l'esistenza dell'Accademia, di cui egli fino al dì stesso della morte, 11 luglio 1755, fu l'anima e geniale guida.

In grazia delle prestazioni di tant'uomo svilupparono gli Accademici Etruschi un'attività sì proficua, che ben presto l'Italia e gli oltremontani ne restarono presi d'ammirazione, ed i più celebrati ingegni attribuirono particolare importanza e considerazione alle aggregazioni che venivano loro offerte dalla società. L'albo degli ascritti si abbellì de' più chiari nomi, e questi, a contraccambiare l'onor lor fatto, inviavano, dedicati all'Accademia, pregievoli scritti, erudite dissertazioni in materia antiquaria, storica ed archeologica principalmente. Di quest'attività diedero gli Accademici pubblica attestazione col mettere in luce i *Saggi*

di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona, di cui il primo volume uscì dai torchi nel 1735, e gli altri otto nel periodo dal 1735 al 1791.

Generalmente a' *Linnei* ed agli Accademici del *Cimento* si fece correre il pensiero di vagliare le dissertazioni contenute nei menzionati *Saggi*. Noi però, astrazion fatta dall'elemento delle scoperte e delle relative esperienze naturali che rendono più pregievoli le azioni e gli scritti delle prime scientifiche Accademie d'Italia, riteniamo essere, in quanto all'erudizione e profondità di studio e di ricerche, di non minor valore scientifico le fatiche degli Accademici Etruschi. A provarlo, dovremmo immetterci in una particolare e dettagliata disquisizione a base di confronti e di apprezzamenti, in cui naturalmente a favore delle precedenti adunanze scientifiche starebbe — e noi lo riconosciamo — il merito e le difficoltà dell'iniziativa, delle scoperte, delle ardite e combattute teorie, della distruzione di principî, fin allora ciecamente adottati a mantenimento della prevalenza di convenzionali sistemi religiosi, politici e sociali, di preconcetti, di ubbie, procreati e resi inviolabili, specie dal timore di rappresaglia chiesastica, e frutto ad un tempo di mal applicate opportunità politiche. I limiti dell'opera non ci consentono però sì estesa digressione, e quindi rimandiamo il lettore all'esame dei nove volumi di *Saggi* pubblicati dall'Accademia, in cui, oltre ai più spiccati ingegni nazionali, inserirono dissertazioni dottissime Lodovico Bourguet, professore in Neufchâtel, — Giuseppe Claudio Guyot de Marne lorenese, — l'ab. Michele Fourmont di Parigi, — l'ab. Diego Revillas, celebre astronomo e matematico, — il Barone Giuseppe de Bimard de la Bastie, e molti altri eruditi stranieri.

Dei primi volumi dei detti *Saggi* curò l'ordinamento e la stampa il già lodato Marcello Venuti, il quale, perchè mai gli pareva di essersi abbastanza adoperato a' progressi del sodalizio, nuove occasioni creava per spronare lo zelo accademico. Immaginò egli certe feste accademiche da celebrarsi ogni anno nell'autunno, e volle denominarle, con titoli presi dagli antichi greci e romani, *Eree*, *Oscoforie*, *Dionisiache*, *Diama-stigosie*, *Ilarie*, *Artemisie*, *Teoxenie*, *Panatennee*, *Targelie*, *Callistenie*, *Agrioonnee*, *Capitoline*, *Vicennali*, *Anacleterie*, *Epinicie*, *Dafneforie*, *Lampado-forie*, *Eleuterie*, *Terminali*, *Cereali*, *Volpinali*, *Circensi* ecc. Queste feste vennero tenute regolarmente ogni anno dal 1729 al 1755, e nelle rispettive tornate un erudito discorso faceva ragione della festa celebrata presso gli antichi e della sua origine e significato; poi si leggevano rime su tema proposto dall'Accademia. I nomi dei verseggiatori erano imbor-

sati ed il rimatore, il cui nome sortiva ultimo dalla borsa, riceveva in dono un anello d'oro.

Più tardi, probabilmente ad imitazione delle *Notti Attiche* di Aulo Gellio e delle *Notti Vaticane* introdotte in Roma da S. Carlo Borromeo, iniziò il Venuti sistematiche erudite conversazioni dette da lui *Notti Coritane*. Queste riunioni tenevansi il sabato ed il martedì d'ogni settimana, or in una or in altra delle signorili case di Cortona. Entrando nella sala del Convegno, ciascuno segnava il proprio nome in un registro, e poi uno degl'intervenuti notava le diverse comunicazioni fatte alla società. Esse di solito si riferivano a libri, codici, documenti e pergamene di famiglie cortonesi, monete, gemme, oggetti d'arte, antiche iscrizioni, e simili. Ogni discussione in merito a siffatte presentazioni era esclusa, poichè unico loro scopo si era la raccolta di materiali utili per la compilazione d'una storia completa della città e degli uomini illustri di Cortona.

Dei discorsi, notizie, memorie ed annotazioni fatte in questi Convegni accademici vennero redatti dei verbali, che, come le tornate stesse, ebbero nome di Notti Coritane. Nella Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona si conservano dodici volumi delle Notti, contenenti registrazioni dall'anno 1744 al 1755, di cui nel 1870 il bibliotecario Paolo Uccelli raccolse, coll'aiuto dell'ab. Narciso Fabbrini, l'indice dettagliato. Da quest'indice riportò le cose di maggior importanza nel suo libro: *I Manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona* (Cortona, 1884) Girolamo Mancini. Oltreciò, dal sesto volume Anton Francesco Gori, zelantissimo accademico, estrasse tutti gli eruditi fiori che senz'alcun ordine trovansi elegantemente sparsi per il libro come in numerose aiuole, e disposti in classe, compose il *Florilegium ex volumine VI Noctium coritanarum, in quo descripta et expensa ab Academicis etruscis prisca omnigenae eruditionis monumenta* (Florentiae, Joanelli, 1751). Del resto — così il Mancini (op. cit.) — tutti i Cortonesi di qualche coltura, che abitavano la città, portarono il lor tributo alla compilazione delle Notti, segnatamente i canonici Filippo Alticozzi e Reginaldo Sellari, i cavalieri Giovanni Girolamo Sernini, Galeotto Corazzi e Giovanni Battista Mancini.

Come si disse, nel 1755 mancò agli Etruschi Accademici il principal loro sostegno, Marcello Venuti, e con lui cessarono anche le Notti Coritane. Suo fratello Ridolfino Venuti, Segretario perpetuo dell'Accademia, non fu in grado, sebbene di non comuni doti intellettuali fornito ei fosse a dovizia, di ripristinarle. Tuttavia anche a Ridolfino spettano meriti grandissimi per aver cooperato al progresso degli Etruschi fino

alla sua morte avvenuta il 30 marzo 1763. Finalmente di Filippo Venuti, fratello dei due soprallodati, dobbiamo fare lodevole menzione per essere egli stato zelatore instancabile della cortonese Accademia. Quale Proposto della chiesa livornese egli aveva istituito in Livorno l'Accademia *Venutiana* ed una Colonia della *Colombaria* (vedile), e ne favorì l'attività col mezzo di periodici convegni che, ad imitazione di quelli di Cortona, egli denominò *Notti Labroniche*. Restituitosi in patria, fino al giorno della sua morte, 14 marzo 1768, fu attivissimo Accademico Etrusco ed eresse in Cortona un'Accademia *Botanica*, la quale colla sua morte si estinse.

L'amore dei Venuti per la nostra Accademia passò poi in eredità dei figli di Marcello, Benvenuto ed Accursio Venuti, il primo vissuto fino al 1780, fino al 1819 il secondo. Ma le notti Cortine non furono riprese; il canonico Filippo Alticozzi, Reginaldo Sellari, il cav. Giovanni Girolamo Sernini tentarono più volte di rimetterle in uso, ma non vi riuscirono.

Negli ultimi anni del secolo XVIII la stella dell'Accademia Etrusca aveva cominciato a declinare, sebbene cercassero di sorreggerla i figli di Marcello Venuti ed altri coltissimi cortonesi, come, p. e., l'architetto Onofrio Boni, l'avvocato Gregorio Fierli, Giovanni Battista Baldelli, i medici Filippo e Giovanni Gualberto Uccelli, e Francesco Benedetti. Anche la Libreria, che nel 1788 erasi arricchita di quella privata del canonico Orazio Maccari, causa la poca cura di questi, divenutone custode, fu depredata di molti preziosi codici e finì coll'essere quasi del tutto trascurata.

Il Mancini (op. cit.) attribuisce alle mutate condizioni politiche delle terre toscane questa decadenza, di cui si occupò l'anno 1883 Giovanni Battista Baldelli Boni in un opuscolo che ms. si conserva nella Biblioteca degli Etruschi, sotto il titolo: *Delle cause di decadenza dell'Accademia Etrusca e del modo di procurarne il risorgimento (considerazioni e proposte)*. Sì, diciam noi, gli avvenimenti, che sin dalla fine del secolo XVIII perturbarono i rapporti politici e sociali della Toscana, ebbero certamente sfavorevole influenza per riguardo al culto delle scienze e delle lettere; ma più che in quest'esterno fattore, le cause del regresso e della stagnazione dell'operosità dell'Accademia vanno ricercate nella mancanza di uomini eletti e capaci d'imitare i Marcello Venuti, gli Alticozzi, i Sellari, i Sernini, ecc.

Non ci fu dato aver sott'occhio le leggi degli Accademici Etruschi, che furono promulgate all'atto della loro erezione, e poi riformate nel 1753. Sappiamo soltanto che, come i capi dei distretti antichi

degli Etruschi, i Presidenti dell'adunanza portavano il titolo di Lucumoni, e di essi a pag. XX del T. III dei Saggi sopraricordati si legge il seguente Catalogo:

- I. 1729. F.co Maria Zeffirini Co. di Poggioni di Cortona.
- II. 1730. Silvio Feroni Marchese di Bellavista Fiorentino.
- III. 1731. P. M. F. Salvatore Ascanio Ministro di S. M. Cattolica alla Corte di Toscana.
- IV. 1732. Mons. Girolamo Pontelli Vicario Generale, e Proposto della Cattedrale di Cortona.
- V. 1733. D. Antonio Vaini Gran Priore dell' Ordine Gerosolimitano, e Prencipe Romano.
- VI. 1734. Eminentissimo Card. Alessandro Albani.
- VII. 1735. Mons. Gio. Ernesto de Co. Harach, e Roraw Auditore di Rota, e Ministro Imperiale alla Corte di Roma.
- VIII. 1736. Eminentissimo Card. Pietro Ottoboni Vice-Cancelliere di S. Chiesa, e Protettore del Regno di Francia.
- XI. 1737. P. Giuseppe Fonseca d' Evora Min. Osserv. Ministro del Re di Portogallo alla Corte di Roma, ora Vescovo di Porto.
- X. 1738. D. Giacomo Stuard Duca di Berwick, e Liria Tenente Generale, e Ambasciatore di S. M. Cattolica alla Corte di Napoli.
- XI. 1739. D. Marco Beauvau Prencipe di Craon Governatore Generale della Toscana per il Serenissimo Granduca di Toscana.
- XII. 1740. Monsignor Gioachino Portocarrero Co. d'Almenara Ballo dell' Ordine Gerosolimitano Patriarca d'Antiochia.
- XIII. 1741. Eminentissimo Card. Pier Luigi Caraffa, Napolitano.

Meglio chiuder noi non possiamo questi brevi cenni, che col riportare quanto il Mancini (op. cit.) pose in chiusa all' introduzione del suo libro: « Io termino rivolgendo ai miei concittadini la preghiera di continuare a tenere in pregio un' istituzione resa tanto illustre dagli avi nostri, i quali seppero dotare la città di un Museo decoroso e d' una « Biblioteca che servirà sempre di prezioso sussidio a chi vuol ingentilire la mente e il cuore, coltivare gli studi e riuscire utile a sè illustrando la terra natale».

Accademia degli Eubolei — Napoli.

Fioriva innanzi al 1546, ed intorno al 1548 fu soppressa dal Vicerè D. Pietro di Toledo insieme alle contemporanee Accademie napolitane degli *Ardenti*, dei *Sireni* e degli *Incogniti*. Nel suo *Cenno Storico delle*

Accademie fiorite nella Città di Napoli, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane (Anno IV)*, Camillo Minieri-Riccio ragguaglia esser stato Principe degli Eubolei Gio. Grancesco Brancaleone, ed Accademici: Bernardino Rota, Gio. Battista Arcucci, Angelo di Costanzo, Fabio Giordano, Gio. Francesco Lombardi, Giano Peluso, Francesco Crisario, Antonio Carafa Duca di Mondragone e Gio. Antonio Pisano archiatro del Regno di Napoli. Si suppone essere questa l'Accademia a cui allude l'Accademico Euboleo Giano Peluso al fol. 44 de' suoi *Lusus (Napoli, 1567)*, e propriamente nella poesia in lode del libro del coaccademico Gio. Battista Arcucci: *De Natali Christi*, affermando che gli Eubolei si radunavano nel bosco di Posilipo (Pausilypi nemus):

Huc quod est hominum venustiorum
Pictis tempora floribus revinctum
Gradu Pegaseo volet; videbit
Hoc in aureolo et novo libello,
Quem Phoebi auxilio et novem sororum
Juxta Pausilypi nemus beatum
Fecit Arcutius meus sodalis...

Il Pelusio menziona l'Accademia anche nella dedica a Gio. Antonio Pisano della sua *Oratio habita in nuptiis illustriss. Comitum Renati Borromaei, et illustriss. Hersiliae Farnesiae (Roma, 1579)*, ove si legge: «Da operam, obsecro, ut tuam in eum benignitatem Janus tuus, Accademicus Eubolaeus... ».

Accademia Euganea — colonia degli Inculti di Montalto — Venezia.

V. *Inculti, Montalto*.

Accademia Euracea Imerese — Termini Imerese.

Sorti, l'anno 1774, degli screzi in seno alla Colonia termitana degli *Ereini* di Palermo, e principalmente per il motivo che agli Accademici di Termini pareva un'umiliazione la dipendenza dalla palermitana Accademia, alcuni pastori Ereini ne formarono una nuova sotto il nome di Accademia Euracea Imerese, dal vicino monte di S. Calogero, detto anticamente *Euraco*, e da *Imera*, città celebre nell'antica storia, dalle cui reliquie nacque la presente città di Termini. Nella Biblioteca Liciniana di questa città si conservano tuttora tre volumi manoscritti, in cui sono registrati tutti gli atti dell'Accademia fino all'anno 1812, data probabile del suo spegnimento; e nella medesima Biblioteca si custodi-

ce un manoscritto di Baldassare Romano, contenente particolari notizie intorno alle origini di quest'adunanza e della Colonia Ereina. Da questo manoscritto si rileva che, in gara colla detta Colonia, Antonio Comella Fileti, Giuseppe Cipri e Giuseppe Gargotta, fondatori dell'Euracea, ne fecero il solenne aprimento l'anno 1774, sotto gli auspici di Giuseppe Gandolfo, e che le diedero per Impresa una figura d'uomo raffigurante il famoso poeta Stesicoro Imerese, colla leggenda intorno EURACEI PASTORES, e più giù il motto, tolto da Orazio: STESICORIQUE GRAVES CAMENAE. La figura di Stesicoro figurava seduta all'ombra d'un grande alloro a pie' del monte Euraco. Le leggi obbligavano gli Accademici di ragunarsi una volta al mese, — leggere un discorso in prosa e quanti componimenti in versi a ciascun talentasse, — di recitare quattro volte all'anno a tema prescritto, — di fare ogni anno un rigoroso squittinio di tutti i componimenti sì in prosa come in poesia, e di dare giudizio del migliore degli uni e degli altri, premiandone l'autore con una medaglia.

Per qualche tempo gli Ereini e gli Euracei si mantennero in lodevole gara; in breve però quest'ultimi riuscirono non solo a prevalere e ad imporsi, ma ebbero essi, in grazia del plauso che si erano accaparrati, la forza di attirare nel loro grembo a poco a poco tutti i soci Ereini, restando così assoluti padroni dell'ambiente intellettuale della colta Termini.

Fra i più influenti Accademici Euracei annovera Baldassare Romano: Ignazio Gravina, — Giovanni Pensabene, — Girolamo Faiga, — Giuseppe Gargotta, — Liborio Rini, tutti valenti nella prosa e poesia latina, — Vespasiano Caraccioli, Barone del Larbo, e Saveria di lui sorella, Baronessa di S. Giuseppe, — Giuseppe Castro, — Giuseppe Cipri, — Antonio Comella, — Giuseppe Benincasa, — Antonino Benincasa, — Giuseppe Sansone, — Gaetano Costantino, — Antonino Salemi, eccellenti nelle lettere e nella volgar poesia; — Stanislao Scensa, — Girolamo Scensa, — Tommaso Gandolfo, — Leonardo Cipri, eruditissimi nell'antiquaria; — ed approfonditi nelle scienze e sacra erudizione: Filippo Rosa, — Antonino Liotta, — Giacomo Sanfilippo, — Antonino Palumbo, — Ignazio Battaglia, — Antonino Sperandes — Pietro Mola e Bartolomeo Salvo.

Apprendesi dal Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica*) che quest'Accademia fu riaperta il 1° maggio 1822 da Nic. Palmeri con un Discorso inserito nel *Giornale di Sc., Lett. ed Arti*, t. VIII, n. 22, pag. 3.

Accademia d' Eurilla — Milano.

Sin dall'anno 1670 in casa d' Eurilla, nome letterario dell' erudita e nobil dama Teresa Visconti, si radunava il fiore de' cultori delle lettere che allor s' intratteneva in Milano, e fra altri moltissimi ne era frequentatore Carlo Maria Maggi. Fra le Accademie questa letteraria conversazione vedesi registrata dal Quadrio a pag. 14, T. VII della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (Milano, 1752).

Accademia Eustachiana — Roma.

Intrattenendosi il dott. cav. Carlo Tonini, nel Vol. I, pag. 407 del pregiato suo lavoro: *La Coltura Letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX* (Rimini, 1884), intorno agli uomini illustri della terra di Montefiore in quel di Rimini, fa risaltare le doti dell' ingegno e la brillante carriera di Tommaso de Foschi, di cui Mons. Marini nel T. I, pag. 445 de' suoi *Archiatrì Pontifici* afferma che fu giurenconsulto egregio, onorato da' Pontefici, autore di lodate conclusioni legali e di buone lettere, come si ha da un' Orazione conservatasi in Roma negli *Atti* dell'Accademia Eustachiana di cui era stato acclamato socio. Al detto de Foschi conferì l' Ordine dello Speron d'oro Papa Gregorio XIII nel 1580; quindi si può arguire che l'Accademia Eustachiana fiorì in Roma nella seconda metà del secolo XVI.

Accademia Eustachiana — San Severino Marche.

Fu, a quanto ragguaglia Giuseppe Ranaldi nelle *Notizie delle Accademie di San Severino*, ms. della Biblioteca Comunale di questa città (in tre Tomi mss.), Accademia prettamente scientifico-filosofica e scuola ad un tempo di medicina. L'istituì l'anno 1815 nell' Ospedale di Santa Maria il medico dott. Luigi Venturi, e la denominò Eustachiana in omaggio alla memoria ed ai meriti del celebre anatomico Bartolommeo Eustachio di San Severino. Diversi giovani concorrevano alle lezioni settimanali che vi teneva il Venturi. Ebbe breve vita.

Accademia degli Euteleti — S. Miniato.

L'intero archivio se ne conserva nella Biblioteca del Seminario di San Miniato al Tedesco. E esso consta di un volume di *Effemeridi*, due volumi di *Corrispondenze* e quattro volumi di *Atti*.

Noi lasceremo agli scrittori ed agli eruditi samminiatesi il compito (fin qui da essi trascurato) di far oggetto di particolare studio e considerazione i menzionati manoscritti, ove c'è della roba veramente buona anche per chi non sia indotto ad apprezzarne il valore per amor del patrio loco. Immaginarsi poi quanto il pregio n'aumenterà agli occhi di colui che in sfogliare quelle vecchie carte sia ispirato all'amor patrio.

Intorno alla fondazione dell'Accademia si contengono brevi cenni nelle *Effemeridi della Società Scientifico-Letteraria degli Euteleti in Samminiato cretta nell'anno del Signore 1822 nel mese di Maggio, solennemente renduta pubblica nel dì 30 Dicembre 1822.*

In detto anno in un salotto a pianterra di Casa Pierazzi convennero per erigerla: il prof. Pietro Bagnoli, Enrico Bonfanti, il can. Maurizio de' Marchesi Alli Maccarani, Roberto Grazzini, Francesco Bucalossi, il canonico Torello Pierazzi, Giuseppe Bonfanti, Damiano Morali, il prof. Vincenzo Bianchini, il dott. Averardo Genovesi, Gabriello Pierazzi, il can. Francesco Marchi ed il Priore Vincenzo Giunti; a' quali poco dopo si aggregarono: il dott. canonico Giuseppe Franchini, Filippo Franchini, Leone Cardì di Cigoli, il can. Giuseppe Vallini, il can. Giuseppe Riccardi Parrocò di S. Stefano, il dott. Giuseppe Sanetti, il dott. Vincenzo Pellicini, l'ing. Prospero Badalassi, Giuseppe Giani, Lorenzo Venturini Guerri di Marradi Maestro pubblico nel Seminario, il dott. Jacopo Toscani, il dott. Domenico Checcherelli, Vincenzo Migliorati e Michele Monnini.

La costituzione del sodalizio avvenne sotto il nome di *Accademia Scientifico-Letteraria*; quello di *Euteleti* venne accolto ed adottato quasi un anno dopo, e precisamente nella tornata 10 febbraio 1823, quando l'adunanza era di già stata approvata, sopra domanda di Torello Pierazzi ed Enrico Bonfanti, con Rescritto Sovrano (11 ottobre 1822). I fondatori avevano chiesto di poterla fregiare del titolo di « Regia », ma a questa domanda non fu fatto luogo, mettendosi però in vista nel menzionato Rescritto la concessione a dimostrata consistenza dell'Accademia.

Già nella prima tornata gli Accademici pertrattarono le modalità dell'assetto dell'adunanza e principalmente lo Statuto, il quale si legge, a stento però, causa la pessima calligrafia, nel Vol. I degli Atti che vanno dal 1822 al 1826. Ricorre in molti luoghi delle accademiche carte menzione dell'Impresa generale degli Euteleti, formata da Pietro Bagnoli; ma non ci riuscì di risapere nè quale ne sia stato il corpo, nè il motto. Ci si disse come il sigillo accademico esistesse tuttora non sappiamo più in mano di chi, e non esser possibile di riaverlo. Lo Statuto nulla offre di particolare e quindi l'omettiamo a vantaggio della propostaci economia di spazio.

L'apertura solenne del sodalizio fu inaugurata nell' I. R. Liceo il 30 dicembre 1822, anzitutto coll'elezione degli ufficiali. Pietro Bagnoli fu eletto Presidente, Vicepresidente Giuseppe Bonfanti, Segretario il canonico Torello Pierazzi, ed il canonico Francesco Marchi ed il dott. Averardo Genovesi vennero scelti a censori e Damiano Morelli archivista.

Allo scopo di assicurar fama e collaboratori all'Accademia samminiatese, s'iniziò tantosto, di conformità alle leggi accademiche, l'aggregazione di numerosi soci corrispondenti. A quanto pare senza interpellarli previamente, vi furono in tal veste ascritti da Firenze: il prof. Taddei, il Marchese Cosimo Ridolfi, il Conte Girolamo Barli, il prof. Gio. Battista Niccolini, il dott. Luigi Cigoli, il dott. Pietro Fessoni, l'avv. Luigi Piccioli, — da Pisa: il prof. Carmignani, il prof. Sacchetti, il prof. Quantieri, il prof. Contini, il prof. Diesmei, il prof. Rossellini, — da Siena: il prof. De Angelis, il dott. De Roveda, — da Livorno: Mons. Gilardoni, l'avv. Del Rosso, il dott. Borghini, il dott. Lottini, — da Pistoia: il prof. Comparini, — da Mont'Alcino: Mons. Pigazzi, — da Empoli: l'avvocato Romagnoli, — da Volterra: il canonico Leoncino, il cav. Maffei, il cav. Guarnacci, — da Ralaja: l'avvocato Tidoni, — da Montagone: il dott. Chiavanti, — dall' Inghilterra: Ugo Foscolo, — dalla Polonia: il Ciampi, — da Perugia: il prof. Antinori ed il prof. Mezzanotte, — da Bologna: il prof. Mezzofanti, ed altri moltissimi più o meno insigni soggetti, d'ogni parte d' Italia.

L'apertura solenne ebbe luogo, come si disse, il 30 dicembre 1822, e nelle *Effemeridi* sta annotato che in tale incontro l'orazione inaugurale fu fatta da Giuseppe Bonfanti, e poi seguì la recitazione di componimenti poetici; Averardo Genovesi diede lettura di vent'una stanza: *Sulla morte di Canova*, — Enrico Bonfanti recitò un carme: *Bona voluntas*, — il Segretario: *Sonetto in lode di San Miniato*, — l'Accademico Giunti: *Cantata sopra Eglar nel deserto*, — il Fiaschi: *Sonetto sopra Valliagrani*, ecc..

Le dette *Effemeridi* arrivarono fino al novembre del 1853, e da esse si apprendono le principali vicende del sodalizio ed i particolari della sua non comune attività, non solo nel campo letterario, ma anche, specie per merito del prof. Taddei, in attinenza alle discipline scientifiche ed all'agricoltura. Oltreciò, gli Euteleti si fecero nel 1834 promotori di una Società Tipografica, secondo il programma registrato al N. 21 del Vol. IV degli Atti, e dell' istituzione di una scuola infantile. Fra i suoi soci primeggia intorno al 1848 quello di Augusto Conti, il quale vi tenne una dissertazione: *Che la religione è civiltà e la civiltà è religione*.

Altri, davvero pregievoli, componimenti stanno nel Vol. I degli Atti (1822-1826), ove figurano inseriti i rapporti annuali dei Segretari. Meno interesse desta il Vol. II degli Atti (1826-1832), e meno ancora il III (1832-1839); alquanto più degno di considerazione si è il IV (1839-1841).

In ogni caso l'Accademia degli Euteleti, fra quelle delle piccole città della Toscana, occupa un posto eminente, non solo per lo zelo e l'erudizione ampiamente addimostriati dagli Accademici samminiatesi per ben tre decenni, ma anche per la sua tendenza ad espandere il buon frutto delle sue fatiche anche fuori della patria.

Vennero poi que' tempi e quei moti, che distolsero gli italiani dalla professione delle lettere e delle scienze; l'indipendenza della nazione richiese, non tanto e non più il sacrificio delle doti dell'ingegno, quanto quello delle vite sull'altare della patria. In quel trambusto anche la samminiatese Accademia si tacque; e quando finalmente il sole della libertà rifulse sopra l'Italia unita, l'accentramento della coltura ne' capoluoghi fu una delle principali cause della decadenza delle Accademie ovunque, e specialmente nelle città meno popolate. E quella degli Euteleti, come tante altre, venne perciò meno.

Da questi brevi cenni certamente ognuno potrà convincersi che, se la memoria dell'ultima delle samminiatesi Accademie si perde nel mare magno delle Accademie d'Italia, vivo ne dovrebbe almeno essere il ricordo lì dove si veggon tuttora le tracce dell'opera altamente lodevole di cui fu promotrice. E non si dimentichi che gli Accademici Euteleti curarono con predilezione anche la storia patria. Se ne ha prova da quanto in questo riguardo si legge a pag. 48 della Parte II (*Memorie per la storia degli Accademici*) delle *Memorie Valdarnesi* (Pisa, presso Ranieri Prosperi), 1835, all'articolo *Cenno sulle Memorie di S. Miniato* (presso Antonio Canesi, 1834): « Alcuni Accademici Euteleti di S. Miniato » — vi sta scritto — « aggregati per la corrispondenza all'Accademia Valdarnese, hanno raccolto in compendio le notizie, che riguardano gli uomini illustri di quella città dalle Memorie lette nella loro Accademia. È un quadro interessante, come è interessante la Storia della Città ... ».

Infine, più a lode di Giuseppe Bonfanti, Presidente degli Euteleti, che di questi, va ricordato l'articolo: *Ugo Foscolo Accademico*, comparso nel N. 16, 1884, del *Fanfulla della Domenica*. È di Camillo Antona-Traversi, il quale vi descrisse come il celebre cantore dei Sepolcri, senza sua saputa e sebbene acerrimo nemico delle Accademie, fosse stato iscritto l'anno 1822, mentre si trovava in Inghilterra, fra gli Euteleti di San Miniato, e come appena nel 1826, a nome di Giuseppe Bonfanti, che

col Foscolo aveva militato nell'assedio di Genova e gli era amicissimo, il celebre Samuele Thompson, tornato da Firenze a Londra, gli abbia consegnato la patente di Accademico Euteleto. L'Antona-Traversi riporta in detto articolo la Patente e la lettera accompagnatoria che si conservano fra le carte labroniche. Se la memoria non ci inganna, nel Volume I delle menzionate *Corrispondenze* si contiene la lettera con cui il Foscolo esprime agli Euteleti i ringraziamenti per l'onore dell'aggregazione.

Accademia degli Eutrapeli — Rimini.

Nella Storia letteraria d'Italia frequenti esempi s'incontrano d'Accademie immaginarie o suppositizie, che il capriccio ovvero la fantasia degli scrittori crearono, vuoi per rendere più attraente e più accessibile al lettore il loro pensiero, vuoi per poter con maggior libertà e franchezza esternarlo, e tal fiata anche per mera bizzarria. Così fecero, fra altri moltissimi, il Boccaccio ed il Machiavelli, più tardi il Doni inventore dell'Accademia degli *Ignoranti*, il Grazzini colle famose *Cene* e colle *Veglie Fiorentine* il Dati, coll'attribuire poesie latine ai più rinomati poeti del secolo XV, riuniti in immaginario consesso, il P. Gesuita Famiano Strada; a' quali s'accompagnano il Menzini come autore della fantastica *Accademia Tusculana* ovvero *Seconda Arcadia*, Alessandro d'Alessandro che dettò i *Giorni Geniali*, e perfino il composto e serio scienziato Antonio Vallisnieri, di cui si hanno alle stampe i pregievolissimi *Abbagli* recitati nella finta Accademia degli *Abbagliati* di Modena. Di siffatto stratagemma accademico si valse anche (non sassi a quale scopo) l'abate Giuseppe Malatesta Garuffi riminese; e la sua finzione parve realtà, poichè — com'è noto — col pubblicare la prima parte della sua *L'Italia Accademica* (Rimini, 1688) egli si era fatto conoscere ed apprezzare in Italia ed oltr'Alpi quale storiografo delle Accademie d'Italia, attendendosi allora da lui la pubblicazione delle due o tre altre parti dell'*Italia Accademica*, che nella prima egli aveva dichiarato già pronte a far gemere i torchi. Ma di questa continuazione dell'opera garuffiana non ci resta traccia, e cadde in errore perfino il dott. cav. Carlo Tonini in asserire a pag. 9, Vol. II del suo libro: *La Coltura Letteraria e Scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX* (Rimini, 1884) che la seconda parte se ne conserva inedita nella Biblioteca Gambalunghiana, errore da lui non ha guari confessato in una lettera a noi gentilmente scritta. Nella Biblioteca summenzionata si custodisce sì un manoscritto del Garuffi, in cui vi ha parola di alcune Acca-

demie di Rimini e di altre città, ma esso non costituisce la continuazione dell' *Italia Accademica*. Il Garuffi meditava di dare in luce una *Biblioteca Manuale degli Eruditi*, come parte d'un'opera ancora più vasta e da intitolarsi *Poliantea Italiana*; ed un trattato sulle Accademie avrebbe dovuto formare il titolo II della *Biblioteca Manuale degli Eruditi*. Probabilmente il Garuffi s'accorse di non poter nè raccogliere, nè ordinare l'enorme materiale necessario a siffatto lavoro e con quello di cui disponeva compilò due opere minori ed incomplete, cioè la prima parte dell' *Italia Accademica* ed un libriccino di varia erudizione, intitolato: *Biblioteca Manuale degli Eruditi (Venezia, per il Poletti, 1704)*. Il codice ms. che del Garuffi conserva la Gambalunghiana ha pure per titolo: *Della Biblioteca Manuale degli Eruditi: Le Accademie*, e per riguardo al disegno di questo lavoro si vegga quanto fu da noi esposto nel Proemio della presente opera ⁽¹⁾. Qui c'incombe soltanto di riferire che il Garuffi vi fece menzione d'una riminese Accademia detta degli Entrapeli, cioè di soggetti *quibus versatile ingenium est*, ovvero *qui lepidi sunt*. Già dall'esposizione fattane dal Garuffi si comprende trattarsi d'un'adunanza suppositizia; tuttavia fra le Accademie fu registrata dal Jarckio nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa allo *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae (Lipsia, 1725)* ed in quello compreso nel *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae (Amburgo, 1730)* del Fabricius, i quali all'anno 1690 ne riconducono l'erezione. Il Tonini (op. cit., Vol. II, pagg. 16-18) degli Entrapeli fa la seguente descrizione: Il corpo dell' Impresa loro era la tavola del giuoco degli scacchi, con sopra le relative figure, ed il motto: *FORS ET VIRTUS*, tolto dal libro dodicesimo dell' Eneide di Virgilio, ove è descritto il duello tra Enea e Turno, e ove è quell'emistichio «*fors et virtus miscentur in unum*». E per seguire l'opinione che il giuoco degli scacchi fosse trovato da Palamede, uno de' Principi della Grecia venuto all'espugnazione di Troia, e che egli con tal mezzo divertisse nel tempo della tregua i soldati, gli Accademici nella prima loro Adunanza vollero fingere di essere appunto sotto le mura di Troia, e quindici di essi si prepararono a dare quasi una specie di rappresentazione teatrale, relativa all'assedio di quella città. Si prepararono, dissi; perchè ne furono soltanto fatte le prove in pri-

(1) Colto da morte immatura, il compianto Autore non lasciò, di questo suo divisato *Proemio*, che un ampio abbozzo, al quale largamente attinse S. E. Luigi Rava per dettare la *Prefazione* al primo volume di quest'opera. A pagg. XVIII-XX di essa si possono, fortunatamente, leggere le notizie qui accennate. *Nota dell' Editore.*

vato, e, per un accidente imprevisto, non fu potuta eseguire pubblicamente. Al qual proposito è pure a ricordare siccome fosse stabilito, per legge principale e indispensabile di questa società letteraria, che i suoi Accademici non mai potessero pubblicamente raccogliersi a far pompa de' proprii componimenti senza una particolare ed ingegnosa invenzione mista d'eroico e di giocoso con travestimenti e comparse; onde appunto fu che presero il nome di Eutrapeli ossia a dire *versatili* o *lepidi*. Il qual nome senza ciò non sapremmo come loro ben s'attagliasse, attesoche l'intento precipuo di tale Accademia era, per quel che ne soggiunge il Garuffi, *di guidare gli ingegni a profondarsi nell'erudizione*; intento bellissimo, pel quale tutti coloro, che vi venivano aggregati, si obbligavano *ad una particolare obbligazione e studio di uno o più libri spettanti o alla erudizione o alla Istoria Romana, o alla notizia topografica della propria patria, e a tale effetto ammetteva solamente i cittadini*. Furono eletti nove Assessori principali, chiamati gli *Assessori delle Muse*; e gli Accademici che poi si aggregarono furono detti *Conservatori*. E quanto allo studio della Storia patria fu bello e saggio l'ordinamento che gli Accademici dovessero esserne istruiti per poterne dare ragguaglio non solo ai cittadini, ma eziandio ai forestieri, che in qualunque tempo ne chiedessero contezza. Il Garuffi riporta infine le leggi e gli statuti di quest'Accademia per essere essi alquanto differenti da quelli delle altre; e la cura, l'interesse e l'amore che ne mostra, ci danno a conoscere che così questi come tutta la invenzione dell'Accademia fossero una parte della feconda sua mente.

Accademia dei Fabriarmonici — Codogno.

Fioriva, secondo il Quadriò (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 75, Bologna, 1739*), circa il 1640, e sotto quest'anno la registra, col nome manifestamente errato di Accademia de' *Fabbricatori*, Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* inserito in fine del Tomo VIII della sua opera *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*. Vedonsi invero questi Accademici intitolati con altro nome, ma esso suona de' *Febiarmnici*. Fu quest'adunanza rivolta precipuamente alle sceniche rappresentazioni, e nel T. XI delle *Memorie Storiche di Piacenza* del Poggiali si legge che l'anno 1644, durante le festività allestite dai Piacentini in occasione del togliimento dell'Interdetto e del ritorno del Vescovo Mons. Scappi, gli Accademici Fabroarmonici di Codogno recitarono per ben sette volte nella gran sala del Palazzo Comunale di Piacenza, all'uopo

adattata, una loro tragicommedia in musica dal titolo: *La Finta Pazza*, stampata poi in Codogno; ed aggiunge il Poggiali che la detta rappresentazione fu allestita con tanto dispendio e magnificenza, che da ciascuno si pagava per l'ingresso sei lire e quindici soldi, prezzo per que' tempi considerevole, e che v' intervennero numerosi forestieri, fra i quali i Duchi di Segni e di Bassanello.

Nessun'altra notizia abbiamo potuto rintracciare intorno a questi Accademici.

Accademia Falloppiana — Venezia.

Il Battaglia (*Delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*) l'intitola: *Collegio Falloppiano*, e così ne spiega l'origine: Ha diritto di entrare nel numero delle Accademie veneziane quella che in una bottega da caffè, originata dallo scherzo nel prefato anno 1797, e poco appresso consigliatamante stabilita in privata casa, sussiste di presente (1826) col titolo di Collegio Falloppiano; imperciocchè in quella unione d'ingegni d'indole festiva e sollazzevole si coltiva la poesia seria e bernesca; del che ne fa fede il *Saggio* pubblicato l'anno 1824 co' tipi di Alvisopoli, non che due susseguenti fascicoli, a tutti i quali precede elegantissima prefazione, di cui riferirò un brano, che la somma delle leggi e degli esercizj della veneta società *Falloppiana* raccoglie: « Nel casino ogni « socio deesi chiamare col dottorale nome o del Fiore, o dell' Erba, o « della Pianta, che vennegli nella laureaione imposto; e sul fornir del « regime trimestrale del priore e della banca s'imbandisce al collegio « una parca cena; di queste nel corso dell'anno ve n'hanno pertanto « quattro, ed è in tali occasioni, che tra la celia, ed il buon umore ven- « gono recitati versi a lode delli priori e degli uffiziali, ma sempre analo- « ghi ai titoli assunti colla laurea, che ottiensì colla maggioranza dei voti « del Collegio, dopo un mese di plausibile contegno nella classe dei lau- « reandi ». Donde il titolo dell'Accademia? Il Battaglia non lo dice; noi riteniamo derivar esso da « falloppa », che in dialetto veneziano ha il significato di « errore madornale ».

Accademia della Fama — Venezia.

V. *Veneziana, Venezia.*

Accademia dei Famelici — Gravina.

Da una lettera di Niccolò Antonio di Tura a Pietro Francesco Orsino Duca di Gravina, portante la data 15 luglio 1668 e l'anno dopo stampata a pagg. 194-196, P. II degli *Aborti Poetici* (*Venezia, 1669*) del di

Tura, e da un Sonetto a pag. 290 di quest'opera, trasse Camillo Minieri-Riccio notizia de' Famelici, e la riportò nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane* (*Anno II dell'Archivio Storico per le Province Napoletane*), aggiungendo che l'Accademia aveva per corpo d'Impresa un orso noncurante dei pungiglioni delle api per mangiarsi il miele.

Accademia Fanestre — colonia arcadica — Fano.

La ricorda, riconducendone la deduzione all'anno 1730, il Custode Generale d'Arcadia Michel Giuseppe Morei a pag. 205 delle sue *Memorie Storiche dell'Adunanza degli Arcadi* (Roma, 1761). Ebbe per corpo d'Impresa il tempio col simulacro della Fortuna in mezzo di esso.

Nel Serbatoio dell'Arcadia evvi la corrispondenza delle Colonie, e vi stanno anche due lettere di Giacomo Carrara Castellano del 20 settembre e dell'11 ottobre 1772 scritte al Custode Generale, in cui riferisce che la Colonia Fanestre era del tutto spenta ed irrestaurabile.

Accademia de' Fanfalini — Siena.

Memoria di questa congrega si riscontra in una composizione di versi « fatta in occasione di una cena » e di cui fu autore il sacerdote Francesco Mariani, rettore della parrocchia di San Pietro a Marciano distante da Siena circa un miglio; il quale Mariani era de' Rozzi col nome l'*Appuntato*. A quanto afferma Curzio Mazzi (*La Congrega dei Rozzi di Siena, Vol. I, Appen. II, pagg. 170-71, e Vol. II, App. V, pag. 356, Firenze, 1882*), il manoscritto del Mariani si conserva, senza nome d'autore, nella Biblioteca di Siena nel Cod. H, XI, 5, ff. 207-220.

Fioriva ne' primi anni del secolo XVII.

Accademia dei Fantastici — Ancona.

Il Garuffi (*L'Italia Accademica: Accademie di Ancona. Rimini, 1688, pagg. 33-58*) l'ignorò, mentre che il Quadrio, a pag. 5, T. VII (Milano, 1752) della *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, riferisce esser stata eretta sul cadere del secolo XVI dall'anconitano Carlo Rinaldini col concorso di Pietro Cresci. Gli Accademici portavano il nome di *Affaticante*, *Traragliato*, *Confuso*, *Malassortito*, *Disperato*, e simili. Fu la più antica fra le Accademie anconitane, e l'udinese Antonio Zanon, nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), la registra sotto l'anno 1590.

Accademia dei Fantastici — Città di Castello.

Rimase sconosciuta agli scrittori Tifernati. Noi ne abbiamo tratto notizia da un libretto stampato nel 1628 sotto la direzione di Fr. Antonio Natti aretino, intitolato: *Nuovi ingegni meccanici per gli stati de' Principi* e dedicato a Ferdinando II Granduca di Toscana. De' Fantastici si leggono brevi cenni nella Prefazione. Per Impresa alzarono un bugno di miele con l'api intorno ed il motto degli Intronati di Siena: MELIORA LATENT. Fu Accademia scientifica e, se si ha riguardo all'epoca in cui fiorì, essa merita particolare considerazione, poichè proprio quando contro i *Lincei*, seguaci di Copernico, venivan a Roma ordinate persecuzioni, gli Accademici Fantastici eransi schierati apertamente avverso la teoria copernicana ed i suoi sostenitori.

Un giudizio intorno ai Fantastici si legge al nome del menzionato Natti nell' *Istoria Letteraria Aretina* dell'ab. Francesco Colleschi, che manoscritta si custodisce nella Biblioteca Comunale d'Arezzo. A proposito del libro *Nuovi ingegni meccanici* ecc. osserva il Colleschi che « il titolo a dir vero pare sappia alquanto di ciarlataneria, ma pure per « quanto si ha dalla prefazione si trattavano in quest'Accademia tutti « argomenti che risguardavano la Teologia, Filosofia, Logica, la Sfera, la « Rettorica, a cui s'aggiunsero parimente le esperienze meccaniche; anzi su « queste appunto è ristretto tutto il libretto, poichè s'insegnano da « principio le regole generali sopra gl'ingegni meccanici, e poi si viene « all'ingegno primo della Leva massima, alle diverse maniere d'adope- « rarla, di moltiplicare le forze ad essa, e di accrescerle alle ruote, e alle « viti. Sopra tutto si dà contro al sistema copernicano, dimostrando che « ripugna all'intelletto ed al senso ».

Adunque i Fantastici di Città di Castello erano non solo anticopernicani, e quindi antigalileiani ed antilincei, ma possono, come i Lincei e subito dopo questi, venir considerati fra i primi Accademici Scientifico-Sperimentali d'Italia.

L'elenco degli ascritti sta nella Prefazione de' *Nuovi ingegni* e qui lo si riproduce: Andrea Dott. Paoluzzi (l'*Abbreviato*), Annibale Titi (lo *Stiracchiato*), Antinoro Ciproni (l'*Abbronzato*), Bartolomeo Giustini (lo *Scioperato*), Bernardino Paoluzzi (lo *Sbrozzolato*), Camillo Dott. Muzii (l'*Immobile*), Carlo Randoli (il *Rannicchiato*), Cesare Brandani (il *Testardo*), Francesco Randoli (lo *Stravagante*), Gervasio Randoli (l'*Intrigato*), Giacomo Sellari (il *Solitario*), Gio. Batt. Angioli (l'*Intronato*), Gio. Domenico Fabbri (l'*Indifferente*), Giovanni Arciprete Santini (l'*Eteroclito*), Giuseppe Dott. Randoli (il *Neghittoso*), Orazio Natti (l'*Avan-*

zato), Pascasio Cometti (l'*Agitato*), Rojo Roji (l'*Aggirato*), Simone Martinelli (lo *Spensierato*), Tommaso Guelfoci (il *Travagliato*), Vincenzo Feriani (l'*Ostruso*), Vincenzo Paoluzzi (l'*Umorista*).

Accademia dei Fantastici — Firenze.

Il D'Ancona (*Origini del Teatro in Italia*, Vol. I, pag. 344) la annovera, in contrapposizione alle Compagnie religiose rivolte alla rappresentazione di drammi sacri, fra le brigate allegre, ovverosia quelle che recitavano commedie profane, ed aggiunge che questi Accademici volevano recitare per diporto nei poggi di Fiesole la *Majana* del Checchi (Ivi, Vol. I, pag. 345), che recitarono l'*Assiuolo* del Checchi, e nel 1555 l'*Errore* del Gelli (Ivi, Vol. II, pag. 257). Sembrerebbe che, sotto lo stesso titolo, questa società si sia trasformata in compagnia di comici di professione, allor detti comunemente Istrioni.

Accademia dei Fantastici — Foligno.

Il *Catalogo degli Accademici Rin vigoriti di Foligno colle loro Costituzioni e Capitoli* (Foligno, per Pompeo Campana, 1719) contiene, a pag. 7, cenno di quest'adunanza, a cui si attribuisce un Catalogo degli Accademici posto in principio di un'Orazione stampata in Perugia l'anno 1623 da Giambattista Silvestri da Foligno, Accademico Fantastico.

Accademia del Fantastici — Recanati.

Aveva sede nel Seminario ed era in fiore l'anno 1764. Di essa si hanno alle stampe i *Componimenti Poetici per la promozione alla Sacra Porpora dell'E.mo e R.mo Signore il Signor Cardinale Andrea Negroni ecc. offerti al Merito sublimissimo di Esso dagli Accademici Fantastici soliti adunarsi nel Seminario di Recanati* (In Macerata, per gli eredi Pannelli e Fr. Carlini, 1764). Dalla dedica di questo volume si rileva che in detto anno a capo dell'adunanza stava il Rettore del Seminario, abate Francesco Palatini romano, e che gli Accademici, i quali erano in buona parte professori o convittori del Collegio, si riunivano due volte al mese. I succitati componimenti sono tutti in versi italiani e latini, e ve ne ha dei buoni, frammisti a non pochi dalle rime arcaicamente compicciate. Degli autori si conosce anche il loro nome accademico. Eccoli: Marchese Giuseppe Antici (lo *Inflammato*), Conte Giacomo Leopardi Patrizio Recanatense (il *Boscareccio*), ab. Giulio Ce-

sare Carocci (fra gli Arcadi: *Licinno Coritesio*, e tra i Fantastici: il *Canoro*), Luigi Tanursi Lettore di Sacra Teologia e Filosofia (l' *Innestato*), Giuseppe Antonio Costantini Patrizio Recanatese (il *Costante*), Pietro Diotallevi (l' *Armonico*), ab. D. Francesco Antonio Pomponi professore di Belle Lettere (l' *Acceso*), ab. D. Domenico Giostra professore d' Umanità (il *Giolivo*), ab. D. Lodovico Cipriani (il *Sincero*), ab. Pietro Gelio Parenzi (l' *Inalberato*), Giovanni Battista Agnozzi (l' *Adombrato*), ab. Flaminio Flamini (l' *Errante*), ab. Scipione Tomasini (lo *Stanco*), cav. Bernardino Fabiani (il *Placido*), Conte Ettore Leopardi, Conte Onofrio Ferretti Patrizio Anconitano. Pietro Podaliro Antici Patrizio Recanatese, Antonio Giaccherini Patrizio Recanatese, ab. Giuseppe Maria Carrocci (il *Tranquillo*), ab. Ottavio Ghirardelli (il *Ramingo*), ab. Antonio Conti (il *Selvaggio*), ab. Nicola Giostra (lo *Innondato*), ab. Carlo Corioli (l' *Occulto*), ab. Gianluigi Vaccai (l' *Assetato*), ab. Francesco Costioni (l' *Insolito*), ab. Pietro Pintucci, (l' *Avvinto*), ab. Ubaldo Appignani Segretario dell' Accademia (il *Giocondo*), ab. Antonio Maria Stagneri (il *Vivace*), ab. Franceschini (l' *Oppresso*), ab. Francesco Palatini romano Rettore del Collegio e capo dell' Accademia (l' *Attico*), del quale ultimo sono i componimenti in chiusa al volume.

Accademia dei Fantastici — Roma.

Era in pieno fiore in Roma e cresceva in fama e per numero straordinario di aggregati, di casato ed ingegno illustri, l' Accademia celeberrima degli *Umoristi*. Siffatto continuo progresso rese angusta l' Accademia per alcuni ingegni che avrebbero voluto maggiore e più libero campo d' attività accademica e più frequente occasione per manifestare i frutti dei loro studi e talenti. Costoro presero perciò proposito di erigere un altro sodalizio letterario. Giuseppe Malatesta Garuffi, a pag. 11 e segg. dell' *Italia Accademica* (Rimini, 1689), così narra le origini di quest' adunanza: « Non si può mai dire con quanta lode « celebravasi ogn' anno l' Accademia degli *Umoristi*, onde cominciarono « a sentir gli stimoli dell' emulazione nel cuore alcuni Letterati, che non « potevano in essa disvelar le dovizie del proprio ingegno, mercè del « troppo numero, che sarebbero stati gli Accademici, con cui avreb- « besi arrecata qualche confusione, e lunghezza ne' recitamenti, perciò « determinarono di separatamente unirsi, e dar vita ad una nuova « *Assemblea*. Ciò tentando, s' adempierono i loro desideri ».

Narra poi il Garuffi, e l' assecondò Bartolomeo Piazza nel Trat-

tato XII del suo *Eusevologio Romano* (Roma, per Gior. Andreoli, 1690), che l'anno 1625 nel vastissimo Convento de' SS. Apostoli cominciò a riunirsi l'adunanza ad iniziativa ed opera di Alberto Fabri, e che, incoraggiati i nuovi Accademici dal successo delle letterarie tornate, vollero denominarsi Fantastici e prender forma di ordinaria Accademia. Le leggi, che indubbiamente essi promulgarono, rimasero sconosciute: è però nota l'Impresa generale di cui fregiarono l'adunanza, cioè una tela o quadro con la sola imprimitura sopra d'un telaio, col motto: QUIDLIBET AUDENDI, tolto dal detto d'Orazio:

..... pictoribus atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas,

per indicare il loro ardire di tentare ogni impresa in qualunque genere di componimenti. Quest'emblema fu reputato indovinatissimo, e l'Accademico Gio. Martino Longo, che il Garuffi chiama « acerrimo Propagatore de' Fantastici », in un suo madrigale vi fece allusione:

Osate, o Cigni alteri, Alme Febee
Pinger su questa Tela eterni Esempj
Di Fantastiche Idee;
Sianvi, o canori Apelli.
Chiari carmi i color, penne i pennelli.
Ma se Fulmini mai mortali, ed empj
D'oblio, d'invidia rintuzzar bramate.
Fortunati vogliate
Fabbri d'alti stupori
Pingervi lo splendor de' vostri Allori.

E questo splendore essi pinsero dando l'anno 1637 in luce, coi tipi di Lodovico Grignani, un volume dal titolo: *Poesie degli Accademici Fantastici di Roma*, e — come riferisce nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia* il Quadrio, — l'anno 1655 un secondo volume di *Poesie in lode d'Alessandro VII*.

Poscia lo zelo accademico andò scemando, e nell'anno 1688 i Fantastici più non esistevano. Di fatto, in quest'anno il Garuffi dice: « Giunta « ad auge sì grande, parve che la Fortuna la cominciasse invidiare; « quindi, a poco diminuendosi, si scemò la frequenza della Raunanza, « e poi del tutto languì. Se però giace senza favella, è sopita e non « estinta. Vivono ancora di quegli Allori, che la coronarono; e un « giorno rediviva metterà in ammirazione di sè medesima Roma e l' « Mondo ».

Il pronostico del Garuffi non s'avverò, e mai risorsero i nostri Fantastici, sebbene realmente vi avessero avuto luogo illustri Soggetti,

come, ad esempio, Berlingerio Gessi, lustro delle Bolognesi Accademie e fondatore in Roma dell'Accademia dal suo nome detta *Gessiana*, — Alfonso Confidati, — Co. Andrea Barbazza Principe dei *Gelati* di Bologna col nome il *Ritroso*, — Antonio Bruni, — Anton Francesco Tempestini, il quale ai Fantastici recitò le dissertazioni: *Perchè la Tramontana non agghiacci il Tevere*, e l'altra: *Perchè l'Ozio sia nemico dell'Onestà*, — Bernardo Evangelista, — P. M. Bonaventura Malvasia, — Benedetto Benedetti, — Benedetto Rigogli, — Carlo Spada, — Claudio Achillini, — Claudio Scoppa, — Clemente Tosi, — Cesare Panimolle, — Decio Mazzei, — Francesco Balducci, — Francesco Benedetti, — Francesco Carducci, — Francesco Massucci, — Fulvio Testi, — Gabriel Marino, — Giacomo Guglielmi, — Gio. Antonio Goffredi, — Gio. Batt. Caroli, — Gio. Battista Giobbe, — Gio. Batt. Piacenza, — Gio. Francesco Maria Materdona, — Gio. Maria de Rossi, — Gio. Martino Longo, — Gio. Salzilli, — Girolamo Lamana, — Girolamo Garopoli, — Giulio Cesare Valentini, — Giuseppe Ferretti, — Lodovico Prosperi, — Marco Piccarelli, — Martino Longo, — Monsieur de Montereul, poeta francese, — Napoleone Ricci, — Niccolò Strozzi, — Paolo Cittadonio, — Pier Francesco Paoli, — Pietro Michiele, — Pietro Pannini, — Scipione Santacroce, — Stefano Marini, — Tiberio Ceuli, — Vincenzo Maria Savarelli, — Virginio Patriarchi, — Vittorio Venturelli, — Viviano Vellori.

Di questi Accademici registrata si vede a pag. 45, Vol. III della *Biblioteca Volante* del Cinelli, la seguente opera di Giovanni Ginetto: *Capitaliduno Anagrammaticus plausus in Theologica Laurea vigintisex Academicorum Fantasticorum Seraphici D. Bonaventurae Romani Collegii, apud Min. Conventuales S. Francisci fundati a S. Pont. Max. Sixto V ex eadem Religione assumpto Auctore Fr. Joanne Ginetto de Gamberio ejusdem Ordinis et Acad. Artium, et S. Theolog. Magistro ad Eminentissimum, et Reverendissimum Principem Decium Azzolinum S. R. E. Card., ac ejusdem Collegii Protectorem. Romae, apud Mascardum, 1689.*

Accademia Farsettiana — Venezia.

V. *Erizziana e Giustiniana, Venezia.*

Accademia dei Faticosi — Milano.

Una storia di quest'illustre Accademia stava compilando il suo Segretario Pier Giuseppe Alberizzi da Voghera, e nel *Giornale dei Letterati d'Italia* (T. XXXIV, pag. 295, Venezia, 1723) ne è anche menzionato il seguente titolo: *Fasti dell'Accademia de' Faticosi di Milano*,

eretta nella casa di Sant'Antonio de' Padri Teatini, soggiungendosi che in questi fasti vengono date le notizie storiche del principio e progresso di essa Accademia e de' suoi Principi, che però dall'autore non furono terminati, arrivando soltanto al quindicesimo Principe.

L'Alberizzi stesso, nella lettera gratulatoria che i Faticosi in data 24 febbraio 1717 diressero a Girolamo Gigli in lode del suo *Vocabolario Cateriniano* (vedila a pagg. 70-72 della *Vita* del Gigli scritta da Oresbio Agio, cioè dal dott. Francesco Corsetti - Firenze, 1746), per riguardo a questa sua opera, così s'esprime: « Della nostra Radunanza (dei Fati-
« così), che per malvaggio destino de' calamitosi tempi forse nel mondo
« è rimasta allo scuro, e che in oggi passa con V. S. Illustrissima que-
« st'ufficio di congratulazione, e ringraziamento, si vanno raccogliendo
« le memorie da tessere breve Storia dal nostro Segretario Pietro Albe-
« rizzi. Essa è per godere la pubblica luce quanto prima, sperando debba
« riescir grata ai letterati Italiani, sì per farsi in essa onorata menzione
« di soggetti per molti capi degni d'eterna lode, come dell'antichità
« sua, e di quelle occorrenze, che altre furono di suo avanzamento, ed
« altre s'opposero al suo fiorire. In essa vedrannosi i pregi di parecchi
« Toscani, che vi furono ascritti ».

Questa lettera porta la firma dell'Alberizzi stesso, il quale sul più bel fiore della sua età, sei anni dopo, da immatura morte fu tolto a' suoi studi ed all'Accademia, di cui non solo rimase perciò monca la storia, ma smarriti andarono, a quanto pare, anche i pochi Fasti dal suo solerte Segretario raccolti. Per cui poche notizie frammentarie siamo in grado di esporre intorno a questa istituzione.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. VII, pag. 14, Milano, 1752) dice fondati i Faticosi l'anno 1662 in casa de' Chierici regolari Teatini di Sant'Antonio, essendone promotori Giambattista Rabbia e Celso Quattrocasa. Alzarono per Impresa un obelisco di marmo, che per essere collocato in giusto equilibrio, rizzato sulla base, viene sostenuto da molte macchine, col motto: HIC LABOR. Primo Principe fu il Conte Giovanni Borromeo, e primo Censore e capo del letterario consiglio Carlo Pietrasanta.

Il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae*. Lipsia, 1725) fa derivare, sulla fede di Pietro Paolo Bosca, il titolo dell'Accademia da ciò che il Principe Conte Giovanni Borromeo « cum
« labore perpetuo exerceri cogeret ingenia »; ma a noi sembra che Ciro Spontone l'abbia suggerito. Di fatto, nelle Memorie pubblicate per cura della Società Storica Lombarda sotto il titolo: *Gli Istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano* (Milano, 1880), si legge che già prima del-

L'apertura della Biblioteca Ambrosiana Ciro Spontone consigliava, per lettera, il Cardinale Federico Borromeo a fondare per la cura della Biblioteca un'Accademia, alla quale tutte le altre dovessero tenere ben fisso lo sguardo, a imitazione delle api, proponendone per Impresa una cassetta dove esse api fanno il miele, posta come Virgilio la descrive, ed il motto: ET MELLA TENACIA FINGUNT, e si lasciasse che gli Accademici da se stessi deliberassero di assumere il nome d' *Industriosi* o di *Faticosi*, ovvero altro qualsiasi.

La surriportata notizia del Quadrio si contiene anche nell' *Historia Literario-Typographica Mediolanensis* (Milano, 1745, pag. LVIII) di G. A. Sassi, il quale fu de' Faticosi. Da lui si apprende che gli Accademici statuirono che nelle frequenti loro adunanze s'imprendesse soprattutto la spiegazione dell' *Etica* di Aristotele, e che di quando in quando si proponessero delle tesi in argomento di morale filosofia, non vietandosi gli studi rettorici e la poesia.

Sembra che l'Accademia abbia raggiunto il massimo della rinomanza sotto il Principato del Conte Giovanni Borromeo, e poi sia man mano andata declinando. L'Alberizzi (loc. cit.) la presenta assai decaduta.

Vi furono ascritti: Carlo Carcassola, il quale recitò il penegirico in morte del primo Principe, — il dott. Carlo Manone, — Carlo Pietrasanta, — Celso Quattrocasa, — Tommaso Sant'Agostino, — Carlo Maria Maggi, — Michele Maggi, — D. Innocenzo Barcellini da Fossombrone (il *Volonteroso*), — Pier Giuseppe Alberizzi, — Ambrogio Ambrosini da Ferrara, — Francesco Arisi cremonese, — Luca Assarino, — Giuseppe Antonio Castiglioni, — Michelangelo Belforti da Perugia, — Carlo Giuseppe Fontana, — Alessandro Perlasca, — Giuseppe Villa, — Giambattista Rabbia, — il conte Giovanni Borromeo, — il conte Vitaliano Borromeo, — Giambattista Diana Paleologo, — Giuseppe Antonio Sassi, non che molti altri eruditissimi letterati.

Dei Faticosi si ha alle stampe:

— *La Tromba contra il Turco* — *Discorso Accademico dello Sgravato, recitato nella Nobilissima Accademia de' Faticosi di Milano a' 17 Maggio 1681. Milano, nella stamperia del Remenolfo, s. a.* (È uro dei tanti rallegramenti per la liberazione di Buda e le vittorie degli Ungheresi sui Turchi).

Accademia dei Fausti — compagnia della Calza — Venezia.

Nel medesimo anno 1503 in cui sorsero gli *Eterni* (vedi questi) si formarono pure i *Fausti*, che nel febbraio di detto anno si presentarono a Rialto vestiti « a comedo, di veludo cremesin, calze a la divisa, una rosa tuta e l'altra meza bianca, e meza festechina », scrive il Sanudo.

Ai 13 fondatori se ne aggiunsero altri, dei quali il ruolo non è completo. Il D'Ancona (*Origini del Teatro in Italia*) nella nota a pag. 228 del Vol. II, dal Catalogo dei Libri del 1847 riporta, a proposito d'una farsa, il seguente periodo: « Acta et recitata fo la presente Farza in Venetia » al dì XVI del febraro MCVII in la casa del Magnifico Marino Malipiero » per la nobile Compagnia de' Fausti ». Questa farsa è intitolata: *Il Fior di Delia* e fu espressamente scritta da Antonio Ricco, napoletano. L'unica stampa è di Milano, Da Ponte, 1518. Per le nozze del socio Andrea Vendramin fu ripetuta la recita nello stesso anno 1507, 10 giugno, in campo S. Polo. I Fausti sono nominati anche nel 1524.

Accademia dei Febei — Catania.

Fioriva nella seconda metà del secolo XVIII, ed attestato della sua esistenza fa la seguente pubblicazione di Giuseppe Sacco: *Discorso Accademico in lode della chiarissima e fedelissima città di Catania per aver pietosamente eretto il nuovo Ospizio delle orfane derelitte, recitato nell'Accademia dei Febei. Catania, stamp. Bisagni, 1753.*

Accademia dei Febiarmonici — Codogno.

V. *Fabriarmonici, Codogno.*

Accademia dei Fecondi — Murano.

Il sole nascente che feconda le piante, col motto: ORIENTE SOLE FOECUNDI, fu l'Impresa di quest'Accademia che, a dire dello Zanon (pag. 285, T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*), venne aperta l'anno 1724 nel Collegio delle Scuole Pie in Murano. A noi fu dato d'esaminare una pubblicazione de' Fecondi, intitolata: *Idea ed Ordine dell'Accademia da farsi in Murano nel termine delli Studj dell'anno 1724 dalli Signori Accademici Fecondi — convittori nobili del Collegio episcopale di S. Lorenzo Giustiniani dei Cherici Regolari delle scuole Pie (Venezia, per Domenico Lovisa, 1724)*. Principe dell'Accademia era, nel detto anno, Marco Priuli, il quale propose per la discussione accademica il seguente quesito: *Qual tra molti e più illustri cittadini Romani possa in forma migliore con le sue massime politiche servir d'Idea ad un Giovane di questa Serenissima Patria per riuscire nella medesima un ottimo e saggio Cittadino.*

Accademia de' Fecondi — Padova.

Erroneamente negli *Scrittori d'Italia* il Mazzuchelli, al nome del rovigino Giovanni Bonifacio, intitola degli *Infecondi* questa Accademia, che fiorì al principio del secolo XVII. L'ab. Giuseppe Gennari (*Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, nel Tomo I dei *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova. Padova, 1786*) si limita a riferire esservi stati aggregati il detto Bonifacio, Giambattista Barbo ed il Conte Pomponio Torelli, il quale dedicò all'Accademia la sua tragedia il *Polidoro*.

Accademia dei Fedeli — Parma.

A documentarne l'esistenza addusse il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 18, Milano, 1752*) la seguente pubblicazione: *Raccolta di Poetiche Composizioni Latine, e Toscane degli Accademici Fedeli, ecc. nel Dottorato di Leggi di Don Alessandro, e Don Virginio Cesarini Romani (In Parma, appresso Anteo Viotti, 1612)*. Quindi erronea s'addimostra l'opinione dell'ab. Paolo Luigi Gozzi (*Parma Accademica. Parma, 1778*) che i Fedeli abbian avuto origine l'anno 1622, cioè subito dopo la morte del Duca Ranuccio I. Di rincontro il P. Ireneo Affò nel *Discorso Preliminare su le Accademie di Parma*, preposto al Vol. IV delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani (Parma, 1793)* ritiene trattarsi d'un'Accademia immaginaria, tanto più, in quanto che nella citata Raccolta non s'incontra il nome d'alcun Accademico, meno che nella dedicatoria dell'Accademico *Leale*, Segretario dei Fedeli, ed anche per il motivo esserne tutte le poesie d'un gusto, d'uno stile e tutte a tal grado legate negli argomenti, che s'indovina essere uscite da una sola penna. Per la qual cosa — scrive l'Affò — io penso che, scritti que' versi in occasione di quella laurea, ed esposti senza nome su le pareti e su gli addobbi della chiesa o della sala a simile funzione destinata da chi aveva impegno di far onore ai due nobili giovani, fossero poi raccolti e stampati a nome di un'Accademia immaginaria. Potrebbe anche essere che dal Collegio de' Nobili, fondato dal Duca nel 1601 e dato tre anni appresso in Governo ai Gesuiti, uscissero tali componimenti, parto di chi ammaestrava gli alunni.

Alcuni errori, e del Gozzi e dell'Affò, veggonsi, a proposito de' Fedeli, corretti dal Pezzana nel Vol. VI — seguito della parte seconda — della *Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani*, ove della Raccolta delle poesie di questi Accademici vien fatta una più

ampia relazione. Non vi ha quindi dubbio alcuno intorno all'esistenza dei Fedeli, che probabilmente vennero istituiti prima del 1612 e durarono fino al 1622, per dar luogo all'Accademia degli *Stabili*. Forse non priva d'interesse riuscirà una nostra osservazione per riguardo alla Raccolta di poesie pubblicate dai Fedeli. Il Pezzana riporta di una canzone la seguente strofa:

Altri mirando il Ciel rotarsi intorno
A l'ampia Terra, e co' suoi rai fecondi
Smaltar d'erbe, e di frondi
Le selve e i prati; e recar notte e giorno
Il sol per torta via d'eterni giri,
L'alto fattor de le grand'opre ammiri.

La teoria tolemeiana dell'immobilità della terra è qui fatta propria, mentre già allora il Galilei sosteneva, con Copernico, l'immobilità del sole. Ma non in ciò consiste l'importanza di que' versi, bensì nel fatto che essi sono dedicati a quel Virginio Cesarini il quale, pochi anni dopo, divenne l'anima della romana Accademia dei *Lincci*, fautrice intrepida della teoria galileiana.

Accademia dei Fedeli — compagnia della Calza — Venezia.

Nell'elenco del Sanudo i Fedeli non compaiono. Bensì li ricorda il Cicogna nel codice 3276 (v. *Concordi*) come fondati nel 1459.

Accademia dei Federati — Venezia.

V. *Uniti, Venezia*.

Accademia dei Felici — Mantova.

Carlo Cappellini (*Storia e indirizzi dell'Accademia Virgiliana, ecc. Mantova, 1879*) e L. Carnevali (*Cenni Storici dell'Accademia Virgiliana, ecc. Mantova, 1886*) ragguagliano di essa la sola notizia, che venne eretta l'anno 1586 nella Congregazione Carmelitana.

Accademia dei Felici — compagnia della Calza — Venezia.

Il nome dei Felici apparisce la prima volta nell'elenco datoci dal Sanudo nei Diarii, Volume stampato LVIII, anno 1903, colonna 185. Fu ripetuto da altri, come il Tentori e il Molmenti, ma non abbiamo potuto scovare nessuna indicazione della attività di questa Compagnia.

Accademia dei Felsinei — Bologna.

Si formò dalla sezione o commissione poetica della cosiddetta Accademia del *Casino* (cfr. questa) l'anno 1819, ed ebbe per Impresa un Apollo seduto sul Parnaso, toccante la cetra e circondato dalle Muse, col motto: DULCES ANTE OMNIA MUSAE. Direttore perpetuo ne fu il cav. Dionigi Strocchi e Segretario il dott. Vincenzo Valorani, — Assessori: il cav. Giambattista Giusti, il Conte Francesco Benedetti e l'avvocato Rinaldo Bajetti. Altro Direttore perpetuo, insieme con lo Strocchi, fu il marchese Massimiliano Angelelli. Accademici residenti erano, fra molti altri, il Marchetti, il Costa, il Montrone, il Pepoli ed il Zappi; e Corrispondenti: il Perticari, il Leopardi, il Botta, il Giordani, e molti altri soggetti di vaglia. Nel 1831 i Felsinei, come tutte le altre Accademie di Bologna, vennero soppressi dal Governo (cfr. di Michele Medici le *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della città di Bologna. Bologna, 1852*).

Accademia La Fenice — Orvieto.

Fu Accademia prettamente teatrale, che in origine ebbe il titolo di Accademia Comica dei *Misti*. Non ci fu però dato di stabilire l'anno in cui prese il nome *La Fenice*, ovvero anche *La Nuova Fenice*. Gli Atti e verbali dell'adunanza si conservano tuttora nell'Archivio Comunale d'Orvieto in quattro codici, di cui il più antico porta il titolo dell'Accademia. Le prime scritture risguardano la costruzione del teatro, e vi si trova annesso anche un disegno o piano dei quattro ordini di casini o palchi, colla numerazione dei proprietari e dei prezzi. Per riguardo alle prime origini del sodalizio si confronti quanto si disse dei Misti orvietani, dei quali fu primo Principe il Conte Paolo Antonio Monaldeschi, ed Accademici: Gualtiero Gualtieri, Leone Alberici, Anton Felice Saracinelli, Giov. Marcello Tarugi, Francesco Pollidori, Girolamo Mazocchi, Dolce Antonio Dolci, Alessandro Avveduti, Girolamo Missini, Vincenzo Febei, Ferdinando Saracinelli, Pantaleone Saracinelli, Giacomo Aureli, Francesco Missini, Niccolò Monaldeschi, Lodovico Francalancia, Alessandro Sudanti, Pietro Bisenzi, Flaminio Palazzi, Arcangelo Palazzi, Giulio Teodorico Febei, Pietro Aviamonzi, Bernardino Alberici, Francesco Clementini, Giuseppe Vincenzo Bucciosanti, Antonio Durante, Achille Bacci, Filippo Marabottini, Marzio Solis, G. Battista Negroni, Bernardino Scalza, Giuseppe Aureli, Filippo Gori, Lattanzio Silvestrucci, Pietro Missini, Ascanio Pollidori, Giuseppe Fac-

cenna, Pollidoro Pollidori, Gio. Battista Ravizza, Paolo Ant. Pollidori, Dardano Marabottini, Giuseppe Orienti, Vincenzo Briccialdi, Alessandro Ardiccioni, Missino Antonio Missini.

Questi Accademici, che dobbiamo considerare anche siccome fondatori primi della nostra Accademia, decisero il dì 1 febbraio 1680 di formare « corpo d'Accademia non solo per la conservatione di questo « Teatro della nostra Città, ma anche per il sollievo e divertimento della « medesima. » All'uopo fecero istanza al Consiglio generale perchè lor conceda il cosiddetto « Salone di Commedie » acciò, l'Accademia potesse esercitarvi « il jus necessario ».

Dal verbale 18 febbraio 1681 riportiamo: « Si raduna il Nobile « Numero de' Signori Accademici nell'aula del Palazzo, ove risiede il « Podestà. Sono presenti ventuno Accademici. Essendosi dal Consiglio « a dì 15 dello stesso mese concesso l'uso del Palazzo del Podestà per « formare l'Accademia, si stabilisce, per dar principio a sì nobil impresa, « di elegger il Principe. Ciascuno possa nominare soggetti capaci; que- « si pongano separatamente a partito, e colui, che raggiungerà i due terzi « de' voti, sia Principe per tutto il Carnevale dell'anno futuro 1681 con « le solite facoltà et onori... Riesce eletto Paolo Antonio Monaldeschi. « Si eleggono anche il Segretario e sei Soprastanti. »

Nella medesima sessione furono aggregati: il Conte Ascanio Pollidori, il Marchese Cennini, Gio. Battista Ravizza ed altri che noi già citammo fra i primi sottoscrittori. In chiusa al verbale figura riportata la preghiera a Leone Alberici « a trovare l'Impresa dell'Accademia ».

Principi del sodalizio furono: il già menzionato Conte Paolo Antonio Monaldeschi (1680), — Gualtiero Gualtieri (1684), — di nuovo il Monaldeschi (1686), — Marcello Tarugi (1698), — Francesco Saracinelli (1723), — Giacomo Gualtieri (1729), — Leandro Mazzocchi (1734), — Conte Gaetano Clementini (1738), — Giuseppe Mazzocchi (1752), — Carlo Gualtieri (1782), — ecc.

Quando l'Accademia li 8 aprile 1850 si sciolse, la reggeva il Principe Agostino Petrangeli.

Nessun interesse letterario hanno gli Atti, di cui i menzionati quattro codici dell'Archivio Comunale d'Orvieto. Vi si contengono cenni sul teatro, sui difetti della sua costruzione e la necessità di continue riparazioni, — sugli Accademici morosi nel pagamento dei palchi, — su questioni col vicinato. Qua e là brevi descrizioni di feste accademiche, e di spesso la concessione delle licenze alle rappresentazioni, fra le quali tralciamo quelle dei seguenti lavori teatrali: *Dal tradimento le Nozze* di Michel Bruguères (1693), — *Lo Scipione* e *Dall'Amore l'In-*

ganno (1698), — *Ci vuol pazienza* (1699), — *L'amore non vuol rendetta* (1701), — *L'Agrippina ovvero l'ambizione ingegnosa* di Sebastiano Lazzarini orvietano (1714), — *Il Ferramondo e la Berenice e l'Oronte* (1715), — *Il vero amore non vuol politica* di Michele Bruguères (1716).

La *Nuova Fenice* o *Fenice* si spense — lo dicemmo di già — nell'anno 1850, e si credeva che mai venisse ristabilita. Risorse però dalle sue ceneri l'anno 1888 ad opera d'illustri orvietani, specie del comm. Luigi Fumi, notissimo cultore delle patrie vicende, sotto il titolo di Accademia *La Nuova Fenice*, e levò per motto: POST FATA RESURGO. Il discorso inaugurale fu tenuto l'anno 1888 il 25 novembre da Gian Francesco Gamurrini, presidente onorario della risorta Accademia, e lo si ha a stampa coi tipi di M. Marsili. Oltreciò, lo zelo accademico diede alla luce: *I Restauri del Duomo di Orvieto, efficace esempio a quello di altri insigni monumenti* di Paolo Conte Campello della Spina, storico degli *Ottusi* di Spoleto (*Orvieto, Marsili, 1889*), — *Rapporto delle tornate del 1888-89. Bollettino n. 1, anno I* (tip. citata, 1890), — *Il Duomo di Orvieto e Raffaello Sanzio nel Trionfo Eucaristico, lettura inaugurale all'Accademia orvietana, ecc.* (Milano, 1890), — *Diario di Ser Tommaso di Silvestro Notaro ecc.* di Luigi Fumi (*Orvieto, Tosini, 1891*), — *Il Duomo di Orvieto e l'ispirazione nell'arte* di Cesare Aureli (*Orvieto, Tosini, 1891*), — *Per il sesto Centenario dalla fondazione del Duomo di Orvieto* di Alinda Bonacci (*Orvieto, Tosini, 1891*), — *Album Poliglotta raccolto da Luigi Fumi per il VI Centenario del Duomo di Orvieto* (Siena, 1891), — *Commemorazione del VI Centenario dalla fondazione del Duomo di Orvieto*, in cui si contengono quasi tutti i precitati discorsi (*Orvieto, Tosini, 1891*).

Purtroppo, dopo breve effervescenza, il fervore della risorta Nuova Fenice venne meno, sicchè il suo rinnovamento fu un tentativo, mal riuscito, di rinfocolare in Orvieto le antiche pratiche accademiche.

Accademia della Fenice — Paternò.

V. Rinnovati, Paternò.

Accademia dei Fenicii — Milano.

Fra i manoscritti della *Raccolta Mazzuchelliana* donati alla Biblioteca Vaticana, al N. 32 — Busta XII, havvi uno dal titolo: *Notizie ristrette intorno all'Accademia de' Fenicj in Milano*. Non ci fu dato d'esaminare questo manoscritto, che probabilmente il chiaro Mazzuchelli aveva vergato per servirsene nella sua magistrale e purtroppo non

compiuta opera degli *Scrittori d'Italia*; ma ci par di cogliere nel segno, supponendo che lo scrittore bresciano abbia attinto le ricordate notizie a quella stessa fonte, alla quale pur noi togliemmo quel poco che intorno ai Fenicii si può ragguagliare, cioè al libro di M. Bartolomeo Taegio, intitolato: *Il Liceo, dove si ragiona dell'ordine delle Accademie, et della nobiltà (Libro I, in Melano, appresso Girardo di Comaschi, 1572) e dove si ragiona dell'arte di fabbricare le Imprese ecc. (Libro II, in Melano, appresso Paolo Gottardo Pontio, 1571)*. Ignorando quest'opera, il Jarekio nel suo *Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae (Lipsia, 1725)* ed il Quadrio nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia (T. I, pag. 78 e T. VII pag. 13)*, ambedue sulla fede di quanto scrisse il Contile nel *Ragionamento sopra la proprietà delle Imprese (Pavia, 1574, pag. 42)*, riferiscono che l'Accademia dei Fenicii, così detta dal corpo della sua Impresa raffigurante la Fenice, fu eretta circa il 1550 dal nobile cavalier Vendramini ed aver essa mirabilmente ampliato il suo credito col mezzo di molti gentiluomini Milanesi e Genovesi; che però alla figura dell'Impresa non vollero gli Accademici congiungere il motto, per non dar adito a confronti con altri lemmi animanti la Fenice delle Imprese di molti considerati personaggi. Così (son parole del Contile) nel più bello di mandar fuori opere di molta dottrina l'Accademia fu dall'invidia annullata; onde si mancò di dar la sua perfettione a sì mirabil figura. Oltreciò l'Alberti, a pag. 94 del suo *Discorso dell'origine delle Accademie pubbliche e private (Genova, 1639)*, degli Accademici Fenicii si limita a dire che la loro Accademia era a' suoi tempi tramutata in quella de' *Nascosti*. Tutti questi scrittori non ebbero, come si disse, riguardo alla citata opera del Taegio, il quale fra i più influenti Accademici dell'adunanza milanese nomina e loda Giuliano Gosellini, precisamente come fece il Quadrio, riportandosi al Ruscelli, con l'asserire essere stato il Gosellini ascritto fra i Fenicii. Che se poi si considerino le lodi dal Taegio dirette all'Impresa della Fenice tra le fiamme, animata con i motti: *UT VIVAT e NE PEREAT*, ed a quella particolare di Prospero Visconti, formata da una Fenice sotto un cielo stellato e sopra un fascetto di legna, senza che la Fenice batta l'ale ed il fascetto s'accenda, col motto: *SOLA LUMINA SOLIS*, — se si ha riflesso a queste circostanze, bisogna ammettere che l'adunanza scientifica e letteraria descritta dal Taegio, e da lui genericamente appellata *Moderno Liceo degli Accademici Milanesi*, sia quella de' Fenicii. E ad avvalorare questa nostra opinione contribuiscono le allusioni del Taegio ad un'altra anteriore Accademia milanese (che egli non nomina, ma che deve essere stata quella dei *Trasformati*), venuta meno e sostituita quasi dal moderno Liceo. Il

Taegio di fatto al principio del libro fa dire ad Ennio Ritio: « Già mi « credevo, che Melano fosse città più tosto di piaceri, che di lettere; « et hora ho cangiato opinione; perchè intendo essere qui *novamente* « addrizzata una academia di spirti pellegrini, i quali col saggio che « danno della finezza de lor fioriti ingegni fanno stupir il mondo di « meraviglia ». Ora, è presumibile che, dopo le persecuzioni sofferte dall'Accademia dei Trasformati per avervi Antonio Maria Majoragio preso il nome paganizzato di *Marco Antonio*, e causa i sospetti e le accuse di irreligiosità riversati dal Clero su l'Accademia stessa, questa si sia sciolta, ed in suo luogo e sulle sue ceneri abbia avuto nascimento quella menzionata dal Taegio, cioè l'Accademia dei Fenicii. Deve essere stato così, poichè il Taegio, dopo d'aver a lungo spiegato gli scopi della nuova Accademia, con una certa tal quale ostentazione protesta esservi stata del tutto esclusa la teologia e lo studio delle sacre lettere, ed assicura che « in questa Academia non s'ode particolarmente lettione alcuna di « sacra scrittura ».

A quanto dall'opera più volte citata si può rilevare, l'Accademia dei Fenicii aveva particolari leggi, poichè il Taegio, parlando dell'ufficio del Principe, che vi si eleggeva ogni anno, aggiunge esser stato suo compito « di fare che le leggi nostre sieno osservate con quella riverenza, « che si conviene, e che si provveda che nell'Accademia si leggano di « belle e vaghe lettioni secondo l'ordine pur dianzi detto ». Quest'ordine si compendia nell'obbligo degli Accademici di tenere dieci riunioni o Congregazioni ogni mese, così disposte per riguardo alla materia: Nella prima formava oggetto delle esercitazioni la Dialettica, chiave di tutte le scienze; — nella seconda, l'arte del dire, ovverosia Rettorica; — la Poesia, cugina germana della Rettorica, nella terza; — nella quarta si discorreva « intorno a quelle cose, che non dependono dal « volere dell'huomo, et che sono totalmente somerse nella materia, che « senza essa nè trovare, nè intendere si possono, et queste sono tutte « l'opere della natura, delle quali si va investigando la causa efficiente, « il fine, la materia, et la forma, et si discorre intorno alla insatiabile « voglia della prima materia, del generare, et distruggere de gli elementi, « della luce del fuoco, della purità dell'aere, della trasparenza dell'acqua, della sodezza della terra, de i varj colori dell'arco celeste, della « corona del sole, et della luna, del vermiglio dell'aurora, del bianco « delle nevi, dell'azzurro del cielo, del biggio delle nubi, della via del « latte, dell'incendio della cometa, del cadere delle pioggie, del nascere « della ruggiada, della produttione della manna, del fiammeggiare del « baleno, dello strepito del tuono, del soffiare de venti, della ruina del

« terremoto, delle fiamme di Mongibello, delle forze de' bagni, del semplice essere delle pietre, della vaghezza delle gemme, della condensatione de' metalli, del flusso e reflusso del mare. del germogliare delle piante, del semplice sentire delle conche marine, del perfetto sentimento degli animali, dell' intendere et volere de' gli huomini, del variare della luna, della luce del giorno, delle tenebre della notte, dell' oscurare dell' eclissi, del girare delle sfere, del lume delle stelle ferme, degli errori de' pianeti, dell' harmonia del cielo, della mutatione delle stagioni, del variare delle hore, et della diversità delle ombre »; — nella quinta congregazione si leggeva la metafisica d' Aristotele; — dell' Aritmetica e Geometria si trattava nella sesta; — nella settima del Governo di sè stesso con riguardo al triplice scopo delle umane operazioni: l'onesto, l'utile ed il dilettevole; — nell'ottava le argomentazioni vertevano sul governo della casa con applicazione ai rapporti di famiglia ed all'agricoltura; — al modo di governare lo Stato attendevano a ragionare gli Accademici nella nona congregazione; — e finalmente nella decima si leggevano i componimenti degli Accademici senza i nomi degli autori, « et quelli che si trovano fatti in maniera, che giovino con la gravità delle sentenze, et dilettevole con l'armonia de' numeri, et buona volontà della elocutione, si mandano dalle tenebre alla luce con somma lode de' gli autori d'essi ».

Da quanto fin qui venimmo esponendo, manifestamente risulta che l'Accademia *scientifica* era già sorta in Italia nella seconda metà del secolo XVI; ed in quanto a questa de' Fenicii, si può ben dire che preparò il terreno ai *Linnei* di Roma. Anzi non solo ai *Linnei*, ma anche alla *Crusca* di Firenze fu l'Accademia milanese precorritrice. Di fatto, a pag. 18 del primo libro della citata opera del Taegio, alla domanda, se in latino o in volgare italiano si discorra nell'adunanza, viene risposto: « Nell'Accademia nostra d'ogni materia vulgarmente si ragiona per accrescere lume, vaghezza et dignità al nostro natio Idioma ». Di rincontro, osservandosi fare un grande torto alla filosofia gli Accademici, trattando i suoi sacri misteri in lingua volgare e non in latino, linguaggio questo « più atto a portare la soma de' gli humani concetti », veggonosi addotti molti validi argomenti in difesa del volgare e contro coloro, « i quali non si vergognano di biasimare pubblicamente il filosofo fare in questa nostra lingua, dicendo che 'l parlar Italiano non è altro che una mescolanza di parole di diverse barbare nationi che già soggiogarono l'infelice Italia ».

Di recente dell'Accademia Fenicia si occupò l'eruditissimo prof. Abd-El-Kader Salza nel suo libro: *Luca Contile uomo di lettere e di*

negozi del secolo XVI (Firenze, tip. Carnesecchi e figli, 1903, pagg. 63 e segg., 156 e segg., 223 e 285), traendone notizia soltanto da due pubblicazioni finora sconosciute ai bibliografi. L'una è del fondatore dell'Accademia Giovanni Vendramini, cavaliere veneziano, e s'intitola: *Quattro Capitoli del Cavalier Vendramini Academico Phenicio* (Impresa). *Con privilegi. S. n. ed a.* (il Salza ritiene sia stata impressa nel 1552 presso i fratelli da Meda a Milano. I Capitoli sono preceduti da una dedica ed un sonetto al sopraricordato Giuliano Gosellini); l'altra di Luca Contile, intitolata: *Discorso del Contile Academico Fenicio sopra li cinque sensi del corpo nel Comento d'un Sonetto del Signor Giuliano Gosellini, al Cavalier Leone scultore Cesareo* — impresa — in fine: — impresa — *con privilegi* (s. n. e l.; ma ritiene il Salza sia stato impresso nel 1552, in Milano, dai Meda).

Dei capitoli del Vendramini, estesi in terza rima, il primo ed il secondo sono dedicati *Al virtuosissimo Signor Bernardo Gentile da Costa Principe de' Signori Academici Phenicij*, il terzo a Stefano Spinola e l'ultimo a Domenico Veniero. Vi si legge che, oltre il Gosellini, il Contile, il Vendramini, il Gentile e lo Spinola, erano ascritti all'adunanza milanese: l'Albicante, il Baldini, il Betussi, il Cerruti, il Ciceri, il Corte, Ferrante d'Adda, il Vinta, Girolamo Muzio e lo scultore Leone Leoni d'Arezzo. Meriti e fama non comune doveva già allora godere l'Accademia, poichè il Vendramini a tal grado l'esalta da considerare

Beata Insubria: a cui sola hoggi lice
(Con pace Arabia tua dogliosa et mesta)
D'esser nido gentil de la Phenice.

Posto eminente fra gli Accademici teneva il Contile:

Quivi di lei [Accademia] fra i più famosi, et saggi
Spiriti io veggo quel mio gran Contile
Mostrar a noi del ciel gl'erti viaggi
Con la lingua faconda, et con lo stile
Pien d'ogni philosophico argomento,
Grave, acuto, elevato, alto et sottile.

Si costumavan già fra i Fenicii i nomi accademici, appellandosi il Principe loro Bernardo Gentile: Il *Costante*, lo Spinola: Il *Fedele*, e gli altri: Il *Voglioso*, l'*Acuto*, l'*Astratto*, il *Deliberato*, ecc.

In quanto al *Discorso* del Contile, non vi si riscontran cenni storici dell'Accademia Fenicia; noi tuttavia l'abbiamo citato, poichè il prof. Salza ritiene che il Contile ne svolse l'argomento in seno all'adunanza.

Va infine ricordato che intorno al 1762 l'Accademia milanese degli *Umorosi* mutò titolo, assumendo quello dei Fenicii e trasferendo la sua sede in casa di Carlo Dugnani; ma il cambiamento del nome non impedì che essa presto si spegnesse (cfr. la pag. 372 dell'opera: *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia, 1802-1902. Brescia, 1902*).

Accademia Ferdinanda — Firenze.

A favorire l'educazione del figlio suo Cosimo II l'anno 1603 l'istituì nel Real Palazzo Ferdinando I de' Medici Granduca di Toscana. Giulio Giraldi in un' Orazione recitata nell'Accademia della *Crusca*, che è la nona del primo volume delle *Prose fiorentine*, menziona quest'adunanza nel seguente passo: « Fondava (Ferdinando I) una nuova Accademia « d'uomini eccellentissimi, sì per le scienze, sì per lo molto adoperamento, « per trarne per sè medesimo quel diletto che in animo ben composto e « Reale tutto altro avanza, e per lo Principe suo figliuolo quegli ottimi « insegnamenti, co' quali de' dolci frutti di Sapienza si facesse abbondante « e ricco ».

Anche Michelangelo Buonarroti il Giovine ne disse alcunchè nell' Orazione in morte di Cosimo II: « E con vero esempio d'ammirata « Magnificenza de' nostri Principi, con frequenti ragionamenti in forma « Accademica facevan risonar i Palazzi Regi delle sapientissime sentenze « loro ».

Qualche particolare interessantissimo per riguardo a quest'aulico congresso lo conoscemmo dal celebre Gio. Targioni Tozzetti, il quale, a pag. 12 delle *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso d'anni sessanta del secolo XVII (Firenze, 1780)*, scrisse d'aver trovato alcuni riscontri nel Diario di Corte tenuto da Cesare Tinghi, aiutante di camera del Granduca Ferdinando, fra cui il seguente: « Sendo S. A. S. a Firenze (21 luglio 1603), e volendo che il Serenissimo « Signor Principe s'allevi virtuosissimo, fece ordinare che molti Dottori « et Accademici fiorentini venissero ogni due giorni a Pitti in le camere « terrene a disputare di cose umane e piacevoli, in volgare, alla presenza « di S. A., di Madama, del Serenissimo Principe, e della Duchessa di « Bracciano con tutti i suoi figliuoli; i quali Dottori erano molti, ma « fra quali vi erano questi: il Sig. Mercuriale, il Sig. Bonciani, il Sig. « Rucellai, il Sig. Adriani, il P. Civitella, il figlio di Messer Vitale « de' Medici, e molti altri ». — E sotto il 31 agosto 1604 il Tinghi: « il « giorno (cioè dopopranzo) S. A. con tutti i Sig. figliuoli, e Madama, « stettero alla solita Lezione dell'Accademia, giù nelle stanze terrene

(*Alsindo Epiziano*), — Matilde Bentivoglio Calcagnini (*Amarilli Tritonide*), — Ottavio Capelli (*Amiso Bacchico*), — Francesco Saccati (*Aurillo Mirtusio*), — Giulio Cesare Grazini (*Benaco Deomeneio*), — Girolamo Baruffaldi (*Cluento Nettunio*), — G. Maria Estense Tassoni Persiani (*Corimbo Taliadeo*), — Giuseppe Salmi (*Doaldo Acrotoforio*), — Antonio Estense Mosti (*Dorebo Clareo*), — Giuseppe Antonio Vaccari (*Fedrio Epicuriano*), — Luigi Antonio Facani (*Fenisso Tostriano*), — Gasparo Monti (*Filauo Nostiano*), — Francesco Maria Negrisoni (*Filingo Promuchio*), — Baldassarre Prosperi (*Geralmo Acrotoforio*), — Giulio Cesare Rainieri (*Lioro Arpinzatico*), — Luigi Fieschi (*Lirinto Irmineo*), — Borso Buonaccorsi (*Lisargo Tegeatico*), — Giuseppe Antonio Chitò (*Loriso Croniano*), — Belisario Valeriani (*Mindio Fiteate*), — Giulio Cesare Mosconi (*Mirtindo Pisandeo*), — Francesco Scrofa (*Narsindo Acheruntino*), — Grazio Braccioli (*Nigello Preteo*), — Ascanio Buonaccossa (*Olmiro Achidiano*), — Amedeo Saccati (*Orano Peneio*), — Scipione Buonaccossa (*Silvarte Dirceo*), — Agostino Panizzi (*Verisco Potachido*).

S' intrattiene intorno a questa Colonia Girolamo Baruffaldi Secondo a pag. 41 delle sue *Notizie storiche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (Ferrara, 1787), ragguagliando aver essa avuto sede in casa del Vicecustode Marchese Luigi Bentivoglio ed essersi resa celebre per molte produzioni in ogni genere di letteratura. Menziona il Baruffaldi, fra altre, l'adunanza memorabile tenuta per la laurea dell'acclamato Pastore *Poliarco* (*Poliarco Taigetide* fu l'ab. Annibale Albani urbinato, nipote di Papa Clemente XI), i di cui componimenti e le poesie in essa recitate vider nel 1704 la luce per opera di Bernardo Pomatelli. Il citato autore nol dice, ma lascia sottintendere che la Colonia dopo il 1704 s'assopì e che a ravvivarla ed illustrarla si prestò nel 1773 il Conte Luigi Rondinelli, il quale in un suo delizioso Casino o giardino, dentro il recinto della Città, offrì un bellissimo albergo alla Colonia stessa, dove furono recitate molte erudite dissertazioni e poesie.

Nel Serbatoio dell'Arcadia a Roma la Ferrarese va sotto il nome di Colonia *Ariostea*, e nell'incartamento che la riguarda noi leggemmo una lettera di Bernardino Pomatelli al Custode Generale, datata li 11 febbrajo 1704, con cui protesta contro l'elezione a Vicecustode di *Lisargo Tegeatico* (Borso Buonaccorsi), nonchè la corrispondenza del Vicecustode Luigi Rondinelli, dalla quale si apprende che nel 1777 la Colonia si era nuovamente spenta ed essere poi stata rinnovata fino al 1791. Per riguardo al titolo della Colonia, noi supponiamo che quello di *Ariostea* le sia stato attribuito in occasione d'una delle sue restaurazioni.

Accademia dei Fertili — Corfù.

È menzionata nella dissertazione: *Delle Accademie di Corfù* (in lingua greca — *Corfù, 1845*) di Andrea Mustoxidi, alla quale si riporta il prof. Luigi Ippaviz (*Corcira Antica e Moderna. Venezia, 1901*) per riferire che l'anno 1716 venne istituita in Corfù un'Accademia detta dei Fertili, in luogo di quella degli *Assicurati*, spentasi lo stesso anno. Di essa però null'altro che il nome riuscì al Mustoxidi di rintracciare.

Accademia dei Fervidi — Bologna.

Notizia di essa traemmo dalle *Poesie degli Accademici Fervidi di Bologna* (*Bologna, a S. Tommaso d'Aquino, 1790*), nella di cui prefazione si legge che venne eretta nel 1783 con sede nel palazzo di Carlo Filippo Aldrovandi Marescotti, il quale ne fu anche solerte Protettore. Egli accordava, di anno in anno, generosi premi alla tragedia e commedia, giudicate le migliori fra quelle che gli Accademici componevano. In ricambio di siffatte sue prestazioni, quando ei venne nominato a dittatore della Magistratura di Bologna, gli Accademici gli dedicarono il menzionato volume di lor poesie. Nel 1790 le cariche ne erano così coperte: Principe, Conte Emilio Zambeccari, — Viceprincipe, dott. Filippo Schiassi, — Segretario, ab. Giam. Alessandro Moreschi, — Vice-segretario, Francesco Pirotti, — Censori, avvocati Luigi Salina e Giuseppe Gambari, — Consiglieri, P. Mariano Minghetti, dott. Antonio Bacchetti, ab. Francesco Tognetti, e dott. Zaccaria Frulli. Erano ascritti fra i Fervidi: il dott. Petronio Colliva, Giambattista Comi, Jacopo Rossi, il dott. Vincenzo Brunetti, il dott. Marco Astorri, l'ab. de Sante Menini, il dott. Bonaventura Lorenzo Zecchini, il dott. Francesco Rusconi, il Conte Manfredo Sassatelli, l'ab. D. Giovanni Colomes, Giovanni Camillo Ungarelli, l'avv. Angelo Bersani, il dott. Luigi Valeriani, il Marchese Filippo Ghisilieri, Giambattista Grilli, l'ab. Giambattista Scotti; e quali Accademici d'onore: il dott. [Giuseppe Cuzzani bolognese, il Marchese Francesco de Scarani bolognese, Leopoldo Massa Saluzzo tortonese, il Conte Alessandro Maggiori fermano, l'ab. Angelo Filippi Guastallese, l'ab. Antonio Baldelli folignate, il Conte Arnaldo Lorenzo Tornieri vicentino, Teresa Bandettini lucchese, Cecilia Tron veneziana ed il Conte Giorgio Ricchi da Corfù. Oltre il ricordato volume di poesie, dei Fervidi si hanno le seguenti due pubblicazioni:

— *La Galleria — Sonetti sopra diversi dipinti e busti di marmo esistenti nella Galleria Aldrovandi, dedicati al Conte Carlo Filippo Aldro-*

Per più di dieci anni si mantenne in vita la Corte de' Ferraiuoli, ed a comporla concorsero: Flavio Figliucci, — Attilio Marsili, — Girolamo Palmieri, — Orazio Azzoni, — Carlo Fiammingo, — Giovan Benedetto Buoninsegni, — Ascanio Borghesi, — Clemente Piccolomini, — Emilio Azzoni, — Curzio Guglielmi, — Conte Carlo d' Elci, — Cesare Foresi, — Annibale Borghesi, — Alessandro Fantoni, — Pompilio Foresi, — Emilio Carli — Torquato Colombini, — Antonio Savini, — il cavalier Brogioni, — Scipione Bargagli, — Fausto Sozzini, — Bartolommeo Fantozzo, — Pier Maria Luti, — Fausto Bellauti, — Girolamo Cerretani, — Orazio Borghesi, — Giulio d'Ambrogio Spannocchi, — Paolo Giordano Orsino, duca di Bracciano, protettore de' Cortigiani Ferraiuoli.

Come si vede, gli ascritti appartenevano alla nobiltà, e quindi ben s'appose il Benvoglianti (Cod. E, IX, 15, pag. 145, della Comun. di Siena) nel comunicare a Dionisio Marescotti-Tolomei intorno ai Ferraiuoli: « Questa ragunanza mi pare che si ragunasse intorno alla fonte del « Casato (una strada di Siena), e ne' tempi del Bargagli prendesse nome di « Cortigiana Ferraiola: detta Cortigiana perchè i soggetti erano per lo « più di Corte, come da' Riverci delle medaglie si riconosce; Ferraiola, « così detta per andare costoro imbacuccati per far meglio la rappresen- « tazione. Quando ella ritornerà, dirò qualcosa di vantaggio che non « conviene scrivere ».

Cosa abbia il Benvoglianti voluto dire con quest'ultima frase misteriosa, non consta.

Nella Biblioteca comunale di Siena si contengono de' Ferraiuoli i seguenti manoscritti:

— *Relazione della Corte de' Ferraiuoli, loro origine, e spettacolo rappresentato nel palazzo Cerretani l'anno 1568, descritto dal cav. Fortunio Martini* (Cod. Y, II, 23, 566);

— *Riverci di Medaglie della Ventura Befana de' Cortigiani Ferraiuoli con due Ragionamenti; uno intorno alle materie delle Sorti o Venture Befane; e l'altro intorno a Riverci delle Medaglie*: scritto autografo di Scipione Bargagli: anno 1569 (Cod. cart. in-fol., di carte 86; segnato Y, II, 26);

— *Ragionamenti accademici della Corte de' Ferraiuoli, e ragguaglio delle cose da presentarsi alle loro adunanze* (Cod. ad i. ff. 584-633). Oltreciò il Benvoglianti menziona una lettera, non più ritrovata, dal titolo: *Dalla Fonte del Casato, e nostra Residenza, la notte della festività nostra, 1579. La Befana, indirizzata all'Accademia della Verità*.

Il perchè ed il quando dello scioglimento della Corte Ferraiuola non è noto; nel 1603 essa però più non esisteva.

Accademia Ferrarese — Ferrara.

Sottentrò, secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 69, Bologna, 1739*) a quella dei *Filareti*, e Torquato Tasso ed Ercole Cato vi fecero illustri prove. Di fatto, anche dalle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (*Ferrara, 1787*) di Girolamo Baruffaldi Secondo, a pag. 16, là dove si fa menzione di quest'Accademia sorta nel 1570, si apprende che il Tasso vi recitò l'Orazione inaugurale (cfr. le pagg. 144 e 149 della *Vita* del Tasso scritta dall'ab. Serassi), stampata nel 1585 in Venezia per Aldo il Giovine, nonchè le celebri sue *Coniusioni Amoroze* ed oltreciò una Lezione sopra un Sonetto del Casa, pure pubblicati colle stampe. Di più nel 1585 diede l'Accademia in luce tre Discorsi di altri autori, e nel 1587, coi tipi di Vittorio Baldini, comparve al pubblico in Ferrara l'Orazione recitata dal cavaliere Leonardo Salvati nell'Accademia riunitasi per onorare con funebri elogi Don Alfonso d'Este. Erane, di questo tempo, Principe il Marchese Galeazzo Gualeguo. Chiude il Baruffaldi il breve suo cenno intorno la Ferrarese, dichiarando esserne stati principali promotori e sostenitori Jacopo Mazzoni ed Annibale Pocaterra, e socio il celebre Pirro Ligorio napoletano, il quale dedicò un'opera sua manoscritta alla *Nobilissima e Generosa Accademia de' Virtuosi dell' Inclita Città di Ferrara* (cfr. *Vid. Catal. Cod. Ms. Bibliothecae Regii Taurinensis Athenaei, T. I, pag. 237, cod. 88*). Alcune sparse notizie di quest'Accademia si contengono nello studio *Su Ferrara e la Corte Estense* preposto alla ristampa dei *Discorsi* di Annibale Romei (Città di Castello, 1891) di Angelo Solerti.

Accademia Ferrarese — colonia arcadica — Ferrara.

Coll' Impresa d'una corona d'alloro e di sopra la siringa arcadica venne dedotta il 23 marzo 1699. Vicecustode primo ne fu, col nome pastorale *Entello Epiano*, il Marchese Cornelio Bentivoglio d'Aragona che, divenuto Cardinale, senza deporre la Vicecustodia, deputò a reggere la Colonia *Amalteo Ciparissio*, cioè il Marchese Luigi Bentivoglio, ed il Marchese Scipione Sacratì, in Arcadia *Api Sologorgeo*. Così apprendesi a pag. 191 delle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi del custode Generale Michiel Giuseppe Morei* (*Mireo Roseatico*). Roma, 1761.

Dal *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze arcadiche* (senz'anno e luogo di stampa) togliamo l'Elenco de' Pastori della Colonia Ferrarese coi seguenti nomi: Girolamo Ravalli (*Abrante Molorchio*), — Antonio Trotti (*Alero Epidotico*), — Giuseppe Lanzoni

« de' Pitti, recitata da Dottori soliti ». — Sotto il 20 settembre 1607: « Il detto Cardinale (Di Perron, che era venuto il giorno avanti da « Roma) desinò insieme con tutte le loro Altezze, e levata la tovaglia, « si fece bellissime dispute fra il detto Cardinale, ed il Padre Civitella, e « il Dottore detto de' Libri, e Messer Biagio Bernardi Medico di S. A., e si « disputò di filosofia e di matematica; poi il detto Cardinale andò all'Acca- « demia del Sig. Principe, e di tutti i figliuoli di Don Virginio Orsini ».

Accademia dei Fermi — Napoli.

Nè il Minieri-Riccio, nè gli altri storici delle Accademie napoletane la menzionano. A noi fu dato di rintracciarla fra quelle Accademie, le di cui Imprese stanno raffigurate nel Codice ms. d'autore anonimo, che sotto il N. 1028 ed il titolo *Emblemi dell'Accademie* si custodisce nella Biblioteca Casanatense di Roma. A pag. 164 di esso Codice l'Impresa dei Fermi è dipinta in forma d'un vascello soffiato a poppa da un angelo, col motto: NEC AUSTER NEC AQUILO.

Accademia dei Feroci — Napoli.

Figura menzionata nell'opera di Giuseppe Antonio Velasquez: *Le qualità reneree* (Napoli, 1681) in relazione a Flaminio Bernardi, che vi fu ascritto. Quest'è l'unica notizia de' Feroci napoletani rinvenuta, ed inserita da Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane* — Anno IV).

Accademia de' Ferraiuoli — Siena.

Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siesa* — Appendice V, Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze, 1882*) ne parla, e l'appella anche col nome di *Cortigiana*, *Corte de' Ferraiuoli* e della *Befana*; e trasse origine, come fu il caso di parecchie adunanze senesi, dai trattenimenti che i giovani nobili andavano, per lo più di carnevale, allestendo in onore, omaggio e sollazzo delle gentildonne. La brigata de' Ferraiuoli si produceva di solito nella notte della vigilia dell'Epifania, per solennizzare la cosiddetta festa della Befana e per offrir svago alle gentildonne col trarre le cosiddette « Sorti » o « Venture ». Del modo di comporre queste Sorti o Venture ampiamente discorre il Bargagli (*Imprese*, pag. 101 e segg., Venezia, 1589; — *Ragionamento intorno alle*

materie delle Sorti o Venture Befane che fa da proemio a: *Riverci di medaglie della Ventura Befana tratta da' Cortigiani Ferraiuoli l'anno 1569* — Cod. V, II, 26, ff. 1-21 della Bibl. Com. di Siena); ma per non dilungarci troppo, diremo soltanto che le *Venture* venivano tratte mediante *Riverci*, i quali avevano le figure disegnate ed accompagnate da motti, il tutto allusivo ai meriti e virtù della dama a cui il *Rivercio* o medaglia veniva offerto. Per darne un esempio, tratto dal *Bargagli*, il *Rivercio* con sopravvi disegnata una corona di gramigna ed il motto: DALL'ASSEDIO D'AMOR FATTA SICURA, significava omaggio alla dama che, quasi a guisa d'assedio, aveva sostenuto la guerra della schiera di coloro che l'amavano.

Tutta l'attività de' *Ferraiuoli* era concentrata nell'allestire spettacoli di questo genere; di uno de' quali, tenutosi l'anno 1568 nel palazzo dei signori *Pietro e Geronimo Cerretani*, ci resta una descrizione del cav. *Fortunio Martini* (codice sottocit.), e di un altro allestito in casa di *Giulio Spanocchi* fece la descrizione il *Bargagli* (op. cit.). Il cavalier *Martini* così descrive l'origine della *Corte Ferraiuola*: La notte del 9 gennaio 1568 dopo splendida veglia nel palazzo *Cerretani* uscirono, in sul far del giorno, alcuni giovani nobili per accompagnare a casa madonna *Urania Cerretani* de' *Piccolomini*. Erano essi, come la stagione il richiedeva, tutti coperti con *ferraiuoli*, «talchè pareva una livrera fatta in prova; «e tanto più quanto che si aveva ciascuno il suo ben accorollato, gettato sopra le spalle; il che dava occasione alla turba di correre come «a nuovo spettacolo; della qual cosa con lieti applausi e giubillosi «gridi erano ricevuti». Licenziatisi dalla bella signora, trascorsero gaia-mente per la città essendo il *Carnevale*; e poi, ristoratisi di cibo, uscirono, fatti ancora più allegri, fuori d'una delle porte; dove ad un tratto un d'essi, correndo verso di un altro, più di tutti grande della persona e coperto con un *ferraiolo* di colore incarnato, lo salutò, forse per tali sue doti, *Principe*. Era questi il non meno nobile che virtuoso *Fantozzo*; ed egli, accettato e confermato dagli altri, «subito formò e distribui «tutti gli offizî che a un ben servito principe si conchiedono, intitolando «la corte sua la *Corte de' Ferraiuoli*, volendo, come io penso, nell'innalzare questo nome rendere il dovuto merito al suo *ferraiolo*, che di «tanto onore gli era stato cagione». Dopo di che, infiammati tutti dal desiderio di compire grandi cose, attesero ad accrescere il loro numero, «al qual atto vengono con belle et onorate cirimonie, che insieme con «altre loro virtuose azioni saranno forse un giorno al mondo palesi; «talchè di dieci che furono li primi fondatori, così eleggei di chiamarli, «vennero a ventitrè».

...ndi loro consocio, gli Accademici Ferridi di Bologna. Bologna, stamperia S. Tommaso d'Aquino, 1783.

— *Orazione in lode del P. Maestro Giambattista Martini recitata da Giambattista Antonio Moreschi nella solenne Accademia de' Ferridi l'ultimo giorno dell'anno 1784. In Bologna, nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1786.*

Accademia della Fiamma — Firenze.

Dai Capitoli che di essa mss. si custodiscono, sotto la segnatura VIII-3-126, nella Biblioteca Nazionale di Firenze si rileva esser stata istituita il 17 marzo 1522. Non fu veramente un'Accademia, ma una Compagnia di cavalieri, i quali erano tenuti di portare uno scudo colla propria arma e col segno d'una fiamma. Probabilmente questa Compagnia era, in origine, di carattere religioso e si sarà contraddistinta col nome di qualche santo; poi — come avvenne di molte altre — nel secolo XVI si rese profana nel titolo e nelle esercitazioni.

Accademia dei Filadelfici — Venezia.

Dall'averla eretta nel 1690 il Patriarca di Venezia e poi Cardinale Giovanni Badoer, soggetto assai versato nelle materie ecclesiastiche, arguisce Michele Battaglia (*Delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826, pag. 67*) che quella dei Filadelfici, ovverosia *Amici dell'unione*, sia stata un'Accademia rivolta al culto delle discipline sacre. Figura essa menzionata da quasi tutti gli scrittori delle vicende letterarie di Venezia; ma nessuno fu in grado di ragguagliare intorno all'interno suo assetto ed all'operosità spiegata dai suoi soci.

Accademia dei Filaleti — Anagni.

Il can. D. Gustavo Zapponi, bibliotecario della Mariana d'Anagni, ci comunicò conservarsi ivi la tradizione che al principio del secolo XIX fiorisse questa letteraria adunanza, di cui però ogni altra traccia andò smarrita.

Accademia dei Filaleti — Venezia.

Siccome imitazione della celebre fiorentina Accademia del *Cimento* la considera Michele Battaglia a pag. 51 della sua dissertazione: *Delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826)*, e ne attribuisce l'erezione, avvenuta tra il 1661 ed il 1663, al cav. e proc. di S. Marco e celebre storico

Battista Nani. Questi l'accolse in sua casa, situata nell'isola della Giudicca, ove venivano periodicamente discussi argomenti e questioni di filosofia naturale e di botanica. A questa scientifica Accademia diresse Carlo Roberto Dati, sotto il nome di *Timauro Anziate*, una sua dissertazione sulla vera storia della Cicloide e dell'esperienza dell'argento vivo in difesa del suo amico Torricelli (cfr. Tiraboschi: *Lett. it.*, T. VIII, Lib. II, cap. II, pag. 201, — Corniani: *I secoli della Lett. It.*, Epoca VIII, pag. 91, ed. 1833, e Fontani: *Elogio di Roberto Dati*). L'Accademia dei Filaleti va anche sotto il nome di *Amici della verità*.

Accademia dei Filantropi — Verona.

Riportandosi alla *Dichiaratione dell'Impresa dell'Accademia Partenia di Roma* di Panfilo Landi, il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) afferma che essi fiorirono in Verona nel 1603 e che si fregiarono di un'Impresa raffigurante alcune gallette di seta disposte sopra un gelso. Il Landi, di fatto, a pag. 22 della sua dichiarazione ne fece menzione nei seguenti termini: « Imperochè l'Inventore mi discorreva, che si « come le Accademie sono Congregationi di molti radunati insieme, « così lodevolissime sono le Imprese loro, quando hanno per corpo « qualche moltitudine unita et raccolta; come lo sciamo d'Api degli « *Unanimi* di Vincenza, le gallette di seta sopra un Gelso moro de *Filan-* « *tropi* di Verona ».

Per riguardo al tempo in cui fiorì quest'Accademia, è possibile che nel 1603 essa ancor esistesse; ma l'istituzione sua seguì molto prima, poichè la citata *Dichiaratione* del Landi fu stampata in Roma per Luigi Zannetti l'anno 1594.

Gli Scrittori Veronesi ignorarono i Filantropi. Nel Catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII dell'opera dello Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771), vedonsi riportati all'anno 1603.

Accademia dei Filareti — Ferrara.

Alberto Lollio, insigne letterato ferrarese, aveva avuto gran parte nell'istituzione dell'Accademia degli *Elevati* (vedasi questa), che, morto l'anno 1541 Celio Calcagnini, principale suo sostegno, era di lì a poco venuta meno. Il Lollio, fautore zelantissimo delle Accademie, non potendo rassegnarsi a siffatta cessazione, si era dato a tutt'uomo a rinnovarla; e finalmente alli 11 febbraio 1554 gli riuscì di solennizzarne l'aprimiento in casa di Alfonso Calcagnini sotto il nome de' *Filareti*,

ovverosia *Amanti della virtù*. Primo Principe del nuovo sodalizio fu Vincenzo Maggio, filosofo bresciano, e da qui probabilmente que' cordiali rapporti fra gli Accademici ferraresi e gli *Occulti* di Brescia, di cui si ha manifestazione nell'Orazione del Lollio *In Biasimo dell'Ozio*. Il Baruffaldi (*Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi. Ferrara, 1787*) ritiene che, questa dei Filareti, sia l'Accademia di cui fa tante volte menzione Bartolommeo Ricci nelle sue *Epistole*, chiamandola anche Accademia *Rusticana* e felicitandosi con Alfonso Calcagnini di aver egli dato, nella sua campagna di Benvignante, principio alla sua Accademia. Quest'opinione del Baruffaldi trova conferma a pag. 162, Tom. VII della *Storia della Letteratura Italiana* del Tiraboschi. Per riguardo all'Impresa dei Filareti va confutata la notizia che si legge nel Vol. I, car. 472 delle *Annotazioni al Fontanini* di Apostolo Zeno, poichè questi attribuisce loro il simbolo che fu già degli Elevati; mentre che, ideata da Scipione Bargagli, famoso inventore d'Imprese, quella de' Filareti raffigurava, a dire di Giovanni Ferro (*Teatro d'Imprese, P. II, pag. 139*), « il bossolo di legno con due scudelle da Legnaiuolo, o Segatore di Tavole, in una delle quali era la spugna tinta nel rosso, nell'altra la corda da tirar le linee, col motto: RECTUM SIGNAT,... » bella Impresa, e contiene bella, e buona applicazione ». E così anche il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*).

Particolari notizie di quest'illustre sodalizio si contengono (di penna del dott. Antonio Fernando Pavanello e sotto il titolo: *L'Accademia dei Filareti e il suo Statuto — Appunti per la Storia delle Accademie Ferraresi*) nel Vol. X, pag. 337 e segg. degli *Atti della Deputazione Ferrarese di Storia Patria* (Ferrara, 1898). Corregge anzitutto il Pavanello il Baruffaldi, il Baretti e gli altri Scrittori ferraresi in quanto essi all'anno 1550 ricondussero la fondazione di quest'adunanza, mentre dal Lollio si ha che la si istituì l'anno 1554; e poi, attribuita ragionatamente al Lollio la compilazione dello Statuto dell'Accademia, riporta due brani dell'Orazione sulla Concordia che egli vi tenne: « Quello che doppo
« la morte del dottissimo Monsignor M. Celio Calcagnini, immortal gloria del nostro secolo, meritissimo Presidente, et voi honoratissimi
« Accademici, ho sommamente sempre desiderato, di vedere nella nostra
« città fondarsi un'Accademia per providenza di Dio, et opera dello
« illustre Signor Conte Alfonso Calcagnino, lume et ornamento di questa patria, ho finalmente con grandissimo mio contento ottenuto. La
« qual grazia nel vero mi è stata, et è tanto più grata, et tanto più cara,
« quanto che di conseguirla più a' giorni miei, haveva già quasi del tutto
« la speranza perduta. Perciò che veggendo, come nel mancare di M. Celio

« la nostra fioritissima Accademia degli *Elevati* era andata in ruina, et
« considerando gli impedimenti, et le difficoltà che si opponevano, et
« che pochi erano quelli, che vivamente la virtù seguitassero, non haverei
« potuto persuadermi, che in Ferrara si dovesse altra volta un così bel
« collegio d'huomini rari et eccellenti come voi siete, insieme ragunare.
« La onde la consolatione et l'allegrezza mia cresce tuttavia maggior-
« mente nel ricordarmi, d'haver così bene, et sì felicemente impiegato
« le mie fatiche d'intorno al maneggio di così nobile impresa... Dico
« io forse queste cose Acad. perchè dubiti punto della prudenza et della
« constantia vostra? no, ma dicolo solamente spinto dal grandissimo desi-
« derio ch'io ho, che questa bella, lodevole, fruttuosa et honorata im-
« presa riesca immortale. Perciò che come posso io dubitare che la nostra
« Accademia sia mai per venir meno, o mostrar pure di doversi in parte
« alcuna debilitare, considerando i buonissimi fondamenti che la sosten-
« gono? quasi come io non sappia, che il Signor Conte Alfonso, capo et
« protettor nostro, al quale di così gran beneficio infinitamente siamo
« debitori; incitato dagli stimoli dell'honore, et infiammato dal deside-
« rio di vedere i figliuoli ornarsi di bellissima creanza, et vestirsi de i
« pretiosissimi habiti della virtù, con ogni suo pensiero non attende ad
« altro, et giorno et notte con ogni studio non procura altro, che la
« grandezza, la conservatione, et l'eternità di questo santo Collegio:
« ove come che io non consideri, che noi habbiamo per nostra guida,
« anzi per Capitano il dottissimo et eccellentissimo Signor Vincenzo
« Maggio, unico instauratore della Peripatetica disciplina, la cui mode-
« stia, integrità, et prudenza è tale, che non solo egli è atto a reggere bene
« et felicemente un'Accademia quale è la nostra, ma è molto sofficiente
« ancora per governare ottimamente et con decoro, la maggiore et più
« honorata provincia che si trovi. Poscia se io mi rivolgo a i Signori
« Acad. veggo un S. Galeazzo Gonzaga, virtuosissimo et elevato spirito,
« un S. Ercole Bentivoglio, luce et splendore della comica poesia, il Conte
« Ercole Estense Tassoni, ornamento della gentilezza, il S. Oratio Male-
« gucci, pregio et honore del nome Reggiano. Veggo i due Conti Ercole
« et Tomaso Calcagnini, giovani di rara speranza, et di felicissimo inge-
« gno dottati; veggo il Giraldi, nella tragica gravità un altro Sofocle,
« il Pigna non meno di bellissimi concetti ripieno, che nell'esporli nel-
« l'una et nell'altra lingua eloquente; il Riccio fiore et delicia della fa-
« condia romana. Et brevemente io li conosco tutti havere una sincera
« mente, un'accesa voglia, et una ferma deliberatione di seguitar la
« virtù. La quale perciò che per la conformità degli studi ha un'efficacia
« grandissima di collegare con strettissimi nodi d'amore insieme gli

« animi altrui, indubbiamente spero et confido, che col mezzo dell'auto-
« rità del S. Conte, et della buona cura del prudentissimo nostro Presi-
« dente (recreati massimamente dal favore et sostentati dalla benignità
« et cortesia dello Illustriss. et Eccellentiss. S. Duca) con lo aiuto et
« vigore de i bonissimi ordini nostri, noi ci governeremo in modo, che
« chiaramente faremo conoscere al mondo, che nè invano, nè temeraria-
« mente, habbiamo pigliato il bellissimo nome et honestissimo titolo
« de gli Accademici Filareti ». (*Oratione del Sig. Alberto Lollio in laude
della Concordia. Ai Signori Accademici Filareti di Ferrara. In Venetia,
per Sigismondo Dordogna, MDLV*). Segue lo Statuto dei Filareti, com-
posto di tredici leggi o capitoli, di cui fu, come si disse, compilatore il
Lollo stesso. Se ne hanno due esemplari mss. nella Biblioteca Comunale
di Ferrara, ai N. 280 e 366, estesi di mano del Lollio. Omettiamo di
riportarli, perchè sacrificheremmo lo spazio a cosa che nulla di parti-
colare presenta. Dalla *Matricola de i Signori Academici Philareti* che
precede lo Statuto, oltre ai Soggetti dal Lollio menzionati, ricaviamo i
seguenti nomi: Francesco Porto di Creta, Don Agostino Carrara, Na-
scimbene Nascimbene, Onorio (?) Stella, Ippolito Castelli, Lorenzo Friz-
zolio, Francesco Ambrosi, Michele Lamberti, Stefano Lamberti, Giulio
Salviati, Marco Antonio Mureto, Ippolito Orio, Alessandro Canale, il
Conte Annibale Romeo, Anton Maria Nigrisuolo.

Oltre all' Orazione in lode della Concordia tenne il Lollio ai Filareti
un'altra *In Laude della Lingua Toscana*, preludio quasi a quelle lotte
e polemiche che poscia si svolsero intorno alla denominazione della
lingua scritta e parlata in Italia ed al primato ed esclusivismo del par-
lare e dello scrivere toscano. E per vero già in quest' Orazione il Lollio,
che, com'è noto, fu Ferrarese soltanto d'origine, ma nacque in Firenze,
vuole che toscana, e non italiana, volgare, o fiorentina, sia detta la lingua
parlata e scritta d' Italia.

L'entusiasmo col quale il Lollio aveva abbracciata e realizzata
l'idea della costituzione di questo sodalizio, lo zelo e l'abnegazione da
lui impiegati per renderlo prospero e celebrato furono coronati dal
miglior successo, chè l'Accademia dei Filareti acquistò grido e destò
ammirazione in Italia e fra gli Oltramontani. Tuttavia ebbe vita
breve e dell'estremo periodo della sua esistenza null'affatto raccolsero
gli Scrittori dell'epoca in cui visse e morì.

Nel T. VIII, pag. 553 delle *Notizie delle Accademie d' Italia* (ms. della
Comunale di Bassano), Giambattista Roberti attribuì quest'Accademia,
con richiamo al Ferro (op. cit.), alla città di Forlì.

Accademia dei Filareti — Venezia.

Dalle opere del Moschini (*Della Letteratura Veneziana del secolo XVI*, T. I, pag. 295, Venezia 1806), del Battaglia (*Delle Accademie Veneziane*. Venezia, 1826) e del Cicogna (*Saggio di Bibliografia Veneziana*. Venezia, 1847) raccogliemmo di essa le seguenti notizie.

L'Accademia veneziana dei Filareti venne eretta l'anno 1804 nel palazzo del Conte Francesco Càttaneo, il quale ne fu anche il fondatore. Alzò per Impresa Pallade armata, col motto: VIRTUTEM POSUERE DII SUDORE PARANDAM. In erigerla il fondatore ebbe di mira il completamento, col suo mezzo, dell'educazione dei suoi figli, e perciò si prefisse che dovessero avervi parte ed uomini di molta scienza, e giovani alla scienza dal genio chiamati: questi, perchè potessero apprendervi utili cognizioni; quegli, perchè ad essi ne le somministrassero. Il Moschini vi dice ascritto il fiore dell'intelligenza che allor si contava a Venezia e fuori, citando, fra gli altri, il coltissimo Generale francese Miollis che noi trovammo aggregato, in principio del secolo XIX, a molte altre Accademie d'Italia, e di cui si potrebbe dire che fu l'intermediario delle Accademie italiane presso la Repubblica Francese. Fra le dissertazioni di maggior pregio, lette nell'Accademia, sono da annoverarsi: quella di Antonio di Girolamo Diedo: *Discorso sull'Architettura* (14 marzo 1805), pubblicato nell'*Ape Fiorentina*, — l'altra di Mons. Guglielmo de la Luzerne, Vescovo di Langres: *Della necessità dell'educazione religiosa*, tradotta poi dal francese ed impressa ad opera dell'ab. Pier Antonio Meneghelli nel *Giornale di Padova* (T. XII, pagg. 35 e segg.) e separatamente per le stampe di Gio. Antonio Perlini, — la terza dell'ab. Antonio Magnani, ex gesuita bolognese: *Elogio di Laura Bassi bolognese*, pubblicato in Venezia per il Palese, — quella pure del sopralodato Diedo: *Intorno all'imitazione degli antichi nell'Architettura*, — nonchè l'esposizione in verso sciolto del poema la *Cristiade* di Girolamo Vida, fattura di Domenico Michiel; — poi di Giuseppe Luigi Fossati: *Memoria sopra due celebri Accademie Veneziane*, — e di Paolo Giachich: *Dell'Accademia de' Pellegrini di Venezia*, ambedue divulgate colle stampe. Va qui notato richiamarsi il Battaglia ad un manoscritto del prof. Zabeo, contenente nove estratti di dissertazioni ed intitolato: *Relazione delle Memorie lette nell'Accademia de' Filareti il primo trimestre dell'anno quarto di sua esistenza*. Il Catalogo dei Filareti sta nel T. I della *Biblioteca utile e dilettevole* (Venezia, 1808), ove si leggono anche le *Notizie intorno all'Accademia dei Filareti*.

Nel 1810, l'Accademia dei Filareti insieme con la *Veneta di Belle*

Lettere concorsero a formare l'*Ateneo Veneto*. Noi riteniamo che i Filareti hanno il merito d'aver tenuto alto il nome ed il prestigio dell'istituto accademico in un'epoca di completa decadenza delle Accademie, e di essersi resi benemeriti delle lettere, sebbene i tempi scorressero sfavorevoli all'opera delle cosiddette «abilità congiunte».

Accademia Filarmocori — Bergamo.

Fioriva circa il 1815; non ci riuscì però di raccogliere notizie della sua origine e cessazione.

Accademia Filarmonica — Napoli.

Il seguente ragguaglio di essa si legge nel *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* pubblicato da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane* (Anno IV).

Con real rescritto del 20 giugno 1834 il Re Ferdinando II di Borbone sanzionò gli statuti di quest'Accademia, che si formava di quaranta soci onorari e di un numero indeterminato di soci ordinari. In essa esercitavasi la musica vocale ed istrumentale, davansi rappresentazioni di drammi musicali, di tragedie e di commedie; le sue sale erano aperte ancora a' poeti estemporanei, a' pittori, agli scultori ed agli artisti, i quali volevano esporvi le loro nuove opere. Breve fu la sua vita, che si estinse sul cadere dell'anno 1836. In quest'Accademia l'illustre giureconsulto Nicola Nicolini nella tornata del 19 marzo 1836 recitò il suo discorso per la morte di Maria Cristina di Savoia Regina di Napoli, e vari soci diversi componimenti poetici. Di queste poesie Gabriele de Stefano formò un volumetto in-8° di pag. 64, che mise a stampa in Napoli nell'anno 1838 col titolo: *La Filarmonica. Componimenti poetici*. Questi, al numero di 18, sono i seguenti, preceduti dal *Discorso* di apertura di Basilio Puoti: 1. *Per la morte di Vincenzo Bellini*, rime di Maria Giuseppe Guacci Nobile, — 2. *Il Leone di Firenze*, sonetto di F. Ruffa, — 3. *In memoria del Ch.mo Niccolò Zingarelli*, ottave di Giulio Genovino, — 4. *La Società Filarmonica*, sonetto di Giuseppe Campagna, — 5. *Canzonetta* di Irene Ricciardi Capecelatro, — 6. *I disinganni*, ottave di Adelaide Dalbono, — 7. *Il Secolo di Pericle o le arti in Grecia*, quartine di Fabio Sergardi, — 8. *L'armonia*, ottave di Laura Beatrice Oliva, — 9. *La poesia*, ottave di Luca Puoti, — 10. *All'armonia*, sonetto di Teresina Quaranta, — 11. *La Società Filarmonica*, canzone di Gennaro M. Balzani, — 12. *La Società Filarmonica*, sonetto di E. Cappelli, — 13. *Ode* di Scipione Volpicella, —

14. *Larita umana*, sonetto della Contessa Marianna Ferdinando Gaetani, — 15. *Alla poesia*, inno di Cesare Malpica, — 16. *In morte del Duca Ferdinando de Martino*, sonetto di Francesco Costabile, — 17. *Il bel momento della vita*, terzine di Marco d'Arienzo, — 18. *Ai soci dell'Accademia Filarmonica*, sonetto di Gabriele de Stefano.

Accademia Filarmonica — Vicenza.

Fu adunanza di seri propositi, ma, a dire di D. Silvio Rumor (*Accademie in Vicenza; per nozze Scola-Camerini, 1892*), di vita corta. Fondata li 5 febbraio 1785 in casa di Gioacchino Rigotti, già palazzo Cordellina-Molin in Contrà S. Faustino, si sciolse poco dopo, sebbene ne fosse stato protettore Zaccaria Morosini Podestà e Vicecapitano di Vicenza. Non c'è bisogno di dire che il culto della musica formava lo scopo dell'adunanza. Le *Regole* dell'Accademia con il Catalogo degli Accademici si hanno alle stampe.

Accademia dei Filarmonici — Bassano.

Dal 1790 al 1836 vennero istituite in Bassano tre Accademie di Filarmonici: la prima, quella che per noi ha da essere illustrata, nel 1790; la seconda, istituita da Maria Grigno, nel 1810; nel 1836 la terza.

Don Abondio Rezzonico, Senatore di Roma, nipote del Pontefice Clemente XIII, l'anno 1790 si fece in Bassano promotore di un'adunanza rivolta al culto della musica. Il conte Giambattista Roberti (*Notizie delle Accademie d'Italia, T. VI, pag. 4*: ms. della Comunale di Bassano) riporta di essa il seguente: *Progetto Filarmonico per una compagnia ristretta de' soli sottoscritti contribuenti, Amatori dell'armonia, e del pubblico Bene; a vantaggio e decoro della Patria nostra, non solo per trattamento lodevole, ed onorato fuggi-ozio della gioventù, specialmente Nobile e Civile; ma per istituzione ancora di utilità per quei giovani del ceto popolare, che chiamati dalla Natura nella Carriera delle buone Arti, volessero applicarsi alla musica, o a qualche parte di essa*. Vi si dice:

« Propone S. E. il Sig. Principe D. Abondio Rezzonico Senatore di
« Roma, che dimostra per Bassano in tante guise tanta predilezione,
« di contribuire annui ducati cento correnti, vita sua natural durante,
« perchè, uniti ad altre contribuzioni spontanee, formino una cassa di
« annui ducati trecento circa, per richiamare nella nostra città due o
« tre professori forestieri di diversi Istromenti Musicali, con debito ad
« ognuno di essi d'instruire alcuni Allievi... E perchè ogni società ri-

« chiede di essere governata con leggi costanti, egli è perciò che si pongono i seguenti Capitoli i quali, sottoscritti che sieno dai contri-
« buenti, s' intenderanno formar la costituzione della Compagnia e do-
« vranno essere inalterabilmente osservati ».

Seguono sei Capitoli che omettiamo, per economia di spazio, di riprodurre per intero. Il primo fissa a dieci anni la durata dell'Accademia, ed a 10 a 12 il numero degli Accademici, alla testa del sodalizio ponendo due Presidenti-Cassieri; nel secondo si autorizzano i Professori a dar lezioni private, con obbligo però di formare uno o due allievi all'anno; tanto i Professori, quanto gli allievi sottostanno, in forza del Capitolo terzo, ai Presidenti; il quarto prescrive doversi dare ogni settimana o due volte al mese un'Accademia musicale col concorso di tutti i dilettanti; dopo la costituzione dell'adunanza non erano ammessi altri contribuenti, all'infuori di quelli che fosser stati invitati e proposti dalla maggioranza (Capit. V); il Senatore D. Abondio Rezzonico sarà da acclamarsi, alla sua venuta, Fondatore e Protettore dell'Accademia (Capit. VI).

De' bassanesi Filarmonici — primi — furono: Agostinelli nob. Andrea, Agostinelli nob. Paolo, Albertoni nob. Giorgio, Antonibon nob. Pasquale, Bacchis nob. dott. Niccolò, Baggio nob. Marcantonio, Baseggio nob. Basilio, Bemardi ab. Daniele, Bortolazzi nob. Diego, Bavo ab. Marco, Caffo nob. Bartolommeo, Capovilla nob. Girolamo, Cevati nob. Andrea, Compostella Baldassarre, Compostella Lorenzo, Compostella Niccolò, Crestani nob. Giuseppe, Ferrari Gio. Aurelio, Ferrari Giambattista, Freschi nob. Andrea, de Friz Antonio, Golini nob. Giulio, Golini nob. Pasquale, Gosetto nob. Girolamo, Lanzarini Jacopo, Lugo nob. Ambrogio, Maello nob. Domenico, Mercante Antonio, Mimiola nob. Giovanni, Molin (S. E.) Angelo, Negri Miazzi nob. Antonio, Negri nob. Domenico, Parolini nob. Francesco, Perti nob. Bartolommeo, Remondini nob. Federico, Remondini nob. Conte Giuseppe, Dalla Riva nob. Lorenzo, Roberti nob. Conte Roberto, Sale nob. Giovanni, Scolari nob. Jacopo, Sartori nob. Giulio Sartorio, Stecchini nob. Leonardo, Stecchini capitano nob. Pietro, Tattara nob. Valerio, Tommasini Bartolomeo, Vanzo Don Bartolomeo, Vitorelli nob. Venore e Zanucci Francesco.

La Presidenza venne assunta dal conte Roberto Roberti e Gio. Aurelio Ferrari, i quali allogarono l'adunanza in casa Bernardoni ed assunsero quali Professori: Carlo Ferrero (violino), Andrea e Girolamo Campagna (violoncello) e Lucrezio Frugoni (oboe).

Riporta oltreciò il Roberti alcune Parti per riguardo alla manutenzione dei locali, alle spese ed onorarî dei Professori, feste, Accademici

defunti, ai mazzieri o cerimonieri, all' intervento alle feste, il tutto compendiato in dodici capitoli.

I Filarmonici durarono dieci anni, ma non ci rimase notizia de' progressi e del successo della loro attività.

Accademia dei Filarmonici — Bologna.

Sin dal 1420 ebbe l' Università di Bologna una regolare cattedra di musica, a coprire la quale era stato con lauto stipendio chiamato il celebre professore dello Studio di Salamanca Bartolommeo Ramo Pareja. Contribuì assai l'opera di questo dotto spagnolo a promuovere in Bologna lo studio ed il culto della musica teorica, ovverosia della scienza musicale, in cui i bolognesi tennero il primato di fronte a Firenze, ove i musicisti d'accordo cogli autori di favole e drammi scenici s'affaticavano a creare il melodramma, e di fronte a Roma, che era il centro dei cultori della musica sacra. Dopo il Ramo, rappresentò la scuola bolognese il suo discepolo Giovanni Spataro, poi i due Spontoni, Lodovico e Bartolommeo, quindi il cav. Ercole Bottrigari e Gian Maria Artusi. Nel secolo XVII, ai vantaggi dell'insegnamento universitario s'accrebbero quelli della scuola pratica della Collegiata di S. Petronio, un vero seminario d'eccellenti compositori ed esecutori. Diffusasi, collo studio, anche l'inclinazione per il culto della musica, non tardarono a formarsi delle Accademie esclusivamente rivolte a promuovere il gusto musicale, quali quelle del *Floridi*, del *Filomusi* e del *Filaschici*. Tutte furono però di brevissima durata e non lasciarono di sè alcuna fama. Finalmente nel 1666, da una modesta unione di soggetti amanti dell'arte sublime de' suoni, che parecchi anni prima aveva cominciato ad esercitarsi in una sala del palazzo Carrati, ebbe vita la poi, ed in oggi ancor celebre Accademia Filarmonica. L'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi. Bologna, 1714, pag. 30*) la vuole istituita appena nel 1675, mentre quest'anno segna già la morte dell'illustre suo fondatore, che fu Vincenzo Carrati o Carati, Nobile bolognese, i di cui discendenti godettero, in ricognizione dei meriti dell'illustre loro antenato, il titolo di *Fondatori ereditarii* dell'Accademia. Al Carrati, quando uscì di vita, vennero resi onori funebri quali soltanto a' Principi soglionsi tributare: si celebrò messa battuta da sette maestri di Cappella, e da altri sette fu allestito l'ufficio de' defunti; fu deciso inoltre di osservare scrupolosamente la volontà del Fondatore, secondo cui, con i redditi d'un apposito suo lascito, detto *Pia Unione del Suffragio*, si doveva ogni anno in giorni prestabiliti solennizzare la festa di S. Antonio di Padova, Protettore celeste

dell'Accademia, nella chiesa di S. Giovanni in Monte, con vespri cantati e con messa solenne, seguita dalla benedizione del SS. Sacramento: ed in altro giorno celebrare messa di requie ed ufficio di musica a suffragio delle anime degli Accademici defunti, tenuto in siffatta ricorrenza ogni Accademico di far sentire pubblicamente qualche nuova composizione. Di tutto ciò, e delle vicende de' bolognesi Filarmonici, si ha notizia in una relazione ms. del Fantuzzi, intitolata: *Floridi, Filomusi, Filaschici e Filarmonici*, a noi favorita in copia dal Segretario dell'Accademia. Il Fantuzzi l'elaborò sulla scorta della *Serie Cronologica de' Principi dell'Accademia de' Filarmonici, ecc.* distesa eruditamente dal celebre Padre Maestro G. Battista Martini de' Minori Conventuali di S. Francesco e stampata in chiusa al *Diario Bolognese* per l'anno 1716. In essa il Fantuzzi riferisce che sin dalla fondazione alzarono i Filarmonici per Impresa un organo, col motto seguente: UNITATE MELOS. la quale Impresa in oggi figura completata con un carro, simbolo della dinastia accademica della famiglia Carrati. Morto il fondatore nel 1675, per assicurare maggiormente l'esistenza e l'avvenire dell'adunanza, fu creato l'ufficio di Protettore, ed a coprirlo vennero sempre chiamati o illustri uomini dell'aristocrazia bolognese o Cardinali di Santa Chiesa: fra i quali Protettori si contano: il Conte Carlo Orsi, il Cardinale Pietro Ottoboni, il Cardinale Giulio Alberoni, il Cardinale Vincenzo Malvezzi, Ignazio Boncompagni Lodovisi, il Cardinale Giovan Andrea Giannetti. Nella carica di Fondatore, ereditaria — come si disse — nella famiglia Carrati: Giuseppe Carrati, fratello del fondatore, Pier Luigi Brighenti-Carrati, Flaminio Brighenti-Carrati, Anton Maria Baldassarre Carrati, Conte Baldassarre Carrati.

Oggetto degli esercizi e delle applicazioni dell'Accademia era il culto, lo sviluppo teorico e pratico della musica e del canto; e tale fu il progresso dagli Accademici raggiunto e sì grande la fama dell'Istituto, che non solo fu esso considerato sin dagli antichi tempi quale una scuola di perfezionamento delle cognizioni ed attitudini musicali, ma quasi un tribunale rivestito d'inappellabile ed infallibile giurisdizione in controversie d'indole musicale. In proposito fa d'uopo osservare che, verso la fine del secolo XVII, la musica profana avendo invaso il campo della sacra o ecclesiastica, si era reso necessario di distinguerle, e che a Roma, per privilegio pontificio, di questa distinzione era arbitra assoluta l'Accademia musicale di S. Cecilia (cfr. questa). Or, quando il Principato dei bolognesi Filarmonici era tenuto dal famoso compositore Antonio Bernacchi (1748-1749), questi, mal tollerando che l'Accademia bolognese, sì atta a fungere tale ufficio, figurasse del tutto ignorata, avanzò

domanda di pareggiamento delle due Accademie. E l'allora Pontefice-Benedetto XIV, pur in questo incontro, volle favorire la città di Bologna ed ai Filarmonici rilasciò un Breve, che principia: *Dilectis filiis Academicis civitatis nostrae Bononiensis philarmonicis nuncupatis*, datato: *Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub anulo piscatoris die 22 Februarii 1749, Pontificatus nostri Anno nono*. In virtù di questo Breve la Filarmonica venne pareggiata alla romana Accademia di S. Cecilia nel privilegio, che a' soli suoi Maestri di Cappella e Compositori fu conferita la facoltà d'esaminare, sperimentare e approvare tutti coloro, i quali vorranno far musiche, o dirigere, o battere in qualunque chiesa della città di Bologna e sua diocesi, e ciò per il seguente motivo addotto in esso Breve: *Ad eum enim insolentiae excessum ecclesiasticam hujusce temporis musicam adductam esse vehementer dolemus, ut in Sacrosanctis Ecclesiis theatrales potius tragoediarum, comœdiarumque modos, et canticulas ac fractas, mollesque voculationes, quam sacros psalmos, hymnos, et cantica spiritualia in Divini Numinis laudem composita cani, et excipi non sine bonorum offensione videatur. Hujusmodi autem abusum, quoad nobis, integrum et penitus reformare, atque ecclesiasticam Musicam ad eum omni procul dubio statum reducere cupimus, quemadmodum in Domo Dei decet sanctitudo, ut psalmi, hymna, cantica, et suave sonantes Ecclesiae voces influant auribus Christi fidelium, et eliquetur veritas in corde eorum, atque exaestuient inde affectus pietatis, et currant lacrymae, etc.*

Nel 1758 venne acclamato Accademico Filarmonico il sullodato P. Giambattista Martini, di cui, anche se lo spazio ce lo permettesse, sarebbe superfluo di ricordare i meriti che egli si acquistò nel campo della musica e la fama del suo nome, estesasi presso tutte le civili nazioni. Come Accademico Filarmonico il dotto Padre ha anche il merito d'essersi occupato delle passate vicende dell'Istituto e d'averne curato l'organizzazione. Ne fa fede la citata *Relazione Cronologica dei Principi dell'Accademia* ed il Catalogo degli Accademici, aggregati sin dalla fondazione ed usciti di vita, che vide la luce nel 1764 sotto il titolo: *Defuncti della celebre Accademia de' Filarmonici di Bologna, fondata l'anno 1666 dal Nobil Uomo Vincenzo Carrati Bolognese, massimo Benefattore, aggregati al suffragio dell'anno suddetto sino al presente 1764 di Giugno, descritti per alfabeto. In Bologna, per Lelio della Volpe, 1764.*

Da principio l'Accademia si resse secondo norme consuetudinarie, e soltanto ventitrè anni dopo l'istituzione ebbe proprie leggi, di cui col-l'andare del tempo si fecero parecchie ritorme. Alle stampe si hanno:

— *Costituzioni e ricordi per li Signori Compositori, e per li Can-*

tori, e Sonatori dell'Accademia dei Filarmonici. In Bologna, per il *Pisarri*, 1689.

— *Costituzioni de' Signori Accademici Filarmonici di Bologna*, promulgate sotto gli auspicii dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Pietro Ottoboni, Vicecancelliere di S. Chiesa, Protettore di Francia, e degnissimo Protettore di detta Accademia. In Bologna, per Gio. Battista Bianchi 1721 (queste Costituzioni datano veramente dall'anno 1716).

— *Catalogo di tutti li Signori Accademici Filarmonici di Bologna viventi in quest'anno 1741* (la stampa è dello stesso anno ed il numero degli Accademici di 148).

— *Leggi presentate dall'Accademia de' Filarmonici all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Vincenzo Malvezzi, Arcivescovo di Bologna, e Protettore della medesima, e da lui confermate, per l'approvazione ed aggregazione de' Compositori e Maestri di Musica*. In Bologna, per Lelio della Volpe, 1773.

— *Statuti e Regolamenti dell'Accademia Filarmonica, approvati dal Corpo Accademico nel giorno 7 Gennaio 1843 e sanzionati con decreto del giorno stesso dal Card. Arcivescovo Opizzoni Protettore dell'Accademia*. Tip. Sassi, 1843.

— *Nuovi Statuti dell'Accademia Filarmonica approvati dal Corpo Accademico li 26 Febbraio 1872, muniti del visto Prefettizio nel 14 Maggio detto anno, e depositati negli Atti del Notaio Dott. Gio. Pietro Stagni li 21 Ottobre 1872, stampati presso Gamberini e Parmiggiani nel 1873*.

— *Statuto della R. Accademia Filarmonica, discusso e deliberato dal Corpo Accademico nelle adunanze 23 Gennaio, 16 Aprile 1878 e 28 Novembre 1879, ed approvato con Regio Decreto 3 Febbraio 1881, N. 81 (serie III)*. Bologna, R. Tipografia, 1881 (poi ristampato nel 1888).

Secondo quest'ultimo Statuto si regge ancora oggi l'Accademia Reale Filarmonica, titolo questo che essa porta sin dalla costituzione del nuovo Governo Nazionale sotto la dinastia di Savoia. Precipuo suo scopo si è, come per lo passato, di favorire il progresso dell'arte musicale e l'esercizio decoroso della medesima. Gli Accademici si distinguono in *Maestri Compositori, Suonatori, Cantanti, Aggregati e Soci d'onore*. Il sodalizio distribuisce diplomi di Maestro Compositore e nomina Censori per i Cantanti, per i suonatori di pianoforte, organo ed altri istrumenti da tocco, per istrumenti da corda e da fiato. Le cariche accademiche sono: un rappresentante del Fondatore, un Presidente, un Vicepresidente, tre Consiglieri d'arte (questi devono essere Maestri Compositori e costituiscono il *Consiglio d'Arte*), due Conservatori, due Consi-

glieri d'amministrazione, un Segretario, un Vicesegretario, un Direttore ecclesiastico, tre Consulenti, un Depositario, un Archivista, un Economo, un Ragioniere, un Notaio, un Procuratore, un Ingegnere, un medico ed un chirurgo. Eccezione fatta per il rappresentante del Fondatore, simbolico omaggio alla famiglia Carrati, che è carica perpetua, tutte le altre durano, con diritto di rieleggibilità, tre anni.

Sarebbe troppo lungo, se noi volessimo menzionare anche tutte le vicende artistiche dell'Accademia e fare i nomi di quegli illustri uomini e di quei luminari dell'arte musicale, che vi vennero ascritti sin da quando la mente eletta e squisita di Vincenzo Carrati gettò le basi di tanto Istituto. Basti adunque il ricordare che ancor oggi l'Accademia Filarmonica di Bologna fiorisce, a gloria dell'arte sublime ed affascinatrice dei suoni, a lustro della città meritatamente ammirata quale maestra in ogni manifestazione del bello, del buono e dell'utile.

Accademia dei Filarmonici — Lubiana.

Quello che da noi si disse in attinenza e ad illustrazione delle altre letterarie Accademie fiorite in Lubiana, e specie per riguardo a quella degli *Operosi*, giustifica pienamente l'assunzione della lubianese adunanza dei Filarmonici, o, come in origine si appellò, *Academia Philo-Harmonicorum*, ovvero *der Herren* (dei signori) *Academici Philo-Harmonicorum*, fra le Accademie d'Italia. Anzi con maggior ragione dovevamo non omettere questa dal numero delle italiane Accademie, poichè gli stessi scrittori terrieri la dichiarano d'origine italiana. Così, p. e., il dott. Federico Keesbacher, a pag. 12 del pregevole suo libro intitolato: *Die Philharmonische Gesellschaft in Laibach seit dem Jahre ihrer Gründung 1702 bis zu ihrer letzten Umgestaltung 1682, ecc. Laibach, 1862*, dichiara: «... Se non che, con riguardo all'origine italiana della Società, «al suo carattere italiano perfino nella maniera delle festività (Regate) «e infine al predominio, a quel tempo generale, della musica italiana, «si può con certezza asserire che vi si eseguiva e coltivava musica italiana». (Allein in Rücksicht des italienischen Ursprungs der Gesellschaft, des italienischen Characters selbst in der Art der Festlichkeiten (Regatten) und endlich der damals überall prädominirenden italienischen Musik kann man wohl mit Sicherheit annehmen, dass in denselben italienische Musik betrieben und gepflegt wurde). E più marcatamente ancora fece risaltare le origini italiane dell'Istituto il medesimo dott. Keesbacher nella Relazione Annuale (*Jahres-Bericht*) della Società Filarmonica, da lui data in luce in Lubiana l'anno 1892: «...Per cui la

Società Filarmonica è una pianta culturale trasportata dall'Italia sul suolo in allora straordinariamente fertile della Carniola, la qual pianta essendo stata di poi diligentemente coltivata, mise profonde radici e divenne più tardi, col favore della cultura tedesca, vigoroso albero... ». (Die philharmonische Gesellschaft ist daher eine aus Italien auf den damals so überaus günstigen kranischen Boden übertragene Kulturpflanze, welche, sorgfältig gepflegt, feste Wurzeln fasste und sich später unter dem Schutze der deutschen Cultur zu einem lebenskräftigen Baume entwickelte...). E il Keesbacher ha piena ragione, poichè realmente, già al principio del preteso secondo periodo della vita dell'Accademia, il suo carattere italiano andò man mano scemando a tutto vantaggio del nuovo indirizzo svolgentesi in perfetto ambiente tedesco. Tant'è che sin dall'anno 1817 la direzione dei Filarmonici si oppose « con indignazione » a qualsiasi tentativo tendente a ridare al sodalizio fosse pur un'apparenza d'italianità, ed appunto in detto anno essa rispondeva con un energico rifiuto alla dedica fattale da un socio, tal Marno, di una *Cantata* italiana da lui composta e poetata in italiano per l'occasione del ritiro dell'ordine con cui il Governatore Strassoldo era stato richiamato, Cantata di cui il Marno proposto aveva l'esecuzione. « perchè — così la direzione — non si confà che un sodalizio tedesco saluti in lingua straniera il Governatore di una Provincia tedesca ».

Non è questo il luogo di investigare se siffatto ripudio abbia appor-
tato realmente qualche vantaggio all'adunanza, o se non sarebbe stato
più ovvio di farle mantenere il primiero indirizzo; egli è che noi non
potevamo annoverare fra quelle d'Italia un'Accademia della Carniola,
dal nome comunissimo e moderno, senza in prima addurre le ragioni
che ci mossero a registrarla nell'albo delle italiane Accademie.

Sin dall'anno 1652 la musica italiana aveva trovato cultori nella
Capitale della Carniola, poichè in quest'anno nella Corte Principesca
(Fürstenhof) dei Conti Auersperg venne rappresentata per la prima volta
un'opera italiana intitolata *La Gara*, e subito dopo, il dramma fanta-
stico-musicale *Le vicende del Tempo*. Nessuna meraviglia adunque se
al principio del secolo XVIII Lubiana ha avuto un'Accademia musicale.
Nel 1688 eranvi sorti gli *Uniti* e nel 1693 gli *Operosi*, ed uno di questa
schiera, cioè Giovanni Bertoldo de Höffer, patrizio carniolino, fra gli
Operosi contraddistinto col nome *Devius*, il dì 8 gennaio del 1702 isti-
tuì insieme con altri quattordici compagni l'Accademia dei Filarmonici,
de' quali il sacerdote Vittorio Steska, nella sua dissertazione intorno
l'Accademia degli Operosi (*Izvestja Muzejskega Društva za Kranjsko*.

Anno X, fasc. 3, *Lubiana, 1900*), menziona: Andrea Mugerle, vicario capitolare, — Michele Omersa, — Corrado Volk Siberau, — Giovanni Fortunato Hočevan, — Giorgio Blatnik e Gasparo Gošelj, il quale ultimo coprì l'anno 1711 la carica di Presidente dei Filarmonici. Il preludato Steska riporta oltreciò da Gregorio Dolničar, per riguardo all'origine dell'Accademia il seguente passo: « Ac. Philoharm. A. 1701 « initium sumpsit fundatore J. Berth. ab Höffer, Patritio incl. ducatus « Carnoliae, cui quidquid decoris habet, debet. Symbolum sibi selegit « Organum cum lemmate: RECREAT, MENTISQUE PERENNIA MONSTRAT, « quo denotare vult scopum huius Academiae, qui duplex est: colere « suam protectricem Divam Caeciliam, et recreare se aliosque. Hinc ex « octo legibus, quibus illa firmatur, hae principales sunt: ipso die « festo S. Caeciliae ipsam solemniori quo fieri potest ritu colere, et « actum publicum aestatis tempore magna sollemnitate pariter vesper- « tino tempore supra fluvium Labacum producere ».

Meno adunque i nomi accademici, il sodalizio lubianese aveva assetto prettamente italiano.

Fra le produzioni dell'Accademia, nei primordi della sua esistenza, evvi negli Atti memoria di una imponente festività allestita nell'occasione dell'ingresso in Lubiana del Principe Eugenio di Savoia (3 gennaio 1703), durante la quale si fece musica e Regate sul fiume che attraversa la città, — di altra precedente (30 luglio 1702) svoltasi nell'aprimiento dell'Accademia, pure con musica e Regate, — di una terza (8 luglio 1705) in memoria dell'Imperatore Leopoldo il Grande, tenutasi nel Duomo, — e di altre ancora. Sicchè fino all'anno 1718 non passò in Lubiana avvenimento, sia festoso che luttuoso, relativamente al quale i nostri Filarmonici, o per aumentar la pompa dei divertimenti o per lenire le conseguenze di qualche sciagura, non abbiano con generale plauso ed aggratimento prestato la loro opera. Disgraziatamente il 15 giugno 1718 morì il Höffer, e dalla repentina mala piega che presero poscia le vicende dell'Accademia si può senz'altro inferire che egli fu l'anima ed il solo sostegno del sodalizio. Dal 1718 fino al 1794 non si ha la benchè minima traccia di attività dei Filarmonici, e siccome non si può supporre che i cittadini di Lubiana abbiano per ben 76 anni rinunciato al godimento delle musicali produzioni, si deve ammettere che i Filarmonici colla morte del loro fondatore si sono sbandati, che l'Accademia era del tutto cessata, e che altre forze, non costituite a corporazione, l'abbiano sostituita. Nel 1794 l'adunanza venne restaurata; così almeno afferma il dott. Keesbacher; noi però ci permettiamo d'osservare che il benemerito violoncellista e spazzacamino Carlo Moos, quando, nel detto anno,

mise insieme il quartetto Jellemitzky-Flikschu-dott. Kogl-Moos, non deve aver avuto in mente l'idea di risvegliare l'Accademia dei Filarmonici. Ciò si desume, del resto, dallo Statuto che la nuova corporazione fece stampare l'anno 1796, in cui non havvi verun cenno dell'antica Accademia non solo, ma espressamente si espone trattarsi dell'istituzione di una nuova Società musicale (Musikalische Gesellschaft): « *Statuten* — così vi sta scritto — *welche die musikalische Gesellschaft zu Laibach bei ihrer Entstehung* (nel suo nascimento)... *festgesetzt hat* ». Ed anco dell'antica Impresa degli Accademici Filarmonici non si fece dai nuovi Accademici nè uso, nè menzione; anzi la Società si fregiò d'un nuovo simbolo raffigurante il Genio della Musica che incorona la dea della Scienza, seduta a' piedi d'un obelisco con un libro sulle ginocchia e dappresso un globo, il tutto animato da una quartina di Klopstock. E così pure nel secondo Statuto stampato nel 1801 manca la benchè minima allusione ed un nesso fra l'antica e la nuova Accademia; soltanto nella seconda edizione delle leggi accademiche del 1801, fatta stampare dal Direttore Hölbling nel 1817, sotto il corpo dell'Impresa o Simbolo, anzichè la scritta: *Società musicale*, si legge: *Philharmonische Gesellschaft*, titolo che poi costantemente venne usato fino ai nostri giorni.

Siccome adunque, a nostro modo di vedere, l'antica *Academia Philoharmonicorum* si era spenta l'anno 1718, o di lì a poco, per non più riaversi, — e visto che soltanto per ragioni di locale patriottismo, del resto giustificatissime e degne di apprezzamento, si volle annodare all'antica la nuova, sorta nel 1794 sotto altro nome e differente indirizzo, noi non ci riteniamo autorizzati di considerare siccome continuazione dell'italiana lubianese Accademia dei Filarmonici quella che, a vanto e lustro della Carniola, sin dall'anno suddetto fiorisce tuttora in Lubiana; per cui, limitandoci a rimandare il lettore alle premenzionate opere del dott. Federico Keesbacher, nonchè all'opuscolo da lui pubblicato l'anno 1891, in occasione della solenne inaugurazione dell'edifizio innalzato dalla Società per uso della scuola e sala di concerti, dal titolo: *Die Musik in Krain und die Bedeutung der Philharmonischen Gesellschaft in Laibach*, concludiamo coll'additare agli Italiani, siccome ad esempio da seguirsi, l'attività altamente proficua, altamente patriottica, invidiabile di quegli illustri Soggetti che seppero non soltanto mantenere in vita quest'istituzione, ma la trasformarono in un vero Conservatorio ovvero sia Scuola di musica e di canto ordinatissima, quale in oggi essa, a vantaggio di coloro che alla professione dell'arte musicale si dedicano, non meno che di quelli che del bello musicale si dilettono, è veramente, e promette di essere anche in avvenire.

Accademia dei Filarmonici — Mirandola.

V. Incolti nella Mirandola.

Accademia dei Filarmonici del Sebeto — Napoli.

Apprendesi da Camillo Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, inserito nell'*Archivio storico per le Province Napoletane — Anno IV*) che fioriva prima del 1792 con sede nella casa del suo fondatore, l'avvocato Giulio Imbimbo, ed essersi spenta nel 1799. Negli ultimi tempi ne fu Principe Gio. Tommaso Giordani di Montesantangelo del Gargano (vedi la pag. 37, Vol. I delle sue opere. Roma, 1845), e soci Saverio Marotta e Domenico Piccinni. Quest'ultimo, tra le altre, vi recitò le seguenti due composizioni in dialetto napoletano, cioè *Locinto* e *Nerone museco*, che poi mise a stampa nel 1792 (nel Vol. I de' suoi *Strammuottole*).

Accademia dei Filarmonici — Piacenza.

Il Mazzuchelli, a pag. 136, Vol. II, P. I de' suoi *Scrittori d'Italia*, dicendo delle azioni e delle opere del Marchese Francesco Saverio Baldini, cavaliere piacentino, riferisce aversi di lui alle stampe, impressa in Piacenza, un'opera drammatica dal titolo: *L'Asilo delle bell'Arti in Trebbia*, che fu cantata nell'aprimiento dell'Accademia de' Filarmonici nel 1749 ai 9 di luglio.

Accademia dei Filarmonici — Rimini.

Fu aperta l'anno 1773 in casa di D. Nicola Savini, dietro iniziativa e coll'appoggio di Don Saverio Martini, Vicecustode, col nome *Maresto Leucadiense*, della Colonia arcadica riminese detta *Rubiconia*. Nell'occasione che l'Accademia conseguì la protezione di S. A. R. Maria Antonia Valburga di Baviera, Vedova Elettrice di Sassonia, il Martini scrisse e fece rappresentare dagli Accademici il dramma musicale: *Il secolo vendicato*, stampato in Cesena per il Biasini nel 1773. La musica del dramma è del Savini (cfr. le pagg. 344 e 346, Vol. II dell'opera del cav. dott. Carlo Tonini: *La Coltura Letteraria e Scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*. Rimini, 1884).

Accademia dei Filarmonici — Urbino.

L'origine degli urbinati Filarmonici data dall'anno 1779, e se ne ha prova dalle loro leggi, che nella busta 145/4 dell'Archivio Comunale d'Urbino manoscritte si mantengono sotto il titolo: *Capitoli e Regole inviolabili da osservarsi dai Signori Accademici Filarmonici d'Urbino, fissati nel Marzo del 1779 senza pregiudizio di altri ancora, che in seguito*

di tempo con comune consenso possino aggiungersi secondo che richiederà l'opportunità e l'occasione.

Queste leggi nulla di speciale contengono, e sono singoli capitoli rivolti a stabilire le giornate degli esercizi musicali, — l'intervento dei professori di musica in numero di cinque, cioè Matteo Crescentino, Giuseppe Balammi, Paolo Gamba, Mariano Alessandri, e Stefano Luigi, — il soldo dei detti professori, — le pene agli Accademici e Professori per trascuranza nell'adoperarsi a pro' dell'Accademia, — l'ordine dei concerti, ecc. Sono in tutto undici Capitoli firmati dai seguenti Professori ed Associati: Crescentino Mattei, Giuseppe Balammi, Paolo Gamba, Stefano Ligi, Filippo Rotignò, Sempronio Semproni, Gasparo Viviani, Fulvio Corboli, Francesco Maria Liera, Giuseppe Ciccolini, Barone Franco Zois, Canonico Giuseppe Malchi, Onofrio Berardi, Vincenzo Marsilj, Gaetano Orsini, Gio. Battista Ambrosi, Giuseppe Cardellini, ab. Giambattista Teragli, Andrea Piccini e Luigi Mauruzj.

Li 28 maggio 1802, sopra loro istanza, i Filarmonici si fusero negli *Assorditi*.

Ci sorprese che il Radiciotti nel suo libro *Contributi alla Storia del teatro e della Musica in Urbino (Pesaro, 1899)*, non abbia fatto menzione di quest'adunanza filarmonica e dei suoi meriti nel promuovere in Urbino l'arte musicale.

Accademia dei Filarmonici — Verona.

Cesare Cantù, trattando nel Capitolo XIII, Tom. VIII, pag. 238 della sua *Storia Universale (Ediz. X, Torino, 1888)* intorno alla musica, dichiara che « i Filarmonici di Verona, istituiti da Alberto Lavezzola « pel miglioramento della musica, avevano l'obbligo a certi tempi d'uscire colla lira in mano divertendo la città ». Questa notizia va rettificata nel senso, che il Lavezzola — ascritto fra i Filarmonici addì 3 dicembre 1557, vale a dire quattordici anni dopo la fondazione dell'Accademia — ne divenne in breve l'anima in veste di *Padre Gravissimo*, titolo che portavano gl'istruttori, i maestri degli Accademici. Egli adunque non poteva esserne stato l'istitutore; pare anzi ch'egli abbia fatto parte d'un'altra musicale Accademia di Verona, detta della *Vittoria* o degli *Incatenati*, quando si costituì la Filarmonica. Questa ebbe vita l'anno 1543 il giorno di Santa Caterina dietro impulso di alcuni giovani cittadini, e Francesco Pona nel suo Diario intitolato *Origine et Progressi dell'Accademia Filarmonica* (ms. 912 della Bibl. Comunale di Verona) così ne descrive l'origine: « Per tenersi lontani i deformi Mostri « dell'otio, e dell'ignoranza s'intesero fra di loro alcuni giovani Cit-

« tadini di unirsi in titolo di Accademici Filarmonici, e nel giorno di
« Santa Caterina Vergine Martire del 1543 furono in numeroso consesso
« pubblicati gli ordini per loro governo concernenti l'honor di Dio, il
« decoro della Patria, lo splendor dell'Accademia e 'l modo di rendersi
« adorni di non volgari prerogative. El primo che fosse estratto, come
« pur hoggidì si costuma, sotto il titolo di Principe, che così allhora
« anco in altra Academia d'Italia usavasi (ben che con appellation più
« modesta fosse poi detto Presidente), fu il dott. Pietro Lisca al quale
« per scrutinio e votti, furon datti per assessori un Governatore, un
« Consigliere, un Censore, un Cancelliere et un Esattore. Le quali cari-
« che sino il giorno d'hoggi nella Filarmonica Compagnia costituiscono
« la Regenza. Questi con frequenti ragunanze soliti di trovarsi insieme
« in assai buon numero, attendevano a virtuosi esercizi sì di musica,
« et sì di lettere: e sotto li 28 Ottobre 1546 fu preso parte di elegere
« valoroso Maestro della facoltà musicale, dandoli casa per habitare, et
« honorario dicevole... ».

Il Pona non fa alcun cenno dell'unione, avvenuta l'anno 1543, fra la veronese Accademia degli *Incatenati* e questa, e del conseguente nuovo titolo di *Filarmonici-Incatenati*, di cui si ha certa notizia a pag. 716 dell'Estratto della Parte II dell'Istoria di Verona di Girolamo dalla Corte. Questi riferisce che la Filarmonica ebbe per prima sua Impresa una figura d'una giovane, « che l'un piede in terra, l'altro teneva nell'acqua, occupando con la persona non solo la region dell'aria, et del fuoco, ma con la parte superiore penetrava fino all'ottava sfera. Teneva in mano gli stromenti delle Matematiche, et sopra il capo haveva questo motto: IN OMNIBUS SUM, ET SINE ME CORRUENT OMNIA ». Quando (il che avvenne alli 8 dicembre 1564) ai Filarmonici s'unirono gli Accademici della Vittoria, avendo questi fatto dipendere la loro fusione, fra altro, anche dall'adesione dei Filarmonici di assumere nella loro Impresa « alcun segno per memoria della loro unione », formarono questi siccome comune simbolo una Sirena posta nel mare, che tiene in mano una sfera materiale, col motto: IMITATUR COELORUM CONCENTUM. A quest'Impresa, che i Filarmonici poi mantennero, alluse il Dalla Corte nel suo *Fileremo*, e precisamente nella chiusa di quella Canzone pur sopra quest'Accademia, quando disse:

Se quell'amor che i desir nostri inalza
Mi cinse, o strinse mai d'aurea catena
Co 'l bel d'una Sirena,
Canzon, fu allor, che con note alme, e vere
S'imitò il Suon de le celesti sfere.

L'aurea catena fu corpo d'Impresa degli Accademici Incatenati che, come si disse, eransi uniti co' Filarmonici l'anno 1543; e quindi spontanea sorge una supposizione: Non tutti gl'Incatenati passarono l'anno 1543 ai Filarmonici, ed una parte continuò a sussistere sotto il nome della *Vittoria* in casa di Alberto Lavezzola. Questi, con altri sei compagni, l'anno 1557 disertò il campo della *Vittoria* e, come l'attesta il Pona, passò ai Filarmonici. Finalmente l'anno 1564 il piccolo nucleo ancor restio, dopo d'aver dettato le tre condizioni: del mutamento dell'Impresa Filarmonica, del festeggiamento del giorno dell'Ascensione siccome di votivo della Vittoria, e dell'acquisto di nuova capace stanza, s'unì alla dominante ed ormai famosa Accademia dei Filarmonici. Così si può spiegare l'asserzione di Alessandro Canobbio (*Breve Trattato sopra le Accademie. Venezia, Bochino, 1571*), secondo cui i Filarmonici assorbono, oltre gl'Incatenati, due altre Accademie, di cui però non fece il nome.

Il manoscritto sopracitato di Francesco Pona contiene notizie della Filarmonica dall'anno 1543 al 1639, periodo del massimo suo fiorimento, e vi si riproducono le vicende del sodalizio tratte dai 15 Volumi di Parti che, scrittevi periodicamente dai Cancellieri, si custodivano nell'Archivio dei Filarmonici. Varcheremmo, oltre il bisogno, i limiti dell'opera nostra, ove tutte le notizie che il Pona riferisce venissero da noi riportate: a dar un'idea della fama e dei meriti di quest'illustre assemblea, che noi riteniamo sia stata una delle più celebri d'Italia, basteranno i pochi cenni che seguono.

I Filarmonici sin dalla prima lor costituzione ebbero leggi proprie, di cui però non conosciamo il tenore; queste leggi vennero poi riformate e completate con numerosissime parti, a seconda che le circostanze ed esigenze de' tempi il richiedevano. Non havvi dubbio che nei Capitoli dell'adunanza lo scopo suo principale, che fu il culto della musica e del canto, sarà stato espresso; e perciò non solo il titolo e gli esercizi, ma anche gli ordini dei Filarmonici ci presentano la veronese Accademia siccome il primo istituto musicale d'Italia. La *Camerata* del Bardi e gli *Unisoni* di Perugia, gli *Elevati* di Firenze, i *Filomusi*, i *Filaschici*, i *Filarmonici* di Bologna, i *Filomeli* di Siena, e tutte le altre Accademie filarmoniche d'Italia vennero istituite più tardi e non raggiunsero l'importanza di questa. Del resto, ove si consideri che dopo le prime Accademie di Siena segue nel 1540 quella degli *Umidi* e la *Fiorentina* di Firenze, anche, astrazion fatta dalle sue tendenze musicali, l'Accademia dei Filarmonici figura cronologicamente fra i primi sodalizi del genere che sorsero in Italia. Egli è che non solo della musica e del canto si

rese essa promotrice, ma coltivò le scienze e la filosofia. Già nel 1547, e con l'onorato nome di Padri, furono condotti Pietro Beroldo, medico, filosofo ed astrologo, a leggervi logica, e Pietro Pitatto ad istruire nelle matematiche; il qual ultimo, al dire del Dalla Corte (op. cit.), « scrisse eccellentemente a Papa Paolo III intorno alla regulatione dell'anno »; poi nel 1550 fu eletto Padre, per leggere le Morali, il dottore Matteo dal Bue, « humanista chiaro di animo, et di presenza molto nobile, et nelle tre principali lingue Latina, Greca et Ebreica intelligente molto, nè era senza cognitione della Caldea... » (Dalla Corte, op. cit.). I primi maestri di musica assunti a soldo dai Filarmonici furono Giovanni Nasco, il Curtois francese, il Portenaro, Vincenzo Ruffo, Agostino Bonzanino, Alessi Romano (tutti veronesi), Ippolito Canaterò, Vitrean Fiamengo ed altri; poscia, disponendo l'Accademia stessa di Accademici versatissimi nel comporre ed eseguire musica, pare che l'uso di assoldarli sia stato per qualche tempo abbandonato. Probabilmente coll'andar del tempo prevalsero le esercitazioni scientifiche e letterarie. « Alli 28 Maggio 1603 » — così il Pona — « si convocarono i Filarmonici e dopo mostrato il Governatore di quanto frutto riuscissero gli esercizi et conferimenti persuase facilmente una parte che si istruissero i discorsi privati, disputando materie fisiche, morali, politiche et altre scientificamente spettanti al più essenziale e più nobile ornamento dei Cittadini, potendo a quelli solo intervenire Accademici, et in fatti in quelle geniali et erudite conferenze, mi soviene haver udito buon numero di compagni con profondità dottrina e forma oratoria maneggiar temi difficili, e non ostante gli argomenti reconditi spiegarsi così altamente, che non haverebbero le pubbliche Cathedre, che a pregiarsene; così fosse impiego sì profittevole sempre perseverato con lo stesso fervore. E nelli 20 Giugno (1603) per migliore indirizzo di sì virtuoso costume in vigore di parte presa furono eletti dalla Regenza due Accademici col titolo di soprastanti a discorsi che ogni Sabato doveva praticarsi, acciò passasse con più ordine et con più zelo tal affare ».

Interessamento particolare si annoda alla sede o stanza dell'Accademia. Fino al 1557 sembra che essa non disponesse di stanza stabile e che soltanto dopo l'iscrizione del Lavezzola abbia pensato a provvedersene. Di fatto, pochi giorni dopo la sua ammissione presero i Filarmonici Parte « di provvedere all'Accademia di casa proportionata e furono a questo eletti due Gentiluomini ». Tuttavia, sebbene quei della Vittoria, già nel 1564, avessero fatto delle pretese in proposito, nulla si sa della loro sede fino al 1575. In quest'anno li troviamo in casa dei Conti Giusti verso l'annua pigione di cento scudi d'oro. Volendo il Conte

Agostino Giusti riavere i locali occupati dai Filarmonici, li 20 maggio 1583 furono delegati tre Accademici alla scelta di una nuova sede, i quali non avendo potuto trovarne una adatta, si decise di impetrare dal Principe la cessione del fondo « vicino la Rocheta de cinque angoli presso la Brà », e per intanto si prese stanza in casa dell'Accademico Gio. Battista Cartero. Fino al 1589 nulla però era stato raggiunto, poichè da una Parte del 15 aprile di detto anno si rileva che fu dato nuovo incarico a tre Accademici di « trovar casa decente, affittando « quella (quale?) ove soleva la Compagnia ragunarsi, o rinnovandola ». Appena due anni dopo il Co. Giordan Serego, « eletto già a ritrovar casa, « diede conto alla Compagnia delli 28 d. (marzo), d'haver condotto a « pigione a nome della medesima la casa del Sig. Canonico Sanguine « al Crucifisso per anni nove a prezzo di ducati cento annui ». Li 17 maggio 1595 chiesero i Filarmonici alla Municipalità venisse loro ceduto il sito contiguo a Portoni della Brà, che essa aveva acquistato dai Conti Gentile e Luigi dalla Torre, con obbligo di pagarle cento ducati annui, ovvero quel prezzo che verrebbe per l'acquisto pagato dal Comune ai venditori. Ancora nel 1602 la questione non era risolta, e furono eletti sette Accademici per trattare colla città. Finalmente nel 1603 si parlò già dei piani del nuovo edificio e dei particolari della sua costruzione; per cui pare che il Magistrato avesse ceduto all'Accademia il desiderato sito. Ma nel 1604 i fratelli Conti dalla Torre opposero eccezioni alla fabbrica per ragione che il fondo era soggetto a fidecomisso. Nel frattempo la fabbrica fu innalzata. Lo fa presupporre la pompa delle adunanze e ce lo conferma il cav. G. Biadego nella sua *Dissertazione sulle Accademie Veronesi (Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio. Verona, 1903)*, ove si afferma che l'anno 1605, eretta dall'architetto Curtoni, l'Accademia si era provveduta di propria stanza, che fu occupata però appena li 9 agosto 1608. Nel 1614, 2 giugno, crollò la volta del Salone dell'edificio dei Filarmonici e fu rinnovato in forma ovale e cinto di poggi elevati, verso contribuzioni degli Accademici, fra cui si distinse Agostino da Mula, il quale a questo scopo donò cinquecento ducati. Nel 1625 l'Accademia fu liberata in perpetuo dal livello che pagava alla città, e divenne assoluta proprietaria del fondo dove sorgeva la sua residenza, ed in ricognizione di questa grazia i Filarmonici si costituirono feudatari della Città e decisero di presentarle al 1° di maggio di ogni anno un bianco torcio di cera con l'arme del Comune e del sodalizio per mano dei Reggenti. Anche i Conti dalla Torre vollero l'anno 1637 rinunziare al fidecomesso già fatto valere a peso del fondo ceduto all'Accademia; ma, in omaggio alle

leggi dell'adunanza, la proposta non fu accettata perchè dipendente da condizioni. Sembra che l'edificio non sia stato sufficiente e mal comportasse la rappresentazione di lavori scenici, perchè già nel 1605 negli Atti si fa cenno di una nuova fabbrica con teatro su disegno del Conte Giacomo Giusti, e nell'agosto di quest'anno era stato all'uopo comperato il sito dalla Città per ducati 2300; il teatro però non deve essere stato fabbricato, poichè l'attuale venne costruito appena nel 1715 su disegno di Francesco Bibbiena.

Splendore, lusso e sfarzo straordinario ornavano i convegni accademici, sicchè, causa il grande dispendio, la Reggenza si vide ripetutamente costretta di imporre economie. Anche l'addobbo della casa era sontuoso. Il Pona (ms. citato) così lo descrive. « La prima entrata
« verso la publica via offerisce un cortile in quadro circa ducento piedi
« per ogni verso, e tutto è coronato di marmi antichi con inscrittioni
« singolari come a suo luogo si è accennato. Sta una gran schalinata di
« pietra viva verso oriente che dà l'ascesa alle stanze, et ocupa tutta
« la fronte dell'atrio, il grado più alto sostiene le basi di sei grandissime
« collone, che regono un maestoso architrave e nel medolo di una di
« esse stà una scalla a chiozzola, che porta alle camere superiori, ad
« uso anco di portarsi per quella parte a rimediar alle occorrenze de tetti;
« sopra la scallinata bassa si stende una loggia altissima dalla quale per
« tre porte si apre l'entrata al salone, che d'ambi i capi guida in diverse
« stanze, e ne luoghi più apposti sta disposta la libreria, e diversi armarii
« di musicali trombe. Si veggono nella camera maggiore della Regenza
« dove si raguna per ordinario la Compagnia disposte in gran numero le
« imprese degli Accademici morti, et ivi nel minor concorso si fanno le
« musiche ordinarie del Mercoledì, et talhora qualche discorso, e più a
« dentro sono altre stanze che servono alle consulte della Regenza. Nella
« destra facciata della gran sala stano disposte l'Universal Impresa de
« filarmonici di esquisita scultura ricamente decorata col grande scudo
« di pittura eccellente sopra la quale col capello Cardinalitio si vede
« l'Impresa dell' Eminentissimo Monsig.^r Cardinal Protettore e sotto
« stano disposte quelle de Sig. Reggenti: quella del Presidente nel mezzo
« e l'altre dai lati secondo l'ordine della banca. Dirimpetto l'Impresa
« del Sig. Cardinale Cornaro sta il ritratto del fu Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Mon-
« signor Cardinal Valerio pur Protettore, e sotto una inscrizione (come
« s'è detto) di grato genio alla Munificenza del Gran Protettore Agostino
« Amulio. Mirasi coronata da trecento Imprese Accademiche tutte di
« rilievo dorate quella gran sala e sopra quelle vegonsi disposte in bel
« ordine le imagini dei Gravissimi Sig. Padri, cominciando vicino al

« Cardinal Valerio il Nobil Sig. Alberto Lavezzola Padre Grav.mo primo
« dell'Accademia doppo l'unione delle due Compagnie, e seguendo di
« tutti quelli che è stato possibile havere fino a viventi ». Una descri-
zione della casa dei Filarmonici di Giulio Cesare Becelli si ha alle stampe :
De aedibus Academiae Philharmonicae Veronensis eiusque Musaeo Dia-
logus. Veronae, 1745. :

A coprire le spese del mantenimento di tanto apparato non basta-
vano i contributi, i doni degli Accademici, le oblazioni dei Podestà e
Capitani di Verona. Nel 1627, trovandosi in Venezia in ambasceria per
la città, il Padre Gravissimo Gasparo Verità ottenne a favore dei Filar-
monici il diritto di riscossione d'un soldo per lira sopra ogni condanna
pronunziata in qualsiasi causa dai Rettori e dal Consolato di Verona.
Questo beneficio venne col tempo concesso a quasi tutte le Accademie
delle città sottoposte al dominio veneto.

I Filarmonici, seguendo l'esempio delle altre letterarie adunanze,
rivolsero speciale cura alla rappresentazione di drammi teatrali, e spe-
cie di favole pescatorie e pastorali. Nei loro Atti si contengono detta-
gliate descrizioni delle rappresentazioni dell'*Alceo*, favola pastorale di
Antonio Ongaro, dell'*Aminta* del Tasso, del *Tirrheno* di Gio. Batt. Pona,
della *Filli* del Conte Bonarelli. E cura ancor maggiore dedicarono nella
perfezione delle loro particolari Imprese. Si disse di già che ben tre-
cento accademiche Imprese particolari ornavano le pareti della casa
dei Filarmonici. Questi stemmi debbono aver corrisposto alle regole
dettate da' maestri, quali il Giovio, il Ruscelli, il Bargagli ecc., perchè
già nel 1559, appunto per poter in proposito corrispondere alle loro
prescrizioni, l'Accademia deputò tre dei principali « conoscitori di eru-
« ditioni con titolo de *Signori sopra le imprese*, acciò invigilassero con
« ogni più attenta cura, che qualunque de compagni nella impresa pro-
« pria esprimesse i suoi sentimenti o militari, o amorosi, o d'altro suo
« fine con le più incolpate e ingegnose regole ». E sotto il 1589, che quelle
corrette dai detti Giudici si consegnassero a Messer Felice Brusasorzi,
« Pittore ben valoroso, il quale avesse a porle in disegno, perchè da
« mano perita fossero poi tagliate in rame, e stampate a spese dell'Ac-
« cademia, con quelle esplicationi diverse Greche, Latine e Tosche che
« fosse parso o alli autori delle imprese, o a quei letterati del numero,
« che fossero stati eletti : ma per all' hora non si divenne a ballotatione,
« ricercando questa ben dispendiosa opera più matura consulta ». Tanta
importanza si dava di fatto alle Imprese, che oltre ai due Giudici venne
nominato un *Censore alle Imprese*. E l'Accademia ne menava vanto :
« Non è per aventura nell'Italia un'altra Accademia così copiosa d' Im-

«prese, come la Filarmonica...». Sembra anche che questo merito le era generalmente riconosciuto, perchè il Padre Don Paolo Aresio milanese, Chierico Regolare, dedicò ai Filarmonici il suo *Libro sulle Imprese*. Dediche di libri, manoscritti e stampati, ricordansi nel Diario del Pona in più luoghi, e vi si dice che se ne avrebbe potuto fare un intero Catalogo.

È degno di menzione il fatto che i Filarmonici non ammettevano in principio a far parte del sodalizio persone di ordini religiosi. Se ne ha una prova nel seguente passo del ms. Poniano: «Nel 1598 Frate «Agostino Nardi da Fano, soggetto di grande dottrina, venne aggregato «a persuasione d'uno dei Gravissimi Padri, per compiacere in ciò un «porporato grande, e fu il primo di Ordine Regolare che ascritto fosse «nel Catalogo Filarmonico: del che fu molto da fare, perchè sentiva «la Compagnia grandissima renitenza in accomodarvisi». Questo fu ucciso nel 1614 da altro frate e scrisse in punto di morte al dott. Andrea Chiocco, offerendosi di pregare in cielo per la prosperità dei Filarmonici.

L'Accademia era anche una specie di tribunale chiamato a decidere delle vertenze letterarie, fra cui non sarà senza interesse di far menzione di quella insorta fra Battista Guarini ed un Padre Gesuita, il quale dal pulpito aveva inveito contro il suo *Pastor Fido*. Si rivolse perciò il Guarini ai Filarmonici, onde s'interponessero per costringere lo sparlatore a stendere in iscritto le opposizioni contro la sua Pastorale, dichiarandosi da sua parte pronto di ribatterle. La Reggenza fece propria la causa del Guarini, e valendosi della sua influenza, a mezzo del Padre Rettore preposto al Gesuita, fece che questi pubblicamente ritrattasse non solo le sue accuse, ma rendesse onore alla persona del Guarini.

Si deve senz'altro rimpiangere la perdita degli Atti di sì illustre adunanza, chè molti componimenti degli Accademici avrebbero contribuito, se conservati, a darci più manifesta prova del valore dei veronesi Filarmonici. Erano essi tanto attaccati al loro sodalizio, che in segno dello zelo nel realizzare gli intendimenti dell'adunanza essi adoperavano frasi del seguente tenore: «la dignità, lo zelo filarmonico», — «la pietà filarmonica» — «la stima filarmonica» — «il filarmonico cielo» — ecc. Avevano, oltreciò, essi adottato l'uso dei nomi accademici, ma il Diario del Pona ci fa supporre che non attribuirono grande importanza a siffata regola, perchè soltanto del Pona e del dott. Roiavi si menziona che il primo si disse *Insaziabile* e *Riacceso* il secondo.

Da ultimo, e con riferimento alle particolari Imprese dei Filarmonici, ricordiamo, perchè dal Pona non menzionata, un'operetta di Gio-

vanni Bonifazio, rovigino, stampata in Padova l'anno 1624, per Giambattista Martini, dal titolo: *Discorso sopra la sua Impresa nell'Accademia Filarmonica, nel quale si tratta dell'Opportunità*.

È strano che, tanta essendo stata la fama di questo sodalizio, la caduta della Repubblica veneta ed il decreto Napoleonico dell'anno 1810 (vedi in questo riguardo quanto si disse sotto l'Accademia *Olimpica* di Vicenza) l'abbian del tutto prostrata. Lo zelo ed il grido delle veronesi Accademie dei *Filotomi* e degli *Aletofili* avevano, del resto, già prima oscurato la memoria ed i meriti dell'antica Filarmonica società. Si può inferirlo dal fatto, che questa proibì ripetutamente, in vista probabilmente della forte emulazione, che i suoi aggregati fossero ascritti ad altre letterarie adunanze, e specie a quella dei *Filotomi*.

Erano Protettori della Filarmonica schiera il Cardinale Valerio ed il Card. Cornaro, i quali in occasione della loro nomina furono fatti segno ad imponenti dimostrazioni accademiche.

Accademia Filarmonico-Letteraria — Alba.

Secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 51, Bologna, 1739*), in Alba sarebbe fiorita sin dal 1595 un'Accademia detta degli *Inquieti*; ma il Tiraboschi (*Stor. d. Lett. Ital., T. VII, p. I, pag. 200*), in proposito avvertito dal Barone Giuseppe Vernazza, dimostrò trattarsi d'uno dei non pochi errori che si contengono nell'opera, del resto pregievolissima, del Quadrio, il quale attribuì ad Alba l'Accademia a cui era ascritto l'albese Gherardo Borgognoni, quella, cioè, degli *Inquieti* di Milano (vedili). Dopo questa premessa, c'informa Tommaso Vallauri, a pag. 151 e segg. del suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte (Torino, 1844)*, che la città d'Alba non ebbe alcun'Accademia prima del 1720, nel qual anno il canonico organista della Cattedrale, Raimondo Oddella, istituì l'adunanza che poi venne intitolata *Filarmonico-Poetico-Letteraria*, o anche *Filarmonico-Letteraria*. Essendo rivolta allora al culto della musica, fu posta sotto la celeste protezione di S. Cecilia, in onore della quale ogni anno si celebrava con solenne tornata la ricorrenza. All'Oddella, ritiratosi non molto tempo dopo in Garessio sua patria, causa l'improvvisa cecità che sgraziatamente lo colpì, successe nella direzione dell'Accademia il P. Giuseppe Francesco Besso Minor Conventuale. Questi si diede ogni premura acciò l'adunanza prosperasse, procurò un notevole aumento degli aggregati, la fornì di speciale sede nel Convento di San Francesco e di leggi, che furono approvate nel 1730. Più tardi, reggendo il sodalizio il medico Anton Francesco

Vernazza (1755), le leggi ne vennero riformate e compendiate in cinquanta articoli; ma siffatto provvedimento non valse a rialzare le sorti della decadente Accademia. Nel 1788 venne recitata da un Padre Agostiniano un' Orazione, poi stampata, col titolo: *Nel giorno natalizio del Re, 26 Giugno 1788, Orazione recitata da un Agostiniano nell'adunanza dei Filarmonici d'Alba* (Torino, Soffietti). Meno quest'omaggio a Vittorio Amedeo III, null'altro contribuì a manifestare l'attività degli Accademici albesi. Vennero poi i tempi di generale subbuglio politico e sociale, durante cui l'Accademia s'assopì. Nel 1817 venne restaurata, e nel 1826 il Re Carlo Felice approvò le sue nuove leggi, ovverosia *Statuto fondamentale e Regolamenti interni dell'Accademia Filarmonico-Poetico-Letteraria d'Alba* (Torino, Alliana, 1828). La reggeva allora, in veste di Presidente, il Conte Marrone della Torre, e dopo di questi il Marchese Felice Carrone di San Tommaso, il quale vi recitò l'*Elogio* del Conte Roget de Cholex, poi dato alle stampe. Nel 1843, essendo uscito prematuramente di vita il Marchese Carrone, il Canonico Moreno ne commemorò in solenne tornata i meriti, ed il discorso vide la luce col titolo: *Elogio del Marchese Felice Carrone di San Tommaso, detto nell'Accademia d'Alba il 19 Marzo 1843 dal Canonico Teologo Moreno, oratore della medesima* (Torino, tip. Favale, 1843).

Accademia dei Filaschici — Bologna.

Fra le Accademie prettamente musicali di Bologna, furono i Filaschici in ordine cronologico la terza. L'istituirono nel 1633 Domenico Brunetti e Francesco Bertacchi, maestri di Cappella, dandole per Impresa la cetra del Re Davide, col motto: ORBEM DEMULCET ATTACTU. Così afferma l'Orlandi a pag. 30 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (Bologna, 1714), mentre che, secondo il Masini (*Bologna perlustrata*, T. I, pag. 156, Bologna, 1666), il corpo dell'Impresa sarebbe stato composto, non della cetra, ma del timpano di Davide. Così pure il Fantuzzi contraddice l'asserzione dell'Orlandi esservi alle stampe varie opere dei Filaschici, non conoscendosi che una sola del Brunetti (cfr. il ms. del Fantuzzi menzionato sotto *Floridi* di Bologna).

Accademia dei Filaulici — Bologna.

A pag. 38 d'un codice manoscritto della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, dal titolo: *Della Biblioteca Manuale degli Eruditi*, opera incompleta dell'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi, si attribuisce alla città

di Bologna quest'Accademia, di cui il Garuffi si limita a spiegare il significato del nome che vuol dire: *Amans Tibiarum, Cantusque*. Il timpano di Davide, col motto: ORBEM DEMULCET ATTACTU, era Impresa di quest'adunanza, di cui perciò deve inferirsi sia stato scopo il culto della musica e del canto. Il Garuffi andò errato, perchè essa si disse de' *Filaschici* (vedi questi).

Accademia dei Filedini — Perugia.

Di quest'Accademia, fondata circa il 1816, fa menzione il Brigi nella *Bibliografia Storica Perugina*, compilata in continuazione a quella del Vermiglioli, che si conserva nella Biblioteca pubblica di Perugia. Il Brigi però si limita soltanto a riferire che essa ebbe sede nel palazzo Graziani in unione alla Società dei giornali ed opere periodiche.

Accademia dei Fileleuteri — Venezia.

Giovanni Ferro, a pag. 440, P. II del *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623), riprodusse in figura l'Impresa degli Accademici Fileleuteri, ovverosia Amici della libertà, cioè un leone avente dinanzi un giogo da lui spezzato, col motto: AT COLLA JUVENCI. L'Accademia venne istituita nell'anno 1620 con propositi — a giudicare dal nome e dallo stemma — che probabilmente avranno destato sospetti nell'animo del Governo e suggerito la necessità di sopprimere l'adunanza. Deve aver durato pochissimo, perchè nulla è trapelato delle sue vicende. Soltanto il Cicogna nel suo *Saggio di Bibliografia Veneziana* (Venezia, 1847) riferisce esistere dei Fileleuteri una pubblicazione dal titolo: *Dialogo dell'Accademico Fileleutero chiamato l'Arveduto*. Il Battaglia (*Delle Accademie Veneziane*. Venezia, 1826, pag. 38) null'altro fu in grado di dirci, se non che sembrargli che non resti luogo a dubitare essersi proposti questi Accademici di non voler rendersi schiavi delle altrui opinioni e dottrine nelle facoltà da essi maneggiate, ma sì bene di lasciar libero il corso al loro ingegno, e porre in campo tutto quello che credevano di avere con ragione e originalità pensato.

Accademia Filelfica — Tolentino.

In onore del grande umanista tolentinato Francesco Filelfo fu istituita l'anno 1821 e fiorì fino al 1863 circa. Ebbe proprie leggi e si distinse per parecchie composizioni.

Accademia dei Fileni — Ferrara.

Subentrò l'anno 1631 alla cadente ferrarese Accademia degli *Intrepidi* per iniziativa di alcuni nobili guidati dal Conte Federico Mirogli. Ebbe sede in casa di Cristoforo Berni e fu inaugurata colla pubblicazione d'una Raccolta di poesie, intitolata: *Applausi Poetici (in Greco, Latino ed Italiano) pubblicati nell'aprirsi dell'Accademia de' Fileni di Ferrara, dedicati al Co. Federico Mirogli (Ferrara, 1631)*. Secondo il Baruffaldi (*Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi. Ferrara, 1787*), i Fileni sarebbero saliti in grande reputazione, ed onorevole menzione di essi fecero molti scrittori, come Tommaso Barbaro nel suo *Pellegrino Geografo* (lib. 6, pag. 455), il Picinelli nel suo *Mondo Simbolico* (lib. 17, Cap. 35, pag. 538), Giacinto Gimma nella sua *Storia dell'Italia letterata* (T. II, pag. 474), il Coronelli, il Mazzuchelli, il Borsetti, il Martinieri nel suo *Dizionario Geografico* (T. I, pag. 36) ed il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 69*). Noi possiamo aggiungere il Jarckio, il Fabricius e lo Zanon, senza però che soltanto da queste registrazioni si possa desumere aver i Fileni goduto quella riputazione, di cui li onorò il Baruffaldi. Impresa di questi Accademici era una trafilata da tirar l'oro, col motto: EXTENUAT SED PRODUCIT. Questo stemma noi lo vedemmo disegnato egregiamente nel codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie*.

Accademia dei Filergiti — Forlì.

In una cronaca del secolo XIV, attribuita a Pietro da Ravenna, e dal Muratori, sotto il titolo di *Annales Forolivienses*, divulgata nei *Rerum Italicarum Scriptores*, T. XXII, col. 188 (Milano, 1733), si contiene il seguente passo: « Anno Domini 1372. Tempore Ecclesiae Arces in his civitatibus factae sunt: Bononiae, Imolae, Faventiae, et Forlivii. « Jacobus Alegrettus Forliviensis Poëta clarus agnoscitur, qui plures « Endecasyllabos Galli civis Forliviensis Poëtae invenit et Arimini novum constituit Parnasum ». Or, date le condizioni generali delle lettere e della poesia poco dopo la metà del secolo XIV, il testè riferito passo si potrebbe spiegare, pur largamente interpretandolo, tutt'al più nel senso che l'anno 1372 l'Allegretti tenne in Rimini una scuola d'umanità, ovvero anche avervi la munificenza usata verso i letterati dai Malatesta, Signori di Rimini, fatto accorrere molti uomini eruditi e poeti, i quali, sotto la guida dell'Allegretti — fra essi il più eccellente — coltivavano la poesia, allietando colla recitazione di versi le festività della

Corte. E magari, prendendo quel « novum » non con senso di similitudine, ma di distinzione e di posteriorità, si potrebbe aggiungere, che l'Allegretti una scuola d'umanità aveva antecedentemente aperta in Forlì o che ivi fosse egli stato il poeta principe nel Parnaso aulico degli Ordelaffi. Invece Paolo Bonoli nelle *Istorie della Città di Forlì* (Forlì, 1661) da quel « novum constituit Parnasum » fece saltar fuori una vera e propria Accademia Allegrettiana, avendo lasciato scritto a pag. 168 della detta opera che l'Allegretti in Rimini, ove poi ricovrossi per schivar l'ira degli Ordelaffi, eresse una fioritissima Accademia.

Smania questa, del resto, o capriccio che dir si voglia, che a molti scrittori, specie del seicento, piacque di seguire, gareggiando fra loro nell'avocare ognuno alla propria città il primato cronologico in fondare Accademie. E fra essi va posto l'autore del Proemio alle *Leggi vecchie, distinte in dodici Tavole dell'antica Accademia de' Filergiti di Forlì e nuovi ordini sopra essa Accademia* (Forlì, Paolo Saporetti, 1663), il quale, non pago che il Bonoli avesse attribuito ad un poeta forlivese la fondazione in Rimini della più antica Accademia d'Italia, volle in proposito rivendicare a Forlì il vanto della precedenza, dichiarando in esso proemio: « e già sappiamo quanto in Forlì sia antico il costume di radunarsi in « letterarj esercizi. Giacomo Allegretti Filosofo e Poeta illustre, tre- « cento anni sono, non si contentò d'esercitare in Forlì sua Patria Acca- « demiche sessioni, che anch' in Rimini, dove sbandito ricoverossi, er- « gette una nuova Accademia ». Più oltre ancora andò coll'immagina- zione Giorgio Viviano Marchesi Buonaccorsi, autore delle *Memorie Storiche dell'antica, ed insigne Accademia de' Filergiti della Città di Forlì colle più esatte notizie de' Gradi, degli Onori, e dell' Opere stampate ed inedite, de' Soggetti ad essa fin' al presente aggregati, ecc.* (Forlì, per Antonio Barbiani, 1741). In quest'opera dell'Accademia Allegrettiana di Forlì si descrivono perfino le vicende, si fanno i nomi dei suoi fondatori e degli ascritti, e se ne parla come di cosa realmente esistita sin dal 1370, cioè con due anni di antecedenza sul Parnasum riminese. Lavorando di fantasia, lo storico dei Filergiti a pag. 9 delle citate memorie scrive: « Lasciata per tanto (l'Allegretti) da parte la severità « degli studi Astronomici, Medici e Filosofici, ne' quali avea spesi con « molta gloria i suoi giorni, finalmente l'anno 1370, raccolti in una « degna Assemblea gl' intelletti più perspicaci, fece la memorabile fon- « dazione, benchè senza nome particolare, regolamento ed Impresa, « invenzioni delle succedute età, ma col solo generico d'Accademia. « Furono i suoi Colleghi, o piuttosto Discepoli, Francesco de' Conti di « Calbolo, Azzo, e Nerio Orgogliosi, Giovanni de' Sigismondi, Andrea

« Speranzi, Rinaldo Arsendi, Valerio Morandi, Giovanni Aldobrandini, « Spinuccio Aspini, e Paolo Allegretti, tutti illustri per sangue, ed assai « più per l'affetto, che professavano alle bell'arti. Per le frequenti ses- « sioni, che tenevano a porte aperte, e per gli ammaestramenti, e saggi « dati dal Fondatore, s'avanzarono molto i primi Accademici nella col- « tivazione della Poesia, sopra d'ogni altra scienza da essi tenuta in « pregio. Chiamati dalla fama di così ameno e nuovo essercizio, concor- « revano a gara i Cittadini ad ammirare gli arguti canti, ed in partico- « lare i versi pastorali dell'Allegretti. Mentre di concetto, e di stima a « gran passi cresceva la novella Accademia, e sembrava, che l'erudito « consorzio delle Muse staccar dovesse molti da' pensieri marziali, ed « allettarli all'amor delle lettere; per un inopinato accidente, rimasta « priva del capo, ed agonizzante, poco mancò, che nata appena non « restasse abolita ».

Ma non è tutto. L'autore surricordato fa poi rinascere l'Accademia, ne nomina gli Accademici, che man mano vi venivano ascritti, e di Pietro Martire Bruni — aggregato fra il 1552 ed il 1550 — afferma averne coperto la carica di Custode, ne accompagna l'attività ininterrotta, sol turbata alle volte da moti di guerra, fino all'anno 1574, per concludere qualmente « cresciuto, e sempre più crescendo il numero de' Letterati, « insorse il bello e nobile pensiero di porgere nuova forma all'Accademia, « stata fin allora senza determinate leggi e senza nome specifico, alla « foggia delle antiche Accademie ». (Nel Catalogo delle Accademie posto in fine al T. VIII dell'opera dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio*, impressa in Udine nel 1771, all'Accademia forlivese di questo periodo viene attribuito il titolo degli *Anonimi*).

Per cui — sempre secondo il Marchesi Buonaccorsi — l'Accademia forlivese dei Filergiti non sarebbe stata che la continuazione dell'antica, istituita più di tre secoli innanzi dall'Allegretti, continuata dai suoi discepoli, sorretta poi da altri letterati e nel 1574 provveduta del nome appunto di Filergiti, d'Impresa, d'ufficiali, di leggi e di celeste Protettore. Ed al postutto non si può rinfacciare gran che al prelodato autore la patriottica invenzione, se si rifletta aver prima di lui il riminese Giuseppe Malatesta Garuffi narrato su per giù le stesse cose in attinenza all'Allegrettiana di Rimini, che, cioè, mantenutasi l'Accademia dal 1372 fino al 1600, in quest'anno avrebbe preso regolare forma accademica ed il nome degli *Adagiati*. (Cfr. questi e per riguardo al ms. della Gambalunghiana di Rimini, ove si contiene la narrazione del Garuffi, si veggia quanto dicemmo intorno alla riminese Accademia degli *Eutrapeli*).

Si può di leggeri comprendere che siffatto nesso fra gli Adagiati di Rimini ed i Filergiti di Forlì colle due Accademie Allegrettiane pretesamente istituite nelle due città non è mai esistito, precisamente come del tutto suppositizie sono le Allegrettiane stesse. Tanto gli Adagiati, quanto i Filergiti si formarono del tutto indipendentemente; e per riguardo a questi, il Marchesi Buonaccorsi stesso non mette in bocca ai loro fondatori neppur una parola che alludesse a derivazione dell'Accademia da altra precedente. È però mestieri di confessare che, come storico dei Filergiti, egli merita lode per averne illustrato le vicende degnamente, con bel dettato e con abbondanza di notizie interessantissime. Da lui si apprende che l'anno 1574 l'Accademia dei Filergiti ebbe, come tale, nascimento. Ed anzitutto si ebbero lunghe discussioni per la scelta del nome e dell'Impresa dell'Accademia, poichè le opinioni in proposito sensibilmente divergevano fra gli Accademici. Vi fu chi propose la denominazione degli *Addimesticati* e l'Impresa d'un olmo ridotto ad uso d'alveare, col motto: PARTA PACE, ma non v'aderì l'adunanza, non essendo consulto di ricordare le discordie cittadine; nè vollesi far propria l'altra proposta d'intitolare l'Accademia col nome de' *Neoteropi*, cioè facitori di cose nuove, e nemmeno piacque l'Impresa congiunta col nome di Neoteropi, cioè un tronco innestato, col motto, tratto dal «Paradiso» di Dante: SÌ SUA VIRTÙ LA MIA NATURA VINSE; altri poi proponevano il titolo di *Rinnovati* e l'Impresa raffigurante un leguo in mezzo al mare, coll'aggiunta del versetto penultimo del Salmo 101: IDEM EST, ET ANNI TUI NON DEFICIENT; vi fu chi mise in campo la denominazione degli *Intrepidi*, coll'Impresa dell'idra avvivata dal motto: INSITA VIRTUS, par alludere che, sebbene le lingue malediche avessero ferito coi tagli delle loro detrazioni l'adunanza, da questa ferita sarebbe essa risorta più vigorosa di prima.

Finalmente i voti della maggior parte dei congregati concorsero a stabilire che l'Accademia avesse nome de' *Filergiti*, greca voce che in italiano suona lo stesso che amatori dell'operare. Fu poi scelto per Impresa un covile di pecchie, col motto preso da Virgilio (nel IV della *Georgica*) NUSQUAM MORA, per alludere che, come le api, gli Accademici debbono industremente raccogliere i fiori delle scienze, per fabbricare il miele dei loro componimenti, ed imitare anche que' mirabili animalletti nell'economia del buon governo, la quale consiste nell'osservanza delle leggi accademiche; similitudine assai applaudita da Seneca nell'Epistola 84. Furono quindi formate le leggi dell'Accademia, tutte indirizzate alla pietà, alla virtù ed al felice regolamento dell'Accademia, e divise in XII tavole, ad imitazione degli antichi Romani.

A sede dell'Accademia fu provvisoriamente scelta la casa del cavalier Simone Paolucci, che fu uno dei più zelanti suoi promotori. Fatta poscia dipingere l'Impresa dal celebre pennello di Francesco Menzocchi sulla parete della stanza dell'Accademia, si diede compimento all'istituzione tra lo spirare dell'anno 1574 e il nascere del 1575. Si meritano la gloria di esserne fondatori: Monsignore Antonio Giannotti da Padova, Vescovo di Forlì, dichiarato Principe a pieni voti, — Monsignor Girolamo Agocchi, bolognese, — Fabrizio e Francesco de' Padovani, — Pellegrino Maseri, — Cesare Gnocchi, — il cav. Simone Paolucci, — il cav. Giuseppe Ercolani, — il cav. Bernardino Aleotti, — Antonio Numai, — Fabio Oliva, — Guglielmo Lambertelli e Livio Cimatti. Per dare poi maggiore credito all'Istituzione, determinarono di fare, come fecero in appresso, la solenne apertura dell'Accademia nel pubblico palazzo, alla presenza dei Magistrati, della Nobiltà e di numerosi letterati comprovinciali. Quivi tutti ammirati rimasero in udire la dottissima Orazione latina, recitata in lode della rinascenza Accademia dall'insigne Filosofo e dicitore Francesco de' Padovani, dalla quale Orazione si rileva che dieci degli Accademici s'assunsero: uno di interpretare i varj passi più difficili ed oscuri d'Aristotele, — un'altro di ragionar della Fisica, — il terzo dell'Etica, — il quarto della Rettorica, — il quinto della Poetica, — il sesto si assunse l'incarico di trattare d'Astronomia, di Geometria, d'Ottica, ed in generale delle scienze matematiche, — s'attenne il settimo a far lezioni sopra la lingua latina e toscana, — l'ottavo alla polemica, ovverosia alle controversie in genere d'erudizione, — il nono alla Cronologia, alla Geografia, ed alle Storie, — ed il decimo finalmente elesse il discorrere or dell'erbe e delle piante, or de' Minerali, delle Pietre, degli Impietramenti, or degli insetti più singolari e di altre cose appartenenti alla Storia naturale.

Per non venir meno al nome dell'adunanza, gli altri Accademici, sebbene per legge costretti a radunarsi due volte al mese, si radunavano invece due volte alla settimana; e ad imitazione delle altre Accademie, posero la loro sotto il patrocinio celeste de' SS. Mercuriale e Valeriano, patroni della città di Forlì.

Acciocchè poi ad ognuno fossero palesi i motivi che li avevano indotti a promuovere così lodevole Ragunanza, pubblicarono anche per le città convicine una Notificazione portante il titolo: *Academici Philergitae Lectoribus*, che trovasi riportata per intero a pagg. 105-108 della sopracitata opera di Giorgio Viviano Marchesi Buonaccorsi.

Nel formare le XII tavole delle leggi, fu scelta per principal Protettrice la Gran Madre di Dio, Vergine Maria, venerata sotto la prodi-

giosa immagine della Madonna del fuoco. Il metodo poi che servì di norma nell'assumere la generale denominazione dell'Accademia, fu tenuto anche da ciascun Accademico nell'assumere il particolare titolo e la speciale Impresa. Furono queste particolari Imprese da buona mano dipinte in quadri d'ugual grandezza e d'uniformi cornici, e poscia appese alle pareti della stanza ove facevano le adunanze.

Si sobbarcò poi quest'Accademia, oltre l'obbligo di promuovere a tutto potere le belle lettere, anche il peso d'eccitare la nobile gioventù all'esercizio dell'arti cavalleresche, ed in ogni occasione a comparire in giostre e torneamenti, con imprese, cartelli ed altre composizioni, sì in prosa che in metro, allusive alla sua generale delle Api.

Principi e Porporati presenziarono le adunanze dell'Accademia, ed in particolare Cristina Regina di Svezia; sicchè i Filergiti ebbero nome sì rinomato, che i primi letterati d'Italia riputarono a grande loro gloria l'esservi annoverati. Fra tutti merita distinzione il P. Daniele Bartoli della Compagnia di Gesù; e Girolamo Gigli, prima di dar alla luce il Vocabolario Cateriniano, volle rilevare, fra quelle otto Accademie, anche il giudizio dei Filergiti.

E mentre sembrava che l'Accademia fosse sul fiore più bello, e che l'Api sue compor dovessero maggior copia di favi, mancato loro il Duce, e tra esse insorta discordia nell'elezione del successore, in un tratto si dispersero, e restò voto e derelitto l'alveare de' Filergiti. Il motivo dell'improvviso illanguidimento fu la morte del quinto Principe, Alessandro de' Padovani, li 5 giugno 1577, e causa la discordia insorta per la scelta del successore gli Accademici abbandonarono l'Accademia. È ben vero che alle volte in qualche strepitosa occasione s'unirono alcuni membri della medesima, benchè senza capo, a far corpo e a recitarvi componimenti sciolti e rimati. In tal forma rimase per molti anni abbattuta; ma finalmente permise la santa provvidenza che, mossi a compassione dell'infelice di lei stato vari dotti soggetti, avvalorati dalla speranza di vederla risorta, s'accinsero alla grande opera di richiamare le Api Filergite all'intermesso lavoro, affinchè fabbricassero frutti d'eternità ai loro nomi. Ripigliate perciò le Tavole delle leggi, che giacevano nell'oblio, e con pesate addizioni rese più solide e profittevoli al buon regolamento degli esercizi eruditi, ricominciarono con felice successo e gran concorso ed applauso de' cittadini l'ordinarie sessioni.

Restauratori dell'Accademia furono: Giuseppe Orceoli (il *Polidetto*), Gio. Battista Biondini, Girolamo Marcianesi, segretario dell'Accademia, il Conte Fabrizio Monsignani, Principe della stessa, e Sigismondo dei Conti Brandolini, Prosegretario.

La ristorazione dell'Accademia, dopo la decadenza subentrata in seguito alla morte del Principe Alessandro de' Padovani, fu effettuata nell'anno 1652, in cui furono ritrovate le tavole già smarrite. Vollero i Filergiti, a guisa dei Romani, i quali tenevano continuamente esposte le loro tavole di bronzo alla vista del popolo, che queste stessero sempre affisse alle pareti della Residenza accademica, assieme coll' Impresa del misterioso alveare. Determinarono inoltre che se ne formassero tre esemplari, l'uno da custodirsi dal segretario dell'Accademia, l'altro da conservarsi nella segreteria del Magistrato, ed il terzo nel pubblico archivio, per maggior cautela della loro conservazione ed a perpetua memoria. Venne in appresso stabilito che, siccome l'Accademia aveva già scelti i suoi protettori in cielo, per intercessione dei quali era uscita illesa dal sofferto naufragio, così doveva ancor munirsi d'una valida protezione qui in terra; e però decretavasi che fosse Protettore perpetuo il Legato, o Presidente della Provincia; che l'azioni accademiche far si dovessero, le private nella stanza grande, concessa dai signori Pacefici alla predetta Accademia, ove due volte il mese, secondo la disposizione delle Tavole, assemblarsi dovessero gli aggregati per tenervi discorsi, ed erudite critiche in materia di lingua; e le pubbliche si facessero almeno quattro volte l'anno nella sala detta degli Angeli, destinata a tale uso dal Consiglio Generale della Città.

A così ben presi provvedimenti ed impieghi fu aggiunto nel 1686 un altro virtuoso esercizio, in cui da uno degli Accademici si pronunziava un dotto discorso sulla Poetica d'Aristotele, e da un altro sopra qualche notevole osservazione intorno le voci della lingua italiana. Già se ne vedono alle stampe gli applauditi *Saggi*, in due tomi, usciti alla luce in profitto de' Letterati nel 1699 e nel 1714. Per accendere maggiormente gl'ingegni col prurito dell'emulazione e della gloria, da altri venivano censurati, da altri esaltati con ingegnose ed erudite Apologie i Sonetti dell'immortale Petrarca.

Si lasciarono bensì nel suo primiero vigore le XII Tavole, ma furono in varj capi con nuove ordinazioni accresciute e modificate, per accomodarle alle costumanze dei tempi. Venne di più formato un decreto li 2 maggio 1652 per rogito di Girolamo Marcianesi, Segretario della Comunità, ed anco dell'Accademia, di notevole influenza al buon governo della medesima; e la cagione fu che, conoscendosi dagli eventi essere, per la moltitudine de' Soggetti e la diversità dei pareri de' meno esperti, state strastornate rivoluzioni di considerabil vantaggio e decoro della letteraria assemblea; acciocchè non avessero per l'avvenire a succedere simili inconvenienti, fu conferita tutta la plenipotenza a dieci

Uomini de' più virtuosi, e di pesato consiglio, col titolo di Seniori, i quali unitamente col Principe potessero stabilire tutto ciò che poteva l'intero corpo dell'Accademia.

A queste costituzioni se ne aggiunsero delle altre li 9 febbraio 1740.

Nell'esporre le vicende di questa famosa Accademia, ci siamo serviti, naturalmente a brani, della dicitura molto appropriata ed elegante del soprallodato storico de' Filergiti, e parendoci essere superfluo di riportare quivi gli ordini nuovi, le biografie degli Accademici ed i frutti della loro attività letteraria, ci limiteremo a riprodurre, perchè ispirate grandemente a saggezza ed imitate da altre Accademie, le leggi vecchie dell'adunanza, e di farvi seguire l'elenco dei soci dell'Accademia.

I capitoli o leggi de' Filergiti furono — come si disse — impressi, sotto il Principato del cav. Sigismondo Marchesi, in Forlì per Paolo Saporetto l'anno 1663, e sono del seguente tenore:

LEGGI VECCHIE
DISTINTE IN DODICI TAVOLE
DELL' ANTICA ACCADEMIA
DE' FILERGITI
DELLA CITTÀ DI FORLÌ
E NUOVI ORDINI SOPRA ESSA ACCADEMIA

PROEMIO

« Di quanta utilità sieno l'Accademie, non fa d'uopo dimostrarlo:
« l'esempio degli Antichi, e l'esperienza ne' Moderni, ne fanno chiara
« testimonianza. Quanti marcirebbero nell'ozio, che dall'Accademie allet-
« tati, eccitano gli addormentati spiriti, per sollevarsi anch'essi sull'erto
« della gloria, mediante la virtù? Quinci apprendono i Giovani vero
« metodo per ben discorrere, e portare i proprj sentimenti ne' famigliari
« discorsi, e ne' civili negozj, e di ben dettare i proprj concetti in iscritto;
« si assicurano di parlare in pubblico, et alla presenza dei Superiori;
« onde nelle pubbliche Ambasciate in servizio della Patria, e negl' in-
« teressi proprii, d'una singolare attività riescono dotati; e finalmente,
« se non di compor libri per utilità de' posteri, almeno imparano di
« ben intender quelli, che furono composti dagli Antenati. Quindi cono-
« scendo gli Antichi, e Maggiori nostri, quale fosse la dispositione degl' in-
« gegni di questo Clima, e che solo per stuzzicarli il prorito della gloria,
« altro loro non mancava, che l'esempio, e l'emulatione; apersero in
« varj tempi varj arringhi di lettere, diedero campo franco alle Muse

« coll'ordinar l'Accademie; e già sappiamo quanto in Forlì sia antico
« il costume di radunarsi in letterarj esercitj. Giacomo Allegretti Filo-
« sofo, e Poeta illustre, trecento anni sono, non si contentò d'esercitare
« in Forlì sua Patria Accademiche sessioni, che anch'in Rimini, dove
« sbandito ricoverossi, ergette una nuova Accademia. Antonio Urceo
« d'Herberia di Reggio, pubblico Lettore in Forlì d'Humanità, lo stesso
« virtuoso stile assieme con Guido Peppo detto Stella, chiaro ingegno
« Forlivese, già ducento anni sono vivo mantenne, e poco doppo mag-
« giormente crebbe per Gio. Francesco Berti, e Fausto Anderlini, ambo
« Forlivesi; il primo de' quali nell'Accademia di Roma (Principe Pom-
« ponio Leto) col nome di Codro aggregato, arricchì poi la Patria di
« molti di que' nobili costumi, onde l'Accademia Romana risplendea.
« Inventandosi poscia la vivacità dell'Imprese, e bizzaria de' nomi, in
« Forlì, circa cento anni sono, fu preso il nome d'Accademici Filergiti,
« e per Impresa generale un Covile di Pecchie, in mezzo d'un prato fio-
« rito, col motto NUSQUAM MORA, in tutto corrispondente al nome di
« Filergiti, chè dal Greco s'interpreta amatori dell'Opera. Ma per con-
« servare l'Accademie nella lor riputatione, e vigore, niun'altra cosa fa
« più di mestieri, quanto la bontà delle leggi, e l'osservanza di quelle.
« Queste dunque conforme furono instituite da que' Saggi Antenati, ad
« imitatione delle dodici Tavole della Grecia, trasportate in Roma, qui
« susseguentemente si pongono, insieme con le nuove Ordinationi, esor-
« tando tutti gli Accademici ad inviolabilmente osservarle ».

DUODECIM TABULAE LEGUM
ANTIQUAE PHILERGITARUM ACADEMIAE
CIVITATIS FOROLIVII

TABULA PRIMA
IMMORTALI DEO, IMMORTALIS LAUS, HONOR
ET GLORIA ESTO

*Academici Philergitae, Virtutis amore congregati, Divini amoris auxilio
nitantur.*

*Sacrosanctae Romanae Ecclesiae, eiusque mandatis se humiliter subji-
ciunt.*

Bonis, et honestis moribus Christianae vitae specimen praebent.

*Initio cuiusvis actus, tam publici, quam privati, Omnipotentis Dei, glo-
riosaeque semper Virginis Mariae, ac Beatorum Protectorum nostro-
rum nomen, auxiliumque implorant.*

Protectores Academiae gloriosissima semper Virgo Dei Genitrix Maria ab

Igne, Beatus Antistes, et Confessor Mercurialis, Beatus Martyr Valerianus sunt.

Singulo quoque anno, solemni Missarum sacrificio debitas gratias, obsequiumque Protectoribus dictis praebento.

DE ACADEMIAE DIGNITATE
SERVANDA

TABULA SECUNDA

Academiae splendorem, et gloriam post haec maxime curanto.

Academiae leges summo studio servanto.

Singuli propria Insignia erigunto.

Principi et Consiliariis oboediunto.

Imposita onera ne recusanto.

Vetustioribus in Academia semper deferunto.

Academicorum famam singuli pro singulis reciproce, concordiamque quam maxime tueantur.

Ideo ab omni convicio, et contumelia abstinento.

DE PRIVATIS, ET PUBLICIS
SESSIONIBUS

TABULA TERTIA

Bis in mense, die Jovis, Academicorum consessus esto.

Cum festum die Jovis obtigerit, praecedentem, aut subsequentem, arbitrio Principis subrogato.

Tunc Lectiones, vel Orationes, vel Disputationes habeantur.

Nil nisi Catholicae Religioni, bonisque moribus consonum proferunto.

In Academicorum funeribus, funebres sermones recitanto.

Publice dicenda, aut edenda, Censoribus, et quibus Principi placuerit, examinanda praebento.

DE COMPOSITIONIBUS EDENDIS
ET PROMULGANDIS

TABULA QUARTA

Academicis coadunatis, ante lectionem, aut disputationem, qui compositionem habuerit, in vas deponito.

Compositiones primum per Principem, et Censores secreto videantur.

Si quid inhonestum, maledicumve, aut, quod absit, irreligiosum traditum fuerit, id arbitrio Principis non promulganto.

Compositiones non Academicorum, in ultimo sessionis termino, per Scribam legunto.

In nuptiis, aut funeribus, aut publicis actibus, Academicorum carmina edunto.

DE SECRETIS CONVENTIBUS
ET DE NOVIS LEGIBUS
FERENDIS

TABULA QUINTA

Si quid novi statuendum fuerit, privatas, et secretas sessiones habento. Principe proponente, Consiliarii primum, deinde alii modeste, et ordinatim, nemine dum loquitur perturbante, sententias ferunto.

Quod per secreta suffragia, duabus praesertim tertiis placuerit, id jus, ratumque esto.

Semel in bimèstri, in ultima mensis sessione, de dignitate Academiae augenda, sedento.

DE NOVIS ACADEMICIS
RECIPIENDIS

TABULA SEXTA

Academiam ingressuri, supplicationes Principi porrigunto.

Nonnisi moribus, et doctrina idonei admittantur.

Quem Princeps proposuerit, et duae Academicorum tertiae probaverint, Academicus esto.

Ingressus concione gratias agito.

Propria Insignia erigito.

Ultimo loco sedeto.

DE NOVIS MAGISTRATIBUS
ELIGENDIS

TABULA SEPTIMA

Princeps, Consiliarii, et Censores singulo semestri, hoc est Kal. Maii, et Novembris, per scrutinium renovantur.

Electus Princeps, Scribam, et Quaestorem, et Famulum, de Academiae consensu sibi adjicito.

Censores ad libitum confirmantur.

Caeteri omnino mutantur.

DE OFFICIO PRINCIPIS

TABULA OCTAVA

Suprema Academiae potestas penes Principem esto.

Academiae dignitatem summopere diligito.

Leges servari curato.

Supremo loco in Academia sedeto.

In omnibus Consiliarios consulito.

Nil, nisi Academiae consensu, renovato.

DE OFFICIO CONSILIARIORUM

TABULA NONA

Consilarii Principem in magnis oneribus sublevanto.

Cum opus fuerit, modeste admonento.

Post Principem, proximo loco sedento.

Principe absente, eius vices primarias gerito.

Censuram, absentibus Censoribus, exercento.

DE OFFICIO CENSORUM

TABULA DECIMA

Censores, Academicorum lucubrationes examinanto.

Selectiores in librum transferri curanto.

Publici juris facienda, aut publice dicenda diligenter perpendunto.

Ubi opus fuerit, corrigunto.

Inepta rejiciunto.

DE OFFICIO QUAESTORIS

ET SCRIBAE

TABULA UNDECIMA

Quaestor imposita tributa exigit.

Exacta, in his, quae Academia decreverit, Principis mandato expendito.

Successori rationes reddito.

Scriba cunctas Academiae compositiones servato.

A Censoribus selectas, in selectiorum librum transferto.

*Academiae gesta, decreta, et Academicorum nomina in Academiae libro
de mandato scribito.*

Officium Scribae, ad libitum Academiae durato.

DE CENSURA MAGISTRATUUM
ET ACADEMICORUM, EORUMQUE POENIS

TABULA DUODECIMA

Princeps, et caeteri Magistratus, confectis muneribus, Academiae judicio stanto.

Negligentiae, et curae omissae illis obijciuntor.

Ubi opus fuerit mulctantor.

Academicus, qui leges fregerit, monitusque parere, aut mulctatus solvere neglexerit, ab Academia dejicitor.

ELENCO DEGLI ACCADEMICI FILERGITI DI FORLÌ
(dall'anno 1575 al 1600)

Girolamo Agucchi, bolognese (il *Desioso*), Fabrizio Padovani (l'*Ope-roso*), Francesco Padovani (il *Bramoso*), Pellegrino Maseri (l'*Oscuro*), Cesare Gnocchi (il *Dubbioso*), Simone Paolucci (l'*Assetato*), Giuseppe Ercolani (il *Costante*), Bernardino Aleotti (il *Filesio*), Antonio Numai (l'*Affaticato*), Fabio Oliva (l'*Umile*), Guglielmo Lambertelli (il *Dispo-sto*), Livio Cimatti (l'*Arido*, poi *Pensoso*), Andrea Fachinei (il *Veloce*), Baldo Zauli (il *Lasso*), Giovanni Avezzani (il *Penoso*), Girolamo Gnocchi (il *Costante*), Bernardo Paolucci (l'*Imperfetto*), Gio. Battista Oliva (il *Pacifico*), P. Stefano Guaraldi da Cento (il *Vigilante*), P. Agostino Bertozzi (lo *Zelante*), P. Gallo, agostiniano (l'*Ardente*), P. D. Teodoro D'Alfiano, toscano (il *Faticante*), P. D. Ilario Morani da S. Sofia (l'*Ac-ceso*), Antonio Portio (l'*Avveduto*), Francesco Merlini (l'*Assiduo*), Cri-stoforo Merlini, Assalonne Savorelli (l'*Operante*), Fabrizio Mattei (l'*As-sicurato*), Bernardino Albicini (il *Sitibondo*), P. D. Aurelio Tabaccini (il *Novello*), Bernardino Maseri (il *Bagnato*), Ottaviano Aspini (l'*Insa-ziabile*), Cesare Rosetti (il *Provido*), Alessandro Padovani (il *Polionimo*), Fabrizio Fondi, Francesco Sassi (l'*Illuminato*), Girolamo Bonaguri, Girolamo Mercuriali (lo *Svegliato*), Cesare Locatelli bolognese (lo *Spento*), Francesco Gaddi (l'*Acerbo*), Fabrizio Paolucci (il *Rinnovato*), Pietro Paolo Augustini (il *Bramoso*), Antonio Denti (il *Famigliare*), Alessandro Marchesi (il *Salvato*).

(dal 1600 al 1625)

Livio Sordi, P. Marc'Antonio Mambelli (il *Cinonio*), Giovanni Merlini, P. Onorio Carpentieri, Gio. Battista Biondini, Paolo Gradi, Francesco Orselli (l'*Agghiacciato*), Giorgio Gualberti (l'*Occupato*), Antonio

Merenda (l'*Arido*), Girolamo Aspini, Girolamo Artusini, Paolo Aspini, Camillo Aleotti, Filippo Fachinei, P. Vincenzo Serughi (il *Fecondo*), Francesco Paolucci (il *Rinnovato*), Clemente Merlini (l'*Incessante*), Antonio Rondoni, Girolamo Paolucci (il *Sollecito*).

(dal 1625 al 1650)

Niccolò Aspini, Lorenzo Orselli (il *Piacevole*), Girolamo Merlini, Livio Pontiroli (il *Gentile*), Carlo Paolucci, Andrea Marchesi (lo *Speculante*), Tiberio Biondini, Girolamo Perlini, Vincenzo Corbizi.

(dal 1652 al 1675)

Gio. Battista Biondini, Fabrizio Padovani, Onofrio Brocchi, Giacomo Brunaccini, Giuseppe Orceoli (il *Polidetto*), Giuseppe Merenda, Sigismondo de' Conti Brandolini (il *Bramoso*), Sigismondo Marchesi (l'*Animoso*), Girolamo Marcianesi, Giuliano Bezzi (lo *Sterile*), Bartolomeo de' Conti Monsignani (l'*Inaspettato*), P. Geremia Fuzzi (l'*Ascoso*), Alessandro Baldracani (l'*Operoso*), Alessandro de' Conti Monsignani (l'*Inesperto*), Antonio Mazzoni (l'*Ignoto*), Bartolomeo Moratini, Mercuriale Merlini, Cesare Biondini (il *Riverente*), Gaddo Gaddi (l'*Ottuso*), Gasparo Maria Antonini (l'*Intrepido*), Andrea Mangelli (il *Fiorito*), Francesco Mangelli, Francesco Fachinei (il *Timido*), Gasparo Mazzoni (il *Confuso*), P. D. Girolamo Salandrini, Gio. Battista Zampa (l'*Oscuro*), Giuliano Merenda (il *Debole*), Ottaviano Petrignani (il *Neghittoso*), Paolo Bonoli (l'*Obbediente*), Scipione Gaddi (l'*Infiammato*), Simone Albicini (il *Capriccioso*), Cristoforo Stambazzi (l'*Umile*), Vincenzo Merenda, Baldassarre Gaddi (l'*Ardente*), P. Giovanni Serafini, Cesare Albiani (l'*Ane-lante*), Gio. Francesco Fabj (il *Solitario*), Pietro Paolo Selva (il *Silvestre*), Claudio Orceoli (il *Preparato*), D. Isidoro Moratini, Fabrizio Pontiroli (l'*Investigante*), Bernardino Albicino (il *Laconico*), F. Girolamo Menghi, Andrea Albicini, Marc'Antonio Saffi, Stefano Augustini, Eugenio Menghi (l'*Informe*), Pietro Paolo Marcianesi, Paolo Bonucci, P. D. Paolo Erm. Bernato, Bartolomeo Serughi, P. Adriano Fratta da Jesi, Filippo Corbici, Giuseppe Teodoli romano, Ippolito Mattei, Cristoforo Biondini, Francesco Portio, Niccolò Dall'Aste, Giovanni Paolucci (il *Solingo*), Bonamente Augustini, P. Tommaso Mazza, Simone Augustini, P. Antonio Cottoni siciliano, P. Angelo Augustini, Fabrizio Augustini, P. D. Virgilio Falughi, Giuseppe Biondi, Cristoforo Piazza, Alessandro Portio, P. Angelo Suriani, Bartolomeo Baroni, Pietro Gaddi (l'*Arso*), Bernardino Marchesi (l'*Avido*), Gio. Battista Marchesi, Marino Orceoli, Giu-

seppe Merenda, Pellegrino Maseri, Gio. Battista Sansoni, P. Antonio Brunelli, Venanzio Bevilacqua, Francesco Rosetti, P. D. Ascanio Tamburini, Gioseffo Ferdinando Paolucci, Bernardino Augustini, Gio. Francesco Bonomi bolognese, Gio. Battista Manzini bolognese, Francesco Aspini, Giorgio Marchesi, P. Daniele Bartoli ferrarese, Giorgio Giandemaria parmigiano, Bernardino Pontiroli, Guido Bentivogli ferrarese, Livio Berlati, D. Tommaso Augustini marchese d'Altemburgh, Conte Fabrizio Antonio Monsignani (*l'Immaturo*), Antonio Maria Mangelli, Andrea Carrari, Pier Antonio Dall'Aste, Girolamo Fachinei Mercuriali, Sertorio Orsati padovano, Cesare de' Conti di Castelferretto anconetano, Carlo Moscheni anconetano, Conte Ottavio Albicini, Camillo Boccacci da Fano, Luigi Paolucci, Gregorio Poletti, Girolamo Artusini, Simon Paolo Aleotti, Lodovico Balducci, Tommaso Castellini, Baldassarre Maseri, D. Carlo Andrea Sinibaldi faentino, Gio. Battista Silva milanese, Gio. Tommaso Corbizi, Tommaso Maldenti Dall'Arme, Francesco Paolucci, Pellegrino Tomasoli, Bartolomeo Tomasoli, Giovanni Merlini.

(*dal 1675 al 1700*)

P. Giacomo Spiritelli mantovano, P. Manara parmigiano, Valeriano Brunaccini, Livio Artusini, P. Niccolò Forti mantovano, Pier Francesco Albicini, Fabrizio Mattei, Michele Brugueres romano, Francesco Da Lemeue lodigiano, Pietro Martire Merlini, Conte Paolo Monsignani, C. D. Pietro Saffi, F. Luigi Maria Vedova veneziano, Giulio Piazza, Carlo Maggi milanese, P. D. Romano Merighi imolese, Bartolomeo Bagnaresi, Francesco Colombani, Gio. Giuseppe Orsi bolognese, Domenico Sauli, Gio. Battista Orsi, Andrea Marchesi, Giacomo Savorelli, Conte Filippo Merlini, Niccolò Maldenti, Livio Guarini, Fabrizio Gnocchi, Paolo Folfi, Conte Giuseppe Albicini, Giuseppe de' Conti Brandolini, Gio. Orsicio Augustini, Giacomo Balducci, Tito Torelli, Giacomo Mazzoni, Vincenzo Piazza parmigiano, Ippolito de' Conti Bevilacqua veronese, Luigi de' Conti Nogarola veronese, Francesco de' Conti Tozzoni imolese, Gio. Carlo Marcheselli riminese, Gabriele Soardi riminese, Giuseppe Lanzoni ferrarese, Pietro Paolo Orceoli, Rosa Bruni poetessa da Orvieto, Giulio Cesare Grazini ferrarese, Gio. Battista Fantuzzi lucchese, Alessandro de' Conti Salvioli padovano, Girolamo Baruffaldi ferrarese, Leone Alberici da Orvieto.

(*nel 1702*)

Lodovico Piazza.

(nel 1703)

P. D. Floriano Maria da Meldola, P. D. Apollinare Montanari da Bagnacavallo, Filippo Astalli romano, Ottavio Ringhieri bolognese, Giantaddeo de' Marchesi Canali da Rieti, P. D. Pietro Canneti cremonese, Vincenzo Coronelli ravennate.

(nel 1705)

Antonio Contigni di Bagno mantovano, Francesco Moratini, Rutilio Paracciani romano, Temmaso de' Conti Dall'Aste, Andrea Saffi, Martino Da Valle, Giuseppe Portio.

(nel 1708)

Benedetto Rosetti Conte di Mangialupo, Andrea Augustini, Carlo Francescò Zampiccoli, Achille Merlini, Battista Serughi, Nicola Moratini.

(nel 1718)

P. Leopoldo Curti veneziano, P. Paolo Sani bolognese, Ruggero Calbi ravennate, Marchese Barbaziano Merlini.

(nel 1720)

Gio. Battista de' Conti Gaddi, Giuseppe Rossi napoletano, D. Francesco Maria marchese dell'Antoglietta da Taranto, Lodovico Maldenti, P. Broglia de' Conti Brandolini, Maria Battista Vitelleschi poetessa da Foligno.

(nel 1725)

Giambattista Felici fiorentino, Niccolò Dall'Aste, Cesare de' Conti Merenda, P. Antonio Bombarda veronese, Giuseppe Fiorini de' Conti della Petrella, Sigismondo de' Conti Brandolini, Domenico Maria Sughi, Giacomo Galeppini, P. Romano Roberti.

(nel 1726)

Bernardino Perfetti sanese, Umberto Benvoglianti sanese, Giacinto Vincioli perugino, Andrea Rogolini meldolese, P. Francesco Maria Buriari bolognese.

(nel 1729)

Tommaso Balducci, Sebastiano Boni.

(nel 1731)

Tommaso Belloni, Pietro Papini, Bernardino Bezzi.

(nel 1733)

Giovanni Assirelli.

(nel 1734)

Annibale Bruni, Giuseppe Maria Giovanardi imolese.

(nel 1736)

P. D. Ambrogio Lavaiani fiorentino, Gio. Lorenzo de' Conti Bolis di Lugo, Mauro Molducci, Vincenzo Savorelli, Gio. Battista Giorgini da Meldola.

(nel 1737)

Domenico Martini, Antonio de' Conti Dall'Aste, Antonio Traversari da Meldola, Giuseppe Colombani.

(nel 1738)

P. Simone Poggi bolcgnese, Giacinto Grazi perugino, P. Casimiro Tempesti fiorentino, Angelo de' Conti Dall'Aste, Pietro Guarini, Domenico Savorelli.

(nel 1739)

Bastiano Nicola Silvio Torelli de' Conti di Falcino, Galeazzo Numai, P. Domenico Antonio Garboni, D. Teresa Grilli marchesa di Clarafuentes genovese, Francesco Piazza de' Conti di Ricetto, Flaminio Dal Borgo pisano, Pio Dal Borgo pisano, Giannantonio Terrenzoni di Luni-giana, Stefano Fabrucci fiorentino, Carlo Taglini sanese, P. Odoardo Corsini modenese.

(nel 1740)

Conte Ercole Francesco Dondini cesenate, Giuseppe Alaleoni mace-ratese, Gianantonio Volpi bergamasco, P. D. Guido Grandi cremonese, P. Giambattista dei Duchi Caraccioli napoletano, P. Alessandro Politi

fiorentino, Giuseppe Maria Ruschi pisano, Giuseppe Castellini, P. Quirico Rossi vicentino, P. Giannantonio Bassani vicentino, P. Francesco Saverio Quadrio di Valtellina, Camillo Paolucci, Giuseppe Ercolani, da Sinigaglia, Lodovico Antonio Muratori modenese, P. Benigno Davanzati fiorentino, Francesco Maria Torti modenese, Francesco Niccoli piacentino, Carlo Innocenzo Frugoni genovese, Ubertino marchese Landi piacentino, Ippolito de' Marchesi Capilupi mantovano, Conte Giacomo Antonio Sanvitali parmigiano, Pier Luigi Balestrieri parmigiano, Ippolito Rossi Conte di S. Secondo parmigiano, Conte Camillo Marazzani, piacentino, Marchese Francesco Ottavio Piazza parmigiano, P. M. Domenico Maria Tornielli, Lorenzo Zanotti faentino, Alessandro Fagnoli faentino, Pietro Scanelli, Giovanni Reggiani, Tommaso Nani, P. Antonio Mangelli, P. Carlo Gobbi bolognese, Giuseppe Finzi ravennate, Francesco Colombani, Diego Agirelli, Vincenzo Baldini faentino, Ignazio Graziani bagnacavallese, Romoaldo Maria Magnani faentino.

(nel 1741)

Tommaso Morelli, Guido Orselli, Lorenzo Tartagni, Giambattista de' Conti Laderchi faentino, P. M. Tommaso Filippini da Lugo, Lodovico Merlini, P. Carlo Sanseverini piacentino, Bartolomeo Serughi, Marcello Malaspina, D. Gioacchino Portocarrero Conte di Palma e marchese d'Almenara da Madrid, Gaetano Orselli cortonese, P. D. Pietro Paolo Ginanni ravennate, Antonfrancesco Gori fiorentino, Giacomo Teodoli, Luigi Serughi, Giambattista Brunaccini, Andrea Colombani, Geroteo Stay di Candia, Ferrante Bernardini cesenate, Leonora Bernardini poetessa, P. Alfonso dei Signori di Maniago friulano, Gabriello Riccardi de' Marchesi di Chianni fiorentino.

Questi gli Accademici Filergiti fino al 1741. Come si vede, un' illustre schiera di dotti e di nobili, che la diligenza dello storico dell'Accademia ha conservato ad esempio dei posteri; e non solo i nomi e le origini, le vicende della vita e le cariche coperte espose nelle dette Memorie Giorgio Viviano Marchesi Buonaccorsi, ma anche la carriera letteraria d'ogni singolo Accademico, l'Impresa ed il nome per cui si distingueva, e l'opere scritte o stampate.

Dal 1741 nessuno scrisse la continuazione delle Memorie dell'Accademia; sappiamo soltanto dal Matteucci (*Memorie Storiche intorno ai Forlivesi benemeriti dell'umanità e degli studi, ecc. Forlì, 1843*) che i Filergiti si mantennero fino al 1818, nel quale anno, insieme colle altre tre Accademie che fiorivano in Forlì, si fusero nell'*Ateneo* forlivese, dal

quale venne assunta l'antica Impresa dei Filergiti in omaggio alla memoria ed ai meriti di tanta Accademia.

Dei Filergiti ci restano alle stampe:

— *Saggio de' letterati esercizi de' Filergiti di Forlì. Forlì, per Gioseffo Selva, 1699.* (Furono raccolti da Ottavio Petrignani, Segretario dell'Accademia, e divisi in quattro parti, la prima delle quali contiene quattro Lezioni del Conte Fabricio Antonio Monsignani sopra la imitazione poetica; la seconda quattro censure di quattro Sonetti del Petrarca fatte da Tommaso M. dall'Arme, — autori della prima e dell'ultima il Conte Giovanni Merlini ed il Conte Giambattista Orsi, — alle quali censure sono annesse alcune apologie del Petrignani; la terza abbraccia cinque altre sezioni in materia di lingua, una di Gaddo Gaddi sopra il dittongo, due del ricordato Conte Monsignani, — la prima intorno agli articoli e l'altra sopra l'accorciamento delle voci aventi la *L* innanzi all'ultima vocale, — e le due altre del Conte Paolo Monsignani, l'una de' participj comuni e l'altra sopra alcuni dubbi e parole nella nostra lingua introdotti; la quarta parte finalmente ci dà 107 Sonetti del Petrarca esaminati fin'allora nell'Accademia, ridotti al morale dal Segretario Ottavio Petrignani).

— *Saggi de' letterati esercizi de' Filergiti di Forlì, Libro secondo, raccolti da Ottaviano Petrignani, Segretario dell'Accademia. All'Eminentiss. e Reverendiss. Signor Cardinale Giulio Piazza, Patrizio Forlivese, Vescovo di Faenza. Forlì, per Paolo Selva, 1714.* (Comprende: un Trattato in 24 Lezioni intorno all'Imitazione Poetica del Conte Fabricio Antonio Monsignani Principe dell'Accademia; la difesa e censura di dieci Sonetti del Petrarca in 20 Lezioni; quattro Lezioni intorno alla lingua italiana).

Intorno a questi due volumi di Saggi si hanno parole di encomio e di ammirazione, riflesse sull'Accademia de' Filergiti, nei Tomi: XXI (1715), pagg. 447-451, XXVI (1716), pagg. 186-228 e XXVII (1717), pagg. 324-353 del *Giornale de' Letterati d'Italia*, nonchè a pag. 57, T. IV della *Biblioteca Volante* del Cinelli (Venezia, 1747). Si vegga anche il *Quadrio* (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 71, Bologna, 1739 e T. VII, pag. 10, Milano 1852) ed il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, Vol. I, P. I, pag. 503).

Accademia dei Filesotici — Brescia.

Con alto scopo scientifico il dotto P. Gesuita Francesco Terzi-Lana se ne fece promotore e capo l'anno 1686, divisando di pubblicare ogni mese le osservazioni e scoperte degli Accademici ed i ragguagli dei

nuovi libri italiani ed esteri che man mano venivano in luce. Ed a dimostrare, colla serietà dei prefissisi propositi, lo zelo e la capacità de' suoi componenti, l'Accademia diede alle stampe già nel primo anno della sua attività: *Acta Novae Academiae Philexoticorum Naturae et Artis*, 1686. *Celsissimo Principi Johanni Francisco Gonzagae Duci Sabionetae dicata ab Hermete F.co Lana, Patritio Brixiano, Academico a Secretis, Auctore. Brixiae, 1687, apud Jo. Mariam Ricciardum*. In quest'opera si esibiscono per regola di numero o classi le relazioni accademiche spettanti per lo più a materie fisiche, mediche, anatomiche, matematiche, astronomiche e simiglianti; di poi si accresce il ragguaglio de' libri, tra i quali occupano distinto loco i primi tomi della grande opera del Lana, la quale doveva essere pubblicata in dodici volumi sotto il titolo: *Magisterium Naturae et Artis*.

Disgraziatamente poco dopo il P. Lana morì, e l'Accademia, priva di tanto sostegno, tantosto s'estinse. Non fu di questo parere l'ab. Moschini, il quale a pag. 100, T. II dell'opera: *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII (Brescia, per il Palese, 1806)* sostiene che i Filesotici fino quasi a' suoi tempi esistevano, avendo sede nelle stanze della Quiriniana, ove ogni giovedì si riunivano per leggere dissertazioni di fisica e storia naturale sotto la direzione dell'abate Cristoforo Pilati.

Il Moschini manifestamente confuse l'Accademia bresciana di *Fisica Sperimentale*, istituita nel 1760 dal P. Gesuita Federico Sanvitali parmigiano, coi Filesotici, di cui realmente dalla morte del Lana manca ogni notizia. Fra queste due Accademie non vi ha alcun nesso, all'infuori di quello, che il Sanvitali nell'istituire la Sperimentale s'ispirò al pensiero del fondatore de' Filesotici. Lo si desume chiaramente dal *Saggio di Storia Naturale Bresciana* di Cristoforo Pilati, segretario della Sanvitaliana (*Brescia, Giamb. Rossini, 1769*) e dalla prefazione del detto Saggio, nonchè dai *Commentari dell'Accademia di Scienze, Lettere, Agricoltura ed Arti del dipartimento del Mella per l'anno 1805* di Giambattista Brocchi (*Brescia, Bettoni, 1805*). Il Sanvitali volle istituire una Accademia che applicata fosse agli esperimenti più ricercati della fisica e della storia naturale, particolarmente in attinenza al territorio bresciano. Egli ebbe cura delle esperienze, mentre il Pilati dimostrava botanica e mineralogia. L'anno 1760 avrebbe dovuto uscire in luce, co' torchi di Giacomo Turlino, un'opera del Sanvitali dal titolo: *Istituzione dell'Accademia di Fisica e Storia Naturale in Brescia*, ma, per eccesso di modestia, l'autore s'oppose alla stampa, che poi dal Pilati fu fatta nel menzionato Saggio. Vi si legge che sulla fine del febbraio del 1760 diverse persone zelanti promossero in Brescia lo studio della fisica e

della storia naturale col mezzo d'apposito sodalizio, e certa somma per le spese occorrenti contribuirono. Il pensiero fu dall'universale approvazione applaudito, e parecchi furono, i quali vollero essere al ruolo degli Accademici ascritti a norma dell'invito stampato che corso era per le mani. L'idea di quest'Accademia — così il Sanvitali — è stata risvegliata da un'altra non dissimile, fondata già quasi un secolo fa al tempo del famoso P. Francesco Terzi-Lana bresciano, la quale si chiamò *Academia Philoexoticorum Naturae et Artis...*

All'Accademia si è dato principio ai tre di marzo del 1760 in una sala appartenente alla pubblica Libreria, coll' intervento di S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Molino Vescovo e poi Cardinale, e di molta nobiltà, nonchè di un infinito concorso di altre persone di ogni condizione. Per le prime volte furono eseguite esperienze di varie sorti promiscuamente per darne agli spettatori un saggio in generale; ed acciò bene riuscissero fu fermato e stipendiato per tutto il mese di marzo il Sig. Carlo Castelnovo macchinista valente e uomo di professione sperimentatore, dal quale provvedute si sono in parte, e sotto la direzione del quale si sono fatte travagliare altre di quelle macchine che formarono la prima dote della neoistituita Accademia.

Il Vescovo summenzionato ne fu eletto protettore, e Presidenti: Luigi Arici, Conte Vincenzo Calini e Conte Bortolo Fenaroli; — Conservatori: Giorgio Barbisoni, Conte Giammaria Mazzuchelli, Antonio Guelfi e Francesco Piazzoni; — Segretario: Cristoforo Pilati di Fiumicello; — Macchinisti ed Esperimentatori: Francesco Caggiada e Don Gasparo Turbini.

Dal ms. del Sanvitali si apprendono i seguenti nomi degli ascritti: Arici Luigi, G. Antonio Averoldi, Giorgio Barbisoni, Francesco Basiletti, Giovanni Bettolini, Carlo Conte Bettoni, Michele Bonalda, Conte Gio. Antonio Brandis, Antonio Brognoli, D. Ignazio Buzzoni, Francesco Caggiada, Conte Vincenzo Calini, D. Mario Cappella, Paolo Capiranio, Carlo Cavalli, Giuseppe Chizzola, Luigi Chizzola, Giambattista Cirimbelli, Carlo Conforti, Domenico Corbellini, Francesco Cristiani, Conte Bortolo Fenaroli, Conte Gio. Antonio Fenaroli, Conte Giambattista Fenaroli, Conte Ippolito Foresti, Conte D. Pierantonio Gaetani, Vincenzo Gaifami, Scipione Garbelli, Giambattista Guadagni, D. Antonio Guelfi, Conte canonico Pietro Martinengo, P. Mazzuchelli Ettore, Conte Francesco Mazzuchelli, Conte Giammaria Mazzuchelli, Conte Jacopo Morani, Conte Girolamo Negroboni, P. Vincenzo Pavoni, Francesco Piazzoni, D. Cristoforo Pilati, Luigi Pitoni, Teodoro Polini, Guido Poncarali, Agostino Rampinelli, Carlo Richiedei, Felice Rizzardi, Girolamo

Rossa, Carlo Antonio Sala, P. Federico Sanvitali, P. Giambattista Scarella, Antonio Soncini, Conte Giambattista Suardi, D. Pietro Testori, Antonio Tondini e Agostino Zola.

La terza parte del ms. del Sanvitali contiene: *Piano d'esperienze e di altre materie da trattarsi nelle adunanze accademiche, e regole per le medesime.*

Volle il fato che il Sanvitali morisse un anno dopo la fondazione del sodalizio, precisamente come, poco dopo l'erezione de' Filesotici, era a miglior vita passato il P. Terzi-Lana. Di conseguenza, sebbene il Segretario Pilati si fosse dato attorno ed adoperato assai per conservare in vita l'adunanza, ed a ravvivarla avesse influito non poco l'unione ad essa delle Accademie *Agraria* e d'*Architettura*, tuttavia pochi anni potè essa sostenersi (cfr. l'Accademia *Mazzuchelliana* e l'*Ateneo* di Brescia).

Accademia dei Filiaci — Cesena.

Suppone il Trovanelli (*Le Accademie Letterarie Cesenati dal secolo XVI al XIX*, nel Giornale il *Cittadino* — Anno I, 1889, N. 4) che forse ad imitazione di un'altra consimile, ma pare non omonima, adunanza letteraria fiorita in Roma, di cui facevano parte il Cardinale Pacca, Vincenzo Monti e Nicola Spedalieri, alcuni frati istituirono in Cesena nell'anno 1772 un'Accademia di questo nome. Nel 1790 uscirono in luce le sue leggi. Gli ascritti erano dodici, ed ognuno aveva l'obbligo di invitare per turno nella sua cella gli altri consoci, e offrir loro, in chiusa all'esercitazioni, una chicchera di cioccolata; e da qui il nomignolo di *Filochiccheri* loro affibbiato dagli avversari. Il succitato Trovanelli asserisce « esser risaputo come la cioccolata rappresentasse una parte « molto importante nella letteratura fratesca del secolo decimottavo, e « come, appunto dai frati, uscisse il poeta che la cantò, vogliam dire il « Gesuita G. B. Roberti, che si deliziava

Nectareamque potionem
Sorbillare labellulo nigrante ».

Noi abbiamo riscontrato la medesima consuetudine di rifocillarsi con la cioccolata nell'Accademia dei *Ponoterasti* di Forlì.

Quando le armi francesi invasero la Romagna, lo strepito della guerra cagionò lo spegnimento dei Filiaci. L'Accademia romana da questi imitata fu detta degli *Otto* o *Cioccolataria* ovvero degli *Ottonculari* (cfr. questa).

Accademia dei Filiatrici — Palermo.

V. *Jatrofisici, Palermo.*

Accademia dei Filochiccheri — Cesena.

V. *Filiaci, Cesena.*

Accademia dei Filocopi — Lanciano.

Vi fioriva nel 1609, e di essa trovasi cenno in una commedia dell'Accademico Filocopo Cesare Zagaglia, impressa nel detto anno in Venezia ed intitolata *Filotichergia*. De' Filocopi di Lanciano fece il nome anche Fra Maurizio di Gregorio a pag. 32 del *Sogno del Rosario di 500 Poeti* (Napoli, 1614). Ed è tutto quello che di quest'adunanza di lettere amene ha potuto ragguagliare il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio (cfr. la *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*).

Accademia dei Filocorei — Verona.

Fioriva al principio dello scorso secolo, e fu Accademia musicale. Si fuse poi coll'altra detta degli Anfioni, denominandosi il nuovo sodalizio « degli Anfioni-Filocorei ». Alessandro Sala, il quale nel suo Saggio Storico-Critico: *I Musicisti Veronesi* (Verona, 1879) menziona queste due adunanze, aggiunge che l'anno 1828 ne era direttore il celebre maestro Domenico Foroni.

Accademia dei Filodafni — Venezia.

Proponendosi di scrivere anche delle Accademie fiorite in Venezia, il riminese Giuseppe Malatesta Garuffi la menziona in un codice ms. della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, dal titolo: *Della Biblioteca Manuale degli Eruditi, Tit. II: Le Accademie*.

« Un'altra Accademia — egli riferisce — composta tutta di Religiosi, tanto Secolari, quanto Regolari, eretta in casa di Mons. Gio. Ba-
« doaro Patriarca di Venezia, ha per corpo d'Impresa molte api che
« volano intorno ad un Palagio, e gli Accademici si chiamano i Filo-
« dafni ».

Accademia dei Filodici — Faenza.

Accennando all'Accademia degli *Smarriti*, sorta in Faenza l'anno 1596 e poi estinta, il Dott. Romualdo Magnani nelle *Vite de' Santi Beati Venerabili e Servi di Dio della Città di Faenza (Faenza, 1741)* afferma che gli Smarriti a' suoi tempi, quindi nella prima metà del secolo XVIII, risorsero uniti agli Accademici Filodici, virtuosi di canto e suono, aventi per Impresa una nave rotta in mare procelloso, ed il motto: NESCIT CUI PAREAT. Furono adunque i Filodici un'Accademia musicale.

Accademia dei Filodicologi — Bologna.

Si occupò di giurisprudenza. A pag. 102 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna (Bologna, 1852)* Michele Medici riferisce essersi costituita in una sala dell'antico Archiginnasio il 19 dicembre 1808, avendovi in quest' incontro recitato una dissertazione letteraria il Presidente Paolo Costa ed un discorso giuridico il Dott. Filippo Ercolani. L'anno dopo seguì la sua inaugurazione, promossa dal detto Costa, al quale s'unirono: Domenico Casoni, Pellegrino Rossi, Giovanni Secreti e l'ab. Pellegrino Farini. Le tornate si susseguivano ogni quindici giorni, ed in esse si leggeva una dissertazione in lingua latina o italiana. Poscia due Accademici arringavano sopra un tema idoneo a dar luogo a controversia civile o criminale, ed in una successiva tornata altri Accademici, chiamati a giudicare, davano in iscritto la loro sentenza. Si nominavano anche alcuni Censori, al giudizio de' quali gli Accademici sottoponevano spontaneamente i loro componimenti. I soci erano di tre categorie: Ordinari, Emeriti e d' Onore. Fra i Presidenti che più si distinsero s'annoverano: il Costa, il Rossi, il Secreti, il Sicuro, il Gherardi, il Bajetti. Fra i Segretari: il Rossi, il Farini, il Secreti, lo Zauli e lo Zanolini. Fu Impresa dei Filodicologi una corona d'alloro, col motto, tratto da Virgilio: ORABUNT CAUSSAS MELIUS. Durò fino al 5 giugno 1815, quando, causa le perturbazioni politiche e la mutazione di governo, si sciolse.

Accademia dei Filodossi — Milano.

La seguente breve notizia si legge a pag. 16, Vol. VII (Milano, 1752), della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* del Quadrio: L'Accademia dei Filodossi fu prima per modo di privata adunanza istituita da Remigio Fuentes, chiarissimo primo Ufficiale della segreteria del Governo gene-

rale della Lombardia Austriaca, in sua propria casa, a' 9 aprile 1773. Cominciò poi a prodursi al pubblico nella gran sala delle Scuole Canobiane a' 23 di dicembre del 1734; e poi proseguì a fiorire fino a tutto il 1735, che a cagione delle guerre si giacque. L'Impresa, ch'aveva alzata, era una nave viaggiante a gonfie vele per l'alto mare, col motto tratto dal Petrarca: AD UN BEL FINE. Fu Principe di essa il Marchese Giampietro Lucini; e di tal ragunanza erano Marcantonio Zucchi, Olivetano, — Pier Tommaso Campana, Domenicano, — il Dott. Giuseppe Sassi, — Orazio Bianchi, romano, poi pretore di questa Città, — Francesco Manzoni, milanese, ecc.

Nella Miscell. S. I, G. V-15 della Biblioteca Ambrosiana trovammo di questi Accademici la seguente composizione: *Del flusso e riflusso del mare — sonetto di proposta, e carme latino in risposta.*

Accademia Filodrammatica — Parma.

V. Scelti, Parma.

Accademia Filodrammatica — Roma.

L'Alfieri ed il Monti, facendo recitare da dilettanti i loro lavori teatrali, diedero straordinario impulso alla formazione di società filodrammatiche nelle case de' nobili romani e di alcune dame della miglior borghesia. L'Alfieri stesso nella *Vita* da lui scritta (Firenze, Le Monnier, 1861) narra di una società di filodrammatici, che ancor prima del 1782 — nel quale anno dai medesimi si recitò la sua *Antigone*, sostenendo egli stesso la parte di *Creonte* — si produceva in un teatro privato esistente nel palazzo del Ducà Grimaldi, ambasciatore di Spagna. Gli attori di questa società erano tutti nobili, e fra essi si distinguevano per particolari attitudini: la Duchessa di Zagarolo, il Duca di Ceri di lei fratello, il Principe Baldassarre Odescalchi, Donna Caterina Giustiniani-Odescalchi ed altri. Circa lo stesso tempo si recitava in casa di Maria Pizzelli nata Cuccovilla, frequentata dai migliori letterati ed uomini di scienza, come il Cunic, lo Stay, il Verri, il Serassi, il Baretti, il Canova, il Renazzi, i due Visconti, il Berardi, il Battistini ed il celebre Vincenzo Monti, il quale ricorda d'avervi assistito alla rappresentazione della *Virginia* dell'Alfieri. L'elemento borghese, sul palcoscenico e fra l'uditorio, preferiva l'Accademia degli *Imperiti*, ove si recitò l'*Aristodemo* (cfr. *Imperiti*) e furoreggiava Teresa Pikler, poi moglie del Monti. Passate le burrasche di fin del secolo, le società di dilettanti

filodrammatici ripresero con maggior lena la loro attività, imponendosi agli attori venali. Si recitava in casa del Duca di Fiano, dei Duchi Caetani, in casa Soderini, presso i Pianciani, gli Odescalchi, la Principessa Wolconsky, con intervento della nobiltà, essendo attori i Cesarini, i Braschi, i Ruspoli ecc. Piuttosto borghesi erano le società che si raccoglievano dalla Nalli, dal Pitocci, dal Benincampi, dal Giuliani in via Leutari; poi circa il 1823 ebbe nascimento l'Accademia *Filo-Taliaca*, dalla quale, a nostro modo di vedere, nacque la Filodrammatica o Filodrammatica Romana, trovando noi in questa siccome attori il Menicocci, il Marsuzi, il De Sanctis, che prima era fra i *Filo-Taliaci* (cfr. questi). Invece Virginio Prinzivalli nelle sue *Memorie dell'Accademia Filodrammatica Romana* (Terni, tip. ed. dell' *Industria*, 1888) la fa derivare da un'accolta di signori che si radunava presso la detta Enrica Nalli. Comunque sia, ai 29 aprile 1826 in casa del Conte Lorenzo Soderini, al palazzetto Torlonia in via degli Angeli Custodi, i seguenti eruditi soggetti istituirono l'Accademia: il Marchese Rinaldo del Bufalo della Valle, il Conte Alessandro Bolognetti-Cenci, il Marchese Domenico Capranica, il Conte Lorenzo Soderini, Pietro Angelini, l'avvocato Luigi Cecconi, Pio Andreuzzi, D. Emanuele dei Principi Ruspoli, Michele Salvolini, Decio Ancaini e Giuseppe Capobianchi. A questi primi fondatori s'associarono di lì a poco: il Marchese Francesco Ceva, il Dott. Luigi Gatti, Ottavio Dionigi, Paolo Volpicelli ed altri. Prima sede dell'Accademia fu una sala del palazzo del Marchese Rinaldo del Bufalo, nella quale l'architetto Ferretti costruì un elegante teatrino. Vi si produssero la prima volta i Filodrammatici la sera del 15 luglio 1826 col dramma in versi del Federici: *Il Conte di Witri*. L'anno dopo, la Congregazione degli Studi, a cui per forza della Bolla di Leone XII *Quod divina sapientia* spettava di confermare le Accademie del dominio pontificio, approvò l'istituzione, che si diede a sviluppare un'attività indefessa, facendo seguire una dopo l'altra riuscite rappresentazioni di lavori del teatro italiano e straniero. Ormai il teatrino dei Del Bufalo era divenuto troppo ristretto per capire la folla che accorreva alle serate dei Filodrammatici, e perciò nel 1828, essendo loro Presidente il Duca di Fiano, fu ridotta a teatro una sala nel palazzo del Duca Don Salvatore Sforza-Cesarini con ingresso in via del Pavone. A dirigere gli spettacoli venne chiamato il capocomico Luigi Domeniconi riminese, al nome del quale si lega un'intera generazione di provetti dilettanti e di applauditi artisti drammatici. Non mancarono agli Accademici Presidenti di mente eletta e munificentissimi. Dopo il Duca di Fiano si susseguirono nella Presidenza: Don Mario di Torlonia Duca di Bracciano, il Principe D. Pie-

tro Odescalchi, il Conte Carlo Cardelli, il Principe Cosmo Conti, il Principe D. Giovanni Chigi, Don Bartolomeo dei Principi Ruspoli ed il Duca D. Pio Grazioli. Quest'ultimo, eletto nel 1856 a Presidente Perpetuo, resse l'Accademia fino al suo primo spegnimento (1862) ed alla sua restaurazione (1872-1882); non solo, ma assunse anche la Presidenza della *Società Filodrammatica Romana*, sorta l'anno 1879 dalle ceneri dell'Accademia. Lo spazio non ci consente di esporre nei loro dettagli i fasti non ingloriosi dell'Adunanza, che del resto vennero degnamente illustrati nella citata opera del Prinzivalli. Basta qui adunque il ricordare che, dopo d'aver nel 1848 superato un periodo di grave crisi, l'Accademia rifiorì di poi, reggendosi sulla base dello Statuto riformato nell'anno 1850. Fu in esso e mediante uno speciale Regolamento provveduto onde, secondo gli intendimenti della Congregazione degli Studi, l'Accademia divenisse il centro per lo studio di recitazione e declamazione, e ciò principalmente coll'accogliervi alunni e farli istruire da provetti maestri e coll'indire concorsi a premio di lavori drammatici fra gli autori italiani. Oltreciò, la Filodrammatica si propose il compito di rendere a tutti accessibile la novità del teatro italiano e di divulgare i motivi della sua decadenza ed i mezzi per farlo risorgere, facendosi editrice d'un giornale apposito, che fu l' *Eptacordo*, già iniziato nel 1854 e nel 1856 assunto dall'Accademia, che nel 1858 gli sostituì un altro periodico intitolato: *Il Filodrammatico*. Nel 1861 l'Adunanza costituì la *Compagnia Drammatica della Società Romana* con gli stessi intendimenti, a cui s'ispirarono pochi anni fa alcuni signori romani a fondare la *Compagnia Stabile della Città di Roma*; ma fatalmente anche allora i fatti non corrisposero alle aspettative, e pochissimo se n'avvantaggiarono le sorti dell'arte e del teatro. Nel 1859 fu abbandonato il teatro del palazzo Cesarini e l'Accademia si trasferì nella sala del teatrino al palazzo Braschi; ove, rappresentandosi il 25 maggio 1861 la *Fiammina* di Mario Uchard, scoppiarono dimostrazioni ostili al Papato, che condussero allo scioglimento dell'illustre sodalizio. Nel 1872 si fece un tentativo di ripristinarla, e di fatto, se pur strettamente e senza sede fissa, un simulacro dell'antica Accademia venne messo insieme e lo si mantenne fino al 1882. Intanto sin dal 1879, a colmare il vuoto lasciato dall'Accademia Filodrammatica, fu istituita la *Società Filodrammatica Romana*, la di cui Presidenza venne assunta dall'ex Presidente della spenta Accademia, Duca Pio Grazioli, che la tenne fino al 1885, anno in cui morì. Questa comunanza nell'ufficio del Presidente e nella sede della nuova adunanza, che rioccupò il palazzo Cesarini ove fece costruire un nuovo teatro, contribuirono a dare alla società Filodrammatica l'aspetto di prosecu-

trice dell'Accademia. E quest'apparenza divenne ed è in oggi realtà, poichè la nuova adunanza segue con successo, ed a lustro delle romane virtù, le orme del vetusto sodalizio.

Accademia dei Filodrammatici — Milano.

Allorquando scoppiò e si estese la rivoluzione di Francia, la città di Milano — predestinata, a quanto sembra, a divenire la culla degli artisti teatrali — contava parecchie adunanze di Filodrammatici, che perfino nelle sale degli alberghi si producevano, recitando le commedie, allora in voga, del Goldoni e le tragedie dell'Alfieri. Queste adunanze, approfittando dell'inclinazione del Governo francese a piantare l'albero della libertà anche sul palcoscenico e nelle platee dei teatri, e bramosi d'altra parte di poter disporre d'una scuola di recitazione e d'un teatro capace di numeroso uditorio, a mezzo dei cittadini, ingegnere Giusti e libraio Bernardoni, si rivolsero l'anno 1796 al Generale cittadino Despinoy, Comandante della Lombardia, per ottenere il teatro dei Collegiali annesso alla scuola de' soppressi Barnabiti, detto Collegio Longoni ovvero dei Nobili. Teneva questa domanda a facilitare l'ideata fusione di tutte le unioni filodrammatiche di Milano; ed in attuarla, ai due summenzionati cittadini, s'associarono: Giusti, dottore in legge, — Schiepati, computista, — Campagnani, dottore in legge, — Borghi, studente di medicina, — Rho, negoziante, — Ferrario, computista, — Cozzi, medico, — Sylva, dottore in legge, — Sylva, segretario dell'archivio dell'ospedale, e Buonamici, computista. Accolta la domanda da parte del Generale Despinoy, a condizione che nel concesso teatro si rappresentassero soltanto « pezzi patriottici », i concessionarii si costituirono in corporazione detta *Società del Teatro Patriottico*. Il relativo Decreto del Municipio di Milano suonava in questi termini: « Milano, « 19 Messidoro, anno IV della Repubblica Francese. Alli cittadini Ber- « nardoni, libraio, e Giusti, ingegnere — La Municipalità vi abilita, o « cittadini, a rappresentare, come avete chiesto, dei drammi patriottici « al pubblico. Vi abilita egualmente a fare le vostre rappresentazioni nel « Teatro del Collegio, altre volte dei Nobili, e a tale effetto a pigliar le « misure che convengono di concerto coi PP. Direttori di esso Collegio. « Si persuade la Municipalità, sulla vostra nota saviezza, che le dette « rappresentazioni e per il soggetto e per il modo saranno conformi « ad ispirare l'amore della libertà vera, dipendente dall'ordine e dalle « leggi, senza fanatismo, nè scostumatezza. Dalla casa del Comune — « Salute e Fratellanza ».

Ottenuto il Teatro, iniziarono i dilettanti della Società Patriottica la serie delle rappresentazioni col *Guglielmo Tell*, colla *Virginia* dell'Alfieri e con altre tragedie corrispondenti all'idee di libertà, di reazione e di opposizione alle caste privilegiate; e non bastando ormai loro il Teatro Longoni, stante la continua e crescente affluenza del pubblico, esonerato dal pagamento d'ingresso, decisero essi di erigere un nuovo teatro nel luogo della soppressa chiesa di S. Damiano alla Scala, abbandonato a quell'epoca dal Consiglio dei Seniori. Il Cittadino Crippa, che fu poi uno dei promotori dell'Accademia filodrammatica degli *Intraprendenti* (cfr. questi), si mise alla testa di quest'iniziativa, e già nel 1798 ai Filodrammatici veniva dal Consiglio dei Seniori partecipato il Decreto, secondo cui, «considerando che gli spettacoli teatrali contribuiscono «quanto ogni altra istituzione ai progressi dello spirito pubblico e della «morale Repubblicana, — considerando che la Compagnia dei Giovani «Repubblicani della Comune di Milano ha ben meritato della Patria «slanciandosi nella carriera del Teatro Patriottico», si metteva a loro disposizione la sala occupata in addietro dal Consiglio dei Seniori per erigervi a nuovo il Teatro Patriottico. Superate poi non comuni difficoltà, il Teatro fu aperto colla tragedia *Il Filippo* dell'Alfieri il 21 dicembre 1800. Cinque anni dopo, nel 1805, mutato il titolo di *Società del Teatro Patriottico* nell'altro di *Accademia dei Filodrammatici* l'adunanza, mediante la promulgazione di apposite costituzioni, prese regolare assetto ed andamento. Va qui ricordato come, ancora nel 1803, il celebre Vincenzo Monti abbia scritto per il Teatro Patriottico l'*Aristodemo* e che egli stesso voleva assumere la parte del protagonista, di cui poi si rese interprete l'attore Riboldi.

Nel 1817 una parte degli Accademici Intraprendenti si aggregò ai Filodrammatici, un altro nucleo degli stessi Accademici si rese indipendente, erigendo un proprio teatro a San Romano, e finalmente alcuni Intraprendenti formarono al teatro Carcano una nuova Accademia Filodrammatica sotto il titolo de' *Trasformati*; ma nessuna di queste società fu in grado di mantenersi a quell'altezza artistica, di cui diedero costante saggio i Filodrammatici. Ci spiace che i limiti dell'opera nostra non ci consentano d' esporre le vicende del sodalizio fino al presente, e dobbiamo perciò rimandare il lettore al libro di Giovanni Martinazzi, intitolato: *Accademia dei Filodrammatici di Milano (Già Teatro Patriottico) — Cenni storici. Milano, 1879*. Vi si contengono notizie conscienziosamente raccolte, da cui emerge l'importanza dell'Accademia e l'influenza benefica che essa esercitò a sviluppo dell'arte drammatica e teatrale in genere, contribuendo ad un tempo ad

allevare non pochi attori, divenuti celebri, ed a far convergere in Milano tutti gli artisti del Teatro drammatico e musicale d'Italia. L'Accademia ed il suo Teatro esistono tuttora con buon nome di scuola di recitazione.

Accademia dei Filogariti — Correggio.

L'anno in cui fu eretta, positivamente non consta: in ogni caso fioriva già circa la metà del secolo XVI. Sulla fede del Colleoni (*Scrittori di Correggio, pag. 1*), l'ab. Girolamo Tiraboschi, a pag. 36, Vol. I della *Biblioteca Modenese (Modena, 1781)*, dichiara che fiorirono questi Accademici non molto tempo dopo quelli della *Correggiana Accademia di Veronica Gambara* (cfr. questa), essendo stato, a quanto pare, loro fondatore Rinaldo Corso. I Filogariti alzarono per Impresa le Grazie sostenenti colle mani uno scudo azzurro al braccio vestito di rosso, e la mano di carnagione stringente una rosa di color naturale nella punta di nero, o sia un orizzonte terrestre, lo scudo sormontato da una correggia a guisa di nastro, colle parole in essa descritte *XAPIΣ XAPIN TEΞETAI*, che in latino suonano: GRATIA GRATIAM PARIET. Fino al 1778 si conservava in Correggio la casa del Corso, adornata di diverse pitture per comando di esso fatte; perciocchè vedesene in più luoghi scritto il nome. Al Tiraboschi comunicò il Dott. Michele Antonioli, insieme alle notizie intorno all'Accademia, che quelle pitture erano della mano medesima di cui è lo stemma dei Filogariti, presso il detto Antonioli custodito, e in esse leggevansi ancora diversi motti in greco a somiglianza del motto dello stemma accademico.

Accademia dei Filogrammatici — Perugia.

Durò soli sei anni, dal 1746 al 1752. L'istituì, allo scopo di promuovere lo studio della grammatica applicata al purgato scrivere, Carlo Bruschi, il quale ne redigeva gli Atti e le Memorie, che un tempo si custodivano nella biblioteca Mariotti. Null'altro di esse ragguaglia il Vermiglioli a pag. 257, P. I della *Biografia degli scrittori Perugini e notizie delle loro opere (Perugia, 1828)*.

Accademia dei Filoglotti — Castelfranco Veneto.

Intorno alle origini di questa letteraria adunanza, nella Prefazione alle *Poesie Inedite di argomento sacro degli Accademici Filoglotti (Padova, Tipogr. Minerva, 1823)* si legge: « L'Accademia dei Filoglotti di Castelfranco, come tant'altre istituzioni che mossero e crebbero da umili

« principj, ebbe la prima sua origine da una società di pochi amici, i
« quali, desiderosi di coltivare la natia favella, di tratto in tratto in
« lieta brigata raunavansi; ed ora con metriche leggi, ora con isciolto
« sermone trattavano alcun proposto argomento, accompagnando in
« tal guisa ad un giorno di gioia un'utile letteraria esercitazione. Era
« a quel tempo Rettore delle scuole comunali di Castelfranco il bene-
« merito D. Sebastiano Soldati, ora Arciprete di Noale, il quale, cre-
« dendo che questo istituto potesse tornare non poco giovevole ad
« accendere l'amore pe' buoni studj ne' petti dei giovanetti alle cure
« di lui affidati, animò la Società a prendere una forma migliore, e più
« adatta a' suoi divisamenti. Ne stese egli stesso le leggi, ed ottenne
« essa l'onore della superiore approvazione sotto il nome di Accademia
« de' Filoglotti; nome che accusa il primo scopo, cui sono dirette le
« mire de' Socj. Da quell'epoca regolari mantengonsi le private letture
« mensili, che vengono chiuse al terminar dell'anno con pubblica Acca-
« demia poetica, la quale versa sopra alcun soggetto per Socj scelti a
« cantare proposto; nè andaron prive di lodi le produzioni d'ingegno
« che furon lette in taluna di siffatte adunanze ».

Delle leggi, Impresa e particolari vicende di questa Accademia non ci riuscì di aver notizia; soltanto dal *Discorso del prof. Ab. Luigi Viani: Della vita e degli scritti di Lorenzo Puppato (Castelfranco Veneto, 1886)* apprendemmo che i Filoglotti si costituirono ad Accademia l'anno 1816, e che promotori dell'istituzione furono il medico Francesco Trevisan ed il più lodato Sebastiano Soldati, e Segretario perpetuo il Puppato, di cui il Viani afferma che, « oltrechè presentarsi colla lettura di robusti
« carmi e severi ragionamenti, era assiduo nello stendere i rapporti
« delle conferenze mensili, nel compilare ogni anno una minuta relazione
« di tutte le letture fatte, corredandola di savi e ben ponderati giudizi cri-
« tici. Sempre attento che l'istituzione non avesse a deviare punto dal fine
« che s'era proposto d'istruire col mezzo del diletto, nè riuscire un trastullo
« di vanitosi pedanti, nè un vuoto titillamento dell'orecchie, il che av-
« venne, e volesse il Cielo che fosse terminato, di tante altre Accademie ».

L'Accademia dei Filoglotti esiste anche in oggi, e costituisce un vanto di Castelfranco.

Accademia dei Filologi — Vicenza.

Il Decreto Napoleonico, emanato in data 25 dicembre 1810, con cui, fissata in Milano la sede dell'*Istituto Nazionale*, con quattro sezioni in Bologna, Venezia, Padova e Verona, si ordinava la riunione di tutte le Accademie letterarie, scientifiche ed agrarie in singoli *Atenei* dipar-

timentali collegati coll' istituto di Milano, non fece buon sangue e non fu ovunque messo in esecuzione. In Vicenza le tradizioni accademiche, ispirate a quell' indipendenza ed a quel repubblicanismo letterario per cui a tanta fama s'era alzata specie l'Accademia *Olimpica*, mal si confacevano al burocratismo diluito nel decreto napoleonico, nè si volle perciò passare all' istituzione dell'Ateneo vicentino. All' incontro il 27 marzo 1815, dietro iniziativa di Venceslao Loschi, vennevi istituita un'Accademia denominata de' Filologi. In proposito Fedele Lampertico (*Ricordi Accademici e Letterarii o Storia d'un'antica Accademia*, a pag. 270, Vol. I degli *Scritti Storici e Letterarii*. Firenze, 1882), rileva che il Municipio, salvi i diritti dell'Accademia Olimpica, concesse alla nuova adunanza l'uso del Teatro Olimpico. Siccome però il Governo insisteva nell'esecuzione del sopramenzionato decreto di Napoleone e d'altra parte i giovani Accademici alternavano le promettenti loro esercitazioni colla professione d' idee patriottiche, nel 1821 l'Accademia venne abolita dal governo austriaco.

Dell'attività di quest'adunanza si hanno testimonianze in alcune composizioni che manoscritte si conservano nella Bertoliana; alle stampe si ha una lezione « sul mese di Febbraio » di Giuseppe Todeschini, edita nel 1854 in Padova, e pure del Todeschini quattro novelle pubblicate medesimamente in Padova nel 1876. La prima pubblica adunanza dei Filologi fu tenuta nel Teatro Olimpico li 19 settembre 1817, e vi fu discusso il tema proposto loro dagli Accademici *Concordi* di Ferrara: « Concedendosi ai Sovrani, ai Poeti, ai Giureconsulti la Corona, se ne ricerca l'origine, il significato del nome e l'uso antico e moderno ». Alla discussione parteciparono: Andrea Braghetta, Giuseppe Todeschini, Luigi Sale, Antonio Gerolini, Gaetano Sbardelà, Pietro Dalle Ore, Venceslao Loschi, Ottavio Capra, Angelo Piloto, Giuseppe Nale, Giulio Cesare Traverso. Nell'atrio della casa Zanata (civ. N. 2265, v. Carpagnon), ove si radunavano gli Accademici, vedesi apposta un'iscrizione che li ricorda.

Accademia Filologica — Napoli.

Riportandosi all'avvertenza che Nicola Pellegrini mette di fronte alla sua *Teogonia* (Napoli, 1811), riferisce Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (vedilo nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) che circa il 1780 alcuni giovani studiosi l'istituirono, convenendo, in casa or dell'uno or dell'altro, alle tornate ogni giovedì e tutte le domeniche. Gli Accademici eran tenuti di recitare composizioni in prosa ed in verso e, prescrivendolo il Principe, di comporre estemporaneamente.

Accademia Filologica — Torino.

Senza darci notizie delle sue vicende, riferisce Tommaso Vallauri, a pag. 282 (Nota) della sua opera: *Delle Società Letterarie del Piemonte (Torino, 1844)*, che li 31 dicembre 1789 fu istituita in Torino la Società Filologica sotto la protezione del Cardinale Vittorio Gaetano Costa di Arignano, avendovi in detta occasione Paolo Luigi Raby, uno dei fondatori, letto un discorso: *Sull'utilità delle scienze*, stampato in Torino dal Briolo (trovavasi nella Biblioteca Balbo).

Accademia dei Filomachi — Mondovì.

Riferisce Tommaso Vallauri, a pag. 83 del suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte (Torino, 1844)*, che nel Collegio dei PP. Gesuiti di Mondovì era stata istituita una letteraria adunanza l'anno 1598 sotto il nome: *Academia Parthenia Idosynactorum*, di cui si hanno alle stampe due opuscoli intitolati: *Theses philosophicae... in Montereali in Academia Parthenia apud Joannem Thomam Rubeum, 1608 — Judicium de praestantia armorum et litterarum in Academia Parthenia Idosynactorum Montisregalis nuper coacta, factum a D. Comite Francisco Maria Costa huius Academiae Principe renuntiato cum duabus orationibus Jo. Baptistae Guerini Monexilliensis et Simonis Cavallerii, 1611* (cfr. V. Grassi: *Dissertazione dell'Università degli Studi. Mondovì, 1804*). Verso il 1619 l'Accademia Partenia, che aveva alzato per Impresa il Caos, col motto: CONCORDIA DISCORDS, mutò nome, prendendo quello de' Filomachi, e con questo si mantenne fino al 1739, anno in cui fu chiuso il Collegio dei Gesuiti. Dei Filomachi ci restano stampate:

— *Conclusiones in Aristotelis logicam, quas publice propugnandam exponit Joannes Lanfredus Academiae Philomachorum Vice a Secretis. Montereali, 1719, typis Nicolai Amedei Cilierii.*

— *Vegnaben Franciscus Xaverius eques Monregalensis Academiae Philomachorum Princeps. Philosophicae Theses dicatae D. Jo. Baptistae Isnardo Episcopo Montisregalis, 1724.*

— *Negronus Joannes Baptista Academiae Philomachorum secundus assessor. Theses Philosophicae D. Carolo Francisco Ferrerio Marchioni Ulmettae, summo Regii Aerarii Praefecto etc. dicatae. Montereali, 1724.*

Accademia dei Filomati — Cesena.

Il Conte Ercole Francesco Dandini, già Principe delle unite Accademie cesenati dei *Riformati* e degli *Offuscati*, istituì l'anno 1731 in sua casa, con serii propositi, questa che egli volle intitolare de' Filomati.

Ne compilò il fondatore, sullo stile delle romane leggi delle dodici tavole, le costituzioni, che per il Biasini furono stampate in Cesena nel 1731 e 1732. L' Impresa dei Filomati raffigurava l' immagine del fiume Rubicone. Nessuna pubblicazione, nè memoria dell'attività di quest'adunanza ci è rimasta; per cui brevissima deve esserne stata la durata. Fra gli ascritti il Trovanelli (*Le Accademie Letterarie Cesenati dal secolo XVI al XIX*, nel giornale *Il Cittadino* — Anno I, 1889, N. 4) menziona la Contessa Eleonora Bernardini della Massa, verseggiatrice che componeva in tre lingue, italiana, latina e tedesca. Al principio del secolo XIX i Filomati rivissero. (Vedi l'Accademia cesenate dei Filomati — seconda, nonchè: *Accademie ed Accademici Cesenati - Bergamo, 1901* - del prof. Luigi Piccioni).

Accademia dei Filomati — seconda — Cesena.

Tostochè, dopo l'invasione delle armi francesi in Romagna, si stabilì il nuovo Governo, venne richiamata in vita l'Accademia cesenate dei Filomati, e l'anno 1807 ne furono stampate le leggi. A capo dell'adunanza stava il sottoprefetto Brisighenti, amico del Giordani e del Leopardi, il primo dei quali recitò fra i Filomati secondi un *Elogio* del Preposto Niccolò Masini. Di più non riuscì di rilevare a N. Trovanelli, il quale la menziona nella pubblicazione intitolata: *Le Accademie Letterarie Cesenati dal secolo XVI al XIX*, nel giornale *Il Cittadino* — Anno I, 1889, N. 4.

Accademia dei Filomati — Chiavari.

A pag. 124 dell'*Albo Letterario della Liguria* di Niccolò Giuliani se ne fa il nome, riconducendosene la fondazione all'anno 1797.

Accademia dei Filomati — Fermo.

L'unica notizia, che di questa letteraria adunanza si contiene nella dissertazione di Vincenzo Curi: *Le Accademie di Fermo*, ecc. (Fermo, 1877), si è la descrizione della sua Impresa, o meglio del motto del simbolo suo accademico, del seguente tenore: SI SIS PHILOMATHES ERIS POLYMATHES.

Accademia dei Filomati — Firenze.

Da una nota a pag. 51 del *Calendario Pratese* del 1851 (Prato, per Ranieri Guasti, 1850) apprendemmo che l'avvocato Germano Fossi di Prato fu sin dal 1842 ascritto a questa letteraria adunanza, di cui altre

notizie ci mancano. Sappiamo soltanto che il Fossi aveva in preparazione per quest'Accademia la seguente dissertazione: *Breve riassunto del movimento razionale e sociale dall'epoca della Riforma infino a' nostri giorni.*

Accademia dei Filomati — Lucca.

Nella pubblica biblioteca di Lucca, relativi alle vicende di quest'Accademia, si custodiscono i mss. segnati coi N. 810-814 e 763 sotto il titolo: *Costituzioni e verbali della Reale Accademia dei Filomati.* I verbali incominciano col 9 gennaio 1826, ma l'adunanza deve essere stata eletta prima, sebbene in detto anno abbiano conseguito l'approvazione i suoi Regolamenti. A quel tempo le cariche accademiche erano così distribuite: Sindaci: Antonio Ghivizzani e Francesco Guidi, — Cassiere: Francesco Boccella, poi Mascangelo Mascangeli, — Segretario: Luigi Arrighi. Sulle carte dell'adunanza ne sta impressa in forma di timbro l'Impresa, riprodotte un mazzo di fiori, col motto: FLOREBUS MEL. Nel 1826 vi erano ascritti: Lorenzo Tomei, Michele Lunardini, Francesco Papini, Angelo Decanini, Rev. G. Ricca, Carlo Mascangeli, Scipione Bianchini, Girolamo Tadeucci, Niccolò Decanini, Luigi Ghighizzola. Gli Accademici portavano nomi particolari di greca derivazione che erano stato proposti dai soci Bini e Ghivizzani. Nel 1845 fra gli aggregati si contavano: il dott. Luigi Arrighi, il dott. Lorenzo Gemignani, l'avvocato dott. Isidoro del Re, Zappelli rettore Quirico, Poli ing. Bernardino, Dott. Leonardo Galli, dott. Pietro Pacini, Placido Campetti, l'avvocato Michele Mariani, l'avvocato Leonardo Martini, l'avvocato Giuseppe de Giudici, il prof. Benedetto Puccinelli, il prof. Paolo Sinibaldi, il dott. Domenico Chicca, il dott. Gioacchino Pellegrini, il dott. Giovanni Bonaccorsi. Nei suddetti mss. si contengono anche le composizioni lette nell'Accademia, mancando quelle recitate dal 20 novembre 1824 al dicembre del 1826. Correndo l'anno 1845, ne era Presidente il marchese A. Mazzarosa, — Vicepresidente, Carlo Minutoli, — Segretario, M. Trenta; nel 1850, dopo tre anni di sopore, i Filomati furono rattivati sotto la Vicepresidenza di Pietro Pacini, essendo proposti alla carica di Presidente: Mons. Giulio Arrighi, marchese A. Mazzarosa e prof. L. Arrighi. I verbali vanno fino alla fine d'aprile del 1857. Alle stampe si ha: *Atti della Reale Accademia dei Filomati residente in Lucca (Lucca, Guidotti, 1843).*

Accademia dei Filomati — Parma.

Dalle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* del P. Ireneo Affò, continuate da Angelo Pezzana (Vol. VII, pag. 461) si apprende che nel giardino ducale denominato l'*Arcadia*, ove dal 1741 al 1769

si raccoglieva la Colonia arcadica *Parmense*, gli Accademici Filomati tennero un'adunanza poetica il 17 maggio 1818, per celebrare l'anniversario della morte di Angelo Mazza, distinto poeta parmigiano. Quest'Accademia sembra esser sorta siccome una restaurazione della menzionata Colonia d'Arcadia verso la fine del secolo XVIII o al principio del seguente, ed era composta di dodici eruditi cittadini, il di cui nome si legge a pag. 160 della *Gazzetta di Parma* dell'anno 1818.

Accademia de' Filomati — Siena.

Nel 1568, come più volte descrivendosi le senesi Accademie si disse, opportunità politica aveva indotto i Medici a sopprimere le Accademie di Siena, e da quest'anno fino al 1603 ridotta fu a completo silenzio la celebre Accademia degli *Intronati*. Da questa proibizione si inferisce che le adunanze sorte durante la seconda metà del secolo XVI devono aver offerto, in linea politica, una tal quale garanzia; e quella della *Corte de' Ferraiuoli* ne fa prova. Anche l'Accademia de' Filomati nacque durante questo periodo, poco favorevole alle Accademie, e quindi essa pure deve non aver destato sospetti. Che anzi, a dire del Gigli, tale sviluppo ebbero i Filomati da impedire quasi il risorgimento degli *Intronati*. Girolamo Benvoglianti fu il fondatore di quest'Accademia nel 1580, secondo il Gigli (*Diario Senese*, I, 228 e 230), circa il 1580, secondo il Fabiani (*Catalogo: nella Memoria sopra l'origine ed istituzioni delle principali Accademie di Siena, ecc. nella Raccolta del Calogerà. Venezia, 1757*), e nel 1577, secondo il Cléder (*Notice sur l'Académie des Intronati. Bruxelles, 1864*). Alzarono i Filomati per corpo d'Impresa, come i *Filareti* di Ferrara, la bossola da segatori, col filo ed il motto: ADAMUSSIM. Il Fabiani (op. cit.) dichiara doversi ricondurne la prima origine al carnevale 1577, quando diciassette giovani si unirono nell'occasione « di una commedia detta la *Lepida*, opera d'un ebreo, « rappresentata nel palazzo Pecci, con il prologo composto da Belisario « Bulgherini, recitato da Giacomo Guidini ».

Nel dicembre del 1654, sebbene grande fosse il numero dei Filomati, si fusero essi nell'Accademia, allora poco in fiore, degli *Intronati*, e ciò avvenne — cosa rara — in base ad un formale contratto di fusione. Questo contratto conservasi in copia (*Cod. C. IV, 24, fogl. 160*) nella Biblioteca Com. di Siena, ove si hanno ancora de' Filomati i seguenti Atti: *Nota dei Filomati Accademici antichi e moderni che passarono negl' Intronati nel MDCLIIII* (*Cod. Y, I, 3, fogl. 180 e segg., e fogl. 19 Cod. Y, I, 7*); — *Memoria sopra l'origine e progressi dell'Accademia de'*

Filomati (Cod. Y, II, 23, fogl. 635 e segg.); — *Catalogo e notizie de' più celebri Accademici Filomati, che hanno pubblicato diverse opere* (Cod. Y, II, 23, fogl. 639); — *Filza di ordini di riscossioni dal 1651 al 1761* (Cod. Y, II, 19); — *Delle Feste del Carnevale fatte (nel 1603) da Filomati, Lettera scritta dal signor N. N. al signor N. N. postillata dal Benvoglianti* (Cod. C. VI, 21, fogl. 158 e segg.). Di questa lettera, che fu ristampata a Siena per il Florini l'anno 1618, conservava un esemplare, su cui, notati a penna, figurano i nomi proprii ed accademici di quarantacinque Filomati, il signor Giuseppe Porri. Un esemplare della ristampa così annotato pur noi possediamo. Sul frontispizio vi è impressa l'Impresa dell'Accademia. Dal *Catalogo* sopramenzionato si rileva che fra i principali membri di questa Accademia vanno annoverati: Celso Cittadini, dettovi l'*Incitato*, di cui si hanno le seguenti opere: *Le Paradosse*, le *Rime Platoniche*, le *Prose Sciolte*, l'*Origine della lingua volgare*, le *Armi gentilizie* e altri scritti inediti; — Giulio Piccolomini, lettore di lingua toscana nello studio senese e fra i Filomati il *Ravviato*, autore di *Orazioni* e *Poesie*; — Teofilo Gallacini, il *Difettoso*, lettore di matematiche nello studio senese, il quale lasciò molte opere inedite, specie diversi discorsi accademici e matematici; — Attilio Benvoglianti: *Sonetti*, *Regole dell'Idioma toscano*; — Sigismondo Santi, lo *Squarquarato*: *Sonetti*; — Ettore Nini: le *Tragedie di Seneca tradotte in verso sciolto*; — Ubaldino d'Orlando Malavolti, lo *Sbattuto*: *Rime*, i *Servi Nobili*, *Amor disperato*, la *Menzogna* (commedie), il *Panegirico di Traiano* (in traduzione); — Annibale Lomeri, il *Satirico*: *Esposizione de' Salmi di David*, la *Cecilia Sacra*, la *Conversione di Jacomo Tolomei per mezzo della Serafica Santa Caterina* (poesie drammatiche), l'*Ottavio*, la *Nauna*, la *Sarta di Contado* (commedie), *Concetti politici tratti da Ovidio e da altri poeti*, *Poesie varie*; — Gio. Battista Petrucci: l'*Alessandrina*, l'*Infedele*, il *Moro* (commedie); — Claudio Tolomei juniore, il *Poetonto*: *Orazioni* e *Dissertazioni*; — Ascanio Bulgarini, lo *Smarrito*: varie poesie inedite; — Fabio Chigi, poi Alessandro VII: *Musae Juveniles*, il *Pompeo* (tragedia); — il *Mesto*: la *Clarice* (commedia); — il *Borioso*: *Orazioni* varie; — Fra Tommaso Nelli, lo *Spennato*: *Rime Toscane*; — il *Massiccio*: *Ragionamenti Accademici*; — Conte Antonio Pannochieschi, il *Morato*: *Orazioni varie*.

Dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. VII, pag. 24, Milano, 1752) si apprende che i Filomati diedero alle stampe un volume di sonetti composti in gran parte da Attilio Benvoglianti, Virgilio Turamini, Girolamo Buoninsegni, Gismondo Santi, ecc.

Il Ferro (*Teatro d'Imprese*, Venezia, 1623, P. II, pagg. 224 e 674)

menziona i Filomati in relazione a Mons. Ascanio Piccolomini e Gio. Batt. Piccolomini. E Curzio Mazzi ne parla nell'opera: *Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena* (Firenze, 1882).

Accademia dei Filomeleti — Gorizia.

Si legge nell'opuscolo del Sac. Carlo Baubela: *L'Accademia degli Arcadi Romano-Sonziaci* (Gorizia, tip. Ilariana, 1880), che sotto gli auspicî del Conte Sigismondo Attems, il quale ne fu il Presidente e l'ospite in sua casa, venne istituita l'anno 1744 quest'adunanza, che ebbe vita brevissima e di cui non restò altro che la memoria del nome.

Accademia de' Filomeli — Siena.

Fu Accademia musicale devota a S. Cecilia, in onore della quale molte solenni adunanze celebrarono i Filomeli. Non consta l'anno preciso della loro fondazione. Il Cléder (*Notice sur l'Académie des Intro-nati. Bruxelles, 1864*) la riconduce all'anno 1570, senza però dirci donde gliene venne notizia; sta il fatto che nel 1588 erano essi considerati siccome da lungo tempo raccolti. A pagg. 68 e 70, P. II del *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623) di Giovanni Ferro, si trova riprodotta e così descritta l'Impresa dei Filomeli: « Una quantità d'Api sparse per l'aria con ciembali, e vasi di rame appresso, col suono de' quali esse si sogliono ragunare, e ridurre al luogo di prima, col motto CONGREGANTUR SONITU figurò il Bargagli, e l'accomodò giudiciosamente a gli Accademici Musici di Siena detti i Filomeni ».

Ragguaglia Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena* — Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze 1882*) che nella Biblioteca Comunale di Siena si conservano alcuni Atti relativi a quest'Accademia, tutti riferentisi alle feste che annualmente essa soleva allestire in omaggio a S. Cecilia, sua Protettrice. Nel Cod. C. VI, 9, ff. 293-329, queste feste vengono così descritte: « I Musici creano un Re della festa, il quale piglia pensiero et delle musiche et del banchetto che fa loro come corte bandita per quella notte, con qualche virtuoso trattenimento.... »

« Dominando, l'anno 1600, questa Congregazione di Musici M. Mariani, honorato e virtuoso sacerdote senese, acciò che la festa fussi più solenne che per lui si potessi, oltre al compire in chiesa, e, al suo tempo, alla mensa, volse che anche in sua casa si rappresentassi certi spettacoli gratiosissimi, che furono di cinque inventioni. Nella prima delle

« quali comparsero cinque heroi ritrovatori d'altrettanti musichali istrumenti con habiti ricchi et proportionati al personaggio che portavano; « nel secondo comparsero cinque villani con istrumenti e musiche rusticali piacevolissimi; per il terzo spettacolo si vede la Notte ambiziosa che in tal hora del suo dominio si celebrassero sì giocondi e lieti trattenimenti; s'aggiunse appresso, per la quarta inventione, il Giorno; « e, per quinta, la Gloria et la Virtù, condimenti e perfezione di tutte l'attioni umane; trattenimenti tutti benissimo consertati e rappresentati come ne sentiranno appresso le composizioni....

« Invenzione di cinque villani con istrumenti rusticali da loro ritrovati, rappresentata nella cena e coronamento del Re della Musica « M. Gio. Batt. Mariani, l'anno 1600, nella lor festa di Santa Cecilia. Allusione di cinque villani alli sopradetti inventori e ritrovatori di rusticali « strumenti, rappresentato per ricreazione nel mezzo del sopradetto « banchetto per ordine del Mer. Gio. Battista Mariani ». (Gli strumenti presentati dai villani sono: la cornamusa, il pifferone, il cembalo, il sufilo, lo scacciapensieri; — la composizione è in ottave, quindi in terzine con in fine alcuni madrigali cantati)....

« Trattenimento terzo, doppo cena: comparve la Notte et appresso il « Giorno, et per ultimo la Gloria et la Virtù; inventione fatta per coronare il sopradetto Gio. Battista Mariani Re vecchio, inventata dal « nuovo Re M. Donato Sabini » (è in vario metro con alcuni versi cantati in fine; seguono molti versi recitati e cantati), alcuni da Tubal, « inventore della musica e dell'organo; vestito di pelli, con corona in « testa, et con l'organo in mano »; altri « da Orfeo con la lira, in abito di « Argonauta, laureato »; altri « da Nino con la cetra, in abito di poeta, « laureato »; altri « da Anfione, con habito reale, con il leuto »; altri « da Mida frigio, togato e laureato, con il cornetto ».

Dei Filomeli si hanno, oltreciò, alle stampe (Bibl. Com. di Siena, nel Vol. miscellaneo a stampa segnato X, G, 29): *Stanze (tre) cantate dalla Vergine Astrea venuta con molte virtù a creare il nuovo Signore della festa de' Musici senesi nel giorno di Santa Cecilia, lor festa, il dì 22 di novembre 1589*; alle quali seguono: *Madrigali (due) cantati dalle Virtù seguaci d'Astrea*.

Dell'epoca in cui quest'adunanza si spese nulla affatto ci fu dato di sapere.

Accademia dei Filomusi — Bologna.

Si vegga intorno a quest'Accademia quanto più sotto ragguagliammo di quella, pure bolognese, dei *Floridi*, di cui erroneamente si scrisse che fu restaurata col titolo di Filomusi. Questi ebber nascimento nel-

l'anno 1622 coll' Impresa d'un cespuglio di canne animato dal motto: VOCIS DULCEDINE CAPTANT. Fondatore ne fu Don Girolamo Giacobbi, maestro di cappella della basilica di S. Petronio, il quale pose l'adunanza sotto la protezione celeste della beata Caterina da Bologna. Fu Accademia non solo rivolta al culto pratico della musica e del canto, ma anche allo studio della scienza applicata al suono ed al canto. Morto, l'anno 1630, il fondatore, i Filomusi non diedero più segno di vita. Queste notizie si ripetono da tutti gli illustratori delle Accademie bolognesi, i quali nulla furono in grado di rintracciare intorno alle vicende dell'adunanza. Soltanto l'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi. Bologna, 1714*) riferisce di Alberto Bertelli, sacerdote bolognese, essersi egli detto tra gli Accademici Filomusi l' *Inutile* ed aver composto e dato alle stampe l'anno 1628, per il Ferroni, la *Siringa Fugace*, in detta Accademia rappresentata. A noi consta che fra i Filomusi furono ascritti anche il celebre Claudio Monteverde e Sigismondo Palermitano.

Accademia dei Filomusicori — Sinigaglia.

Fioriva sin dal 1824, e ce lo attesta un opuscolo a stampa intitolato: *Accademia vocale ed istrumentale, diretta dal maestro Gio. Morandi Senigalliese, tenuta la sera delli 11 Febbraio 1825 nella Sala Comunale di Senigaglia dalla Società dei Filomusicori in onore del Cardinale Fabrizio Sceberas Testaferrata Arcivesc. Vescovo di Senigaglia, 1825*. L'istituì nel 1824 Giovanni Morandi, maestro di cappella della cattedrale di Senigaglia. Colla morte del fondatore avvenuta nel 1856 l'Accademia, che egli aveva trasformato in una vera scuola di musica e di canto, si spense. Nel titolo della summenzionata operetta è incorso un errore, in quanto che il Morandi non nacque in Sinigaglia, ma in Pergola (cfr. *Teatro, Musica e Musicisti di Senigaglia. Milano, 1893*, del prof. Giuseppe Radiciotti).

Accademia dei Filonomi — Napoli.

Ne trasse notizia dalla *Biografia de' Contemporanei* di Nicola Morrelli, stampata in Napoli nel 1826, e la riportò nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (cfr. *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) Camillo Minieri-Riccio, dicendo che i Filonomi fiorivano già nel 1819, quando il detto Morrelli vi recitò un'Orazione funebre in morte dell'Accademico Giuseppe Basta.

Accademia dei Filopatri — Bologna.

Nella *Biblioteca Volante* del Cinelli, continuata dal Dott. D. Andrea Sancassani, e precisamente a pag. 190 del T. II (Venezia, 1735), è trascritta una lapide alzata da questi Accademici nel 1726 a commemorazione dei meriti dell'abate olivetano Ercole Corazzi bolognese, professore di matematiche presso parecchie Università, allor morto a Torino, ove era insegnante universitario. In quest'iscrizione figura anche la data secondo l'effemeride speciale dei Filopatri, così espressa: *Anno II. Olympiadis VI Academicae*. Per cui parrebbe che all'anno 1704 si riconduca la fondazione di quest'Accademia, non registrata dagli illustratori delle bolognesi istituzioni scientifiche e letterarie.

Accademia dei Filopatri — Perugia.

Gio. Battista Vermiglioli (*Biografia degli Scrittori Perugini e notizie delle loro opere, T. II, P. I, pag. 331, Perugia, 1825*) ne attribuisce l'erezione, avvenuta ne' primi anni del secolo XVIII, a Giacinto Vincioi. Scopo dell'adunanza, che ebbe breve vita, si fu quello di difendere dall'altrui infondate censure le opere de' patrii scrittori.

Accademia Filopatria — Torino.

Il titolo basta già per sè stesso a farne indovinar lo scopo. Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte. Torino, 1844*) la vuole istituita nel 1781, ma Giuseppe Campori nella sottocitata relazione ne riconduce l'origine all'anno seguente. Ambidue convengono esser stato intendimento de' suoi fondatori di promuovere lo studio della Storia del Piemonte. Furon essi: il Conte Prospero Balbo, Felice Sanmartino Della Motta, Amedeo Ponsiglione, Anton Maria Durando di Villa, l'abate Vasco, il Conte Somis, il Conte Napione, il professore Lazzarini, Carlo Tenivelli e Francesco Grassi; ai quali poco dopo s'unirono: Vincenzo Marengo, Camillo Maulandi, il Conte Frossasco, Vincenzo Malacarne, l'avvocato Morand, Alberto Azuni, Franchi di Pont, il Conte di Brandizzo, il Conte Brizio, Giuseppe Vernazza, Anton Maria Vassalli, l'avvocato Caccia, Carlo Bossi, Teodoro Bergera, Giambattista Alessio di Canosio e Giuseppe Pavesio. Frutto delle erudite esercitazioni di questi valorosi Accademici furono tre volumi a stampa intitolati: *Ozi Letterari* (Vol. I, Torino, Stamp. Reale, 1787, — Vol. II, 1787, e Vol. III, 1791), in cui, all'abbondanza e varietà di dissertazioni scientifiche, sto-

riche e letterarie, s'accoppiano profondità di vedute e sfoggio di bene applicata erudizione. Oltreciò, parte grandissima ebbero i Filopatri, avendone e con consigli e con aiuti d'ogni maniera favorito la pubblicazione, nella compilazione della *Biografia Piemontese* del Tenivelli e delle opere dell'abate Vasco: *Saggio politico sulla moneta*, — *L'usura libera*, — *Le Università delle arti e mestieri*. Infine, per non essere da meno degli eruditi d'altre città in fatto di giornali letterari, quali le *Effemeridi Romane*, il *Giornale dei Letterati d'Italia*, le *Novelle Letterarie* di Firenze e di Venezia, gli Accademici Filopatri si fecero promotori della rivista intitolata *Biblioteca Oltramontana*, periodico pregievolissimo, poi ribattezzato col nome di *Biblioteca Oltramontana e Piemontese*. Per quanto fiorentissima e promettente, l'Accademia dovette tuttavia soggiacere alle perturbazioni politiche di fine del secolo XVIII, e già nel 1794 erasi spenta. Nel 1802 rivisse per breve tempo col nome di *Accademia Subalpina di Storia e Belle Arti*.

Più ampie notizie di quest'adunanza ci fornì Giuseppe Campori nella dissertazione pubblicata nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana* sotto il titolo: *La Società Filopatria di Torino*. Egli così ne parla:

I rendiconti delle adunanze ordinarie e straordinarie della Società stessa, compresi in tre volumi, passarono vent'anni sono dalla biblioteca Balbo ad arricchire la mia collezione di manoscritti. Nel primo di essi volumi, di carte scritte 174, si legge il resoconto tenuto dal 1782, primo anno della fondazione della Società, sino al 1787; nel secondo, di carte 133, quello dal 1788 al 1792; nel terzo finalmente, di sole carte 22, si contiene la relazione dal 1793 al febbraio 1794. I sunti dei primi quattro anni sono stesi e scritti dal Conte di S. Martino, gli altri son tutti di pugno di Prospero Balbo, del quale veggonsi pure alcune bozze, in dieci carte contenenti i resoconti di alquante sedute, i quali non furono trascritti nel volume. In essi si contiene la narrazione delle vicende della Società dall'origine infin quasi all'estinzione, e ci viene mostrato come da umili principj potesse, per la costanza e l'ingegno de' suoi fondatori e dei successivi aggregati, a tanta varietà di materie applicare e produrre così larga copia di ottimi risultati... La Società Filopatria fu istituita nell'anno 1782. I soci, quasi tutti occupati in pubblici uffici e in diverse professioni, ma congiunti per vincoli d'amicizia e per comunanza d'inclinazioni, si raccoglievano un giorno di ogni settimana, per consacrare alcune ore a quegli studi, da cui erano quasi in tutto distolti negli altri giorni. Le belle lettere e la poesia, la morale, la filosofia, le arti, l'economia pubblica, le scienze ebbero la parte loro in questa associazione; ma la coltura della patria storia, e la ricerca e la illu-

strazione dei documenti proprii a chiarirla, formarono la principale e la più utile occupazione della medesima. Senza tener conto delle varie proposte fatte, io non tacerò certamente di due del Conte Prospero Balbo, le quali furono assentite e recate ad effetto. Fu la prima la compilazione di un dizionario geografico e storico degli Stati reali, pel quale scopo il proponente e il Conte di S. Martino ebbero l'incarico di raccogliere i materiali, contribuendo a tal uopo l'opera loro il Galanti, il Bonelli, l'ab. Della Marmora, il Tenivelli e il Malacarne. Che se l'impresa non fu potuta condurre a termine, non è per questo meno da lodarsi il nobile pensiero che doveva più tardi con tanto zelo, e con una perseveranza più singolare che rara, tradursi in atto dal modesto non meno che egregio prof. Casalis, il quale alla soddisfazione del difficile e faticoso incarico impiegava la vita intera. Fu la seconda proposta, quella di raccogliere ogni sorta di documenti atti ad illustrare la storia patria, per formare almeno due volumi da porsi in istampa. Accolto con gran plauso il pensiero, fu una gara di tutti i soci di procurarne l'esecuzione, e volendo primamente prefiggersi un argomento di grande utilità alla storia e al paese, deliberarono di compilare una biblioteca degli scrittori piemontesi, difetto generalmente lamentato, al quale non soccorrevano le parziali monografie e gl'imperfetti tentativi del Della Chiesa, del Rossotto e di altri, nè la *Biblioteca Carlo Emanuele*, opera ms. del Carlevaris, la quale, presa per base dei lavori dei soci, porse loro occasione di copiose correzioni ed aggiunte, avendo il Ferrero in poco tempo raccoltene quasi seicento, e il Vernazza prestate moltissime notizie nello stesso intendimento. Nè accontentandosi a ciò, fecero incetta di documenti d'ogni maniera, di pergamene, di statuti, di cronache, delle quali cose componevano una serie pregievolissima, e trassero copie di quegli atti, che venivano a loro notizia esistere presso privati. E per accelerare e ordinare il lavoro, fu istituita nel seno della società stessa una Commissione, che in tutto si occupasse di questo argomento. Il Balbo, il Ferrero, il Tenivelli, il Ponsiglione, il Della Marmora vi cooperarono efficacemente, e da qui presero origine e incitamento le biografie piemontesi del medesimo Tenivelli e i tanto eruditi opuscoli del Vernazza... Anima di codesta istituzione era il Comm. Prospero Balbo, il quale tenne più d'una volta il carico di segretario, e le diede poscia ricetto nella sua casa e con ogni maniera d'aiuti favori, finchè, eletto segretario dell'Accademia delle Scienze, dovette rinunciare all'ufficio medesimo che sosteneva presso la Società. Già abbiamo veduto come da lui si originassero le due nuove ed utili proposte, che resero degna di memoria quest'Associazione; ma non vorremmo pur tacere che,

quando forse nessuno in Italia pensava a scrivere epigrafi nel volgar nostro, e meno alla possibilità di sostituirle alle latine, qui primamente il Balbo ne porgesse saggi degni di stima, e dopo lui il Malacarne. Nè con questo intendo attribuire al Balbo il vanto della scoperta, imperocchè sia noto come, dagli antichi tempi ai nostri, siansi usate epigrafi nel volgar nostro dettate. Solamente è a lodarsi il Balbo di aver forse dato il primo impulso alla diffusione che avvenne poscia di questo ramo della nostra letteratura, seguito poi dal Giovio, dal Giordani, dal Muzzi, dal Nicolini e da altri che ne dettarono le leggi. Nè è da tacere come, contemporaneamente al Balbo, un altro cavaliere piemontese, il Conte Orsini di Orbassano, pubblicava in Torino, nel 1786, il primo scritto didattico che pur si conosca intorno codesto argomento, col titolo: *Lezioni intorno le iscrizioni italiane lette nell'Accademia fiorentina*.

Il Campori infine così chiude: « Essa (l'Accademia) ci porge modello
« di una privata società, che senza aiuto e favor di governi, ma animata
« solamente da un ardente affetto al proprio paese e ai buoni studi, seppe
« sollevarsi sopra quasi tutte le istituzioni congeneri e meritarsi che la
« storia ne conservasse il nome, e ne lodasse i propositi, mentre delle
« infinite altre Accademie di cui fu soverchiamente fecondo il suolo
« d'Italia, appena ha voluto serbare i nomi, lasciando intero questo
« compito ai bibliografi che fanno tesoro d'ogni scoria ».

Accademia dei Filopatridi — Napoli.

Fu detta anche degli *Amici della Patria*, e ne è rimasta memoria dalla prefazione di un libro intitolato del *Dialetto Napoletano*, stampato in Napoli l'anno 1779, che Carlo Pascal nella sua opera: *Sulla vita e sulle opere di Ferdinando Galiani* (Napoli, A. Morano, 1885) attribuisce al detto Galiani. In essa prefazione si legge: « Quantunque non brama
« di celebrità, ma puro zelo di concorrere al pregio della Patria ci muova,
« pur vediamo esser forza di dare al pubblico una tal quale notizia
« di chi siano gli autori di questo libro. Eravamo non più che cinque
« persone; ma la morte che fura sempre i migliori, avendocene non è
« gran tempo rapito uno, siamo ridotti a quattro, con poca apparenza
« di accrescimento di numero d'altri, che si uniscano a noi. Non per
« pubblica autorità, ma di spontanea volontà associatici in amichevole
« modo, abbiamo assunto il nome di Accademici Amici della Patria
« per quell'antichissimo dritto, che regna tra gl' Italiani, di potersi deno-
« minare Accademici di qualunque genere di studi e d'arte liberale tutti
« coloro a cui ciò venga in pensiero ».

Da alcune carte possedute da Luigi Molinaro, a cui nell'opera citata si richiama il Pascal, si rileva che di quest'Accademia, rivolta allo studio ed al promovimento del dialetto napolitano, facevano parte: Ferdinando Galiani col nome di *Janne Femmeniello*, Don Vincenzo Meola dettovi *Notar Pettolone lo Ciclopo*, Pietro Napoli-Signorelli denominato *Vava vestuta a ommo*, e Don Carlo Vespasiano appellato accademicamente *Lo Dottore Chicchia Pannocchia*.

Questi quattro Accademici hanno molto probabilmente compilato, sotto la guida del Galiani, il libro del *Dialetto Napolitano* e poi il *Vocabolario del Dialetto Napolitano*.

Per quasi un secolo l'Accademia rimase del tutto spenta e dimenticata; quando di recente al cav. Gabriele Quattromani il rifiorimento dell'inclinazione al parlare e scrivere in dialetto napoletano suggerì di restaurarla, ed all'uopo furono da lui iniziate le necessarie pratiche. Essendo però queste rimaste sospese causa la morte del Quattromani, vennero esse continuate e con successo condotte a termine dal libraio-editore napolitano Luigi Chiurazzi. Nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*, Camillo Minieri-Riccio dà di questa rinnovazione dei Filopatrìdi la seguente notizia: Lo statuto fu approvato il 2 dicembre 1877, e scopo dell'Accademia è di studiare e d'illustrare le opere degli autori patrii di tutti i tempi; di comporre una grammatica; di fermare le regole dell'ortografia, le quali sinora trovansi incerte e vacillanti; e di cercare tutti i mezzi, specialmente col teatro, di moralizzare il popolo.

La sua Impresa è il cavallo colla leggenda ACCADEMIA DE' FILOPATRIDI DI NAPOLI, quale Impresa si batte in medaglia di lega, portante il cavallo da una parte e la leggenda dall'altra; essa è donata a ciascun socio.

I soci sono *Ordinari* ed *Amatori*: i primi illustrano con i loro scritti il dialetto, gli altri cooperano alla sua diffusione. Degli uni e degli altri vi sono i residenti ed i corrispondenti. Ha pure i soci onorarii.

Le sue tornate ordinarie sono bimestrali, le generali semestrali, in gennaio ed in luglio.

Nel giorno 9 del dicembre 1878 furono creati gli uffici come qui appresso.

Presidente, Emanuele Rocco, — Vice presidenti, Raffaele d'Ambra ed Emanuele Bardare, — Consultori, Giacomo Bugni, Pietro Maione, Giuseppe Mastroiani, Vincenzo Pagano, Nicola de Robbio, Carlo Romice, P. M. Luigi Rossini, e Roberto Villani, — Segretario, Guglielmo

Mery, — Vice-segretario, Pasquale Capasso, — Contabile, Vincenzo Marra, — Cassiere, Luigi Chiurazzi.

Oltre i predetti, furono fondatori di quest'Accademia: Aguilar M. Vincenzo, Alfano Eduardo, Antera Raffaele, Belviso Giovanni, Benevento Raffaele, Della Campa Raffaele, Capaldo Michele, Caruso Filippo, Cardone Raffaele, Chiurazzi Anacreonte, Cirino Francesco, De Curtis Camillo, Estevan Emanuele, Flaati Benedetto, Livigni Vincenzo, Martello Carlo, Marulli Giacomo, Mastropaolo Gennaro, Mastropaolo Leopoldo, Mazzola Ignazio, Migliaccio Eduardo, Molinaro del Chiaro Luigi, Orso Raffaele, Rocchi Carlo, Scamberger Pasquale, Spinelli Leopoldo, e Vitale Alfredo.

Lo scopo propostosi dall'Accademia già incomincia ad attuarsi, come rilevasi dal seguente libro: *Il Dialecto Napolitano si dee scrivere come si parla? Discorsi due di Emmanuele Rocco e di Giacomo Bugni. Con una lettera del Cav. Ferdinando Taglioni concernente la quistione per la convenienza musicale* (Napoli, 1879, in 8°).

Accademia dei Filopatri — Savignano di Romagna.

Conta ormai più d'un secolo d'onorata e proficua esistenza questa savignanese Accademia, ed ha essa l'invidiato vanto di essere stata onorariamente presieduta dal celebre Giosuè Carducci. Sin dalla metà del secolo XVII fioriva in Savignano l'Accademia degli *Incolti*, la quale, causa i moti politici ed altre calamità, era venuta, in epoca non precisabile, a spegnersi. La città di Savignano albergava però cittadini illustri e di nome lodatissimo, a' quali certamente non poteva saper grado l'assenza di qualsiasi corporazione letteraria savignanese; specie poi deve essersi adoperato per l'istituzione di una qualche Accademia, se pur lontano dalla patria, Giancristoforo Amaduzzi, professore di lettere greche nell'Archiginnasio della Sapienza di Roma, fra gli Arcadi *Biante Didimeo*, di cui si ha, fra altro, alle stampe un elegante ed assennatissimo *Discorso filosofico sul fine ed utilità dell'Accademia* (Livorno, per i Torchi dell'*Enciclopedia*, 1777). L'Amaduzzi passò a miglior vita l'anno 1792, senza aver veduto risorgere l'Accademia di Savignano; ma è certo che il lascito da lui generosamente fatto al patrio municipio di ben 4900 volumi, quasi tutti pregievoli, della sua Biblioteca, deve aver contribuito alla restaurazione dell'antica savignanese Accademia degli Incolti. Di fatto, pochi anni dopo, dietro iniziativa di Bartolomeo Borghesi e colla cooperazione di Giulio Perticari, Girolamo Amati, Luigi Nardi, Giacomo Turchi, ed altri, venne riordinata l'Accademia

sotto il nome di *Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi*, di cui il cav. Ulisse Topi, bibliotecario delle unite Biblioteche Comunale-Accademica, nella sua *Relazione sulle Biblioteche ed Accademie in Savignano di Romagna* (1896), ci diede breve notizia. Fu adunque aperta l'Accademia il Venerdì Santo (3 aprile) dell'anno 1801, e perchè suo principale scopo fu la continuazione dell'opera nobilissima dei maggiori, investigando ed illustrando le patrie antichità, al nome geografico di *Rubiconia Simpemenia* aggiunsero gli Accademici quello di *Filopatridi*. Si costituirono questi a modo di tribù pastorale, come l'*Arcadia* di Roma, con nomi ed usanze greche, e con leggi somiglianti a quelle delle romane XII Tavole, le quali leggi vennero date alle stampe dal celebre Bodoni, socio dell'Accademia. Reggeva l'adunanza un consiglio accademico detto dei *Dodecandri* (imitazione dei XII Colleghi d'*Arcadia*), fra' quali Bartolomeo Borghesi, il fondatore dell'adunanza, in veste di *Dodecandro Pemenografo Perpetuo*, portava il nome di *Paleotimo Steleo*, ed a cui il confondatore Giulio Perticari, fra i Filopatridi Accademici coronato e fregiato del nome di *Alceo Compitano*, inviò, con dedica alla savignanese Accademia, un *Ragionamento critico sul Volgarizzamento di T. Petronio* del Lancetti (*Opere di Giulio Perticari, II ediz., Napoli, 1856*). In breve volger di tempo l'Accademia si acquistò straordinaria reputazione, sicchè di insigni nomi di letterati italiani e stranieri si vide fregiato l'albo degli iscritti, non solo, ma, caso, se non unico, al certo rarissimo, i Filopatridi si fecero colonizzatori, e fondarono perfino in Roma una Colonia sotto il nome di *Accademia Tiberina* (vedasi questa), di cui fu Principe il Conte Giulio Perticari, un'altra ne fondarono in Argenta coll'appellativo de' *Fluttuanti*, ed ebbero oltreciò colonie in Pesaro, Faenza e Parma: di queste tre ultime non ci restano che poche notizie. In quanto ad attività, i Filopatridi sin dalla loro fondazione si distinsero e si fecero ammirare, e numerose sono le opere di erudizione storica, letteraria ed archeologica che da essi stessi o sotto i loro auspicî vennero date in luce, e di cui sarebbe troppo lungo far dettagliata enumerazione. Basti il ricordare la splendida pubblicazione degli *Inni agli Dei Consenti*, fatta per le stampe del Bodoni, in occasione delle nozze del pastore *Alceo Compitano*, cioè del Conte Giulio Perticari, con la figlia di Vincenzo Monti. Quest'ultimo era iscritto fra i Filopatridi, e dopo di lui l'*Elenco Pemenico* registrò fra gli Accademici: il Giordani, il D'Azeglio, Lazzaro Nicola Carnot, il Chateaubriand, il Niebuhr, e fra i moderni il Mommsen, il celebre latinista Gandino, il Pascoli Savignanese, il Vicchi, il prof. Malagola, direttore dell'archivio di Stato in Venezia, Corrado Ricci, ed altri numerosissimi illustri uomini.

L'Accademia Savignanese si rese benemerita anche nel campo della pubblica istruzione. Sotto la Repubblica Cisalpina fungeva essa quale Comitato del pubblico insegnamento; poscia iniziò la dispensa di sussidi alle scuole serali — le prime istituite nella Provincia — ed all'Asilo Infantile Vittorio Emanuele II. Ma il più lodevole risultato della sua attività si fu l'istituzione della Biblioteca Accademica, la quale man mano andò arricchendosi di moltissime e pregievoli opere, sicchè in oggi conta più di dodicimila volumi. Al presente, sotto la diretta amministrazione dei Filopatridi, in un vasto salone a pianterreno del palazzo Comunale, si trovano unite la Biblioteca dell'Accademia e la Comunale, forti di quasi trentamila volumi, fra cui pregievoli codici membranacei con miniature, autografi di illustri scienziati e letterati, vari portolani, papiri egiziani, cronache manoscritte, biografie, ecc.

Con decreto 6 maggio 1877 l'Accademia Rubiconia dei Filopatridi (la denominazione *Simpemenia* o *Pemenia* sembra sia stata omessa) venne approvata dall'attuale Governo. Attualmente (a. 1910. *N. dell'E.*) ne è Presidente l'avv. Gino Vendemini, deputato al Parlamento.

Si è detto già che l'Accademia Savignanese venne organizzata ad imitazione dell'*Arcadia*. In proposito si contengono abbondanti notizie nella narrazione delle vicende accademiche fatta da Gaetano Gasperoni nell'opuscolo intitolato: *L'Accademia dei Filopatridi di Savignano di Romagna (Bologna, Garagnani e Figlio, 1898)*. L'Accademia adottò — come l'*Arcadia* — il calendario greco e suddivise l'anno simpemenio in dodici mesi grecamente appellati, tali e quali li denominò l'adunanza de' romani Pastori. E Pastori furono anche i Filopatridi, poichè *Simpemenia* vuol dire adunanza di Pastori (da ποιμήν = pastore). In luogo delle olimpiadi arcadiche, i Simpemeni computarono il tempo secondo *Protopemenie*, equivalenti ognuna a sei mesi; quindi ogni anno simpemenico constava di due Protopemenie. Ciascun pastore portava un nome accademico, consistente dell'appellativo pastorale e di quello delle Campagne o della regione di cui veniva investito. Così — a citare un esempio — il *Pemenografo* (Segretario) Bartolomeo Borghesi ebbe — come si disse — fra i Pastori Simpemeni il nome di *Paleotimo Steleo*. Al Bosco Parrasio sostituirono la *Regione Stelea*, cioè la sede accademica nel palazzo del ricordato cav. Borghesi. Vi stava anche l'*Archivio Pemenico*, denominazione corrispondente al *Serbatoio* degli Arcadi. A differenza di questi ultimi, gli Accademici di Savignano usarono titoli greci anche per indicare gli uffici e gli ufficiali accademici: *Protopemene*, il Presidente, — *Efori*, gli Ispettori, — *Docimasti*, i Censori, — *Tamia*, il Tesoriere, — *Pemenografo*, il Segretario, — *Trisandrio*, il Collegio dei

Triumviri, — *Eptandrio*, il Collegio dei Settemviri, — *Dodecandrio*, il Collegio dei dodici. Come l'adunanza degli Arcadi, anche quella dei Filopatridi dedusse Colonie in altre città, denominandole *Catecie*. Ne furono istituite quattro: la *Tiberina* di Roma, che, in base al *Trattato Gadiense*, aveva, fra altro, l'obbligo di spedire alla Savignanese, da prima sei poesie, poi un componimento in prosa di ogni Protopemenia, — la *Fluttuante* nell'Accademia dei *Fluttuanti* d'Argenta, — la *Simpemenia Parmigiana* in Parma e la *Simpemenia Isaurica* in Pesaro. Il Capo delle colonie simpemeniche aveva il titolo di *Protocateco* ed il Segretario quello di *Proagonte Catecografo*. Anche le leggi de' Filopatridi — stampate in Parma dal Bodoni — erano formate ad imitazione delle dodici Tavole (*Tavole Pemeniche*) e molto simili a quelle degli Arcadi. C'era insomma tale una somiglianza fra le due Accademie, che i Filopatridi si videro indotti d'incaricare l'accademico Girolamo Amati acciò scrivesse alla riguardevole Arcadia di Roma, onde assicurarla « che la « neonata Simpemenia non presumeva di arrogarsi veruno de' di lei « privilegi coll'assumere il nome di *Rubiconia*, che essa accordato avea « alla Colonia Ariminense ».

Riferisce, oltreciò, il Gasperoni nel citato opuscolo che l'Accademia di Savignano alzò per Impresa il Rubicone a cui scopre la testa Pallade, con il ponte non poco distante e col motto: IN LUCEM PROFERET AETAS ET INGENIUM.

Accademia dei Filopedici — Cingoli.

C' incontrammo per la prima volta nel suo nome a pag. 180 del Vol. I, Parte II dell'opera di D. Antonio Montanari, intitolata: *Gli Uomini Illustri di Faenza* (Faenza, 1883), ove aggregato ai Filopedici figura Baldassarre Gessi.

Accademia dei Filopieri — Bologna.

Rivolta di preferenza allo studio dell'epigrafia, venne eretta nel terzo decennio del secolo XIX. Ebbe breve vita, e nel 1838 diede alle luce: *Applausi degli Accademici Filopierj al Cardinale G. Mezzofanti bolognese elevato alla porpora l'anno 1838*. Bologna, 1838.

Accademia dei Filopisti — San Severino Marche.

« La merce dei versi si è in questi ultimi accresciuta straordinaria-
« mente di prezzo. I buoni ed i cattivi poeti hanno continue, e pressanti
« commissioni, scrivono molto e traggono considerevole profitto dalle

loro composizioni. La ragione di questo fenomeno letterario si è che la folla de' compratori di versi è divenuta infinitamente maggiore — e perchè la società di *Acefali*, riuniti sotto il pomposo nome di *Filopisti*, si consacrava alla Poetica Gracchiatura ». Così nel giornale l'*Arcadia* di Roma, l'anno 1816 (N. 78), si scrisse di questa Sanseverinese Accademia. Nei prossimi due numeri del medesimo giornale venne pubblicata una specie di rettifica e confutazione delle precedenti invettive; ma poi nei numeri 81 ed 82 la dose del sarcasmo figurava raddoppiata, ed i poveri Filopisti trovarono perfino appiccate sulle porte delle loro abitazioni copie degli articoli del periodico l'*Arcadia*.

Quale il motivo di siffatte contumelie ed ostilità, non ci fu dato di rilevarlo, e tanto meno lo si arriva a comprendere, in quanto che — a quanto a noi consta — l'Accademia dei Filopisti era a' suoi tempi la sola letteraria adunanza di San Severino. Vennevi essa istituita nell'anno 1815, ed ebbe origine da una riunione letteraria tenuta per il ripristinamento del Governo Pontificio. Nel suo Statuto si prescrisse quale precipuo scopo delle accademiche esercitazioni lo studio delle cose sacre e patrie. Reggevano il sodalizio: il Triumvirato (Dittatore, Prefetto e Segretario Generale), il Vicedittatore, due Censori, un Vicesegretario, l'Edile, il Questore, e l'Incaricato.

Primo duce dei Filopisti fu Gaspare Tognaci, quel desso che, anni prima, erasi adoperato a pro' della settempedana Accademia degli *Occulti*, e Segretario Giuseppe Ranaldi, al quale San Severino deve riconoscersi debitrice della conservazione d'ogni memoria intorno le sue letterarie e scientifiche Accademie, per aver esso Ranaldi con rara diligenza messo insieme que' tre Tomi di loro *Notizie* che or si conservano mss. nella Biblioteca Comunale. Quali istitutori della Filopista Accademia indica il Ranaldi: il Canonico Gian Carlo Gentili, Bernardino Lupi, Germano Margarucci, il cav. Francesco Antonio Margarucci, il Canonico Filippo Varani, il Canonico Anastasio Tacchi, Giovanni Lauri, il P. Luigi Ciriacci, B. Pacifico Carassai, B. Antonio Cucchi, il Conte Raffaello Servanzi, Romeo Valentini, Antonio Caccialupi-Olivieri, il P. Giovanni Podio, l'ab. Sebastiano Ranghiusci, il P. Antonio Maria Negri, il P. Luigi Lambruschini.

Comprotettore dei Filopisti fu Mons. Bernardino Lupi.

L'Accademia Filopista, sebbene in principio attaccata e derisa, si mantenne in vita per lunga serie d'anni, e nel 1839 ottenne l'approvazione dell'autorità superiore.

A giudicare dalle Memorie manoscritte che dei Filopisti ci restano, e che il Ranaldi ha con cura lodevole riunite nel Tomo III delle sue

Notizie delle Accademie di San Severino (nella Comunale di San Severino), costituirono essi, se non la più duratura, al certo la più regolare Accademia Settempedana. Le leggi dell'Accademia, i verbali delle private e pubbliche adunanze, una quantità considerevole di lettere degli ascritti, il loro Catalogo, un dettagliato Registro delle Patenti accademiche, un Prospetto delle tornate e dei rispettivi programmi, ed oltre ciò un Discorso preliminare intorno alle Accademie di San Severino, il tutto disposto in perfetto ordine nella Raccolta del Ranaldi, avvalorano questa nostra asserzione. Poetica Gracchiatura ! E va bene ; l'anonimo Aristarco de' Filopisti può bene ed a proposito aver diretto i suoi dardi ; ma tuttavia è mestieri convenire che dello sviluppo della non comune coltura che per secoli risiedette in San Severino, l'ultimo attestato ce lo offri l'ultima sua Accademia : quella de' Filopisti.

Quando e sotto quali congiunture sia essa venuta meno, non ci fu dato di rilevarlo.

Accademia dei Filoponi — Faenza.

Non tutti gli scrittori delle cose di Faenza sono concordi nell'assegnarle l'anno di fondazione: chi la vuol sorta nel 1612, chi tre anni più tardi, altri, perchè le sue leggi vennero stampate nel 1619, a quest'anno ne riconducono le origini. È certo però essere giusta la prima data, poichè nel libro delle regole accademiche intitolato: *Leggi, Ordini et Capitoli dell'Accademia de Filoponi di Faenza* (Faenza, Simbeni, 1619), appresso l'elenco dei promotori si legge: « Hi omnes Anno Domini MDCXII Quarto Idus Octob. in Palatinae Secretariae locum convenerunt, Philoponorum nomen Academiae indiderunt, S. Dionysium Areopagitam, cuius dies festus triduo ante celebratus fuerat, in Advocati loco habendum statuerunt ».

Nel *Proemio* dello stesso libro delle leggi sta invero scritto che esse vennero compilate « in capo a tre anni » dalla fondazione dell'adunanza (il che indusse il Magnani, il Mittarelli, il Tondini ed il Righi a ritenerla eretta nel 1615); ma poi a pag. 40 si apprende che le leggi « furono lette, publicate et accettate a' VII di giugno MDCXVI ».

L'Accademia dei Filoponi tenne senz'altro, ed in quanto a durata, successi ed attività, ed anche per l'elevatezza d'ingegno e di grado degli aggregati, il primo posto fra le consorelle patrie. Se pur con sensibili interruzioni, essa si mantenne in vita fino al principio del secolo XIX, certamente ad incontestato vantaggio degli studi letterari e della loro diffusione fra la classe colta di Faenza. Nel 1822 si tentò di rimetterla

in vita, ma ormai i tempiolgevano poco favorevoli a siffatte rinnovazioni, e più in là del tentativo non fu dato di arrivare ai solerti promotori dei nuovi Filoponi.

Promotori invece fortunatissimi dell'antica assemblea furono: Marco Antonio Severoli, arcidiacono della Cattedrale, primo Principe, detto il *Laborioso*, — il dott. Antonio Rinaldi ed il dott. Giacomo Bassi, Consiglieri, — il dott. Andrea Armenini, Viceprincipe, detto l' *Infocato*, — il canonico Gio. Battista Castelli Romano, Censore, detto l' *Intrepido*, — Virgilio Rondinini, Edile, — Alessandro Calderoni, detto l' *Inviato*, — il dott. Andrea Gulmanelli, — il dott. Andrea Mattioli, — il dott. Annibale Rondinini, — il can. dott. Bartolomeo Gasparini, — il dott. Gio. Battista Spada, detto il *Ruginoso*, — il can. dott. Gio. Battista Naldi, — Girolamo Cariari Bolognese, — il dott. Giulio Rondinini, — il cav. Ippolito Rondinini, — il dott. Paolo Salecchi, — il cav. Pietro Viarani, ed il dott. Terenzio Laderchi. Di questi eruditi Soggetti il Garuffi (*L' Italia Accademica. Rimini, 1688*) scrive: « Erano tutti Per-
« sonaggi de' più virtuosi d'allhora, e de più nobili della Città, i quali vol-
« lero aprire quest'Accademia, acciocchè in essa auhesse occasione di eser-
« citarsi la gioventù intenta, ed applicata agli studj, e insiemementi
« servisse ad ecitar i posterì all'acquisto della virtù, sicome poi è suc-
« ceduto, risplendendo anche al presente questa Raunanza per molti
« Soggetti sì Ecclesiastici, come Secolari ».

Amanti del lavoro, *Laborum Amantes*, è il significato del titolo di Filoponi (*Philoponos*), che i nostri Accademici, senza ostentazione, anzi col fermo proposito di giovare alle lettere, alle patrie aspirazioni, assunsero. E con allusione alle difficoltà, che al raggiungimento di sì nobile scopo si opponevano, alzarono l'Impresa, nel corpo, costituita dall'erba *Moly*, detta volgarmente *Mercuriale*, animata dal motto, tolto da Omero, *XAAEΠON OPYΣΣEIN*, cioè a dire DIFFICILE EFFOSSU. Dell'erba *Moly* o *Mercuriale*, che sul monte Cillene dicesi allignasse, Giuseppe Malatesta Garuffi, a pag. 187 dell'opera *L' Italia Accademica* riporta: « Laudatissima Herbarum est Homero, quam vocari a Diis putat Moly, « et inventionem eius Mercurio assignat, contraque summa veneficia « demonstrat. Nasci eam hodie circa Phaeneum, et in Cyllene Arcadiae « tradunt specie illa Homerica, radice rotunda, nigraque magnitudine, « capefolio scillae, effodi autem difficulter. Graeci authores florem eius « luteum pinxere, cum Homerus candidum scripserit ». E del significato dell'Impresa dei Filoponi conchiude: « Se adunque appresso Omero « riporta lode di particolare stima quest' Erba, a cui i Dei vollero dare « il nome di Moly, per averla ritrovata Mercurio, e se nel di lei succo

« vegeta una potentissima virtù contro de' veleni, e gl'Accademici Filo-
« poni se l'hanno scielta per Impresa, volendo esprimere, aver essi una
« particolare inclinazione alle Lettere, di cui n'è fautore Mercurio, e
« questa non da altro autore riconoscere che da Dio, e perciò sperano
« con una attitudine, che seco porta non so che di comune col deifico,
« rintuzzare tutto il veleno dell'invidia che è la fatalità di cui vivono
« tutti i Letterati... ».

In quanto alle leggi dei Filoponi e lor derivazione, nel menzionato loro *Proemio* si legge: « Molti Riti et Discipline degli Egittij gli antichi
« Greci appresero; et molti popoli dalla famosa Athene Madre di molte
« città, et benigna nutrice d'ogni arte liberale; dal cui seno la Repu-
« blica Romana dopo tre secoli trascorsi dall'Edificatione della sua
« eterna et Inclita città mandò Illustri oratori a pigliare le tavole delle
« leggi. Così la nostra Accademia dei Filoponi in capo a tre anni della
« sua fondatione costituì leggi et ordini scelti da diverse Accademie
« d'Italia. Mossi principalmente dall'esempio de gl'Intronati distesero
« i Filoponi le leggi in lingua latina per donare a quelle un certo che
« d'autorità, e di maggior reputatione. Sei furono quelle de gl'Intro-
« nati di questo stesso tenore. Orare. Studere. Gaudere. Neminem laedere.
« Non temere credere. De mundo non curare. Ma i Filoponi terminarono
« le loro con desinenza e stilo delle Dodici Legali Tavole de Romani al
« numero parimenti di dodeci in cotal guisa: I. *Labori ne parcito*. —
« II. *Virtutem amplexator*. — III. *Sapere ne arbitrator*. — IV. *In dies magis*
« *addiscito*. — V. *Sanam doctrinam sectator*. — VI. *Aliena invidie ne car-*
« *pito*. — VII. *Meritas laudes unicuique tribuito*. — VIII. *Seria propo-*
« *nantor*. — IX. *Scurrilia, interdictave exploduntor*. — X. *Faceta et lepida*
« *admittuntor*. — XI. *Verba menti praeire ne sinantor*. — XII. *Sancitae*
« *legi et Principi ne adversator* ».

Seguono a queste leggi gli ordini elaborati con molta cura e di cui, acciò si abbia un'idea dell'ambiente accademico, dall'ordine primo riportiamo: « *Quali debansi admettere nell'Accademia, quali no*. — Si
« accettino persone di buona fama, di buoni costumi, et di buone let-
« tere; s'accettino anche gentil'huomini da spada, ancorchè non siano
« professori particolari di lettere, purchè sieno dotati di felice memoria,
« o d'altro talento, che sia utile per l'Accademia; come per servire a
« complimenti in occasione d'incontrare Prencipi, e Prelati, et d'in-
« trodurre dame, e personaggi nella sala delle Commedie, et per buona
« dispositione et attitudine di rappresentare qualche parte et opera in
« spettacoli pubblici; così anche Pittori nobili, e Musici compagni della
« Poesia et necessari ad un'Accademia... ».

Gli Atti dei Filoponi sono andati smarriti; così almeno c'induce a supporre l'esito negativo delle nostre ricerche. Restò quindi in gran parte sconosciuta l'opera degli Accademici, nè luce v'apportarono gli storici faentini, in cui soltanto brevissimi cenni si fa dei Filoponi. Di modo che più estesamente di tutti di lor scrisse il riminese Garuffi (op. cit.); ma anche le notizie che questi raccolse non sono complete, e del resto nol potevano essere, poichè egli ritenne (così poca cognizione egli aveva delle letterarie condizioni di Faenza) che fino al 1688 — anno in cui l'opera sua fu data in luce — una sola Accademia, quest'appunto, fosse ivi sorta.

Dei Principi che governarono i Filoponi, oltre al Severoli, tre ci sono noti: Giambattista de' Conti Laderchi e Geroteo Stay da Candia arcivescovo di Edessa (1741), e prima di lui (1714) il March. Leonida Maria Spada.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 67, Bologna, 1739*), dopo aver riferito che fra i Filoponi ebber loco Giovanni Zarattini Costellini, Lodovico Zuccoli, Paolo Aresi e Gasparo Murtola, due Raccolte di composizioni attribuisce all'Accademia, una in morte dell'Arciprete Emiliani, impressa in Faenza nel 1715 per l'Archi e Zannoni, l'altra in morte del cav. Carlo Andrea Sinibaldi, impressa pure in Faenza.

Nel 1714 in seno a' Filoponi fu dedotta, coll'Impresa dell'erba Moly ed il motto latinizzato: *DIFFICILE EFFOSSU*, la colonia d'Arcadia, detta *Lamonìa* (vedi questa), di cui fu il promotore D. Emiliano Emiliani, Arciprete di Cotignola, in onore del quale, quando morte lo colse l'anno 1714, i Filoponi, mentre era lor Principe il March. Leonida Maria Spada, nella chiesa detta del Suffragio gli fecero solenni esequie, che poi furono riprodotte a stampa col titolo: *Prosa e Rime di alcuni Accademici Filoponi di Faenza in morte dell'Arciprete Emiliano Emiliani, loro Accademico. In Faenza, per l'Archi e Zannoni, 1715*. Due anni dopo, rapito dalla nera Parca agli Accademici il cav. Carlo Andrea Sinibaldi, socio di quasi tutte le contemporanee Accademie d'Italia e fra gli Arcadi della faventina Colonia *Lamonìa* detto *Rusticio Arneo*, gli furono celebrate cristiane insieme e letterarie esequie (*Giornale de' Letterati d'Italia, Tomo XXIX, pag. 355 e segg., Venezia, 1718*), e l'Orazione funebre venne nella chiesa del Suffragio recitata dall'ab. Carlo Severoli. Tutti i Componimenti in questo luttuoso incontro detti vennero poi dati alle stampe ed intitolati: *Prosa e Rime degli Accademici Filoponi in morte del Cavaliere Carlo Andrea Sinibaldi. In Faenza, per Gioseffantonio Archi, Stampatore del Santo Ufficio, 1717*.

Accademia dei Filoponi — Pistoia.

Nessun'altra letteraria adunanza, fuorchè questa, attribui alla città di Pistoia l'ab. Giacinto Gimma nel Catalogo delle Accademie inserito a pagg. 473-476, T. II dell' *Idea della Storia dell' Italia Letterata* (Napoli, 1723). Dal Gimma ne tolsero il nome il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, pag. 92, Bologna, 1739) e prima ancora il Jarckio (*Specimen Historiae Academicarum Eruditarum Italiae*. Lipsia, 1725) e gli altri cataloghisti delle Accademie, cioè il Fabricius (1730) e poi lo Zanon (1771).

Accademia dei Filoponi — Venezia.

Lodovico Bruzzoni, veneto cittadino originario, fece stampare l'anno 1626 in Venezia una Orazione sotto il titolo: *De Veritate*, in cui si professava Accademico Filopono di Venezia. Da qui la registrazione di quest'Accademia da parte dello Zanon (T. VIII, pag. 285 dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio*. Udine, 1771) e del Battaglia (*Delle Accademie Veneziane*. Venezia, 1826), i quali ragguagliano che l'Accademia venne istituita nella contrada di S. Barbara da Antonio Manasangue di Fossombrone. Nella *Bibliografia Veneziana* (Venezia, 1847) del Cicogna trovammo citata di questi Accademici: *Oratio de Laudibus Sapientiae habita a Jacobo Peratio Peratii F. in Philoponorum Academia, illust. atque excel. d. d. Francisco Erizio eq. et divi Marci procur. dicata. Venetiis, Baba, 1626*.

Accademia dei Filosofi — Bologna.

V. *Traccia*, Bologna.

Accademia di Filosofia e Belle Lettere — Fossano.

V. *Fossanese — colonia arcadica* — Fossano.

Accademia di Filosofia e Belle Lettere — Piacenza.

Nel palazzo vescovile l'istituì l'anno 1779 Mons. Vescovo Pisani. Nel 1784 un'altra accolta di studiosi ed eruditi soggetti ne assunse il nome e continuò le esercitazioni fino al 1788, nel quale anno, sotto il comun titolo di *Accademia* o *Società Letteraria* (vedi questa), si fuse coll'Accademia degli *Ortolani* - seconda. Così, con squisita cortesia, si compiacque d'informarci il chiaro illustratore di cose piacentine, Leopoldo Cerri.

Accademia di Filosofia morale e Belle Lettere — Ravenna.

V. Concordi, Ravenna.

Accademia di Filosofia naturale — Roma.

Si presenta quest'Accademia quale un'imitazione della fiorentina del *Cimento*, ed una dettagliata descrizione di essa si contiene in una lettera scritta da Roma li 23 luglio 1677 da Girolamo Toschi, reggiano ed arcidiacono di quella Cattedrale, ad Apollinare Rocca a Reggio, ove il Toschi, dopo d'aver dato notizie intorno alla romana Accademia de' Concilj, così continua:

« Anzi di più un'altra Accademia di materia diversa siamo dietro a
« fondare, et è di Filosofia naturale appoggiata su l'esperienze ad imi-
« tazione di quella celebre del Cimento, che si teneva in Fiorenza sotto
« la protezione del Cardinale de' Medici, e dell'altre molto accreditate
« di Inghilterra, Francia e Germania. In questa nostra quattro generali
« materie saranno il soggetto dell'Accademiche operazioni, cioè Filoso-
« fica, Medica, Matematica e Meccanica. Mi spiego meglio. Sotto nome
« di materie Filosofiche s'intendono le speculazioni intorno gli elementi,
« et all'Istoria naturale dell'uomo, de' pesci, delle piante, de' volatili,
« de' quadrupedi, degli insetti, de' fossili, et altre simili. Col titolo di
« Mediche, lasciatane la Dogmatica, e Farmaceutica, se non in quanto
« si porti qualche esperimento nuovo e singolare, si comprendono le
« materie principalmente anatomiche sì dell'uomo, come d'ogni altro
« animato, o vegetabile, et insieme le spagiriche, massime quelle, che
« s'appoggiano sulla considerazione de' metalli, loro trasmutazioni, o
« alterazioni, et ogn'altra nuova invenzione chimica. Nelle Matematiche
« vengono le speculazioni cosmografiche, cioè di Geografia, Idrologia, de'
« venti, e della nautica, di Meteorologia, e di Astronomia, includendovisi
« ancora li nuovi ritrovamenti di Aritmetica, Geometria, e Musica ed
« altre Scienze Matematiche. Col nome in ultimo di Meccaniche entra-
« ranno l'Optica, Orologica, Pittura, Statuaria, Architettura tanto Ci-
« vile, quanto Militare, Teatrica e simili. Il soggetto adunque di questa
« Accademia sarà non di meramente discorrere nelle sopranotate pro-
« fessioni, ciò che dagli altri sarà stato pienamente insegnato, ma di pro-
« muovere le scienze e discipline, che si contengono ne' quattro sovrapposti
« Capi, con nuovi ritrovamenti fondati su le proprie ed altrui
« osservazioni, oppure di esaminare, approvare o riprovare le nuove
« invenzioni ritrovate da altri con le nuove esperienze et osservazioni

« proprie. In questa Accademia entrano non solo virtuosi d'ogni sorte
« di ordine secolare, ma de' Prelati ancora, che contribuiranno per le
« spese da farsi per l'Accademia. Vi s'uniranno ancora virtuosi d'ogni
« Città, che vorranno mandare qua i frutti delle loro osservazioni di
« cose nuove, et a capo dell'anno si stamperanno tutte le Attioni del-
« l'Accademia con gli nomi degli Autori di ciascheduna cosa, e forse
« se ne stamperà una lettera circolare per invitarvi tutti i virtuosi.
« Si è già stabilito il luogo in casa di un Prelato per questi principj.
« e l'apertura dell'Accademia si farà li cinque del seguente mese, giorno
« della Madonna della Neve; et io (come che sono stato eletto indegna-
« mente dalli Accademici Segretario dell'Accademia) dovrò fare il di-
« scorso primo dell'Introduzione; ma havendo così poco tempo da for-
« marlo, dubito, che non potrò fare, che spropositi; pure bisognerà
« obedire.... ».

Questa lettera trovasi riportata per intero a pagg. 285 e seg. del T. V della *Biblioteca Modenese* dell'ab. Girolamo Tiraboschi, il quale, a pag. 201 del T. VI, intitola questa adunanza: *Accademia di Filosofia sperimentale*.

Accademia Filosofica Fiorentina — Firenze.

V. Botanica, Firenze.

Accademia Filosofica — Siracusa.

V. Setta dei Filosofi, Siracusa.

Accademia Filo-Taliaca — Roma.

Rivolta alla rappresentazione di lavori drammatici, esisteva nel 1823. Della sua attività fa prova una tragedia, di cui l'originale manoscritto si conserva presso di noi, dal titolo: *Gusmano d'Almeida, Tragedia di Cosimo Giotti, ridotta per uso dell'Accademia Filo-Taliaca da Giuseppe Menicocci nell'anno 1823 dedicata all'abilissimo attore dilettante sig. Camillo Marsuzi D. A. Accademico Filo-Taliaco.*

Accademia dei Filotomi — Verona.

Aveva per Impresa un Ercole colla clava avanti il tempio della Virtù. Con questa notizia s'introduce a parlare di questo sodalizio il muranese Domenico Gisberti nel suo incompiuto Catalogo delle Acca-

demie (ms. Cl. 10, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia), da cui si possono rilevare particolari notizie intorno all'assetto suo interno. Fu Accademia di *Lettere e d'Armi*, come comunemente solevansi denominare simili adunanze, e precipua occupazione dei suoi membri era l'esercizio nell'armi, nello studio delle matematiche e l'allestire tornei, giostre, barriere, ecc. Al tempo in cui di essa scriveva il Gisberti, il numero degli Accademici *Amanti dell' Onore*, che null'altro significava il titolo di *Filotomi* o *Filotimi*, ascendeva a 50. Per esservi ascritto, era necessaria la prerogativa di nobiltà, stima, riputazione e concetto di buoni costumi. L'ammissione doveva venir chiesta con apposita supplica, e riconoscendosi l'aspirante degno dell'ingresso, doveva fare un deposito di quindici ducati d'oro; oltreciò, doveva ogni Accademico separatamente versare ogni anno una proporzionata somma per soddisfare gli emolumenti degli ufficiali e maestri e per coprire le spese degli spettacoli militari. Era Protettore celeste dei Filotomi San Paolo, alla cui gloria facevano essi cantare ogni anno una messa in musica, seguita da un sontuoso convito. Di carnevale si allestivano feste da ballo, ed in occasione delle nozze di qualche cavaliere Tornei e Barriere. Prendevano anche parte ad esercizi d'armi in altre città, ove entravano accompagnati da trombette e tamburi. In morte dei soci si vestivano a lutto e partecipavano in corpore ai funerali. Si fregiavano d'Imprese, il di cui dipinto veniva esposto nella casa dell'Accademia. Si radunavano per ragioni d'interna amministrazione del sodalizio due volte al mese, ed erano guidati dalla Reggenza, composta d'un Principe, un Governatore, quattro Consiglieri, un Censore, un Contraddittore, un Esattore, un Tesoriere, un Cancelliere e rispettivi sostituti. Commettendo qualche socio azione indegna, o degenerando in cattivi costumi, veniva espulso dall'Accademia. Dichiarò infine il Gisberti che così stimato era il numero di questi Accademici da indurre anche molti principi forestieri a chiedervi l'ammissione. A queste notizie aggiungiamo quelle che, nella sua breve trattazione *Sulle Accademie Veronesi* (negli *Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, scienze, Lettere, Arti e Commercio. Verona, 1903*), riporta il cav. Giuseppe Biadego. L'Accademia dei Filotimi deve la sua fondazione ad Astorre Baglioni, generale della Repubblica Veneta, e venne aperta l'anno 1565. Mentre il Gisberti le attribuì l'Impresa dell'Ercole armato di clava, il Biadego vi sostituì un semidio domatore di mostri, a sola mostra di valore, a solo scopo di gloria, e, riportandosi ad un non nominato cronista, afferma che l'adunanza Filotima « era una scuola di perfetta educazione alla nobile gioventù, sì per quello che riguarda al morale, come al cavalleresco ».

Per esservi ascritto non bastava l'esser nobile, ma si richiedeva la prova di almeno mezzo secolo di nobiltà paterna e, dal 1694 in poi, di duecento anni di discendenza maschia legittima. Nel 1735 i due secoli di nobiltà vennero estesi alla discendenza femminile. I Filotomi godevano la protezione e l'appoggio della Repubblica veneta, e, come già da tempo i *Filarmonici*, anch'essi percepivano una parte delle multe inflitte dai Rettori in sede giudiziaria. Si veda in proposito la supplica dell'Accademia dei *Delii* di Padova, per ottenere il medesimo privilegio, ed il richiamo della Delia a questa veronese consorella. Come in generale tutte le Accademie di Cavalieri o d'armi delle città del dominio veneto, anche questa doveva fornire in tempo di guerra un certo numero di Cavalieri pienamente armati. Essendo decaduta l'Accademia, per merito del patrizio veneto e Capitano di Verona Giovanni Mocenigo venne restaurata l'anno 1610. Si radunava nella casa del Conte Sanbonifacio, passata poi in proprietà del Conte Gio. Battista Pompei in Via Nuova, e che perciò anche oggi conserva il nome di *Accademia vecchia*. Nel 1718 i Filarmonici li accolsero nella loro sede. Nell'anno 1797 i Filotomi vennero disciolti, come appare da una Memoria scritta in un foglio staccato di un ms. che, sotto il titolo *Indice alfabetico delli Ill.mi Sig.ri Accademici Filotimi di Verona*, al N. 1475 si custodisce nella Biblioteca Comunale di Verona: « Nell'anno democratico 1797 » — così in detta Memoria — « venne sciolto il corpo nobile dell'Accademia così detta « Filotoma. Nel Governo passato, Regno Italiano, l'Archivio della detta « Accademia fu passato in casa Canossa; in poi il Governo presente « Austriaco cedendo dei capitali attivi della detta Accademia all'Accademia di Pittura, conseguentemente le venne consegnato l'intero Archivio; il quale viene conservato in un armadio della prima sala delle « statue e quadri. L'indice fu copiato fedelmente dall'originale esistente nel suddetto archivio. Memoria fatta da me Gaspar del Bovo « l'anno 1823 ».

Per riguardo a quest'adunanza, nelle *Rime* di Francesco Belli (Verona, Merlo, 1620), a pag. 121 si leggono delle quartine: *Per l'apparato del sig. Cavaglier Pietropaolo Horti Prencipe dell'Accademia Filotima nel giorno in cui fece cantare la sua solennissima Messa*.

Scrissero di quest'adunanza lo Zagata: *Cronaca*, ed. Biancolini (Verona, 1745), — il Venturi: *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona* (Verona, 1825), e G. Vaccari e G. Dalla Santa: *Una Accademia cavalleresca di Verona, per Nozze Roner-Pellegrini*. Venezia, 1901.

INDICE DELLE CITTÀ SEDI DI ACCADEMIE CONTENUTE NEL SECONDO VOLUME

- A**cireale, pag. 151.
 Adria, pag. 37.
 Alatri, pag. 303.
 Alba, pag. 394.
 Anagni, pag. 303, 368.
 Ancona, pag. 44, 222, 343.
 Andria, pag. 240.
 Anversa, pag. 70.
 Arcevia, pag. 192.
 Arezzo, pag. 186, 240.
 Argenta, pag. 259.
 Ascoli Piceno, pag. 188, 202.
 Asolo, pag. 305.
 Assisi, pag. 231.
 Avellino, pag. 218.
- B**agnacavallo, pag. 7, 23.
 Barga, pag. 181.
 Bari, pag. 82, 305.
 Bassano, pag. 375.
 Belluno, pag. 27, 259.
 Bergamo, pag. 232, 275, 374.
 Bitonto, pag. 18.
 Bologna, pag. 6, 38, 44, 45, 69, 71, 73, 80, 105, 148, 153, 166, 168, 179, 180, 203, 222, 226, 240, 241, 298, 300, 354, 367, 377, 395, 420, 435, 437, 445, 451.
 Bovolenta, pag. 45.
 Brescia, pag. 31, 179, 183, 193, 223, 235, 243, 305, 415.
 Brindisi, pag. 308.
 Busseto, pag. 276.
- C**altanissetta, pag. 294.
 Camajore, pag. 154.
 Camerino, pag. 26, 73, 106, 215.
 Campagna, pag. 244.
 Capodistria, pag. 169, 213, 256.
 Carpi, pag. 1, 203.
 Casale Monferrato, pag. 154.
 Casalmaggiore, pag. 297.
 Castelbuono, pag. 150.
 Castelfranco Veneto, pag. 426.
 Castiglione Fiorentino, pag. 79.
 Catania, pag. 4, 260, 296, 325, 351.
 Catanzaro, pag. 121.
- Cefalù, pag. 294.
 Ceneda, pag. 309.
 Cesena, pag. 418, 419, 429, 430.
 Chiari, pag. 20.
 Chiavari, pag. 430.
 Chieri, pag. 179.
 Chieti, pag. 204.
 Cingoli, pag. 445.
 Città di Castello, pag. 26, 344.
 Civitanova, pag. 204.
 Codogno, pag. 341, 351.
 Colle Val d'Elsa, pag. 147.
 Corfù, pag. 84, 367.
 Correggio, pag. 94, 317, 426.
 Cortona, pag. 327.
 Cosenza, pag. 98, 101, 103, 107, 244.
 Crema, pag. 245.
 Cremona, pag. 117, 204.
- E**rice: v. Monte San Giuliano.
 Este, pag. 235, 245.
- F**abriano, pag. 207.
 Faenza, pag. 420, 447.
 Fano, pag. 315, 343.
 Feltre, pag. 309.
 Fermo, pag. 309, 318, 430.
 Ferrara, pag. 6, 48, 74, 110, 179, 186, 188, 245, 258, 260, 304, 317, 365, 369, 397.
 Firenze, pag. 7, 27, 30, 31, 49, 74, 84, 110, 122, 171, 183, 209, 258, 261, 319, 345, 361, 368, 430, 453.
 Foligno, pag. 38, 345.
 Forlì, pag. 246, 397.
 Fossano, pag. 451.
 Fossombrone, pag. 74, 79.
- G**angi, pag. 150.
 Genova, pag. 172, 194, 227, 246.
 Gorizia, pag. 434.
 Gravina, pag. 342.
- J**esi, pag. 194.
- L**anciano, pag. 419.
 Lendinara, pag. 37.

Livorno, pag. 35, 36, 147, 223, 280.
Lodi, pag. 83.
Lubiana, pag. 276, 381.
Lucca, pag. 29, 111, 431.

Macerata, pag. 50, 247, 274.
Maida, pag. 312.
Mantova, pag. 353.
Massa di Carrara, pag. 165.
Messina, pag. 24, 220, 247.
Mesuraca, pag. 247.
Milano, pag. 21, 30, 50, 270, 300, 335,
348, 356, 420, 424.
Milazzo, pag. 295.
Mirandola, pag. 385.
Modena, pag. 23, 77, 197, 247, 286.
Mondovì, pag. 429.
Monte San Giuliano (Erice), pag. 181.
Monte San Savino, pag. 51.
Montesarchio, pag. 223.
Murano, pag. 351.
Muro, pag. 255.

Napoli, pag. 1, 16, 21, 31, 36, 51, 69,
98, 111, 150, 155, 184, 194, 210,
224, 248, 271, 277, 280, 288, 312,
314, 332, 362, 374, 385, 428, 436,
440.

Orvieto, pag. 75, 354.
Osimo, pag. 248.

Padova, pag. 26, 75, 84, 111, 157, 172,
210, 263, 319, 352.
Palermo, pag. 35, 251, 270, 288, 419.
Parma, pag. 211, 252, 265, 352, 421, 431.
Paternò, pag. 356.
Pavia, pag. 5, 172.
Pennabilli, pag. 196.
Pergola, pag. 18.
Perugia, pag. 228, 278, 396, 426, 437.
Pesaro, pag. 36, 189, 252, 324.
Pescia, pag. 2.
Piacenza, pag. 252, 385, 451.
Pieve di Teco, pag. 253.
Pinerolo, pag. 6.
Pisa, pag. 112, 146, 211.
Pistoia, pag. 76, 112, 253, 278, 451.
Porghelia, pag. 270.
Prato, pag. 118.

Ragusa, pag. 51.
Ravenna, pag. 51, 239, 253, 452.
Recanati, pag. 201, 345.
Reggio nell'Emilia, pag. 120, 266, 315.
Rimini, pag. 153, 219, 253, 276, 339,
385.
Ripatransone, pag. 146.

Roma, pag. 1, 18, 20, 40, 79, 98, 146,
150, 154, 155, 156, 157, 164, 173,
179, 183, 197, 212, 214, 220, 222,
224, 254, 272, 279, 313, 315, 335,
346, 421, 452, 453.
Ronciglione, pag. 18, 19, 166, 287.
Rovereto, pag. 216.
Rovigo, pag. 56.

Salerno, pag. 60.
Salò, pag. 60, 188.
San Miniato, pag. 335.
San Severino Marche, pag. 65, 80, 335,
445.
Savignano di Romagna, pag. 442.
Savona, pag. 3.
Serravalle, pag. 146.
Siena, pag. 96, 98, 177, 179, 200, 343,
362, 432, 434.
Sinigaglia, pag. 436.
Siracusa, pag. 6, 227, 254, 453.
Soragna, pag. 84.
Spoleto, pag. 224, 279.
Squillace, pag. 254.
Staffolo, pag. 239.
Subiaco, pag. 304.

Termini Imerese, pag. 295, 333.
Terni, pag. 112.
Todi, pag. 81.
Tolentino, pag. 60, 396.
Torino, pag. 30, 60, 80, 118, 178, 222,
259, 429, 437.
Trapani, pag. 19, 183.
Trecenta, pag. 114.
Treviso, pag. 105.
Tusa, pag. 296.

Udine, pag. 19, 300.
Urbino, pag. 254, 385.

Velletri, pag. 314, 318.
Venezia, pag. 6, 30, 63, 65, 76, 80, 93,
97, 105, 120, 155, 156, 178, 180,
185, 189, 192, 217, 221, 224, 259,
273, 298, 323, 333, 342, 348, 350,
353, 368, 373, 396, 419, 451. *V. anche*
Murano.
Veroli, pag. 271.
Verona, pag. 65, 114, 151, 369, 386,
419, 453.
Vicenza, pag. 114, 120, 274, 296, 375,
427.
Vico Garganico, pag. 239.
Vienna, pag. 119.
Viterbo, pag. 43, 76, 166, 214.

Zara, pag. 17, 256.